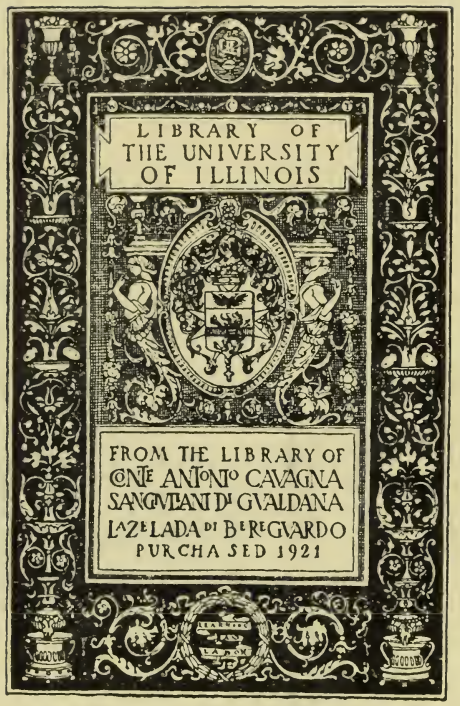
LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGUIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

759.5
Sa14n

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was withdrawn on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.

To renew call Telephone Center, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

APR 23 1984

MAY 03 1990

L161—O-1096

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/notiziepittorich00sacc

NOTIZIE PITTORICHE

CREMONESI

NOTIZIE PITTORICHE

CREMONESI

RACCOLTE

DA FEDERICO SACCHI

CREMONA

Tipografia Ronzi e Signori

1872.

97
8

759.5
Sa14n

A

SIR WILLIAM BOXALL

DIRETTORE DELLA GALLERIA NAZIONALE DI LONDRA

MEMBRO EFFETTIVO DELLA REALE ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI DETTA CITTÀ

SOCIO ONORARIO DELL' ACCADEMIA DI S. FERNANDO DI MADRID

DOTTORE IN LEGGE ECC.

QUEST' UMILE SAGGIO DEDICA

IN ATTESTATO D'OMAGGIO E RICONOSCENZA

L' AUTORE.

908723

CAVAGNA LIBRARY

Al Lettore,

Quantunque i distinti pittori che a Cremona rifulsero dal secolo XV.° al XVIII.° altrove chiamati dalla loro fama arricchissero di pregevoli saggi del singolare loro ingegno le Chiese delle vicine Provincie, le Pinacoteche della Nobiltà Lombarda, le residenze dei Governatori Spagnuoli e le corti di Roma e di Madrid, considerevole era tuttavia nello scorso secolo il numero dei dipinti di loro mano esistenti in Cremona, dei quali, ed a ragione, orgogliosi mostravansi gli scrittori che in Patria s' occupavano della storia dell' Arte, registrando nelle loro opere la lunga serie di così fatti lavori.

Ma in mezzo allo sconvolgimento sociale inaugurato dalla Rivoluzione del 1789 *molti dei dipinti che nelle Chiese, nei Monasteri, e nelle private collezioni ammiravansi venuti fra mano di stranieri furono portati all' estero: e sebbene dopo il* 1815 *parecchi fossero restituiti, il maggior numero rimaneva irremissibilmente perduto all' Italia e non pochi anche all' Arte.*

Ritornata la pace, nacque nella penisola fra i cultori delle Arti Belle nobil gara di raccogliere i lavori ch' erano sfuggiti a tanto vandalismo e conservarli alla Patria, alla Storia, all' Arte, e in tal maniera

anche in Cremona varie private Pinacoteche vennero formandosi le quali, liberalmente aperte agli studiosi ed ai visitatori, servirono ad illustrazione della storia dell' arte cremonese nelle opere che in Italia ed all' estero si andavano pubblicando sulla Pittura.

Così nella deliziosa residenza dei Fraganeschi a Villa Rocca ammiravasi una preziosa collezione di oggetti d' arte, e i Marchesi Picenardi, non lasciando intentato alcun mezzo, che condurli potesse alla scoperta ed all' acquisto di dipinti di patrio autore, abbellivano di buon numero di lavori le Sale della ricca Villa delle Torri del loro nome. Infine per non dir d' altri (chè non pochi sarebbero i nomi da citarsi) anche il Canonico Don Massimiliano Sacchi, l' Ingegnere Giovanni Tarozzi e Giuseppe Beltrami avevano saputo riunire Quadrerie parimenti commendevoli per numero e qualità di dipinti.

Scorsi però pochi lustri questi preziosi avanzi, salvati e raccolti con tanta cura ed amore, dovettero subire ulteriori vicissitudini; e l' attuale generazione ebbe il compito doloroso di assistere alla totale loro dispersione. La Galleria del Canonico Sacchi fu la prima a risentire gli effetti dei domestici dissesti degli eredi. Al dismembramento di quella Raccolta,

avvenuto nel 1824, *tenne dietro nel* 1835 *la vendita della Galleria Tarozzi ai Conti Castelbarco, poi nel* 1842 *quella della bellissima Quadreria di Giuseppe Beltrami acquistata da certo Monsieur Nicod e da lui trasportata in Portogallo. Finalmente anche le Gallerie Picenardi e Castelbarco (nell' ultima delle quali erano passate molte Opere d' Arte delle Collezioni Fraganeschi, Sacchi e Tarozzi) dovettero sottostare allo stesso destino. L' illustre nostro Concittadino, ultimo possessore della Galleria Picenardiana, forzato a cedere ad esigenze ineluttabili (derivate da tanti nobili sagrificj consumati per la sacra causa dell' Italica Redenzione) dovette dopo molta esitazione rassegnarsi alla dolorosa perdita di oggetti, a lui ed alla Patria carissimi; e la vendita del* 1869 *decise delle sorti di quella Galleria, disperdendone i migliori dipinti nelle Pinacoteche e Raccolte di Francia e d'Inghilterra. La Galleria Castelbarco, già priva di alcuni quadri venduti isolatamente per lo addietro, finì nel Maggio* 1870 *coll' essere offerta in vendita a Parigi alla pubblica Asta, e le poche Raccolte che or ci rimangono in Cremona e sua Provincia versano, ci duole il dirlo, in grave pericolo di non lontana dispersione.*

Le ultime notizie pubblicate in Patria intorno ad alcuni dipinti delle Gallerie menzionate trovansi raccolte nell' Abecedario Biografico del Grasselli (Milano 1827. 8.º*). Senonchè essendo, come si disse, molti capi d'Arte in epoca anteriore stati esportati e dispersi, e quelli descritti dal Grasselli passati all' estero o in altre provincie d' Italia dal* 1830 *in poi l' esistenza degli uni e degli altri non è ora nota che a chi per viaggi o per lettura di recenti opere straniere potè ottenerne contezza, e gli stessi Annotatori dell' ultima Edizione Firentina del Vasari* (1846 *e seg.* 13 *vol.* 8.º), *benchè facciano cenno di alcuni, mostrano ignorare la sorte incontrata da molti, che riscontransi segnalati a larghi caratteri nei Cataloghi di parecchie Gallerie straniere pubbliche e private.*

In questa condizione di cose parve a chi scrive, che una esatta relazione dei capi d' Arte, forse per sempre perduti alla Città nostra, potesse tornare utile appendice agli Annali della Storia Pittorica Cremonese, e come tale trovare cortese accoglimento presso chi tiene in onore le Belle Arti e le patrie Memorie in particolare; epperò avendo ne' suoi viaggi potuto ripetutamente esaminare molte di quelle Opere e raccogliere numerose informazioni d' altre da lui non vedute, egli si

propose di pubblicarne un fedele resoconto che oggi è lieto di poter presentare a' suoi Concittadini.

In aggiunta alla serie di notizie da lui radunate, lo scrivente ha creduto supplire ad una lacuna vivamente sentita nella Storia dell' Arte della Pittura in Cremona, facendo seguire: 1.° *una relazione sui lavori operati in Cremona da Marco Marziale Pittore Veneziano,* 2.° *uno spoglio completo, disposto in ordine cronologico, dei Libri delle Convenzioni e Pagamenti della Fabbriceria della Cattedrale, illustrativo delle Opere state eseguite nel nostro Duomo dal* 1467 *al* 1671, *e* 3.° *una serie di Documenti e Statuti pressochè tutti inediti relativi ai Pittori Cremonesi ed alle opere di Pittura esistenti nella Città e Provincia di Cremona.*

Se la benignità del lettore vorrà far buon viso a queste notizie d' interesse tutto patrio, i voti di chi scrive saranno appieno soddisfatti.

Londra, Aprile 1872.

Federico Sacchi.

PARTE PRIMA

TOMASO ALENI detto il FADINO

La Vergine col Bambino.

Tavola in tempera alta 73 centimetri e larga 55. Mezze figure. Proveniente dalla Galleria Picenardi ed acquistato da un Negoziante francese a Milano nel 1870. Sul fregio del parapetto ove la Vergine appoggia il bambino leggesi la seguente segnatura:

« THOMAS . DE . FADINIS. »

Benchè questa non sia la solita formola usata dall' Aleni nell' apporre il proprio nome ai pochi dipinti che di lui si conoscono pure non v' è difficoltà nell' identificare l'autore. Infatti il quadro che altre volte stava nella Chiesa di S. Domenico (sopra la porta laterale che esciva alle Beccherie Vecchie), ora collocato nella Sala del Consiglio del nostro Palazzo Municipale (1), e così pure la tavola citata dallo Zaist (2) ora in possesso di Monsig. Bignami a Casalmaggiore (3) quantunque portino la segnatura » *Tomas de Alenis* » sono per disegno, carattere di pieghe, e sistema di colorire talmente affini allo stile di questo quadretto da non lasciare dubbio alcuno al conoscitore sull' identità dell'artista. Di più il sopranome di Fadino riferitoci dai biografi è sicuro indizio che le due segnature accennano alla stessa persona.

---

(1) *Ant. Maria Panni.* Distinto rapporto delle Dipinture che trovansi nelle Chiese della Città e Sobborghi di Cremona - Cremona 1762 – 12° pag. 29 e seg.
Gio. Batta. Zaist. Notizie storiche de' Pittori, scultori ed Architetti Cremonesi. Cremona 1774 – 4° – I. Vol. pag. 103.
Giuseppe Grasselli. Abecedario Biografico dei Pittori, Scultori. ed Architetti Cremonesi. Milano 1827 – 12° pag. 16-17.

(2) Zaist – Op. cit. p. 103.

(3) I. Casalmaggiore – Galleria di Monsignor Bignami. *Vergine col Bambino in trono fra S. Antonio di Padova S. Francesco e un frate genuflesso.* Segnato:
« OPVS TOME ALENI CREMONsis MCCCCC. »
II. Cremona – Palazzo Municipale. Sala del Consiglio. *Vergine genuflessa col bambino in terra* ed un poco indietro *S. Antonio Abate ed alcune figure.* Proveniente dalla Chiesa di S. Domenico (vedasene la descrizione in Panni pag. 68-69); firmato:
« THOMAS DE ALENIS CREMONENSIS PINSIT 1515. »
III. Un altro quadro di Aleni è quello rappresentante *una Natività e i Santi Pietro e Antonio* nella collezione Cavalcabò. Tavola arcuata.
IV. Sulla maniera dell'Aleni sono alcune dipinture in tavola nella Chiesa di S. Michele rappresentanti *S. Francesco di Paola, un Santo con croce e un libro, S. Antonio di Padova. e un Cristo morto in braccio alla Vergine.*
V. Nelle stesso stile ma più ruinate sono le tavole di un largo lavoro monumentale nella Chiesa di S. Maria Maddalena rappresentanti *la Natività fra S. Gregorio, S. Clemente, e Maria Maddalena* e nel compartimento superiore *una Risurrezione fra S. Pietro e S. Paolo* e nella predella *Quattro scene della vita della Maddalena*; questa tavola generalmente attribuita a Galeazzo Campi fu dai più distinti conoscitori riconosciuta quale opera dell' Aleni.

ANNA ANGUISSOLA

Il Guarienti Ispettore della Galleria di Dresda racconta che viaggiando fra il 1717 e il 1720 per iscopi artistici nel Portogallo, vide in casa di Don Luigi de Menezes Marchese di Louriçal Vicerè delle Indie, un bel ritratto ad olio, di mano di Anna Anguissola (1). – Noi però ignoriamo ove ora si trovi questo dipinto.

È noto che Anna Maria fu la più giovane delle sei sorelle Anguissola e che si maritò col nobil uomo Jacopo de' Sommi. Il Grasselli (2) ci informa che essa si distinse nei ritratti, ma che l'unica di lei opera nota era una copia della *Madonna detta Della Scala* dell' immortale Correggio, alla quale di sua invenzione essa aggiunse il *S. Giovannino* avente la croce nella mano sinistra ed in lontananza diversi tempietti di gusto antico. » Questo quadro portava la seguente inscrizione: «ANNA MARIA VIRGO AMILCARIS ANGUISOLI, ET SOPHONIS SOROR SUAE AETATIS ANNORUM QUINDICIM FECIT» ed era citato dal P. Pungileoni nella vita del Correggio, come esistente a Cremona presso Giuseppe Beltrami. (3)

(1) P. A. Orlandi. (Abecedario Pittorico colle Giunte di Pietro Guarienti. Venezia 1753.)

(2) Grasselli. (Abecedario Biografico dei pittori, scultori, ed Architetti Cremonesi) Milano 1827 p. 20.

(3) Nel 1827 questo quadro passò in possesso del Sacerdote Don Giovanni Antonio Romanini.

LUCIA ANGUISSOLA

Ritratto di Pier Maria celebre Medico Cremonese

Nel Real Museo di Madrid N. 720 (1). Ad olio. Su tela. Alto un metro e largo 85 centimetri. Due terzi di figura al naturale.

Questo distinto medico è rappresentato seduto in un seggiolone presso una tavola coperta di libri coll' occhio rivolto allo spettatore. Ha indosso una lunga toga orlata di pelo e mentre appoggia la destra mano alla tavola, tiene colla sinistra una verga alla quale è attorcigliato un colubro. Lungo il braccio visibile del seggiolone leggesi l' iscrizione seguente:

« LUCIA ANGUISSOLA AMILCARIS F. ADOLESCENS F. »

Lo stile del quadro sa del Bolognese, anzi del puro Carracciesco; l'esecuzione è solida e il disegno fermo ed ispirato dal vero.

Lucia Anguissola morta nel 1565 non fu, secondo il Vasari (2) inferiore per fama alla sorella Sofonisba. Parlando del di lei merito artistico egli ci informa che questa virtuosa giovane sapeva tanto ben contrafare le persone, che pareva non si potesse far meglio ne fare che con maggior vivacità alcun ritratto rassomigliasse — e cita questo dipinto siccome esistente a' suoi tempi in Cremona. Il Lancetti ed il Grasselli non ne fanno menzione ma citano i ritratti del *Duca di Sessa* e di *Benedetto Ala* dei quali però è ignota la sorte.

Luigi Viardot nella sua rivista dei Musei della Spagna parla di questa tela e dopo averla (3) lodata dà il seguente singolarissimo avvertimento al lettore » non bisogna confondere questa Lucia con certa Sofonisba Anguissola di Cremona che ha lasciato alcune opere conosciute. » — Povero Signor Viardot! Almeno avesse consultato il Catalogo del Museo di Madrid!

(1) D. Pedro de Madrazo. Catàlogo de los Cuadros del Real Museo de Pintura y escoltura de S. M. Madrid. 1845. 8°

(2) Vasari. Ediz. Le Monnier. Firenze 1846 e seq. vol. XI p. 260. vita di Benvenuto Garofolo e d'altri lombardi.

(3) Louis Viardot. Les Musées d'Espagne deuxième édition. Paris. 1852. p. 69.

LUIGI ANGUISSOLA

Cristo nel Giordano battezzato da S. Giovanni Battista.

Galleria di Modena N. 37. (1)

In tavola alto due metri e 4 centimetri largo un metro e 33 centimetri. Figure intiere, due terzi del naturale. (2)

Nello sfondo del quadro vedonsi due donne. Lo spirito paraclito discende dal cielo sul Redentore. A piedi del dipinto leggesi:

« ALOYS.vs ANGVSOLVS P. 1512 »

Di questo pittore non trovasi menzione alcuna presso i patrj biografi, e noi lasciamo al compilatore del Catalogo della Galleria di Modena la responsabilità delle parole colle quali cerca provare essere stato il Luigi Anguissola un cremonese ed uno fra i fondatori della nostra scuola pittorica

(1) Ferdinando Castellani Tarabini. Cenni storici e descrittivi intorno alle pitture della Reale Galleria Estense. Modena. 1864. 8°

(2) Descrizione de'quadri del Dncale Appartamento di Modena. Modena 1787. 8° p. 113-114 :

Nella Nona Camera o sia Gabinetto N. 9. Anguscioli Luigi. Quadro in assa antico per l' impiedi con Gesù Cristo; figura più piccola del vero, ed altre anche più piccole figure istoriate. Opera di antica maniera, ma di bel colorito.

SOFONISBA ANGUISSOLA

Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun' arte ov' hanno posto cura.
(*Ariosto. Orlando. Canto XX. Stanza 2*)

I.

Il di lei ritratto

Nella Collezione del Sig. Vernon Harcourt alla di lui residenza di Nuneham Park presso Oxford in Inghilterra. (1)

Mezza figura, di piccola dimensione.

Questo quadretto di tono chiaro, vago nel colorito, e delicato nel trattamento la rappresenta sino al busto col viso rivolto per due terzi allo spettatore; qui puonsi già tracciare li rapidi avanzamenti che sotto la direzione di Bernardino Campi essa aveva fatto e la maestria cui in somiglianti lavori doveva pervenire. La rosea tinta del volto e l' infantile delicatezza dei lineamenti annunciano una giovanetta appena trilustre e non crediamo d' andar errati ponendo questo ritratto fra suoi primi lavori cioè verso l'anno 1545.

II.

Altro di lei ritratto

Su tavola. Figura metà del naturale fino alle ginocchia.

Nella quadreria del Sig. Guglielmo Stirling alla sua villa di Keir presso Stirling in Inghilterra. (2)

In questo dipinto la Sofonisba si rappresentò seduta innanzi al cavalletto in atto di dipingere la Vergine col bambino, e come nel precedente il colorito è di tono chiaro e l' esecuzione delicatissima. Nello sfondo si legge la seguente iscrizione.

« SOPHONISBA ANGVSCIOLA VIRGO CREMONENSIS
SE IPSAM PINXIT. »

Chi scrive ne possiede una discreta incisione.

III.

Una testa da fanciulla

Su tavola in piccola dimensione — forma ovale — Questa graziosa testina (forse il ritratto d' una delle sue più giovani sorelle) è nella Collezione di Lord Ashburnham a Londra (3) e sebbene manchi di

quelle marche incontestabili di autenticità che si incontrano in moltissime delle produzioni posteriori di questa esimia pittrice l' occhio esercitato del perito guidato dalle impronte dello stile e del colorito non esita a riconoscerla come opera dipinta nell' epoca in cui la Sofonisba apprendeva l' arte sotto la guida del Campi.

IV.

Di lei ritratto

In miniatura, colla seguente leggenda:

« SOPHONISBA ANGVSSOLA VIRGO

IPSIVS MANU EX SPECVLO DEPICTA CREMONÆ. » (4)

Questo bellissimo lavoro altre volte posseduto dal Signor Gough passò nella Collezione del Signor H. Danby Seymour il quale nel 1862 lo prestò al Museo di South Kensington perchè venisse esposto nella serie degli oggetti d' arte cola raccolti per ordine cronologico. Nel catalogo di quella celebre Esposizione questo ritratto portava il N. 2592. (5)

V.

Di lei ritratto

N. 400 della Collezione dei ritratti de' più celebri artisti vanto insigne della Galleria degli Uffizj a Firenze. (6)

Sofonisba s' è qui ritrattata a mezza figura presso una tavola colla persona rivolta al riguardante; essa appoggia la destra mano sopra un foglio di carta da disegno e tiene nella sinistra (veduta di scorcio) un compasso — Sulla tavola vedonsi tre pennellì ed una tavolozza. Nel campo del quadro leggesi:

« SOPHONISBA ANGVISCIOLA CREM.is ÆT. SVÆ. ANN. XX. »

Sia per la finezza dell' esecuzione che per la soavità del colorito questo dipinto è degno di speciale encomio e meritevole di star a lato alle produzioni di tanti illustri pittori. Quanto alla data partendo dai dati biografici che or si conoscono della Anguissola, il quadro si può aggiudicare all'anno 1550.

Sin dallo scorso secolo Gio. Batt. Cecchi ne eseguì un' incisione ad ornamento dell' elogio della Anguissola contenuto nel volume settimo della Serie degli Uomini i più illustri nella pittura, scultura e architettura (7). Se ne trova pure una incisione a contorni per mano di Gravagni nell'opera del Conte Bartolommeo Soresina Vidoni (8) ed un disegno litografico nella Storia della Città e Provincia di Cremona del Cav. Dott. fisico Francesco Robolotti. (9)

VI.

Ritratto d' una Monaca

(creduto quello di Elena Anguissola sorella di Sofonisba)

Su tela. Nella Collezione di Lord Yarborough nel suo palazzo di Harlington Street a Londra. (10)

È noto che Elena Anguissola benchè ornatissima e di molto avanzata nelli studj del disegno e del colorito volle consacrarsi alla religione e farsi monaca nel monastero di S. Vincenzo di Mantova ove tuttavia viveva l'anno 1585 iu cui Antonio Campi pubblicò la di lui storia (11). Ora questo ritratto sia per l'aria di famiglia che pel costume suggerisce all'osservatore il nome della giovine sorella e favorita allieva della Sofonisba e benchè l'iscrizione nello sfondo del quadro sia molto offuscata, pure alcune lettere della parte intelligibile che ne rimane appoggiano la supposizione che il ritratto rappresenti Elena Anguissola. In ciò pure concordano il Dott. Waagen (12) e il Sig. Wey nel suo volume intitolato: « Gli Inglesi in casa loro » (13), e la bella e minuziosa descrizione lasciataci da quest' ultimo, che noi non esitiamo a riprodurre per intiero, servirà d' appoggio alla nostra argomentazione.

In una visita all'Esposizione permanente di quadri antichi che ha luogo sotto la presidenza di Lord Ellesmere nelle sale dell' Istituzione Britannica, un dipinto attrasse particolarmente la mia atienzione. Era il ritratto d'una giovane religiosa dall' occhio nero, viso fresco e delicato, lineamenti dolci e puri animati da un sorriso d'angelo. L'austera acconciatura monacale inquadrava quella testa graziosa in una severa cornice di mussolina bianca; le mani d' una delicatezza squisita tenevano un piccolo breviario legato in pelle rossa. Questo quadro era nel Catalogo registrato sotto il N. 171 quale opera di **Tiziano,** ma sebbene di severa impressione, e di tocco spiritoso, non aveva affinità completa colla maniera del gran Vecellio. Tentate invano varie attribuzioni, e tuttavia perplesso sul nome più verosimile del maestro sconosciuto del quale vedeva sì bella opera innanzi a me, io stava per allontanarmi, quando i miei occhi anzi che nò penetranti riuscirono a rilevare, grazie a certe leggierissime sporgenze nello sfondo, alcune lettere nere quasi perdute in un fondo bruno, e a decifrare con una certa emozione il nome d'una pittrice celebrata dal Vasari, da Baldinucci, da Lanzi, e da altri, e le di cui ammirabili produzioni vennero disputate da Pio IV e dalla Corte di Spagna, cioè di Sofonisba Anguissola. Pare tuttavia che fra gli amatori inglesi non se ne trovasse alcuno abbastanza abile per negare questa tela al Tiziano ne abbastanza curioso per rintracciarne l'autore. Se il Conte di Yarborough si dasse la pena di fissare con qualche pertinacia i suoi sguardi sulla parte

sinistra dello sfondo un po' più in basso della spalla della giovine suora egli arriverebbe pure a decifrare la seguente iscrizione:

« SOPHONISBA ANGVSSOLA VIRGO . N . . . TERI'
AGO . TI . . . . . PINXIT . MDLI — "

e così acquisterebbe la certezza d' essere il fortunato possessore d' un lavoro d' inaprezzabile rarità. Il dipinto è della giovinezza di Sofonisba (a 21 anni), esso appartiene quindi ad un' epoca in cui la di lei celebrità non era ancora stabilita, e quelle fattezze studiate con tanto amore e riprodotte con tanta finitezza sembrano essere le stesse della giovane di lei sorella Elena che entrò in un convento.

Frammisti a questa descrizione la di cui esattezza ci fu dato pienamente di rilevare per ispezione di questa magnifica tela, sonvi alcuni rimarchi scusabili soltanto a riguardo delle poche notizie che presentemente si possiedono intorno alle opere tuttora esistenti della Sofonisba, che ci sentiamo in dovere di rettificare. Il Wey facendo eco al Lancetti (14) ripete all' azzardo che a Madrid deve essere conservato qualche quadro di questa rarissima pittrice, e poi ha il torto d'esclamare » l' Italia ne possiede tre, la Germania e la Francia nessuno, e l'Inghilterra leggendo queste linee apprenderà di possederne uno! » Ora quanto alla Spagna sappiamo da Cean Bermudez (15) che causa gli incendj che a differenti epoche devastarono alcune Residenze Reali, nè in Madrid nè all'Escuriale o in altro palazzo della Corona di Spagna esisteva nel 1800 un sol quadro di Sofonisba e soltanto recentemente ci fu dato trovarne due registrati nel Catalogo d' una Gallèria privata: circa l'Inghilterra osserveremo che se il Wey avesse consultato l'opera del Waagen avrebbe presto rintracciato non meno di sette produzioni dell'Anguissola possedute da privati amatori inglesi, e quanto alle opere sparse in altri paesi compulsando i Cataloghi di Germania e di Russia egli avrebbe trovato contezza di parecchi altri dipinti certi eseguiti dalla nostra concittadina. L' Italia ne possiede ora sei ma non tutti autenticati.

VII.

Di lei ritratto

N. 30. Sala VI.ª Galleria del Belvedere a Vienna. Ad olio. Su tavola, alto 17 centimetri e largo 12. Mezza figura, di piccola dimensione. (16)

Questo è un lavoro finitissimo. In esso la pittrice si riprodusse abbigliata nello stesso costume semplice ed elegante nel quale la vedremo nel celebre quadro del Conte Spencer. In un libro ch'essa tiene aperto colla destra mano verso lo spettatore leggesi:

« SOPHONISBA ANGVISSOLA VIRGO SE IPSAM FECIT 1554 »

Se dobbiamo credere ad una tradizione questo quadretto fu dato in dono dalla Sofonisba all' Infanta di Spagna Isabella Clara Eugenia della quale fu Governatrice a Madrid fra il 1566 e il 1576. Il dipinto, se così pervenuto in possesso della Principessa, è probabile sia stato secolei portato al Castello di Ambras quando si maritò all' Arciduca Alberto d'Austria Governatore delle Fiandre, e che in seguito divenuto parte della Celebre Galleria dell'Arciduca passasse, in conseguenza del lascito da lui fatto all'Imperatore Leopoldo di tutti gli oggetti di Belle Arti di sua proprietà, nelle Collezioni Imperiali a Vienna. Che l' Infanta Isabella nutrisse caldissimo affetto per la nostra pittrice è posto fuor di dubbio dal racconto lasciatoci dai biografi della lunga e famigliarissima visita fattale dall'Infanta a Genova verso il 1588. (17).

VIII.

Ritratto d' un giovine patrizio (18)

In tela, ad olio. Alto 63 cent. largo 54.

Stava nella Galleria Castelbarco a Milano e venne venduto a Parigi all'asta all' Hôtel Drouot il 5 Maggio 1870.

Figura sino al ginocchio in un elegante costume del 16° secolo con una spada al fianco e un' alabarda in mano.

IX.

Ritratto d' una matrona in lutto

In tela, ad olio. Alto 47 cent. largo 53 (19). Mezza figura al naturale. Galleria di Modena N. 196.

Questo quadro è di maniera alquanto raffaelesca e qualche conoscitore pretende che rappresenti la stessa Sofonisba, ma le fattezze non corrisponderebbero ai marcati lineamenti della Anguissola.

X.

Gruppo di famiglia, composto d'un vecchio, una vecchia e una fanciulla, nel costume italiano della seconda metà del XVI° secolo.

In tela, ad olio. Nella Residenza del Barone Carlo Coote a Londra.

Il Dott. Waagen (20) ne' suoi » Tesori d' arte in Inghilterra » così ne parla: » Nella sala da pranzo la mia attenzione fu particolarmente » attirata da questo dipinto pieno d' anima, di vita, e delicatissimo » nell'esecuzione, ch' io ritengo esser di mano della rara ed ammira- » bile pittrice Cremonese Sofonisba Anguissola sebbene qui venga » erroneamente attribuito ad Alessandro Allori detto il Bronzino e si » creda rappresentare la giovane Bianca Capello e i di lei genitori. »

Non avendo potuto ottenere accesso finora alla Collezione del Barone Coote non possiamo esternare alcun giudizio su questo dipinto. É noto che la Sofonisba eseguì varj gruppi di famiglia. Fra questi la partita a scacchi della Galleria Raczynski a Berlino, e il quadro di Villa Borghese a Roma: ma non ci fu dato rintracciare presso alcun biografo menzione di questo soggetto.

XI.

Ritratti di Amilcare Anguissola padre della pittrice, con a lato il figlio Asdrubale in tenera età e la figlia Minerva (?)

Su tela ad olio.

Questo gruppo di famiglia, citato dal Vasari, è descritto da Jacopo Manilli nella sua guida della Villa Borghese a Roma (21) siccome esistente nella prima sala dell'appartamento verso mezzogiorno di quella residenza principesca con queste parole:

» Sopra la porta del Giardino v' è il quadro di Sofonisba Angusciola
» dove ella ritrasse se stessa (?) col padre e con un fratellino. »

Il Baldinucci cita pure questa tela e ripete che allora trovavasi nella così detta Sala di Seneca di quella celebre Villa (22) ma ai tempi del Lancetti pare che il dipinto fosse già passato in Francia (23).

Ignoriamo che ne sia avvenuto.

XII.

Ritratto d' uomo

Ad olio su tela.

Il Dott. Waagen (24) descrivendo la collezione artistica del Marchese di Exeter a Burleigh House nella Contea di Northampton dice:
» Della scuola lombarda ho rimarcato un eccellente ritratto d' uomo
» di mano di Sofonisba Anguissola. »

XIII.

Il di lei ritratto

Galleria Tosio ora Pinacoteca Municipale di Brescia N. 193 (Camera gialla). (25)

Qui pure trovasi un piccolo ritratto della Sofonisba.

XIV.

Ritratto di Sofonisba seduta al clavicembalo e d' una sua vecchia donna di casa.

Ad olio, su tela. Un metro e 12 cent. in quadratura; figure poco meno del naturale vedute sino al ginocchio.

Nella Villa d' Althorp in Inghilterra residenza del Conte Spencer attuale Vicerè d' Irlanda. (26)

Questo dipinto, affatto ignoto ai biografi, è citato nelle » *Aedes Althorpianae* » del Dibdin (27) ove se ne vede una stupenda incisione, ed essendo per eccellenza d' esecuzione e delicatezza di colorito di gran lunga superiore a molte altre opere della Anguissola, meritò che Orazio Walpole ne' suoi Aneddoti della Pittura (28) lo dichiarasse » un' ammirabile saggio dei talenti della giovane artista, » elogio ripetuto dappoi dal Pilkington nel suo Dizionario dei Pittori (29) il quale accennando al quadro che allora trovavasi (nel 1814) nella Villa Spencer a Wimbledon presso Londra, dice » io lo credo il più » pregevole lavoro prodotto dalla esimia pittrice Cremonese. » Il dipinto fu acquistato in Italia nello scorso secolo dalla Duchessa Sara di Marlborough per la somma di settecento ghinee (18,375 lire italiane) un prezzo di rara occorrenza a quell' epoca, e fu sempre gelosamente conservato dai di lei eredi e tenuto fra i più preziosi della Collezione.

Avendo avuto la fortuna di poter ispezionare diligentemente questo capo d'arte, chi scrive è lieto di poterne dare una dettagliata descrizione.

Il quadro, (collocato nella sala da pranzo) rappresenta Sofonisba seduta ad un clavicembalo sulla cui tastiera posa le belle mani in atto di produrre un accordo, e nello sfondo alla destra dell'artista la fedele donna di casa ch' essa amava ritrattare in queste scene di famiglia e che rivedremo nel quadro del Conte Raczynski. La persona della nostra pittrice è scorta per due terzi, mentre il viso è quasi totalmente rivolto verso il riguardante. La testa è piccola ma di belle forme e ben attaccata ad un collo un po' lunghetto ma grazioso; i capelli castani sono ben lisciati e raccolti semplicemente in una reticella di seta, i lineamenti regolari e di puro tipo italiano, la tinta d' un bruno chiaro olivastro, l'occhio nero, largo, penetrante, le ciglia bene inarcate, le mani piccole e delicate. Come negli altri suoi ritratti (di Firenze, di Vienna, etc.) la pittrice s' è qui rappresentata in un costume affatto semplice ma che dà prova di squisito gusto. L'abito di colore oscuro ben attillato alla persona è chiuso sin quasi al collo ove finisce in due punte divergenti onde dar adito allo sparato della camiciuola adorna di finissimo merletto che insieme ai cordoncini a fiocchetti cadenti sul petto e le manichette a trafori sono i soli ornamenti che interrompono la monotonia di tinte del vestito. Maniche

strette con goffi forniti di triplice fila di bottoncini presso la spalla, e vari alamari a disegno capriccioso lungo il busto compiono questo costume altrettanto nobile che modesto. Nel secondo piano del quadro stà seduta di prospetto presso il clavicembalo la prediletta compagna della Sofonisba, la vecchia donna di faccende di Casa Anguissola, un vero modello del tipo popolano cremonese. Essendo assisa al di là della tastiera e nella penombra non se ne scorge che il busto senza mani e in una luce alquanto svantaggiosa, ma il carattere dei lineamenti attrae tosto l' interesse del riguardante e il costume corrisponde fedelmente a quello che noi tuttora siamo soliti incontrare nelle nostre campagne in giorno festivo o fra le donne di casa e le nutrici. Nulla vi manca, dal vezzo di coralli a doppio giro sino al corsetto basso a cordoncini e al piccolo scialle a fiorami appuntato dietro le spalle e scendente negligentemente sul petto. Il viso respira un' aria di bonomia e l'espressione rivela intensa attenzione alle melodie prodotte dalle agili dita della Sofonisba. La composizione è ammirabile per bellezza e semplicità, e l' attitudine della pittrice è giustificata dalle sue doti musicali delle quali pure hanno parlato i biografi lasciando scritto ch' essa possedette soavissima voce e gran maestrìa musicale.

Questo dipinto è uno dei pochi da lei eseguiti in larghe proporzioni e l' incisione fornitaci dal Dibdin dà un' idea assai corretta di questa rara e pregevole produzione.

L'artista vi appose il nome e volle altresì far allusione al desiderio espressole dal padre d' intraprendere il lavoro. Ecco l' iscrizione che vedesi a chiari caratteri nello sfondo:

« SOPHONISBA ANGOSCIOLA P.
IVSSV PATRIS. »

Quanto alla data noi manchiamo di dati positivi, ma tenendo calcolo dello sviluppo di forme che quì si osserva nella persona della pittrice ben più completo di quel che non appaja ne' di lei ritratti di Firenze e di Vienna, e dello stile più largo e magistrale, non andremo di molto errati attribuendo l' esecuzione di questa magnifica tela all'anno 1559. Nè saremmo lontani dal dividere l'opinione espressa dal Dibdin nelle poche righe colle quali illustrò la bella incisione da lui pubblicata, quando dice che quelle parole » Jussu Patris » offrono la chiave per risolvere l' enigma della data. Fu infatti nell'anno 1558 che cominciò l'interessante corrispondenza fra Annibal Caro ed Amilcare Anguissola serbataci dal Baldinucci (30) relativa ad un ritratto della nostra pittrice che il Caro anelava di possedere. In quell' anno l'erudito traduttore di Virgilio lasciata Roma portossi a Parma e di là attirato dal nome e dalle ottime qualità di Sofonisba venne a Cremona e visitò la di lei casa. Non appena ne fu dipartito egli s'affrettò a scrivere ad Amilcare Anguissola onde esprimergli l'ardente desiderio che nutriva di ottenere un ritratto della persona di Sofonisba fatto

dalle di lei proprie mani. La sua brama fu appagata nel seguente anno, ma non passò lungo tempo che per circostanza a noi ignota gli fu mestieri con sommo dispiacere rimandarlo. » Ciò che fu anche » occasione (dice il Baldinucci) di rottura con Amilcare, perchè, o fos- » sesi questo impegnato con persona di altissimo affare di ritirarsi il » quadro, o pure con questa avesse messo in impegno il Caro, certo » fu per lui l'avere la pittura e il perderla fu una cosa stessa onde » preso da collera tornò a scrivere ad Amilcare una spiritosa ma ri- » sentita lettera. »

A comodo del lettore riproduciamo qui le due interessanti epistole. La prima in data di Parma del 23 Dicembre 1558 è del seguente tenore:

Questa mia venuta a Cremona è stata di passaggio. e per visitare solamente la casa di V. S. ma io non mi contento di questa sola visita; che per vedere tutte le meraviglie d'essa, ne desidero ancora la dimestichezza, e la conversazione. E però avanti che mi parta di Lombardia, mi sforzerò di venire almeno un' altra volta a rivederla, e goder più comodamente delle virtù delle sue onorate figliuole, e della Signora Sofonisba spezialmente. E di questo mi voglio contentare senza volerle dare altra briga per conto mio: perchè se bene io stimo le sue cose forse più di qualsivoglia altro, non ardisco nondimeno di ricercarle, perchè appena i Principi ne possone avere. Ma quando la mia buona fortuna e la cortesia di V. S. me ne facesse degno, non le posso dir altro, se non che la conoscerei, ed appresso di me sarebbono tenute come cose preziose; e nulla cosa desidero più, che l' effigie di lei medesima, per potere in nn tempo mostrare due maraviglie insieme, l'una dell' opera, l'altra della Maestra. E questo è quanto m' occorre per risposta della sua lettera; ringraziandola appresso dell'amorevolezza che mi mostra, e pregandola a tenermi per sempre affezionato a lei, ed a tutta la Casa sua, ed a salutar ciascuno separatamente da mia parte, e con essi intendo ancora Messer Bernardo, il quale reputo, che sia della Casa medesima per l'affezione che le porta.

Nella seconda lettera in data di Parma 14 Luglio 1559 il Caro si esprime come segue:

Così si mostrano le ciliege a' Bambini, Signore Amilcare, come voi avete fatto a me del ritratto della Signora Vostra Figliuola; tre volte (come intendo) me l'avete destinato, ed alla fine ora con una vostra me l' avete mandato, e ritolto. Mi direte, che ve ne son parso indegno, perchè le sue cose sono da Prencipi, son contento: ma per questo voi non vi dovete pigliar giuoco di me. Io non sono mai stato ardito di domandarvelo, e quando voi medesimo m'avete scritto, ch'io l'arei, sapete quanto modestamente ve n'ho risposto, e che io l'ho più tosto desiderato, che richiesto; ma quando me n' aveste degnato, Messer Bernardo vi può far fede, se l'avessi conosciuto, e stimato, e se oltre all'obbligo, che n'arei voluto tener sempre, io l'avessi riconosciuto se non da Pencipe, almeno più, che da mio pari. E pur voi stesso avete voluto, che lo meriti, e che lo speri, ed alla fine, che l' abbia. E poichè avuto l'ho, non só perchè v' abbiate rimandato per esso,

se non perchè poca stima facciate di me, e meno del giudizio, della parola, e dell'onor vostro, facendomi fuor di proposito uno smacco tale, e forse che non è stato in cospetto de'miei Padroni, e di tutta questa Città, essendo già stato veduto da molti, ed invidiatomi da tutti. Ma quanto alla parte mia, io non me ne curo punto, quanto alla vostra, pensatevi voi ch' io non me ne risento per altro, che per non parere un'Oca, nè per questo resterò d'ammirare la virtù di vostra figliuola, e voglio anco per i meriti di lei aver rispetto alla vostra imperfezione. Per risposta poi di quanto mi scrivete non vi dirò altro, se non che vi ringrazio del vostro presente così come l'ho ricevuto. E quanto alla volontà che dite, che avereste di mandarmi ancora un Papato, se poteste, io non mi maraviglio, che così grossamente mi proferiate, poichè le vostre proferte non s' adempiono; e che i vostri doni, i quali per le mani d'una donna sono sì preziosi, per le vostre, che fate profession di Gentiluomo, s'avviliscono, e si riducono a niente. State sano. (31)

XV. e XVI.

Ritratto d' uomo

N. 104 Galleria Fenaroli a Brescia.

(Forse quello stesso che il Chizzola cita quale opera del Soffonisma Cremonese) (sic)

Ritratto d' uomo

Raccolta del Sig. Camillo Brozzoni a Brescia.

Ambidue questi dipinti tsovansi citati dall'Odorici nella sua Guida di Brescia dell'anno 1853 (pp. 191. 196.)

XVII.

Ritratto *segnato* Sofonisba Anguissola

Galleria Brognoli. Brescia.

Alessandro Sala nel suo volume intitolato » Pitture ed altri oggetti » di Belle Arti di Brescia.» (1834. 12. pag. 122) segnala questo quadro quale opera di merito.

XVIII.

Ritratto d'una Principessa

Ad olio, su tela. Alto circa un metro, largo 82 centimetri. Due terzi di figura al naturale.

Nella Galleria Imperiale dell' Eremitaggio a Pietroburgo N. 69.

Questo stupendo dipinto faceva parte sin dal 1828 della Galleria del Principe di Leuchtenberg a Monaco ed era colà erroneamente registrato nel Catalogo quale ritratto di Catterina Cornaro Regina di Cipro (32), ma allorche il Dott. Waagen imprese ad illustrare la Pi-

nacoteca dell'Eremitaggio egli non tardò a rilevare l'errore dimostrando che le fattezze della celebre Veneziana nulla ebbero di comune coi lineamenti riprodotti in questo ritratto (33).

Alle abituali sue qualità di verità e vita nelle carni, l' artista ha qui accoppiato anche una insolita forza di colorito e una squisita finitezza di dettagli.

Il soggetto rappresenta una dama d'alto lignaggio in abiti di Stato. L' alterezza del portamento è mitigata dalla soavità delle fattezze; il viso rivolto di prospetto ha apparenza ancor giovanile, l'occhio è nero e bene inarcato, folte le ciglia, i capelli lisciati all'indietro e rattenuti da un elegante diadema Sopra richissimo vestito di damasco a fiorami dorati scendono il gran Collare d'un ordine principesco con pendaglio rappresentante un' aquila che tiene un libro nell' artiglio destro (34), e una doppia catena d' oro a larghi anelli adorna di pietre preziose incastonate in numerosi fermagli; la sopravveste è di velluto, il fazzoletto e le manichette di raro merletto, la gorgiera alta inamidata, fettuccie di raso a disegno capriccioso appuntate a spessi intervalli con perle ed altri giojelli adornano le maniche, e le mani son coperte di anella tempestate di gemme.

La verità e la potenza d' imitazione nelli accessorj è tale da destare illusione nel riguardante, mentre la vivacità del colorito e l'eleganza del disegno eccitano meraviglia anche nei profani dell' arte.

Il quadro venne inciso a contorni dall' ispettore della Galleria Leuchtenberg I. N. Muxel per l'opera del Dott. Passavant pubblicata nel 1851 a Francoforte sotto il titolo di » Descrizione dei dipinti della » Galleria di S. A. I. il Duca di Leuchtenberg in Monaco » (35), e il testo che accompagna l'incisione ne dà una breve descrizione sotto la denominazione di ritratto della Regina di Cipro.

XIX.

Ritratti di tre sorelle della Sofonisba e d'una loro vecchia donna di casa, *quadro noto anche sotto il nome della* Partita a Scacchi.

Ad olio, su tela, misura 70 centimetri di altezza e 94 di larghezza. Le figure sono di dimensione naturale.

Questo prezioso dipinto è ora divenuto uno fra i molti oggetti d'ammirazione della Galleria formata dal Conte Alessandro Raczynski nel suo palazzo di Berlino (presso la Piazza d' Armi vicino alla porta di Brandeburgo) (36) ove chi scrive lo studiò minutamente nel 1867. Trovandosene una incisione a contorni nella storia di Cremona dell'illustre nostro concittadino il Cav. Dott. Francesco Robolotti (37) non entreremo nei dettagli della composizione e solo osserveremo che

il dipinto si trova in uno stato perfetto di conservazione, e che per ricchezza di tinte, delicatezza di sentimento, e conscienziosa finitezza, è da annoverarsi fra i capolavori dell'Arte. L'iscrizione accresce l'importanza al dipinto e fissandone la data lascia quasi indovinare la destinazione. A piedi del quadro leggesi :

« SOPHONISBA ANGVSSOLA VIRGO AMICARIS FILIA EX VERA EFFIGIA TRES SUAS SORORES ET ANCILLAM PINXIT. M. D. L. X. »

Queste parole sono a nostro parere un' intiera rivelazioee d' una scena intima della famiglia Anguissola. Esse spiegano l' occasione in cui il dipinto fu intrapreso e la data in cui fu compiuto. Vasari ci informa che la Sofonisba » ha meritato che Filippo Re di Spagna » avendo inteso dal Signor Duca d'Alba le virtù e i meriti suoi, abbia » mandato per lei e fattala condurre onoratissimamenle in Ispagna, » dove la tiene appresso la Regina con grossa provvisione e con stu- » pore di tutta quella Corte che ammira come cosa meravigliosa l'ec- » cellenza di Sofonisba. » (38) Ora se si riflette che la partenza della nostra pittrice da Cremona ebbe luogo nell' autunno del 1559, che, attesa la natura del viaggio e la distanza che stava per separarla dalla famiglia, il di lei ritorno in patria era assai incerto, che l' immenso affetto che la legava alle sorelle (alle quali era stata guida ed esempio nell'arte) ed alla fidata donna che aveva preso cura di lor tutte sin dall' infanzia doveva suggerirle il pensiero di lasciar loro un pegno d'affetto prima di sì lunga separazione, infine se si considera che la composizione copiata dal vero era stata abbozzata sopra luogo (come lo si scorge facilmente dai dettagli degli accessorj) cioè in una sala di Casa Anguissola, e poscia, come appare dall'inscrizione, finita nel 1560 quando cioè l' artista era già a Madrid, non rimarrà dubbio che il quadro sia stato dalla Sofonisba incominciato a Cremona nella state del 1559 allorquando seppe di dover lasciar la patria per lontani paesi e poscia per effetto di circostanze compiuto nel 1560 a Madrid e di là spedito a' suoi cari.

Nella genealogia del dipinto occorre una lunghissima lacuna. Giorgio Vasari lo vidde nel maggio 1566 a Cremona in Casa Anguissola (39), ma dopo di lui, se si eccettui la menzione fattane dal Baldinucci (40) sull' autorità del Vasari, non ne troviamo più cenno sino al 1725 anno in cui ci vien segnalato dal Catalogo della Galleria Farnese di Parma. (41) Dopo quell'epoca il quadro subì la sorte delli altri dipinti di quella celebre Collezione e nel 1770 figurava fra i molti oggetti d'arte preziosi del Real Palazzo di Napoli. Fu verso quel tempo che il Signor Denon, allora impiegato presso l' ambasciata francese alla Corte Borbonica, lo ammirò nella Galleria del Palazzo, e rimasone invaghito determinò riprodurlo eoll' incisione : laonde, sebbene gli venisse ricusato il permesso di staccarlo dalla parete, lo studiò con tanto amore che gli riuscì di eseguirne fedelissima riproduzione alla ma-

tita, e poco tempo dopo una bellissima incisione rappresentante la composizione al rovescio, Durante le guerre Napoleoniche il dipinto passò nella Galleria di Luciano Buonaparte e nel 1812 veniva di nuovo incisa da Leonetti ad illustrazione di un Catalogo dei capolavori di quella Collezione pubblicatosi a Londra. (42) Alla vendita della Galleria Buonaparte a Parigi l'attuale possessore desideroso di far acquisto del dipinto richiese il giudizio del Signor Denon allora stabilito a Parigi, e questi senza esitazione certificò essere il quadro quel medesimo già da lui inciso a Napoli ed incoraggito il Conte a farne compera, lo fornì altresì di varie copie della sua incisione ch'egli nel frattempo aveva abbellito ritoccando in alcuni punti deboli la lastra. Fu in tal guisa che il Conte A. Raczynski ebbe la rara fortuna d'assicurarsi il possesso (al prezzo moderatissimo di 3000 franchi) di questo magnifico lavoro della Anguissola. (43)

XX.

Ritratto della Regina Isabella di Spagna terza moglie di Filippo II.° (44).

Ad olio, su tela, figura intiera al naturale, in abiti di Stato.

Sappiamo dai biografi che appena arrivata arrivata a Madrid la Sofonisba attese a dipingere il ritratto della Regina (45) il quale le riuscì sì eccellente da destare nel Re il desiderio di averne anche il proprio.

E parimenti abbiamo notizia che nel 1561 bramando Pio IV possedere un ritratto d'Isabella la nostra pittrice ne eseguì un altro, e il Vasari ci ha conservato i due preziosi documenti relativi a questo secondo ritratto rioè la lettera della Anguissola e la risposta di quel Pontefice (46) Il primo di questi due dipinti andò distrutto nell'incendio del Palazzo del Pardo (47). Del secondo ci dà notizia il Carducho che verso il 1632 lo vidde a Bologna (48). Come e quando poi questo ritratto sia passato in Inghilterra è ora impossibile il decidere. Certo si è che il Cavaliere Digby Mackworth fece acquisto del quadro, e che avendolo poscia ceduto al Signor Giovanni Webbe alla morte di questo venne dalla Ditta Christie Manson e Wood venduto alla pubblica asta. La vendita ebbe luogo alli 20 di Maggio del 1869 e chi scriva dopo averlo accuratamente esaminato è in grado di riferire che il giudizio dei conoscitori fu unanime nel dichiarare il ritratto quale opera della Anguissola ed avendo assistito alla gara degli offerenti può aggiungere che un privato Collettore ne fece acquisto al prezzo di 310 ghinee (cioè di 8137 lire ital. e 50 cent.) (49).

XXI.

Ritratto di Papa Paolo IV. (50)

Ad olio, su tela. Alto 67 centim. largo 55. Busto al naturale, vestito in rocchetto, veste color scarlatto, e camice bianco.

Questo ritratto adornava la scelta Galleria di Don Giuseppe Madrazo a Madrid, ma essendo quella raccolta stata venduta alla morte del proprietario (verso il 1866) chi scrive non fu in grado durante la sua breve dimora a Madrid nell'Autunno 1867 di ottenere ulteriori notizie del dipinto. (51).

XXII.

Il di lei ritratto

Ad olio, su tavola, Due terzi di figura metà del naturale, in piedi, collo sguardo rivolto allo spettatore. Vestita di ricchissimo abito.

Questo quadretto apparteneva al Signor Thibaudeau Segretario Generale delle ferrovie dell'Ovest in Francia, e venne nel 1857 venduto a Parigi per 510 franchi all'asta pubblica. (52).

XXIII.

Ritratto del poeta Pietro Leone Casella (53).

Ad olio, alto 86 cent. largo 70. Mezza figura metà del naturale.

Seduto in un seggiolone il Casella sembra in atto di comporre. Il suo nome è iscritto in testa ad alcuni versi italiani in un libro che giace aperto sopra una tavola. Presso al libro vedonsi un calamajo, alcune penne e due chiavi. Appeso al muro nello sfondo v'è un quadro rappresentante una Sacra Famiglia.

Questo quadro proveniente dalla Galleria di Altamira passò in possesso di Don Giuseppe Madrazo a Madrid (54) e alla morte di questi venne venduto insieme alle altre opere d' arte della sua Collezione. Non sappiamo al presente dove sia.

XXIV.

Ritratti di alcuni Duchi e Duchesse di Mantova.

Su quattro tele. Ad olio, alte un metro 50 centim. larghe un metro 20 centim.

Nel secolo scorso questi quadri trovavansi nella Galleria del Principe Ercolani a Bologna.

La 1ª tela rappresentava: Francesco IIº Duca di Mantova e Catterina d' Austria sua moglie.

Nella 2ª erano le effigie di Guglielmo fratello del sudetto colla sua sposa Eleonora d'Austria.

Nella 3ª vedevansi i ritratti di Vincenzo Iº ed Eleonora de' Medici di lui Consorte.

Nell' ultima miravansi Vincenzo IIº e sua moglie Isabella Principessa di Bozzolo.

Il Calvi che li descrive diffusamente in una sua operetta sui migliori lavori della Galleria Ercolani (55) soggiunge » sono più che » mezze figure, e tutte in diverse, e graziose movenze, con abiti adorni » di gioje, di ricami, e d' altri ricchi fregi, talchè è uno stupore a » vedere come abbia saputo questa valorosa Donna condurre a lodevol » fine le sue belle fatiche. »

Questi ritratti dei Gonzaga vennero probabilmente venduti nel 1838 allorquando i tesori d' arte della Galleria Ercolani passarono in gran parte all' estero. Non ci fu dato ottenerne ulteriori notizie.

XXV.

Il di lei ritratto in miniatura.

Apparteneva al Sig. R. Hume di Londra (Berners Street) e venne venduto colle altre dipinture della di lui Collezione il 31 Maggio 1870 all'asta pubblica.

XXVI.

Ritratto d'una sorella di Sofonisba.

Ad olio, su tavola.

Questo quadretto rappresenta una fanciulla quindicenne, vestita di ricchissimo abito verde ricamato, che tiene fra le braccia un cagnolino. É segnato:

« SOPHONISBA ANGUISCIOLA P. »

Faceva parte della Collezione di quadri antichi e moderni del Vescovo di Ely (il Dott. Taviton) che venne venduta all' asta pubblica a Londra il 4 Aprile 1864 per ordine degli esecutori testamentarj.

Non ci è noto il nome dell'attuale possessore del dipinto.

XXVII.

Il matrimonio mistico di S. Catterina

Ad olio su tavola.

Nella Collezione del Conte di Pembroke a Wilton in Inghilterra. (56)

Composizione di cinque figure. Nel centro la Vergine col bambino sulle ginocchia, presso a lei S. Catterina genuflessa alla quale il bambino porge l'anello, ai lati S. Giuseppe e S. Elisabetta.

Questo quadro encomiato da abilissimi conoscitori quale opera delle più distinte della Sofonisba (57) porta la seguente segnatura:

« SOPHONISBA ANGVSCIOLA P. 1587. »

Da questa data si rileva essere il dipinto stato eseguito dalla nostra concittadina a Palermo allorchè essa era colà accasata col primo marito il Cavalier de Moncada.

XXVIII.

Lot colle figlie nella grotta

Ad olio, su tela.

Quest' opera trovasi nella Galleria Giustiniani a Genova.

L' unico disegno a noi noto all' estero di mano della Sofonisba, è quello che Walpole cita senza descrivere, e che tuttora esiste nella Collezione di Abbozzi e disegni originali di antichi Pittori del Duca di Devonshire a Londra.

Füssli nel suo » Allgemeines Künstler Lexicon » (Zurigo 1806 fol. I. vol. p. 16) dice che Giacomo Bos incise da un disegno di Sofonisba un bel rame coll'iscrizione: » *La vecchia rimbambita che muove riso alla fanciulletta.* »

CONCLUSIONE

Concluderemo osservando che non essendo sufficientemente giustificata l' attribuzione di qualche opera alla Sofonisba aggiudicata in alcune Collezioni non credemmo necessario il doverne fare speciale menzione; in fatto, dei ritratti citati dal Catalogo della Galleria del Principe Borghese e da quelli di parecchie aste pubbliche a Londra non sapremmo guarentire l' autenticità. Il di lei ritratto che gelosamente conservavasi in Casa Lomellini a Genova e che il Soprani, Ratti, il Lancetti ed altri hanno citato, è ora irreperibile ignorandosi i dati necessarj onde stabilirne l' identità e la supposizione che la mezza figura di dama d' imponente aspetto rappresentata in un quadro del 1600 fisso in una cornice di stucco che nel 1827 vedevasi in una sala del Palazzo Lomellini a Genova, fosse quella di Sofonisba non ha trovato finora conferma presso alcun scrittore. Anche del ritratto citato dal Vasari nella vita di Taddeo Zucchero (58) che l' Anguissola aveva dato in dono a Papa Giulio III.° (1550 - 1555) e che poi era passato nella Guardaroba del Cardinale di Monte s' ignora completamente la sorte. Il quadro che altre volte custodivasi nella Galleria Manfrin a Venezia e dal Marchese Selvatico attribuivasi alla Sofonisba, è stato da altri riconosciuto quale opera indubbia di pennello veneziano, e come tale figura ora in una Galleria privata a Londra. (59)

Di mano della Sofonisba non ci rimangono in patria che tre soli lavori. L'uno di proprietà della Nobile famiglia Bresciani (ad oglio, su tela, alto 27 centimetri largo 25 1/2) rappresenta la Vergine che allatta il bambino. Il Vidoni lo descrive e ne dà uua riproduzione a contorni col bulino eseguita dal Ceresa sotto la direzione di Garavaglia. (60)

Gli altri due attualmente in possesso di Monsignor Bignami Abate Mitrato di Casalmaggiore rappresentano, il primo *S. Giovanni Battista nel Deserto* col Monogramma » *SA* » (tela, ad olio, alta 1 metro e 40, larga 80 centim.); — il secondo in un gruppo le tre sorelle pittrici *Anna, Lucia e Sofonisba Anguissola*, ritratte sino al busto. (Lastra di rame ad oglio alta 25, larga 35 centim.) (61)

Facciamo voti perchè questi unici avanzi (ed a questo titolo doppiamente preziosi) delle opere di sì illustre Concittadina possano in breve trovare stabile collocamento fra la serie dei patrj Cimelj radunati nel Civico Museo.

DEGLI ERRORI

incorsi dalli Scrittori di Belle Arti rispetto ad alcune circostanze della vita di **Sofonisba Anguissola** ed all' epoca della di lei morte

Numerosissimi furono gli errori, massime di data, in cui caddero i biografi nel tessere la vita della Anguissola o nel citarne le opere, ed i più grossolani, trovansi nelle opere di coloro che o per contatto quasi immediato, o per facilità d' ottenere esatte informazioni, avrebbero dovuto fornirci di sicuri ed irreprensibili dati. Credemmo dunque opportuno il prender nota di tutti questi errori e sottoporre al giudizio del lettore quelle rettifiche che il buon senso e le ricerche bibliografiche intraprese ci hanno suggerito come indispensabili aggiunte alla biografia della nostra illustre concittadina.

Cominciando dalli scrittori spagnuoli già nel 1582 (ossia pochi anni dopo la partenza di Sofonisba dalla Spagna) troviamo che Argote de Molina nel suo libro « de la Monteria » citando il ritratto della Regina Isabella di mano della Anguissola (62) asserisce esser questa pittrice, sovra ogni artista della di lei epoca eccellentissima nel ritrattare, stata dalla Regina condotta di Francia in Ispagna. Ora il De Molina che aveva libero accesso alla Corte di Re Filippo, avrebbe facilmente potuto ottenere autorevole testimonianza del contrario rivolgendosi per le sue informazioni a qualche vecchio dignitario di Corte, e allora avrebbe senza dubbio appreso che l' Anguissola anzichè proveniente dalla Francia era stata chiamata nell'autunno del 1559 per ordine del Re Filippo dall'Italia in Ispagna, e che fatta accompagnare dal Duca di Sessa, Governatore Spagnuolo della Lombardia, con onorevole seguito da Milano a Genova passò sopra nave spagnuola a Barcellona ed ivi ricevuta da alcuni gentiluomini di Corte portossi a Madrid.

Anche il Carducho ne' suoi Dialoghi sulla pittura (63) cade in errore circa la patria di Sofonisba e sebbene la riconosca come italiana dopo averle tributato molti elogi soggiunge ch'essa è discesa dalle nobilissime famiglie Anguissola e Ponzoni della Città di Faenza! Sebbene da queste parole appaja aver il Carducho fatto qualche indagine intorno alla famiglia Anguissola, non sappiamo come poi incorresse nella inesattezza di dar la cittadinanza faentina alla nostra pittrice, tanto più essendoci noto aver egli fatto lungo soggiorno in Italia e visitata anche la Lombardia.

Tale errore però è pura svista se si compara alli strafalcioni dello scrittore Palomino. Questo biografo a pag. 250-51 del tomo III del suo Museo Pittorico (64) ci racconta nè più nè meno « esser la Sofonisba morta alla Corte di Madrid nel 1575. » L' asserzione è talmente assurda da bastare per sè a gettar in completo discredito tutte le altre informazioni contenute nella di lui opera; epperò noi non spenderemo molte parole onde provare l' enormità di tale errore biografico, credendo più che sufficiente il rimarcare che nella sua ignoranza il Palomino ha fatto morire a Madrid la nostra concittadina *cinquantun anni prima della di lei morte a Genova!!!*

Abbiamo voluto premettere li errori incorsi dai biografi spagnuoli, sia perchè in ordine cronologico essi avevano diritto a precedenza, sia per l'incomprensibile trascuratezza della quale si resero colpevoli nonostante le facilità offerte loro dalle circostanze dei tempi e de' luoghi in cui vivevano di rilevare con esattezza ogni menomo dettaglio concernente la nazionalità e la durata della dimora della Sofonisba in Ispagna non che l'epoca del di lei ritorno in Italia e della di lei morte. E come avviene di vecchie notizie non rettificate che divengono talvolta verità incontrastabile presso i copisti o i negligenti continuatori di biografie, questi errori furono in epoche successive riprodotti da altri.

Veniamo alli scrittori Italiani. – Nel suo discorso sopra la pittura e la scultura (65) Alessandro Lamo già commette uno sbaglio di data allorquando dice aver la Sofonisba scritto da Madrid nel 1551 a Bernardino Campi, mentre ci è noto non aver essa lasciato la patria prima dell' anno 1559 – Questa lettera, che più innanzi riportiamo (pag. 28 nota 44) è del 1561; ma può darsi che l' errore sia dovuto interamente allo stampatore del libro.

Uno sproposito che non ha diritto a scusa e che troviamo doppiamente biasimevole perchè registrato nella Guida Artistica d' una città a noi si vicina, è quello che leggesi a pag. 177 del libro di Luigi Chizzola intitolato le pitture e le sculture di Brescia (1760, 8°). Qui la Sofonisba subisce nientemeno che la metamorfosi di Tiresia e cambiato sesso diventa « *il Sofonisba pittor cremonese*; » ma l'errore è talmente madornale che la sola citazione ne sarà la miglior condanna.

Altri autori sia per ignoranza che per volontaria omissione hanno tutt' affatto dimenticato di citare il nome ed i lavori dell' Anguissola in opere dalle quali l' antiquario. l' artista, e il dilettante s' aspettavano di poter attingere numerose informazioni intorno a questa pittrice. Tali sono D. Antonio Conca nella sua descrizione Odeporica della Spagna pubblicata a Parma in quattro volumi in 8° nel 1793, e il Montecuccoli nella sua opera intitolata: *Storia della pittura in Ispagna* (Modena 1841. 8°).

Quanto al Quilliet nel suo volume pubblicato a Parigi verso il 1815 in folio col titolo « Le Arti Italiane in Ispagna » egli s'accontenta di copiare servilmente gli errori del Soprani e d'altri senza opporvi osservazioni o rettifiche.

Riservando per ultimo il Soprani dobbiamo ora rilevare gli errori e li anacronismi incorsi nella sua opera (66).

Quantunque famigliarissimo coll'argomento cittadino ch'aveva impreso a trattare il biografo Genovese cadde in due errori. Il primo che consiste nell'asserire essere la Sofonisba Lomellina (come egli la chiama dal nome del secondo marito) stata scolara di Giulio e non di Bernardino Campi, fu già corretto dal nostro Zaist. L'altro rimasto finora senza rettifica merita speciale considerazionc perchè di maggior entità e per esser stato ripetuto nella sua integrità da Walpole, Quilliet, e da altri.

Il Soprani dopo averci detto nella vita della Anguissola (p. 415 - 16) che in seguito alla morte del di lei primo marito, il cav. di Moncada, essa lasciò Palermo, e passata a seconde nozze a Genova col cav. Orazio Lomellini patrizio di quella città, vi stabilì ferma dimora e vi morì nell' estremo limite della vecchiaja, venendo a parlare del soggiorno di Antonio Vandyck in Italia (vol. 1 pag. 446 e seg.) soggiunge: « colta l'occasione d'una galea, che stava per far vela verso la Sicilia « Vandyck passò a Palermo, dove avendo avuta notizia di Sofonisba Angosciola « fu ad inchinarla, e trovò in essa un'ottima protettrice. Ajutollo costei e procu- « rogli impieghi ed onori, ond' egli ebbe motivo d' intertenersi molto tempo in « quell' isola occupandosi, specialmente in fare ritratti; fra' quali uno bellissimo « fu quello della medesima Sofonisba. »

Essendosi la Anguissola stabilita a Genova vent' anni prima della nascita di Vandyck ognuno vedrà quanto queste due notizie stieno già in contraddizione; ma non è tutto. A pag. 416 parlando della morte di Sofonisba egli dice: « la di lei morte avvenne, se non isbaglio, circa l'anno 1620. » Ora questa data stà, come siamo per dimostrarlo, in perfetta opposizione all' epoca dell' arrivo di Vandyck in Italia ed è per se stessa prova palmare delli errori incorsi dal Soprani (67). Noi però volendo schiarire minutamente questo oscuro periodo delli ultimi anni d' esistenza della nostra pittrice ci occuperemo di darne qui positive ed autorevoli testimonianze, il che ci porgerà l' occasione di rettificare i numerosi anacronismi in cui caddero tutti i biografi che trattarono questo episodio della vita di Vandyck, e di fissare l' epoca della morte di Sofonisba Anguissola a Genova.

Dai documenti pubblicati nei più recenti lavori biografici sul celebre pittore d' Anversa (68) risulta provato in modo irrifiutabile che nel 1620 Vandyck per contratto del 29 Marzo di quell' anno lavorava sino alli ultimi mesi d' Autunno ad Anversa sotto la direzione di Rubens, che nell'anno 1621 egli trovavasi a Londra al servizio della Corte, che ripatriato nella state del 1622 assisteva nel Dicembre alla morte del padre, *e che nella Primavera del* 1623 *soltanto* egli si poneva in viaggio alla volta dell'Italia. Dal Bellori poi sappiamo che recatosi prima a Venezia il giovine pittore dedicavasi durante parecchj mesi allo studio delle opere del Giorgione, di Tiziano, e degli altri sommi della scuola Veneziana (69), che poi nell'inverno passava a Genova, ma che dopo breve soggiorno se ne dipartiva

per visitare Firenze, Roma, e Palermo. Eccoci dunque col Vandyck in Sicilia nell'anno 1624 e senza alcuna notizia delle di lui relazioni colla Sofonisba. Arrivato a Palermo in compagnia del cav. Vanni, il pittore d'Anversa ebbe onorevolissima accoglienza dal Vicerè Filiberto Emmanuele di Savoja, (70) e poco dopo dipinse il di lui ritratto e quello del Principe Tommaso di Carignano. Ma sopraggiunta la peste e rimastone vittima ai 3 di Agosto lo stesso Vicerè il Vandyck sebbene in procinto di eseguire un grandioso quadro d'altare per certe suore di quella città, se ne fuggiva a bordo d'una galea che salpava per Genova, e preso colà alloggio presso l'amico Cornelio de Wael (71) pittore fiammingo da qualche tempo residente nella Capitale della Liguria, stringeva intima relazione colla Anguissola allora più che nonagenaria, e dopo lungo soggiorno, invitato dagli amici e dai parenti a ripatriare faceva ritorno nel 1627 ad Anversa. (72)

A questi dati attinti a fonti istoriche che ci siamo curati di citare ordinatamente nelle note in aggiunta a questo capitolo, aggiungeremo ora una importantissima conferma che provenendoci da un amico di Vandyck darà maggior peso alle prove da noi riunite a confutazione degli errori del Soprani e d' altri scrittori, e che per essere tutt' affatto inedita desterà speciale interesse in chi si occupa di biografie artistiche. Questa conferma trovasi in un Manoscritto inedito venduto a Parigi all'asta pubblica nel Dicembre 1850 del quale non si conosce l'attuale possessore (73). Il Manoscritto (un grosso volume in 4° di 400 pagine) contiene una biografia di Antonio Vandyck compilata da un anonimo fiammingo e corredata da una interessantissima serie di documenti inediti alcuni dei quali di mano dello stesso Vandyck gli altri di mano dei di lui amici e di persone di distinzione. Fra questi documenti sonvi tutte le lettere che il sunominato pittore Cornelio de Wael addirizzò durante la sua dimora in Genova ad un suo intimo amico di Anversa il celebre dilettante di pittura Luca Van Uffel. Queste lettere conservate gelosamente dalli eredi e trasmesse di padre in figlio, precisano in modo irrefragabile l' epoca del soggiorno di Vandyck in Italia e delle istruttive conversazioni della Anguissola col gran ritrattista fiammingo, con Procaccini, Gentileschi, Roncalli, ed altri artisti nelle sale del Palazzo Lomellini a Genova, e confermano letteralmente le date e le circostanze da noi più sopra accennate. Assistito da questi documenti l' autore anonimo in una lunga ed interessante prefazione discute e rettifica tutti i racconti di Felibien, Houbraken, Campo-Weyerman, Soprani, e d'altri biografi, e ci fornisce così argomento irresistibile onde affermare in risposta al Soprani *che il soggiorno di Antonio Vandyck in Italia durò dalla primavera del* 1623 *alla state del* 1627, *e che le di lui amichevoli relazioni colla nostra pittrice anzichè incominciare a Palermo verso il* 1620 *ebbero principio soltanto nell'autunno del* 1624 *nella città di Genova.*

Avendo così provato ad evidenza l' erroneità delle asserzioni del Soprani, noi trarremo argomento da tali premesse onde fissare l' epoca della morte di Sofonisba Anguissola.

Una attenta ispezione del ritratto posseduto dalla Galleria degli Uffizj a Firenze, e di quello d' una Monaca conservato nella Collezione di Lord Yarborough a Londra, suggerisce spontanea la riflessione esser questi dipinti stati eseguiti da mano non solo famigliare colle più scabrose difficoltà dell'arte del disegno e

del colorito, ma che sta formandosi uno stile indipendente e tutto speciale, seguendo le proprie aspirazioni e i grandi modelli delle sommità artistiche della Scuola Veneziana. Tali considerazioni accoppiate ai dati positivi registrati dalla stessa pittrice su queste tele (vedasene la descrizione a pag. 5 e 6) ci forniscono un mezzo infallibile per giudicarle opere di persona già quadrilustre, e in tal maniera ci procurano la certezza che la data della nascita della Anguissola non può essere posteriore all' anno 1530. Questo risultamento associato ai dati positivi che nel corso di queste pagine abbiamo fatto precedere ci offrirà maggior facilità nel precisare la data della morte di Sofonisba.

Nell' Agosto 1634 Vandyck, come si disse, arrivava dalla Sicilia a Genova e stabilitavi ferma dimora dedicavasi indefesso al lavoro, ritrattando i primi dignitarii della Repubblica, eseguendo pale d' altare ed altre opere. Presentato alla Anguissola e attratto dalle rare di lei qualità egli chiedeva ed otteneva (secondo la notizia lasciatacene dalli scrittori meglio informati) di farne il ritratto (74) e continuando poscia a frequentare la di lei casa, centro scientifico ed artistico dei più distinti cultori di letteratura e belle arti, assisteva diligentemente alle discussioni che quella cieca matrona amava provocare, e raccogliendo dal di lei labbro dotti ammaestramenti arrichiva il già fertilissimo suo ingegno di utili e svariate cognizioni (75). Ora tenendo calcolo della lunga durata delle amichevoli relazioni del Vandyck colla Anguissola e delle date di cui siamo in possesso, sebbene inetti per mancanza di documenti a fissare esattamente il mese e il giorno, non saremo lungi dal vero ponendo all' anno 1626 la data della morte di Sofonisba, *e affermando che non già all'età di* 90 *anni nel* 1620 *essa morisse a Genova ma all'età di* 96 *anni nel* 1626.

Concluderemo coll'osservazione che di tutti i biografi che fecero parola della nostra pittrice due soltanto le accordarono una longevità superiore ai novant'anni e questi sono il Pilkington (76) e il Wornum (77), ma sia l' uno che l' altro di questi scrittori avendo posto approssimativamente all' anno 1533 la nascita della Sofonisba e all' anno 1626 la di lei morte, detrassero volontariamente circa tre anni dall' esistenza della celebre nostra concittadina. Il Lancetti (78) e poscia il Grasselli (79) citano pure l' anno 1626 come quello probabile della morte della Anguissola ma il primo la fa nascere nel 1540, e il secondo non dà alcun schiarimento.

NOTE

(1) Dott. C. F. Waagen. Treasures of Art in Great Britain being an account of the chief Collections of paintings, drawings, sculptures, illuminate Mss etc. etc. London 1854-57 - 4 vols. - roy. 8.°

(2) Waagen. Op. cit.

(3) Waagen. op. cit.

(4) Pilkington. A general dictionary of painters – London 1857 – 4.°

(5) Robinson. Catalogue of the great International Exhibition – London 1862 – 8.°

(6) Catalogo della R. Galleria di Firenze – Firenze 1863 – 8° – Vedi pure l'edizione Le Monnier del Vasari.

(7) Opera pubblicata a Firenze in 14 vol. in 4° nel 1773 per cura d'una Società di Letterati.

(8) La Pittura Cremonese descritta – Milano 1824 in fol.

(9) Illustrazione del Lombardo-Veneto di C. Cantù – Milano 1858 – 8° – vol. III.

(10) Waagen op. cit., e cosi pure Wornum nelle note all'opera di Walpole.

(11) Lancetti. Biografia Cremonese – Milano 1819 – 4° – I vol. p. 258.

(12) Waagen op. cit.

(13) Wey. Les Anglais chez eux – Paris 1861 – 8.°

(14) Lancetti. op. cit. ibid.

(15) Bermudez. Diccionario Historico de los mas ilustres Profesores de las bellas Artes en Espana – Madrid 1800 – I vol. Articolo Anguissola. Ecco le sue parole:

« Murió Sofonisba en Génova de muy avanzada edad, sin que haya quedado ninguna obra « suya entre las colecciones del Rey en sus palacios, sin duda por haber perecido en algun « incendio, para poder hablar con acierto de su estilo y habilidad. »

(16) E. Engert. Catalog der K. K. Gemälde – Gallerie in Belvedere zu Wien – Wien 1864 – 8.°

(17) Lancetti op. cit. – I vol. p. 257.

(18) Catalogue de la Galerie des Tableaux du Comte Charles Castelbarco-Visconti-Simonetta – Paris 1870 – 8.°

(19) Ferdinando Castellani Tarabini. op. cit.

(20) Waagen. Op. Cit.

(21) J. Manilli. La Villa Borghese fuori di Porta Pinciana descritta – Roma 1650 – 8.°

(22) Baldinucci. Notizie de'Professori del disegno – Milano 1811 – 8° - vol. VIII p. 214 e seg.

(23) Lancetti. op. cit. – vol. I p. 258.

(24) Waagen. op. cit.

(25) F. Odorici. La Galleria Tosio – Brescia 1863 – 8.°

(26) Waagen. op. cit.

(27) Dibdin. Aedes Althorpianae – Londra 1822 – 4° – I vol.

(28) Walpole. Anecdotes of painting – London 1849 – roy 8° – II vol. p. 318.

(29) Pilkington. A general Dictionary of Painters – London 1857 – 4.°

(30) Baldinucci. op. cit.

(31) Gli encomj tributati dal Dibdin, dal Passavant, dal Waagen, e da altre notorietà alla Anguissola per l' alto merito di questo dipinto, ci offrono splendida ed autorevole testimonianza delle grandi virtù della nostra pittrice.

All'epoca in cui Ella eseguì quest'opera, i di lei lavori erano già conosciuti nei grandi centri artistici e il di lei nome onorato da celebri pittori. Ne fanno fede le lettere di Francesco Salviati, di Bernardino Campi, e del Vasari, non che due missive addirizzate da Amilcare Anguissola al Divin Michelangelo. Delle prime due non diamo una trascrizione per esser già state riportate dei nostri biografi, la lettera del Vasari verrà citata più innanzi quando ci occorrerà parlare del quadro di Sofonisba in possesso del Conte Alessandro Raczynski a Berlino, perciò qui non riprodurremo che una parte delle due missive da noi rinvenute nel 1869 nell' archivio di casa Buonarroti a Firenze fra la massa di lettere inedite ivi conservate addirizzate da Artisti e da Persone di distinzione a Michelangelo. Questa citazione varrà a dimostrare l'amichevole relazione che legava il Buonarroti colli Anguissola e la stima in cui erano salite le opere della Sofonisba.

Solo ci duole di non poterne dare se non un estratto non essendoci permesso, per le condizioni speciali in cui stà la controversia fra il Municipio di Firenze e gli eredi del Senatore Buonarroti, di dar pubblicità all' intiero testo. Ecco le frasi più importanti di questi preziosi documenti finora affatto inediti.

I.

« *Cremona* 7 *Maggio* 1557 »

. . . . . « Ve sò dire che la Sophonisba fà molti progressi . . . . . Ve raccomando di non « dimenticarvi di noi e che ve degnasti mandarle uno vostro disegno perchè lei lo colorisse in « olio con obligo di rimandarlo di propria sua mano fedelmente finito » . . . . .

II.

« *Cremona* 15 *Maggio* 1558 »

. . . . . « e vado superbo che uno tanto excellentissimo Gentilhuomo sopra ogni altro vir- « tuosissimo si degna giudicare et laudare le pitture fatte da mia figliola Sophonisba » . . . . .

(32) Verzeichniss der Bilder Gallerie S. K. H. des Prinzen Eugen Herzogs von Leuchtenberg in München 1828 – 8.°

(33) Waagen. Die Gemälde-Sammlung in der K. Ermitage zu St. Petersburg nebst Bemerkungen über andere dortige Kunstsammlungen – Berlin 1864 – 8,°

(34) Il collare sembrerebbe appartenere all'ordine principesco dell'Aquila Bianca fondato nel 1325 da Ladislao Rè di Polonia in occasione delle nozze di suo figlio con una principessa di Lituania.

(35) I. D. Passavant. Galerie Leuchtenberg. Gemälde Sammlung S. K. H. des Herzogs von Leuchtenberg in München in Umrissen gestochen. Zweite Ausgabe mit umgearbeitetem Texte. Frankfurt am Main 1851 folio minore – (La 1ª edizione è del 1850) pag. 12 e tavola N. 62.

(36) A. Raczynski. Katalog der Raczynskischen Bilder - Sammlung – Berlin 1866 – 8.°

(37) C. Cantù Op. Cit. III vol. p. 687.

(38) Vasari Op. Cit.

(39) Il Vasari ne dà la seguente descrizione: « Dico aver vedute quest' anno in Cremona di « mano di lei in casa di suo padre, e in un quadro fatto con molta diligenza, ritratte tre so- « relle in atto di giocare a scacchi, e con esse loro una vecchia donna di casa, con tanta dili- « genza e prontezza, che pajono veramente vive e che non manchi loro altro che la parola »

Qui cade acconcio il rettificare un errore di data commesso dai nostri biografi relativamente all'epoca in cui il Vasari visitò la famiglia Anguissola.

Lo Zaist il Lancetti e il Vidoni asseriscono che il Vasari venisse a Cremona nel 1568 e apparentemente essi fondano tal notizia sull'espressione usata dal biografo Aretino nella seconda edizione delle sue vite, cioè: « dico che ho veduto *quest'anno* in Cremona di mano di lei » etc. Ma se essi avessero tenuto calcolo delle distinte dichiarazioni fatte dal Vasari nella sua Autobiografia pubblicata nella seconda edizione in appendice alle Vite dove parla del suo viaggio nelle provincie di Lombardia e del Veneto, ben presto si sarebbero accorti aver egli con questa espressione alluso all'anno 1566 in cui viaggiando nel Nord dell'Italia raccoglieva e stendeva le notizie necessarie per la reimpressione della sua opera, e non già all'anno stesso della ristampa, *il* **1568**. Egli stesso infatti ce ne dà chiara conferma nella interessantissima corrispondenza scambiata con Vincenzo Borghini durante il viaggio, e pubblicata dal Dott. G. Gaye nella preziosa raccolta di documenti da lui riunita a Firenze (Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, e XVI – Firenze 1840 – 4° III vol. p. 215-216) e i dettagli ch'ivi troviamo ci ajutano quasi a fissare il giorno del suo arrivo. In una lettera in data Giovedì 9 Maggio 1566 spedita da Milano troviamo la seguente frase:

« Io parto domattina, torcendo il viso verso il paese, dove io andrò a Lodi et di lì *a Cremona*, Brescia, et a San Benedetto di Mantova. » E in un'altra missiva al Borghini inviata da S. Benedetto di Mantova al 15 dello stesso mese egli dice:

« Doppo (sic) la mia partita da Milano, che fu con tanta aqua fino a Lodi che Maestro Ber- « nardo (un suo compagno di viaggio) inaquò il vino del monte di Brianza, *arivamo l'altro giorno* « *a Cremona et vedute le meraviglie della Sofonisba et l'altre cose* cene andamo a Brescia. »

Ora siccome i giorni passati a Brescia ed a Mantova vi sono distintamente nominati, noi veniamo ad acquistare la certezza che il Vasari arrivò a Cremona il giorno di Sabbato 11 Maggio 1566, e ne ripartì nel pomeriggio del giorno successivo.

(40) Baldinucci Op. cit.

(41) Descrizione per Alfabeto di Cento Quadri dei più famosi, e dipinti dai più insigni Pittori del Mondo, che si osservano nella Galleria Farnese di Parma in quest'anno 1725 – Parma 1725 – 12.° pag. 42 N. 89 — *Sofonisba. Famiglia di Sofonisba:*

« Ritratti delle trè sorelle di Sofonisba, due delle quali applicate a giuocare a scacco; l'altra « più piccola osservando ride; stà loro di dietro la serva ad osservare. Proporzione al naturale. »

(42) Choix de gravures à l'eau forte d'aprés les peintures originales et les marbres, de la Galerie de Lucién Bonaparte – Londres 4° 1812 N. 116.

(43) Raczynski Op. Cit.

(44) Vale a dire Isabella di Valois figlia di Enrico 2° Re di Francia nota in Ispagna col sopranome di « Isabella della Pace » Il favore che Sofonisba godeva presso la Regina fu causa che essa venisse eletta a sua dama d' onore e più tardi (nel 1565) a Governatrice della Infanta Isabella Clara Eugenia. La stessa Sofonisba in una lettera addirizzata a Bernardino Campi accenna altresì alle esigenze della Regina la quale da lei apprendendo l'arte del dipingere la voleva quasi sempre occupata per se. Ecco la lettera:

« *Molto Magnifico Signor Bernardino,* »

« Alli giorni passati io ebbi una lettera di V. S., la quale mi fù molto carissima, per intendere « della sua salute, e così della sua consorte, la quale amo come sorella carissima, non vivendo « contenta fino a tanto, che con li effetti le facci vedere ch'io l'amo; ed altre lettere ho scritto « a V. S., nè mai ho avuto risposta niuna: nè manco ho ricevuto lettera di V. S.. se non questa, « che mi fù data da quel gentiluomo dei Secchi. Del ritratto del Re che V. S. mi domanda, non « posso al presente servirlo, come sarìa mio desiderio, perchè non mi ritrovo ritratto niuno di « Sua Maestà, ed io stò al presente occupata a fare il ritratto della Serenissima Principessa « sorella del Re nostro Signore per il Papa, e pochi giorni sono, ch'io gli mandai quello della « Regina nostra Signora. Sicchè, il mio carissimo Signor Bernardino e Maestro, voi vedete se « io mi occupo in dipingere; senza che la Regina vuol gran parte del tempo per lei per dipin- « gere, di maniera che la non può aver pazienza che io quasi dipinga, per non levarsi a lei la « comodità. Con tutto ciò io non lascierò di far ogni potere per servirvi conforme all' obbligo, « che tengo, così in questo ritratto, come in ogni altra occasione che mi si possa presentare; e « con questo fine me li raccomando, e li bacio la mano, così alla sua carissima ed onoratissima « consorte da me molto amata, ed alla sua madre Sig. Barbara, e sua sorella Sig. Francesca, « ed a suo padre Sig. Pietro. »

« Di Madrid alli 21 Ottobre 1561. »

« Di V. S. Affezionatiss. Discepola »

« Sofonisba Angusiola. »

(45) Lancetti. Op. Cit.

(46) Riportiamo integralmente le lettere dal Vasari:

« *Padre Santo.* »

« Dal Reverendissimo Nunzio di Vostra Santità intesi, ch'Ella desiderava un ritratto di mia « mano della Maestà della Reina mia Signora. E come ch'io accettassi questa impresa in sin- « golare grazia e favore, avendo a servire alla Beatitudine Vostra ne dimandai licenza a Sua « Maestà, la quale se ne contentò molto volentieri, riconoscendo in ciò la paterna affezione, che « Vostra Santità le dimostra. Ed io con l'occasioue di questo Cavaliero glie lo mando; e se in « questo averò sodisfatto al desiderio di Vostra Santità. io ne riceverò infinita consolazione. Non « restando però di dirle che se col pennello si potesse così rappresentare agli occhi di Vostra « Beatitudine le bellezze dell'animo di questa Serenissima Reina, non potria veder cosa più ma- « ravigliosa. Ma in quelle parti, le quali con l' arte si son potute figurare, non ho mancato di « usare quella diligenza che ho saputo maggiore per rappresentare alla Santità Vostra il vero. « E con questo fine con ogni reverenza, ed umiltà, le bacio i Santissimi piedi. »

« Di Madrid alli 16 di Settembre 1561. »

« Di Vostra Beatitudine Umilissima Serva »

« Sofonisba Angosciola. »

A questa lettera rispose il Papa nel modo che segue:

« *Pius Papa IV. Dilecta in Christo filia.* »

« Avemmo ricevuto il ritratto della Serenissima Reina di Spagna nostra carissima figliola, « che ci avete mandato, e ci è stato gratissimo sì, per la persona, che si rappresenta, la quale « noi amiamo paternamente, oltre agli altri rispetti, per la buona Religione, ed altre bellissime « parti dell'animo suo: e sì ancora per essere fatto di man vostra, molto bene, e diligentemente. « Ve ne ringraziamo, certificandovi, che lo terremo fra le nostre cose più care, commendando « questa vostra virtù, la quale ancora che sia maravigliosa, intendiamo però, ch'ella è la più « piccola tra molte, che sono in voi. E con tal fine vi mandiamo di nuovo la nostra benedizione. « Che nostro Signore Dio vi conservi. »

« Dat. Romæ die 15 Octobris 1561. »

(47) Argote de Molina nella sua operetta intitolata « Libro de la Monteria » (Siviglia 1852 in 4°) descrivendo il Palazzo Reale del Pardo (capitolo 47) cita questa tela come un capolavoro conservato nella sala dei ritratti insieme ad undici dipinti di Tiziano, quindici di Antonio Moro, nove di Coello e due di Luca fiammingo. Ecco le sue parole, dalle quali quantunque trapeli una completa ignoranza della nazionalità di Sofonisba ci vien palesata l'alta estimazione nella quale la nostra pittrice era tenuta presso i di lei contemporanei.

« Donna Ysabel Reyna de Espana, tercera muger del Rey Don Felipe nuestro Senor: hija « de Enrico segundo deste nombre, Rey de Francia, de mano de Sophonisba, Dama que truxo « de Francia (sic), excelentissima en retratar, sobre todos los Pintores desta edad. »

Il Palazzo del Pardo (situato a sei miglia da Madrid in riva al Manzanares) rimase preda alle fiamme ai 13 di Marzo del 1604. Filippo III lo fece rifabbricare ed ora è un favorito convegno di caccia della Corte di Spagna.

(48) V. Carducho. Dialogos de la Pintura – Madrid 1633 – 8° p. 16:

« y tambien guarda unos retratos de Sofonisba, entre los quales el uno es de la Reina Donna « Isabel, muger de Felipe Segundo, a quien seruia, que auiendole hecho saber Pio IIII a Sofo- « nisba, que le deseava tener de su mano, lo pintò excelentemente. »

(49) Catalogue of the valuable Collection of pictures by old and modern Masters of the late John Webbe Esq., sold by order of the Executors – London 1869 – 8.°

(50) Catálogo de la Galeria de Cuadros del Excmo – Sr. D. Josè de Madrazo – Madrid 1856 – 8° pag. 8·

(51) A. Lavice. Révue des Musées d'Espagne – Paris 1862 – 8.°

(52) Charles Blanc. Le Trésor de la curiosité tiré des Catalogues de vente de tableaux etc. etc. – Paris 1857-58 – 8° (2. vol. pag. 539.)

(53) Pietro Leone Casella, nativo d'Aquila, fu poeta, antiquario, e storico. Visse nella seconda metà del XVI° secolo Si hanno di lui un trattato sull'origine dei Toscani e della Repubblica di Firenze. alcuni elogi di celebri Artisti, una raccolta di epigrammi e d'iscrizioni, e l'opera « De primis Italie Colonis » (vedasi la Biblioteca Napoletana del Toppi, e il Tiraboschi.)

(54) Catalogo della Galleria Madrazo – Madrid 1856 – 8° – In una Rettifica introdotta nell'ultima pagina vi è detto che prima di rilevare il nome del Casella tracciato sul libro che gli stà innanzi era comune credenza che il quadro rappresentasse S. Pietro (!).

(55) Jacopo Alessandro Calvi. Versi e Prose sopra una serie di eccellenti pitture possedute dal Sig. Marchese Filippo Ercolani Principe del S. R. I. – Bologna 1780 – 4° pag. 94.

(56) Aedes Pembrochianæ. A new account aud description of the Statues, bustos, paintings, etc. in Wilton House – London 1784 – 8° pag. 87-88.

(57) Waagen e Dibdy. Opere cit.

(58) Vasari Op. cit. Ediz. Le Monnier XII vol. p. 155:
« Nella Guardaroba di Monsignore Innocenzio illustrissimo e reverendissimo Cardinale di « Monte vi era un bellissimo ritratto della Signora Sofonisba Angusciola, di mano di lei mede- « sima, e da lei stato donato a papa Giulio terzo. »

(59) L'arte nella vita degli Artisti, Racconti Storici di Pietro Selvatico - Firenze – 1870 – 8° pp. 402.

(60) Vidoni – Op. cit.

(61) Lancetti – Op. cit. Art. Anguissola.

(62) Argote de Molina – Op. cit. Vedi il testo alla nota 47 e la descrizione del quadro a pag. 16
Don Juan de Butron ne' suoi « Discursos Apologeticos en que se defiende la ingenuidad « del arte de la pintura » (Madrid 1526 – 8°) a carte 121, copia il de Molina, e aggiunge una notizia degna a nostro parere di poca credibilità cioè che Sofonisba abbia dipinto molto a Toledo. Ecco le sue parole: « pintò en Toledo muchas Sofonisba, Dama de la Reyna donna « Isabel que traxo de Francia excelentissima en retratos. »

(63) Vincenzo Carducho – op. cit. p. 16.

(64) A. Palomino (de Castro y Velasco) Museo pictorico y Escala Optica; Teorica de la Pintura – El Parnaso Espanol Pintoresco laureado, con las Vidas de los Pintores, etc. 3 vol. fol. Madrid 1715-24.

(65) Il discorso di Alessandro Lamo trovasi in appendice del secondo volume dell' Opera di Giovanni Battista Zaist intitolata Notizie Storiche de' pittori, scultori ed Architetti Cremonesi – Cremona – 1774 – 2 vol. in 4° (la 1ª edizione è del 1584 – Cremona 4°)

(66) Raffaele Soprani. Le vite de'pittori, scultori, ed architetti Genovesi, e de' forestieri che in Genova operarono. Genova – 1768 – 4° (2ª edizione)

(67) Anche quell'eruditissimo Scrittore di Belle Arti che è il Selvatico nel suo interessantissimo racconto storico intitolato « Sofonisba Anguissola e Antonio Van Dyck » pone la data del 1620 come quella del soggiorno di Van Dyck a Genova e della morte di Sofonisba in quella città, eppure nelle note egli cita i titoli di opere che provano essere il pittore d'Anversa arrivato in Italia dopo il 1622! (L'arte nella Vita degli Artisti – Racconti Storici di Pietro Selvatico – Firenze – 1870 – 8° pp. 358-402).

(68) Le più reputate biografie moderne del Van Dyck sono contenute nelle seguenti opere:
1. *William Hookham Carpenter*, Pictorial Notices of Van Dyck aud his Contèmporaries. London – 1844 – 4°
(Ne fu fatta una traduzione francese in Anversa nel 1844 dall'Hymans).
2. *Catalogue* du Musée d'Anvers – 1857 – 8° (p. 219 e seg. parte biografica).
3. *Charles Blanc* – Histoire des peintres des toutes les écoles – Paris 1849 et suiv. fol. (Scuola fiamminga)

Il Carpenter cadde egli pure nell'errore d' altri biografi cioè di asserire aver Van Dyck ritrattata l' Anguissola a Palermo, ma ci fornisce tre documenti d' alto interrsse per stabilire la data della presenza di Van Dyck ad Anversa nel Luglio 1620 ed a Londra nel Febbrajo 1621, e sono:

I. – Una lettera in data di Anversa del 17 Luglio 1620 indirizzata al Conte Tommaso Arundel da un Italiano di lui Agente, ora conservata nella Biblioteca del Duca di Nofolk (N. 76) ove si legge:
« Van Deick sta tuttavia con il Sig. Rubens e vengono le sue opere stimate pocho (sic) « meno di quelle del suo maestro. È giovane di ventun anno, con padre et madre in questa « città molto ricchi; di maniera che è difficile, che lui si parta di queste parti; tanto più che « vede la fortuna nella quale è Rubens. »

II. – Un estratto dal Libro degli Ordini di pagamento del Cancelliere dello Scacchiere Inglese (Ministro delle Finanze) che dice:
« Giovedì 26 Febbrajo 1621, per ordine di Sua Maestà in data 16 Febbrajo, pagato ad An- « tonio Vandike la somma di cento lire sterline. »

III. - Un altro estratto del Registro degli atti del Consiglio Privato della Corona pel quale veniamo informati che in data 28 febbrajo 1621 venne accordato ad Antonio Vandike gentiluomo servitore di Sua Maestà un passaporto per viaggiare liberamente

Dal dotto Redattore del Catologo del Museo d'Anversa veniamo poi a conoscere che nel Novembre 1622 Van Dyk era ad Anversa e che assistendo alla morte del padre (1 Dicembre) gli promise solennemente di compiere la promessa fatta da questi alle Suore Domenicane di quella città di dar loro in regalo un quadro d' altare di mano del figlio. La circostanza è registrata nella Cr nica del Convento nell' anno 1629 da Suora Sara Derkennis colle seguenti parole: « Essendosi questa casa religiosa dell' Ordine di S. Domenico stabilita in Anversa nel 1622 ed « avendo il signor Francesco Van Dik ricevuto dal convento prove di fiducia e d' amicizia il « cuore di detto signor Vandyck ne fu talmente toccato che al suo letto di morte (al 1 di Di- « cembre 1622) ha fatto promettere al di lui figlio Antonio di dipingere un quadro d' altare « pel Convento. »

Reduce dall' Italia nel 1627 Antonio Vandyck ricordossi la promessa data e nel 1629 egli scioglieva il voto fatto dal padre presentando alle Suore Domenicane un bellissimo Cristo in croce a' piedi del quale tracciava la seguente iscrizione:

« Ne patris sui manibus terra gravis esset hoc saxum cruci advolvebat et huic loco donabat « Antonius Van Dyk. »

Da ultimo osserveremo che anche Charles Blanc sebbene conoscesse le opere qui sopra citate non esita a copiare il Soprani, ma poi soggiunge a guisa di ritrattazione che il celebre antiquario Mariette (nelle sue notizie pittoriche tuttora conservate in manoscritto alla Biblioteca di Parigi) in una nota speciale rimarcava non esser possibile che Sofonisba Anguissola fosse a Palermo quando Van Dyck vi si recò e che quindi contrariamente a quanto affermò il Soprani il pittore fiammingo dovesse averla conosciuta a Genova, e concludeva osservando che questa rettifica era perfettamente conforme a quella ch'egli aveva trovato nel curioso manoscritto della Libreria del pittore Giulio Goddè, del quale noi parliamo per esteso più sotto.

(69) Bellori. Le vite dei pittori, scultori ed architetti moderni Roma 1672 – 4.°

(70) Era questo il terzo figlio di Carlo Emmanuele X Duca di Savoja e di Caterina d'Austria di Spagna. Nacque il 17 aprile 1588; fu gran favorito della Corte di Madrid dalla quale nel 1621 venne eletto Vicerè di Sicilia. Fermatosi alcun tempo a Messina promosse fabbriche e ristauri; recatosi nel 1622 a Palermo vi fondò la Caserma e lo Spedale militare di San Giacomo; protesse gli studj e fece utili leggi per dissodare i terreni incolti; nel 1624 tenne un parlamento in quella città ove poi morì di peste, il 3 agosto dello stesso anno.
(Storia Politica Civile e Militare della Dinastìa di Savoja – Milano, Bernardoni 1865 – 4° p. 342.)

(71) Bellori, Baldinucci, Soprani, op. cit.

(72) Hookham Carpenter. op. cit. — Dal catalogo del Museo d'Anversa sappiamo che nel 1628 Vandyck già di ritorno in patria veniva ammesso qual membro del Sodalizio della natività di Maria Vergine detto dei Celibi. (vedasi la « notice sur Antoine Vandyck par Piérre Génard. Vlaemsche School – 2 année.»)

(73) La descrizione di questo Mss. si può leggere a pag. 180 (n. 695) dell' elaborato catalogo di libri d'arte di proprietà del pittore Goddè pubblicato a Parigi nel 1850 in 8° col titolo di « Catalogue raisonné d'une Collection de Livres, piéces, et documents, manuscrits et Autographes « relatifs aux Arts de Peinture, Sculpture, Gravure, et Architecture réunie par M. Jules Goddè « peintre. »

(74) Questo ritratto, se si deve credere ai cronisti dell'arte, è quello stesso che ora conservasi nella Galleria Imperiale dell'Eremitaggio a Pietroburgo. Sul finire della scorso secolo esso adornava la Galleria del conte Arese di Milano e trovasi inciso e descritto in un'operetta pubblicata a Milano nel 1795 in 4° sotto il titolo di « Guida pittorica che contiene una raccolta di stampe « delle più insigni pitture e dei sublimi disegni della Città e Ducato Milanese (fascicolo I p. 18) « colle seguenti parole:

« Tavola IX. In genere di ritratti si può colla maggior equità mentovare Antonio Vandyk « per uno dei migliori, e di fatti al sol veder di questa tavola dipinta in naturale grandezza « rappresentante una certa *Anguisoli* brava pittrice, si scorge una perfetta somiglianza nell'idea « oltre al disegno, ed impasto de' colori che fà gli astanti sorprendere. »

L' incisione in legno a soli contorni è di Gaspare Cagnoni. Essa ci rappresenta una dama seduta in un seggiolone quasi di prospetto al riguardante; lo sfarzo delle vesti e degli ornamenti rivelano l' alta posizione della persona ritrattata, mentre la severità dell' espressione accoppiata a qualche ruga e ai pochi e corti capelli che sortono da una cuffietta rotonda (adorna da un lato di fiori e foglie) sono indizj certi d'età innoltrata. Sotto la sopraveste di raso a bordi ricamati scorgesi una ricca veste di broccato a fiorami, con busto a liste ornate da elegante ricamo. Le maniche larghe a goffi son coperte d'ornamenti in forma di nastri, bottoncini, e di fettuccie foggiate a fiori. Altissime manichette inamidate stringono il polso e una pezzuola orlata di merletto scende in forma quadrata dal collo sul seno. La destra tiene un piccolo ventaglio semiaperto, e la sinistra una matita. Quantunque la persona appaja assai pingue il carattere dei lineamenti presenta qualche analogia colle fattezze della Anguissola, circostanza confermata dalla iscrizione esistente nello sfondo del quadro ove leggesi il nome della nostra pittrice seguìto dal Monogramma abitualmente usato da Vandyck che si compone delle iniziali AVD intrecciate e:

d'una croce diagonale: ma due gravissimi ostacoli s'oppongono a questa identificazione e questi sono: 1° l' apparenza della Matrona qui ritrattata la quale anzì che sembrare decrepita mostra tutt'al più le sembianze d'una quinquagenaria e 2° l'animazione degli occhi si vivace ed espressiva da rendere affatto impossibile la supposizione della cecità. Ora essendo sufficientemente approvata l' esattezza dei dati storici da noi raccolti e più sopra riportati è d' uopo concludere che il quadro o non sia opera di Vandyck e in realtà riproduca le fattezze della nostra concittadina, oppure sia un suo lavoro ma non rappresenti Sofonisba Anguissola. In ambi i casi parte dell' iscrizione sarebbe una falsificazione. Non avendo esaminato personalmente il dipinto noi non azzarderemo un giudizio; tuttavia appoggiandoci alle opinioni ed agli elogi pronunciati dai più distinti conoscitori intorno alle qualità tecniche del quadro, e riflettendo che l'importanza attribuitavi dai giudici dell' arte fu causa che venisse ripetutamente inciso, ci permetteremo di rimarcare sembrarci assai probabile che il ritratto sia di mano di Vandyck e che le due parole « SOFONISBA ANGVSCIOLA » tracciate superiormente al monogramma altro non siano se non un'aggiunta posteriore introdottavi da qualche abile speculatore allo scopo di duplicare il valore del dipinto.

Non sappiamo in qual anno il quadro venisse acquistato dal Duca di Leuchtenberg ma già nel 1728 lo troviamo registrato a pag. 42 n. 112 del catalogo della sua Galleria sotto il nome generico di « Dama riccamente vestita con ventaglio alla mano » (Verzeichniss der Bilder Galerie Seiner Königlichen Hoheit des Prinzen Eugen Herzogs von Leuctenberg iu München – Monaco 1828 – 8.°) Bisogna supporre però che dopo quell'epoca venisse ripulito e si scoprisse l'iscrizione, poichè allorquando il Dott. Passavant nel 1851 pubblicò la sua descrizione dei quadri della Collezion Leuchtenberg corredata d'incisioni, il fac-simile a contorni da lui dato del dipinto (n. 117 del nuovo catalogo) porta nello sfondo l' iscrizione e il monogramma, e il titolo sotto il quale il quadro è descritto a pag. 22-23 è di « Ritratto della celebre pittrice Sofonisba Anguisciola di mano di Antonio Vandyk,» (Galerie Leuchtenberg, Gemälde Sammlung Seiner Kaiserlichen Hoheit des Herzogs von Leuchtenberg in München in Umrissen gestochen von Inspector I. N. Muxel 2te Ausgabe mit umgearbeitetem texte von I. D. Passavant – Frankfurt am Main 1851. fol.)

Ora il quadro forma parte della gran Galleria Imperiale dell' Eremitaggio a Pietroburgo ove serba lo stesso titolo. Facciamo voti perchè il Direttore di quella Galleria leggendo queste pagine voglia assisterci nello scioglimento dell'enigma onorandoci della sua opinione in proposito.

(75) Baldinucci op. cit. — « Dicesi che Vandyck esclamasse aver più da quella cieca matrona « appreso che da qualunque altro veggente. »

(76) Pilkington. Dictionary of Painters – London 1870 – 4° (3 ediz.)

(77) R. N. Wornum. Note all' ultima edizione degli aneddoti della pittura del Walpole – Londra 1849 – 8.°

(78) Lancetti. op. cit. I vol. p. 259.

(79) Grasselli. op. cit. pag. 22.

BONIFAZIO BEMBO

I.

I Santi Grisanto e Daria

Tavola altre volte nella Chiesa di S. Agostino. Come risulta dalla seguente iscrizione del Codice Picenardiano ricordata dall'Aglio, l'altare sembra venisse eretto verso l'anno 1441 e compiuto nel 1463.

ILLUSTRISSIMORUM METROPOLITANÆ
VRBIS AC LIGURIÆ DUCUM
FRANCISCI SFORTIÆ ET BLANCÆ
MARIÆ VIÇECOMITUM MU
NIFICENTIA ET MUNERIBUS
AVREIS IN DIE COMMEMORATIO
NIS DIVOR . GRISANTI ET DARIÆ
ANNUATI OBLATIS PIISSIMA
DEVOTIŒ CELEBRATI ET CONTRACTI
EA DIE MATRIMONII ASSUP.
TIQUE IVRE DOTALI ET FELI
CITER ADDITI CIVITATIS HVIS
DOMINI MEMORIAM P.
ANNO MCCCCXXXI.
INCOHATUM. ANNO VERO
MCCCCLXVIII. PRIDIE
KLEN NOVEMBRIS PERFECTU
OPVS.

Quando il Grasselli (1) ne fece menzione nel suo lavoro (pubblicato nel 1827) il dipinto era in possesso dei Nobili Conti Averoldi di Brescia ma alla dispersione di quella Galleria non sappiamo da chi venisse acquistato.

Per quanto si possa giudicare dai pochi affreschi di Bembo tuttora esistenti in patria (2) il di lui stile ci appare modellato su quello dei grandi pittori dell'Umbria. L'estrema finitezza, la minuta esecuzione quasi da miniatore, spiegano uno studio accurato della natura e una delicatezza di trattamento nel colorito che fa d' uopo cercare nelle opere di Gentile da Fabriano, Piero della Francesca, e fuori dell'Umbria in quelle di Vittore Pisanello Veronese; la perdita delle opere di tanto artista è un grande infortunio e noi profondamente rammarichiamo che i suoi due unici quadri d'altare tuttavia esistenti sieno per sempre perduti alla città nostra, e che li affreschi di S. Agostino guasti dai cattivi ristauri vadano rapidamente incontro a certo deperimento.

II.

Costruzione di una barca

Bergamo. Pinacoteca Lochis. N. 82. (3)
Dipinto su tavola ad olio (?) alto 37 largo 28 centimetri.

III.

Vergine e Bambino, S. Nicomede S. Antonio Ab., S. Catterina e S. Pietro Mart.

Nell' Oratorio della Rocca di Torchiara nella provincia di Parma. Su tavola. Ancona in cinque compartimenti.

A pag. 179 del » Parmigiano Servitor di Piazza » (4) troviamo descritto questo dipinto nei seguenti termini: » Nella Rocca di Tor-
» chiara (Castello di proprietà dei Conti Rossi di Parma) osservasi al-
» l'altare dell'Oratorio un' Ancona distribuita in cinque comparti, ove
» su quel di mezzo sta dipinta in tavola Maria Vergine col Bambino
» e molti Angeli, alcuni dei quali suonano strumenti musicali; nei
» due a man destra S. Nicomede e S. Antonio Abate, e in quelli a
» manca S. Catterina e S. Pietro Martire, così bene, che non si può
» desiderar di meglio. Buono è il disegno, vivacissimo il colorito, e
» tutte le parti sono bene e delicatamente condotte. Nel peduzzo di
» detta Ancona sono per egual modo coloriti in mezze figure gli
» Apostoli assai leggiadramente. L'autore e l' età di tale pittura rac-
» cogliesi dalla iscrizione posta sul gradino del seggio ove posa la
» Beata Vergine:

« BENEDICTVS (sic) BEMBVS EDIIT (sic) MCCCCLXII. MENSIS MAII »

La lettura erronea del nome indusse l'autore della Guida a credere all' esistenza d'un Benedetto Bembo ma lo sbaglio è troppo evidente, ed ora nessuno pone in dubbio esser quella tavola opera di Bonifazio. (5)

Bonifazio Bembo è quello stesso che trovasi registrato col solo nome di famiglia nell' elenco dei pittori che decorarono i Palazzi Ducali di Milano e di Pavia fra il 1461 e il 1467 (Calvi. Notizie. II. 87, citato dal Cavalcaselle nella sua Storia della pittura in Italia. Vol. V. Lonbra 1871. Lomazzo, trattato della pittura p. 405, e Zaíst op. cit. I. vol. p. 52-53) e la sua segnatura « De Bembis de Cremona 1461 » vedevasi anticamente tracciata sopra uno degli affreschi del Ducal Palazzo di Milano. Nel 1467 - 68 mentre egli stava eseguendo la tavola d' altare e gli affreschi suaccennati in S. Agostino sembra accettasse l' incarico di dipingere un quadro d' altare e gonfaloni per la Cattedrale, ma il dipinto cui allude il Grasselli (p 37) come pure i ritratti di Galeazzo Maria e di Bona di Savoja da lungo tempo perirono. Da un libro di spese dell' anno 1469 conservato nell' Archivio Generale di Milano si rileva che il preventivo presentato da Bonifazio al Duca per decorare a nuovo il Castello di Pavia ammontava a ducati 8000, e così pure trovansi ricordi di pagamenti fattigli negli anni 1474 e 1477 per affreschi da lui eseguiti in Santa Maria di Caravaggio e nel Palazzo della Contessa Melzi a Milano. (Cavalcaselle op. cit. Calvi. Notizie. II. vol. p. 89. 91. Carlo de Rosmini Dell' Istoria di Milano fol. 1820. Tomo IV. pp. 145-50, e Michele Caffi Articolo nell' « Archivio Storico Italiano » Serie Terza Tomo X. Parte I. 1869. p. 173).

L' affresco nel soffitto d' una Sala della Casa N. 6 Via Belvedere a Cremona rappresentante un ottagono con balaustrata e le figure d' Apollo e delle Muse non è già come credeva il Grasselli (p. 42) opera di Bonifazio ma sibbene nello stile di Altobello Melone e di Boccaccio Boccaccino.

Questa decorazione è modellata sul disegno della Camera degli Sposi del Mantegna , e la maniera e il colorito sono almeno d' un quarto di secolo posteriori a Bonifazio.

NOTE

(1) Grasselli Op. Cit. p. 43. — In una lettera inedita del 27 settembre 1825 conservata nella Libreria del nostro Museo Civico il Ceruti fà menzione nei seguenti termini del dipinto del Bembo nella Galleria Averoldi. « Nella medesima Galleria ho veduto alcuni dipinti cremonesi, e singolarmente uno assai bello del Bembo, che però credo di Bonifazio. M' immagino che vi siano passati assieme al De-la Corna ma il collettore non me ne seppe dire nè il come nè il quando, avendo egli avuta per eredità la maggiore e miglior parte di que' qaadri. »

(2) Ritratti di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti. Figure genuflesse grandi al vero dipinte ai lati dell'altare surriferito fatto erigere da questi principi – Ambidue sono in profilo – Alcuni anni sono le carni erano ancora rosee, i contorni ben spiccati e arditi, e il modellato delicatissimo, ma dopo i ristauri sofferti quelle opere hanno perduto presso che interamente il loro primitivo carattere, e un celebre conoscitore che in altri tempi li aveva tanto ammirati fu nel 1869 desolatissimo di trovarli ridotti in si triste condizione.

(3) La Pinacoteca e la Villa Lochis alla Crocetta di Mozzo presso Bergamo – 2ª ediz. – Bergamo 1858 – 8° p. 82.

(4) Il Parmigiano Servitor di Piazza ovvero Dialoghi di Frombola nei quali dopo varie notizie interessanti sulle pitture di Parma si porge il catalogo delle principali. Parma 1796, 12° (La data è *del* **1813** essendo questa una contraffazione della ristampa del 1796.)

(5) Grasselli Op. Cit. — Il Grasselli in una nota alle sue « Conclusioni ai cenni Antibiografici di Giovanni Valle » (Milano, Manini 1827) riferisce che in quell' anno s'era scoperta presso il chiaro medico fisico Felice Geromini una conservatissima tavola di Bonifacio Bembo dell'altezza di braccia 3, oncie 7 e larga braccia 2, oncie 4 milanesi, rappresentante la Beata Vergine col Bambino, e i SS. Sebastiano e Rocco. Presentemente questo dipinto non trovasi più in possesso della famiglia Geromini.

GIANFRANCESCO BEMBO

DETTO IL VETRARO

Di questo pittore esisteva un tempo nella Chiesa prepositurale di Busseto (Provincia di Parma) (1) un dipinto su tavola, ad olio, che nel secolo XVII passò a quella de' PP. Minori Osservanti di detta Città, ed ivi pare andasse in deperimento. Ci è ignoto se li avanzi di quella tavola ancora sussistano.

Le opere note di Gianfrancesco non sono che quattro ma da esse pienamente s' appalesa l' alto ingegno del loro autore. L' Abate Lanzi facendone menzione esclamava » Non vidi cosa di simil gusto in » Cremona nè in paese circonvicino. Vi resta appena qualche orma » di antico, come resta in certe opere di Fra Bartolomeo della Porta, » a cui molto somiglia nel colorito, quantunque men grande nelle » figure e nei panni » e tenendo parola dello stile conchiude che » Gianfrancesco si fa conoscere per un di coloro, che in Lombardia » aggrandirono la maniera, e fecero dar volta all'antico stile. » (2) In fatto se Bonifazio aveva presi a guida e modello le sommità artistiche della Scuola Umbra, Gianfrancesco senza lasciar tutt' affatto l' antica maniera, s' era posto sulle orme delle celebrità Veneziane e Toscane, e nelle sue opere cercava imitare e riunire la robustezza di colorito d' un Palma Vecchio coll' accuratezza e grazia di disegno della Scuola firentina. La fusione di questi due elementi apparisce specialmente manifesta nello stupendo affresco della Presentazione al Tempio nella nostra Cattedrale (3) dipinto nel quale a detta d' un dottissimo conoscitore (4) la maestrìa artistica nei panneggiamenti, il gusto squisito nell' architettura, e la nobiltà di forme nelle figure inducono quasi a credere che Bembo abbia fatto oggetti di studio i lavori di Raffaello e che forse recatosi a Roma colà s' associasse alla folla di discepoli del grande Urbinate. Ciò anzi sembrerebbe quasi dimostrato dalla circostanza che il suo celebre quadro d' altare in S. Pietro, datato 1524, (5) è evidentemente una adattazione della Madonna del Baldacchino (6) del Sanzio, e che le pose del Donatario introdotto da Gianfrancesco nel dipinto e di S. Damiano, ricordano ai periti dell' arte personaggi di identiche attitudini nell' affresco della Messa di Bolsena al Vaticano (7) e in alcuni capolavori di Fra Barolomeo da S. Marco. (8)

NOTE

(1) Ciò trovasi menzionato dal sig. Pietro Vitali a pag. 7 delle sue « Pitture di Busseto » stampate in Parma nella ducale tipografia l'anno 1819. Vedasi il Grasselli op. cit. p. 44.

(2) Lanzi. Storia pittorica della Italia – Firenze 1834 – 8.°

(3) Nel Duomo sono due gli affreschi eseguiti da Gianfrancesco. Essi gli furono allogati per contratto del 29 dicembre 1515. Il primo rappresenta l'adorazione de' Magi ed è segnato:

« BENBVS INCIPIENS »

(la quale iscrizione si riferisce a lui e non a Bonifazio come erroneamente il Vidoni volle sostenere ad illustrazione dell'incisione da lui data del secondo affresco)

Nel secondo è dipinta la scena della Presentazione al tempio. Queste opere vedonsi sopra la quinta arcata a mano sinistra entrando dalla porta maggiore. La Presentazione venne incisa anche nell'opera del Rossini (tav. 51.)

(4) Vogliamo parlare del chiarissimo autore dell' opera sulla pittura Italiana che si sta pubblicando a Londra, il sig. Gianbattista Cavalcaselle di Padova, ora Ispettore del Museo Nazionale di Firenze, il quale a pag. 454 del 5° volume reca omaggio ai singolari talenti spiegati dal nostro Bembo in queste dipinture.

(5) Questo è il quadro che al tempo del Grasselli stava ancora sul primo altare a mano sinistra entrando nella Chiesa di S. Angelo e che venne trasportato in quella di S. Pietro. Rappresenta la Vergine, il Bambino, i Santi Gerolamo, Cosma e Damiano, e un divoto genuflesso che il Grasselli crede il ritratto di uno dei Pregagni o dei Ribaldi (benefattori un tempo di questa Chiesa.) Tavola, ad olio, con figure grandi al vero, segnata in un cartellino:

« IOHAĒS FRANCISCHUS BEMBINUS PINXIT
D.ª MES. S. B. 2. 1524. »

Il Vidoni ne ha dato una bella incisione a p. 42 della sua opera.

Altro dipinto del Bembo si crede la tela con figure al vero rappresentante la Vergine e il bambino fra S. Nicolò genuflesso e il giovanetto S. Giovanni Battista conservato in una delle sale dell' Ospedale dei Fate-Bene-Fratelli, ma lo stesso soggetto ci vien descritto dallo Zaist (I° vol. p. 55) e dal Grasselli (p. 44) siccome opera eseguita nel 1506 ed esistente *su tavola* all'altar maggiore dell'Oratorio di S. Nicolò, anzi quest'ultimo biografo la dice chiaramente: « tavola un « tempo bella, ma stata guasta e non ristorata, dal pittore tedesco Fochtenz. » Reputiamo perciò che la tela surriferita sia una copia, il che del resto si scopre esaminando attentamente il quadro che è dipinto ad imitazione della maniera seguìta dalli scolari di Raffaello e in epoca posteriore alla morte di Gianfrancesco che avvenne nel 1526.

(6) N. 165 della Real Galleria del palazzo Pitti, sala di Saturno.

(7) Stanze di Raffaello al Vaticano. Sala dell'Eliodoro.

(8) Fra i varj quadri registrati quali opere dei Bembi nelle note inedite d'un eminente conoscitore troviamo i seguenti:

1. *Venezia* – Casa Sernagiotto – Un ultima cena (attribuito a Leonardo.)
2. *Verona* – Dott. Bernasconi – Due Marie che vanno al sepolcro – (attribuito a Marco d' Oggionno.)

3-6. *Dresda* – Galleria Reale.

N. 261. Mosè salvato dalle acque (acquistato come opera di Tiziano.)

N. 262. Vergine, Bambino, S. Giuseppe, S. Caterina e S. Antonio Eremita (acquistato a Venezia nel 1741 come opera di Giorgione da Castelfranco.)

N. 263. Il Salvatore in atto di benedire il mondo.

N. 264. La Risurrezione di Lazzaro.

Berlino – Museo Reale – La donna adultera innanzi a Cristo. Ignoriamo la sorte d' un quadro in tavola di mano di Gianfrancesco rappresentante la Natività che il Baldinucci ricorda e che il Vidoni cita con queste parole: « era già un tempo presso di noi. »

BOCCACCIO BOCCACCINO

I.

Matrimonio mistico di S. Catterina

Venezia. Accademia delle Belle Arti N. 132. Ad olio, su tavola, alto 87 centim. largo un metro e 40 centim. Firmato sopra un cartellino:

« BOCHAZINVS. » (1)

La Vergine sta seduta in un bel paesaggio col Divino Infante in grembo che porge l'anello a S. Catterina inginocchiata a lui dinanzi. Alla destra v' è Santa Rosa in piedi e S. Pietro e S. Gio. Battista genuflessi.

Il genio dell' artista qui brilla di luminoso splendore. La vivacità delle tinte, l'eleganza del disegno, la finitezza dei dettagli nelle vesti, nelli ornamenti muliebri, e nel paesaggio, rivelano la mano d' un maestro ispirato da nobili esempj e ansioso di gareggiare coi più celebri campioni della Veneta Scuola. Se da un lato lo stile presenta traccie che ricordano la maniera anteriore del pittore (formata sul modello della Scuola Ferrarese dei Costa e dei Grandi) la soavità di gusto dell' esecuzione ed altre peculiarità ampiamente manifestano la potente influenza che i capolavori dei Bellini, dei Carpaccio, dei Cima, e degli altri Sommi Veneziani dell' epoca, avevano esercitato sulla mente dell' artista. La trasformazione è qui evidente, ed ancor più grande apparisce quando questa tavola si raffronti col quadro d' altare della Chiesa di S. Giuliano. (2) L' eccellenza di questo dipinto è talmente rimarchevole da operare un fascino irresistibile sul riguardante. Collocato fra la schiera di elette produzioni di grandi Maestri non ne teme il confronto, e mentre li sfida coll'incanto del colorito, e la poesia della composizione, sta loro a paro per lo spirito del disegno e l' effetto generale. Ben a ragione i critici dell'Arte hanno dovuto cedere alla magica potenza di questo splendido lavoro e riconoscere esser desso un' opera affatto eccezionale che un gran Maestro non sdegnerebbe confessare per sua, e che altamente onora il nome di Boccaccino e la patria di lui.

Della provenienza del dipinto altro non sappiamo se non che faceva parte della Pinacoteca data in dono nel 1843 all'Accademia dal Conte Girolamo Contarini di Venezia.

Nelle parti principali il quadro è ben conservato ma negli accessorj vedonsi alcuni ritocchi come a mò d' esempio nel mantello di S. Pietro ecc.

II.

Madonna e Bambino in trono con S. Pietro S. Michele e i Ss. Giovanni Batt. ed Evang.

Venezia. Chiesa di S. Giuliano (vicino alle Mercerie a S. Marco) primo altare a sinistra. Su tavola, ad olio, figure quasi al naturale. (3)

Francesco Sansovino nella sua descrizione della Città di Venezia pubblicata nel 1580 (4) parlando delli artisti che eseguirono dipinture per la Chiesa di S. Giuliano dice chiaramente » Boccaccino Cremonese vi » lasciò di suo una Nostra Donna con quattro Santi; » ciò nullostante Marco Boschini nelle sue » Miniere della Pittura Veneziana » (5) sia per errore o perchè avverso ai pittori lombardi descrivendo la Chiesa di S. Giuliano mutò nome all'autore di questa pala chiamandolo Cordella (o Cordegliaghi artista veneto che alcuni critici moderni vogliono identificare con Andrea Previtali,) e dietro lui tutte le guide dello scorso secolo ripeterono lo stesso nome. Se non che le ricerche coscienziose fatte da quel erudito scrittore che è il Zanotto per la completazione della sua Nuovissima Guida della Città di Venezia (6) gli fecero scoprir l'errore e allorquando il suo libro venne in luce il quadro trovossi descritto quale vera e genuina produzione di Boccaccio Boccaccino. Del resto vedendosi distintamente tracciate le due iniziali » B. B. » sopra un cartellino attaccato al basamento del trono su cui siede la Vergine l'attribuzione datagli dal Boschini non regge un sol momento. Lo stile qui è magistrale ma ancora nella sua prima maniera. Benchè qualche leggiero ristauro turbi la superficie in alcuni punti, massime nelle ombre delle carni dei due S. Giovanni, la condizione dell' assieme è tuttavia soddisfacente.

La composizione fu incisa dal Zanotto (7) ed era giusto che dopo due secoli d' oblìo gli alti meriti di questo dipinto tanto ammirato dagli intelligenti venissero riconosciuti. I nostri biografi ne hanno completamente ignorato l' esistenza.

III.

Madonna col Bambino, S. Giovanni Battista e una Santa Martire

Venezia. Museo Civico Correr. N. 32. (8) Tavola, ad olio, alta 64 centim. larga 92.

Nostra donna nel centro, meglio che mezza figura, sostiene il Bambino sulle ginocchia; a mano sinistra il Battista, all' opposto lato una Santa colla palma del Martirio e la spada; dietro la Vergine è teso un drappo d'arazzo, dietro ai due Santi vedonsi cortine aperte e paesaggio nello sfondo.

Quantunque da alcuni attribuita a Galeazzo Campi, questa tavola è lavoro indubitato del Boccaccino come facilmente lo si proverebbe confrontandone la maniera del disegno e del colorire con quella del quadro d' altare di S. Giuliano e della tavoletta conservata nell' Accademia di Belle Arti. (9)

IV.

La presentazione di Gesù al Tempio

Ad olio, su tavola, a foggia di anconetta, alta 48 centim. e larga 32.
Composizione di sei figure di piccola proporzione.
Bergamo. Galleria Lochis-Carrara (10) N. 116 (3ª sala).
Il dipinto è disfigurato dai ristauri.

V.

Sacra famiglia in ameno paesaggio

Su tavola ad olio alta 88 centim. e larga un metro e 8 centim. Questo dipinto apparteneva per lo passato a Sir J. Forbes a Londra poscia fece parte della Galleria di Lord Northwick a Cheltenham in Inghilterra e trovasi erroneamente inscritto nel Catalogo di vendita di quella Collezione sotto il nome di Gian Bellino. Nel 1859 essendo la Galleria Northwick stata venduta all'asta pubblica il Sig. Drax Membro del Parlamento Inglese fece acquisto della tavola del Boccaccino al modico prezzo di 2600 franchi.

I più esperimentati conoscitori hanno dichiarato essere questo lavoro di mano del nostro pittore.

VI.

La Vergine genuflessa che adora il bambino giacente sopra un cuscino Ai lati S. Girolamo e S. Giuseppe

Tavola ad olio, di incontestabile autenticità descritta dal Brognoli e dall' Odorici come appartenente al Nobile Gherardo Averoldi di Brescia. (11)

Questo dipinto ammirasi ora nella Collezione d' un negoziante di oggetti di Belle Arti a Milano.

VII.

La morte della Vergine

Il corpo di Maria è steso sopra un cataletto attorniato dagli Apostoli in varie attitudini di profondo dolore.

Tavola in tempera. Galleria Comunale di Ferrara. Sala IV. N. 4 (12).

VIII.

L' andata al Calvario

Tavola, ad olio, di un metro e 35 centim. in quadratura.

Londra. Galleria Nazionale. N. 806. (13)

Bellissima composizione di 18 figure sul davanti e parecchie altre nello sfondo. Il gruppo principale è formato da Gesù nel centro forzato dai manigoldi a proseguire il doloroso cammino e dall' Evangelista Giovanni che stà incerto e piangente fra Cristo che piega sotto il peso della croce e la madre svenuta sorretta dalle tre Marie e da Salome alla destra del riguardante. Al sinistro lato havvi un gruppo d' armigeri e dietro d' essi due personaggi a cavallo; un paggio in costume del cinquecento e un Centurione armato di tutto punto sopra bianco destriero danno compimento ai tre gruppi armonizzando così la composizione. Nello sfondo si scorge la vetta del Golgota verso la quale parecchi armati spingendo innanzi a sè i due ladroni si son già di molto avanzati; un di loro a cavallo porta una bandiera sulla quale stanno tracciate le note iniziali » S. P. Q. R. » Al di là del gruppo centrale vedesi un lago e una città appoggiata a distanti colline che chiudono l' orizzonte.

Questo quadro benchè non segnato a nome presenta tali punti di analogia con altre opere certe di Boccaccino da non lasciar un istante il dubbio nel conoscitore circa la sua autenticità. Lo stile è identico e gli accessorj e alcune figure esattamente uguali ad altre introdotte ne' suoi quadri ed affreschi. Una delle Marie è la ripetizione precisa della figura di S. Catterina nel quadro firmato dell'Accademia di Venezia, il vecchio con tunica e turbante vicino ai manigoldi e i due personaggi a cavallo, sono identiche riproduzioni di tre figure che vedonsi nel celebre affresco dello Sposalizio nel nostro Duomo (14). L' unico appunto che ragionevolmente sia permesso di esprimere nell' esame di questo dipinto è l' inferiorità dl disegno in alcune figure nel centro cioè nei tre armigeri vicini a Gesù che sembrano opera d'altra mano e che probabilmente furono eseguiti da qualche allievo di Boccaccino per aver questo lasciato il lavoro incompiuto. Comunque sia la cosa queste tre figure di merito inferiore non detraggono alcun che dall' effetto generale e grandioso della composizione, e la rara finitezza d' esecuzione che rimarcasi negli altri personaggi compensa

ampiamente questo leggiero difetto. In fatto nulla v' è di più delicato e diligente del disegno e colorito delle sfarzose vesti e ornamenti che ricoprono le persone delle pie donne aggruppate intorno alla Vergine, dei Cavalieri (due dei quali adornati di ricchi abiti orientali e il terzo ricoperto di lucente armatura,) e del paggio che è un vero ritratto d' un giovinetto nel costume lombardo del 1500. (15)

L'unica notizia d'un quadro di tal soggetto di mano di Boccaccino si trova nell' Anonimo Morelliano a pag. 34 (16) ove descrivendo le dipinture che al tempo della sua visita a Cremona, circa il 1537, adornavano la Chiesa di S. Domenico ci informa che: » l' altra palletta » del Cristo tirato alla Croce dall' altro lato (della porta del coro) fu » de mano del detto Boccaccino » e noi crediamo per fermo esser questa tavola la medesima da lui descrittta. Eccone i motivi. Allorchè il Panni pubblicò la sua opera questa dipintura più non esisteva nella Chiesa di S. Domenico (17), ma nel rileggere la descrizione del Panni ci occorse al pensiero che il bel quadro d'Altare di Bernardino Campi rappresentante l'Adorazione de' Pastori con data dell' anno 1574 era stato appositamente eseguito d'ordine dei Picenardi onde venir collocato sopra un piccolo Altare di loro patronato eretto precisamente al posto ove prima secondo le parole dell' anonimo trovavasi la tavola del Boccaccino cioè a man destra della porta del coro. (18) Ora egli è assai verosimile che a quest' epoca il dipinto di Boccaccino venisse collocato nel Convento o altrove e più tardi fatto trasportare dai Marchesi Picenardi insieme alla tela del Campi in casa loro. Al principiare del secolo troviamo infatti i due quadri nella loro Galleria ove rimasero insieme fino al 1869 anno in cui l'Andata al Calvario passò per vendita prima a Milano e poi all' estero. (19)

DIPINTI ATTRIBUITI DA CELEBRI CONOSCITORI

A BOCCACCIO BOCCACCINO (20)

a) **Sacra Famiglia.** — Galleria del Louvre. Museo Napoleone III. N. 191. (21)

La Vergine avviluppata in ampio mantello azzurro a riflessi color violetto porta colle due mani il divino infante. Alla destra vedesi S. Giuseppe assiso che appoggiando il mento al bastone li contempla.

Quadro proveniente dalla Galleria del Marchese Campana di Roma.

b) **Vergine col Bambino.** — Ad olio in tavola alta un metro e 15 centim. larga 52 centim. Dalla Galleria delle Torri de' Picenardi passò in possesso di un Negoziante Milanese dal quale un Antiquario Inglese l' acquistò nel 1870.

Basandosi all' affinità di stile ed alle congetture esposte nella descrizione del quadro di Boccaccino rappresentante l'andata al Calvario

si potrebbe inferire che questa tavoletta fosse la medesima descritta dall'anonimo Morelliano a pag. 34 colle seguenti parole: (22)

» In S. Domenico de' Frati Osservanti. La Palletta della nostra » Donna a man sinistra della porta del Coro fù de mano del Boccacino. »

Al tempo dello Zaist, questo dipinto (23) esisteva ancora in S. Domenico ma nell' opera del Panni non se ne trova più menzione. La segnatura ora è obliterata.

c) **Vergine col Bambino.** – Nella » Stanza dei Cataloghi » della Biblioteca Marciana a Venezia. Sebbene attribuita a Giovanni Bellini (24) questa tela ad olio è indubbiamente di mano del Boccaccino e fu già dichiarata tale da molti ed espertissimi giudici nell' arte della pittura.

d) **La Vergine col Bambino** altre volte nel Monastero delli Eremitani a Padova ora nella Galleria Municipalo di quella Città. Mezze figure della metà del naturale. Il bambino tiene in mano un cardellino. Nello sfondo vedesi una muraglia ed al di là un bellissimo paesaggio. Questa è a detta di molti una delle più graziose composizioni di Boccaccino.

e) **La Zingarella.** – N. 246 della Galleria Pitti a Firenze. Su tavola, ad olio, alta 23 e larga 18 centimetri. Figura di donna sino al busto con turbante azzurro a striscie di stoffa gialla, veste bianca, e un mantello rosso foderato di verde scuro. Quantunque registrata nel Catalogo (25) quale lavoro di Benvenuto Tisio detto il Garofolo (26) questa è una piacevole e indubbia produzione di Boccaccino.

Dall' analisi delle sue opere è noto che il carattere del colorito spiegato dal nostro pittore ne' dipinti eseguiti prima ch' egli si accostasse al sistema veneziano, era tutto ferrarese, ad imitazione specialmente di Panetti, Costa e Mazzolino; d'onde la falsa attribuzione. Anzi se le carni non appajono ora così rossastre come le si vedono in alcuni quadretti meno logori dal tempo, ciò è dovuto ad alcuni ristauri sofferti da questa tavoletta.

QUADRI CHE RICORDANO LA MANIERA DI BOCCACCIO BOCCACCINO
e si credono
o in parte di sua mano oppure eseguiti da' suoi allievi

1. Gesù che dà le chiavi a S. Pietro genuflesso. Ai lati dell' Apostolo tre vezzose donzelle rappresentanti le Virtù Teologali. – Tavola ad olio proveniente dal Palazzo dell' Escuriale alta circa un metro e larga un metro e 52 centimetri. Mezze figure di grandezza naturale. Real Museo di Madrid. N. 414.

Questo dipinto che altre volte era attribuito a Gian Bellino (27) è ora aggiudicato al Boccaccino, e al dire dei conoscitori non sarebbe che una buona copia del quadro creduto di mano del Bellini che ammirasi nella Galleria del Marchese di Exeter a Burleigh House a Londra. (28)

2. Madonna e Bambino in trono fra S. Nicolò e S. Rocco. – (figure metà del naturale).

Tavola ad olio nella Chiesa di S. Nicolò a Bribano presso Belluno. Il Cavalcaselle nella Vita di Giovanni Bellini registra quest' opera come reminiscente dello stile del Boccaccino. (29)

3. La Natività. – (Composizione di sei figure). Tavola ad olio. Museo Civico di Verona. Questo dipinto che faceva parte della Collezione del Dott. Cesare Bernasconi e che alla morte di quel dotto antiquario, avvenuta lo scorso anno, divenne per lascito proprietà del Comune di Verona, fu per molto tempo attribuito al Perugino, finchè il giudizio datone da celebri conoscitori (fra i quali il Cavaliere Eastlake e il Mündler) lo fece aggiudicare al Boccaccino del quale è opera evidente.

4. Madonna e Bambino. – Attribuito al Bissolo. – Nella Galleria Municipale di Padova N, 113, su tavola ad olio malamente ristaurato.

5. Vergine col Bambino seduto in grembo. – Nella Casa Maldura a Padova. In tela ad olio; mezze figure poco meno del naturale – falsamente aggiudicato a Raffaello.

6. Cristo colla Croce in atto di benedire. – Per lo passato attribuito al Mantegna ed ora alla Scuola Lombarda. (30) Real Pinacoteca di Monaco N. 610 (piccole sale), su tavola, ad olio, alto 50 e largo 40 centimetri. Le carni sono di color rossastro, il dipinto è guasto dai ristauri; proviene dal Castello d' Ambras nel Tirolo.

7. Vergine col Bambino fra quattro Santi. – Palazzo Doria a Roma, 2ª Sala, N. 7. – Mezze figure colorite colle tinte calde peculiari a Boccaccino. Nel Catalogo il quadro è attribuito a Marco Basaiti.

8. Una Natività cioè *la Vergine, il Bambino, S. Giuseppe, un Pastore inginocchiato vicino a Maria, ed altri nello sfondo in atto di prestar orecchio all' annuncio dell' Angelo: lontano paesaggio alpestre.* – Museo Nazionale a Napoli. N. 21. Tavoletta ad olio, registrata nel Catalogo come opera d' uno scolare del Pinturicchio (31) ma disegnata in realtà con una tal grazia nelle figure e dipinta con quella intonazione rossastra, e dorata, tutte proprie al Boccaccino, e a' suoi imitatori. La superficie del quadro è assai lucida ma in alcuni punti manca di trasparenza nelle tinte il che indicherebbe la presenza di qualche ristauro ovvero la mano inesperta d' un principiante o d' un meschino allievo. La prospettiva è nello stile dei ferraresi, e ricorda Panetti, Mazzolino ed anche Garofolo. Il viso della Vergine come pure le mani di S. Giuseppe e le carni del Pastore genuflesso vicino a Maria sono guaste e mal ritoccate. La finitezza d' esecuzione nelle parti intatte accenna chiaramente allo stile dl Boccaccino e altresì alla prima maniera d' Altobello Melone.

9. Cristo che lava i piedi alli Apostoli. – Accademia di Belle Arti a Venezia N. 265. (32) Tavola, ad olio, alta 1 metro 32 centimetri larga 1 m. e 11 centim. che porta la data del » MCCCCC. »

Questo dipinto proveniente dalla Galleria Manfrini e attribuito al Perugino è somigliantissimo nel trattamento a quello adottato da Boccaccino nel primo stadio della sua carriera, e le particolarità del colorito massime nelle carni, e nelle tinte delle vesti ci arrecano quasi la certezza essere il lavoro se non di sua mano almeno d' un suo discepolo.

10. Tre Teste. – Lo stesso si dica del dipinto sopra una tavoletta alta 37 e larga 54 centimetri nella stessa Accademia di Venezia (N. 432) registrato come opera della Scuola di Leonardo. Qui però il colorito è sul gusto Veneto e il metodo indica un tentativo d'imitazione dello stile d' Antonello da Messina.

11. Due Devoti che stanno adorando *la Vergine e il Bambino.* Figure al naturale. Museo Nazionale di Napoli N. 15. (33) su tavola ad olio.

Qui il disegno delle teste, le treccie della donna devota lavorate a spire ed altri particolari appalesano a colpo d' occhio la mano di Boccaccino. I contorni dei due ritratti son tracciati con gran diligenza e con precisione tutt' affatto Leonardesca. Le tinte benchè calde son fuse gradevolmente e non danno quel risalto troppo vivace che spesso colpisce l' intelligente che si trovi in presenza d' un dipinto del nostro artista. Anche qui il vecchio errore di cui è accusato Boccaccino di cadere talvolta in sproporzione nel disegno delle mani è ripetuto, e le mani per conseguenza son troppo magre e piccole in proporzione delle persone. I lineamenti del bambino sono l'antitesi della bellezza ma il di lui grasso corpicino è ben delineato. Il paesaggio è magnifico e possiede tutte le particolarità di prospettiva e di colorito che caratterizzavano gli sfondi dei quadri del nostro distinto pittore.

12. La Vergine, il bambino e S. Sebastiano *legato alla colonna.* – Galleria di Modena. N. 127 (34) Tavoletta in olio, alta 1 e larga 52 cent. – Questo quadretto appartiene alla scuola di Boccaccino e malamente lo si attribuisce nel Catalogo a Giovanni Bellini. Del resto è una produzione assai meschina.

NOTE

(1) F. Zanotto. Nuovissima Guida di Venezia e delle Isole della sua Laguna. Venezia 1866 – 12° – Vedasi pure il Catalogo degli Oggetti d'Arte esposti al pubblico nella R, Accademia di Belle Arti in Venezia – Venezia 1869 – 8.°

(2) Togliamo dall' Opera del Rio (L' Art Chrétien – Paris 1861-67 – 8° III° vol.) le seguenti congetture sul soggiorno del Boccaccino a Venezia.

« Ci sembra opportuno il rimarcare che dal giorno in cui in seguito alla lega di Cambrai, i « Veneziani dovettero abbandonar Cremona, per ben sette anni Boccaccio Boccaccino nulla operò « in patria. Questa lacuna si estende dal 1508 al 1515. La data del 1511 che porta il bel quadro « dell'Accademia di Belle Arti di Venezia (*questa data più non vi si legge*) sembrerebbe indicare « che durante il volontario suo esiglio Boccaccino avesse dato la preferenza a Venezia sopra le « altre Città della Repubblica, e che quella Capitale avesse altrettante attrazioni pel cittadino che « per l' artista. Può darsi altresì che in quel tempo egli si fosse colà trattenuto nella casa di « Domenico Trevisan (venuto ad assumere a Cremona le funzioni di Podestà) la di cui famiglia « forniva nel 1515 un degno Vescovo alla stessa Città (Girolamo Trevisan morto nel 1522,) e che « all'elezione di questo prelato alla Sede Vescovile di Cremona qui lo seguisse, e così riprendesse « i lavori del Duomo. »

L' andata di Boccaccino a Venezia è posta fuor di dubbio dalle parole del Sansovino da noi riferite a proposito della Pala d'Altare della Chiesa di S. Giuliano; noi siamo però in dovere di segnalare come esagerata la supposizione del suo soggiorno colà sino al 1515 trovandosi questa data ripetuta sui primi tre affreschi della Storia della Vergine nel nostro Duomo. Vedansi i Documenti.

(3) Zanotto op. cit. p. 196 – Crowe e Cavalcaselle op. cit.

(4) Vedasi anche a pag. 126 della 2ª edizione dell'Opera del Sansovino – Venezia 1663 – 4.°

(5) M. Boschini – Venezia 1674 – 12° – Detto. Descrizione di tutte le pubbliche pitture della Città di Venezia e Isole circonvicine – Venezia 1733 – 12.°

(6) Ab. Zanetti. Della pittura Veneziana e delle Opere Pubbliche de' Veneziani Maestri – Venezia 1771 – 8.°

(7) Zanotto – Pinacoteca Veneta. Fascicolo XI.

(8) Vincenzo Lazari. Notizie delle Opere d'Arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia. – Venezia 1859 – 8.° p. 7.

(9) Vedasene la descrizione a pag. 38 e 39.

(10) Proveniente dalla Galleria del Conte Lechis alla Crocetta di Mozzo presso Bergamo.

(11) Paolo Brognoli. Nuova Guida per la Città di Brescia – Brescia 1826 – 12° pag. 201:

« Fratelli Averoldi cont. S. Carlo N. 1715. Nella Cappelletta evvi una tavola bellissima di « Boccaccio Boccaccini. »

Federico Odorici. Guida di Brescia rapporto alle arti ed ai monumenti antichi e moderni – Brescia 1853 – 12° pag. 182:

« Gallerie Private. Nobile Gherardo Averoldi. Sacra famiglia di Boccaccio Boccaccino. »

Questo quadro è forse il medesimo descritto dal Grasselli a pag. 54 e che in quell' epoca trovavasi nella Galleria di Giuseppe Beltrami a Cremona. La differenza nel nome di S. Giovanni (Evangelista) invece di S. Giuseppe potrebbe provenire da un errore di stampa. In quella tavola leggevasi nello sfondo sopra un cartellino la seguente iscrizione:

« BOCCACCINUS DE BOCCACCIIS P. 1515 »

(12) Catalogo dei quadri esistenti nella Pinacoteca Comunale di Ferrara – Ferrara 1836 – 12° p. 6.

(13) Wornum. Descriptive and Historical Catalogue of the pictures in the National Gallery – London 1870 – 8.°

(14) Gli affreschi di Boccaccino nel Duomo sono dieci e portano date del 1506, 1515 e 1518. Sul primo affresco (sopra l' arcata a sinistra entrando dalla porta principale) rappresentante l' angelo che apparisce a Gioachimo leggesi in un ornato alla destra la data « MDXV. » Nel secondo dipinto che rappresenta l' incontro d' Anna e Gioachimo vedesi la seguente iscrizione « MAXIMILIANVS MARIA SFORTIA IMPERANTE PIETRO MARTIRE STAMPA DVC: COMS ET EQVITE VRBEM GVBERNANTE » e nella parte superiore d'una casa è tracciata la segnatura « BOCACINVS F. » Nella nascita della Vergine che è il terzo affresco la data « MDXV » e la firma « BOCACINVS MDXV » sono introdotte nel fregio foggiato a cornice che inquadra il dipinto. Lo Sposalizio (4° affresco di cui sonvi incisioni nelle opere del Vidoni

e del Rosini) l' Annunciazione (5°) la visitazione (6°) e l' adorazione dei pastori (7°) sono senza segnatura. L' ottavo affresco il di cui soggetto è la Circoncisione è firmato sulla base d' un pilastro « BOCACINVS » e il nono rappresentante Cristo che disputa coi Dottori porta l'iscrizione: « BOCACINVS F. MDXVIII » – Nella gran curva dell' apside vedonsi l' Annunciazione, e Cristo seduto in gloria in atto di benedire fra i Santi Marcellino, Pietro, Omobono ed Imerio, affresco segnato come segue: « PEDRO OFFREDO I. V. D. BEN. FODRIO PAVLO CAMBRIAGO FAB. PRÆ. MDVI. »

Limitatissimo è il numero delle opere su tavola o in tela di mano di Boccaccio tuttora esistenti in patria. Eccone un cenno.

1. Chiesa di S. Quirico. – Vergine col bambino in trono fra S. Antonio e S. Vincenzo. Sul gradino del trono leggesi: « BOCACINVS. BOCACIVS. F. A. MDXVIII. »

2. Nella sala della fabbricieria della Cattedrale. – Un dipinto su tela a tempera rappresentante Cristo in croce fra la Vergine, S. Gio. Evangelista, S. Maria Maddalena e un devoto (ritratto d' un prelato.) Opera quasi intatta anteriore al 1500.

3 Nella Chiesa dei Fate-Bene-Fratelli. – Su tavola, ad olio – S. Gerolamo in una capanna che stà in orazioni. È dipinto nella seconda maniera e nelle forme del Santo e nel paesaggio ricorda i grandi maestri veneziani. Non ha segnatura.

4. Presso il pittore Sig. Rocco-Bono, l'abbozzo originale in piccole dimensioni delle due nobili figure dei SS. Imerio ed Omobono che ammiransi nel Semi-catino sopra il coro della Cattedrale.

Quadri attribuiti con fondato criterio al Boccaccino sono:

Casalmaggiore – Galleria di Monsignor Bignami:

1. Una bellissima tavola rappresentante una Vergine col bambino in trono e dai due lati S. Giuseppe e S. Francesco in piedi con fondo di paesaggio, della misura di un metro e 30 centim. in quadratura. Altre volte di proprietà della famiglia Mortara di Casalmaggiore.

2. S. Francesco che riceve le sacre stigmati in bellissimo paesaggio – Tavola alta un metro e 8 larga 74 centimetri.

3. Un' Annunciazione – Quadro oblungo su tavola ad olio.

4. Il Padre Eterno in gloria – Mezza figura.

Dipinti nello stile del Boccaccino sono:

1. Il Cristo che prega nell'orto di Getsemani – In casa Finzi a Cremona.

2. La Vergine che adora il bambino – In casa Camozzi a Cortetano.

3. La natività – In casa Nardi a Cremona.

Gli affreschi nel refettorio di S. Agostino ove (sotto il ritratto di Giorgio Lazzolo fondatore dell'ordine dei frati minori osservanti) leggevasi la segnatura « BOC. BOCCACINUS F. 1497 » più non sono visibili ne si ha traccia dei due quadri d'altare che l' Anonimo Morelliano, verso il 1537, vide nella chiesa di S. Maria delle Grazie posta in capo al borgo di S. Nazaro sulla strada di Mantova.

(15) Un dotto antiquario Milanese studiando con amore questo bel dipinto credette ravvisare molta rassomiglianza fra alcune figure introdotte dall'artista nella pietosa scena ed alcuni personaggi di grido contemporanei del pittore. Così nel guerriero in armatura egli riconobbe Galeazzo Maria Sforza, in una delle Marie la Duchessa Bona di Savoja di lui moglie, nel paggio gli parve riconoscere i tratti di Lodovico il Moro fratello di Galeazzo, e nel personaggio a cavallo vestito all' orientale il venerando Re di Dacia che alli 11 di Marzo del 1474 fu ospitato da Galeazzo nel Castello di Pavia. Ma tutto ciò non è che una serie di congetture sgraziatamente mancanti di solido fondamento.

(16) Don Jacopo Morelli – Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia, Bergamo, Crema e Venezia, scritta da un Anonimo di quel tempo – Bassano 1800 – 8.°

(17) Ant. Maria Panni – Distinto rapporto delle dipinture che trovansi nelle Chiese della Città e Sobborghi di Cremona – Cremona 1762 – 12.°

(18) A. M. Panni – pag. 66-67.

(19) Il quadro fu acquistato nel mese di Ottobre del 1869 dall' attuale direttore della Galleria Nazionale di Londra al prezzo di 7590 franchi.

(20) Crowe e Cavalcaselle op. cit. p. 446-447.

(21) Notice des Tableaux du Musée Napoléon III – Paris 1864 – 8° par F. Reiset. p. 80.

(22) Anonimo Morelliano. op. cit.

(23) Zaist op. cit. pag. 68 – Panni op. cit. p. 65 e seg.

(24) Zanotto op. cit. Moschini, etc. etc.

(25) E. Chiavacci a pag. 119 della Guida della R. Galleria del Palazzo Pitti – 3ª edizione 1864 8° la descrive con queste parole:

« Una Zingarella – Veduta di faccia, ha un panno in testa, e le adornano la fronte e il collo « catene d' oro ornate di gioje. Ha la veste accollata e un manto rosso foderato di verde. La « bizzarra foggia delle bende che le racchiudono le chiome e la singolaritá dei suoi adornamenti « l' hanno fatta chiamare la Zingarella. »

(26) Abbiamo accennato che o fosse per ispirito d'imitazione o per quel sentfmento di colorito acquistato dai ferraresi stessi, Boccaccino si appressò talmente ne' suoi primi lavori alla maniera di quelli artisti da render qualche volta imbarazzati nel giudizio gli stessi intenditori – È noto altresì che Benvenuto Garofolo si trattenne per due anni a Cremona ad apprender l' arte dal Boccaccino e questo fatto potrebbe spiegarci quella somiglianza di stile fra il Maestro e l'allievo a quest'epoca, che diede motivo ad alcuni conoscitori di attribuire al Garofolo qnesta dipintura.

Ecco come il Baruffaldi racconta la gita del Tisio a Cremona e ciò che ne seguì:

« Viveva in quel tempo a Cremona Nicolò Soriani fratello della madre di Benvenuto, e perciò « suo zio. A lui passavano per lettere le notizie di questo suo nipote, siccome l'ardente desiderio « che avea d' avanzarsi: quindi nacque che lo zio amando dì secondare il genio del nipote si « prese pensiero di persuader suo cognato padre di Benvenuto a condiscendere alla inclinazione « che dimostrava il figliuolo, instigandolo a dargli la libertà che uscisse di patria, per così più « facilmente apprendere sulle pitture che potesse in altri paesi vedere, le finezze di quella pro- « fessione, alla quale aspirava, ed in cui rendersi famoso desiderava. La custodia dallo zio pro- « messa, fu la mallevatrice che mosse l' animo di Pietro a risolvere di lasciarlo partire, e però « tolta licenza dal suo primo maestro Panetti, accomiatossi dal padre, e provveduto di quanto « occorrere gli potea pel viaggio, instradossi a Cremona città nobile ed in ogni virtuoso esercizio « abbondevolmente chiarissima. Lo accolse lo zio di tutto buon animo e tolse a custodire come « proprio figlio e ad introdurlo nella conoscenza de' migliori soggetti che colà allora vivessero. « Girando una volta per la città ad osservare le pitture, che adornano quelle Chiese, fissò l'occhio « in opera fatta a fresco in una cappella del duomo da Boccaccino Boccacci pittore cremonese « molto chiaro in quel tempo. Piacque talmente a Benvenuto questo lavoro, che nulla più chiese « a suo zio che di poter essere discepolo di quel Maestro: fu consolato compiutamente il giovinetto, « e con un breve trattato fu preso da Boccaccino per discepolo non solo, ma per ajutante ancora « nel lavoro che faceva in quella medesima chiesa, il quale apparteneva ad alcuni atti della vita « di Maria Vergine. I trattamenti del maestro furono paterni, e i portamenti dello scolare erano « filiali e rispettosi, non che docili per l'inclinazione che avea ad approffittarsi, senza invaghirsi « della propria opinione e degenerare in superbia. In soli dieci mesi che Benvenuto stette sotto « la disciplina del nuovo maestro (il Vasari dice che vi si fermò due anni; la di lui gita a « Cremona dovrà dunque riportarsi al 1497 nell' età di anni 16 e stante questa, credersi che « poco tempo sia stato sotto il Panetti), tanto s'avanzò nello studio, quantunque fosse nell'età « di soli diecisette anni, che ne traea meraviglia dall' istesso Boccaccino: se non che la morte « di Nicolò suo zio, accaduta nel 1499, intorbidò l'intrapresa carriera di Benvenuto, e come che « egli era di spirito instabile anzichè no, mostrò in questo punto una leggerezza fanciullesca « col partirsi da Cremona ed abbandonare improvvisamente il maestro; del che ebbe molto il « Boccaccino a dolersi con una sua lettera scritta a suo padre dimorante in Ferrara, la quale « perchè molto serve a smentire il Vasari che vuole esser ciò avvenuto nell' anno 1500 dicia « novesimo di Benvenuto, sarà qui da me distesamente trascritta nello stesso modo che l' ebbi « dal Conte Vincenzo Bondoni già senatore di Mantova e giureconsulto famoso:

« *Magnifico quanto fratello onorando* »

« Se Benvegna vostro figlio, Messer Pietro mio onorando, avesse imparato tanto le creanze « quanto il dipingere', per cosa certa egli non m' avrebbe fatto un tiro tanto disonesto. Da poi « che morse a di 3 Zenar suo barba e vostro cognato Messer Niccolò non ha dato mano a un « pennello, e sapea bene che bel opera el era drieto. Ma questo è gnente; ello senza dire mig « aseno sel è fatta ma non so verso qual parte. Io ge avea provisto de lauorar, ma ha lassato « tutto imperfetto, e se nè andato via, lassandomi tutte le sue e le robe di Messer Niccolò; che « vi serva d'avviso e per veder di trovarlo. Se se dovesse credere, el diceva di voler veder Roma « Potessere ch' el sia andato a quella città; e sono già dieci dì ch' el è partito per un fredo e « tanta neve, che non si può miga star. E vi bacio le mane. »

« Di Cremona 29 Zenar 1499. » « Vostro come fratello **Boccaccino.** »

(G. Baruffaldi – Vite dei pittori e scultori Ferraresi – Ferrara 1844 – 8° I° vol. p. 313-316.)

Anche il Dott. Gaye riporta questa lettera pag. 344-345 del I° vol. del suo « Carteggio Inedito etc. (op. cit.)

(27) Don Jose Madrazo. op. cit. p. 101.

(28) Waagen – Op. cit. III° vol. p. 403 – Cavalcaselle e Crowe – Op. cit. IV vol. pag. 190 Vita di Giovanni Bellini.

Il dottissimo Cavalcaselle parlando di questa tavola giustamente osserva esservi nelle più stimate Gallerie opere attribuite al Bellini che sono interamente o in parte di mano de' suoi discepoli, e talvolta di artisti Veronesi, Vicentini, e persino Lombardi.

(29) Cavalcaselle e Crowe – Op. cit. vol. IV. p. 191.

(30) Catalogue de l'Ancienne Pinacothèque Royale de Munich – Munich 1869 – 8° p. 245.

(31) Catal. cit.

(32) Catal. cit.

(33) Catal. cit.

(34) Castellani-Tarabini – Op. cit.

CAMILLO BOCCACCINO

I.

Di lui ritratto

Busto senza mani

Ad olio, su tavola, 40 centim. in quadratura. Firenze. Galleria degli Uffizii. N. 364. (1)

Nello sfondo in alto è segnato :

« CAMILO ◆ BOCACINO ◆ PICTOR ◆ CREMONES: IPSE. F. »

Oltre alla incisione a contorni di mano del Lasinio, nell'opera nota sotto il titolo di « Reale Galleria di Firenze Illustrata » (2) se ne trova una riproduzione anche nel volume del Vidoni (3). Il giovine artista è rivolto quasi di prospetto al riguardante; porta un beretto ad alti bordi arrovesciati e lunghi capegli, che formano spaziosa cornice al viso ancora imberbe, ma improntato da seria e nobile espressione. È vestito con giubba a larghe maniche addentellate sulle spalle e chiusa al collo da semplice colletto; dalla sinistra spalla gli scende ricca pelliccia.

Il Lomazzo (4) chiamò Camillo « acuto nel disegno e grandissimo coloritore » e lo propose ad esempio, ne' lumi impastati con grazia, nella soavità della maniera, e nel panneggiamento, insieme ai grandi pittori; e a chi ben consideri questo stupendo quadretto non parrà esagerato l' elogio, che l' Autore del Trattato dell' Arte della Pittura ha tributato al nostro giovane pittore.

II.

La Vergine e il Bambino fra S. Francesco e S. Giuseppe

Fondo annerito. Tavola ad olio alta 66 centimetri larga 52.

Berlino. Museo Reale. N. 227. (5)

Proveniente dalla Galleria Giustiniani di Venezia acquistata dal Re Federico Guglielmo III.° nel 1815 à Parigi.

III.

La Vergine e il Bambino in gloria fra Cherubini e Serafini; al basso S. Girolamo, S. Gio. Batt., S. Francesco, e S. Lorenzo, in paesaggio silvestre.

Tela, ad olio, alta 2 metri 96 centim. e larga 1 metro e 96 centim. Figure intiere di proporzione poco meno del vero. N. 8 della Galleria di Brera a Milano.

Dopo la bella incisione di Luigi Bridi, che vedesi nell' Opera del Bisi, trovasi il seguente encomio del quadro:

« Il dipinto è commendevole per espressione delle figure, verità e varietà di mosse; le parti nude son toccate con molta intelligenza di disegno, il colorito è condotto con calore e forza di tinte, da cui emerge un bel giuoco di luce, e in genere poi l' esecuzione nulla lascia a desiderare. » (6)

Il pittore vi appose il proprio nome e la data 1532.

IV.

La Vergine col Bambino e S. Gio. Battista

Ad olio su tela. Trovasi presso il Sig. Baslini Negoziante di oggetti di Belle Arti a Milano. (7)

V.

La Vergine salutata dall' Arcangelo Gabriele

Piacenza, Chiesa della Beata Vergine di Campagna, sopra al Santuario al di fuori ne' due spazj di figura triangolare.

Questo affresco è ora obliterato dalle ingiurie del tempo.

NOTE

(1) Catalogo della Galleria degli Uffizi. Op. cit.

(2) Pag. 178 – Tavola 40 – Op. cit.

(3) Op. cit. pag. 46.

(4) Trattato dell'Arte della Pittura e Scoltura di Gio. Paolo Lomazzo – Milano 1585 in 4.°

(5) G. F. Waagen. Königliche. Museen. Verzeichniss der Gemälde Sammlung - Berlin 1860. 12.

(6) M. Bisi – Pinacoteca del Palazzo Reale delle Scienze e delle Arti di Milano – 1833 – fol. vol. II° – Scuola Cremonese.

« ***S. Bartolomeo*** – All' altar maggiore di questa Parrocchiale de Religiosi del Carmine « si scorge in fondo al Coro sopra quadro antico, ma stato accomodato per aver esso molto patito, « la Vergine seduta sopra le nubi con S. Bartolomeo e S. Girolamo. Opera fatta con grande « impasto di colorito, e forza di disegno dal valoroso Camillo Boccaccini nell' anno 1532. » Panni p. 95.

Traslocati i Religiosi del Carmine a S. Pietro al Po nel 1783 il detto quadro fu portato a Milano e posto nella Galleria di Brera.

(7) Opere di Camillo Boccaccino in Cremona:

Palazzo di Giustizia – Vedesi nella prima sala a pian terreno l' arcangelo S. Michele, S. Domenico e la B. Vergine col bambino – Quadro altre volte collocato sull' altare a sinistra della porta laterale della demolita Chiesa di S. Domenico.

S. Sigismondo – Nella gran nicchia sopra l'altar maggiore i quattro Evangelisti.

I due storiati a fresco laterali al presbiterio rappr. la Risurrezione di Lazzaro e l' Adultera innanzi al Redentore.

Quattro pilastrate che cingono i detti due storiati con fregi graziosissimi di putti e la volta distribuita in quattro comparti ed istoriette con un bel gruppo di putti che si sforzano per sostenere una croce.

Opere segnate colla data: « 1537 mensis julii »

Palazzo della Prefettura – La B. V. seduta sopra le nubi col bambino nelle braccia, che porge ad una monaca presentatale dal Vescovo S. Biagio: vi sta di dietro l' Ab. S. Bernardo che regge con una mano il pastorale, e dal lato opposto un Santo in piedi con una figura in ginocchio.

Se questo è il quadro che altre volte esisteva nella Chiesa delle monache di S. Maria del Cistello, non potrebbe essere che il tanto decantato lavoro paragonato a Raffaello e Tiziano dal Panni, cioè il *Capo d' opera di Camillo del* 1527 e le figure genuflesse sarebbero i ritratti di *Massimiliano Sforza Duca di Milano* e di sua sorella *Ippolita*, monaca nel Convento del Cistello.

Contessa Sarti nata Caccia – Nella Collezione di questa signora ammiravasi nel 1819 un Padre Eterno di mano di Camillo.

GIUSEPPE BOTTANI

I.

La Partenza di S.ª Paola Matrona per trasferirsi in Terra Santa, e diverse altre figure

Milano. Pinacoteca di Brera N. 298 (1) Xª Sala.

Dipinto su tela ad olio, segnato a nome; alto circa 4 metri, largo 2 figure grandi al vero. (2)

Eseguito in Roma nell' anno 1745 per la Chiesa de' Santi Cosma e Damiano in Milano. (3)

II.

Il di lui ritratto

Firenze. Galleria delli Uffizj N. 489. (4) Su tela ad olio.

---

(1) Catalogo della R. Pinacoteca di Brera. Milano – 8.°

(2) Il Lavice nella sna « Révue des Musées d' Italie » p. 138, così descrive questo quadro: « Partenza di Santa Paolina Matrona per la Terra Santa. Essa tiene li sguardi levati al cielo; una donna le bacia la mano, un' altra più lungi le mostra un vascello pronto a salpare. Un bel giovane biondo fissa Paolina con passione. In fondo a sinistra altri personaggi. In alto alcuni angioletti. Pose giuste e variate. Movimento senza confusione. Colorito un pò secco. »

(3) Lancetti. Biogr. Cremon. tom. II p. 526 e Grasselli. Abeced. biograf. p. 64.

(4) Catalogo della Gall. degli Uffizj.

ANTONIO CAMPI

I.

S. Gerolamo in meditazione

N. 459 del Real Museo di Madrid. (1) Tavola ad olio, alta 2 metri e 36 centim. larga un metro e 67 centim. Figura grande al vero.

Il gran Dottore, rivestito della porpora, assiso in un seggiolone presso una tavola, fissa lo sguardo in un crocifisso. Nella destra tiene una penna, mentre colla sinistra mano accarezza la folta barba. Sulla tavola vedonsi il cappello cardinalizio, un volume aperto, alcune pergamene, un teschio, un calamajo di corno, e a terra accosciato il solito leone.

Questo quadro, proveniente dall'Escuriale, è nel Catalogo del Museo attribuito a Bernardino Campi, ma la notizia datane da un istoriografo di quella Real Residenza avrebbe dovuto convincere il Cav. Madrazo dell' errore in cui cadde. Frà Francesco de los Santos nella sua « Descripcion del Escorial » (p. 68) parlando di questa tavola dice chiaramente aver Antonio Campi (quando nel 1583 stette a Madrid per qualche tempo col fratello Vincenzo al servizio del Re Filippo II.) eseguito quest' opera per la Camera del Vicario del Monastero di San Lorenzo dell' Escuriale. Non può dunque sussistere dubbio alcuno sul nome dell' artista che la dipinse. (2) Se ne trova un abbozzo a matita nella collezione Winckel.

II.

Otto composizioni a soggetti storici e biblici

Su tele alte circa 3 metri e larghe 2.

Questi dipinti ornavano per lo passato la Sala del Collegio dei Giudici nel Palazzo Municipale di Brescia; ma quando il Comune per legato del C. Tosi venne in possesso della Collezione e del Palazzo di quel celebre Amatore delle Arti Belle furono collocati nelle sale terrene della Galleria Civica. (3)

Eccone succinta descrizione :

1. **Zeleuco Re de' Locresi,** dopo aver fulminata contro degli adulteri la pena di perdere ambi gli occhi, scoperto reo il suo unico figliuolo, comanda che un occhio sia tratto di fronte al figlio e l'altro a sè stesso:

2. **L' Imperatore Trajano** ascolta con magnanima sofferenza le importune querele d' una donnicciuola, e le rende giustizia:

3. **Caronda di Tiro** con un pugnale da se stesso si uccide per aver violata (benchè inavvertentemente) la legge, da lui stesso poco prima promulgata, di non entrare con armi nella pubblica radunanza:

4. **I due Vecchioni** che tentano temerariamente di far insulto alla castità di Susanna:

5. **L' esecuzione della Sentenza di Cambise, Re di Persia,** il quale avendo condannato un giudice corrotto ad essere scorticato, fece stendere la di lui pelle sul tribunale:

6. **Il Giudizio di Salomone fra le due meretrici:**

7. **Filippo il Macedone** avendo, per difetto di attenzione, pronunziata contro di Macheta una sentenza ingiusta, fatto accorto dell' errore, gli rifà i danni del proprio:

8. **Tito Manlio,** benchè vittorioso de' nemici, vien condannato dal padre Dittatore alla morte per aver combattuto contro il Bando da lui pubblicato.

La Guida dell' Averoldo (5) ad una prolissa descrizione di queste tele fa precedere il seguente encomio:

« La fortuna ci è propizia; la sala dei nostri Dottori Giudici Collegiati è aperta, non vi spiaccia l' entrarvi; sarà di contento rimirarvi preziose tele, marcate col titolo di gran tesoro anche dal Cardinale Antonio Barberino, vedute da esso nel suo passaggio da Brescia. Questi otto quadri tutti sono del famoso pennello d'Antonio Campi Cremonese, e tutte sono storie comprobanti l' effetto dei Sagrosanti dettami delle leggi e della Giustizia. Il meno quasi, in cui il valoroso pittore si segnalasse, si è mano franca, colorito vivace, disegno fondato; ma se contempleremo l' arie dei volti proporzionate a' Personaggi, le attitudini delle membra adattate ai ministerj, i portamenti del corpo alle introdotte operazioni, e sopratutto il comparirvi sotto gli occhi gli affetti, le passioni, il timore, l' odio, l' amore, la fortezza, non concepirete voi grande stima all' eccellenza del Campi, e non confesserete come qui l' invidia di molti consumerebbe se stessa? Sminuzzandone però ad uno per uno ad ogni quadro, molto più risulteranno gli insigni pregi dell' Autore. »

III.

Sei Dipinture

Le sei dipinture di Antonio Campi qui sotto descritte appartenevano nel 1830 al Sig. Giuseppe Vallardi di Milano (6); ma non ostante le replicate ricerche non ci fu dato rintracciare il nome di chi ne fece acquisto alla vendita di quella Collezione:

1. Ritratto d' una Matrona di età provetta, ornata di collana d' oro e d' altri monili con braccialetti d' oro ed anelli grandi in dito, che tiene un piccolo libro in mano. Veste nera, con aperture lungo le braccia, che lasciano vedere il sott' abito bianco, e largo collare ornato di merletti. Ad olio, su tela, alto 68 centim. largo 62:

2. Gesù orante nell' Orto, rischiarato dalla luce dell' Angelo che gli reca il calice della passione. In lontananza i tre apostoli dormienti. Ad olio, su tela, alto 70 centim. largo 63:

3. e 4. S. Michele e S. Giovanni Evangelista. Due tavolette oblunghe alte 29 centim. e larghe 10:

5. e 6. Due Santi Vescovi. Altre due tavolette oblunghe alte 30 centim. e larghe 9.

IV.

Sacra Famiglia
e le Sante Agnese e Catterina

N. 41 della Galleria di Brera a Milano. Ad olio, su tela, alta 2 metri e 28 centim. larga 1 metro e 52 centim. (7)

Questa grandiosa composizione, incisa da Michele Bisi nell' Illustrazione della Pinacoteca di Brera (8), proviene dal soppresso Collegio di S. Barnaba di Milano.

Ne fa menzione anchè lo Zaist a pag. 163 del 1° vol. delle sue Notizie. (9)

V.

L' Adorazione dei Pastori

Ad olio, su tela, alta 2 metri e 50 centim. larga 1 metro e 55 centim

Apparteneva alla Galleria del Conte Carlo Castelbarco Visconti Simonetta di Milano e fu venduta il 5 Maggio 1870 a Parigi con altri dipinti di quella Galleria. (10)

VI.

L' Adorazione de' Magi

Milano. Chiesa del Monastero Maggiore. Altar Maggiore.
Ad olio. Su tela di 2 metri in quadratura.
Segnato:

« ANTONIUS CAMPUS CREMONENSIS. »

Il fondo rappresenta un porticato: sopra un gradino di questo vedesi la Vergine assisa col Bambino sulle ginocchia. S. Giuseppe le sta di fianco e tiene appoggiato il gomito sinistro ad un bastone, mentre sostiene la faccia colla mano. Uno de' Re Magi sta genuflesso innanzi al Bambino mentre gli porge un prezioso cofanetto. Dietro lui stanno in attitudine di devozione gli altri due Re, vicino ai quali un valletto tiene le redini di 3 cavalli. Nel secondo piano del quadro vedesi gran moltitudine di gente accorsa allo strano spettacolo. Nel fondo a sinistra scorgesi un bosco ed una strada alpestre, dalla quale vedesi accorrere altra turba di popolo. Fra il colonnato del portico e il paesaggio v' è uno spazio di cielo nel cui mezzo scintilla la cometa.

Il dipinto è ricchissimo di tinte ed appartiene al novero dei più insigni lavori di Antonio Campi.

VII. – VIII.

Ritratto presunto dell' Autore dell' Opera i tre Giulii

Su tela ad olio.

Il Pentimento di S. Pietro

Su tela ad olio.

Ambidue questi quadri si conservano nel Museo Nazionale di Napoli N. 158 – 159.

IX.

La Nascita di Gesù Cristo

Milano. Chiesa di S. Paolo. All' Altar Maggiore. Tavola ad olio alta 4 metri e 50 centim. larga 2 metri e 50 centim.

Lo Zaist (11) citando questo dipinto osserva che « qui il Torre ha « preso un abbaglio coll' asserirlo opera di Giulio Campi, seguito « nello stesso errore anco dal Latuada, mentre del vero di lui Autore « ci assicura l' iscrizione in esso marcata, che non osservarono i due « prefati scrittori, la qual dice chiaro:

« ANTONIUS CAMPUS CRE. 1580 »

« Del qual tempo non era più Giulio tra vivi, sendo già morto « ott' anni prima, cioè del 1572. »

X.

La Circoncisione

Milano. Galleria dell' Arcivescovato. (12)
Tela ad olio a chiaro e scuro alta 55 centim. larga 35.
Nel centro Simeone sta riguardando il bambino, che tiene fra le braccia; a' suoi lati vedonsi la Vergine ed una figura con lume acceso in mano. Un fanciulletto ed alcune figure addossate alle colonne del tempio compiono il gruppo.

XI.

Cristo nell' Orto

Milano. Galleria dell' Arcivescovato. (13)
Su tela ad olio, alto 1 metro 85 centim. largo 1 metro 20 centim.
Cristo a mani giunte sta contemplando l' angelo che scende dal cielo con una croce. Effetto di luna fra le nubi.

XII.

La Risurrezione

Milano. Chiesa di S. Maria presso S. Celso.
Tavola ad olio, nella nave laterale a destra entrando (14), alta 2 metri e 50 centim. larga un metro circa. (15)

XIII. – XIV.

1. Gesù Cristo deposto dalla Croce con bel gruppo di figure che lo attorniano.
Ad olio, su tela, della dimensione d' un metro in quadratura. Quadro conservatissimo:

2. La Caduta di S. Paolo. Ad olio, su tavola, alto 1 metro e 10 centim. largo 1 metro.

Questi due quadri son descritti in un Catalogo della scelta Galleria Melzi di Milano, pubblicato sulla fine dello scorso secolo; ma non sappiamo ove ora si trovino, essendo a quell' epoca messa in vendita la Collezione.

XV.

Cristo portato al Tempio per esservi circonciso

Milano. Chiesa di S. Marco. Seconda Cappella a destra entrando. Tavola ad olio, colla segnatura del pittore e l' anno 1586. (16)

XVI.

La Vergine assunta in cielo

Milano. Chiesa di S. Marco. Quarta Cappella a destra, detta Cappella Cusani. Tavola ad olio. (17)

Nella stessa Cappella sono pure di mano di Antonio gli affreschi della Cupola rappresentanti le Sibille, i quattro Evangelisti e quelli delle pareti laterali, che hanno per soggetto l' Adorazione dei Magi e lo Sposalizio della Vergine, « ma, soggiunge il Torre, queste pitture restando tiranneggiate dalla mala qualità dei muri, poco si scuoprono, meritando per la loro vaghezza, d' essere consecrate all' eternità. » E che siano opere di Antonio rilevasi chiaramente dalla segnatura appostavi dal medesimo in tre luoghi, checchè ne dica Paolo Moriggi il quale le attribuì ad Ottavio Semini.

XVII.

Ritratto di Dama con una carta di musica in mano

mezza figura.

Ad olio, su tela.

Nel 1856 questo ritratto faceva parte d' una Galleria privata a Bologna (N. 529 Via Barberia).

XVIII.

Martirio di S. Lorenzo

Tela, ad olio, alta circa 2 metri 70 contim. larga 1. 80.

Milano. Chiesa di S. Paolo 3ª Cappella a destra entrando. (18)

Al basso leggesi l' iscrizione :

« ANTONIUS CAMPUS CRE . 1581 »

XIX.

La B. V. fra i Ss. Genesio, Lorenzo e Gio. Battista

Codogno. Chiesa Maggiore. Su tela ad olio.

XX.

Milano. Affreschi nella Chiesa di S. Paolo, sulla parete a sinistra dell' altar maggiore:

La Conversione di S. Paolo. Affresco alto circa 5 metri e 50 centim. e largo 4 metri e 5 centim. segnato al basso

« ANTONIUS CAMPUS CREMONENSIS. »

Sulla parete destra di detto altare, stessa misura del precedente:

La Decollazione di S. Paolo, coll' iscrizione

« ANTONIUS CAMPUS 1561 »

Il Battesimo di S. Paolo. Sulla parete dietro l'altar Maggiore a sinistra;

La Risurrezione d' un morto, operata da S. Paolo a destra.

Questi due affreschi sono alti circa 3 metri e larghi 2. (19)

XXI.

Milano. Chiesa di S. Maria della Passione. (20)

Nell'ultima Cappella, che serve per braccio della Chiesa, vedonsi dipinti sulla volta varj affreschi di mano d' Antonio rappresentanti:

1. **La donna adultera;**
2. **Gesù che scaccia dal Tempio i Farisei;**
3. **La Cena;**
4. **Gesù lapidato.**
5. **Gesù al Calvario;**
6. **Gesù che cade sotto il peso della Croce;**
7. **Gesù nell' Orto;**
8. **Pilato che si lava le mani.**

Queste opere sono di piccola dimensione. L' affresco semicircolare invece che vedesi sulla parete dietro l' altare rappresentante *la visita delle tre Marie al Sepolcro* contiene figure di proporzione naturale.

XXII.

Affreschi perduti

Piacenza. Nella Chiesa della Madonna di Campagna.

Dall' opera del Gualandi (21) togliamo le interessanti notizie che seguono relative agli affreschi eseguiti dal Campi nella detta Chiesa.

« Oltre il Pordenone ed il Sojaro anche Antonio Campi fu incari-
« cato di abbellire questo Tempio colle sue opere. I suoi affreschi erano
« in parte eseguiti sulle pareti laterali e nella Cupola del Santuario,
« ma oggi più non si veggono, chè quell'ignorante del bello e delle
« Arti, Angelo Sgorbati da Piacenza, nel 1791, tacente chi poteva im-
« pedire, frementi gli artisti, fece abbattere e Santuario e Cupola, ed
« innalzare quella parte di tempio che dalla gradinata va in fin al
« coro, facendo l' antica croce-greca una capovolta croce-latina. Delle
« quali pitture del Campi il Vandalo salvò arrossendo, ma tardo, per
« la vergogna, *una mezza figura di una Vergine* e quasi la nascose
« nell' androne che, dalla porta sotto l' organo a parte dell' epistola
« innanzi all' altar maggiore, perchè vedendola pochi, al suo nome
« sia maledetto da pochi. (Estratto da una Guida, tuttora inedita, ai
« Monumenti storici ed artistici della Città di Piacenza.) »

Il Carasi (22) ci ha lasciato la seguente descrizione di quelle dipinture che qui trascriviamo a completa illustrazione del soggetto :

« Entrando nel Santuario dalla parte della Epistola si vede a fresco
« Nostra Donna immacolatamente concetta con i quattro Santi Dottori
« della Chiesa Latina. É opera di Antonio Campi Cremonese del 1574.
« Dalla parte del Vangelo la Visitazione di M. V. è lavoro del pen-
« nello medesimo. Possono meritar proprio attento lo sguardo tre volti:
« quello della Vergine, spirante una celestiale pietà: quello di S.ª E-
« lisabetta, che mostra la più profonda venerazione : e quello final-
« mente di una vecchia la quale palesa grande letizia per l' arrivo
« della nuova ospite; questa pittura è semplice assai, ma condotta con
« molta grazia ed amore. Il catino della piccola Cupola è dipinto
« dallo stesso Campi, e sebbene d' ordinario sia scuro e guasto dal
« tempo, pure si discerne la B. V. coronata dalla SS. Trinità, ed
« alcuni Santi all' intorno che prestano adorazione. »

XXIII.

Giove coperto dalla spoglia del Drago

Acquarello lumeggiato. Mezzo foglio di carta, per l' impiedi.
Modena. Galleria. (23)

NOTE

(1) Don Pedro de Madrazo. Op. Cit.

(2) Fray Francisco de los Santos. Descripcion del Real Monasterio de San Lorenzo de el Escorial unica maravilla del mundo. – En Madrid 1698 – fol. – Il monaco Spagnuolo ne dà la seguente descrizione sul verso del 83° foglio:

« Luego entre las dos ventanas de delante, se sigue otro quadro grande, y es Tabla, que « contiene un San Geronimo vest'do de Cardenal, con su Purpura, y Roquete de mucha auto- « ridad; està à un lado pendiente el capelo. Al otro està una mesa, cuya Carpeta està de muy « viva imitacion. Sobre ella se vèn un Crucifxo, una Calavera, uu Libro. y unas Escrivania; mas « que alhajas para un Cardenal està el Santo sentado en una Silla, recodado el braço izquierdo « sobre el Libro; la mano puesta en la barba, que tiene muy poblada y venerable. En la otra « mano, que descansa sobre el braço de la Silla, tiene la pluma con que ilustrò tanto la Iglesia « Catolica; y tiene los ojos con todo afecto puestos en el Crucifixo, Occeano de donde sacó los « caudalosos corrientes con que fecundò la tierra. y de donde solo ha de procurar sacarlos el « que solicita aciertos en sus escritos. El Leon està à los pies con toda ferocidad. *Es esta Pin-* « *tura original de Antonio Campi ó Campos Cremonense,* y es muy buena. El quadro tiene quatro « varas de alto, y de ancho dos. »

Nell'edizione del 1764, Madrid, fol. con aggiunte di Fra Andrea Ximenez dell'ordine di S. Girolamo la stessa descrizione è ripetuta coll'osservazione fra parentesi « pintura de maravillosa execucion; » e nel Dizionario di Cean Bermudez il dipinto trovasi di nuovo menzionato come segue:

« Antonio Campi estuvo en Madrid y pintò para Felipe II la gran tabla que està en el Capi- « tulo Vicarial del monasterio de S. Lorenzo el Real, que representa à S. Gerònimo sentado y « vestido de Cardenal. »

(Don Juan Agustin Cean Bermudez. Diccionario Historico de los mas illustres profesores de las bellas artes en Espana – Madrid (1800) – 12° I vol. p. 204.)

(3) F. Odorici – La Galleria Tosio ora Pinateca Municipale – Brescia 1863 – 8.°

(4) L. Chizzola - Le pitture e le sculture di Brescia che sono esposte al pubblico - Brescia 1760 - 8.°

(5) G. A. Averoldo - Le scelte pitture di Brescia additate al Forestiere - Brescia 1700 – 4° min

(6) Catalogo di quadri appartenenti a Giuseppe Vallardi – Milano 1830 – 8° Nn. 35-40.

(7) Guida per la Regia Pinacoteca di Brera – Milano 1860 – 8.°

(8) Pinacoteca del Palazzo Reale delle Scienze e delle Arti di Milano pubblicata da Michele Bisi incisore, col testo di Robustiano Gironi – Milano 1833 fol.

(9) Zaist op. cit.

(10) Catalgue de la Galerie du Comte Charles Castelbarco etc. N. 82.

(11) Zaist op. cit. p. 161. Vedasi pure la Nuova Guida di Milano per gli amanti delle Belle Arti – Milano 1787 – 12° p. 153 e F. Pirovano. Op. cit. Milano 1824.

(12) Serviliano Latuada – Descrizione di Milano – Milano 1737 – 12° II vol. p. 91. « Inventario de' quadri donati dal Signor Cardinale Monti Arcivescovo di Milano alli Signori Arcivescovi suoi Successori. »

(13) S. Latuada – Op. cit. II vol. p. 85.

(14) Carlo Torre – Il ritratto di Milano – Milano 1674 – 4° p. 73. — S. Latuada – Op. cit. — Zaist – Op. cit. p. 161;

(15) Gli affreschi delle navi laterali e la volta dell' altare del Crocefisso sono pure opere di Antonio Campi.

(16) C. Torre op. cit. p. 267 – S. Latuada op. cit. e guide recenti.

(17) C. Torre op. cit. p. 267 – S. Latuada op. cit. ed altri scrittori.

(18) C. Torre op. cit. p. 68 – Zaist op. cit. p. 160 – Pirovano op. cit.

(19) C. Torre op. cit. p. 68 – Zaist op. cit. p. III.

(20) Torre op. cit. p. 315 Guida di Milano del 1787.

(21) M. Gualandi – Memorie Originali Italiane risguardanti le Belle Arti – Bologna 1840 – 8° – Serie I^a pag. 164-165.

(22) C. Carasi – Le pubbliche pitture di Piacenza 1780 – 8° pag. 42.

(23) Descrizione de' Quadri del Ducale Appartamento di Modena. Modena – 1787 – 8° – Disegni incorniciati Camera sesta.

Dipinti di Antonio Campi tuttora esistenti in Cremona:

Duomo – Sagrestia Maggiore. Assunzione di M. V.

Altare vicino alla Cappella del SS. Sacramento, – S. Antonio di Padova, S. Raimondo ed il Cristo morto con altre figure. Opera fatta eseguire nel 1566 dai Reggenti dell'Ospital Maggiore per legato disposto dal Magnifico Galeazzo Gritti, e ripulita nel 1826 da Serafino Manfredini. I cinque quadretti rappresentanti alcuni miracoli del Santo collocati ai lati e sopra l' altare sono d' incerto autore.

Nel Coro alla destra dell' Ancona del Sojaro l' Affresco rappresentante il fatto del Centurione.

Palazzo Municipale – Aula già della Congregazione – La Visitazione di M. V. a S. Elisabetta.

S. Pietro – Altar Maggiore. La B. V. col Bambino, S. Catterina, S. Vittore, S. Cataldo, S. Giustina, e S. Gio. Evangelista con calice in mano segnato:

« ANTONIUS CAMPUS CREMON. PINXIT 1575. »

Sagrestia. Il Carro del profeta Elia tirato da due bianchi cavalli.

Decimo altare. Sacra Famiglia ove Gesù Bambino sta scherzando con una Colomba. Segnato

« ANTONIUS CAMPUS FA. 1567. »

Alcuni istoriati della vita di S. Pietro a fresco nell' arcata sopra l'altare di S. Maria Egiziaca ed in quella sopra *il* palco dell' organo, coll' iscrizione:

« Antonius Campus Cremonensis binas hasce Testudines ornando, primam huic Sacræ Aedi « manum imponebat MDLXXIX. »

S. Ilario – Quadro a destra dell' altar Maggiore. Sacra famiglia con S. Girolamo. Colle iscrizioni:

« ANTONIUS ÇAMPUS F. »

e:

« Ad Cultum Divi Hyeronimi, Sacerdos Guidoboldus Possevinus, Hyeronimus Piperarius Ejus « Nepos Instauravit Anno 1546. »

S. Agostino – L' Annunziata.

S. Sigismondo – S. Gio. Battista col capo reciso dal busto, tenuto in mano da un manigoldo. L' artista dipinse pure le picole storie nella volta, gli stucchi, e medaglie a basso rilievo, non che i due laterali, la Maddalena a piedi del Redentore, ed il Battesimo di Cristo, e vi appose la segnatura:

« PLASTICE ET PICTURA ANTONIUS CAMPUS FA. 1577. »

Le pilastrate della navata, meno le quattro dipinte da Camillo Boccaccino. Opere ammirabil per la bella distribuzione di putti, bestie, fogliami, fiori e frutti.

Marchese Sommi Picenardi – Cristo in croce, S. Catterina, S. Gio. Battista ed un Soldato che è il ritratto del Conte Broccardo Persico Cav. Gerosolimitano, il quale fece eseguire il dipinto a proprie spese dal Campi. Segnato:

« ANTONIUS CAMPUS F. 1571 »

Questo quadro erroneamente, attribuito al Malosso dalle nostre Guide, vedevasi per lo passato sul primo altare a destra entrando dalla porta maggiore della Chiesa di S. Domenico.

Casalmaggiore – Galleria di Monsignor Bignami. Tavola rappresentante un Cristo in Croce con bellissimo sfondo di paesaggio. Alta 80 larga 54 centimetri.

BERNARDINO CAMPI

I.

La Vergine che sostiene il Cristo morto; ai lati S. Catterina, i profeti Elia ed Eliseo e il Padre Carmelitano Frà Gabriele dei Pizzamigli.

Ad olio, su tela, alto 2 metri e 35 centim. largo 1 metro e 58 centim. Nella Galleria di Brera a Milano N. 3.

Il Gironi ad illustrazione della bella incisione di questo dipinto, eseguita da Giovanni Ceresa per l' opera del Bisi, (1) riproduce la descrizione datane già nel XVI° secolo dal Lamo nel suo discorso intorno alla scultura e pittura (1584). Bernardino dipinse questa tela per la Chiesa di Santa Catterina di Crema ove rimase sino allo scorcio del secolo passato.

II.

Una Pietà con molte figure

Ad olio, su tavola, alta 30 centim. e larga 18.
N. 147 della Galleria di Brera (2) a Milano.
La grandezza delle figure è di un palmo ed un quarto circa.

III.

Le Nozze di Canaan

Ad olio, su rame, alto 43 largo 32 centimetri. Nel centro d' una tavola, intorno alla quale stanno seduti numerosi convitati, vedesi Gesù in atto di volgersi a benedire le anfore, che parecchi servi gli presentano. La sala nella quale ha luogo il banchetto è sostenuta da colonne di marmo orientale e nello sfondo a destra scorgesi la cucina. Sopra un balcone elevato guarnito di balaustrata vedonsi alcuni musicanti, che eseguiscono un concerto.

Questo bellissimo quadretto, proveniente da un Castello della famiglia Brentano nel Tirolo Italiano, custodivasi ancora nel 1869 nella Galleria Brentano - Birckenstock ove chi scrive lo vide nel Dicembre; ma in seguito alla vendita pubblica dell' Aprile 1870 esso passò insieme agli altri quadri della Collezione in altre mani. (3)

IV. — V.

1. La Discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli.
2. L' Incredulità dell' Apostolo Tommaso.

Chiesa di Gessate vicino a Gorgonzola, Provincia di Milano. (4)
Su tela ad olio, alti metri 2 larghi 1 metro e 36 centim.
Quadri di proprietà della R. Accademia di Belle Arti di Milano, e prestati alla detta Chiesa verso il 1830.
Il secondo di questi dipinti porta la leggenda :

« BERNARDINUS CAMPUS CREMONÆ MDLXVIII. »

VI.

Una Pietà

Bella composizione di cinque figure al naturale.
Piacenza. Chiesa dei Padri Cappuccini. Pala dell' Altar Maggiore.

VII.

La Vergine Assunta e gli Apostoli in adorazione

Ad olio, su tavola, nella Sacrestia Nuova della Certosa di Pavia.
Questo lavoro, intrapreso al principiare del XVI secolo da Andrea Solari Milanese, venne dopo la di lui morte condotto a termine dal Campi. L' importanza dell' opera è tale che l' autore della Guida della Certosa credette doverne offrire a' suoi lettori amplissima descrizione e rigorosa critica, ci sembra adunque doppiamente interessante il riprodurre nella sua integrità quanto troviamo scritto in quella coscienziosa illustrazione dei Capi lavori contenuti nel Tempio della Certosa e sue dipendenze (5):

« Il magnifico quadro dell' altare, dipinto sul legno rappresentante
« la Vergine Assunta, e gli Apostoli spettatori del suo trionfo, merita
« una particolare attenzione. È questo un capolavoro veramente su-
« blime. Si vede la Vergine Assunta in alto colle braccia distese di-
« segnata con grande sapere. Di quà e di là sono Angeli, che ne
« sostengono il ricco ed ampio manto volante. Altri due Angioletti

« mettono in capo a Maria la corona. Sotto ai suoi piedi due cori di « Angeli van suonando diversi istrumenti e cantando. Più basso è « il vuoto sepolcro dove fu deposta la Vergine, con varj gruppi di « Apostoli mirabilmente distribuiti e dipinti per le diverse loro atti- « tudini, per le mosse vive e naturali, per la ricchezza dei panneg- « giamenti, per le tinte calde, e per quel tono e fare veramente « maestro che domina in tutta questa bellissima composizione, piena « di anima, di verità e di intelligenza. »

« Fu sempre costante tradizione tra noi, che questo quadro sia la- « voro di due insigni maestri. Tutta la parte inferiore del quadro, « colle due tavole laterali fuori dell' altare, in cui sono dipinti gli « altri Apostoli, che mancano nel quadro di mezzo, è opera del famoso « pennello di Andrea Solari detto il Gobbo, fratello di Cristoforo So- « lari, e discepolo del celebre Gaudenzio Ferrari, che poi si perfezionò « alla scuola di Leonardo da Vinci, del quale diventò grande imita- « tore, come ben si vede in questo dipinto che tanto in sè ritrae « dello stile e della maniera di Leonardo. Nello sfondo però quei « bellissimi tratti di paesaggio meglio si accostano al fare del Ber- « nazzani. La parte poi superiore, cioè la Vergine Assunta e gli An- « geli, è tradizione che sia lavoro di Bernardino Campi, cremonese, « il quale si dice aver dato compimento al quadro rimasto imperfetto « per la morte di Andrea. Come però non si hanno sicuri documenti « con cui confortare quest' semplice tradizione, alla sentenza ora « enunziata non si può dar più valore che di sola conghiettura. « Checchè ne sia di ciò, i due pennelli ben si discernono a primo « sguardo anche da chi sia meno intelligente in fatto di pittura; « benchè, a voler pure tenersi colla detta tradizione, si debba facil- « mente concedere che il Campi in questo lavoro siasi ingegnato di « porre ogni studio a discostarsi dalla maniera sua propria, per im- « medesimarsi quanto gli fu possibile col Solari, imitandone lo stile « ed il colorito. »

Ad onore del vero ci sembra dover qui osservare, non essere l'attribuzione, qui sopra discussa, il mero riflesso di vaga tradizione. Pochi anni dopo l'ultimazione di quest' opera Alessandro Lamo (6), parlando dei lavori di Bernardino, dà circostanziati dettagli dell'invito fatto al Campi dai Presidi del Convento della Certosa pel compimento del quadro, e delle numerose manifestazioni di stima e d' affetto che il Priore ed i Monaci gli diedero in quell' occasione; dettagli che sappiamo essergli stati rivelati dal pittore istesso, e le autorevoli parole del Lamo crediamo basteranno a rivendicare a Bernardino l'onore dovutogli per lo splendido risultato della assunta intrapresa:

«Fece all'Illustre Signor Marcantonio Aresio allora Podestà di Cremona « (così scrive il Lamo) tre quadri.... i quali veduti in Milano dal R. Prior

« della Certosa e da Don Matteo Rivolta Procuratore di esso Convento, « tanto loro parvero graziosi, che si risolsero, che Bernardino finisse « l' Ancona, che nella loro Chiesa della Certosa Andrea dal Gabbo (sic) « Pittore Milanese, sopraggiunto dalla morte, lasciò imperfetta, della « quale fa menzione Giorgio Vasaro nel primo volume della terza « parte delle sue vite de' Pittori Illustri nel fine della Vita d'Antonio « Correggio. Ed è bene stata ventura non poca a' detti Padri, che « dopo tanti anni, che non hanno mai voluto fidare in mano di « qualsivoglia Pittore il finimento di quest' Ancona, abbiano impen- « satamente ritrovato uno, che l' ha finita con tanta leggiadria, e « grazia, che, s' Andrea ritornasse in vita, non saprebbe discernere « qual parte in detta Ancona fosse di sua mano, e qual di mano di « Bernardino; nè ci è Maestro alcuno tanto pratico, ed eccellente, che « sapesse giudicare, che quella Tela (sic) fosse di mano di due Pittori; « ed in vero Bernardino è tanto giudizioso nel contrafar le maniere, « e nell' imitare l' eccellenza altrui, che non è maraviglia, se in « questa parte egli abbi data tanta soddisfazione a quei Padri. Ven- « tura si può ben dire ancora, che abbi avuto il morto Pittore, essendo « stata la sua imperfetta Tavola finita da Bernardino, e ventura « eziandio a Bernardino, essendo a lui solo in tanto tempo data in « sorte l' impresa di finirla! . . . Il Reverendiss. D. Ippolito, che così « si chiama il Priore del celeberrimo Monastero della Certosa di Pavia « apprezza non meno Bernardino, e la sua virtù molto ben conosciuta « in lui, di qnello che si richiede alla grandezza propria, ed al valore « del Campi! . . . Altrettanto è apprezzato Bernardino dai Reverendi « Padri Don Stefano, Don Matteo Rivolta, Don Pellegrino, e Don « Basilio Triulzio, tutti quattro Procuratori d' esso Monastero » . . . e da ultimo soggiunge:

« Ora, che è di età d' anni 55 di così buona complessione di corpo, « e disposizione d' animo, che non è manco atto ad adoperare la spada « che i pennelli, e non minore ardire mostra nelle quistioni, che « leggiadria nell' Arte, Bernardino sta per ritornarsene ancora alla « Certosa a dipingere l' Istoria dei Martirj di certi Monachi di detto « Ordine, ed altre Pitture, ed Ancone, come gli verrà ordinato dai « detti RR. Padri. »

VIII.

Il Padre eterno in gloria

Su tela ad olio. Chiesa della Certosa presso Pavia. Sagrestia vecchia (7).

L' Autore della Guida di quel Tempio citando questo quadro osserva, che Bernardino si mostra in esso imitatore del Buonarrotti e di Raffaello.

IX.

Sacra Famiglia

Ad olio su tela.

Questo quadro che faceva parte della Galleria raccolta dal Marchese Federico Manfredini venne da questi legato nel 1830 cogli altri dipinti della sua Pinacoteca al Seminario Patriarcale di Venezia. Ora vedesi nella stanza presso la scala a destra in detto Seminario (8).

X.

La Vergine col Cristo morto e i Ss. Sebastiano e Rocco

Lodi. Chiesa di S. Lorenzo. Tavola ad olio.

XI.

Una Pietà

Ad olio, su tela, alta 1 metro e 63, larga 1 metro e 60 centim; figure di grandezza naturale. Parigi. Galleria del Louvre. Museo Napoleone III. (9) N. 112.

La Vergine inginocchiata alla destra del riguardante leva gli occhi lacrimosi al cielo accennando colla sinistra mano al corpo di Cristo steso a terra su d' un lenzuolo.

Quadro pieno di sentimento e che occupa una posizione onorevole fra i capolavori conservati nella sala dei Maestri Veneziani, Lombardi e Ferraresi di quel celebre Museo.

Venne inciso da Filhol, nel tomo IV. tavola 231ª della sua opera, e da Landon tomo II. tavola 28ª della sua Raccolta. (10)

XII.

Sagrificio d' Ifigenia

Ad olio. Su tela. Nel Palazzo di Fontainebleau 2º piano N. 209. (11)

XIII.

L' Assunzione di Maria Vergine

Milano. Chiesa di S. Alessandro. Ultima Cappella a sinistra entrando. (12)

Tela ad olio alta 3 metri e larga 1 metro e 50 centim. circa.

Questo quadro sembra aver molto sofferto e la parte inferiore è annerita in modo da non lasciar scorgere nemmeno i contorni della composizione. (13)

XIV.

La Trasfigurazione

Milano. Chiesa di S. Fedele. Secondo altare a destra entrando. (14)
Tela ad olio alta 2 metri e 30 centim. circa, larga 1 metro e 25 centim. (15)

XV. – XVI.

La fuga in Egitto

e Cristo che dà le chiavi a S. Pietro (16)

Milano. Chiesa di S. Paolo. Seconda e terza Cappella a sinistra entrando.
Tele ad olio della proporzione di 2 metri e 70 centim. d' altezza e di 1 metro e 80 centim. di larghezza.

XVII.

La Vergine col Bambino, S. Siro e S. Gius.

Milano. Nella Sacrestia della Chiesa di S. Marco. (17)
Tavola ad olio alta 2 metri e 22 centim. larga 1 metro e 75.
Segnata a nome colla data del 1569. (18)

XVIII.

S. Matteo Evangelista coll' Angelo

Pavia. Chiesa di S. Francesco (19). Quadro d' altare su tela ad olio.

XIX.

La Natività

Milano. Chiesa di S. Antonio Abate. (20)
La Vergine inginocchiata sta adorando il Bambino steso ignudo al suolo. Ai lati vedonsi S. Catterina e S. Paolo. Tela ad olio alta 3 metri e 15 centim. larga 2 metri e 3 centim.
Questo bellissimo dipinto, dal Torre e dal Santagostini erroneamente attribuito ad Antonio Campi (21), trovasi appeso alla parete sinistra della 2ª Cappella, alla destra di chi entra in Chiesa. Avendo l'umidità delle muraglie apportato guasti significanti al dipinto la fabbriceria decise nel 1841 di farlo ristaurare e colle spontanee oblazioni dei devoti potè farne eseguire il ristauro dal pittore Napoleone Mellino di Milano. (22)

XX.

S. Giovanni Evangelista

Milano. Galleria dell' Arcivescovato. (23)

Disegno sopra carta, alto 1 metro e 33 centim. largo 68 centim. Forma ovale.

L' Evangelista appoggia una mano sopra un libro aperto; un'aquila gli sta vicina.

XXI.

Cristo coronato di spine che porta la Croce

Milano. Arcivescovato. Camera della Croce (24). Su tela ad olio, alto 85 centim, largo 67.

XXII.

S. Francesco in un paesaggio che riceve le sacre stimmati

Milano. Appartamento del Collegio Elvetico. (25)

XXIII.

Affreschi del Palazzo Ducale di Commessaggio

La seguente lettera che abbiamo trovato in originale fra i Manoscritti del Civico Museo porta testimonianza dell' epoca in cui Bernardino co' suoi assistenti eseguì quest' opera:

*Molto Mag.*co *Sig.*re

Fu tassata de man mia la lista dei pittori che depinsero la fazata del palazzo di quella Comunità, la qual restò, per quanto mi referisse M.o Bernardino Campo nelle mani di Gioan Dondo, sarete contento farla ritrovare et mandarla in man mia, con il denaro tassato in essa per sodisfar questi pittori che ne fanno instanza, che tanto comanda S. Ecc. con che me ui racc.do Di Sabioneda 22 Nouembre 1585.

Di V. S.

*Come fratello et Serv.*e

Il preuosto **Schizzi**

*Al molto magn.*co *mio*
*hon.*o – *il Sig.*re *Vicario*
di Comesaggio

XXIV.

Affreschi del Palazzo Ducale di Sabbioneta

Cesare Cantù nella sua Grande Illustrazione del Regno Lombardo-Veneto vol. V. p. 491. (Milano 1858.) ci informa che ad onta dell'odierno abbandono del Palazzo vi si scorgono ancora vestigia di stupendi lavori.

XXV.

Affreschi

I quattro Evangelisti, la Samaritana, la Risurrezione di Lazzaro e la Santa Annunziata

Caravaggio. Chiesa Parrocchiale. (26)

Il Locatelli nel suo interessante lavoro sugli Illustri Bergamaschi (27) ci dice che: « a sinistra dell' altar maggiore del tempio di Caravaggio « v' è un prezioso edifizio d' aggiunta che è una Cappella architettata « e dipinta da Bernardino Campi. » E poi soggiunge: « questo solo « monumento accessorio basterebbe per dar lustro al principale; ma « le figure in piedi dei 12 Apostoli sul vôlto della Cupola sembrano « per lo stile di epoca anteriore al Campi, può darsi dunque che su- « bito murata un pittore d' altre e più vecchie tradizioni vi effigiasse » la Cupola e che poi Bernardino venisse a decorarla delle stupende « medaglie che veggonsi sulle pareti dell' edificio. »

Sappiamo che in detta Chiesa vi è pure un Battesimo di Cristo dipinto da Bernardino coll' assistenza di Coriolano Malagavazzo suo discepolo.

Re e Profeti dell' Antico Testamento: Pavia, S. Maria di Loreto: nella vôlta della Chiesa in varj compartimenti;

Varie Storie di una Santa: Pavia, S. Pietro in Ciel Aureo: primo Altare a destra: nelle sovrapposte pareti e per tutta la vôlta della Cappella;

Quattro Istoriati della Vita di M. V.: Marignano; Cappuccini. Nel luogo in cui trovasi il sepolcro della Marchesa di Marignano Bernardino, che colorì nella vôlta un ripartimento di chiaro scuro, vi fece eziandio i suddetti quattro storiati;

Una figura del Padre Eterno: Certosa di Pavia, chiesa: nel Baldacchino sopra il Tabernacolo;

L' Assunzione di M. V. : Ponteterra vicino a Sabbioneta, nella chiesa dei Cappuccini; quadro d' Altare dipinto nel 1568 da Bernardino per ordine del Duca Vespasiano Gonzaga, il quale ne fece poi dono alla Chiesa di quel Convento;

La Nascita di G. C. e l' Apostolo S. Bartolomeo. Gambolò, territorio di Vigevano: su tavola;

Altre Pitture. Alba, Monferrato; S. Lorenzo, Duomo; le portelle dell' organo sono dipinte da Bernardino sopra cartoni di Giulio Campi. — S. Colombano, Prov. di Pavia; Oratorio: *Arabeschi*, *gruppi*, *putti*, *rosoni, grotteschi* etc. e dalla soffitta alla cornice *ritratti* a chiaro scuro di vari certosini. In sette compartimenti sono dipinti diversi *fatti della Vita di S. Maria Maddalena.* Sopra l' Ancona vedesi figurato *l'Eterno in gloria con Angeli,* che portano alcuni emblemi dei Misterii.

XXVI.

L' Adorazione dei Pastori

Schizzo originale su carta alto 60 centim. e largo 44. (28)

Ammirasi nella bella quadreria di S. E. il Conte Eugenio Czernin a Vienna dove chi scrive lo vide nel 1867, (Sala III.ª N. 12).

XXVII.

Satana che tenta Cristo

Disegno a pietra nera ed inchiostro di china rilevato a biacca, su carta grigio-verdastra. Alto 349 millimetri largo 243. Segnato:

« BNARDINVS CAMPUS FA. 1580. »

Questo disegno è esposto sotto vetro nel Museo del Louvre a Parigi.(29)

LETTERE INEDITE

DI BERNARDINO CAMPI PITTOR CREMONESE

A

Don VESPASIANO GONZAGA

E

Don FERRANTE GONZAGA

Principe di Molfetta ecc

(1568 - 1590)

N.° 1.

*All' Illustrissimo ed Ecc.*mo *Sig*r *il Sig.*r VESPASIANO GONZAGA.

*Ill.*mo *ed Ecc.*mo *Signore;*

Io mando il quadro di S.a Cecilia a V.a Ecc. e se non l' ho fatto sì presto, come era il desiderio suo, la prego a perdonarmene, offrendomi ancora a sempre servirla in ogni altro, dove io vaglia, degnandosi V. E. di commandarmi, le bacio le mani Ill.me e prego Nostro Signore Iddio la benesservi.

Di Cremona il xxx Luglio
M. D. LXIIX

*Serv.*or **Bernardino Campi.**

N° 2.

All' Ill.mo Sig.r il Sig.r D.on Ferrante Gonzaga *alla Serra Capriola.*

Ill.mo ed Ecc.mo Signore;

Questa mia è per salutare V. E. e per darli avviso di molte cose occorse dappoi la sua partita da Guastalla. Ora dico a V. E. che avendo bisogno d' alcune cose per me e per M.r Ippolito e Mr Alvize per operare di pittura e di pistumi e per fare i dodici Imperatori, avendole addimandate, il Lugo mi ha risposto che non ne ha commissione in scritto da V. E., ed io gli ho fatto vedere la patente che mi fece V. E. e la prima lettera che la mi ha scritto dapoi che la è alla Serra-Capriola ed io supplico V. E. che gli faccia scrivere che mi dia le cose che fanno di bisogno per servizio di V. E. perchè stando indarno è troppo danno a V. E.

Di Guastalla il dì 5 Febbrajo 1588.

Di V. Ecc.a Umiliss. Servit.

Bernardino Campi

N° 3.

1588 *addì* 2 *di Marzo.*

Sia noto e manifesto a chi leggerà il presente scritto, come Bernardino Campi andò il primo dì di Febbrajo in tesoreria presente l' auditore, il Cornacchino, il Carena e il Dalfino e gli presentò la lettera di S. Eccl.a dove era scritto la Commissione che il Campi dovesse fare li dodici Imperatori, e fu dato ordine a M.r Triulzio Dalfino di provvedere quanto era il bisogno per fare i detti Imperatori, ed il detto Dalfino non dette mai ordine insino ai 18 di Febbrajo a Maestro Pier-Antonio da Corsi, e così li ha fatti in questo modo, due ai 21 di Febbrajo e il restante ai due di Marzo, e in fede del vero sarà affermato lo scritto dai sottoscritti testimoni.

Io Bernardino Campi affermo quanto disopra.

Ed io Pietro Antonio Achorsi mi fu stabilito il prezzo e dato il legname, ed io feci come disopra.

Io Ippolito Storti fui presente come di sopra.

Alvise Compagni affermo quanto sopra.

N.° 4.

*All'Illst.*mo *ed Eccl.*mo *Sig.*r *il Sig.*r *D*on FERRANTE GONZAGA *a Campo-Basso.*

*Ill.*mo *ed Eccl.*mo *Sig.*r

Vostra Eccelenza mi scrisse che dipoi ch' io avessi finito li dodici Imperatori la mi avrebbe dato ordine di quello ch' avrei da fare; e le dico che gli Imperatori sono finiti ai tre di Maggio e dopo non ho avuto che fare per conto di V.a E.a e il Dalfino mi fece stare indarno un mese prima che mi desse ricapito da fare li Imperatori come appare qui per uno scritto incluso, nelle cose poi delle fabbriche io ho fatto molto operare. . . . I preti poi mi sono dietro che io li faccia due Ancone per il Duomo, ma io li ho risposto che non vi voglio metter mano se V. E. non mi dà ordine. . . . . .

Di Guastalla il dì 24 Giugno 1588.

*Di V. E. Um.*mo *Serv.*re

Bernardino Campi.

N.° 5.

*Al Ill.*mo *ed Eccl.*mo *Sig.*r *il Sig.*r *D*on FERRANTE GONZAGA *a Campo-Basso.*

*Ill.*mo *ed Eccl.*mo *Sig.*r

Io ho dato principio a preparare disegni e invenzioni per fare la Camera delle Forze d' Ercole e ancora dato ordine per i telari e tele per fare quanto V. E. mi ha comandato . . . . .

Di Guastalla il dì 10 Luglio 1588.

*Di V.a S.a Ill.*ma *Umil.*mo *Serv.*re

Bernardino Campi.

N.° 6.

*Al Ill.*mo *ed Eccl.*mo *Sig.*r *il Sig.*r *D*on FERRANTE GONZAGA.

*Ill.*mo *ed Eccl.*mo *Sig.*re

Dapoi che V. E. si partì da Guastalla io le scrissi dove sono i fatti di Troja e l' Ancona della Monteggiana e l' Ancona per la Sig.ra Donna Cecilia de' Medici e i dodici Imperatori e il quadro di Ercole e Anteo che son figure grandi assai più del naturale, ed ho messo all' ordine tutte le tele che andassero attorno alla

detta Camera e ho fatto due quadri finiti delle Forze d' Ercole, ed altri tre quadri in quindici giorni li avrei finiti ed io attesi molto alle cose delle fabbriche di Guastalla; queste pitture che io ho fatte; V. E. non le farebbe fare con L. 500 di spesa; e più ho fatto una copia del ritratto di V. E. d' ordine della Sig^ra^ Duchessa di Sabbioneta; e d' ordine del Sig. Lugo Governatore ho fatto il suo ritratto e quello di sua moglie ; e d' ordine del Sig.^r^ Tiburzio Dalfino il suo ritratto, e più ho fatto una Santa Lucia in giorni 7, per mia devozione posta nel Duomo di Guastalla; e la settimana Santa il Sig. Governatore mi disse in nome di V. E. che quando si fè l' accordo con me che V. E. il fece per pigliar gusto e vedermi dipingere, ma che ora che V. E. è assente ch' io debba lasciar le cose così imperfette perchè V. E. non ci aveva più gusto; ed io gli risposi e dissi e dico che mi pareva a me assai più strano d'essere privo della presenza di V. E. e sebbene io non tiro stipendio da V. E. in tutti i luoghi sarò sempre servitore a V. E.; e più mi disse il Sig. Governatore che s' io voleva il ben-servito V. E. me l' avrebbe fatto, ed io dico a V. E. che questo ben-servire è in mano di V. E. e ho assai che la mi voglia bene e che sia in sua buona grazia ed a tal fine io vi bacio le mani ed umilmente le faccio riverenza.

Di Guastalla il dì 25 Aprile 1589.

Di V.^a^ E.^a^ Ub.^mo^ Servitore

Bernardino Campi.

N.° 7.

All'Illmo ed Ecc.^mo^ Sig. il Sig. Don FERRANTE GONZAGA *principe di Morfetta a Genova*

Illmo ed Ecc.^mo^ Sig.

. . . . . .

Io mando a V. E. una copia delle Aggiunte che voglio fare al mio Libretto e se vostra Eccel.^a^ vorrà cassare o aggiungere quello che gli pare mi farà favor singolare.

Di Guastalla il dì 30 Luglio 1590.

B. Campi.

NOTE

(1) M. Bisi – Pinacoteca del Palazzo Reale delle Scienze e delle Arti di Milano – 1833 fol. II vol. Scuola Cremonese.

(2) Catalogo della Reale Pinacoteca di Brera – Milano 1859 – 8.°

(3) N. 152 del Catalogo di vendita intitolato « Catalog der Gemälde-Sammlung der freifrau * Antonia Brentano-Birckenstock – Frankfurt 1870 – 8.° »

(4) Notizia favoritaci dal Dott. Luigi Brambilla di Milano.

(5) Visita alla Certosa di Pavia – Milano 1865 – 12° p. 35-36.

(6) A. Lamo – Discorso sulla Scultura e la Pittura – Cremona 1584 – 4° – Vedasi anche l'opera dello Zaist I° vol. p. 206 – Il Malaspina nella sua Guida di Pavia (Pavia 1819 – 8° p. 130) facendo menzione di questo dipinto giustamente esclama:
« In questo medesimo quadro rilevasi così a vicino confronto il diverso stile di questi due « valenti pittori, cioè nel primo vaghezza di colorito e somma diligenza di esecuzione e nel « secondo correzione di disegno, verità e naturalezza di espressione che questo Campi distin- « guono pure dagli altri pittori di tal nome. »

(7) Visita alla Certosa di Pavia – Milano 1865 – p. 56 – Vedasi pure l'erudita opera dei fratelli Durelli intitolata: La Certosa di Pavia descritta ed illustrata (con tavole) – Milano tip. Bernardoni 1853.

(8) Francesco Zanotto – Nuovissima Guida di Venezia e delle Isole della sua Laguna – Venezia 1866 – 12° p. 571.

(9) F. F. Villot – Notice des Tableaux exposés dans les Galeries du Musée Imperial du Louvre – 14ª edizione – Parigi 1866 – 8.°

(10) Kugler nella sua storia della pittura italiana dice che in questo quadro il Campi mostra uno studio approfondito delle opere di Raffaello e del modo di colorire del Correggio.

(11) Vedasi Denecourt « Guide de l'etranger à Fontainebleau » 1866 – 8.°

(12) C. Torre – Op. cit. pag. 147 – « Chiesa di S. Alessandro in Zebedia a Porta Ticinese. « Sovra una porta appeso al muro sta un gran quadro che esprime il Misterio della Vergine « Assunta con gli Apostoli ginocchioni al tumulo, opera di B. Campi. »

(13) Informazione favoritami dal sullodato Dott. Brambilla.

(14) C. Torre – Op. cit. p. 298.

(15) Questa tela era collocata al tempo del Torre nella prima cappella a destra della Chiesa di S. Maria alla Scala ora soppressa.

(16) C. Torre – Op. cit. pag. 68 – F. Pirovano nella sua guida attribuisce la prima di queste tele a Vincenzo Campi.

(17) Il Zaist (op. cit. p. 164) e Francesco Pirovano (Milano nuovamente descritta – Milano 1824 – 12° p. 223.) Attribuiscono quest'opera ad Antonio Campi.

(18) Il Lavice (op. cit.) loda il colorito di questo quadro non che il disegno delle teste della Vergine e di S. Giuseppe.

(19) Guida di Pavia del Marchese Malaspina di Sannazaro – Pavia 1819 – 8° pag. 68.

(20) S. Latuada op. cit.

(21) C. Torre – Op. cit. – F. Pirovano – Op. cit. p. 138.

(22) Son debitore di questi dettagli alla squisita gentilezza dell'amico Dott. Luigi Brambillla di Milano.

(23) S. Latuada – Op. cit. – II° vol. pag. 66.

(24) S. Latuada – Op. cit. – II° vol. p. 95.

(25) S. Latuada – Op. cit. – II° vol. p. 100.

(26) Cantù – Illustr. del Lomb. Veneto. Zaist op. cit. I° vol. p. 192.

(27) Illustri Bergamaschi – Studj Critico-Biografici di Pasino Locatelli – Bergamo 1867 – 8° – I° vol. p. 400-401.

(28) Catalog der Gemälde – Galerie Seiner Excellenz des Grafen Eugen Czernin von Chudenitz zu Wien.

(29) Frédéric Reiset – Notice des dessins, cartons, pastels, miniatures, et émaux exposés au Musée Imperial du Louvre – Paris 1866 – 8° – I° vol. p. 49 N. 144.

Il Reiset poi nell' Introduzione del suo elaboratissimo Catalogo ci informa, che fra i molti disegni pi Scuola Italiana conservati nei portafogli e visibili soltanto agli Artisti dietro speciale permesso, trovansi pure:

Quattro disegni di Antonio Campi:
Tre disegni di Giulio:
Uno del Malosso ed altro a lui attribuito:
Due attribuiti a Bernardino Campi:
Due di mano di Donato Creti e
Quattro a lui attribuiti.

Nella Galleria del Conte Algarotti a Venezia vedevansi sul finire dello scorso secolo cinque disegni di mano di Bernardino.

(Catalogue des tableaux, des desseins etc. de la Galerie du feu Comte Algarotti à Venise)

Da una nota manoscritta del Lancetti all' articolo Campi rilevasi che verso il 1820 eravi a Milano presso il librajo Siegler un libro contenente 24 disegni originali di mano di Bernardino Campi avente la data dell' anno 1579. Offerto inutilmente in vendita ad un eminente personaggio di Cremona, passò in altre mani ed ora non sapremmo indicarne il possessore.

Opere di Bernardino tuttora esistenti in Provincia:

Cremona – Palazzo del Marchese Clavello Pallavicino – 1.° La presentazione di Gesù a tempio – Su tela ad olio alta 2 metri, larga un metro segnata al basso:

« OPUS BERNÀRDINI CAMPI MANDATO CAROLI ÇIRIÆ ANNO M.D.LXXII. »

Bellissima composizione di sei figure. Uno dei migliori lavori che ci rimangano di Bernardino.

2. Ritratto di Sigismondo Picenardi – Ad olio, su tela, alto un metro e 20 centim. largo un metro. Segnato su di un libro:

« BERNARDINO CAMPI 1572 »

Dipinto in eccellente condizione – Il nome del personaggio rappresentatovi è tracciato sulla coperta d' una lettera.

Palazzo di Giustizia, *pian terreno, prima sala* – L' Assunzione di M. V. al Cielo – Quadro dipinto nel 1566 per Camillo e Panfilo Golferami che lo diedero in dono alla Chiesa di S. Domenico.

Congregazione di Carità – La B. V., S. Benedetto in abito pontificale, ed il Serafico S. Francesco. Segnato:

« BERNARDINUS CAMPUS FACIEBAT 1548 »

Dunque eseguito all' età di 26 anni.

Duomo – A diritta ed a sinistra entrando nella Cappella del SS° sopra i due quadri grandi del Borroni due quadretti rappresentanti l' uno la Maddalena che unge i piedi del Salvatore, l' altro la Risurrezione di Lazzaro. Poscia più in là a diritta i due quadri uno sopra l' altro rappresentano la lavanda de' piedi ed il sacrificio di Melchisedecco. Segnati:

« BERNARDINUS CAMPUS F »

Nel Coro - L'ingresso del Salvatore in Gerusalemme e gli ornati della pilastrata eseguiti nel 1573.

Nella Cappella della B. V. detta del Popolo – S. Gio. Battista seduto in un paesaggio, e la Decollazione del suddetto Santo, opere del 1568.

S. Agata – Altare di juspatronato della Congregazione di Carità – L' Assunzione di Maria Vergine. Segnato:

« BERNARDINUS CAMPUS CREMONENS FACIEBAT. ANNO. 1.5.4.2. »

(Opera eseguita a spese del Canonico Fazio de Trecchi).

S. Luca – Il primo quadro a mano destra entrando – La B. V. col bambino in alto, S. Gio. Battista ancor fanciullo, seduto su di un sasso coll' agnello, S. Antonio abate, ed uua figura in ginocchio.

Lateralmente all'altar maggiore – La B. V. col bambino che le dorme in grembo, la Maddalena, e Lazzaro risuscitato. La Vergine col bambino in piedi ritto sulle di lei ginocchia e S. Claudio vescovo che genuflesso viene presentato a Maria da S. Giuseppe. Il 1° di questi quadri segnato

« BERNARDINUS CAMPUS MDLXVIII »

u fatto dipingere dal Nob. Lazzaro Affaitati, il 2° dal Nob. Giulio Stanga.

S. Michele – Le due tavolette rappr. S. Leonardo e S. Bernardino, e la pala d' altare esprimente la nascita del Redentore. Quest' ultima è segnata:

« 1568. BERNARDINUS CAMPUS CREMON. FA. »

S. Carlo – Lateralmente all' altar maggiore – La B. V. col bambino in piedi, e S. Donino in abito militare che tiene in mano la recisagli testa.

S. Omobono – 2° altare – L'Annunziata. Segnato:

« BERNARDINUS CAMPUS PINXIT 1572. »

Opera eseguita di Commissione di Eliseo Botta.

S. Sigismondo – 5° altare – I SS. Giacomo e Filippo in vago paese.
6° altare – I SS. Girolamo ed Antonio abate. Segnato:

« BERNARDINUS CAMPUS CREMON. F. MD.LXVI. »

I comparti sono dello stesso pittore.
S. Cecilia seduta in atto di suonare l' organo, e S. Catterina in piedi. Segnato:

« BERNARDINUS CAMPUS CREM. F.M.D.L.X. VI. »

I comparti della Cappella, e la graziosa gloria d'angeli sopra l'ancona sortirono dal pennello del medesimo eccettuati i due laterali.
I profeti nella volta, e i putti che scherzano intorno a diversi simboli. Ornati d'arpi, e puttini, fogliami a varj colori in campo d' oro, femminette a chiaro scuro etc. etc.
La Gran Cupola di braccia 65 popolata di Patriarchi, Profeti e Serafini, opera condotta a termine al 9 Maggio 1570 dopo soli sette mesi di lavoro.

Isola Dovarese – Chiesa – Un angelo che raccoglie in un calice il sangue colante dalla ferita del costato di Cristo.

Casalmaggiore – Galleria di Monsignor Bignami – 1.° Ritratto d' un Senatore, stupendo dipinto, segnato:

« BERNARDINUS CAMPUS PINXIT 1556 »

Ad olio, su tela, alto un metro e 4 centim., largo 75 centim.
2. Ritratto della medesima dimensione pure in tela ad olio rappresentante la celebre pittrice Sofonisba Anguissola.

Pizzighettone – Chiesa Prepositurale – Crocifissione di Cristo. Affresco sulla facciata – Nella Cappella maggiore il Padre Eterno.
Chiesa di S. Giacome. Ad un altare una tavola dello stesso Bernardino.

Ponte – Chiesa – L' Assunzione della Vergine in presenza degli Apostoli.

Soncino – Chiesa di S. Giacomo – Cristo morto adagiato sopra un macigno con M. V. S Giacomo maggiore e S. Domenico.
Oratorio nella Rocca – Gesù crocifisso, M. V., e S. Gio. Evangelista.

Villa Picenardi alle Torri de' Malamberti – Adorazione dei pastori – Ad olio, su tela, alto 3 metri 24 centim., largo 2 metri. Segnato:

« BERNARDINVS CAMPVS CREMONENSIS FA. M D.LXXIIII. »

Questo dipinto altre volte conservato nella Chiesa di S. Domenico è così descritto dal Panni a pag. 66-77 del suo libro:

« A lato della Sagristia sono due piccioli altari. In quello che è de'Signori Marchesi Picenardi. « spicca a meraviglia dipinta la Natività di N. S. co' Pastori, che lo adorano, ed è ornato d'un « vaghissimo Paese, con notte rischiarata da varj lumi, sembrando giorno, laddove è dipinto il « Presepio. e notturna oscurità, ove sono i Pastori. Lo splendore, fra il quale apparisce l'Angelo, « è così ben' inteso, e situato con tal proporzione, che le cose più discoste da esso, men chiare « appariscono. Lo stesso effetto fa pure la luce, che lampeggia dalla faccia risplendente del « Bambino; onde aquistano le Figure tanta grazia da questi lumi, che pajono vive. Quest'Opera « in somma, che è del celebre Bernardino Campi, può servire di specchio a chi desidera, di « farsi perfetto nell' Arte nobilissima della Pittura. »

A tanto elogio si ben meritato altro non possiamo aggiungere se non che il quadro nel 1868 fu trovato da alcuni conoscitori in perfetto stato di conservazione e di colorito ancor sì vivace da renderlo oggetto di profonda ammirazione.
Trasportato verso la fine dello scorso secolo a Parigi il dipinto fu dopo il 1815 restituito, ma i patroni, ad onta del pio desiderio espresso dal Grasselli, invece di ricollocarlo sull'altare in S. Domenico lo posero nella loro Galleria al Castello delle Torri de' Malamberti, ove tuttora si custodisce. Fra i Documenti inediti che pubblichiamo in appendice a queste notizie trovasi la Convenzione originale per l' esecuzione, di questo dipinto.
(Panni op. cit. Zaist 1° vol p. 204 e Lamo, discorso sulla Pittura – Cremona 1584 – 4° e Grasselli op. cit. p. 88-89.)

GALEAZZO CAMPI

I.

San Cristoforo col Divino Infante sulle spalle

Viadana. Chiesa del Castello. Tavola ad olio segnata:

« GALEAZ DE CAMPO PINXIT 1516. » (1)

Dalla soppressa Chiesa di S. Vittore questo dipinto passò al tempio suburbano di S. Sigismondo, indi venne in possesso del pittore Legnani; finchè pochi anni sono fu acquistato dal Dott. Brutti, poi ceduto al Vescovo Novasconi e da questi dato in dono alla detta Chiesa di Viadana. (2)

II.

Madonna col Bambino

Venezia. Museo Civico Correr N. 51. (3) Tavola ad olio, alta 53 centim. larga 48.

Sul davanti sopra un poggiuolo di marmo, da cui pende un drappo rosso, giace il Bambino, che posa le spalle su due cuscini, adagiando le restanti membra sul manto della Madre, che è in atto di adorarlo; dietro, un arazzo aprendosi a sinistra concede la vista d' un villaggio.

Sebbene non segnato a nome questo dipinto è per lo stile e il sistema di colorire tutt' affatto consimile alle poche produzioni certe che di Galeazzo tuttora si conoscano. (4)

III.

La Vergine seduta che tiene il suo Divin figlio sulle ginocchia

Pinacoteca di Modena N. 38.

Questo dipinto ha da una parte S. Giuseppe e dall' altra una figura d' uomo che appoggiasi ad un bastone. Su tavola, ad olio, alto 93 centimet. e largo 1 metro e 16 centim. Questo dipinto finora aggiudicato a Giovanni Bellini venne dal Cavalcaselle e da altri conoscitori dichiarato opera di Galeazzo Campi. (5)

IV.

La Beata Vergine, il Bambino, S. Antonio Ab. S. Orsola e tre altre Sante

Su tavola alta m. 1, 58 e larga m. 1. 28 centim.

Bergamo. Galleria Lochis-Carrara. (6) Questo dipinto descritto dal Grasselli, è segnato come segue:

« GALEAZ DE CAMPO PINXIT 1519 DIE 14 AUGUSTO »

Apparteneva per lo passato alla Chiesetta dell'Orfanotrofio Femminile già nella Contrada Rospaglia, ove vedesi la casa col civico num. 144, poi passò nella Galleria del fu Canonico Massimiliano Sacchi, alla vendita della quale venne acquistata dal Conte Lochis di Bergamo.

---

(1) Grasselli Op. cit. p. 76.

(2) Notizia cortesemente communicataci da Monsignor Bignami Abate Mitrato di Casalmaggiore

(3) Lazzari Op. cit. pag. 11.

(4) Le opere autenticate tuttavia esistenti in patria di mano di Galeazzo Campi sono:

1. Madonna col Bambino fra S. Sebastiano e S. Rocco, nella Chiesa di S. Sebastiano firmato «GALEAS DE CAMPO FACIEBAT 1518 HOC OPUS F. F. BERNARDINO BOSELLIO»

2. Madonna col Bambino fra S. Maria Maddalena e S. Giuseppe nella Chiesa di S. Agata; Segnato. « GALEATIUS CAMPUS PINXIT ANNO 150018. » (sic)

3. Il quadro d'altare vicino a quello del Perugino nella Chiesa di S. Agostino rappresentante la Madonna col Bambino in trono, su tavola, ad olio, di proporzione naturale, é pure dai migliori giudici dell' arte del dipingere attribuito a Galeazzo.

4. Madonna col Bambino fra S. Cristoforo S. Rosa e S. Gio. Battista ancora infante che accarezza l'agnello, altre volte in S. Domenico (descritto nel 1530 dall' anonimo Morelliano) ed ora nella Sala altre volte del Consiglio nel Palazzo Municipale. Se non andiamo errati questo quadro ha la segnatura del pittore e la data 1503.

5. Cristo in atto di benedire – busto su tavola ad olio, assai ridipinto, nel Museo Patrio al Palazzo Reale; quantunque senza segnatura è anche questa un' opera certa di Galeazzo Campi.

6. La Beata Vergine, il Bambino, S. Giuseppe da una parte e la Maddalena genuflessa dall'altra. Tavola molto ritoccata custodita nella Chiesa di S. Luca. Ha la data del 1518.

7. Lazzaro Quatriduano risuscitato da Cristo. Bellissima tavola proveniente dalla soppressa Chiesa di S. Lazzaro, poi nel 1700 venuta in possesso del nostro Ospedale Maggiore, più tardi passata in Casa dello Zaist, indi nella Galleria di Giuseppe Vallardi a Milano (1830) e da ultimo nella scelta Qnadreria di Monsignor Bignami Abate Mitrato di Casalmaggiore. Il dipinto è segnato: « GALEAZ DE CAMPO P. 1515. »

8. Casalmaggiore. Signora Lucia Diotti. Graziosa tavoletta alta 34 centim. larga 20 che rappresenta la Circoncisione.

9. La Chiesa di Solarolo Rainerio possiede una tavola di Galeazzo assai maltrattata da cattivi ristauri.

10. e 11. Lo stesso si dica delle Chiese di Vighizzolo e di Isolello.

12. L'Annunciazione. Due tele in tempera altre volte usate come imposte d'organo nel Battisterio. Sebbene da taluni attribuite al Boccaccino, da altri ad Altobello Melone, questi dipinti portano chiaramente l' impronta della maniera di Galeazzo Campi,

13. La tavola di Galeazzo Campi rappresentante una Beata Vergine col Bambino che altre volte conservavasi nella Cappella del Coro della Chiesa di S. Maria di Campagna a Piacenza venne levata al finire dello scorso secolo ed ora è sostituita da un quadro senza valore. S' ignora la sorte dell' originale.

(5) Crowe e Cavalcaselle Op. cit.

(6) La Pinacoteca e la Villa Lochis alla Crocetta di Mezzo presso Bergamo. – Bergamo 2ª edizione. – 1858. – 8.º – p. 222 N. 83.

GIULIO CAMPI

El Campi da Cremona (a dir el vero)
Me sforza a dir le rare qualità
D' un bel retrato che in sta Casa stà,
Che del mio umor sarave Polo e Piero.

Se i campi da Cremona rende tanto
Quanto sto bel Retrato mostra vita,
Quel teren dà una rendita ìnfinita;
Cerca chi vuol nissun troua altretanto.

(Marco Boschini. La Carta del Nauegar pitoresco. Venezia per li Baba. 1660. 4.° Vento Setimo p. 567. Galaria de la Ilustrissima Casa Bonfadina a Venezia).

I.

Ritratto di Galeazzo Campi di lui padre.

Ad olio, su tela. Firenze. Galleria degli Uffizj. Collezione dei ritratti dei più celebri pittori N. 224.

Il dipinto sembra fosse acquistato dopo il 1750 quale opera dello stesso Galeazzo, e come tale fu dal Baldinucci descritto. Anzi questo eruditissimo biografo dopo averci detto che il ritratto « è condotto di assai buona maniera, e quasi in sul gusto, tanto rispetto all'attitudine, quanto rispetto al vestire, di Andrea del Sarto, » prosegue informandoci che a tergo del quadro leggevansi a suoi tempi le seguenti parole scritte in lettere antiche romane: (1)

» EGO GALEATIVS CAMPI ANNORVM LIII SI NON ME IPSVM, QVIA HOMO
» DARE (sic), SALTEM IMAGINEM MEAM A ME ELABORATAM IVLIO AN-
» TONIO ET VINCENTIO ANTONIO FILIIS MEIS RELIQVI PRIDIE IDVS
» APRILIS MDXXVIII. »

Ma una minuta ispezione del quadro effettuata verso il 1820 dai Direttori della Galleria degli Uffizj ha fatto scoprire sul rovescio della tela una iscrizione interamente diversa, la quale, se da un lato sta in patente contraddizione colle notizie del Baldinucci, conferma però dall' altro il giudizio, che tutti i periti hanno dato di questo dipinto, esser cioè il medesimo opera indubitata di Giulio Campi. (2)

Togliamo dal Vidoni (3) la lettera interessante, indirizzatagli dal Sovraintendente dei Musei di Firenze, che ci fa conoscere tutti i risultati delle ricerche praticate in argomento:

« Non esiste veruna notizia circa al tempo nel quale il ritratto di « Galeazzo Campi della R. Galleria di Firenze fu contrattato: ma si « può credere che ciò seguisse dopo la metà del secolo XVIII, perchè « vi si trovano alcuni ritocchi che sembrano fatti da un tal restau- » ratore il quale serviva allora lo stabilimento, ed è naturale il sup- « porre che il quadro fosse foderato all'occasione di ristaurarlo. »

» Per soddisfare compiutamente alla richiesta fattaci, e contribuire « allo scuoprimento del vero, si è (con le debite licenze) sfoderato il « quadro, sperando di trovare nel rovescio della tela dipinta la iscri- « zione riportata dal Baldinucci, e ripetuta dagli espositori del Museo « Fiorentino. Ma che! Quella iscrizione non vi è, nè vi è mai stata, « perchè esaminata attentissimamente la tela, non se ne scopre la « minima traccia. Vi se ne legge bensì un' altra in bei caratteri « romani, ma di ben diverso tenore e significato, la quale, tal quale « è scritta e colle medesime sconcordanze ed errori ortografici qui « riportiamo:

» GALEAZ CAMPVS PICTOR EGREGIO ANTONI FILIO IVLI ANTONI
» ET VINCENTI PATER AETATIS SVAE ANNORVM LVIII EFIGIATO PER
» IVLIVM CAMPVM EIVS FILIVM ET DISCIPVLVM DE ANNO MDXXXV. »

« Che questo sia propriamente il ritratto del quale intese parlare « il Baldinucci, pare indubitato, sì perchè confronta coi caratteri at- « tribuiti ad esso da quello storico, della maniera *assai buona* non « antico-moderna, qual soleva usare Galeazzo, e dell' esser *condotto* « *quasi in sul gusto*, *tanto rispetto all' attitudine*, *quanto rispetto a* « *vestire del nostro Andrea del Sarto*; e sì perchè nella Galleria di « Firenze non consta che sia mai esistito altro ritratto di Galeazzo « diverso dal presente.

« Ora il Baldinucci, storico diligentissimo, e che aveva sotto gli « occhi, quando scriveva, i monumenti della R. Galleria fiorentina « non avrebbe certamente allegata e riportata per esteso quella iscri- « zione, se veramente a suo tempo non si fosse veduta a tergo del « quadro in luogo di quella che vi si vede oggi. E che di fatto in « altri tempi vi si vedesse, lo prova l' essere stato collocato questo « quadro nella serie de' ritratti dei pittori dipinti da loro stessi; il « che non si sarebbe fatto, se fin da principio vi si fosse letta la vera » iscrizione qui sopra riportata.

« Pare adunque che la iscrizione riferita dal Baldinucci, per un'im-
« postura di chi vendè il ritratto ai Medici, fosse scritta in un'antica
« fodera, la quale ricuoprisse l' iscrizione autentica, e che fu levata
« all' occasione che il quadro fu ristaurato e munito di nuova fodera,
« come abbiamo detto in principio.

« E ciò debb'essere seguìto fino dal secolo XVI, quando entrò nei
» Medici la smania di adunare ritratti di pittori fatti di propria mano.
« In quell' età la critica dell' arte non era molto estesa, ed i principi
« erano più soggetti ad essere ingannati dalle astuzie dei negozianti.
« Pochi per altro furono i ritratti di tale specie che si provvidero in
« quel tempo, e quelli per la maggior parte di pittori di nostra scuola,
« e così meglio conosciuti nel paese. Ma nel secolo susseguente,
« quando il numero dei ritratti suddetti crebbe a segno da formar
« collezione, per le cure del Cardinal Leopoldo e del Gran-Duca Fer-
« dinando II, si usò grandissima cautela negli acquisti, e non si
« comprò ritratto che non fosse autenticato dalla Storia, o riconosciuto
« d' incontestabile autenticità dal giudizio de' primi professori e co-
« noscitori del tempo, come apparisce dai processi, carteggi e rela-
« zioni esistenti nell' Archivio della Galleria.

« La verità pertanto si è, che il nostro ritratto di Galeazzo Campi
« non è di sua mano; e questa verità resta confermata dall' ispezione
« della maniera nella quale è dipinto, la quale non ha niente affatto
« di quell' antico-moderno che era lo stile di Galeazzo, a quel che ne
« dicono tutti gli scrittori dell' arte.

« Quanto a noi, se nella illustrazione della Galleria di Firenze,
« pubblicata odiernamente da Molini, abbiamo spacciato per originale
« di Galeazzo questo ritratto, siamo stati illusi dalla fiducia nel Bal-
» dinucci, e dalla circostanza di non poter riscontrare la epigrafe da
« lui riportata, che dovevamo supporre ricoperta dalla fodera apposta
« al quadro, e ci ha confermati nell' inganno il vedere riportata la
» medesima iscrizione anche nel Museo Fiorentino del Gori. Siamo
« però grati allo scrittore cremonese che colle sue ricerche ci ha
« messo in grado di scoprire la verità, e lo preghiamo a volerci gen-
« tilmente somministrare le sue osservazioni su tal proposito. Ci faremo
« quindi un dovere di comunicare al pubblico il nostro disinganno
« nella continuazione della sopracitata illustrazione della Galleria. »

Trovandosi di questo dipinto incisioni in legno a contorni nell' opera nota sotto il titolo di « Reale Galleria di Firenze Illustrata » (vol. I.), in quella del Vidoni, (4) ed anche nella Storia di Cremona del Chiarissimo Cav. Robolotti, (5) noi ci dispensiamo dal darne la descrizione.

Nel Real Museo di Stoccarda esiste una replica del ritratto, ma qualunque ne sia il merito la dobbiamo dichiarare opera d' un imitatore lombardo del Campi e non (come è registrata nel Catalogo di quel Museo) di Andrea del Sarto. É dipinta sopra carta attaccata alla tela, e misura 58 centim. di altezza e 40 di larghezza. (6)

II.

Una giovine gentildonna che suona il liuto un cavaliere ed un paggio (un negro) ai lati

Allegoria. Mezze figure al naturale.
Dipinto su tela, ad olio, 1 metro in quadratura, colla segnatura tracciata sopra un libro di musica:

« JULIUS CAMPUS F. »

Trovasi nella Galleria del Cavaliere Poldi-Pozzoli a Milano.

III.

Matrimonio mistico di S. Catterina

Ad olio. Su tela.
Londra. Nella Collezione del Signor G. A. Hoskins. (7).

IV.

Le fatiche d' Ercole

Affreschi nella Rocca di Soragna (Provincia di Parma). (8)
Questi ed altri commendevoli lavori furono da Giulio intrapresi in detto Castello per ordine dei Marchesi Melilupi.

V.

S. Francesco genuflesso che riceve le sacre stimmati

Ad olio, su tela. Figure al naturale. Bologna, in una Galleria particolare in Via Barberia nel palazzo al N. 529. (9)

S. Francesco inginocchiato ed a braccia aperte sta ricevendo le stimmati, a un lato del paese è il frate suo compagno in ammirazione.
Il pittore segnò a lettere d' oro il proprio nome e la data:

« IVLII . CAMPI . CREMONENSIS . OPVS . MDLXXI. »

Quadro descritto e conosciuto per sicura provenienza.

VI.

La Decollazione di S. Gio. Battista

Milano. Chiesa di S. Paolo. Seconda Cappella a destra entrando. Tela ad olio alta 2 metri e 70 centimetri, larga 1 metro e 80 centim. (10).

VII. – VIII.

La Pescivendola e la Fruttaiola

Due quadri ad olio su tela alti 2 metri e 12 centimetri, larghi un metro e 43 centimetri: nella Galleria di Brera a Milano N. 289. 291. Incisi da Filippo Caporali.

Il primo rappresenta una donna con un bambino in grembo e il marito accanto che stanno mangiando ad un desco. Una fantesca in piedi a sinistra versa un canestro di pesce sul banco, che è coperto di varie qualità di pesci frutta e legumi.

Nel secondo vedesi una bellissima figura di giovane donna seduta fra molti cesti, nei quali sta disponendo pesche, pere, fichi, uve, ed altri frutti, già accumulati in varj vassoj. Un piccolo tino è colmo di grappoli, e sul terreno vedonsi grossi cavoli, asparagi e carciofi. Nello sfondo scorgesi un contadino sopra una scala a piuoli, appoggiata ad un alto albero di pere, che getta i frutti ad una donna che li accoglie nel grembiale.

Queste due belle tele, assai stimate dai conoscitori per la vigorìa dei colori e per la loro perfetta conservazione, trovansi incise e descritte nell' opera del Bisi. (11)

IX.

La Crocifissione

Milano. Chiesa di S. Maria della Passione (12) nel capocroce a destra entrando. La composizione rappresenta il Cristo crocifisso e la Vergine e S. Giovanni Evangelista immersi nel dolore a' piedi della croce.

Tela ad olio alta 4 metri incirca e larga 2 segnata:

« JULII CAMPI CREMONENSIS 1665. »

Le due ultime cifre sono quasi illegibili.

X.

La Vergine col bambino fra le braccia ed a lato S. Giuseppe, alcuni angeli ed un prelato genuflesso in adorazione.

Milano. Chiesa di S. Paolo, in una Cappella laterale. Tela ad olio.

L' autore della Guida di Milano del 1787, citando questo dipinto, osserva, che sebbene le guide anteriori non facessero menzione del quadro, questo dovette ciò non ostante, sin dall' epoca della sua esecuzione, aver creato molto interesse, avendolo Giorgio Ghisi bravissimo incisore Mantovano pubblicato nel 1578 in gran foglio, « lavoro che stà con onore nelle collezioni degli amatori. ». (13)

XI.

Deposizione dalla Croce

Ad olio su tela. A pag. 15 del Catalogo Manoscritto della celebre Collezione di Carlo I. Re d'Inghilterra, compilato fra il 1639 e il 1649 da Giorgio Vertue erudito antiquario ed incisore inglese, trovasi menzionato un quadro di questo soggetto di mano di Giulio Campi. (14) Se ne ignora la sorte.

XII.

Un ritratto d'uomo

Nella Pinacoteca Lochis, alla Crocetta di Mozzo presso Bergamo, vedevasi nel 1858 un *ritratto d'uomo* di mano di Giulio Campi, che reputavasi quello dello stesso pittore. Ad olio, su tela, alto 40 centim. largo 21. (La testa soltanto).

XIII.

La Vergine con S. Domenico e S. Francesco

Questo quadro d' altare, che nello scorso secolo ammiravasi nella Chiesa di S. Domenico, venne nel 1796 levato dai Francesi e spedito a Parigi. All' epoca della restituzione degli oggetti di Belle Arti il Commissario Imperiale per le Provincie Austriache e il Ducato di Parma non potè ricuperarlo. Ignoriamo ove ora si trovi.

XIV.

Madonna in una gloria d'angeli

Milano. Galleria dell' Arcivescovato. (15) Confalone, su tela ad olio. Alto 2 metri e 58 centimetri, largo 1 metro e 80 centimetri.

La Vergine in piedi nel centro stende le braccia in atto di protezione sulle teste di molti devoti genuflessi ai lati, fra i quali in particolare rimarcasi sul davanti (a destra) la figura d'un vecchio vestito di nero, forse il ritratto del comittente.

XV.

La Circoncisione

Milano. Galleria dell' Arcivescovato. (16)

Su tavola ad olio, alto 80 centimetri, largo 40.

Simeone con un panno bianco in testa tiene il Bambino ignudo fra le braccia: vicino a lui vedonsi la Vergine, una donna che presenta due colombe in un bacile, ed altre figure.

XVI.

S. Giovanni Battista

Milano. Pinacoteca Ambrosiana. Quadretto a due tinte della dimensione di 30 per 20 centimetri. Colla data del 1575.

XVII.

Sacra Famiglia

Bel dipinto ad olio della dimensione di un metro e 20 centim. per un metro. Custodito nella detta Pinacoteca Ambrosiana.

XVIII.

Deposizione dalla Croce

Milano. Galleria dell' Arcivescovato. (17) Su tavola, ad olio, alto 90 centimetri largo 66.

Il pio Giuseppe, d'Arimatea con tre compagni stanno nel centro occupati a calare dalla croce il corpo di Cristo; l' uno sostenendolo dall' alto con una fascia sotto le ascelle, l'altro sopportandone il peso al basso; sul davanti la Vergine tramortita giace svenuta fra le braccia delle Marie. Altre figure stanno intente al doloroso spettacolo. Nello sfondo scorgonsi i due ladroni morti, l'uno steso a terra, l'altro in spalla ad un uomo.

XIX. – XX.

La Cena e Cristo dinanzi a Pilato

Due tele ad olio nell' Oratorio di S. Lucia a Torre Pallavicina Mandamento di Romano Provincia di Bergamo. (18)

XXI.

L' Orazione di Cristo nell' Orto

Milano. Galleria della Biblioteca Ambrosiana. Ad olio su tela. Si ha tradizione che in questo quadro San Carlo Borromeo tenesse sempre fisso lo sguardo mentre agonizzava.

XXII.

Il martirio di S. Lorenzo

Alba (Monferrato), Cappella dei Canonici della Cattedrale.

Tavola ad olio dipinta nel 1566, della quale il nostro Vida fa menzione in una lettera inedita conservata fra i manoscritti del Lancetti. (19)

XXIII.

S. Sigismondo

Milano. Galleria Arcivescovile. Quadro della dimensione di un metro per 20 centimetri circa; è minuto lavoro di circa 50 figure eseguito a due tinte su carta, colla data del 1570.

XXIV.

Affreschi

Lodi. Duomo, nel Coro. Di queste dipinture fa menzione Cesare Cantù nella sua « Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto » (Milano 1858 seg. 8.° Vol. V. p. 621).

XXV.

Una fruttivendola e due disegni

Questo quadro trovavasi nel 1869 presso un negoziante di oggetti di Belle Arti in Milano.

Nella Galleria del Conte Algarotti a Venezia vedevansi sul finire dello scorso secolo due disegni di mano di Giulio Campi.

XXVI.

La B. V. col Bambino fra S. Catterina e S. Francesco d'Assisi i quali raccomandano un Marchese Stampa di Soncino che sta ivi genuflesso.

Tavola ad olio proveniente dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie presso Soncino, che nel 1772 all'occasione della soppressione dei Carmelitani, che ufficiavano quel tempio, venne in possesso del Vescovo Fraganeschi, dal quale i Conti Castelbarco Visconti di Milano l'ereditarono. Porta la leggenda:

« JULIUS CAMPUS CREMONENSIS FACIEBAT 1530 CITO. »

e il Grasselli descrivendo il dipinto ci informa che questa iscrizione, mal copiata da persone imperite, aveva data occasione ad alcuni dei nostri scrittori di farne autore un Ermes Campi colla data dell' anno 1510. Egli conclude esclamando: « Chiunque si abbatte a vedere quest'opera meravigliosa ed assai ben conservata, la giudica per una delle migliori produzioni di Tiziano. » (20)

Questo elogio sembra ben meritato, poichè lo troviamo ripetuto enfaticamente in epoca recente nell' ottimo lavoro del Rio sull' Arte Cristiana. (21)

Sfortunatamente la Galleria Castelbarco non appartiene ora più all'Italia ed anche questo prezioso capo d'arte è passato ad arricchire una Collezione straniera.

Per quante ricerche abbiamo praticato non ci fu possibile scoprirne. l' attuale possessore.

NOTE

(1) Baldinucci opera cit.

(2) Catalogo citato della Galleria degli Uffizj. Guide Artistiche di Firenze, ecc.

(3) Vidoni op. cit.

(4) Ibid.

(5) Robolotti. Op. cit. (Illustrazione del Regno Lombar6o-Veneto).

(6) Platiche und Gemälde-Sammlung im K. Museum der bildenden Künste zu Stuttgart. Stuttgart. 1856. 8° pag. 78.
» N. 290. Vannucci Andrea detto del Sarto. Ritratto del pittore Galeazzo Campi di Cremona » nel suo 53° anno. Busto al naturale con una mano. »

(7) Waagen Op. cit. II. vol. p. 260.

(8) Il Parmigiano Servitor di Piazza op. cit. pag. 195.

(9) Catalogo d' una Galleria privata. Bologna. 1865. 8.° N. 165.

(10) Alcuni scrittori hanno erroneamente attribuita quest' opera ad Antonio Campi.

(11) Michele Bisi. Pinacoteca del Palazzo Reale delle Scienze e delle Arti di Milano, col testo di Robustiano Gironi. Milano 1833 fol.° II.° vol. Scuola Cremonese.

(12) C. Torre. Op. cit. p. 315. – Nuova Guida di Milano. Op. cit. – F. Pirovano. Op. cit.

(13) Zaist. Op. cit. p. 112.
Pirovano. Op. cit. Lanzi. Storia della Pitt. in Italia. » Singolarissima, dice il Lanzi, è poi la Sacra Famiglia nella quale (e nel Bambino specialmente che accarezza un Santo Prelato che sta vagheggiando) vi è tutta quella natural grazia e tutta quell' arte che può distinguere un imitatore del Correggio. Questa pittura è leggiadrissima. »

(14) Museo Brittanico. Libreria Regia, N. 391. 34 pagine in folio.

(15) S. Latuada Op. cit. II. vol. p. 66.

(16) S. Latuada. Op. cit. Op. cit. II. vol. p. 76.

(17) S. Latuada. Op. cit. II. vol. p. 76-77.

(18) C. Cantù. Grande Illustrazione del Lombardo - Veneto. Milano 1858 e seg. 8.° (vol. V.° p. 1055). Ivi pure si legge: « La Torre, già teatro di sanguinosi fatti, venne nel 1550 convertita « a pacifici usi dal Marchese Adalberto Pallavicino che vi aggiunse un palazzo a cui danno « maggior pregio gli svariati intagli della soffitta e i dipinti mitologici che i fratelli Campi vi « fecero in due sale. »

(19) Manoscritto del Civico Museo Cremonese.

(20) Grasselli. Op. cit. p. 79-80.

(21) A. F. Rio. L'art. Chrétien. Paris. 1861-67. 8.° III. vol. (p. 369 e seg.)

Opere di Giulio Campi tuttora esistenti in Cremona e Provincia

Cremona – *Contrada Curzia.* – Grande affresco di Giulio Campi dipinto sulla facciata esteriore della Casa N. 3 rappresentante Curzio a cavallo che sta per gittarsi nella voragine. Opera maltrattata dalle ingiurie del tempo.

I disegni di Giulio Campi che altre volte ornavano la Collezione del Marchese Luigi Dati andarono dispersi per vendita fatta dagli eredi.

I Conti Schizzi possedevano nel 1819 una scelta raccolta di quadri antichi molti dei quali di autor cremonese e in specialità alcuni bei lavori di Giulio Campi, Bernardino Gatti, ecc. Ignoriamo la sorte di queste opere.

Cattedrale – *Cappella del Santissimo a sinistra.* – La Cena di Gesù cogli Apostoli e il Miracolo della Manna. Segnati: » JULIUS CAMPUS FACIEBAT. »

Cappella della B. V. detta del Popolo. – Il Cenacolo del Convito di Erodiade con Erode. Cristo battezzato da S. Gio. Battista nel Giordano. La Nascita del Precursore, e la predicazione nel Deserto. Opere del 1568.

Quarto Altare a destra entrando. – L'Arcangelo S. Michele, colla soscrizione:

» JULII CAMPI CREMONENSIS OPUS 1566. »

Fu ristaurato dal Galli nel 1823.

Gran Quadro in tela di contro al finestrone della porta detta di Pescheria, rappresentante il trionfo di Mardocheo, la morte di Amanno, la Regina Ester davanti ad Assuero, e molte altre figure. Coll' iscrizione:

» AD DEI OP. M. CULTUM, FANI ORNAMENTUM ET POPULI CREMONEN. PIETATEM.
» JO. JAC. TURR. J. C. JULIANO FOSSA ET P. ANT. FEZZ. AEDILIB. JULIUS CAMPUS
» FACIEBAT M. D. LXVII. »

(Serviva un tempo di coperta all' organo)

S. Agata. – *I quattro scomparti laterali, dipinti nel presbiterio* rappresentanti fatti allusivi al Martirio di S. Agata. Segnati: – « JULIUS CAMPUS FACIEBAT MDXXXVII. »

Altare del Sacro Cuore. – Affresco rappresentante la B. V. che allatta il Div. Infante, opera del 1536.

L'Altare che segue quello della Concezione ha una tela rappresentante S. Giorgio a cavallo che si attribuisce a Giulio.

S. Abbondio. – *Nel Coro.* La B. V. in alto col Bambino, al di sotto due figure di Santi vestiti in armatura e due putti che scherzano coll' elmo segnato: » JULIUS CAMPUS F. 1527. »

S. Pietro. – Affresco della Presentazione al Tempio.

S. Ilario. – *Quadro a sinistra dell' Altar Maggiore*: S. Ilario, S. Appolonia, e S. Catterina.

S. Omobono. – *Terzo Altare.* – Un quadretto rappresentante il Santo titolare della Chiesa.

S. Margarita. – Chiesa interamente decorata da Affreschi di Giulio Campi. L' opera più ammirata è la Presentazione al Tempio.

Nel 1733 queste dipinture furono ristaurate e ripulite dal Cav. Angelo Borroni. Ora però, sia per la mala custodia che per l'umido dei muri, esse vanno deperendo rapidamente.

S. Gio. Nuovo. – B. V. col bambino seduta su d'un piedestallo istoriato a chiaro scuro con S. Rocco e S. Sebastiano. Opera a fresco del 1525 che ha molto sofferto dalle ingiurie del tempo.

S. Sigismondo. – *L'Ancona dell'Altar Maggiore*, rappresentante la B. V. col Bambino, circondata da Angeli fra le nubi, ed al basso dal lato destro, il Duca Francesco Sforza presentato a M. V. dai Santi Sigismondo e Daria, e dal sinistro Santi Girolamo e Grisanto, presentano Bianca Maria Visconti, moglie del Duca, l'uno e l'altra genuflessi. Segnata:

» JULII CAMPI OPUS 1540. »

Primo comparto sotto la volta. La Venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, opera del 1557.

Sopra la Porta – la B. V. Annunziata coll' Angelo.

Nelle due arcate di fianco dlla Cupola. – I Quattro Dottori della Chiesa circondati da putti. Come pure le quattro storiette.

Soncino. – *Chiesa di S. Maria delle Grazie.* – Questo tempio pressochè interamente decorato da Giulio contiene preziose dipinture meritamente ammirate da tutti i conoscitori. Sul muro *A cornu Epistolæ* vi si è ritratto lo stesso pittore avvolto in un mantello; Le due iscrizioni seguenti: ricordano tuttavia il nome dell' autore e l' epoca de' suoi lavori:

» CAMPUS CREMONENSIS F. A. . . . »

« FLORENTE HUMANI GENERIS INSTAURATORE MDXXX F. II. S. D. M. P. »

(cioè Franciscus Secundus Sfortia Dux Mediolani Princeps.)

Casalmaggiore. – *Quadreria di Monsignor Bignami.* – Il Riposo in Egitto. Tela ad olio alta 60, larga 36 centimetri. Il Zaist a pag. 125 e il Grasselli a pag. 13, parlano di questo quadretto che fu inciso da Giorgio Ghisi Mantovano. – Cristo e la Samaritana al pozzo. Tela ad olio alta 78 centimetri larga un metro. Questo bellissimo quadro è ricordato dallo Zaist a p. 113. Si crede il medesimo che altre volte custodivasi nella Galleria della Ambrosiana a Milano. – La Presentazione di Gesù al tempio. Studio dell' affresco esistente nella Chiesa di S. Margherita con molte varianti. Tela ad olio alta 75, larga 60 centimetri.

VINCENZO CAMPI

I.

Un fruttivendolo con frutta ed erbe

Bologna. In una Galleria particolare in Via Barberìa nel Palazzo segnato. N. 529. (1)

Ad olio su tela. Più che mezza figura sino alle ginocchia al naturale. È colorito con tale vigore e spiritoso pennello che s' aggiudicò a pittore ben più valente.

II.

Il Salvatore in atto d' esser steso sopra la croce

Alla Certosa presso Pavia. Nella Sagrestia Vecchia. (2)

Ad olio, su tela. Quadro di molto merito. Segnato:

« VINCENTIUS CAMPI 1575. »

III.–IV.

Due mezze figure d' uomini

Ad olio, su tela, alto un metro e 2 centimetri largo un metro e 12 centimetri; grandi al vero, con diversi uccelli e quadrupedi vivi e morti. La principale figura, che occupa il centro del quadro, tiene colla destra il manico d' una cesta, nella quale trovansi tre colombi vivi, e volge il capo per osservare un compratore, che tiene nelle mani un pollo mezzo spiumato. Questa seconda figura ha sul sinistro braccio un paniere contenente verdura e frutta. Le figure sono evidentemente prese dal vero.

Un Giardiniere
al quale una giovinetta contadina reca una cesta

Ad olio, su tela, alto un metro e 45 centim. largo un metro 84 centim. Nello sfondo, giardino con fiori. L' abito della fanciulla composto di sottana e corsaletto bianchi è ricamato in nero. Ha al collo alcune fila di coralli.

Nel 1830 questi due quadri trovavansi nella Galleria Vallardi a Milano e vennero poscia venduti insieme agli altri dipinti di quella Collezione. (3) Ignoriamo ove ora si trovino.

V.

Ritratto di Giulio Boccamallon

Bergamo. Galleria Lochis-Carrara. N. 99, 2ª sala. Ad olio, su tela, alto 85 centim. largo 67. Mezza figura colle mani.

Questo dipinto assai rimarchevole per la forza del colorito, era nel 1858 conservato nella Galleria Lochis alla Crocetta di Mozzo presso Bergamo. L' autore vi appose il proprio nome e la data nel fondo, come segue:

1569
DIE 18 GIUNIO
VICĒCIUS
CAMPUS
CREM.
F.

e sopra una lettera, che il personaggio rappresentato tiene nella sinistra mano, vi aggiunse il nome del medesimo:

« GIULIO BOCCAMALLON
P. MASSARO DE
MANTOVA. »

VI.

S. Francesco in orazione

Mantova. Chiesa di S. Egidio, primo altare a destra. (4)

Su tela ad olio segnata a nome e colla data del 1573.

Questo dipinto è specialmente rimarchevole per l' espressione del Santo divinamente ispirato.

Quantunque il Baldinucci affermi essersi Vincenzo Campi recato nel 1584 a Madrid ed avervi eseguito molte opere, al principio del secolo presente, come asserisce il Bermudez, non trovavasi dipinto alcuno di sua mano nelle Gallerie di Spagna.

NOTE

(1) Catalogo stampato a Bologna nel 1865 coi tipi di Fava e Garagnani.

(2) Visita alla Certosa di Pavia. Milano 1865. 12° pag. 57.

(3) Catalogo di quadri appartenenti a Giuseppe Vallardi, dallo stesso descritti e illustrati con brevi annotazioni. Milano 1830. 8° p. 33-34.

(4) C. Cantù. Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto, Milano. 1858 e seg. vol. V.° p. 406

Opere di Vincenzo Campi tuttora esistenti in Cremona:

Duomo. – Dieci dei profeti che si sporgono fuori dai lunetti a sinistra presso le cantorie opere eseguite nel 1573 (come rilevasi da pagamento registrato ai 18 Settembre di quell'anno nei libri della Cattedrale.)

S. *Nicolò.* – La Deposizione di Cristo dalla Croce.

S. *Sepolcro.* – La Deposizione di N. S. dalla Croce.

Foppone. – L' Addolorata colla data del 1569.

FRATELLI CAMPI

Affreschi
della Volta della Chiesa di S. Paolo in Milano

Parlando di queste opere eseguite dai tre fratelli Campi in detta Chiesa il Torre esclama:

« Queste pitture dei fratelli Campi Cremonesi servirono di Campi-
« doglio ove seppe a meraviglia trionfare la loro celebre virtù. Il
« Cristo in ascensione su la volta rendesi, a chi lo mira, d' inusitato
« stupore, sovra il cornicione che aggirasi intorno alla Chiesa entro
« varietà di portici e d'archi dipinti, ecco in quante belle posture si
« stanno gli Apostoli ravvisando il loro Maestro portarsi all'Empireo.»

All'intorno di questi affreschi gira un ornato di foglie animato da varie figure di putti, e distribuita a varie distanze corre l' iscrizione;

« DEUM QUI TE ELEGIT SANCTE PAULE APOSTOLE INTERCEDE PRO NOBIS A DEO. »

Due angioli alle estremità della volta sopportano una croce ed una colonna.

Sopra la porta in alto leggesi la segnatura come sogue:

« VINCENTIUS CAMPUS CREMONENSIS UNA CUM JULIO ET ANTONIO
« FRATRIBUS MINORIBUS PINXERUNT ANNO MDLXXXVIII. » (1)

Opere dichiarate di mano dei Campi
senza distinzione particolare del nome dell' Autore.

1. La Beata Vergine, S. Giuseppe e S. Antonio Abate, con due puttini. – 2. Un Cristo.

Queste due opere citate dal Chizzola nel suo libro sulle pitture e sculture di Brescia (1760. 8°) trovavansi, la prima in Casa Barbisoni in Strada Larga, la seconda nel Palazzo de' Signori Conti Avogadri apresso S. Bartolomeo.

3. Sacra Famiglia ad olio su tavola. Nel 1840 questo dipinto trovavasi a Torino nella Galleria del Marchese Turinetti di Cambiano (Catalogue des principaux tableaux de la Galerie du Marquis T. de Cambiano. p. 5 N. 25).

4. Gesù in Croce ai lati *Due Santi in piedi*, in terra *la Vergine svenuta sorretta dalle tre Marie.* Pala d'altare ad olio in una cappella laterale della Chiesa di Chiaravalle presso Milano (ultima cappella al lato sinistro vicino all' altar maggiore). — Il Caffi nella sua Illustrazione dell' Abbazia di Chiaravalle la dice opera dei Campi — e molti conoscitori hanno confermato col loro giudizio questa opinione.

5. La Madonna, il Bambino, S. Bernardo *e due Santi Vescovi.* Roma. Galleria Colonna N. 285. (2) Tela ad olio d'un metro in quadratura.

6 - 7. Un Redentore *col globo in mano di prospetto al riguardante.* Su tela ad olio, alto 35 largo 26 centimetri.

S. Rocco *genuflesso collo sguardo rivolto ad un Angelo che scende dal cielo tenendo una palma nella mano. Nello sfondo alcuni uomini armati ed un cane presso alcune macchiette.* Su tela ad olio. Alto 2 metri largo 1 metro e 40 centimetri.

Ambidue questi dipinti vedonsi nella Galleria dell' Arcivescovato a Milano e sono descritti dalle Guide come opere di un Campi. (3)

8. Nella Chiesa di S. Angelo a Milano sonvi un quadro su tela ad olio e sei medaglioni a fresco nella volta, rappresentanti *alcune scene della Vita di S. Catterina*, che credonsi di mano d'uno dei fratelli Campi.

9. La Risurrezione di Cristo. Nella Chiesa Parrocchiale di S. Cassiano a Fontanella, Mandamento di Romano, Provincia di Bergamo. (4)

Tela, ad olio, descritta come opera di un Campi.

10. A Bisuschio, Circondario di Milano nella deliziosa Villa dei Signori Cicogna si ammirano bellissimi *affreschi* dei Campi.

11-14. Nell' Appartamento dell'Arcivescovo di Milano vedonsi quattro quadri dei Campi rappresentanti: 1. *La presentazione al tempio* — 2. *Lazzaro risuscitato.* — 3. *L' entrata di Gesù in Gerusalemme.* — 4. *La disputa nel tempio.*

15. Una Madonna nella Villeggiatura degli Arcivescovi di Milano a Cropello.

16. Pelia trucidato nel proprio letto. Stile del Campi. Acquarello lumeggiato. Foglio per l' impiedi.

QUADRI PERDUTI

S' ignora la sorte dei seguenti quadri che sul finire dello scorso secolo conservavansi in alcune Chiese di Milano ora soppresse:

1. S. Catterina alla Chiusa: – *S. Elena che ritrova la croce*, di Giulio.
2. S. Antonio (Monache): – *S. Sebastiano*, vaga pittura di Antonio.
3. Pio loco del Crocefisso: – *La B. V. e S. Agostino* di mano di Antonio.
4. S. Orsola – *Un Cristo morto*, quadro di Giulio.
5. Cappella del Palazzo Reale – *La discesa dello Spirito Santo*, tela di Antonio.

6–7. S. Maria della Pace. – *S. Lorenzo sulla graticola* e la *Morte di S. Catterina*, opere ad olio su tela di Antonio.

8. S. Agostino. – *Una Natività* di Giulio.
9. S. Sofia. – *L'Assunzione di M. V.* di Bernardino.

NOTE

(1) Torre Op. cit. p. 67-68.

Zaist Op. cit. p. 111.

(2) Catalogo dei quadri e pitture esistenti nel Palazzo della Eccellentissima Casa Colonna in Roma. Roma. 1783. 8.° pag. 41.

(3) S. Latuada. Op. cit. p. 86-87.

(4) C. Cantù. Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto. Milano 1858 e seg. 8.° V° vol. 1860 pag. 1055.

(5) Descrizione de' quadri del Ducale Appartamento di Modena. Modena. 1787. 8.° - Disegni incominciati. Camera Sesta.

FRATE FRANCESCO MARIA CASELLI

Un' Apparizione d'Angeli a S. Vincenzo Martire della Spagna

Ad olio, su tela, alto 3 m. 90 c. largo 2 m. 85 c.
Modena. Pinacoteca. N. 388. (1)

Una apparizione di parecchi Angeli arreca conforto e coraggio al Martire Spagnuolo che, rappresentato in oscuro carcere e coperto di piaghe, dopo aver sofferto la tortura e l' aculeo, si vede stretto da ceppi e steso sopra frantumi di cocci. Nello sfondo vedonsi alcune guardie, che accortesi del miracolo, si fanno ad osservarlo con istupore da una finestra della prigione.

Il Padre Caselli visse lungamente nel Convento dei Teatini a S. Vincenzo a Modena ed eseguì questo ed altri quadri per la stessa Chiesa. (2)

---

(1) F. Castellani-Tarabini. Op. cit.

(2) Gian Filiberto Pagani nella sua operetta intitolata « Le pitture e le Sculture di Modena indicate e descritte. » (Modena. 1770. 12° p. 38-41) così descrive gli altri quadri del Caselli, dei quali ignoriamo la sorte:

1. Altare alla destra entrando per la porta grande. *S. Gaetano genuflesso riceve da un Angelo la regola del suo Istituto ed altro Angelo gli mostra un fiorito giglio.* In alto *Il Redentore e la Vergine in gloria con Angeli, uno dei quali tiene una corona di rose.*

2. Nel secondo quadro sul muro laterale che guida alla porta della Sagristia vedesi *S. Vincenzo Martire, strette le mani con funi, tiene appeso al collo con grossa corda un gran sasso, e barbari soldati e sgherri stanno in atto di gettarlo in mare.*

3-4. Lateralmente alla porta grande: – *S. Pietro in atto di benedire mentre tre Angeli gli pongono sul capo il triregno.* = *S. Paolo che riceve da un Angelo la spada.*

Il quadro che ora sta nella Pinacoteca era al tempo del Pagani situato sul muro laterale a destra del Coro.

L' Abate Titi nella sua Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture, esposte al pubblico in Roma (1763. 12°) scrive che il Caselli dipingesse colà nella Chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo l' *istoria dei Serpenti.*

ANTONIO CICOGNARI

Madonna e Bambino in trono
con S. Catterina d' Alessandria e una Vergine Martire ai lati, Nello sfondo un paesaggio

Su tavola, a tempera. Alto 1 metro e 68 centimetri, largo 1 m. e 20 cent. Segnato sul basamento del trono:

» 14 ANTONII CICOGNARII OPVS 90. »

In possesso d' un negoziante di Milano. Lo Zaist (1) dice che questo dipinto esisteva a' suoi tempi presso il parroco di S. Elena, Don Davide Rondanini; e l' Aglio ne' suoi Manoscritti lo dava presso gli eredi dell' Abate Claudio Caccia, ma qualche tempo dopo esso passò nella Galleria de' Marchesi Picenardi ove rimase fino al 1869, anno in cui gran parte di quella Collezione venne acquistata da un negoziante Milanese e poi rivenduta all' estero.

Lo stile del Cicognari è duro. Nel trattamento delle figure e delle vesti appare una tendenza d' imitazione della maniera Mantegnesca; ma nè il disegno, nè il colorito s' approssimano all' altezza delle opere del gran Padovano. (2)

Comunque sia il Cicognari non era pittore tutt' affatto mediocre; poichè oltre ai dipinti da lui fatti e citati dal Codice Picenardiano (3) abbiamo notizia dal Gualandi (4), che in data 22 Agosto 1500 egli era nella Città di Lodi, chiamatovi a valutare gli affreschi dipinti da Ambrogio da Fossano, detto il Borgognone, nella Tribuna della celebre Chiesa della Incoronata. (5)

Sulla fede di Gian Giacomo Torresino si sa (al dire di Domenico Bordigallo) che il detto Cicognari fu anche miniatore di carte da giuoco:

« In questo anno 1484 il nostro Antonio de Cicognara excellente
« pittore de quadri et brauo miniatore miniò et dipinse uno magni-
« fico mazzo de carte dette di tarocchi da me ueduto, et ne fece pre-

sente allo illmo. et revmo. Monsignore Ascanio Maria Sforza Cardinale de Santa Chiesa Vescovo de Pauia et de Nouara, già Decano di questa nostra Cattedrale et ora Commendatario del Canonicato de Santo Gregorio nella stessa et figlio degli Illmi. et Eccellmi: Francesco Sforza et Madonna Bianca Visconti, nato qui in Cremona. « Lo stesso Cicognari mandò altri giuochi per le due sorelle di esso Cardinale monache nelle Agostiniane fondate dalla dita Madonna Bianca in questa città. »

È pur noto che quando verso il 1480 venne dismesso nella nostra Cattedrale il Rito Offrediano, ed introdotto il Romano, Antonio Cicognari, Baldassare de Coldiradii e Lorenzo Fodri, come appare dai registri della Cattedrale, furono incaricati di miniare i nuovi libri corali, Antifonarj, Processionali, etc. etc., che venivano scritti in pergamena dai fratelli de Gadio. (Vedansi i Documenti. — Notizie desunte da manoscritti inediti del Museo Civico cremonese).

---

(1) Zaist Op. cit. I. vol. p. 46 e Grasselli Op. cit. p. 104.

(2) Chi scrive esaminò il dipinto nell'Autunno del 1869 a Milano.

(3) Zaist Op. cit. ut supra.

(4) Gualandi. Memorie Originali Italiane risguardanti le Belle Arti. Serie prima. 1840, Bologna. 8.° p. 172. Estratti tolti da un libro delle Provisioni, esistente nell' Archivio del Tempio della SS. Incoronata di Lodi.

« 1500. » Ridotta a perfezione la pittura della Capella Maggiore dipinta da Ambrogio Fossate da Borgogna sopranominato il Borgognone, fu da Antonio Cicognaro pittore Cremonese, et dal pittore Jacomo Motti, stimata ai 22 d' agosto lire 2252. »

(5) Il nome del Cicognari è pure ricordato in due iscrizioni, che qui riportiamo, registrate nel codice Picenardiano allusive la 1ª ad un dipinto della soppressa Chiesa di S. Rocco, la 2.ª ad un' opera di pittura che esisteva in uno Spedale detto della Pietà:

« NOBILIS VIR DOMINVS DOMINICVS GVLIELMVS PREZANVS OMNIPOTENTI DEO GLORIOSÆQVE VIRGINI MARIÆ BEATISSIMISQVE SEBASTIANO ET ROCCO SACRVM HOC OPVS DICAVIT ANNO DOMINI MCCCCLXXXVI DIE XVII DECEMBRIS ANTONII CICOGNARI PICTVRA. »

SPECTABILES & GENEROSI VIRI
COMES MATTHÆVS PERSICO, D. JACOBUS TRECHUS,
D. PETRUS PICENARDUS, D. ANTONIUS ROSANUS
HOSPITALIS PIETATIS MASSARI DIGNISSIMI
HOC OPUS FIERI JUSSERUNT.
ANTONII CICOGNARII PICTURA 1487, DIE ULTIMA MAII.

OTTAVIO COCCHI

Il nome di questo pittore rimase fino all' epoca del Lancetti affatto ignoto a quanti scrissero notizie de' nostri artisti. Un suo bel quadro storico di mezzana grandezza esisteva tuttavia in Milano sul finire dello scorso secolo coll' iscrizione in calce:

« OCTAVIUS COCUS CREMONENSIS F »

e dalla maniera potevasi con verosimiglianza arguirlo opera di uno scolaro dei Campi o del Cav. Malosso.

Il Lancetti in una Nota Manoscritta osserva, che forse questo pittore visse lontano dalla patria, e morì giovane, giacchè non si sa che altre pitture di lui esistano, nè che alcun scrittore ne parli. (1) Ignoriamo la sorte di questo dipinto.

---

(1) Della famiglia Cremonese de' *Cochi* o *Cocchi* abbiamo però varie memorie, nelle quali primeggia il nome di *Carlo*, stato più anni Segretario della Accademia degli Animosi in Cremona uomo rispettabile per talenti, per erudizione, e per carità cristiana, che nel 1630 lo rese vittima del contagio. – È probabile che il pittore *Ottavio* fosse fratello o figlio del fratello di *Carlo*.

(Lancetti, note manoscritte inedite nel Museo Civico Cremonese)

ANTONIO DELLA CORNA

La Vergine
sopra un piedestallo col Bambino fra le braccia, ai lati S. Antonio Abate, S. Antonio di Padova, e due Sante

Nella Collezione Malaspina a Pavia. A tempera su tela, alto 2 metri, 66 centim. largo 1 metro, 62 centim. Figure grandi al vero.

Su questo dipinto leggesi la falsa segnatura:

« AENDREA . M̄TINIAE . PATAUNUS . PET . 1491 »

ma lo stile non è che una debolissima imitazione della maniera magistrale di Andrea Mantegna. (1) Le figure a contorni duri, il disegno in genere, e il sistema di colorire accennano ad un meschino allievo del Gran Padovano, e fanno ricordare a preferenza il Della Corna autore di due quadri posseduti uno da Monsignor Bignami, (2) l' altro dai Signori Martinelli di Soncino. (3)

Da una lettera circolare di Lodovico Sforza in data di Monza 9 Dicembre 1490, citata dal Calvi pag. 241-242 II. vol., rilevasi che il Duca volendo in occasione delle sue nozze con Beatrice d' Este far decorare la sua residenza del Castello di Porta Giovia a Milano, mandò ordine perchè i Podestà e i Referendarj di Treviglio, Como, Pavia, Cremona ecc., spedissero artefici di nome a Milano per imprendere tali lavori, e fra i pittori figura anche il nome del Della Corna.

« *Al Rifer.º di Cremona* «

« *Pel Maestro Antonio delle Corna* Maestro *Antonio da Preda* e « Maestro *Lisandro* presso con altri compagni sufficienti a storia. »

Di Antonio Della Corna fanno menzione lo Zaist I. p. 38-39: il Vidoni, p. 122: il Grasselli p. 109, e il Ceruti nella sua Biografia Soncinate p. 96-101.

NOTE

(1) Cavalcaselle e Crowe. Op. cit.

(2) Casalmaggiore. Galleria Bignami.

S. Giuliano che uccide i proprj genitori credendosi d'uccidere la moglie col supposto drudo. Tavola in tempera altre volte posseduta dallo Zaist e più tardi dai Conti Averoldi di Brescia. Vi si legge la seguente iscrizione:

HOC QVOD MANTENEE DIDICIT SVB DOGMATE CLARI
ANTONII CORNAE DEXTERA PINXIT OPVS
MCCCCLXXVIII.

In una lettera inedita del 27 Settembre 1825, conservata nella Libreria del Civico Museo, il Ceruti racconta all'amico Lancetti la scoperta del dipinto rappresentante il fatto di S. Giuliano

« Quest' anno non ho potuto recarmi costà secondo il solito per la vostra fiera e quindi non ho neppur avuto il piacere di rivedervi. Sono stato invece a Brescia dove ho fatto la scoperta che tanto mi stava a cuore: quella della tavola di Antonio della Corna descritta dallo Zaist e da lui falsamente creduta unica. Vi ricorderete, che io la cercai inutilmente in Cremona, e che voi mi avete data la notizia, incerta però, ch' essa era creduta trovarsi attualmente in quella città presso la nobile famiglia Averoldi. Con questo appoggio io ne chiesi contezza al Cavaliere, che possiede i quadri tutti delle due principali case della stessa; ma egli non me ne seppe dir nulla. Se non che essendosi offerto a mostrarmi la sua ricca Galleria ed avendola io quasi interamente oramai percorsa, egli mi mostrò in un angolo e non appeso alla parete un quadro, del quale mi disse, che nissuno avea saputo indicargli nè l'autore, nè il soggetto. Ed io, appena vi ebbi rivolti gli occhi in distanza, esclamai tutto contento: ecco la tavola che io ricerco, e ne raccontai la storia, e feci osservare al Cavaliere la data ed il distico riferito dallo Zaist. Essa è ben conservata ed appariscente, e credo che nella pulitura non abbia sofferto alcun ristauro: nel rimanente si mostra quale la descrive, e ne giudica il suddetto storico. Ho pregato quel Signore a voler farla esaminare da qualcuno de' migliori artisti di Brescia e riportarne il giudizio; quando l' avrò ve ne farò parte. Frattanto date a nome mio questa notizia al Signor Ingegnere Tarozzi riverendolo e dicendogli, che l'altra tavola dello stesso Della Corna da me posseduta attende ancora l'onore promessole d' essere da lui visitata. »

(3) Paletta d'Altare rappresentante *La Nascita di Nostro Signore* e ai lati *S. Giovanni Battista* e *S. Girolamo.* Nella predella vedonsi picciole immagini di Santi. Segnata:

« OPUS ANTONI DE CORNA 1494. »

Custodivasi per lo passato nella Casa Arcipretale di Soncino.

In una lettera inedita del 1° Agosto 1826 il dottissimo Ceruti ricorda al Grasselli di registrare nell'Abecedario Biografico che nel trattare di Antonio della Corna non debba tacere ch' egli lo ha rivendicato al suo paese e che ne possiede una bella tavola *di sedici anni posteriore* a quella descritta dallo Zaist come unica, quindi colla data del 1494.

Due altri dipinti nello stile del Della Corna vedonsi nella Chiesa del Carmine a Pavia — L' uno rappresenta *Cristo in Croce* e al basso *due devoti e due Santi loro protettori*, l' altro *Una Pietà*, composizione di sei figure.

DONATO CRETI

I.

Un Bambino addormentato con un frutto in mano

Parigi. Museo del Louvre N. 181. Dipinto su tela ad olio alto 31, largo 38 centimetri.

Questo quadro proveniente dalla Collezione di Luigi XVI.° venne riprodotto da Anselin in una incisione per l'opera « le Musée Royal » (Filhol. tomo I. tavola 51.)

II.

Loth colle Figlie

Questo quadro, su tela ad olio alto un metro e 6 centim., largo 96 centim., faceva parte nel 1837 della Galleria del Marchese de las Marismas a Parigi. (1) Ora ignoriamo ove si trovi.

III.

S. Sebastiano portato al Sepolcro

Tela ad olio, nel Museo Nazionale a Napoli. N. 72.

IV.

Disegni

Parigi. Museo del Louvre. Collezione dei disegni: (2)

N. 183. *S. Pietro che visita S. Agata in prigione.* A penna, proveniente dalla raccolta Mariette, alto 42, largo 29 centim.

N. 184. *Giovane cieco che domanda l' elemosina ad un Mendicante*, a penna, 14 centim. in quadratura.

N. 185. *Sacra Famiglia in riposo ed una madre seduta presso un bambino.* Schizzo a penna alto 19 e largo 24 centimetri.

Il Conte Algarotti di Venezia possedeva sul finire dello scorso secolo trentaquattro disegni di mano del Creti. Vedasi il Cat. cit.

---

(1) Notice des tableaux des écoles Espagnole, Italienne etc. etc. exposés dans la Galerie du Marquis de las Marismas. Paris. 1837. 12° pag. 80 N. 328.

(2) Notice des dessins placés dans les Galeries du Musée Royal au Louvre. Paris 1839 12° p. 47.

A comodo del lettore riproduciamo le due lettere del Creti, doppiamente interessanti pei dettagli che contengono sulla vita e sulle opere sue.

Al Sig. N. N. a Cremona

Ill. Sig. Sig. Pron. Colmo.

Con mia grandissima confusione ricevo il pregiatissimo foglio di V. S. Ill. nella quale intendo con quanta parzialità s' interessi, per farmi conoscere in quella Patria, dove per l' infinita bontà del Signore ebbi la sorte di nascervi, abenchè per verità non ne sia degno, e nemmeno d'essere annoverato fra i Pittori di essa come V. S. Ill.ª mi accenna d' onorarmi fra le raccolte del Rev. Padre D. Desiderio Arisi; torno di nuovo a confondermi, ma per non commettere un atto troppo incivile a tanta sua parziale cortesia verso di un suo servo, e per ubbidire dirò adunque che l' Anno del Signore 1671 ai 24 febbrajo in martedì giorno di S. Mattia nacquî costì in Cremona; mio padre fu pittore Giuseppe Bolognese, la madre Anna Caffi, figlia del sig. Carlo Francesco Caffi, e di Agata Mercante Cremonese credo di Chinelli, come potrebbero vedere se si volessero prendere l'incomodo nei libri del Duomo, dove fui battezzato.

Ma o Dio pur troppo in quello che importa non so che dirmi sopra le mie mal oprate fatiche; poichè ritrovandomi non so se sia mala volontà oppur debole complessione, non ho potuto oprare quanto a me pare avrei desiderato. Il Signor Iddio con somma bontà mi ha concesso assai lume e conoscenza, ma io pur troppo non ho saputo prevalermene. Intanto supplico la generosità di V. S. Illª a sofferire che in altra mia obbligazione, quando avrò un poco di riposo, compirò qualche bagatella da inviarli mentre con tutto l'osequio, baciandoli riverentemente le mani, mi do l'onore di sottoscrivermi

Di V. S. Ill.ª

Bologna, li 5 Luglio 1717.

Devot. et Obblig. Servo vero

Donato Creti.

Al medesimo a Cremona

Per verità ne arrossisco nel dover scrivere simili notizie, mentre non ritrovo in me merito tale, ma è tanta la gentilezza di V. S. Ill.ª che mi obbliga a confondermi sotto la sua obbedienza. Dirò adunque che sono stato allevato e protetto dalla ben degna memoria dell' Ill.º Sig. Co - Alessandro Fava della Madonna di Galiera. Cavaliere veramente degnissimo, e grandissimo amatore e protettore di cotesta virtù, come pure il ben degno figlio Sig. Co - Pietro che pure seguita a proteggerla, ed ha molta bontà per me, ove in sua casa vi sono dipinte sopra muri molte opere di Caracci, e molte raccolte sopra tele di diversi valentuomini; adunque ho dimorato e studiato quasi tutto il mio tempo in detta casa, e vi ho lasciato molte mie debolezze.

Vi sono in casa del sig. Pepoli due Camere e un Camerone dipinte al sotto in su, un quadro in casa del sig. Marchese e Senator Magnani, uno nella Galeria del sig. Marchese Monti, sopra lo studio pubblico la memoria del sig. Dott. Gian Girol. Sbaraglia che va tutta a male per essere stata dipinta in muro fresco, onde la Calce ha traspirato e in pochissimo tempo si è rovinata essendo dipinta ad olio, e questa è stata l' ultima mia in pubblico. Sto operando diversi quadri per il sig. Marchese Ant. Sbaraglia suo Erede, queste sono quelle che facilmente si possono vedere, ho fatte molt' altre cose ma sono fuori di Bologna. Mentre avendo tediato V. S. Illª avrò obbedito a tante sue cortesi maniere, pregandola a riverire umilmente il padre Don Desiderio Arisi che si prende l' incomodo, e tanta pena a favorirmi benchè indegno, mentre con dedicarli ogni mia più umilissima servitù, baciandole riverentemente le mani mi sottoscrivo

Di V. S. Ill.

Bologna, li 25 Luglio 1717.

(*P. S.*) Vi è una Tavola all'Altar Maggiore fuori di Bologna ma poco discosto alle putte dette di S. Gregorio dove si è espresso il detto S. Pontefice che fa fare elemosina ai poveri, e questa è stata la mia prima fatica nella più giovinile età.

Donato Creti.

GIROLAMO DA CREMONA

I patrj biografi non fanno menzione alcuna di questo celebre miniatore, e come le sole notizie, che di lui e delle sue opere si possiedano, trovansi nell' elaborato Commentario, che i dotti Annotatori del Vasari posero in fine al sesto volume della Edizione Le Monnier (1), noi riporteremo qui sotto letteralmente quanto quegli eruditi lasciarono scritto.

« Di Girolamo da Cremona tacque per tre secoli la storia: e noi « ci chiamiamo lieti ed avventurati di poter ritorre dal lungo ed in- « giurioso oblio un artefice degnissimo di bella fama. E sebbene la « nostra diligenza non ci abbia fatto scoprire che il nome e la patria « sua, vivono nondimeno le opere, le quali sono ben largo compenso « alla nostra curiosità ed al nostro desiderio. Gli scrittori cremonesi « nol conobbero, nè dalle Guide per noi consultate è ricordato. Con « tutto ciò crediamo che di lui parli il Vasari allorchè in fine della « Vita di Boccaccino dice — che ai tempi di costui fu in Milano un « miniatore assai valente, chiamato Girolamo, di mano del quale si « veggono assai opere e quivi ed in tutta Lombardia. — É chiaro che « dalle parole surriferite non può argomentarsi la patria di questo « miniatore; e mal si apporrebbe chi lo dicesse milanese. Noi invece « conghietturiamo che egli sia il nostro miniatore da Cremona, e ce « ne dà sentore il vederlo nominato dal Vasari nella Vita d'un Mae- « stro che fu di quella città. Nella quale visse intorno al finire del « secolo XV un tal Girolamo di Giovanni Bembo, pittore, (2) il quale « ben può essere che nella sua gioventù l'arte del miniare esercitasse, « e che perciò sia il Girolamo, miniatore, di cui ci sforziamo di rin- « tracciare la condizione.

« Senza dubbio Girolamo da Cremona è da essere annoverato fra i « più singolari che esercitassero la miniatura ai tempi suoi. In lui « tu trovi ogni più desiderabile pregio di quell' arte sì cara: vuoi « giudizioso comporre di storie, e disegno corretto; vuoi colorito caldo, « vario, elegante; ornar squisito per diligenza, e sopratutto per par- « titi larghi e grandiosi ne' fogliami: nel che non ha nulla di co- « mune cogli altri. Se non che, non di rado alcun poco ti offende « quell'aria di teste sempre eguale, alquanto caricata, quei nasi aqui- « lini, e quel suo panneggiar trito ed annodato, e il tinger dei volti

« acceso di troppo ed uniforme. É desso il più copioso ed infaticabile
« dei miniatori dei libri corali del Duomo Senese. Dal 1467 al 1475
« egli pose sessantuna miniatura in undici Antifonari.

« Finalmente possiamo assicurare che egli operò qualcosa di minio
« anche in Firenze, come nel Trattato di Alchimìa di Raimondo
« Lullo, che si conserva nella Magliabecchiana, e in un Breviario
« per la Chiesa dello Spedale di Santa Maria Nuova (3), onde ci
« nasce forte sospetto, che il Vasari, allorchè nella Vita di Don Bar-
« tolommeo di San Clemente racconta, che per quella chiesa lavorasse
« di minio un Girolamo padovano, abbia inteso di parlare del nostro
« miniatore. »

DESCRIZIONE
delle miniature dei Libri Corali della Metropolitana Senese
di mano di Girolamo da Cremona

I.

« **Graduale segnato di № 13.** — *Comune Sanctorum.* — Con sei
« miniature. (Perchè questi libri non sono cartolati, abbiamo dovuto
« indicare le miniature secondo l'ordine che esse hanno nel Codice.)

« 1. Rappresenta *due Santi*, con in mano un ramo di olivo; uno
« dei quali, al color delle vesti, rassembra San Pietro. Ego autem
« sicut oliva etc. In tutti e quattro i margini della carta ricorrono
« bellissimi ornati di classico stile. Ai quattro canti, l' arme dell' O-
« pera, del Savini Rettore di essa, del Comune, e una testa virile:
« tutti dentro altrettanti tondi. Nel margine superiore sono due altre
« armi, cioè quelle del Popolo (leone d' argento in campo rosso), e
« quella del Comune (balzana bianca e nera). In mezzo al margine
« inferiore ed in quello esterno, due tondi, entrovi due cerbiatti.

« 2. *Cristo con tre Apostoli*: ai piedi loro è una colomba e un drago.
« Mihi autem nimis honorati sunt etc.

« 3. *Un Santo Martire.* In virtute tua Domine lætabitur justus etc.

« 4. *Un Santo.* Protexisti me Deus a conventu malignantium etc.

« 5. *Tre Santi Martiri.* Sancti tui Domine benedicente etc.

« 6. *Due Santi Martiri*; uno in dalmatica, l'altro in piviale. Intret
« in conspectu tuo Domine gemitus compeditorum etc.

II.

» **Graduale segnato A** — A Dominica prima Adventus usque ad
» festum S. Silvestri. Con tredici miniature.

« 1. *Il Santo Re David.* Ad te levavi animam meam etc.

« 2. *San Giovanni che predica.* Gaudete in Domino etc.

« 3. *Lo stesso soggetto.* Rorate cœli desuper etc.

« 4. *Il viaggio di Maria Vergine e San Giuseppe a Nazaret.* Hodie « scietis, quia veniet Dominus etc. Nell' ornamento è l' arme del « Comune e quella del Rettore Savini.

« 5. *La nascita di Gesù Cristo.* In alto, sopra certi scogli, l'Angelo « che annunzia la venuta del Messia. Dominus dixit ad me etc. Ha « questa miniatura una cornice di magnifici ornamenti di gemme e « perle legate con girari di foglie e di frutti.

« 6. *L' adorazione de' Magi.* Lux fulgebit hodie super nos etc. Mi- « niatura guasta.

« 7. *L'adorazione de' Pastori.* Puer natus est nobis etc.

« 8. *Il martirio di Santo Stefano.* Sederunt principes et adversus « me loquebantur etc.

« 9. *San Giovanni Evangelista.* In medio ecclesiæ aperuit os ejus etc.

« 10. *La strage degl' Innocenti.* Ex ore infantium et lactentium etc.

« 11. *San Tommaso Arcivescovo e Martire.* Gaudeamus omnes in Do- « mino etc.

« 12. *La Madonna che tiene per mano il piccolo San Giovanni, al « quale il vecchio Zaccaria pone la destra sul capo.* Indietro, *Santa « Elisabetta e San Giuseppe.* Dum medium silentium tenerent omnia etc.

« 13. *San Silvestro che battezza l' imperatore Costantino.* Sacerdotes « tui Domine induant justitiam etc.

« Innanzi all' ultime trentotto carte di questo Codice si legge in « rubrica :

« ANNO MILLESIMO (septingentesimo) QUADRAGESIMO QUINTO NOBILIS « NICCOLAUS BURGHESIUS HUNIUS ECCLESIÆ METROPOLITANÆ RECTOR « LIBROS CANTUS GREGORIANI QUOS LONGUS TEMPORIS CURSUS DILA- « CERAVERAT RESTAURARI CURAVIT. »

III.

« **Graduale № 26, segnato *B*** – Graduale a Circumcisione Domini « usque ad Dominicam V post Epiphaniam. Con cinque miniature.

« 1. *La Circoncisione*, copiosa storia dentro la P di Puer natus est « nobis etc. Un ricco fregio gira intorno ai quattro margini, con « grandi ornati di classico stile. Dentro un tondo del margine esterno, « un cane levriero che abbranca una lepre ; in un altro, che è nel « margine inferiore, una leonessa accosciata.

« 2. *L'Adorazione dei Magi.* Ecce advenit dominator Dominus etc. « Grande storia, con ricco fregio intorno ai quattro margini.

« 3. *La Disputa nel Tempio.* In excelso trono vidi sedere virum etc. « Con ricco fregio in due margini.

« 4. *Le nozze di Cana*, grande storia dentro la O di omnis terra « adoret te etc. Fregio come nella precedente.

« 5. *Cristo che risana il lebbroso.* Adorate Deum omnes Angeli ejus « etc. Fregio come sopra.

IV.

« **Graduale segnato di № 2.** – Graduale a festo S. Petri usque ad
« Assumptionem B. V. Mariæ et in decollatione Sancti Joannis et
« Sancti Clementis.

« Con undici miniature, otto delle quali di Liberale da Verona e
« 3 di Girolamo da Cremona;

« 5ª miniatura: *L' Assunzione.* Gaudeamus omnes in Domino etc.
« Le quattro lettere che seguono alla iniziale, sono d' oro sul fondo
« or verde, or amaranto, picchettato di fiorellini or bianchi, or gialli.
« La Madonna in piedi è sostenuta da più ordini di Serafini e di An-
« geli. Ella è bianco-vestita, colle mani giunte. Ai lati sono quattro
« drappelli di Angeli cantanti, e sonanti diversi strumenti. Il campo
« della storia è di azzurro. I fregi sono di classico stile, ed occupano
« tutti i margini.

« 6. *Sant' Agostino.* In medio ecclesiæ aperuit os eius etc. Il Santo
« vestito degli abiti vescovili col libro e il pastorale. Bello il fondo
« a campagna.

« 7. *La Natività della Beata Vergine.* Salve Sancta parens etc. Nel
« fregio che ricinge i quattro margini, sono otto tondi con dentro
« animali di più maniere, cioè: nel tondo ch'è in mezzo al margine
« inferiore, un cervo giacente, cui due amorini nudi e alati han
« messo un collare; negli altri, uno scimiotto, un cigno, anitre che
« nuotano, una damma, due conigli, un cerbiatto. La lupa a oro con
« i gemelli, e sotto il segno dell' Opera.

V.

« **Graduale № 12, segnato *E*** – Graduale a Dominica Palmarum
« usque ad Missam Sabbati Sancti.

« 1. *Ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme.* La storia è di Libe-
« rale da Verona, ma gli ornamenti, così della lettera come dei mar-
« gini in stile classico e ricco che inquadrano la carta, sono di Giro-
« lamo da Cremona. (4)

VI.

« **Graduale № 14, segnato *F*** – Graduale a Resurrectione Domini
« N. J. C. usque ad festum SS. Corporis Christi. Con undici miniature.

« 1. La *Ressurezione.* Grandissima e magnifica miniatura che ricopre
« per tre quarti l' ampia carta: dentro la lettera R di Resurrexi et
« adhuc tecum sum etc., colorita di giallo sul fondo azurro. Il fondo
« della scena è una grotta, la cui apertura è ancora chiusa da una
« porta di pietra. Cristo posando sulle nuvole, già s' innalza al cielo
« col vessillo della vittoria nella sinistra. Sul terreno sono le guardie,
« chi già in piè e colla mano facendosi schermo ai raggi che partono
« dal Salvatore; chi già dorme; chi è caduto sulle ginocchia per lo
« spavento. In lontananza, di piccole figure, le Marie che s' incam-

« minano, fra sè ragionando, a visitare il sepolcro del loro maestro.
« Gli ornamenti a girari classici di foglie gialle, a gemme e perle
« vagamente intrecciate, e rilevate da un fondo talor verde, o azzurro,
« o rosso, circodano i quattro margini della carta, interrotti da quattro
« tondi, dentrovi altrettante istorie, che rappresentano Cristo che ab-
« braccia la sua divina madre inginocchiata; la Maddalena a'piedi di
« lui, ossia il Noli me tangere; Cristo che benedice San Pietro ingi-
« nocchiato; e quando egli sta in mezzo agli Apostoli. Arme del Rettore
« Savini.

« 2. *L'apparizione del Redentore ai Discepoli.* Dentro la Q di Quasi-
« modo geniti infantes etc. Ornamenti nel margine interno ed infe-
« riore, nel mezzo del quale è la testa della Medusa.

« 3. *Due pastori col gregge.* Una volpe sgozza un agnello; un pastore
« fugge spaventato, mentre l' altro, seduto in terra, ascolta le parole
« di Cristo. Misericordia Domini plena est terra etc. Ricco margine.

« 4. *Gesù Cristo che disputa co' Farisei.* Jubilate Deo omnis terra
« etc. Nel margine è una candelabra fatta d' azzurro, bellissima.

« 5. *Gesù Cristo cogli Apostoli.* Cantate Domino canticum novum
« etc. Fregio ornato, ma men ricco degli altri.

« 6. *Gesù Cristo che ragiona cogli Apostoli*, i quali guardano in
« Cielo, ov'è la testa del Padre Eterno. Vocem jucunditatis annuntiate
« etc. Ricchissimo fregio nei quattro margini, collo stemma dell' O-
« pera e del Rettore Savini; e dentro un tondo due cerbiatti accosciati,
« e dentro un altro una tigre che ha sgozzato una damma.

« 7. *L'Ascensione.* Viri Galilei quid admiramini etc.

« 8. *Cristo e San Pietro e altri Apostoli.* Exaudi Domine vocem
« meam etc. Con fregio ne' margini interno ed inferiore.

« 9. *La discesa dello Spirito Santo.* Spiritus Domini replevit orbem
« terrarum etc. Il Cenacolo. La Madonna attorniata dagli Apostoli.
« La colomba entra dalla finestra di fondo della stanza, ove sono dei
« libri sopra un armadio e due candelabri col cero acceso. Nei mar-
« gini l'arme dell' Opera, e quelle del Popolo e del Savini: e dentro
« due tondi, due caprioli, o cerbiatti che siano.

« 10. *La Trinità.* Benedicta sit Sancta Trinitas etc. É questa una
« molto singolare rappresentazione. Tre figure in piedi tutte vestite
« a oro egualmente , con in testa l' aureola, sopra un fondo azzurro
« che figura l'empireo. Il Padre Eterno in mezzo, in atto di benedire:
« alla sua destra, Gesù Cristo con un agnello sulle braccia ; alla si-
« nistra, lo Spirito Santo personificato in una figura tenente una
« face in mano.

« 11. *Il Corpus Domini.* Cibavit eos ex adipe frumenti etc. Proces-
« sione del Corpus Domini veduta di faccia. Un vescovo cogli abiti
« pontificali, camminante sotto il baldacchino, porta il Venerabile; due
« diaconi alzano e tengono aperto il piviale. Segue il clero cantando.
« I quattro margini ornati di fregi di classico stile, hanno in un tondo
« due cervette che scherzano; in un altro due cervi accosciati.

VII.

« **Graduale № 6, segnato D** – Graduale a Dominica III.ª Quadragesimæ usque ad Dominicam Passionis. Con tre miniature.

« 1. *L'Indemoniato.* Dentro la O di Oculi mei semper ad Dominum etc. Il Redentore è nel mezzo; alla sua destra sta inginocchiato un uomo, dalla cui bocca al cenno di Cristo esce il Demonio; figura piena di espressione. Più indietro è una donna con altre figure che rimangono attonite al miracolo. Cinge tutta la carta un fregio di bello e grandioso stile classico, con candelabri, sfingi e cornucopie.

» 2. *La moltiplicazione de' pani e de' pesci.* Letare Jerusalem et conventum facite omnes etc. Fregio bellissimo di stile classico (5).

« 3. *Gesù Cristo cacciato a colpi di pietre dal tempio.* Judica me Deus et discerne causam meam etc. Fregio come sopra.

« Nell' ultima carta si legge di rubrica:

« HOC OPUS SCRIPTUM EST DOMINO . . . (il nome è abraso) PREFECTO EDILE MAJORIS SENENSIS ECCLESIÆ ATQUE MAGNANIMO EQUITE. »

« Questo Codice ha parecchie altre grandiose e belle iniziali senza istorie, di mano dello stesso Girolamo.

VIII.

« **Antifonario segnato di № 16** – Antiphonarium a Cathedra S. Petri usque ad Annuntiationem B. M. V. Con due miniature.

« 1. *La Vocazione di Pietro e di Andrea all'apostolato.* Simon Petre antequam de navi vocarem te etc. Miniatura guasta.

« 2. *L'Annunziazione.* Missus est Gabriel Angelus etc. La Madonna sta ritta presso un portico, e vede con turbamento l'Angelo che in atto riverente le si è inginocchiato innanzi.

IX.

« **Antifonario segnato A** – Antiphonarium a Sabbato primo Adventus usque ad vigiliam Nativitatis Domini. Con qnattro miniature.

« 1. *Il Santo Re David inginocchiato in mezzo al deserto, alza la testa verso il Padre Eterno che gli apparisce.* Aspiciens longe ecce video Dei potentiam etc. Magnifiche figure. Il Padre Eterno, che è sulle nuvole, è circondato da Serafini e da Angeli. Bellissimo e ricco è l' ornato della lettera iniziale e quello dei margini. Nel margine inferiore è un tondo dentrovi l'arme dell' Opera inquartata con quella del Rettore Savini.

« 2. *Cristo in compagnia di due Apostoli è sopra un colle ed appoggiato col destro gomito ad un albero, rimira piangendo la sotto stante Gerosolima.* Jerusalem cito veniet etc.

« 3. *Un Santo profeta inginocchiato, forse Geremia, cui apparisce il*
« *Padre Eterno.* Ecce apparebit Dominus super nubem Candidam etc.
« 4. *Un Angelo sopra un colle che sorge di mezzo a Gerusalemme,*
« *dà fiato alla tromba.* Canite tuba in Syon etc.

X.

« **Antifonario Nò 10, segnato L** — Antiphonarium a vigilia Ascen-
« sionis usque ad festum SS. Corporis Christi. Con cinque miniature.
« 1. *Gesù Cristo che dopo la ressurrezione si presenta agli Apostoli.*
« Post passionem suam etc. Nel fregio sono due teste; una d'amaranto,
« e rassembra un poeta laureato; l' altra di color giallo.
« 2. *La Pentecoste.* Dum complerentur dies Pentecostes etc. Bel-
« l' ornato di classico stile, ma un po' guasto.
« 3. *La Trinità.* Benedicat nos Deus etc. Magnifica figura del Pa-
« dre Eterno sedente, il quale ha nel petto lo Spirito Santo sotto la
« forma di colomba, e tiene ritta la croce, su cui pende il Figliuol
« suo. Intorno alla triade sono tre Serafini.
« 4. *Il Sacrifizio della Messa.* Il sacerdote all' altare nell' atto del-
« l' elevazione. Sacerdos in æternum Christus Dominus etc.
« 5. *La celebrazione d' un sagrifizio, ove si vede sull' altare bruciare*
« *un vitello, e tre figure di Sacerdoti del Vecchio Testamento che offrono*
« *al cielo la vittima.* Bellissimi ornati nel fregio de' margini. Immolabit
« hædum multitudo etc.

XI.

« **Graduale Nò 27.** — Graduale in dedicatione Ecclesiæ et in agenda
« Defunctorum. Con quattro miniature.
« 1. *Un Pontefice o Vescovo in piviale, che fa l'elemosina.* Sacerdotes
« tui Domine induantur justitiam etc. Il fregio è ornato di rose. In
« basso, l'arme dell' Opera.
« 2. *Sant' Antonio e S. Paolo eremiti.* Os justi meditabitur sapien-
« tiam etc. Con bellissimo fregio di classico stile.
« 3. *Tre Vergini e Martiri.* Dilexisti justitiam et odisti iniquitatem
« etc. Tre giovinette biancovestite, due col manto dorato, l' altra del
« color dell' amaranto, stanno intorno ad una colonna finta di bardi-
« glio col piedestallo d' oro. Quella di mezzo volgendo gli occhi in
« alto, tien colla destra una palma, e colla sinistra il lembo del suo
« manto. L' altra che le sta a sinistra, ed indietro sporgendo infuori
« il corpo suo con una grazia soave, rimira la sua compagna: e colei
« che le sta a destra mostrandosi per due terzi, fa l' atto di venire
« innanzi. Bellissima composizione, tutta grazia e novità nel concetto.
« Belli del pari gli ornati del fregio.
« 4. *Benedizione della Chiesa.* Terribilis est locus iste etc. Veduta
« della parte esterna d' un tempio. Il Vescovo, seguito dal clero,
« sparge l' acqua benedetta. »

DOCUMENTI

RELATIVI

ALLE DESCRITTE OPERE

I.

« **1468.** -- (Archivio dell'Opera del Duomo di Siena. Libro delle
« due Rose.) E dieno dare (gli Antifonari) lire centosei, sol. 8, e' quali
« sonno per tanti fatti buoni a Maestro Girolamo da Cremona miniatore, per tre minij grandi e facti in su detti Antifonarj, cioè una
« *Assunzione* una *Natività*, uno *Santo Agustino*.

II.

« **1472, 15 Gennajo.** – (s. c. 1473, Archivio detto, Libro
« detto, a carte 227) Maestro Girolamo da Cremona miniatore die
« avere, adi XV di Gennajo, lire dugiento quaranta sei e soldi sei,
« per l'infrascritti minii aviamo ricevuti da lui, in più volte, questo
« dì decto, per libri nostri di cantoria: Prima:
« Uno minio grande con istoria di . . . per duc. 8.
« Uno minio grande dela *Resurexione* con cinque istorie per duc.
« vinti.
« Due minii mezzani con istorie, lire 15 sol. 10 l'uno.
« Uno minio del *Corpus Domini*, grande con figure, per duc. 8 larghi.
« Cinque minii mezzani con figure.

III.

« **1473, 13 Aprile.** – (Archivio detto, Libro detto, a carte 255).
« Maestro Girolamo da Cremona miniatore die avere, adi XIII d'aprile
« 1473, lire cinquantasei, sonno per uno minio grande delo *Spirito*
« *Santo* con figure.

« Adi XXVI di Maggio, lire sessantadue, e' qua' sonno per tre minj
« mezzani con figure, a lire quindici, soldi dieci l' uno, cioè per tre
« minj, uno principio di *Apostoli,* per lire trentuna, e due mezzani
« per lire 15, sol. 10.

« E adi XVII. di luglio, lire ottantacinque, sonno per sei minj
« mezzani, cioè cinque storiati, a lire 15 l' uno, e uno senza figure,
« a lire X.

« E adi XVII. di luglio, lire trentaquattro sol. dieci, sonno per uno
« minio grande con istoria della *Natività del Nostro Signore.*

IV.

« **1470. 22 Dicembre.** – (Archivio detto, Bastardello di Perinetto
« Fattore dal 1466 al 1476, a carte 82 tergo) Liberale di Jachomo da
« Verona miniatore, ebbe oggi, questo dì 22 Dicembre, quaderni 14
« e 1[2 per miniare lettare mezzane e piccole; le quali lettare piccole
« sonno 26, et il resto sonno fatte di mano dele dette piccole (sic):
« nel quale sonno storie 3 in 3 minij, dimano di Girolamo da Cremona.

V.

« **1474. 29 Settembre.** – (Archivio detto, Libro delle due Rose,
« a carte 369) Maestro Liberale di Jachomo da Verona miniatore die
« avere adì XXVIIII di Settembre, lire vintotto – che sonno per quatro
« storie grandi restano a finire a Girolamo.

BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA

a Firenze (ora Nazionale)

« **Raimundi Lulli, Opera Chemica.** – Codice Membranaceo
« in-4 grande, di carte 309, dibella lettera tonda piccola del secolo
« XV, segnato di *Ms* 27, Palchetto III. Appartenne al Magliabecchi.

« *A fo.* 5. – Dentro l'A di Aurea opera viri Magni Raimundi quæ
« fragmentata etc. un' aquila lumeggiata a oro su fondo azzurro.

« *A fo.* 16. – Nella D di Deus qui gloriosus et omnipotens existis
« etc. l' Angelo Rafaello che conduce per mano il piccolo Tobia, il
« quale reca addosso il pesce. Dinanzi ad essi è un vecchio, in abito
« di frate minoritico, con lunga barba e capelli bianchi, ingincchiato
« a mani giunte in atto di adorare l' Angelo. Esso rappresenta Rai-

« mondo Lullo. Fuori di questa iniziale è una donna in veste bianca
« discinta, che si strappa gli sciolti capelli in atto disperato. In essa
« è personificata la Natura, alludendo alle parole del testo: Hic est
« plantus quem Natura ducebat coram sociis suis, et breviter; tamen
« plorabat profonde (sic) quia non esset cor qui in se pietatem habe-
« ret. Più in basso, nella **I** di Iste liber in quatuor etc., un grazioso
« angioletto in piè, colla palla del mondo nella destra mano, e colla
« sinistra accennando il testo del libro.

« *A fo.* 19. – Nella **C** di Cum determinatum sit de forma majori
« etc., il solito vecchio, ossia Raimondo Lullo, che ara un campo.
« Dei due bovi aggiogati all' aratro, quello alla destra è fatto d' oro;
« l'altro è scuro. Sull' aratro è una base con sopra una piccola statua
« di Mercurio, in sembianza di un vecchio vestito alla campagnola,
« colle ali ai piè e il petaso in capo, suonando lo zufolo. Appella al
« Liber Mercuriorum, compreso in questa parte del Codice.

« *A fo.* 59. – Dentro l'**A** di Alchimia est quedam pars occulta
« physicæ naturalis etc., Raimondo Lullo che getta sul campo arato
« seme di grano.

« *A fo.* 75. – Nella **F** di Fili ad componendum dictam Medicinam
« etc., Raimondo che presenta a Eduardo II re d' Inghilterra il suo
« libro.

« *A fo.* 82. – Dentro la **S** di Si tu fili vis transmutamenti pro-
« prii corporis lunaris cum clara practica etc. Raimondo che con due
« fasci d' erbe in mano a guisa di palma o schiancia, rimesta un li-
« quido che è dentro una caldaja posta al fuoco.

« *A fo.* 112. – Amendue le carte sono miniate. In quella a sini-
« stra di chi guarda, si vede un albero con le radici fuori dal terreno.
« A metà del fusto è un chiavistello con la toppa. In su si drizzano
« quattro grossi rami nodosi, avvolti e senza fronde. In cima di cia-
« scuno è un disco. Nel 1.°, dorato, un'aquila; al difuori, sette stelle
« d'oro; sopra, due chiavi incrociate e un sole d'oro. Nel'2.°, un'aquila;
« e fuori, le medesime sette stelle. Nel 3.°, aquila con sotto a' piè un
« aquilotto; sopra, le solite chiavi e due soli, uno d'oro, l'altro d'argento.
« Nel 4°, busto di rè fatto d'oro su fondo d'argento; sopra, due soli.
« – La carta di contro, a destra di chi guarda, è tutta coperta di minii,
« Dalla cima di un monte sorge un albero, che passando attraverso
« al centro di una vasca rotonda con due manichi, piena d' acqua,
« elegantemente ornata di fogliami, con tre teste barbute di color
« fiammante sul davanti, innalza i suoi secchi rami, ai quali sono
« appese nove teste tutte scure come di bronzo, tranne tre che sono
« a oro. Una serpe, della quale non si vede la testa, assottigliandosi
« da ambe le estremità, si avvolge all'albero, congiungendo la estre-
« mità superiore a due teste di giovani, e la inferiore ad una di re
« coronato, fatto d' oro. Framezzo ai rami sono quattro cartelle con
« dentro questi motti: 1.ª Sponsalibus ventriculatus viridique coloribus
« citrini (sic). 2.ª Propter odorem destruat (sic) ad mortem vita vivet.

« 3.ª Et non morietur si mortus (sic) non aparuerit. 4.ª Si quis me
« interficerit et dederit mihi animam mecum gaudebit in eternum. —
« Nel detto fusto, e sotto alla testa del re, sono come appiccati ad
« esso tre busti virili; quel di mezzo, a oro; e di metallo quelli dai
« lati, nelle cui bocche mettono il lungo e sottil becco due cicogne,
« una d'oro, di metallo l'altra, le quali posano sopra l'orlo della vasca,
« nella parte interna della quale è un mascherone di colore azzurro.
« Tutti i rami dell'albero sono racchiusi dentro otto cerchi concentrici
« o zone, tre bianche, la quarta rossa, la quinta scura, la sesta verde,
« la settima azzurra, l'ottava gialla ranciata. In ciascuna è scritto un
« motto. 1.ª Nota quod dècimo mense finito paratus esse (sic) maritus
« qui tunc natus est rex gloriosus diadema portans in capite suo.
« Ergo susipite (suscipite) regem vestrum ab igne venientem diade-
« mate coronatum et ipsum nutrite lacte suo proprio donec ad per-
« fectam etatem et naturam deveniat. 2.ª Et quod aptus sit generare
« filios et filias procreare et implere terram et videre filios et filias
« suas in primam, secundam et terciam et quartam generationem et
« sias (scias) quod filii et filiæ istæ non possunt habere remisionem
« nisi ex sanguinis expresione et cineris sordatione qui non fit remisio
« nisi fiat. 3.ª Sanguinis fusio et cineris aspersio Circulus divinitatis
« et nomina sacre pagine instituta et vite legalia et naturalia quæ
« ab eo inefabiliter credimus emanasse. 4.ª Elementum verro (vero)
« ignis. 5.ª Elementum vero aeris similliter operatur multum confert
« hominibus utentibus ut in eo dicitur statu fortitudinis et pulchri-
« tudinis. 6.ª Elementum vero aque si preparata bene fuerit sicut scis
« mirabiliter operatur acorde actariis (sic) vivat distat et temperat pul-
« monem. 7.ª Elementum vero terræ si bene fuerit separata divisa (sic)
« omnia dividit et est tesaurus operabilis et idrcpisiam et sputa depelli
« et congelat mercurium. 8.ª Ibi mihi sotio magna erit questio. E
« qui dictam questionem pure ac bene intellexerit lapide (sic) phi-
« losophorum habebit. — Sopra queste sfere è una mezza figura in
« ricco abito di giureconsulto, seduta in cattedra, che tiene un car
« tello dove si legge: Ego sum rerum naturalium doctor. Alla su
« destra, altra mezza figura in abito civile o di magistrato, sulle nu
« vole, mostra un cartello dove è scritto: Scitote quod draco iste nun
« quam moritur nec cum fratre et sorore sua. Dalla sinisira, altr
« mezza figura, con nel cartello questa iscrizione: Scitote quod drac
« iste proprio jaculo interficit se ipsum suum proprium sudorem de
« glutiendo. A piè dell' albero, due altre mezze figure sulle nuvole
« Quella a destra, è un re coronato con un cartello: Ego sum re
« fortis et potens carreo (careo) timore nixi de isto dracone. Nel mar
« gine, accanto a essa figura, è scritto: Respiciat lector deinde i
« ramis serpentem q. figuris viridis inanimatis tres facies manu arti
« ficis in antrum que scit (sit) in aquis vadat ad bibendum sitibun
« dus conjungere ciconias q. faciat eum deglutere. Tres facies nat
« vidi patere una pars, pars vero infonsis et pr. harum cum case i

« vicem vidissent sic dicentes eamus ad nas, aquas de ventre. La fi-
« gura dall'altra parte è nuda, e nel suo cartello si legge: Ego sum
« homo nudus et pauper subtilis ingenio fortique armigero scioque
« interficere draconem vosque eripere a timore et pavore. Accanto alla
« figura nuda dalla parte del margine esterno, è scritto: Circulus
« usus q. sunt in montes sunt in arborem simul iunctas aspicere cum
« dessendere respicere in sublimis sum, fine elementa q. per hec Vta
« poteris tota figuram habere quar. est in monte pars vero in mari
« adiuxit eas ad unum locuti sunt uno vero sermone que si tamen
« quatuor elementorum tere formice educant.

« *A fol.* 129. – Dentro la D di Devs in virtute tue sanctæ Trini-
« nitatis etc., il Lullo inginocchione in una campagna incolta, piena
« di sassi e sterpi, con un libro stretto al petto e gli occhi rivolti a
« un raggio di luce che apparisce in cielo.

« *A fo.* 157. – Dentro la L di Laus sit Deo qui gratiam nobis
« contulit etc., il filosofo di Maiorca in aperta campagna disputa con
« varie persone. Forse qui è rappresentato quando Raimondo andò a
« Bugia, dove a forza di coraggio e di pazienza riuscì a convertire
« settanta filosofi, seguaci delle dottrine di Averroe.

« *A fo.* 236. – Dentro la iniziale H di Hec est tercia distinctio
« sive tercius liber huius voluminis que est de metalorum cura etc.,
« Raimondo presenta la sua opera a un monaco bianco; forse l'abate
« Giovanni Cremer che lo accolse nella Badìa di Westminster.

« *A fo.* 263. – Nella I di Incipit compendium artis magice etc.,
« il nostro Alchimista dinanzi ad un pozzo dal quale escono tra le
« fiamme due busti di Saracini. La sua destra posa sul labbro del
« pozzo stesso, e colla sinistra accenna al cielo dove si vedono alcuni
« segni dello Zodiaco. Allusione, forse, all'idea sua dominante di
« convertire gl'Infedeli, e distruggere gli errori di Maometto per
« mezzo delle verità Teologiche sostenute da dimostrazioni scientifiche.

« *A fo.* 266. – Dentro la I di In nomine sanctæ Trinitatis etc.,
« Raimondo in piè sulle nuvole tiene sulle mani steso un panno,
« sopra il quale è inginocchiata in atto supplichevole una piccola
« figura nuda.

« *A fo.* 273. – Dentro la Q di Quia homo est magis nobile ani-
« mal de mundo et sua industria amatur etc., il filosofo con accanto
« un fanciullo mostra un vaso di vetro, dov'è un liquido, ad un
« pontefice, al quale una volpe salitagli sulle spalle, fa cadere il tri-
« regno di testa. Allegoria a papa Celestino V.°, cui Raimondo aveva
« raccomandato d'istituire missioni per convertire gl'Infedeli, quando
« le astuzie del principe de' nuovi farisei, come Dante designa Bo-
« nifazio VIII, gli tolsero di capo il regno.

« *A fo.* 276. – Nel mezzo di un terreno sassoso sorge una palma
« con foglie e frutti da un solo lato. A piè di essa un uomo con una
« corona turrita in testa, accenna a quella pianta. Sotto questa figura
« regale è scritto: Homo est causa prima. Di contro posa in terra

« un vaso di vetro contenente un liquido giallo, che dalle sottoposte « parole, urina est liquor a chaos separatus, si conosce essere orina. « Da questo stesso lato, l'albero ha dodici sottili rami nudi, dalla « cima de' quali pendono altrettante ruote, o dischi, con dentro varie « lettere dell'Alfabeto; e di fuori, in giro, il titolo del principio che « ciascuna rappresenta, cioè: F, menstruum; H, sulphur nature; E, » aqua lapidis; FY, mistio; K, sublimatio; I, terra dampnata; H, « sulphur nature; X, terra cum spiritu; D, distillatio; C, putre- « factio. La spiegazione poi di quest' albero si ha nelle seguenti pa- « role del testo: Ista arbor est compositam ad finem, quod plus bre- « viter possit artista venire ad finem: unde prius in arboris radice ex « uno latere ponimus hominem. Ex alio latere urinam que est com- « positum ex quo fit alchimia. Ex isto in parte ad serviendum quod « isti producunt omnia alia principia. Ex inde ponimus omnia alia « principia secutive. Et super ista principia unam rotam ponimus in qua « ponitur putrefatio; et ab ista rota oritur alia rota in qua ponitur « distillatio; et de ista rota oritur alia, in qua alia vice ponitur pu- « trefactio, et alia vice ponitur distillactio; et de istis duobus princi- « piis surgit unum principium, quod est terra cum spiritu; et ab « isto principio oriuntur tria principia, scilicet sulphur nature, terra « dampnata et sublimacio. Et ex istis omnibus tribus principiis ori- « tur unum principium quod est mixtio, et in latere eius ponimus « aquam lapidis et sulfur nature. Et ex istis oritur unum principium « quod est menstruum.

« *A fo.* 281. — Dentro la C di Cum ego Raymundus dudum afec- « tuose rogatus fuissem etc. Raimondo Lullo in aperta campagna, che « colla destra accenna ad una storta di vetro posta sur un fornello « acceso, e colla sinistra ad uno strettoio, dal qnale esce un liquido « che cade in un bacino.

« *A fo* 286. — Dentro la I di Incipit liber quidam abreviatus etc. « un piantumaio di rose d'oro, alludendo al titolo di Rosinus, o meglio « Rosarius, che ha il libro.

« *A fo.* 287. — Nella iniziale di Rerum etc. (scambiata la R in D), « il filosofo illuminato stringe la mano con atto cordiale ad un uomo « vestito alla civile. Forse è questi Arnaldo da Villanuova, suo amico « e collega nella scienza.

« Questo Codice, di perfetta conservazione e di rara bellezza ne' suoi « minii, non è segnato di nessuna nota cronologica, nè del nome del « pittore. Nondimeno la mano di Girolamo da Cremona vi si scopre « tanto evidentemente, che siam certi di non avere errato intitolan- « dolo a lui.

« Del rimanente, noi ci siamo ingegnati di dichiarare quante più « potevamo delle bizzarre rappresentazioni di questi minii ajutandoci « colle memorie della vita e colle opere stesse del Lullo. Se saremo « riusciti interpreti felici, altri vedrà.

CHIESA DELLO SPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA

O DI SANT' EGIDIO A FIRENZE

« Ordo Breviarii Hospitalis Sanctæ Mariæ Novæ et Sancti Egidii.
« Con 21 miniatura. Codice in pergamena finissima, in fo. picc.,
« scritto a due colonne di bella lettera, del secolo XV, non cartolato.
« Tredici minj in questo codice sono dipinti nella maniera di Gi-
« rolamo da Cremona:
« 2.° In nativitate Domini. *L' Adorazione de' Pastori:* storietta di
« piccole figure, dentro un quadrato, nel margine inferiore.
« 3.° In festo Sancti Stephani. *Martirio di San Stefano:* dentro un
« tondo, nel margine inferiore.
« 6.° *L' Adorazione de' Magi:* in un quadro, nel margine inferiore.
« 7.° *Le Marie al sepolcro:* dentro il D di Deus qui hodierna die
« per virginem etc.
« 8.° *La Resurezione di Cristo*: tondo nel margine inferiore.
« 9.° *L' Ascensione*: tondo come sopra.
« 10.° *La Pentecoste:* tondo come sopra.
« 11.° *Il Padre Eterno in compagnia della Fede e della Carità*; fi-
« gura in piè: tondo come sopra.
« 12.° *Il sagrifizio della Messa:* in un quadrato.
« 14.° *La Purificazione:* in un tondo.
« 15.° *Annunziazione:* in un quadro.
« 16.° *La Nascita di San Giovanni Battista:* in un quadro.
« 17.° *La Crocifissione di San Pietro:* in un tondo. Storia di una
« finezza e diligenza estreme. Le teste delle piccolissime figure sono
« una maraviglia.
« In fine dell' ultima carta è scritto in rubrica:

« ISTUD MANUALE FACTUM FUIT PER ME PRESBITERUM JULIANUM
« DE FLORENTIA TEMPORE REVERENDISSIMI DOMINI FRANCISCI DE
« TORELLIS HOSPITALARII SANCTÆ MARIÆ NOVÆ DE FLORENTIA. ANNO
« DOMINI MCCCCLXXIII. IX KAL. DECEMBRIS. »

NOTE

(1) Nuove indagini con documenti inediti per servire alla Storia della Miniatura Italiana dei Sigg. Gaetano Milanesi e Carlo Pini.
(Vasari – Ediz. Le Monnier – Firenze VI° vol. 1850 p. 159-351.)

(2) Sul proposito di Girolamo Bembo e suo figlio Romano, citati dal Grasselll (vedasi abeced. biogr. pag. 35) i dotti annotatori del Vasari aggiungono queste interessantissime osservazioni:
« Anzi, spingendo più oltre le nostre conghietture, vogliamo, ma sempre con lo stesso riserbo, « che Romano Bembo, che fu figliuolo di quello e parimenti pittore, fosse uno de' molti aiuti « del Pinturicchio negli affreschi della Libreria Piccolominea (a Siena). Infatti, in una car- « telletta che è fra le grottesche della volta, ed in altra che è negli ornamenti d'uno dei pilastri « che sono presso il baldacchino del Papa nella storia della Canonizzazione di Santa Caterina « da Siena, si legge **BMB.**°; e la stessa parola è nella cartella del pilastro che viene dopo. « Così nel pilastro a sinistra di chi guarda della prima storia sono le due lettere **B. R.**, ripe- « tute separatamente in altre due cartelle dello spicchio della volta che è sopra alla settima « ed ottava istoria. Ora, queste lettere supponiamo non significhino altro che *Bembo* e *Romano* « *Bembo*; contradicendo a coloro che vorrebbero leggervi Bernardino e Rafaello, per avere una « ragione di più per attribuire all' Urbinate una gran parte negli affreschi di quella Libreria. « La qual cosa quanto sia falsa, ci siamo sforzati di mostrare nel Commentario alla vita del « Pinturicchio.

(3) Il Dott. Waagen a p. 25 del Supplemento alla sua opera « Dei Tesori d' Arte in Inghilterra, » attribuisce a Girolamo anche le miniature e gli ornati della pergamena appartenente al Museo Britannico (N. 21413 dei Manoscritti Addizionali. Serie dei Mss extra selecta) sulla quale è steso, per rogito di Stefano Gusperti Cremonese Cancelliere di Gian Galeazzo Sforza Visconti e pubblico Notajo, l'atto di assegnamento controdotale di Lodovico Sforza detto il Moro a Beatrice d' Este sua moglie. Il documento, redatto a Vigevano, porta la data del 28 Gennajo 1494. I ritratti di Lodovico e Beatrice, l'arma ducale, i putti che la sostengono, i candelabri, i dragoni alati, le sirene, e infine tutti gli ornamenti che inquadrano l'intestazione dell'atto, sono eseguiti con quella stessa delicatezza di sentire, quel gusto raffinato, e quella finitezza di dettagli che s'incontrano nelle opere di Girolamo a Siena ed a Firenze. Il testo del Documento venne da chi scrive riprodotto con fac-simili delle firme in una Serie di copie da lui eseguite nel 1866 *di Documenti rari conservati nel Museo Brittanico a Londra* » raccolta che doveva servire d' Illustrazione ad un saggio storico sul periodo della dominazione Viscontea e Sforzesca in Lombardia, e che ora è in possesso del chiarissimo nostro Concittadino Cremonese il Cavalier Dott. Fisico Francesco Robolotti.

(4) Questa iniziale ed altri ornamenti del nostro miniatore veggonsi incisi nell'opera intitolata: « Album Calligrafico. Trattato pratico dell'arte del bello scrivere con quaranta tavole scritte e « delineate da Giuseppe Bertolla ec. Lucca 1840, Tip. Giusti; e così pure nell'Alfabeto d'Iniziali « tratte dai Libri Corali di Siena, da quelli del Duomo e della Chiesa di S. Marco di Firenze, « incise da Girolamo Scotto, 1844. »

(5) Vedasi la nota precedente.

BERNARDINO GATTI

DETTO IL SOJARO

I.

Il suo ritratto

Galleria delli Ufflzj a Firenze. Busto di prospetto senza mani. Ovato in tavola, alto 32 centim. e largo 24. (1)

Il nostro pittore si è qui rappresentato all'età di circa 50 anni, a capo scoperto, vestito di semplice giubba stretta alla persona, con largo collare inamidato. Ha fronte spaziosa, capelli corti, occhio largo e penetrante, e folta barba intiera ricciuta, che gli copre anche i zigomi.

Questo quadretto, dipinto con raro sentimento e verità, apparteneva alla Collezione del Cardinale Leopoldo de' Medici. Nel presente secolo fu inciso dal Lasinio per l' opera intitolata la Reale Galleria di Firenze Illustrata. (Vol. I. XI[a] tavola). Rimase ignorato ai nostri biografi.

II.

Sacra Famiglia

col bambino in una culla che scherza coll' agnello di S. Giov. Batt.

Ad olio, su tela, alto 38 centim. largo 28. Ha la marca del gatto. Nel 1858 faceva parte della Pinacoteca Lochis alla Crocetta di Mozzo presso Bergamo.

III.

Una Sacra Famiglia e un Santo

Furono venduti a Parigi nel 1843 cogli altri quadri componenti la Galleria Aguado. (2)

IV.

Tre figure di Santi

Quadro ad olio; era nella Galleria del Marchese Turinetti di Cambiano a Torino nel 1840. (3)

V.

Santa Cecilia in atto di suonar l'organo mentre un Angelo le depone una corona sul capo

Tela ad olio, alta 75 centim. larga 63, offerta in vendita nel 1870 a Bologna al prezzo di 8000 franchi da un privato raccoglitore.

VI.

Cristo in croce, S. Agata, S. Bernardo Vescovo, e la Maddalena

Parma. Duomo. Cappella di S. Agata presso la porta laterale. Ad olio su tela.

La composizione di questo bel lavoro è semplicissima. Sorge nel centro una croce, da cui pende Gesù Cristo. S. Bernardo Vescovo, protettore di Parma, sta ginocchioni appiè di essa vicino ad un Angelo che sostien la sua mitra; dall' altro lato una vezzosa vergine, legata ad un palo e scoperta il seno, sembra aspettare il martirio. La Maddalena sta inginocchiata presso la croce. Il fondo rappresenta un paesaggio.

Il Bodoni nella sua magnifica opera, sulle più insigni pitture parmensi, ci racconta esser stato suo divisamento di dare pure un' incisione di questo quadro, anzi d'averne dato l'ordine nell'Aprile dell'anno 1796 al pittor portoghese Vieira; ma essendo per la discesa dei Francesi in Italia fuggito l'artista a Roma, il progetto andò a vuoto, e le molteplici incombenze, già assunte dall' incisore Malaspina, non gli permisero di addossargli anche questo lavoro.

VII.

S. Giuseppe in atto d' insegnare a leggere a Gesù seduto in grembo a Maria

Dipinto assai pregevole per forza di colorito. Su tela. Ad olio.
Trovasi nella Galleria di Lord Pembroke a Wilton in Inghilterra. (4)

VIII.

Deposizione dalla Croce

Parma. Chiesa di Santa Maria Maddalena. Ad olio, su tela, figure al naturale.

Gesù Cristo morto è steso sopra una pietra appiè del Golgota, col capo appoggiato alle ginocchia della madre, svenuta fra le braccia di S. Gio. Evangelista. La Maddalena genuflessa presso il Redentore lo contempla, struggendosi in lagrime. Giuseppe d' Arimatea in atto di sorpresa mostra la corona di spine del Salvatore. Sul primo piano del quadro un Angelo con un ginocchio a terra indica col dito i chiodi e il martello. Nello sfondo vedonsi il pio Nicodemo e una Maria e più lungi fra le montagne la città di Gerusalemme.

Questo stupendo dipinto portato, a Parigi nel 1805, venne restituito alla città di Parma dopo la pace del 1815. Fu inciso per l'opera del Bodoni (tavola XXXI); ed un distinto conoscitore lo disse lavoro fatto con molto amore e trattato con buon colorito, forza e morbidezza ad un tempo.

IX.

La Sacra Triade in gloria

nell' atto di incoronare la Vergine sostenuta da varj Angeli e i due Santi Abbati Benedetto e Bernardo in adorazione

Su tavola ad olio. Dentro l' altare della Cappella Maggiore della Chiesa di Chiaravalle presso Milano.

Quest' opera, descritta dai conoscitori come eccellente lavoro del Sojaro, è autenticata da un importantissimo Documento esistente negli Archivj del Monastero di Chiaravalle, che qui fedelmonte riproduciamo:(5)

1572

Accordio fatto tra il R.do pdre Abate di Chiaraualle Do Cosimo e me Mastro Bernardo de gatti detto soiaro pittore p conto di un ancona che si de' far in Chiaraualle.

In prima l' ancona sara larga braccia sei longa otto sopra la quale io Bernardo sopra detto mi obligo apingerli di mia mano et no altramente la incoronatione della madonna che sara in questa forma cioè il Dio pdre in sedia et il figliolo con lo spirito sato che metteranno la corona alla madonna inginochiata in tutta faccia uerso il populo, il restante del campo sara impìto de moltitudine d'angeli uestiti et no uestiti in una Deità e da basso sa Bernardo e sa Benedetto

e nel restante in tutta quella bellezza che si puo fare a sue spese de colori fini e specialmente lacca azurro e oltra marino; et di no far altr' opera sinche no sia finita qta et il dette Abate s' obbliga p suo premio scudi ducento cinquanta d'oro d'italia con patto che il detto pdre abate in trattenghi cinquanta scudi p sicurezza finche si ueggia se l'opera ual maggior prezzo e sia stato seruito o no, e p fede habbiamo fatta far la presente qual sara sotto scritta da tutti dua noi addì 18 di gugno 1572. (6)

Io D. Cosmo plantanida Abbe affermo quanto di sopra.

Io bernardo gatto pictor sopra scritto confeso quanto sopra se contiene et io receputo sguti doro trenta abon conto de la ditta hopera a disopra scritto.

Questo lavoro non è menzionato dai nostri biografi.

X.

La Madonna del Rosario

Pavia. Cattedrale. Altare del Crocefisso. (7)

Il Malaspina nel suo bel lavoro sul Duomo di Pavia ci informa, che nel 1531 il Sojaro eseguì per 70 scudi questo quadro, che fu da prima collocato sull' altare ove erano le reliquie del Beato Alessandro, e poscia venne rimesso all' Altare ove ora si ammira, vicino alla sagrestia de' Capellani Mansionarj.

XI.

La B. V. Addolorata col Salvator morto

Picciol quadro ad olio su tela. Nel giorno 6 di Giugno del 1796 questo dipinto venne levato dalla Chiesa di S. Domenico per ordine dei Francesi e spedito a Parigi dal loro agente delle Belle Arti Pietro Giacomo Tinet. Nel 1815 il Sig. Rosa, Conservatore della I. R. Galleria del Belvedere a Vienna e Commissario Imperiale, incaricato di ricuperare i capi d' arte per gli Stati Austriaci e il Ducato di Parma, tentò riavere il dipinto; ma i suoi sforzi rimasero infruttuosi. (8)

XII.

Cristo in croce fra i due ladroni

Napoli. Museo Nazionale, o degli Studj. (9) Ad olio, su tela.

Capolavoro dell'Artista, sorprendente per la composizione e la grandiosità dell' assieme. La divina rassegnazione del Redentore, la morte del giusto, e la agonia del reprobo, sono tratteggiate da mano maestra.

Sul davanti vedesi la Vergine svenuta soccorsa dalle Marie, mentre un centurione a cavallo e alcuni soldati formano un altro gruppo.

La soavità del colorito e la finezza di disegno in alcune figure sono ammirabili.

I nostri biografi non fanno parola di quest' opera.

XIII.

Ritratto d' uomo

Busto di proporzione naturale. Ad olio, su tavola. Alto 56 centim. largo 42. Madrid. Galleria particolare di Don Giuseppe Madrazo Direttore del Real Museo. (10)

Figura d'uomo ancor giovane con barba e capelli tagliati corti; un beretto nero gli ricopre il capo, vestito di una giubba nera attillata, sulla quale fa risalto un largo collare bianco inamidato.

Apparteneva per lo passato alla Galleria Altamira.

XIV.

San Sebastiano

Ad olio, su tela. Alto 1 metro e 40 centim. largo 83 centim.

N. 143 della Galleria del Conte Carlo Castelbarco Visconti Simonetta di Milano. (11)

Questo quadro fu venduto li 6 Maggio 1870 a Parigi colle altre opere d' arte di quella celebre raccolta.

XV.

La Presentazione al Tempio

Su tela ad olio. Napoli. Museo Nazionale. N. 293.

XVI.

Scene della Vita della Vergine

I quattro Evangelisti e S. Giorgio a Cavallo che uccide il Dragone (12)

Piacenza. Chiesa di S. Maria di Campagna. Affreschi. A compimento delle Dipinture della Cupola lasciate imperfette dal Pordenone, il Gatti vi rappresentò nella Fascia, che gira all' intorno sotto le finestre, in otto compartimenti quadrati, la vita della B. V., suddividendola con pilastri, ai quali s' appoggiano Puttini in varie movenze con mitre, turiboli etc. etc., e nei Peducci dipinse i quattro Evangelisti. Di

fianco poi alla porta principale alla destra entrando espresse S. Giorgio a cavallo in atto di uccidere il serpente alato. Questi affreschi si distinguono per prontezza, movenza, ed ottimo rilievo, e tanto il Vasari, che il Baldinucci ne lasciarono lodevole menzione; hanno però molto sofferto dalle ingiurie del tempo. L'Annunciazione nella Cupola venne nel 1821 rifatta da certo Gervasi e il S. Giorgio va deperendo in modo che fra pochi anni forse non ne rimarranno visibili se non i contorni.

XVII.

Assunzione di Maria Vergine

Parma. Chiesa della Steccata. Cupola. Affresco. Il contratto per quest' Opera fu stretto agli 8 di Gennajo del 1560 e il compenso, sborsato dai Presidi della Fabbrica in più rate al Gatti, ammontò a 1400 Scudi d' oro. Nel 1566 l' artista vi dipingeva ancora. Il Ruta descrivendo questo grandioso lavoro lo dice vagamente istoriato e accordato sull' idea e concetto della Cupola del Duomo del Correggio. (13)

Nella stessa chiesa essendo, per la morte di Michelangiolo Anselmi da Siena, rimasti imperfetti l'Arco e le Fascie del Catino sopra la Porta Maggiore, l' opera fu terminata dal Gatti con tal valentia da meritarsi gli encomii del Vasari e del Baldinucci. (14)

XVIII.

Immagine della B. V. Incoronata

Parma. Piazza Grande. Affresco dipinto nel 1566 con obbligo di seguire il disegno lasciato già dal Parmigianino.

XIX.

La Risurrezione del Redentore

Piacenza. Chiesa di S. Anna. Affresco dipinto in una lunetta sulla parete a destra dell' ingresso principale.

Opera molto encomiata dal Carasi; ma ora pressochè interamente obliterata dall' umidità.

Altre volte vedevasi pure in questa Chiesa un bel dipinto del Gatti, rappresentante la Crocefissione. Ora se ne vede una copia, che taluni attribuiscono a Pietro Antonio Avanzini, altri ad Ilario Spolverini.

Non sappiamo se l' originale sia quello stesso che ammirasi nel Museo Nazionale a Napoli, da noi descritto a pag. 124.

XX.

Cristo flagellato alla colonna

Piacenza. Chiesa di S. Francesco. Dipinto molto lodato dal Baldinucci.

XXI.

Scene della Vita di Cristo

Parma. Duomo. Affreschi, sopra le arcate della Nave di mezzo.

È noto che fra il 1568 e il 1572, in compagnia di Lattanzio Gambara bresciano, il Gatti eseguì dodici larghi affreschi nella Cattedrale di Parma, nei quali è dipinta la storia di Cristo dall' Annunciazione alla Trasfigurazione e innumerevoli figure di Profeti e Santi e celebrità cantemporanee ; ma non v' è parte di queste vaste opere che non sia sfigurata da ristauri o obliterata dalle ingiurie del tempo.

A detta del Baldinucci e d' altri Scrittori dipinse il Gatti varie tavolette d'Altari a Vigevano, ma ad onta di minuziose ricerche non ci fu dato di ottenerne traccia.

Opere che esistono tutt' ora in Cremona e Provincia.

1. – ***Duomo***. Dietro all'altar maggiore in fondo al Coro, il gran quadro dell'Assunta, incominciato nel 1573 e rimasto imperfetto per la morte del pittore nel 1575.
2. L' affresco della Risurrezione a lato della porta maggiore, alla destra entrando in Chiesa, eseguito nel 1529.

3. – ***S. Pietro***. Secondo altare a sinistra entrando. Natività di Gesù Cristo con S. Pietro in abiti pontificali, il quale tiene una mano sulla spalla all'abate Don Colombino Rapari architetto e mecenate di quel tempio. Segnato colla data del 1566.
4. Nel già refettorio dei canonici, il grande affresco della Moltiplicazione dei pani. Segnato: « Bernardinus Gattus cui cagnomen. Sojaro Autor MDLII. » Inciso nell'opera del Vidoni.

5. – ***S. Domenico***. La Madonna addolorata col Cristo morto. Non sappiamo ove ora si conservi questo dipinto.

6. – ***S. Imerio***. Quadro dell' altare laterale a sinistra dell'altar maggiore, rappresentante la Vergine col Bambino, S. Gio. Battista, altri Santi, e alcuni putti: Zaist ci racconta (p. 141) essere pure questo quadro attribuito al Gatti.

7. – ***S. Sigismondo***. I.° Cupola, Ascensione di Cristo. II.° Il fregio de' putti che gira all'intorno di tutta la Chiesa. III.° La tavola della prima Cappella al destro lato dell altar maggiore rappresentante la Vergine Annunziata.

8. – ***Casalmaggiore***. Chiesa sussidiaria di S. Francesco. L'Annunciazione della B. V., che il Romani nella sua Storia dichiarò opera del Malosso, è lavoro oramai riconosciuto certo di mano di Bernardino Gatti.
9. Galleria di Monsignor Bignami. Dipinti attribuiti con giusto criterio al Sojaro sono due bellissime copie antiche della Zingarella e del S. Girolamo del Correggio, conservate in questa raccolta.

NOTE

(1) Catalogo della Galleria degli Uffizj op. cit.

(2) Vedasi – Le Cabinet de l'Amateur – Revue des Tableaux vendus aux enchéres. Vente de la Galerie Aguado.

(3) Catalogue des principaux tableaux de la Galerie du Marquis Turinetti de Cambiano (á vendre) Turin 1840 – 8.°

(4) Aedes Pembrochianæ. A new account and description of the Statues, bustos, paintings, etc in Wilton House. – London 1784 – 8.° pag. 88.
Vedasi anche l'Op. Cit. del Waagen.

(5) Michele Gaffi. Dell'Abbazia di Chiaravalle in Lombardia. Illustrazione Storico-Monumentale Epigrafica. – Milano 1842 – 8° pag. 44-45.

(6) Questa data aggiunge non lieve importanza al dipinto designandolo a precursore dell' ultimo lavoro intrapreso dal Gatti, quello cioè grandiosissimo dell' Assunzione della Vergine nel nostro Duomo da lui incominciato nella primavera del 1573 e lasciato incompiuto per la di lui morte.

(7) Memorie Storiche della Fabbrica della Cattedrale di Pavia del Marchese Malaspina di Sannazaro – Milano, 1816 – foglio, p. 13.

(8) Grasselli. Guida Storico-Sacra della R. Città e Sobborghi di Cremona 1818 – 12° – (Esemplare del Civico Museo con importantissime aggiunte manoscritte intercalate al testo.)

(9) Nouveau Guide du Musée Royal Bourbon par le Commandeur Stanislas d' Aloé – Naples 1854 – 8.°

(10) Catalogo Madrazo già citato pag. 39.

(11) Catalogo cit. – Parigi 1870 – 8.°

(12) Vasari, Baldinucci, Zaist, etc. op. cit.

(13) Clemente Ruta. Notizie porte ai forestieri delle più insigni pitture di Parma.
Il Parmigiano Servitor di Piazza. Op. cit.
Fu verso quest'epoca che il Gatti scrisse a Damiano Cocconi la seguente lettera, conservataci dall' Autore di quella Guida, in cui trovasi un' allusione ad alcune dissensioni insorte fra il Correggio e i Fabbricieri del Duomo, per cui disgustato sembra che quegli non volesse continuare l' Opera della Cattedrale. La critica fatta al Correggio e riportata dal Ruta e da altri pare fosse quella che gli rimproverava « aver egli in quella gloria di piccioli angeli aggruppati, che vedesi in alto della Cupola, rappresentato un guazzetto di rane! »

Molto Magnifico Signor Damiano mio Carissimo.

« Iddio vi salvi. Il giorno de li Nozenti venete da me el fiollo de Felipo con li Capituli et
« una lettera de Vostra Signoria la quale me fu molto agrata et non so come poterò mai sot-
« tisfare al grandissimo beneficio che ió receputo da Vostra Signoria. Niente de manco me sfor-
« ciarò con tutto lo mio ingenio de deportarme tanto bene in questa opera, che con la grazia
« del nostro Signor Iddio s'allegreranno tutti quelli che sono affadigati in farme avere questa
« opera. Or circa degli Capitoli ió trovato chel septimo dice che quando sarà fatto dalla cima
« delle finestre in susa abbia da fare vedere la dita Opera a li Signori de la Compagnia de
« la Madona e se a loro piacerà la dita Opera che io abbia da seguitare, ma se non li piace
« non abbia da seguitare più avante. De questo io sono molto contento, ma con questo pato
« che se l' opera starà a paragone de quella che ió facto in la Steccata, che lor sabino da
« contentare, ma se io mancherò da questo, che lor possano precedere contra di me come lor
« vogliono che sarò molto contento, ma non contentandose de questo non ne voglio far nulla
« perchè non voglio stare alla descrecione de tanti cervelli, *et sapete quello che fu dito al Coregio*
« *in nel Domo;* ma dovete pur racordarve che io ve disse più volte et alla presenciadel Signor
« Cavaliere Bajardo che lopera ch' ió facto in la Steccata parerà de niente appresso a questa
« de la Cuba così de disegno come de colorito, ora de novo ve lo replico, che piacendo a Dio,
« che io facia questa benedetta opera io penso de far stupire ogni persona che la vedrà et me
« farete a piacere a salvare questa lettera che quando averò deschoperta questa mia Opera
« che me possiate mostrare questa litera, et vedere se io ve avevo dito la verità. Piacendove
« questo farite fare lo instromento et me ne mandarite la copia insieme con li scudi dieci. Fra
« questo tempo ve darò la segurtate in Parma de scudi 50 poi mi mandarite li altri quaranta;
« ancora ve ricordo che quando Vostra Signoria farà fare lo Instrumento che gli vogliate fare
« mettere susa la calcina la quale doveva essere nel primo Capitolo et non li è. Altro non
« dirò a Vostra Signoria se non che tutti noi de casa se raccomandiamo a quella de bon core
« et cosi al Signor Cavalier Bajardo per infinite volte.

« De Cremona a li 29 desember 1559. « *De V. S. Servitore* »

« **Bernardo Gatto pictore dit il Sojaro.** »

(14) Vasari, Baldinucci e Zaist op. cit.
Il Parmigiano Servitor di Piazza p. 138.

GERVASIO GATTI

DETTO IL SOJARO

I.

La Circoncisione

Piacenza. Chiesa di S. Giovanni in Canale. Nel coro. Tela ad olio di forma ovale alta un metro e larga 70 centim. Segnata:

« GERVASIUS GATTUS DICTUS SOJARUS CREMON. PINXIT »

Bella composizione di dieci figure alta circa 40 centim. Il dipinto è in ottima conservazione.

II.–III.

Gesù Cristo che dá le chiavi a S. Pietro e l'Assunzione della Vergine

Questi due quadri, il primo colla data del 1601, e il secondo del 1587 vedevansi per lo passato nella Chiesuola Suburbana di S. Maria del Campo, ora di proprietà della famiglia Mina-Bolzesi; ma al 19 Giugno 1798, in occasione che il Governo avvocò a sè i Beni delle Collegiate, i dipinti furono trasportati a Milano. Ignoriamo ove ora si trovino.

Altre opere di Gervasio Gatti, che erano conservate in Piacenza ed altrove, andarono perdute.

Opere tutt' ora esistenti in Cremona.

1. ***Palazzo Municipale.*** – L'Annunciazione di M.V. Galleria o anticamera. Questo quadro è segnato:

« GERVASIUS GATTUS DICTUS SOJARIUS CREMON. PINGEBAT ANNO 1580 »

Stava altre volte sull' altar maggiore della chiesa di S. Maria in Betlemme.

2. ***Cattedrale.*** – Al quarto altare a destra entrando: L' incontro di S. Gioachimo, ed un ritratto, che si vuole di *Girolamo*, ultimo superstite della famiglia *Malesta*, opera eseguita nel 1583 che altre volte esisteva nella Chiesa dei Minori Conventuali di S. Francesco. soppressa la quale fu trasportato nel 1777 nel Duomo. (Vedansi i documenti agli anni 1582 e 1583. Il Nob. Uomo Girolamo Malesta instituì erede di tutti i suoi beni la Fabbriceria della Cattedrale coll' obbligo di far eseguire il sopraccitato quadro da riporsi nell'anzidetta Chiesa.)

3. ***S. Agostino.*** – Settimo quadro a sinistra entrando: Il Presepio con molti Pastori e varie femmine in atto di adorare il Bambino. Segnato:

« GERVASIUS DE GATTIS 1589 »

4. ***S. Marcellino.*** – S. Marcellino sacerdote amministrando il battesimo a varj convertiti alla fede, e l'esorcista S. Pietro. Altar maggiore.

5. ***S. Pietro.*** – Vicino alla Sagrestia. Martirio di S. Cecilia. Segnato:

« GERVASIUS DE GATTIS DICTUS SOJARUS F. ANNO 1601. »

(La figura del soldato, presso il quale leggesi questa leggenda, credesi il ritratto dello stesso pittore.)

6. ***S. Agata.*** – S. Sebastiano ignudo legato ad un albero, colla data del 1574.

7. Altar maggiore. S. Agata condannata dal Tiranno al martirio con molte altre figure. Segnato:

« GERVASIUS GATTUS DICTUS SOLIARIUS F. 1608. »

8. ***S. Vincenzo.*** – La B. V. Annunziata dall'Arcangelo. Quadro d'altare segnato:

« GERVASIUS DE GATTIS DICTUS SOJARUS MDCVIII. »

LATTANZIO CREMONESE

Cristo risorto

Su tavola. Ad olio (?).

Nello scorso secolo questo dipinto, già descritto dal Boschini nel 1674 (1), trovavasi tuttavia nella Scuola de' Milanesi ai Frari a Venezia; ma ora non sapremmo con precisione accennare ove sia stato collocato. Ecco come l'Ab. Zanetti ne ragiona.

« Lattanzio Cremonese. Io non ho trovato finora altre notizie di « questo pittore, che appresso il Boschini. Rammenta egli una pittura « di esso, che sta nella scuola dei Milanesi ai Frari. In fatti vedesi « quivi essa pittura. È una lunga tavola che serviva facilmente di « parapetto o pallio in un altare. Evvi dipinta la Risurrezione del « Signore, di maniera antica non dispregevole. » (2)

---

(1) Marco Boschini. Le Ricche Miniere della pittura veneziana – Venezia 1674. 12.° – Sestier di S. Polo pag. 46:

« Scuola di S. Ambrogio e S. Carlo de' Milanesi alli Frari » (cioè nella Chiesa di S. M. Gloriosa dei frati conventuali minori volgarmente detti li Frari.) « A basso nella stanza terrena, « il Parapetto dell' altare, dipinto sopra la Tauola: nel cui mezo (sic) Christo, che risorge, e « dalle parti alcune azioni di S. Ambrogio, è opera delle diligenti, e più belle, che faceua La« tanzio Cremonese. »

(2) Zanetti. Della pittura veneziana e delle opere pubbliche de' veneziani maestri – Venezia 1771. 8.° pag. 490. Egli è in questa stessa Cappella (la terza a sinistra) che fu interrato il celebre maestro di musica Claudio Monteverde Cremonese, morto in Venezia al 1° Dicembre del 1643. La seguente epigrafe sul pavimento nel centro della Cappella segna tuttora la tomba ove le sue ossa riposano insieme a quelle dei fratelli del Sodalizio dei Milanesi:

« CADAVERIBUS INSUBRIUM HUJUSCE COLLEGII
« SARCOPHAGUS DICATUS. MDXX. CONSULE JO. BAPT.
« CUCHETTO INSTAURATUS. ANNO. DMI. MDVIIC. »

Il Monteverde fu maestro della Cappella Ducale di S. Marco ed illustre riformatore della musica sacra e teatrale.

Vedasi l' opera del Sansovino colle aggiunte del Martinioni. – Venezia 1663. 4.° p. 195.

Francesco Caffi. Storia della musica sacra veneziana. – Venezia 1854. 4.° I° vol. parte I^a p. 238.

ed anche

Cesare Cantù. Scorsa di un Lombardo negli archivj di Venezia. – Milano e Verona. 1856. 8.° pag. 153.

ALTOBELLO MELONE

I.

Cristo e i Discepoli che vanno al Castello di Emaus

Tavola ad olio, un metro e 46 centim. in quadratura.
Londra. Galleria Nazionale. N. 753. (1)

Tre figure poco meno del naturale in un paesaggio; Cristo vestito da pellegrino ha raggiunto i due discepoli e posa la sinistra manc sulla spalla di quello più a lui vicino; ambi i discepoli stanno rivolti verso di lui guardandolo.

Sebbene alquanto convenzionale nel trattamento, questo dipinto presenta al conoscitore uno stile largo, ardito, accoppiato a brillante esecuzione e ricchezza di tinte.

Il quadro fu eseguito pei Padri Carmelitani, che uffiziavano la Chiesa Parrocchiale di S. Bartolomeo, e il Panni (2) ne dà la seguente descrizione:

« Dalla stessa banda (cioè del Vangelo) vicino la Porta grande, so
« pra il Battesimo, su tavola di legno, stanno effigiati in un bel paes
« i due Discepoli, che vanno al Castello di Emaus, e Gesù Cristo in
« atto di raggiungerli con abito da Pellegrino. Egli è quadro antic
« sì, ma piuttosto morbido, e ben inteso di Altobello de Meloni, e
« è menzionato dal Baldinucci tomo I. Car, 199. »

Nel 1627 il Cardinale Pietro Campori, allora Vescovo di Cremona ne volle possedere una copia di mano d'un pittore, che egli teneva presso di sè (forse Antonio Maria Viani detto il Vianino) e chiest il quadro in prestito al Priore de' Carmelitani l'ottenne; ma mentre i suo protetto stava eseguendone la riproduzione, sembra che talun informasse il Padre Generale dei Carmelitani a Roma, esser stato i

dipinto venduto e non prestato al Vescovo, poichè nelle « *Lettere Artistiche inedite* » pubblicate dal Marchese Campori di Modena (3) troviamo la seguente interessantissima missiva del Cardinal Vescovo al Padre Generale suddetto, che dà autorevole smentita alle insinuazioni, cui apparentemente quest' ultimo aveva prestato fede. Ecco la lettera:

Il Cardinale PIETRO CAMPORI *Vescovo di Cremona*

al P. Generale dei Carmelitani a Roma

Io mi davo a credere che la cognitione che la Ptà vostra tiene della mia persona fosse bastante per farle vedere ch' io non avrei mai prestato il consenso a cosa meno che giusta et conveniente. Ma perchè intendo esser accaduto il contrario, m' è parso farle sapere quello che segue.

È un mese in circa che havendo io desiderato di far copiare da un pittore assai buono che tengo in casa un' immagine, chiamata dei SS. Pellegrini, che si conserva in questa Chiesa di S. Bartolomeo pregai il P. Priore di lassarla portare a questa mia casa, acciocchè il pittore con maggior comodità, diligenza et prestezza, potesse farne copia in una tela, come è seguito col consenso del Priore e dei Frati stessi, et il giorno seguente alla fine della pittura fù rimandato l' originale, che è in tavola antica, al P. Priore senza nocumento alcuno.

Stando il negotio in questo termine son stato avvisato che essendo stato riferito a V. Ptà che il Priore m' haveva venduto il quadro originale, l' ha severamente ripreso et mortificato, nel che haverei occasione di lodare il suo zelo se prima havesse procurato di saper la verità del fatto, et si fosse ricordata, che per il tempo che ha praticato meco non ha havuto occasione di credere ch' io tenessi mano a spogliar chiese delli suoi ornamenti, cosa alienissima dalla mia professione, et che qui et altrove ho recusato simili pitture che mi sono state gratiosamente offerte. La Ptà Vo. conosce i suoi frati, et li conosco ancor io in qualche parte, ma trattandosi della persona mia, tanto conosciuta da Iei, mi pare che doveva caminar con più riguardo nel prestarli fede. Ringratio il S.r Iddio, che prima ch' io habbi visto il P. Priore (che è stato fuori) gli ho rimandato al Convento il quadro originale, dal che può la Ptà V. argomentare che nè egli me l' aveva venduto, nè da me era stato comprato. Nel resto se le piacerà di valersi dell' opera mia per servitio suo et della religione, me ne farà gratissimo piacere, et dal Sig.re le prego ogni bene.

Di Cremona li 24 di Giugno 1627.

Sul finire dello scorso secolo essendo la Chiesa di S. Bartolommeo stata soppressa, il dipinto passò in mano di privati; e nel 1864 formava parte della Galleria Castelbarco à Milano, allorchè il fu Sir Charles Eastlake Direttore della Galleria Nazionale di Londra lo acquistò per conto del Governo Inglese per la somma di 8000 franchi.

Avendo alquanto sofferto dalle ingiurie del tempo, il quadro venne nel 1865 ristaurato dal distinto pittore milanese il fu Cav. Giuseppe Molteni e poscia spedito a Londra nell' autunno del 1866.

II.

La Vergine ed il Bambino
in trono nel mezzo, S. Elena e Tobia coll'Angelo ai lati

Trittico dipinto in tavola ad olio, alto un metro e 12 centimetri largo un metro e 42 centimetri.

Questo dipinto, proveniente dalla Galleria delle Torri de' Picenardi, fu nel 1869 venduto a Milano ad un Antiquario Inglese.

III.

Cristo in croce
che levando il braccio destro è in atto di benedire quattro Santi che stanno in adorazione a' piedi della croce

Per lo passato questo quadro apparteneva al Conte Gilberto Borromeo di Milano. Presentemente trovasi nella Collezione del Principe Girolamo Napoleone nella sua villa di Prangins presso Ginevra.

LAVORI GIUSTAMENTE ATTRIBUITI AD ALTOBELLO

I seguenti lavori, non autenticati, sono decisamente attribuiti ad Altobello dai più autorevoli periti dei tempi nostri (4):

1.° **Un ritratto d'uomo** con folta barba: tiene la testa piegata all'indietro, ha occhi neri scintillanti, e capigliatura ricciuta, corvina che gli circonda il capo a guisa d'aureola; porta uno scapulare. Quadro conservato nel R. Museo di Stoccarda (N. 122) e registrato nel Catalogo sotto il nome di « ritratto di mano di Giovanni Bellini. » (5) Su tavola, alto 50 e largo 45 centimetri. A colpo d'occhio qui rimarcasi un' intima affinità di stile e colorito coi ritratti da Altobello, introdotti nel suo affresco del Massacro degli Innocenti nel nostro Duomo. (6) Le tinte del viso son delicatamente condotte e vi predomina un tono brunastro, abilmente fuso per gradazioni. Questa tavoletta ha alquanto sofferto dalle ingiurie del tempo.

2.° **Ritratto d'uomo** con un fiore nella destra mano, in un paesaggio. Un berretto nero gli copre il capo; e folta capigliatura gli scende lungo le guancie; ha barba cortissima. Anche qui si osserva somiglianza di tipo colle figure negli affreschi della Cattedrale. Questo quadretto è custodito nella Galleria Lochis Carrara di Bergamo, ov' è catalogato sotto il N. 172, quale opera di Giorgione. (7)

3.° **Altro ritratto d'uomo,** in un costume giallo e rosso, colla sinistra mano sull' elsa della spada. Per lo passato questo bellissimo dipinto faceva parte della Galleria Castelbarco a Milano, ov' era falsamente attribuito a Rafaello. Ignoriamo ove ora si trovi.

4.° **La Trasfigurazione.** Cristo fra Mosè ed Elia sulla vetta del colle; tre apostoli al basso sul davanti del quadro. Questa tavola, che per lo stile si manifesta opera evidente d'Altobello, trovasi nella ricca Collezione di quadri del Signor Cavaleri a Milano.

5.° **La Vergine col Bambino in trono** *con ai lati S. Giovanni e S. Gerolamo ed ai piedi S. Gio. Battista, che dà l' erba all' agnello e l' accarezza:* dipinto ragionevolmente attribuibile ad Altobello; ad olio su tavola. proveniente dalla Galleria Picenardi, ed ora in possesso d'un Negoziante di Oggetti di Belle Arti a Milano.

6.° **La Vergine, il Bambino, S. Sigismondo e S. Antonio Abate e S. Gerolamo col leone,** frammenti di un affresco che i conoscitori hanno giudicato lavoro certo di Altobello nel Chiostro di S. Sigismondo.

7.° **Ritratto di giovane gentiluomo** nel costume del 1500 busto senza mani. Nel Palazzo del Marchese Clavello Pallavicino sopra tavoletta ad olio che una falsa iscrizione ci addita come il ritratto di « *Uberto Pallavicino!* » Lo stile è bensì Belliniano; ma il sistema di colorito è perfettamente analogo a quello dei personaggi ritrattati da Altobello negli affreschi della Cattedrale.

Si ignora completamente la sorte del quadro veduto verso il 1537 dall'Anonimo Morelliano in casa del Priore di S. Antonio a Cremona e da lui descritto a p. 37 come segue:

« La Lucrezia, che si ferisce, in tela, a colla, alla maniera Ponen-
« tina, a figura intiera, fu de mano de Altobello de Mellone Cremo-
« nese, giovine de buon istinto e indole in la pittura, discepolo de
« Armanin. »

Opere che esistono tutt' ora in Cremona e Provincia

Cremona – **Palazzo Reale** – 1-2. Vergine, bambino, S. Giuseppe e tre angeli. Ecce Homo fra S. Andrea e S. Rocco, quadri falsamente attribuiti a Gaudenzio Ferrari.

Duomo. – Affreschi:
1. Fuga in Egitto, colla segnatura: « ALTOBELLVS DE MELONIBVS P MDXVII. »
2. Massacro degli Innocenti. Datato: « MDXVII. »
3 L'ultima cena. In un cartellino leggesi: « ALTOBELLVS DE MELONIBV. »
4-5. La lavanda dei piedi, e l'orazione nell'orto non hanno data nè segnatura.
6. L'arresto di Gesù nell'orto. segnato: « ALTOBELLUS P »
7. Cristo davanti a Pilato.
8. Sagrestia. Cristo al Limbo, quadro descritto da tutti i nostri biografi.

S. Abbondio – Lavoro di Altobello è pure la Vergine in gloria, coronata e festeggiata dagli Angeli, che sta presentemente nella Chiesa alla destra entrando dalla porta laterale, che conduce alla Cappella della Madonna di Loreto. Il Rio (L'art. Chrétien. – Paris 1861-67 8.° III. vol. pag. 366) nel farne menzione esclama: « In questo quadro si puonno giudicare gli alti meriti « di Altobello. Mai profumo più soave esalò dai Chiostri di S. Domenico o dalle montagne del- « l'Umbria – mai volti celesti non raggiarono d'una più viva beatitudine ed espressero aspirazioni più estatiche »

Questo dipinto fu dato in dono alla Chiesa nel 1805 dal fu Marchese Giureconsulto Collegiato Antonio Lodi.

S. Agostino – Affreschi nella volta della Cappella del SS. Sacramento.

S. Michele – Le imposte dell' organo sopra la porta dipinte a tempera, sulle quali sono effigiati al di fuori S. Antonio abate e S. Paolo eremita e di dentro l'Annunciazione.

Panni dice: « quest' opera assai antica, ma finita, e ben conservata, si giudica di Altobello « Melone noto Cremonese. Quest'organo che era gia di ragione della Chiesa di S. Antonio abate, « fu venduto alla Chiesa, della quale or si parla, di S. Michel Vecchio. » (Op. cit. p. 43.)

Dal manoscritto dell' abate Don Desiderio Arisi rilevasi, che nella Chiesa Parrocchiale di S. Gallo eravi un bellisimo Cenacolo, in piccolo, di mano di Altobello, il quale fu levato dalla cornice e poscia venduto per ottanta filippi al Conte Don Filippo Archinti Reg. Duc. Senatore di Milano e Podestà di Cremona. La Galleria Archinto venne nel 1819 trasportata a Milano e colà venduta più tardi dagli eredi.

Casalmaggiore. – Galleria di Monsignor Bignami:

1. Bellissima tavola rappresentante l' Arcangelo Michele, che colla spada nella destra atterra il demonio accosciato sotto i suoi piedi e colla sinistra tiene la bilancia. Fondo di paesaggio. Ad olio, alta un metro, 65 centim. larga un metro e 25 centim.

2. Un bel presepio, tolto dalla parete per opera del valente Galizioli di Brescia, già esistente in Cremona nel Convento detto della Colomba, del quale parla il Grasselli nel suo Abecedario a pag. 42. sotto l'articolo Bembo. Dipinto alto un metro e 40, largo un metro e 65 centim. I più dotti conoscitori d'oggi giorno hanno giudicato che le opere di pittura della sala a volta nella casa n. 5 della contrada Belvedere sono almeno di 30 anni posteriori all' epoca di Bonifazio Bembo e nello stile chiaramente appalesano il fare di Altobello Melone.

Quadro altre volte attribuito ad Altobello Melone.

La Natività – Ad olio, su tavola, alta 2 metri 51 centim. larga 1 metro 48 centim. – Milano Galleria di Brera n. 8.

Di questo dipinto trovasi la seguente descrizione nell' opera del Panni.

« Chiesa di S. Mattia. All' altar maggiore di questa Chiesa Parrocchiale di Prete, sorge un « bellissimo quadro dipinto sul legno, che rappresenta la Vergine Madre genuflessa, ad adorare « il suo divino Infante, coricato sul suolo. Da una parte v' è il Ritratto d'un uomo vestito al- « l'uso de' suoi tempi, che viene presentato a Gesù Bambino dall' Apostolo S. Mattia, il quale « stà espresso alquanto più indietro, ritto in in piedi. Dall'altra parte si veggono poi due figure, « l'una di S. Antonio da Padova, l'altra di Sant'Alberto da Villa d'Ogna, Distretto di Bergamo, « e tutte si fingon poste in un vago paese, scorgendovisi al di sopra una bella gloria d'Angioli, « che fanno gran festa, e tripudio. Viene questo rarissimo quadro giudicato comunemente dal « nostro Altobello Melone, ma a detta de'Professori più intendenti dei diversi caratteri, si scuo- « pre in esso qualche cosa di più singolare, ed elevato. »

Questo quadro quantunque inciso dal Bisi, quale opera di Altobello, venne più tardi giudicato di mano di Girolamo Romanino da Brescia (quello stesso che dipinse alcune scene della vita di Cristo nel nostro Duomo) e il distintissimo Professore Commendatore Bertini di Milano confermò recentemente coll' autorevole di lui opinione questa attribuzione.

INCISIONI

Alle qualità rimarchevoli, che Altobello possedeva come pittore, devesi aggiungere anche quella di distinto incisore.

Prima della pubblicazione dell' Opera di Young Ottley (8) nessun scrittore aveva fatto menzione di questa circostanza; ma dopo che quell' elaborato Compendio della Storia dell' Incisione sul rame e sul legno, ebbe rese note due bellissime stampe autenticate dal nome stesso del nostro artista, gli illustratori di questo ramo dell' arte del disegno andarono a gara a ricopiare la descrizione data dall' Ottley delle due incisioni d' Altobello, a lui note; e da ultimo il Dott. Passavant nel suo bel lavoro sull'arte dell'Incisione (9), riunendo quanto era già stato detto sull' argomento aggiungeva la notizia d'una terza stampa dagli altri falsamente attribuita al Mantegna, e ci forniva in tal maniera una serie di dati, che per l'interesse che presentano, noi crediamo ora dover riprodurre letteralmente; tanto più che di quella grand' epoca la città nostra non ha altro artista, che degnamente la rappresenti in questo ramo speciale delle Arti Belle.

I.

Quattro Amorini che danzano

Incisione in rame, lavorata con gran delicatezza e leggerezza, a tratti semplicemente incrocicchiati. Alta 15 centim. e larga 16. Su fondo oscuro. Segnata: « ALTOBELO. »

L' amorino a sinistra volge gli sguardi a destra verso un putto senz' ali, leggermente vestito e del quale stringe la mano sinistra. Il terzo Amorino è coronato di pampini e porta sul petto una specie di corazza, formata colla pelle d'un leone: egli tiene la destra mano del quarto putto, il quale, vestito di leggiero manto, s' avanza verso il destro lato, volgendo la testa a sinistra. La segnatura dell' artista è tracciata in una tavoletta pendente da un nastro, che il primo amorino tiene nella man destra. Ottley ne ha dato un fac-simile nella sua Collezione di 129 stampe curiose e rarissime degli antichi Maestri delle Scuole d'Italia, di Germania, e di Fiandra (Londra. 1828. 4.° imperiale).

II.

Quattro amorini che suonano varj strumenti

Incisione in rame, per dimensione, trattamento, e sfondo eguale alla precedente.

Le quattro figure son tutte di prospetto. Il putto a sinistra coperto di piccola giubba a capuccio suona la cornamusa; il secondo appoggiando il piede sinistro sopra un macigno strimpella una chitarra; il terzo suona il violino, e l'ultimo si diverte soffiando entro un zufolo di legno e battendo un tamburro. Questi tre ultimi sono ignudi.

III.

Il Prigioniero

Incisione in rame, alta 18 centim. larga 12.

Ottley ne dà un bel fac-simile nelle sue Ricerche sull' origine e storia primitiva dell' arte dell' Incisione.

Il prigioniero è un giovane quadrilustre che s' avanza dal destro lato volgendo la testa alla sinistra. Sulle spalle porta un giogo e camminando trascina dietro una palla di ferro attaccata con catene a' suoi piedi.

Abbenchè l' Ottley erroneamente attribuisse questa stampa al Mantegna, la scoperta del nome di Altobello sulla medesima fatta dal Nagler, la restituì al suo vero autore (I Monogrammisti. N. 1224 p. 525). Del resto il trattamento stesso dell' Incisione e lo stile, sono chiare impronte della maniera del nostro artista, e dopo l' epoca di Ottley i più capaci conoscitori, quantunque in alcune copie manchi il nome, son caduti d'accordo tuttavia nel giudicarla opera certissima di Altobello. Il Ghisi sotto il nome di Adam Sculptor ne ha inciso una copia al rovescio, e Bartsch (Le Peintre Graveur, Vienne 1803-21 8°) la descrive sotto il N. 103 delle incisioni del Ghisi. Nel concludere l'articolo il Dott. Passavant osserva, che l' esecuzione sopratutto nell' incrociamento dei tratteggi è tutt' affatto diversa da quella del Mantegna, che le pieghe, sempre angolari presso quest'ultimo, sono qui arrotondate, ed i capegli, che il pittor padovano sempre dispone in masse, son qui distribuiti in piccole treccie, minutamente lavorate.

Le due stampe degli amorini appartenevano per lo pessato al Signor Lloyd di Londra e son descritte a pag. 41 del Catalogo Wilson. Il N. 2., che passò poscia in possesso del Reverendo J. Griffiths, figurava nel 1857 all' Esposizione Industriale e Artistica di Manchester.

NOTE

(1) Wornum. Op. cit.

(2) Panni. Op. cit. Vedansi anche le opere dello Zaist e del Grasselli.

(3) Modena 1866. – 8° pag. 98.

(4) Crowe e Cavalcasell8 Op. cit. p. 453.

(5) Plastische und Gemälde-Sammlung im K. Museum der bildenden Künste zu Stuttgart, – Stuttgart 1856 – 8.°

(6) Panni. Op. cit. pag. 138-139 e Grasselli op. cit. pag. 172.
Bisi. Pinacoteca del Palazzo Reale delle Scienze e delle Arti, di Milano col testo di Robustiano Gironi. – Milano 1833 fol. II° vol. Scuola Cremonese.

(7) Catalogo della Galleria Lochis Carrara. Bergamo.

(8) W. Young Ottley. An Inquiry into the origin and early History of Engraving upon copper and in wood, with an account of Engravers and their works. – London 1816 in 4.° II° vol pag. 550 e seg.

(9) D. J. D. Passavant. Le Peintre-Graveur. Contenant l' histoire de la gravure sur bois, sur métal et au burin jusque vers la fin du XVI siécle. – Leipsic 1864 – 8.° V. Vol. p. 147 e seg.

PIER MARTIRE NERI

L' Adorazione dei Re Magi

Chiesa della Certosa di Pavia. Cappella di S. Giuseppe. Quadro d'altare su tela ad olio.

La Guida della Certosa (1) così descrive il capolavoro del Neri:

« Nella pala di quest' altare vedesi raffigurata l' Adorazione dei « Santi Magi. Pier Martire Neri, pittore Cremonese, scolaro del Cavalier « Malosso, si dimostra in questo suo lavoro eccellente artista. L'epoca « nella quale è stato eseguito fu l'anno 1641, la qual data, col nome « e la patria del pittore, si legge scritta sotto il piede della Beata « Vergine in questo modo:

« PETRUS MARTYR NERIUS CREMONENSIS F. 1641. »

« Dignitosa è la figura della Madonna; il Bambino è graziosissimo, « il quale, con atto di curiosità fanciullesca, caccia una mano dentro « il vaso, che genuflesso gli presenta uno dei Magi. Bellissime e di « grande espressione sono le teste di questo Re in adorazione e di « S. Giuseppe. Questo dipinto ha vanto di preminenza sopra tutte le « altre produzioni del Neri.

Opere esistenti in Cremona

Due soltanto sono le opere del Neri conservate in Cremona: l'una, un quadro grande, rappresentante Gesù Cristo allorchè sana il Cieco nato, composizione di molte figure, condotta con assai buona maniera e mirabile per la forza delle ombre. Al tempo del Panni questo dipinto trovavasi nell' Ospital Maggiore in faccia al cammino posto in mezzo della Infermeria, che ha in fondo l'accesso aperto alla chiesetta di S. Maria di Pietà, e il Panni soggiunge:

« Poche dipinture si veggono di lui nella nostra città, per aver egli assai tempo soggiornato « in Roma ed altrove. » Ora si ammira nella chiesa del Foppone.

L' altra rappresentante la B. V. che sta per essere incoronata dal Divin figlio e dall' Eterno Padre vedesi all'altare della Concezione nella chiesa di S. Marcellino.

Vedasi il Panni op. cit. p. 63. – Grasselli op. cit. p. 187-188.

Il Malaspina parlando di questo dipinto ci informa esser desso il miglior lavoro sortito dal pennello del Neri. (2)

---

(1) Visita alla Certosa di Pavia. Milano. 1865. 12.° pag. 62.

(2) Guida di Pavia del Marchese Malaspina di Sannaaro. Pazvia. 1819. 8.° p. 150.

NICOLÓ DA CREMONA

Cristo deposto dalla Croce

Pinacoteca di Bologna. N. 122. (1) Tavola ad olio. Per lo passato custodivasi nella Chiesa di S. Maria Maddalena di Galliera, nella Cappella degli Spagnuoli (2), poscia venne acquistata da Monsignor Zambeccari e da lui donata all' Istituto delle Scienze. É citata da molti autori (3) ed è mólto pregiata per la bella disposizione, per la tenera espressione e pel buon gusto del disegno e del colorito. Parte della segnatura essendo abrasa ora più non vi si legge che la parola: NJHOLO. Il Giordani nel suo Catalogo così la descrive :

« Il Signore deposto di Croce, sovra la sacra Sindone, tenuta da « Nicodemo, è compianto dalle dolenti Marie, da S. Giovanni Evan- « gelista e da Gioseffo d' Arimatea. In qualche distanza nel paese « vedesi il monte Calvario. »

Questa è la sola opera che si conosca di questo pittore. Gli scrittori di Belle Arti, parlandone, non seppero avvanzare che mere congetture sul casato dell'artista. Il Giordani lo vorrebbe identificare con quel Nicolò Soriani, quasi ignoto pittore, zio materno del ferrarese Garofalo e amico di Boccaccio Boccaccino, che morì nel 1499 a Cremona (4); ma la data del 1518, di cui è parola nella menzione fatta dal Padre Orlandi del dipinto, rende impossibile questa ingegnosa supposizione. (5) Quanto allo stile il manoscritto dell' Oretti vi ravvisa quello d' uno scolare del Costa e del Boccaccino e il Cavalcaselle una imitazione della maniera del Garofalo. (6)

---

(1) Gaetano Giordani. Catalogo dei quadri, che si conservano nella Pinacoteca della Pontificia Accademia di Belle Arti in Bologna. 1835 – 16° p. 91.
Vedasi pure dello stesso autore il volume intitolato: Brevi indicazioni della Galleria de'quadri, che si conservano nella Centrale R. Accademia di Belle Arti dell'Emilia in Bologna. 1865 – 12.°

(2) Il passeggero disingannato. Bologna 1686, e anche le successive edizioni del 1732 e del 1782. – Masini. Bologna Perlustrata vol. I° p. 349 e 365.

(3) Orlandi Abeced. Pitt. – Zaist op. cit. p. 100 – Vidoni op. cit. p. 126 – Grasselli op. cit. p. 188.

(4) Baruffaldi op. cit. Lanzi. Storia pitt. vol. V. p. 256 – Zani Encicl. alla lettera *S* XVI. 336.

(5) Ecco le parole del Padre Orlandi: « Nicolò da Cremona dipinse nella chiesa delle Monache « di Santa Maria Maddalena di Bologna, la deposizione dalla Croce di Gesù Cristo, l'anno 1518.»

(6) Cavalcaselle, Crowe. Op. cit. II° vol. p. 454.

PANFILO NUVOLONE

I.

L' Immacolata Concezione

Lione. Museo Civico. N. 257. (1) Tela ad olio alta 2 metri e 30 centim. larga 1 metro e 53 centim.

La Vergine coronata da due Angeli è elevata in cielo da un gruppo di Serafini. Questo quadro, regalato al Museo dal Governo Imperiale, è una delle molte spoglie opime, che la Francia non restituì nel 1815 a cagione della facile condiscendenza, di cui furono colpevoli i Commissarj incaricati del ricupero dei Capi d' arte, statici rapiti durante le guerre Napoleoniche. (2)

II.

Ritratto
del Conte Federico Dal Verme Milanese
(nato nel 1596 morto nel 1646)

Su tela, ad olio, alta 2 metri e 50 centim. larga un metro e 48 centim.

Nel 1780 questo ritratto, molto ammirato dai conoscitori, trovavasi a Bologna nella Galleria del Principe Ercolani, ed è descritto come segue da J. A. Calvi nelle sue notizie de' Capolavori di quella celebre Collezione (3):

« Il ritratto di questo Cavaliere è quivi espresso, in figura intiera, « di natural grandezza, armato di corazza e di spada, tenendo la si- « nistra mano sul fianco, e la destra sulla testa di un nano, ch' è « pinto a lui vicino; vi sono alcune armature vivamente colorite, e « alcuni merletti con somma diligenza, e bravura condotti; l'opera si « distingue per forza e fierezza di tinte. In un foglio, che il Nano « sudetto tiene nella sinistra, trovasi scritto così:

« ALL' ILLMO SIG. IL SIG.r CO: FEDERICO DAL VERME. »

Essendo la Galleria Ercolani stata venduta nel 1838, anche questo dipinto passò forse all'Estero insieme alle altre migliori produzioni.

Di presente ignoriamo ove si trovi.

III.

Una Madonna in gloria

Milano. Chiesa di S. Celso. Affresco alto un metro e largo 75 centim. Dipinto superiormente all'affresco, noto sotto il nome di Madonna del Pianto, che vedesi appena entrati in Chiesa a sinistra.

IV.

S. Teresa in preghiera

Milano. Chiesa di S. Bartolommeo (ora riedificata in Via Moscova lateralmente alla Via Principe Umberto). Tela ad olio , alta 1 metro e 75 centim. larga un metro. Collocata sul primo altare a sinistra entrando.

V.

S. Anna

Milano. Chiesa di S. Protaso ad Monacos. Tela ad olio alta 2 metri, larga 1 metro. Sta nella seconda Cappella a destra entrando.

VI.

La Risurrezione di Cristo

Milano. Chiesa di S. Maria delle Grazie. Dietro l' Altar Maggiore.

VII.

L' Adorazione de' Magi

Novara. Chiesa di S. Giovanni Decollato.

VIII.

La Vergine e i SS. Francesco ed Antonio

Borgo di Finale Riviera di Ponente, Provincia di Genova, Chiesa dei Capuccini. (4) Tavola ad olio all' Altar Maggiore.

IX.

Ritratto d' uomo

Milano. Galleria di Brera. N. 307. Sala VIII[a]
Su tela ad olio, alto 75 centim. largo 65. Di proporzione al vero. Credesi che questo sia il ritratto del pittore. (5)

X.-XI.

Abramo che dà ospitalità a tre Angeli.

Abramo che licenzia Agar e il fanciulletto Ismaele.

Affreschi sulle due pareti laterali della Cappella di S. Michele nella Chiesa della Certosa di Pavia. (6)

XII.

Arianna in braccio a Bacco con Amorini a lato e Giove ed altre Deità in alto che osservano il gruppo amoroso

Su tela ad olio, alto 1 metro e 44 centim., largo 2 metri e 21 centim. Nello scorso anno questo dipinto era offerto in vendita a Bologna da un privato collettore per la esigua somma di 2000 franchi.

Dipinti che esistono tuttora in Cremona

Palazzo di Giustizia *(pian terreno prima sala.)* – S. Rosa da Lima, quadro d'altare anteriormente custodito in S. Domenico.
Il B. Moneta e il B. Rolando. Quadri laterali all' or menzionato.

Idem. *(nel già Refettorio)* – L'Annunciazione.

Palazzo Civico – S. Domenico che sulla piazza di Roma ridona la vita 'ad un nipote del Cardinale Fossanuova, caduto morto da cavallo. Quadro che era collocato sopra la porta grande della soppressa chiesa di S. Domenico.

---

(1) Notice des tableaux exposés dans les Musées de Lyon – Lyon 1847 – 8° p. 99-100.

(2) Di questa servile deferenza ai desiderj del principe, collocato sul trono di Francia dagli Alleati, ne abbiamo prova esuberante nella ignobile cessione del non mai abbastanza esaltato capo lavoro di Paolo Veronese, rappresentante le nozze di Canaan, che ora si ammira nel salone quadrato del Louvre; in compenso del quale Venezia ricevette tre tele mediocri del Claudio e del Pussino.
Consultisi in proposito il Catalogo del Museo del Luvre.

(3) Jacopo Alessandro Calvi. Versi prose sopra una serie di eccellenti pitture possedute dal signor Marchese Filippo Ercolani Principe del S. R. I. – Bologna 1780 – 4° pag. 100.

(4) Descrizione delle pitture, sculture, etc. che trovansi in alcune città, borghi, e castelli delle due Riviere dello Stato Ligure. Genova 1870 – 12° pag. 15.

(5) Catal. della Gall. Brera. Milano.

(6) Guida di Pavia del Marchese Malaspina di Sannazaro. Pavia 1819 – 8° pag. 151.
Una visita alla Certosa di Pavia. Milano 1866. – 12.°

GALEAZZO RIVELLI

DETTO DELLA BARBA

S. Stefano, S. Francesco d'Assisi e S. Antonio Abate

Nella Galleria Lochis - Carrara a Bergamo N. 8, prima Sala. Su tavola in forma d'anconetta, alta un metro e 38 centim., larga 1 metro 8 centim. Nella predella son dipinte a chiaro - scuro alcune scene elle vite di questi Santi. (1)

Segnato nel centro della predella sopra uno scudo:

« GALEATIVS DE RIVELLIS DICTVS DE LA BARBA PINGEBAT 1524. »

Sul finire dello scorso secolo questo quadro apparteneva alla Nobile ımiglia Martinengo di Brescia, e il nostro pittore ornatista, Paolo lanfredini, ne diede pel primo notizia a Giuseppe Aglio, dai Manoscritti del quale il Grasselli trasse la descrizione da lui data a pag. 224 el suo Abecedario. (2)

Benchè l' autore della Guida della Pinacoteca Lochis abbia onorato dipinto coll'appellativo di « *classico* » e fatta menzione dell'artista, ome di *buon pittore per l' epoca in cui operó*, noi ad onore del vero obbiamo confessare, che per disegno il lavoro fu da esperti conoscitori giudicato assai mediocre. (3) Il colorito però è assai vivace e mostra ricchezza d' impasto.

---

(1) La Pinacoteca e la Villa Lochis alla Crocetta di Mozzo presso Bergamo. 2ª ediz. Bergamo 58 - p. 228.

(2) Di Galeazzo Rivelli trovansi menzionati altri tre dipinti presso il Grasselli, cioè:

1. Una tavola, ora perduta, rappresentante l'Immacolata Concezione, che per lo passato vevasi nella chiesa di S. Bartolomeo di Busseto, eseguita dal Rivelli nel 1538, come si ricava ıi libri originali di detta chiesa.
2. La nascita del Divin Redentore coll'epigrafe in un viglietto « Galeacius Rivelli dicti dalla barba pingebat 1536, » nel 1827 apparteneva agli eredi del fu Canonico Massimiliano Sacchi.
3. La Beata Vergine che sta adorando il Bambino. Sul lembo del cuscino leggevasi la senatura « Galeaz da la barba: » presso il Conte Carlo Visconti.

Dai libri della Fabbriceria della Cattedrale sappiamo poi che sotto la data del 25 Agosto 20 fu commesso a Galeazzo di dipingere a fresco sulla parete dietro il Vaso Battesimale Gesù isto nel fiume Giordano, S. Gio. Batista che gli versa l'acqua sul capo, e due angeli che tenno le vesti.

(3) Cavalcaselle e Crowe. Op. cit.

GIUSEPPE RIVELLI

DETTO DELLA BARBA

Cleopatra

Mezza figura volta di profilo a sinistra, che si accosta al petto un aspide: nel fondo una farfalla e un cartellino con epigrafe (in parte sbiadita) del seguente tenore:

« JOSEPH RIUELLUS GALEACII FILIUS COGNOMENTO BARBA CREMONENSIS HOC FACIEBAT, 1544. »

Venezia. Museo Civico Correr N. 83. (1) Tavola, ad olio, alta 48 centim. e larga 40.

Al tempo dello Zaist le opere di questo pittore erano già tanto scarse che egli si teneva venturato di possederne una piccola tavola rappresentante la mezza figura d'una Amazzone « fatta con buon di- » segno e ben colorita, colle carnagioni pastose, benchè d' una ma- » niera alquanto dura nelle pieghe. » (2)

Lo stile di questa tavoletta conferma il giudizio or citato del nostro biografo.

(1) Lazari. Op. cit. p. 17.

(2) Zaist. Op. cit. V. I. p. 149.

GIOVANNI ANDREA SECCHI

S. Girolamo in adorazione

Tavola ad olio della dimensione di un metro e 20 centim. in quadratura. Segnata su di un cartellino:

« JOANNIS ANDREAS SICCUS CREMON.sis FACIEBAT DIE XXII MENSIS MAIJ ANNO MDXXXV »

Questo dipinto, che ricorda la Scuola dei Cotignola era altre volte conservato nel Monastero degli Agostiniani ed ora vedesi nella Casa N. 7 in Via Amati, presso il Sig. Zanibelli. É in buona condizione e meritevole di speciale menzione per essere l' unica opera nota di un artista, il di cui nome fu dimenticato da molti biografi.

FRANCESCO TACCONI

I

Madonna in trono col Bambino

Londra. Galleria Nazionale. N. 286 (1), Su tavola, ad olio, alta un metro e larga 52 centim. Figure intiere, metà del naturale.

Questo dipinto è di stile tutt' affatto belliniano e ci comprova avere il Tacconi, durante il suo soggiorno a Venezia, lasciata la maniera antica, che contraddistingueva le opere a fresco da lui eseguite in compagnia al fratello Filippo nel 1464 in una loggia del nostro Palazzo Municipale, opere, delle quali sia per le ingiurie del tempo, che per le imbiancature, appena si scoprono alcune vestigia. (2)

Sul basamento del trono entro un ornamento circolare leggesi:

« OP. FRANCISI TACHONI. 1489. OCTO. »

Dopo aver appartenuto per lungo tempo alla Nobile famiglia Savorgnani di Venezia il quadro, al principiare di questo secolo, passò in possesso del Barone Francesco Galvagna, (3) e nel 1855 fu acquistato dal fu Sir Charles Eastlake Direttore della Galleria Nazionale di Londra per la somma di 3000 franchi.

II. al V.

La Natività, l' Adorazione dei Magi, l' Assunzione e la Risurrezione

Dipinti in tempera su tela, che altre volte servivano di imposte all' organo della Chiesa di S. Marco a Venezia, (4) ora custoditi nel magazzeno annesso alla Segreteria di quella Basilica. (5) Le figure sono di grandezza naturale, e le composizioni quantunque sfigurate dalle ingiurie del tempo, annerite ed in parte ristaurate ad olio, sono ancora distintamente visibili. Nella Natività vedesi sul davanti il divino infante giacente ignudo sul terreno e intorno a lui, inginocchiati in adorazione, la Vergine, S. Giuseppe ed un pastore; nel se-

condo campo del quadro due pastori rivolgono attoniti lo sguardo verso il gruppo principale; nello sfondo altre figure accorrono frettolose dalle colline al piano; e in alto quattro angioletti cantano le glorie del Signore. Nella Adorazione dei Magi la Sacra Famiglia è radunata in un paesaggio alla sinistra del riguardante, un Re prostrato innanzi al bambino occupa il centro, e gli altri due Magi col loro seguito si avanzano dal lato destro del quadro. L' Assunzione ci rappresenta la Vergine, che s' innalza al cielo in mezzo a due schiere d' angeli, alcuni in adorazione, altri che cantano mentre gli Apostoli stanno raccolti intorno al sepolcro. Da ultimo nella Risurrezione scorgesi Cristo innalzarsi dalla tomba con bandiera nella sinistra mano e colla destra atteggiata a benedizione; tre guardie sul davanti, sedute sul terreno, osservano spaventate il prodigio e le altre ai lati del sepolcro o fuggono o si appiattano onde sottrarsi alla luce abbagliante, che irradia il Risorto. Dietro le figure veggonsi in distanza alcune colline coperte d' alberi e di edificj. Lo stile dei dipinti è assai consimile a quello della Scuola Veneta.

Nel diciasettesimo Secolo lo Stringa, scrittore Veneziano, copiò l' iscrizione, che leggevasi sotto queste tele, e tutti i biografi (6) da lui la riprodussero; ma già al tempo del Grassselli più non vedevasi perchè forse coperta dalle cornici. Noi la riportiamo sull' Autorità di tutti questi benemeriti della Storia dell' Arte:

« O (OPUS) FRANCISCI TACHONI CREMON. PICTORIS. MCCCCXC. MAII 24. »

---

(1) Wornum. Op. cit. p. 261.

(2) Grasselli. Op. cit. p. 243-44.

(3) Crowe & Cavalcaselle. A History of Painting in North Italy. London 1871 roy. – 8° 2 vol. p. 440.

(4) Il forastiero Illuminato.) 1796 Venezia. – 12° pag. 12. – Moschini Guida per la città di Venezia, 1815 – Vol. I° p. 287.

(5) Crowe e Cavalcaselle. Op. cit. p. 440.

(6) Vedansi le opere del Ticozzi, dell' Abate de Boni, del Grasselli, di Nagler, la Guida nuovissima di Venezia del Zanotto. (Lo Zaist non fa menzione affatto dei fratelli Tacconi.)

GIO. BATTISTA TROTTI

DETTO IL MALOSSO

I.

La Deposizione di Cristo nel Sepolcro

la Madre, una delle Marie, il Precursore, S. Francesco, la Maddalena, un Vescovo, e Giuseppe d'Arimatea che porta una fiaccola

Ad olio su tela, alta 2 metri, 55 centim., larga un metro, 87 centim. Figure grandi al vero. N. 33. della Galleria di Brera.

Questo dipinto, proveniente dalla Chiesa dei soppressi Cappuccini di Monza, venne inciso da Luigi Bridi per l'opera del Bisi.

II.

Il Redentore nella Casa del Fariseo

Tela, ad olio, alta 3 metri, 78 centim. e larga 2 metri, 37 centim. Milano. Galleria di Brera. Proveniente dalla soppressa Chiesa di S. Maddalena al Cerchio. La composizione consiste di otto figure grandi al vero. Venne questa incisa da Giovita Garavaglia per l'opera del Bisi. (1) Ha la segnatura del pittore.

III.

Mosè che discende dal monte colle tavole della legge

Tela, ad olio, larga 33 centim., e alta 22, descritta nel Catalogo della Galleria Melzi di Milano, ove si trovava nello scorso secolo. (2)

IV.

Cristo Crocifisso

Pavia. Chiesa di S. Maria del Carmine. Quadro ad olio. Il Malaspina cadde in grave errore attribuendo questo quadro a Lorenzo Trotti (3); perocchè questi era scultore e lavorava in patria nel 1515. Il Trotti, che eseguì il quadro, non può essere che il pittore Gio. Battista Trotti, al quale mentre stava lavorando verso il 1585 alla Corte di Parma, venne da Agostino Caracci affibiato il soprannome di Malosso, sembrandogli essere quegli, se non pericoloso rivale, almeno un Mal osso da rodere. (4)

V.

La deposizione dalla croce

Milano. Chiesa di S. Antonio. Primo quadro a sinistra entrando. (5) Tela semicircolare ad olio. Alta metri 2 e 70 centim. larga 1 metro e 80 centim.

Questo dipinto è ora molto rovinato dagli effetti del tempo.

VI.

Lo Sposalizio di S. Catterina

Piacenza. Chiesa dei Padri Cappuccini. Altare a destra dell' Altar Maggiore. Dipinto su tela, ad olio, in perfetta conservazione.

VII.

Cesare Cantù nella sua Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto (Milano 1858 e seg. 8°. Vol. V. p. 621) accenna ad un' opera del Malosso nel Duomo di Lodi.

VIII.-IX.

Il martirio di un vecchio santo colla figlia

Acquarello lumeggiato. Mezzo foglio per l'mpiedi.

Angeli che suonano varj istrumenti

Acquarello. Foglio per traverso. (6) Modena. Galleria.

X.

La Circoncisione

Quadro d' altare, che fu nel 1796 levato dai Francesi dalla Chiesa di S. Domenico e spedito a Parigi. Il Commissario Imperiale incaricato di ricuperare gli oggetti di Belle Arti, stati rapiti alle provincie Lombardo-Venete e al Ducato di Parma, ad onta di ripetuti tentativi non potè riaverlo.

XI.

Apparizione della Vergine col Bambino a S. Giacinto

Piacenza. Chiesa di S. Giovanni in Canale. Bel quadro in perfetta conservazione collocato sul secondo altare alla destra entrando.

Tela, ad olio, alta un metro e 50 centimetri, larga un metro e 20 centimetri. Segnata:

« IO. BAPTA TROTTUS DICTUS MALOSSUS CREMON. FACIEBAT ANNO 1597. »

I 14 piccoli quadri posti in giro a questa pala sono della Scuola del Malosso.

XII.

La Santissima Trinità

Piacenza. Chiesa di S. Vincenzo. Cappella a sinistra dell' Altar Maggiore. Tela ad olio ben conservata.

XIII.

L' Immacolata Concezione

Piacenza. Chiesa di S. Francesco (in Piazza) Gran quadro d' altare su tela ad olio, tuttora in eccellente condizione, del quale il Carasi lasciò la seguente descrizione:

« Nella Cappella della Concezione di Nostra Donna la tavola grande « è del Cavalier Trotti. Anche in quest' opera l'autore ha mostrato la « feracità della sua invenzione. Nel mezzo del quadro è figurato il globo « in un gran cerchio, entro la cui periferia girano molti circoli concen- « trici corrispondenti al numero de' cieli e così al cielo di Saturno, « Giove, etc. Nel centro ha situato la nostra terra espressa in piccol « globo, entro del quale sta l'albero del frutto vietato e i primi nostri « progenitori. Sovra il primo gran cerchio sparso di stelle giace la « Vergine sopra un cuscino in atto di tranquillamente dormire. Intorno « ad essa stanno alcuni Angioli che tengono in mano gli strumenti

« della passione. In alto poi vedesi l' Eterno Padre attorniato da schier
« angeliche assai vagamente disposte. È questa una assai giudizios
« composizione, feconda d'invenzione; i colori si accordano con maestre
« vole temperanza e meritano gli attenti sguardi di un dotto osserva-
« tore. »

A' piedi della gran tela il Malosso tracciò le parole:

« NON ACCEDET AD TE MALUM, NON OFFENDES AD LAPIDINEM, »

Tutta la Cupola con gloria d'angeli, arabeschi, putti, fogliami, ca riatidi etc. è pure opera del Trotti.

Nella stessa Chiesa è attribuita al medesimo pittore una pala ch vedesi all' altare di S. Antonio di Padova.

XIV.

S. Antonio Abbate con altri Santi

Piacenza. Chiesa della Madonna di Piazza. Tela ad olio colla dat del 1599.

XV.–XVI.–XVII.

La Decollazione di S. Gio. Batt. in un cortile

Bella composizione di sette figure segnata:

« IO. BAPTA. DE TROTTIS C. P. 1575. »

La Nascita della Vergine – S. Gio. Battista che predica alle turbe nel deserto

Tre quadretti su tavola ad olio, alti 40, larghi 19 centim. prove nienti dalla Galleria delle Torri de' Picenardi. Ora trovansi a Milan presso il Signor Paolo Martegani Negoziante di Oggetti di Belle Arti

XVIII. – XIX.

La Deposizione nel Sepolcro, composizione d 5 figure.

Il Padre eterno e la Vergine in gloria nell' Empireo, composizione di ben 40 figure;

Nella Galleria di Parma. Due abbozzi originali a chiaro scuro. Am bidue della dimensione di 33 centim. d' altezza per 20 di larghezza Vedonsi nel corridojo dei disegni, vicino alla stanza del S. Girolam del Correggio.

Opere tutt' ora esistenti in Cremona e Provincia

Cremona. **Palazzo Clavello-Pallavicino.** – Una pietà. Bellissima composizione di nove figure. Tela ad olio alta circa 3 metri e 50 centim. e larga 2, 50. Segnata:
« JO. BAPT. TROTTUS DICTUS MALOSSUS CREMON. FACIEBAT ANNO 1601 »

Palazzo Municipale. Gabinetto del Sindaco. – S. Omobono e S. Imerio protettori della città, simbolleggiata in un Guerriero con la B. V. in alto.

Palazzo di Giustizia *(nel già reffettorio)* – Decollazione di S. Gio. Battista e diversi quadretti della sua storia. Segnati col nome e la data 1590. Altre volte nella chiesa di S. Domenico.
S. Imerio, S. Vincenzo Ferreri, S. Gio. Battista e la B. Vergine – Quadro dipinto a spese dell'estinta famiglia Patrizia Cambiaghi per il loro altare nella chiesa di S. Domenico.

Idem *(pian terreno seconda sala)* – S. Giacinto che richiama a vita un morto. Quadro del 1599 che vedavasi prima sull'altare, fondato da Mariano Bardelloni, nella chiesa di S. Domenico.
S. Pietro Martire, quadro proveniente dalla demolita chiesa di S. Domenico.

Duomo. – Nel nicchio vicino all'altare della famiglia Malesta. Cristo legato alla colonna.
Sesto altare a sinistra entrando – L'Annunziazione di Maria Vergine.
Cappella della B. V. detta del Popolo. – A diritta, la Risurrezione di Cristo, e a sinistra, la venuta dello Spirito Santo.

S. Luca. Altar maggiore. – Il Salvatore e la B. V. in gloria.

Oratorio del Cristo risorgente *(tempietto attiguo alla chiesa di S. Luca.)* – Varie storie della vita del Redentore parte a fresco e parte ad olio.

S. Abbondio – Parte della volta e cupola a fresco, sopra disegni di Giulio Campi.
Cupola del coro. – La Vergine Assunta in Cielo con una quantità di angioli festeggianti; opera eseguita nel 1594 snl disegno di Giulio Campi. Vi si legge la seguente iscrizione:
« OPUS HOC A JULIO CAMPO DELINEATUM NE PERIRET ILLUDMET POSTEA JOV. BAPT, TROTTUS MALOSSUS NUNCUPATUS PERFICERE CURAVIT ANNO 1594. »
Dall'archivio del convento dei Teatini si rileva, che quest' opera fu eseguita dal Malosso per 500 Ducatoni a spese del cardinale di Montalto; ciò apparendo da convezione 3 Giugno 1594 tra l'anzidetto pittore e D. Andrea Galantino Procuratore del cardinale.

S. Eligio *(in via Prato.)* – La pala d'altare a sinistra entrando, che rappresenta il Santo titolare della chiesa, viene attribuito al Malosso.

S. Pietro – Quarto altare a destra entrando. Un presepio.
Sesto altare a destra. – S. Maria Egiziaca respinta dal tempio da forza invisibile.

S. Lucia. La B. V. sulle nubi, S Giacinto Domenicano e S. Cecilia. Segnato:
« JO. BAPTA. TROTTUS DICTUS MALOSSUS CREMONENSIS
FACIEBAT A PARTU VIRGINIS 1604. »
e non 1600 come dalla Guida Corsi e Picenardi.

S. Angelo. – 1° altare a destra. Il Transito di S. Giuseppe. – 3° altare. La B. V. SS. Girolamo e Francesco, quadro eseguito sopra disegno di Bernardino Campi. – 4° altare. Gesù circondato da una gloria d'angeli, i SS. Bonaventura e Bernardino genuflessi. – 5° altare. La B. V. e i SS. Paolo e Gio. Evangelista.

S. Agostino – Deposizione dalla Croce del Salvatore sostenuto sulle ginocchia dalla Vergine Maria. Era segnato:
« JOV. BAPT. TROTTUS. DICTUS MALOSSUS CREMON. FACIEBAT ANNO 1601 »
ma nel ripulirlo vi è stato tolto il nome. – S. Antonio abate tentato dal Demonio.

S. Omobono – Altar maggiore. Il Santo titolare genuflesso innanzi al SS. Sacramento con altre figure.

Congregazione di Carità – Nascita, vita, morte, miracoli e Canonizzazione di S. Omobono, in 18 quadri.

Marchese Sommi - Picenardi – S. Tommaso d'Acquino. Quadro che per lo passato vedevasi sull'altare di ragione della Nobile Famiglia Sommi nella chiesa di S. Domenico.

Casalmaggiore, **Chiesa Abaziale di S. Stefano.** – La cena degli Apostoli. S. Pietro in prigione. Pale d'altare di larghe dimensioni, su tela, ad olio. La seconda esisteva prima in un oratorio di Vico Bellignano e venne data in dono alla chiesa Abaziale nel 1869 dal Nobile D. Ippolito Longari Ponzone.

Soresina. – Un qnadro nella chiesa dei Cappuccini.

Regona. – Due tavole nella chiesa dei Cappuccini; una all'altar maggiore e l'altra all'altare a destra.

NOTE

(1) Bisi. Pinacoteca del Palazzo Reale delle Scienze e delle Arti di Milano. – 1833. Fol. Vol. II. Scuola Cremonese.

(2) Çatal. d' una Galleria vendibile in Milano nella contrada di S. Maria Segreta al N. civ 2455 p. 13 N. 193.

(3) Guida di Pavia del Marchese Malaspina de Sannazaro. Pavia 1819 – 8° pag. 62.

(4) Zaist op. cit. II° vol. p. 33. – Grasselli op. cit. pag. 251.

(5) Zaist. op. cit. II° vol. p. 34. Vedansi anche il Torre, il Latuada, e le Guide più recenti della città di Milano.

(6) Descrizione de' quadri del Ducale appartamento di Modena. – Modena 1787 8° – Disegni incorniciati. Camera sesta.

APPENDICE

A

BONIFACIO BEMBO

Notizie estratte dalla già citata Opera di G. L. Calvi (1)

Era Bonifacio, a quanto dice egli medesimo in uno scritto diretto al Duca, di patria cremonese. L' aggiunto che gli venne talora dato, *da Valdarno*, crediamo accenni ai di lui maggiori, che di là in Cremona si trasmutarono (2). E cremonese era pure la consorte, figlia di un Maestro Carcano di quella città. (3)

Quando Francesco Sforza ebbe acquistata la Signoria di Milano, pur pensando alla costruzione di edificj militari e civili, come il cortile della rocchetta nel Castello di Porta Giovia eseguito da Giovanni da Milano, la fabbrica dell'Ospitale e via discorrendo, non ommise di provvedere all'abbellimento di essi. In tale occasione pertanto egli non dimenticava Bonifacio Bembo; giacchè da una lettera di Bernardo da Ricano del 1455 rileviamo, che il Duca ordinava gli fosse pagata una data somma per opere da lui eseguite (4), le quali non conosciamo. Allorchè poi il duca veniva nella determinazione di far dipingere, nel suo palazzo dell' Arengo, e quasi a pubblica gara, i migliori artefici dello Stato, dei primi chiamati era Bonifacio; e lo Zaist ne avverte che alcune figure dell' antica Corte, rappresentate colle armature dell' epoca, recavano il di lui nome e la data del 1461 (5). Si riferisce altresì che circa quel tempo, ed insieme a Cristoforo Moretto pure cremonese, dipingesse nel medesimo palazzo una storia della passione di Cristo (6).

Mancato poi di vita Francesco Sforza e non molto dopo Bianca Maria sua consorte, Galeazzo Maria che giovinetto aveva coltivato il disegno, non lasciava di mostrare l'amore da lui nutrito per la pittura, anzi in quei primi tempi, non curando l'erezione di edifici guerreschi, disponeva ingenti somme per abbellire con pitture i ducali palazzi.

Stava Galeazzo Maria nel 1467 per condurre in isposa Bona di Savoja, sorella della regina di Francia; ed aveva mandato a celebrare per procura le nozze il magnifico Signor Tristano; il che accadeva nel luglio di quell' anno.

La sposa doveva giungere per mare a Genova, poi a Pavia e quindi a Milano. Bonifacio era incaricato di fare, prima che la Principessa arri-

vasse a Pavia, alcuni lavori in quella ducale residenza, che esattamente non conosciamo, ma che si può supporre fossero di semplice ristauro.

Compiuto il lavoro nel tempo prescritto, nel mese d' agosto del medesimo anno Bonifacio recavasi in Monza, nella cui rocca (7) sembra allora dimorasse colla sposa il duca Galeazzo, e indirizzava al duca una lettera, colla quale rendevagli conto d' avere già nel tempo fissato eseguiti i lavori affidatigli e si dichiarava pronto ai suoi cenni per dar mano alle opere che sarebbero da lui desiderate, non senza esprimergli per ultimo il bisogno in cui versava di denaro (8).

Il duca stava allora appunto meditando importanti opere per la propria residenza nel castello pavese. Suo proposito era di farsi rinnovare quasi per intero le pitture, colla rappresentazione di istorie di famiglia o fatti riguardanti sè ed i suoi, i quali dovessero alla sposa ed all'intera corte riuscire di vivo interesse. Forse egli medesimo disponeva con Bartolomeo Gadio cremonese (9) il programma, ed incaricava poscia il medesimo Architetto, come sopra intendente ai lavori ducali, di dar opera all'esecuzione di tale progetto (10). Invero Bartolomeo onde adempiere a tale incarico, interpellava varj artefici e li invitava a fare le loro proposte. Fra queste la principale era quella di Bonifacio Bembo, che abbracciando tutte le opere del programma, presentava anche l' intero importo, enumerando ad uno ad uno i locali e le storie che si doveano rappresentare. Di questi soggetti noi riporteremo soltanto alcuni dei più interessanti, come quelli che mostrano le costumanze di quel tempo e riferisconsi alla vita intima della famiglia ducale.

In una delle sale di quel Castello doveva essere rappresentato il duca seduto in mezzo agli ambasciatori degli Stati confederati; e Cicco Simonetta in piedi in atto di riferire intorno agli affari di commune interesse.

Nella maggior camera della torre doveva dipingersi il duca a mensa, circondato dai cortigiani, servito in vasi d' oro, e Jeronimo Beccaria versargli da bere, ed il siniscalco porgergli il piattello.

Nella sala più ampia era a dipingersi una caccia. Da un lato Pietro Binago con girifalco in pugno, e molti falconieri: dall'altro Carlo da Cremona nell'atto di aver ferito un cervo; parecchi addetti dovean tenergli dietro portando la spada e la cappa, e quindi alcuni staffieri.

Nell' appartamento della Duchessa, in una sala, doveva rappresentarsi lo sposalizio di essa Bona di Savoja, standovi pel Duca il magnifico signor Tristano, alla presenza del re e della regina di Francia, sorella della sposa. Nella parete di contro voleva si dipingessero la partenza della sposa, il di lei arrivo a Genova e quindi a Pavia, poi il Duca mosso da Milano ad incontrarla, il ricevimento che fecero ad essa i feudatarj dello Stato innanzi alla Cattedrale, il mutamento dell'abito francese nel lombardo, non che le damigelle assegnatele dal Duca.

In prossimo salottino anche la Duchessa dovea vedersi a mensa con una cetal donna Isabella ed il Sig. Ottaviano, fratello del Duca.

Decorate di pitture doveano pur essere la Cappella, e l' interno della torre oltre la già accennata stanza. I soffitti rifarsi in azzurro

tranne quello d'una stanza avente le pareti coperte d'oro brunito, ed il soffitto di un' altra nel quale vedevansi rappresentati i pianeti. (11)

In questo progetto la spesa totale, compresi i colori, raggiungeva la cospicua somma di 7880 ducati, ovvero 31,520 lire imperiali, cioè circa 90,000 lire italiane.

Codesto progetto di spesa veniva trasmesso da Bartolomeo da Cremona al Duca insieme ai progetti di altri artefici, che offrivano di assumere solo una parte de' lavori, fra i quali vi era l' offerta di Costantino Vaprio, risguardante alcune stanze, e a condizioni più convenienti, obbligandosi l'artefice a compier l'opera entro la prima metà del susseguente mese d'agosto, com' era richiesto. L'esecuzione di essa, sebbene non ci sia occorso di vedere documenti che la comprovino, nullameno non havvi alcuna ragione per metterla in dubbio.

Quanta in realtà sia stata la parte toccata a Bonifacio ancora non potemmo rilevare; bensì crediamo che il Duca sia stato contento dell'opera di lui, perchè non molto dopo affidavagli il proprio ritratto e quello della sposa. Noi lo troviamo in Milano nell' estate del 1471 del tutto intento a questi lavori, nei quali adoperavasi colla maggior diligenza. (12) Fa egli conoscere in una sua lettera come li avesse condotti assai presso al compimento; quantunque, gittando con gran dispiacere tempo e colori, avesse rifatto, come per mezzo di certo Gasparino gli era stato detto esser desiderio de' principi, gli abiti; cioè quello della Duchessa, che era in azzurro a gigli d'oro, avea cangiato in quello ch' essa portava il giorno delle nozze, e quello del Duca Galeazzo Maria in altro d'oro bianco a gigli.

Questi due ritratti, così pel valore di Bonifacio, come per la singolare diligenza che afferma d'avervi impiegata, doveano essere riusciti interessantissimi per la pittura di quel tempo e per la memoria di que' principi al pari degli affreschi del Castello di Pavia. Ma questa residenza come le altre di questo principe e dei successivi, in uno a quanto vi si conteneva di prezioso e di raro, dopo non molto caddero in mano dello straniero, che non era certo tenero delle nostre gloriose memorie.

Delle tante stupende opere d'arte (13); delle preziose suppellettili; della libreria, al dire di Sabba Castiglione, famosa sopra tutte quelle d'Europa (14) che trovavasi in Pavia, solo ci resta una scarsa memoria. Le Ducali residenze più che mai andarono soggette ai replicati disastri della guerra, assedj, saccheggi, devastazioni; e ridotte alle nude pareti vennero mutate in alloggiamenti militari; sicchè invano si cerca dove fossero ornate, ed in quella di Milane, ove dipinsero i più valenti maestri del miglior secolo, appena vedonsi trasparire quà e là dalle screpolature degli intonachi alcuni colori, traccie delle opere preziose di quel tempo; de' quali avvanzi perfino i nostri contemporanei furono noncuranti.

Noi infine troviamo Bonifacio ancor vivente nel 1478 vedendo come di tale il suo nome in una nota di creditori fra i quali dovea spartirsi il prezzo di un fondo venduto dal nuovo Duca nel Veronese. Lo Zaist, ignoriamo a qual argomento appoggiato, lo dice vissuto fino al 1498. (15)

NOTE

(1) Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti, scultori e pittori che fiorirono in Milano durante il Governo dei Visconti e degli Sforza, raccolte ed esposte da Girolamo Luigi Calvi. – Milano. Agnelli, – 8° – II° vol. 1865. pag. 87-94.

(2) Reclamo di Bonifacio al Duca contro Paolo Schizzi, nell'archivio di S. Fedele a Milano Vedasene la nostra trascrizione fra i documenti in fine al volume.

(3) Carta dell'archivio suddetto. Vedansi i documenti.

(4) Ibid.

(5) Zaist. Op. cit. e Vasari vol. XI pag. 252 – Edizione Le Monnier.

(6) Grasselli op. cit.

(7) Questa rocca si vede in disegno presso il Giulini.

(8) Lettera dell'archivio di S. Fedele. V. i documenti.

(9) Vedasi nell'opera del Calvi la bellissima biografia di questo distinto nostro architetto militare e Civile – II° vol. pag. 43-54.

(10) Rosmini, Storia di Milano, vol. IV, pag. 147 e seg.

(11) Qual fosse allora il prezzo dell'azzurro oltremarino, di cui si dovea far uso, lo rilevammo dall' offerta presentata da certo Sebastiano da Roma *coloraro*, in cui dice di darlo a metà del prezzo corrente: *questo colore, fatto colla pietra che si compera a Venezia, a ducati ventiquattro per ogni libbra,* prezzo corrispondente ad imperiali lire 96, ovvero 400 lire italiane.

(12) Lettera del 13 agosto di Bonifacio Bembo a Cicco Simonetta. Archivio di S. Fedele. Classe: belle arti. V. i documenti.

(13) Quanto i duchi anche prima si occupassero ad abbellire il castello di Pavia, lo fa conoscere una lettera in cui, Giovanni Galeazzo prega nel 1380 Lodovico Gonzaga di Mantova di mandargli quattro o sei pittori di figure e d'animali, di cui egli conosce esser Mantova provveduta, onde terminare alcuni dipinti storici e di caccia incominciati nel castello Pavese. Ciò approssimativamente accadeva al tempo delle sue seconde nozze colla figlia di Barnabò. Archivio suddetto.

(14) Sabba Castiglioni, Ricordi, 1519. Questa libreria fu dai Francesi come preda militare, portata in Francia. Essa era stata posta in ordine da Gaetano Calco, come risulta da lettera del 14 novembre 1492 a Tristano suo fratello, arch. di S. Fedele. Nel medesimo giorno Tristano Calco scriveva al fratello Bartolomeo che della biblioteca Pavese era alfine compiuto l' ordinamento; medesimo arch.

(15) Zaist op. cit.

APPENDICE

A

GIAN FRANCESCO BEMBO

DETTO IL VETRARO

Un quadro di Gian Francesco, rappresentante gli Apostoli Paolo e Giovanni, vedevasi ancora nel 1866 nella Galleria Averoldi a Brescia. Vi si leggeva la seguente iscrizione:

« BEMBUS PINXIT
ANNO DOMINI
1525. »

Dopo la dispersione di quella Quadreria non ne potemmo avere ulteriore notizia. (Vedasi pure nel Calvi II. Vol. p. 86-87, un' analoga citazione del quadro).

Scuola Cremonese

I.

Maria Vergine giovinetta, che colle mani modestamente incrocicchiate al petto sta attentamente leggendo. Veste semplice, ma non negletta. Mezza figura di grandezza naturale. Colorito forte, disegno ben inteso. Ad olio, su tela. Alto 67 centim. largo 40.

II.

S. Girolamo nel deserto, presso al quale vedesi il leone dormiente. Veduta in lontananza di una Cappella in cima d'un monte. Ad olio, su tela, alto 42 centim. largo 37.

Ambi questi quadri formavano parte nel 1830 della Galleria Vallardi a Milano. (Catalogo più volte citato, Numeri 41, 42.)

III.

Adorazione de' Pastori. Milano Galleria di Brera N. 147 Sala X. Quadro in tela, ad olio aggiudicato alla Scuola Cremonese.

IV.

Adamo ed Eva nel Paradiso terrestre. Bergamo. Galleria Carrara. N. 132. Ad olio, su tela, alto 1 metro e 50, largo 1 metro e 20 centim. Figure al naturale. Stile di Giulio Campi.

V.

Bergamo. Galleria Lochis-Carrarà

La Statua di S. Antonio portata in processione. N. 330. Ad olio. Su tela. Scuola dei Campi.

VI.

Cristo e il Padre Eterno assisi in gloria sulle nubi depongono la corona sul capo di Maria. N. 106. Tela ad olio alta 66 larga 54 centim.

VII.–VIII.

Ritratti di gentildonna e gentiluomo. NN. 134 e 138. Mezze figure di proporzione naturale. Tele ad olio alte 1 metro e 30 centim. larghe circa un metro. Perfettamente conservate, Scuola di Bernardino Campi.

IX.

Ritratto d'uomo. Busto. N. 127. Scuola dei Campi. Colla leggenda:
« ETATIS SUÆ ANNO XXXXX. »

X.

Ritratto d' un gentiluomo. N. 53. Mezza figura. Di piccole proporzioni. Tela ad olio, alta 30, larga 15 centimetri.

XI.

Gruppo di Famiglia. Una matrona riccamente vestita e due bambine. Proporzione al naturale. N. 154. Bellissima tela ad olio, alta 1 metro e 30 centim. larga 1 metro; di mano d'uno dei fratelli Campi.

XII.

Ritratto d' un gentiluomo in completa armatura colla man sinistra sull'elsa. Figura al naturale. N. 168. Tela ad olio alta un metro larga 50 centim. Stile di Bernardino Campi.

XIII.

Giuseppe d' Arimatea e il pio Nicodemo, che lavano con aromi il corpo di Cristo. N. 184. Su lastra di rame, ad olio, alta 1 metro e larga 50 centim. Scuola dei Campi.

XIV.

L' Orazione nell' Orto. N. 18. Lastra di rame ad olio, alta 40 e larga 20 centim.

XV.

Testa d' uomo sessagenario. N. 31. Eccellente dipinto ad olio, su tela, della misura di circa 30 centimetri in quadratura. Scuola di Bernardino Campi.

XVI.

Allegoria. N. 85. Su tela, ad olio, alta 30 e larga 18 centimetri.

XVII.

Sacra Famiglia. N. 178. Piccole figure. Tavola ad olio della misura di 32 centimetri in quadratura, attribuita a Bernardino Gatti.

XVIII.

Cremona. Casa Clavello - Pallavicino

Una adorazione de' Magi. Bella composizione di 9 figure nello stile di Bernardino Campi. Tela ad olio alta 2 metri circa, larga 1.50.

XIX.

Ritratto d'un Cardinale assiso in un seggiolone presso una tavola, sulla quale sta aperto un volume delle opere di S. Ambrogio. Egli tiene nella destra una carta su cui si legge:

« *Ill.*mo *e Rev.*mo *Sig.*re
Memoriale per Asdrubale Anguissola »

XX.

Ritratto d' una Matrona in elegantissimo costume.

XXI.

Ritratto d' un Giureconsulto assiso in un seggiolone presso una tavola coperta di carte e libri.

Questi tre dipinti della Scuola dei Campi si distinguono per vivacità di colorito e perfetta conservazione.

PARTE SECONDA

MARCO MARZIALE

PITTOR VENEZIANO

E LA NOBILE FAMIGLIA CREMONESE DEI RAIMONDI

Già da un anno i Veneziani, collegati al Papa e al Re di Francia contro Lodovico il Moro, avevano occupato Cremona e la Ghiera d' Adda e Marc Antonio Mauroceno e Francesco Foscari, provveditori della Veneta Repubblica per la nuova provincia, avevano ricevuto il giuramento di fedeltà dal Consiglio di Cremona, e mandati ai confini i pochi nobili sospetti di parteggiare per lo Sforza; e nel frattempo la città, anzichè abbandonarsi a pazze manifestazioni di municipali antipatie, andava riassumendo quell' aspetto di calma, che solitamente tien dietro alle grandi crisi.

In questo stato di tranquillità, vecchie reminiscenze di amichevoli rapporti coi nuovi dominatori vennero a ridestarsi nella mente dei cittadini e non andò guari che segni, non equivoci di simpatia, si videro apparire fra Cremonesi e Veneziani. I due popoli mantenevano ancor viva la ricordanza d' un celebre evento guerresco, nel quale, spinti da religioso fervore, avevano combattuto uniti in una disastrosa spedizione (vogliamo alludere a quella del 1463 contro i Turchi) donde un solo fra i guerrieri era ritornato (1).

A questa simpatia altre più antiche andavano aggiungendosi nei giorni di feste solenni; allorquando innanzi alla folla dei fedeli, commista fratellevolmente a piè dello stesso Altare, venivan spiegati i magnifici ornamenti, di cui Pietro Capello nobilissimo patrizio Veneziano e Vescovo di Cremona nel 1362, aveva arricchito la nostra Cattedrale, e non farà meraviglia se, in seguito a circostanze sì concilianti, la Deputazione incaricata di deporre in S. Marco l' omaggio dei Cremonesi inscrivesse, quale arra d' inviolabile fedeltà per l'avvenire, su ricca bandiera il motto di « CREMONA FIDELIS. »

Ma le simpatie più interessanti per la storia dell' arte furono quelle che si andavano manifestando nella Scuola pittorica Cremonese, e fra i Nobili Cremonesi e gli Artisti Veneti.

Mentre i pittori Cremonesi s' accingevano ad usufruttare l' alleanza Veneta e, prendendo a guida ed esempio nell' arte loro il gran Gian

Bellino, tentavano far entrare la Scuola nostra in una fase tutt'affatto novella; un abilissimo Veneziano, imitatore del Bellini e suo assistente nel 1492 nell'esecuzione delle dipinture del Palazzo Ducale (2), recavasi a Cremona onde lasciarvi splendidi esemplari del suo talento. Questo Artista distintissimo nell' eseguir religiosi soggetti ed anche nel difficil ramo del ritrattare, nomavasi *Marco Marziale*, pittore il di di cui nome, benchè assai noto a' suoi tempi, sarebbe oggidì rimasto affatto ignoto se la di lui segnatura non si fosse per avventura trovata a piè di alcuni quadri d'altare, che ora si conservano a Venezia, a Londra, a Berlino, ed in qualche altra città. (3)

All' epoca del di lui arrivo in Cremona, che noi reputiamo avvenuto sul finire dell' anno 1499, la Chiesa Parrocchiale di S. Silvestro, situata sul Corso di S. Luca (ora Garibaldi), quasi dirimpetto alla Via Canobbio, mancava tuttavia d'una dipintura, che degnamente ne ornasse il maggior altare, e sebbene quel tempio dipendesse dalla ricca Badìa di Nonantola, il Priore, che ne dirigeva l' amministrazione, non mostravasi di molto premuroso di provvedere a questa lacuna nell' interna decorazione del sacro edifizio. Tal circostanza vivamente deplorata dai molti devoti, che frequentavano quella Chiesa colle loro famiglie, aveva in ispecial modo destata l'attenzione d'uno fra i più ricchi e distinti patrizj residenti in quella parrocchia; di maniera che venendogli porto il destro di vedere un' opera singolare di pittura, eseguita di que' giorni dal Marziale (4), invaghitosi della composizione e del maraviglioso trattamento, decise tosto di ordinarne all' artista una ripetizione a figure intiere con aggiunta dei ritratti di sua famiglia, per poi offrirla in dono alla Chiesa di S. Silvestro qual convenevole ornamento del principale altare.

Tommaso Raimondi era il nome di questo generoso cittadino; nome illustre, che troviamo ricordato con parole d' alto encomio nell' opera dell' Arisi (5), e citato dal Panni nel suo Rapporto sulle Dipinture delle Chiese di Cremona. (6)

La nobilissima famiglia dei Raimondi formava a quel tempo il centro letterario ed artistico della Città. Tommaso ed Eliseo fratelli, per ingegno preclari (7) e di sentire elevatissimo, seguendo le naturali aspirazioni del loro nobile carattere, avevano per differenti vie raggiunto un alto grado nell' umano sapere. Mentre l'uno appassionatamente dedicavasi al culto della Letteratura classica e della Giurisprudenza, l'altro faceva oggetto de'suoi studj le Arti Belle. Il primo, avido di allargare il campo delle proprie cognizioni, aveva visitato varj paesi, e dopo esser stato onorato durante un pellegrinaggio in Palestina del titolo di Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, s' era restituito in patria ove, acquistata ben tosto fama di distintissimo Giureconsulto, era stato il 14 Giugno 1488 eletto membro del Consiglio dei Dottori Collegiati; e ai doveri del Magistrato associando l' amore per la letteratura latina andava scrivendo nelle ore d' ozio composizioni in versi, che in piccola parte ci furono conservate dai

biografi. Eliseo invece, addottrinatosi nelle Matematiche e specialmente nella Civile Architettura, aveva non solo dato in luce un dotto trattato delle giuste regole di ben edificare ; ma praticamente s' era applicato a metterne in esecuzione le fondate teorie (8), e poscia, circondatosi di egregi artisti patrj e stranieri (9), aveva dato potente impulso allo sviluppo delle Arti Liberali in patria, facendo nel tempo stesso dei due sontuosi edificj, elevati sopra di lui disegno sul Corso Garibaldi e in Via Bertesi, luoghi di dilettevole e istruttivo convegno di quanti in Cremona amavano le Arti Belle.

Egli era dunque naturale che sotto l'auspicio di tali circostanze il distinto pittor veneziano, che aveva loro mostrato un raro saggio de' suoi talenti, venisse da questi eletti ingegni favorito del loro patrocinio.

Postosi alacremente al lavoro il Marziale adempiva dopo pochi mesi a' suoi impegni e, dato l'ultimo tocco all' opera, l' esponeva nel gran Salone del Palazzo Raimondi all' esame ed alla critica de' suoi Mecenati. Certo fu quello un giorno di gran perplessità ed ansia pel pittore. L' amor proprio dell' artista stava per esser posto alla prova dalle osservazioni e dalle censure, che per avventura fossero cadute dal labbro de' Committenti; i quali sia per l' importante destinazione del dipinto, sia per l' intima bramosìa di trovar in esso fedelmente riprodotte le loro sembianze, erano spinti a mostrarsi giudici alquanto severi. Noi per fermo non abbiamo memorie dell'esito di tale ispezione; ma per conoscenza personale del quadro osiamo dire, che ben difficili sarebbero state le esigenze di que' Signori, se non avessero ceduto all' effetto irresistibile di quell' opera, non che ad un intimo senso di compiacenza. Infatti oltre al valore intrinseco del dipinto come capo d' arte, la verità dei tipi, dei costumi, degli ornamenti è tale, che anche il più restìo è d' uopo s' arrenda a tanto fascino e, sia che si consideri la composizione come un tutto armonico, o si esaminino separatamente i personaggi, l' effetto riesce sempre e grandioso ed aggradevole. Non esistono ricordi relativi alla rimunerazione ottenuta dall' artista per siffatto lavoro; ma sappiamo che il successo da lui riportato fu tale, che non appena si sparse la fama delle rare qualità del dipinto, i Presidi della Fabbrica della Chiesa Prepositurale di S. Gallo s' affrettarono ad affidargli l' esecuzione d'un quadro di rilevanza da collocarsi sul maggior Altare della loro Chiesa; opera ch'egli eseguì poi colla sua usata valentia (10). Epperò non andremo lungi dal vero presumendo che intensa dovette essere la soddisfazione provata dal Raimondi, allorquando la tela del Marziale, altamente encomiata dai parenti e dai pratici dell' Arte, fu dichiarata monumento degno a perpetuare la memoria dei generosi sensi del donatario, e solennemente collocata sul principale Altare della Chiesa di S. Silvestro.

Procediamo ora ad una minuta descrizione del Dipinto.

Il quadro è a tempera forte (o a mezz' olio se si vuole) su tela, e misura 2 metri 34 centim. d' altezza, e un metro e 55 centim. di

larghezza. La scena della Circoncisione ne forma il soggetto; la composizione consiste di quindici figure intiere di proporzione metà del naturale. Nel centro vedesi il gruppo della Vergine, che assistita da una donna sostiene, seduto sopra un cuscino nel mezzo d'un altare, il bambino ignudo che piange, mentre il vecchio Simeone con un sacerdote a lato si accinge a compiere il precetto della Legge. Dietro la Vergine a sinistra del riguardante scorgesi S. Giuseppe con due colombi in mano; vicino a lui stanno (nel secondo piano del quadro) un uomo e una donna e sul davanti la moglie di Tommaso Raimondi e il figlio inginocchiato. Dietro Simeone vedonsi un gentiluomo vestito in nero e poi Eliseo Raimondi, e da ultimo sul davanti il Donatore, Tommaso Raimondi. Un cagnolino bianco dorme sul gradino dell'altare, ed entro un ripostiglio a battenti dorati a trafori, praticato nella base dell'altare, scorgonsi i sacri vasi e i libri rituali. La scena ha luogo in una cappella a volta ornata di mosaico su fondo d'oro con bellissimi arabeschi, e lungo l'arco di detta volta son visibili in lettere nere i seguenti versetti tolti dall'Evangelo di S. Luca (II 29 – 32):

« NVNC DIMITTIS SERVVM TVVM DOMINE SECVNDVM VERBVM TVVM IN PACE: QUIA VIDERVNT OCVLI MEI SALVTARE TVVM, QVOD PARASTI ANTE FACIEM OMNIVM POPVLORVM. LUMEN AD REVELATIONEM GENTIVM, ET GLORIAM PLEBIS TVÆ ISRAEL. »

Sopra un cartellino affisso al ricco drappo ricamato a colori, che pende dall'altare, leggesi un'iscrizione che ricorda il nome del pittore, quello del Committente, e la data del dipinto, seguita dal Monogramma di Marziale composto d'un' M attraversata da un'asta orizzontale sulla quale s'appoggia una doppia croce. Ecco l'iscrizione:

« MARCVS . MARTIALIS . VENETVS . IVSSV. M.ci EQVITIS ET IVRCON
D. THOMÆ . R. OPVS HOC P. AN.° M°ÇCCCC° »

Gli sfarzosi costumi dei donatarj sono trattati con gran finitezza. Tommaso Raimondi indossa una ricca toga di velluto color rossastro damascato a fiorami, con fodere a riflessi dorati, sotto la quale vedesi un giustacuore attillato di panno azzurro. Ha viso imberbe, atteggiato a severa espressione, e lunga capigliatura gli scende sul collo. Nero berretto di velluto gli copre il capo, e nella sinistra mano stringe grossi guanti di pelle. La di lui consorte Doralice, della Nobile famiglia cremonese dei Cambiago, presenta un tipo elegantissimo delle matrone dell'epoca. Veste ricco abito di raso bianco a ricami ed arabeschi di color rosso con bordi dorati, che ornano l'apertura quadrata del vestito intorno al collo e l'orlo estremo dell'abito. Il corsetto è di tessuto azzurro a striscie gialle con ricami in oro, e le maniche son di ugual stoffa con piccoli buffi lungo le cuciture. Appuntato alle spalle scende ampio mantello di velluto azzurro a fiorami

con gran bordo dorato, nel quale sono ripetutamente intrecciate le iniziali del nome della Gentildonna. Lunga collana d' oro le gira intorno al collo e numerose anella le coprono le dita. Porta la nera capigliatura raccolta dietro la nuca in dorata reticella, ornata di nastri ricamati, su cui poggiasi leggero diadema, e una treccia le scende elegantemente sul seno. È di figura alta, di larghe proporzioni e d' aspetto nobile ed altero. Vicino a lei stà genuflesso il figlio Marco, appena quindicenne, il di cui costume è una meraviglia di diligenza e verità. Sopra la giubba, di bianca lana finissima a mille pieghe con maniche larghe di broccato a disegno elegantissimo di color rosa e nero, alternati a ricami d' oro sino al gomito e di velluto nero a striscie bianche diagonali di seta sino al polso, scende un mantelletto rosso con largo bordo bianco a ornati neri. Calze di seta nera e scarpe di pelle chiara, legate sulla caviglia, compiono l' abbigliamento. Nella destra appoggiata al ginocchio tiene una berretta bassa appuntita. Ricca capigliatura bionda gli cade oltre le spalle, e il viso presenta fedele ritratto del tipo materno. (11)

Ai tempi del Panni (1762) il dipinto era ancora sullo stesso Altare ove l' aveva posto la liberalità del Raimondi (12), ma giunta l' epoca della Rivoluzione la tela fu nascosta e poscia venduta al Marchese Picenardi. Sfidando però le ingiurie del tempo e del sudiciume, raccoltosi sulla superficie, il quadro rimase pressochè intatto; ed allorchè due anni or sono, dopo aver subìta la sorte di molti altri dipinti della Galleria delle Torri de' Picenardi, passò a Milano, appena leggermente ripulito fu ritrovato nella più perfetta e soddisfacente condizione che mai si potesse sperare in un quadro a tempera dopo 369 anni d' esistenza. Proposta in vendita dal nuovo possessore quest' opera fu ambita da molti, ma finalmente venne ceduta alla Galleria Nazionale di Londra per la somma di 25,000 franchi, ed ora occupa uno dei posti più distinti nel gran Salone dei Maestri Veneziani e Lombardi di quella Pinacoteca (13).

È comune opinione che l' artista nella maniera di fare qui siasi avvicinato allo stile di Alberto Durero e che ciò possa dipendere dall' aver forse Marziale visitato la Germania sul finire del XV° secolo; ma queste considerazioni non entrano nello scopo di questa memoria, quindi le lasciamo indiscusse. Ciò che a preferenza ci importava illustrare egli era il carattere istorico e tutto patrio del dipinto e i pregi eminenti dei ritratti introdottivi dal Marziale. L' opera fu dai più distinti conoscitori dichiarata di somma importanza per una Galleria Pubblica che voglia degnamente illustrare la storia del secolo aureo della pittura, epperò noi dobbiamo doppiamente rammaricare la perdita irremissibile d' un oggetto d' arte, che alle molteplici qualità intrinseche riuniva il raro pregio di presentarci fedelmente riprodotte le immagini di eminenti personaggi, che con versatile talento hanno illustrato la storia e la letteratura patria e lasciato dietro di se preziosi saggi del loro sapere.

NOTE

(1) Vedasi l'opera d'Antonio Campi. *Cremona fedelissima Colonia de' Romani rappresentata in disegno col suo Contado et illustrata d'una breve Historia delle cose più notabili appartenenti ad essa* Prima ediz. – Cremona, 1585 – fol. III° libro pag. VI.

« MCCCCLXIII. Hauendo i Venetiani mosso guerra al Turco, ritrouo che ui andarono alcun « Capitani de' nostri cittadini, fra quali furono Taffeo Beccara, Antonio Ricardo, Bartolomme « de' Vaghi, et Cremonino, i quali insieme col loro Generale Bertoldo da Este, et più di trent « mila christiani furono in una battaglia ammazzati, eccettuato però il Beccara, il quale rest « prigione. »

(2) Gaye, carteggio inedito d'artisti dei Secoli XIV, XV, XVI, con note ed appendici – Fi renze, 1839-40 – II° vol. pag. 71.

« Archivio Generale a Venezia, libro notatorio N. 3, 1493-1503. A. C. 1: 1495. 23 Dicbr.

« Parte del Consiglio de' X per determinare il pagamento dei lavoratori e depentori nel Pa « lazzo Ducale.

« Depentori de la Sala de gran conseio: Maistro *Zuan Bellin*, depentor in gran conseio co « menza adì 25 mazo 1492, a ducati 5 al mexe, alano ducati 60.

« *Marco Martian* depentor in palazo, el suo laurier adi Zener 1492, a ducati 24 alano. »

(3) 1. Venezia. – Conservatorio delle Penitenti a S. Giobbe. Circoncisione. Vedasene la descri zione alla Nota N. 4.

2. Accademia delle Belle Arti. Pinacoteca Contarini N. 19 – La Cena nel Castello di Emaus Ad olio su tavola, alta 1 metro e 3 centim. e larga 1 metro e 9 centim. Segnata:

« MARCVS MARCIALIS VENETVS 1506. »

3. Berlino. – R. Museo N. 1. Cena in Emaus con varianti nei personaggi e nello sfondo. S tavola, ad olio, alta 1 metro; larga 1 metro e 26 cent. Segnata:

« MARCVS MARCH. VENETVS PINXIT. M.D.VII. »

4. R. Museo N. 49. Vergine, Bambino, S. Giorgio, un Vescovo, e due altri Santi, ad olio su tavola. Sebbene sul dipinto non si legga che un brano di segnatura ed anche questo enigma tico, tuttavia dallo stile è riconoscibile come opera di Marziale – Ecco l' iscrizione:

« .....PERTVS MARAS PINXIT. »

5. Modena. – Cav. F. Discart. (dipinto proveniente dall'Ospitale di Borgo S. Donnino.) L'a dultera davanti a Cristo, ad olio, su tela, figure quasi al naturale vedute per due terzi. Alt 1 metro e 33 centim. largo 1 e 66 centim. Firmato: « MARCHVS....RCIALIS F. »

6. Bergamo. – Galleria Lochis-Carrara. La Vergine Maria col bambino e un devoto inginoc chiato: mezze figure. Ad olio, su tavola. Segnata:

« MARCVS MARTIALIS VENETVS PINCEBAT. MDIIII. »

7-8. Londra. Galleria Nazionale N. 803 e 804. Tavole più sotto descritte.

9. Magonza. – Museo Civico N. 42. Busto d'uomo in un paesaggio, ad olio, su tavola. Dietr il quadro leggesi ancora la seguente iscrizione:

« MCCC....XXXX... DIE PRIMO MENSIS AVGVSTI. M. M. F. »

Giudicando dalle iniziali e dallo stile il ritratto dev'esser di mano del Marziale.

10. Parigi. – Vendita della Galleria del Conte Carlo Castelbarco, ai 2 di Maggio del 187 nella sala N. 1, del Hôtel Drouot N. 18. Cristo in croce fra i due ladroni. A piè della croce l Vergine, S. Giovanni, la Maddalena, Nicodemo, Giuseppe d'Arimatea, e un gruppo di soldat A tempera, su tela, alta 71 centim. larga 51. Interessantissima produzione del Marziale, quan tunque senza segnatura.

11. Verona. – In questa città era in vendita nel 1869 un quadretto oblungo di mano de Marziale, rappresentante, se non andiamo errati, una Pietà.

(4) Venezia. – Conservatorio delle Penitenti a S. Giobbe, sala della Direzione. Tavola, ad olio lta 83 centim., larga circa 1 metro, rappresentante la Circoncisione (otto mezze figure di pic-ola dimensione.) Questo dipinto è evidentemente il modello, dal quale l' artista ricavò poi in rande il lavoro in tempera della chiesa di S. Silvestro. Il gruppo centrale composto della Ver-ine, del Bambino, di Simeone, S. Giuseppe, una vecchia e una giovane donna, è perfettamente lentico a quello che vedesi nel centro di quella gran tela, e persino i dettagli nelle vesti e elle tinte, sono ricopiati esattamente. La figura d'un cavaliere che curiosamente tende la testa opra la spalla di Simeone per meglio riguardare, e quella d' un uomo in costume Veneziano ell' epoca (forse il ritratto dello stesso pittore) che nell' angolo sinistro del quadro volge uno guardo indifferente sulla scena, completano la composizione. Su d'un cartellino pendente dalla ovaglia dell' altare leggesi la seguente iscrizione:

« PINXIT. HOC. OPVS. MARCVS. MARCIALIS. VENETVS.
ANNO MCCCCLXXXXVIIII. »

(5) Arisi. – Cremona Literata – Parmæ 1701-1741 fol. I° vol. pag. 399.
Cap. LXXXXIX. Thomas de Raimundis. Il nostro biografo cita del Raimondi i « Carmina ontra Hypocritas » e la « Peregrinatio ad loca Sancta Hierusalem, » e facendo menzione della lata della sua morte l'anno 1510 aggiunge, che Domenico Bordigallo scrisse il seguente epitaffio ulla di lui tomba:

« ET SPLENDOR. PATRIÆQUE DECUS, DOCTORQUE PERITUS
RAYMUNDUS THOMAS CLAUDITUR HOC TUMULO,
HIERUSALEM MILES, DICENDI ET LINGUA DISERTA
ALTER ARISTOTELES, FONS QUOQUE PIERIDUM,
MORS RAPUIT, MORTALIS ERAT, SUA MEMBRA QUIESCUNT
SURRECTURA POLO TEMPORE JUDICII. »

(6) Panni op. cit. pag. 145.

(7) Il padre loro fu Marco Raimondi.

(8) I due palazzi edificati dall' architetto Bernardo da Lera sopra disegno di Eliseo Raimondi sono:
1.° Quello sul Corso Garibaldi, N. 60, che poscia ebbe il nome dalla famiglia Crotti, ed oggi ap-partiene al Nobile Alessandro Trecchi. Un' iscrizione, che trovasi in un angolo vicino alla porta ustica lo dice innalzato nel 1495, e due altre scolpite in marmo a destra e a sinistra della orta Maggiore ci annunciano che nell'anno 1496 fu completato. Ecco le iscrizioni più importanti:

ROMANÆ ARCHITECTURÆ EMULUM
OPUS ELISEO RAIMUNDO AUCTORE
A FUNDAMENTIS EXTRUCTUM, IMPER.
LUD. SFORZ. MED. D. SEPTIMO MCCCCLXXXXVI.

JO. GALEAT. SFORZ. MED. DUCIS SEXTI
IMPERIO ELISEUS RAIMUNDUS A FUNDAMENTIS.
AUCTOR ARCHETYPI HUJUS MCCCCLXXXXVI.

2.° Il Palazzo nella Contrada Bertesi, N.8. tutto lavorato di mattoni levigati, che quantunque più piccolo in dimensione di quello in marmo sul Corso Garibaldi ad ogni modo gli assomiglia e orse, come suggerisce la Guida Picenardi (p. 182), è più purgato di stile e molto s' avvicina l Bramantesco.
L' opera che il Raimondi pubblicò era intitolata: « DE RE ÆDIFICATORIA. » — Del resto vedasi sul di lui conto quanto scrissero, Leon Battista Alberti, Arisi, Zaist, Grasselli, etc.

(9) Oltre il Bernardo da Lera, il Marziale, il vecchio architetto Capra ed altri, v' era anche il celebre scultore ornatista Gian Gaspare Pedoni, del quale abbiamo tuttora il vanto di possedere n patria il ricchissimo cammino di fino marmo, sostenuto da due colonne corintie scanelate, che dal Palazzo Raimondi venne trasportato nel Palazzo Municipale. In qnesto bel capo d' arte si vede scolpito il ritratto del magnifico Gian-Giacomo Triulzio, e porta la seguente singolaris-sima segnatura:

JHOY. GASPAR EUPEDON FECIT IHII.

Essendo il Triulzio stato creato maresciallo di Francia nel 1500, la data deve essere il 1502.
Del Pedoni sono pure i bellissimi capitelli variati nel detto palazzo Raimondi, che portano la data del 1499. (Vedasi l' opera del Grasselli.)
Il Vasari parlando del Pedoni dice: « Egli ha fatto molte cose in Cremona e particolarmente « in casa del Signor Eliseo Raimondo, molte cose che sono belle e laudabili » (pp. 261-62 XI vol. Vite del Vasari – Firenze, Le Monnier 1855. – Vita di Benvenuto Garofolo e d'altri Lombardi.)

(10) Il quadro della Chiesa di S. Gallo era su tavola ad olio, alto 2 metri e 20 centim. e largo 1 metro e 40 centim. Il Panni ne dà la seguente descrizione a pag. 124 della sua opera:

« S. Gallo. – La Tavola dell' altar Maggiore di questa Parrocchiale di Prete, sopra legno in « fondo d' oro all' uso degli antichi, rappresenta la Vergine, seduta sopra una sedia con da « canto l' Abate S. Gallo, ed altri Santi. Ella è di maniera pure antica. Opera di Marco Mar- « ziale Veneziano nell' anno 1507. »

Aggiungeremo alcuni dettagli. La Vergine tiene il bambino in grembo; seduto innanzi a lei sul gradino del trono, un angelo suona una mandola; i quattro Santi sono S. Andrea, S. Gio. Batt., S. Gallo e S. Jacopo di Compostella, (S. Gallo indossa abiti vescovili) Anche qui lo sfondo rappresenta una Cappella a volta riccamente decorata con mosaici su fondo d'oro. Sopra un cartellino affisso ad un gradino del trono leggesi la segnatura del pittore e la data:

« MARCVS MARCIALIS VENETVS P. M. D. VII.

Questo quadro d' eccellente colorito e perfetta conservazione divise la sorte del gran dipinto della Chiesa di S. Silvestro, ed essendo dalla Galleria Picenardi passato a Milano, venne nel nel 1869 acquistato dal Direttore della Galleria Nazionale di Londra per 12,500 franchi. Ora è registrato nel Catalogo di quella Pinacoteca sotto il N. 804.

(11) Da cortesissima comunicazione ricevuta da quel valente indagatore di Patrie Memorie, che è l'abate D. Paolo Lombardini sappiamo che alla 2ª pagina dei registri della Parrocchia di S. Silvestro, conservati nell' Archivio di S. Ilario trovasi la seguente dichiarazione:

« 1568 IL 18 DE OCTOBRE »

« Morse il Sig. Marco Nob. Raymondi figlio del quondam Nob. Tommaso et della sua moglie « Nob. Sig. Doralice Cambiago, et fu sepolto in S. Silvestro nella sna sepoltura di famiglia. »

(12) Panni. Op. Cit. pag. 145.

« S. Silvestro. – Chiesa Parrocchiale di Prete, con titolo di Priorato, partenente alla Badìa « della Nonantola. All'altar maggiore avvi un quadro, dov'è dipinta la Circoncisione di nostro « Signore, con molte figure d'uomini e di donne, vestite su la maniera di Alberto Duro. Opera « di Marco Marziale Veneziano dell'anno 1500 fatta a spese dei Nobili Signori Raimondi abitanti « in questa Parrocchia. »

(13) Wornum. Descriptive aud Historic al Catalogue of the pictures in the National Gallery. 1871, 8° N. 803.

PARTE TERZA

NOTIZIE

TRATTE DALL' ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE

INTERESSANTI

LA STORIA DELLA PITTURA IN CREMONA

dal 1467 al 1671

(Estratto dal Manoscritto Dragoni conservato nel Civico Museo Cremonese).

CONVENZIONI E PAGAMENTI

1467. Die ultima Aprilis. — Magister *Bonifacius de Bembis* et *Pantaleon de Mazzolis* debent habere pro solutione deaurandi pingendi unam Anconam cum figuris et ad rationem et computum librarum trium imperialium (*) pro quolibet centenarium fogliorum auri quod posuerunt in opere in laborerio prædicto.

1468. Allo stesso Magistro *Bonifacio Bembo* pittore per una copertina di Ancona all' Altar Maggiore di Maria Assunta L. 120.

Più per una seconda copertina effigiata con la Passione del Signore ed altri ornamenti intorno all'ornato di questa il dì 25 Maggio 1468 fatto accordo L. 24.

1474. Expensæ factæ per Nob. Virum Dominum Robertum de Summo unum ex Massariis Fabricæ Majoris Ecclesiæ Cremonæ Ordinatione, et commissione DD. Bartolomei de Fodriis et Francisci de Asellis ejus Collegarum, inscribi, notari, et huminiari faciendo per quinternos novem cum dimidio cartarum caprinarum modi magni eosque ligari faciendo in tribus gradualibus dictæ Majoris Ecclesiæ. Gradualia reducendi et reformandi secundum stilum et consuetudinem Romanæ Curiæ ad usum quotidianum dictæ Ecclesiæ sunt hæc primo etc.

Item pro Magistro *Joanni de Gadio* scriptori pro ejus mercede scribendi, notandi, et huminiandi dictos quaternos novem cum dimidio gradualium L. 30.

(*) Veggasi la tavola del valore della Lira Imperiale alla pag. 205.

1482. Ultimo Febbrajo. — Fratelli *Gadj* pro eorum mercede hu miniandi quatuor volumina Antifonariorum per ipsos novite scripta et quo ad huminiationes, Cinabri et coloris azurr factarum calamo cum suis floretis ad rationem et compu tum sol. 24 imperiales pro quolibet centenario L. 24.

" 6 Giugno. — Magister *Antonius de Cigognaria* imminiator pr solutione ejus mercedis imminiandi duos ex Antifonarii predictis auro et coloribus finis et sunt in dictis immi niati 17 magni L. 22 imperiales.

Die suprascripto Magister *Alexander Pampurinus* etiar imminiator pro solutione ejus mercedis faciendi in dicti Antifonariis imminiatos undecim magnus laboratos aur et coloribus finis L. 12.

Lo stesso giorno Magister *Baldessar de Coldiradiis* etiar imminiator pro completa solutione decem imminiat. ma gnos in dicto Antifonario L. 20 imperiales.

" 29 Luglio. — Magistros *Joannes* et *Joannes Petrus fratres* c *Gadio* L. 140 e den. 7 imperiales per scrivere miniar e comprar pelli di capretto per fare due Antifonarj per Duomo. Per compimento altre L. 100 e poi altre 40.

" 12 Ottobre. — Magistros *Joannes* et *Joannes Petrus fratr de Gadio* scriptores pro eorum mercede scribendi notanc et imminiandi Commune unum Sanctorum Salmista unu et Epistolarium unum in membranis nec non scriben duo gradualia Communia Sanctorum habuerunt libras 32.

" 29 Dicembre. — Li istessi fratelli *Gadj* scrivono quattro Ar tifonarj feriali per il Duomo L. 110 imperiali.

Alli stessi fratelli *Gadj* per tante pergamene compera a Milano per la Fabbrica per scrivere un Antifonario, u Epistolario ed un Salmista sive Psalterium pro usum dict Ecclesiæ L. 162.

Ai fratelli *Gadj* si dan da trascrivere infiniti altri libr

1483, 16 Aprile. — Pagato L. 30 a Maestro *Pavolo Antonio Scazzo* pittore per dipingere le portelle di tela dell' Organo d Duomo.

" 24 Luglio. — Pagato L. 60 al Maestro *Giovanni* e *Gianpiet fratelli Gadii* per aver scritto in lettera grossa e notato luoghi opportuni alcuni libri per uso della Chiesa.

1483, 6 Novembre. — Magistro *Pavolo Scazzola* pittore ha ricevuto L. 26 per aver dipinto di novo raggiam Orologii Turatii per poter numerar in esso le ore, i segni delle quali era cancellati per la vetustà.

" 7 Dicembre. — Sono state pagate L. 16 imperiali a Magistro *Antonio de Cicognara* miniatore, per aver miniato un Salmista scritto dalli detti fratelli *Gadii.*

1484, 19 Maggio. — *Alessandro Pampurino* minia un libro Commune Omnium Sanctorum, scritto dai fratelli *Gadii* ad rationem et computum librarum 7 imperiales pro quolibet imminiato magno seu principio et sol. 20 imperiales pro quolibet alior. Imminiatarum Min. L. 8 imperiales.

" 9 Agosto. — Magistro *Baldasare de Coldiradiis* miniator de libri ha preso sopra di sè l' assunto di miniare un Salmista ed Antifonario scritto per illos de Gadio in prezzo di L. 20 imperiali.

" 22 Dicembre. — Si pagano L. 28 *a Baldasare de Coldiradiis* Peritus Imminiator librorum per certi libri de' quali si menziona nel mandato di pagamento.

" 30 Dicembre. — Sono state pagate L. 16 imperiali a Magistro *Lorenzo Fodri* pittore per un bel libro processionale scritto e miniato.

1487. Die 18 Maii. — Sono stati pagati Sol. 8 a Magistro *Zaniño de Beciis* pittore per aver dipinto quattro aste da baldacchino.

1491. Magistros *Bernar inus* et *Antonius de Ferrariis* pictores, devono avere lire centodieci, dico L. 110, per aver dipinto ed indorato la corona dei stalli del Coro, la qual spesa è appartenuta per quattro parti ai Sigg. Massari e per una quinta parte alli Sigg. Canonici della Cattedrale.

Magistro *Pietro de Rhaudo* pittore move lite alla Fabbrica per certi salari che pretendeva come Inspettore e Commissario delle Fabbriche Ecclesiastiche della città e diocesi di Cremona.

1496, 30 Dicembre. — Magister *Alexander Pampurinus* Pictor librorum deve avere L. 56 per commissione datagli.

1507, 13 Settembre. — Lire 20, *Bochacino de Bochaciis* pictori pro tota ejus mercede aptandi et reformandi Immaginem M.V. positam super Altare Magnum.

„ 22 Ottobre. — Lire 156, *Bochacino de Bochaciis* pictori pro parte solutionis ducatonorum nonaginta sex auri ejus mercedis solutionis trianguli per ipsum pingendi, in Ecclesia Majori Cremonæ juxta conventa in Istromento rogato per Mag. Regazola Not. Die 5 mensis Octobris supradicti.

„ Die septima Decembris. — Provisum est ut supra quod Dominus Julianus de Lamo Thesaurarius dictæ Fabricæ det et prestet Magistro *Boccazzino de Bocaciis* pictore libras tercentum imperiales; pro completa solutione ducatonorum nonaginta sex auri a L. 4 Sol. 15 imperiali, pro quolibet ducatono ei promissorum per prefatos Dominos Massarios pro ejus mercede ac totius exspensæ valoris tot auri faciendi et pingendi triangulum in Ecclesia Majori Cremonæ ante primam fassam pererrantem post trivinam supra Portam Magnam prædictæ Ecclesiæ in qua pingere debebat pretio suprascripto et sic laudabiliter pinxit Annunciationem Beatissimæ Virginis Mariæ pro quibus debebat facere fines generales et quæ post modum factæ fuerunt ut constat Instromento rogato Anno supradicto 5 Octobris 1507 per me Nicolao Regazola Not. Pred.ae Fab.ae

1508, 17 Luglio. — L. 200. *Bocacino de Boccaciis* pro parte solutionis ejus mercedis pingendi Fassam existentem inter trevinam et Arconum, et triangulum per ipsum de Annis proxime præteritis picta in Ecclesia Majori.

„ 23 Ottobre — Lire 18, *Boccacino de Boccaciis* pro completa solutione totius operis tam pro pictura et quadrorum fasciæ quam ultimæ adiunctæ a dictis quadris.

Per ipsum fact. in Ecclesia Majori Cremonæ inter trevinam ed arconum super quo picta fuit et est Immago Annunciationis Virginis Mariæ per ipsum de Anno proximo præterito deaurato.

1509, 20 Luglio. — Si mette all'incanto con proclama all'Aringherio la pittura da farsi di due Volte nel Duomo a chi farà maggiore condizione all'incanto e sotto il giorno 22 dello stesso mese compaiono avanti i S.ri Prefetti, i M.ri *Antonius de Ferrariis*, *Thomas de Alenis*, *Bartolomeus de Zelatis et Galeacius de Campis* pictores et plures alii in Palatio Com-

munis Cremonæ et dixerunt esser di necessità di differire a portare i lor disegni i quali in sì breve tempo non hanno potuto fare come di fatti le fu fatta proroga fin l' ultimo del mese.

1509, 16 Novembre — L. 200. *Boccacino de Boccacinis* pro completa solutione librarum 550 imperiales pro pingendas duas Voltas Ecclesiæ Majori.

" 22 Dicembre. — L. 48 imperiali a *Boccaccino Boccacci* pro parte salarii seu mercedis pingendi binas Voltas per ipsum incœptas in Ecclesia Majori.

1513, 9 Aprile. — Det et numeret pro dozinarum novem stagnolorum dat. Andreæ de Paralellis claudo et servitori predictæ Fabricæ per eum datarum M.ro *Bernardino de Pellacanis seu Lucæ de la Corna* pictoribus causa ponendi ipsos stagnolos in opera sub Volta ultima pingenda in predicta Ecclesia per ipsos pictores.

" 3 Ottobre. — *Bernardino de Pellacani* fa le tre ultime Volte per convention del 1512 nel prezzo di L. 425 ed altre L. 25 per i disegni da esso fatti per le dette tre Volte.

1514, 12 Aprile. — Sono state pagate L. 100 imperiali a *Maestro Bocacino de Bocacci* Pittore per parte di pagamento di L. 1000 imperiali promessegli per dipingere due quadri sopra i Volti o siano Arconi nella Chiesa Maggiore nell' entrare in detta Chiesa a mano sinistra andando verso l' Altar Maggiore come da Istromento rogato da Francesco de Suciis.

" 23 Giugno. — Pagate L. 20 a *Galeazzo Sabbioneta* Pittore per aver dipinto verso il Frontispizio della Ghiesa Maggiore sub oculo et Trevina Archi dicti oculi in predicta Ecclesia.

" 26 Settembre. — L. 200 Moneta Imperiale a *Boccacino Boccaci* a conto della Pittura delli due Arconi sudetti.

" 22 Dicembre. — A *Giovan Antonio de Platina Pittore* L. 4 imperiali per aver dipinto l' Immagine di M. V. sopra la porta del Campo Santo.

1515. Die 29 Decembris. — Libras quinquaginta imperiales Magnifico *Johanne Francisco de Bembis* Pictore pro parte solutionis librarum quinquaginta imp. sibi promissarum pro

ejus mercede pingendi parietem unam sub Volta quinta in ordine incipiendo ad Portam Majorem prædictæ Ecclesiæ a manu sinistra prope organum. Pactis, modis, et conditionibus in instromento Cont. rogat. per Domino. Jeronimo de la Fossa Notario et hoc pro primo termino dictarum librarum quinquecentum.

1516, 11 Marzo. — L. 100 pagate a *Magistro Bocacino de Boccacci Pittore* a conto di 2 Arconi che dipinge nella Chiesa Maggiore.

" Die 11 Dicembre. — Infr.i sono li Capituli et pacti facti per il Magnifico M.r *G. Petro di Ali* e lo Sp. M.o *Joan Francisco Pizenardo* a suo nome ed a nome del Mag.o M.r Allessandro di Bes . . . absente tuti moderni M.ri de la Fab.a de la Mazor Ecclesia di Cremona et a nome della predetta Fabrica et *Mro Altebello di Meloni* figliol che fu de Maistro March-Antonio de la visenanza de S. Andrea della pred.ta Cita per l'altra parte vd.to che 'l dicto Magistro Altebello sia tenuto et obbligato, et cusì promette a li Pref.ti S. Maj. et a mi Notaro stip. a nome de la pr.ta Fabrica de dover pinzer lo septimo archono, over volta, over lo muro de sopra dicto arco comensando alla porta della dicta Ecclesia de verso la Piaza Maggiore, venendo dentro dicta porta a man senestra con le sue due columne et lo qual archono over volta, over il muro et sup.a zase oltra lo organo: Questi duj Capituli over Storie, como Joseph fuzite con la Verg. Maria et con lo suo Filiolo in Egipto per la Inquisitio de Herrode pingendo le persone andeteno con lui et che li veneno incontra per li Deserti le guardie, forme de Draghi, Animali, Uccelli, che li veneno a far reverentia e che lo accompagnaveno in fino a una certa Cita pingendo dicta Cita. Item deba pinzere Herrode in un'altra Cita in forma Regale che pari che comanda a li Satiliti che debano occidere tutti li putti del paijese da ono anno insino a trei et como fu obedito, pinzendo varie figure de donne spantevole scapiliate, varie crudeltà de homini in le persone de dicti puti, et tutte queste cose a spese de dicto Maistro de colori, et altre cose necessarie a lui exercitio de qui ala festa de la Assumptione de la Gl. M. V. che se celebrara a mezo Avosto che vene et proximo.

Item che li predeti SS.ri Mas. siano tenuti et obligati et essi promettono al dicto Maistro Altebello per la lui mercede ut supra farli dar, pagar et numerare al Texoriero de la pred. Fabrica libre 350 de Imperiali per tuto lo presente giorno et in la receptione de dicte L. 350 ut supra chel

dicto Mr° Altebello sia tenuto et obligato ali pred.ti S. S. M.ri et a me Not.° ut sup.a dover dare idonea segurta de far pinzere et perficere dicta opera al tempo predicto et al modo predicto de più belleca de la oppera (sic) facta per Magistro Bochacino in lo primo et secundo archono de dicta Ecclesia, ornando la cornise arcono et columne secondo lo ordine principiato per il dicto Magistro Bochacino et dopoij cusi pincte debano essere laudate de più belleza per duij amici comuni da esser electi od uno per li p.ti S. Massarj ut supra et lo altro per il dicto Maistro Altebello.

Item se dicte istorie pincte ut supra non fusseno più belle nè laudate per più belle per li dicti duij amici da esser electi ut supra da quelle del dicto M.ro Bochacino ut sup.a chel sia licito a li p.ti S. S. Massari nominati ut sup.a poter farle raspar zoso de dicto muro a spese de dicto M.ro Altebello, et in tal caso dicto Maistro Altebello et dicta inf.ta segurta sieno obbligati in solidum a restituir dicte libre 350 et le spese ch'andasseno a farle raspar ut supra al Texoriero de la P.ta Fabrica senza exceptione alcuna de resone over de facto et cusi promettono a dicti S. S. Masarj et a mi Not.° ut supra.

Et per lo dicto M.ro Altebello el di sopras.to et a sue preghiere et instantia apresso ali p.ti S. S. Massari et a me Notaro ut sup.a stiss. li fa la segurtade constituendose principale debitor et per il tuto obligato per le predicte cose et primeramente certificato de quele il soprascrito Vincentio di Mainoldi filiolo dil Sp. Q.da M.r Gabriele de la visenanza di S. Nicolao de Cremona el qual renuntia alo adiutorio de le nove constituz. et ale Cplé, del Divo Adriano et autentica presente Codice de li fidejussori et et a tuti li beneficj che sono introducti in favor della segurta et obligano D.ti Magistro Altebello et M.r Vincenzo tutti li loro beni presenti e futuri ali pred.ti SS.ri Massari et a me Notaro ut supra stip. per attendere le pred.te cose et zurano non contravenir per alcuno M.° o ver casone presente li Nob. M.r Jo. Petro Cambiagho, M.r Jacomo da Gazo, et mi Jacomo Fossa in la canzellaria de la pred.ta Fabrica.

Item li pred.ti S. Sri Massari hanno dato sopra al pretio sopras.to al dicto Maistro Altebello foij 175 de Oro lo qual era avanzato ala volta che fu pinta per Magistro Bernardino de Richo, et me fu consignato in le mane a mi Jacomo Fossa per Messer Francesco dal Sozo et questo per rispetto che dicto Maistro Altebello pinze tutte duij le columne de soprast.a volta over Archono ut supra.

1517, Sabato 13 Marzo. — Infrascripti sono li capitoli et pacti facti per li Spectabili M.er Glosano di Glosani et M.er Evangelista Cambiago a suo nome et a nome del Sp.o M.er Gian Maria de Summo absente per il qual promettono e che lo haverà rato et fermo tutte le predette cose come qui disotto et che ad ogni sua requisizione ratificherà per tutti tri Massarij de la Fabrica de la Ecclesia Mazor de Cremona per una parte et *Maistro Altebello di Meloni* Fiolo de Maistro March-Antonio de la vesinanza de Sancto Andria per l'altra parte ut sequitur.

Primo il predicto Maistro Altebello sia tenuto ed obligato convent. et promet. alli pred.ti Sig.ri Massari et a mi Noto. infr. a nome de la pred.a Fab.a de dover pinzer over far pinger archoni tri over volte over muro incomenzando a depinger il p.o di sopra ala sedia del Vescovo in loco donde se sona li campanella et finisse le Inf.te tre volte over Archoni over quadri allo incontro del Crocifisso lo qual si è sopra ala porta del coro dela p.ta Eccl.a Mazor over alo incontro dell'Organo, li quali Archoni se sono li tri primi de man dextra et sia tenuto et obbligato a pinger le Inf.te figure over Istorie in li Inf.ti Archoni over volte over muro con la cena degli Apostoli app. il Cenaculo in lo primo Capitolo solo in lo primo Capitolo over quadro come Jesu Cristo lava li piedi alli soi Apostoli et che lorava in lo orto con lo Angelo che ge anuntia la sua passione et in lo terzo Archono over quadro over muro secondo che Jesu Cristo fu preso da Judij et poij fu portato nante ad Anna con le sue figure necessarie che ge andria per far tal opera.

Secondo item chel p.to M.ro Altebello sia tenuto et obligato et conven. et premez. alli p.ti Sig.ri Mass.ri de far imprimamente la cena deli Apostoli app.ta il Cenaculo de boni colorj azuri fini et oro fino inanze chil comenza li altri doi Capli in lo Capitolo p.o come ho detto di sopra et fenito chel sara debba esser laudato per li P.ti Sig.ri Mass.ri presenti con uno che se intenda del mesterio da esser electo per li p.ti S.ri Mass.ri et laudato chel sia el dicto M.ro Altebello possa fenir li altri doi Archoni over Quadri over muro, quali ge sono stati deliberati et accadendo chel dicto Cenaculo non fossi laudato li p.ti S.ri Mass.i possono farlo raspare zosa a tuta spesa del detto M.o Altebello stagando sempre in descrizione deli p.ti S.ri Massarji et obligato a fare il dicto Cenaculo per tuto il mezo de Mazo prossimo che vien.

Terzo item chel dto Mtro sia tenuto et obligato et cosi convien e promette alli p.ti Sri Massa.ri de fare le infra.te figure come ho detto di sopra in li dicti tri Archoni over quadri over muro de bono oro et colori fini et azuro fino et altre cose che sarano necessarie a lui et al suo esercitio a tutta sua spesa del d.to M.o Altebello per tuto il mese de Septembre pros. che ven.

Quarto item che li d.ti S.i Massi siano obbligati et così promettono al dicto Mast. Altebello de dare per la sua mercede per far dele figure in li d.ti tri Archoni over quadri over muro libre mile de Impli. vid. la mitade a S.ta Ma de September et la altra mitade per tutto il meso di Dicembre pross. che venirà, che sarà del 1518 et più presto et mancho secondo che la predicta aveva il modo et in la reception del primo pagamento el d.to Mro Altebello sia tenuto et obligato a dare bona et idonea sigurta richiedendola per io li pred.ti Sig.i Mass.ri de pingere over far pinger li detti tri Archoni over Quadri over muro vit. le figure antedicte.

Quinto item, chel sia tenuto et ob.to el dto M.ro Altebello de far melio le dte figure de quelle le quale lui ha fatto de prima le qual picture facte p. dto M.ro Altebello si è in lo Coro de verso de man sinistra intrando dentro la porta del dto coro et ha dentro le infrat.e figure come la Madona fuge con desso Cristo in Egipto in su lo asino et como Erode fa occider li innocentini et altre diverse figure et sono state laudate esser de più beleza de quelle facte per Maistro Bocazino per tri Sapienti Intendenti in la arte come apare in lib. p.o f.o 74 et sia obbligato a far ornar et cornisar, et colorar secondo lo ordine principiato. Et dapoi cosi finite debba il dicto Maestro Altebello farle laudare alli pred.ti Sig.ri M.i e se sono al p.ma esse de più beleza de quelle facte prima et lor non laudandole essi li p.i S.i M.i possano farle raspar zosa da detti tri Archoni como jo detto di sopra a tutta spesa del dicto M.to Altebello et in tal caso il dicto M.ro Altebello over la segurta siano obligati in solidum a restituir li dinari quali el detto M.ro Altebello haverà avuto senza alcuna pretenzione di resone over de facto et pagar la spesa facta per raspare zosa dicte figure come jo detto di sopra rementendosse sempre tutte le predite cose in discrezion deli S.i Mi

Sesto item che li pr.ti S.i M.i siano obligati, et così promettono al dicto Altebello de farghe far li ponti necessarii per dipingere tal opera et farghe intoneghare et infreschare li muri et altre cose necessarie ad ogni requisition del prefato Maistro Altebello a tutte spese dela predicta Fab.a et per tutte queste cose come jo dito qui

de sopra li predetti S.i M.i ved.t tutti li beni della predicta Fab.a et che harano avenire et el dicto Maistro Altebello similmente vid.t tutti li suoi beni et che harano a venire et item tute predicte cose esser vere et mai non contravvenire per alcuno motivo over ingenio casone tute le predicte cose M.er Jacomo Scaija Maistro Bernardino de Lera, Ingenizo M.o Franceschino di Marchi Zopo et Jo. Andrea di Parabelli testimonii.

1517. Die Primo 8bris in Campo Sancto seu Lavataria. Nota como adi et millesimo soprascritti Magistro Jer.mo di Romani filio che fu di Maistro Romano da Brexa Paulo da Drizona filio de Messer Alesandro da Cremona et Jo Batista da Piadena fiolo de Maistro Jo. Antonio in presenzia degli Mag.ci D. Alesandro Bisaccia Jo. Pietro de Alia. et Messer Jo. Battista di Picenardi Massarj alora dela pre.ta fabrica refferissino chel soprascrito *Maestro Altebello Pictore* aver facto et dipinto il suo capitolo secondo che se contene in li sui capitoli presente M.o Bartolomeo Pedrazano,..... de la Manna Jacomo Scaglia Francesco de Pescarolo deto de la Casella et Jo. Baptista di Caseri Testimon a le pred.te cose delle pred.te cose ne consta un Instrumento rogato per Pavolo da Fellino et Jac.o Fossa al dì e Millesimo sopras.ti al qual si habbia relazione.

" Die pinultimo De.bris — Provisum est ut supra quod supra.ti Texaurarius det et numeret *M.ris Galeaz et Sebast.o Fratribus de Campo Pictor* libras trecentumduas imp les pro conv. mercede et integra satisfac. deaurandi et pingendi Ornamentum noviter factum ad uniconam et ad Armarium sive ad repositorium Corporis D. N. S. C. in Eccl.a Catedralis Cremonæ.

Die pred.to A *Boccacino Boccaci* L. 44,16 aconto delle pitture che và facendo nella Chiesa Maggiore come consta da Instro.to rogato per Gian Ant.o de Sommo e Pavolo Fellino.

Die predicto a *Gio. Franc.o Bembi* L. 20 a conto della pittura di 2 Quadri da porsi uno a destra e l'altro a sinistra vicino all'Armario o sia repositorio del Corpo D. N. S. G. C. nella Cathedrale.

1519, 9 Giugno. — Libras tercentum imperiales Magistro *Boccacino de Boccaciis Pictori* pro parte resti mercedis seu libras mille ut supra.

Provisum Magistro *Hjeronimo de Romaninio* de Brexia Pictori libras centumsexagintaduas et solduo duos imperiales pro parte ejus mercedis pingendi Archonos duos in voltas duas Ecclesiæ Majoris Cremonæ.

1519. Die ultima Decembris. — Dominos Massarios deliberaverunt voltas tres seu Archonos tres pingendos *M.º Hjero.mo de Romaninis de Brexia Pictori* ibi presenti et acceptanti pretio librarum Octocentumquinquaginta Imperialium cum pacto quod super dictis Arconis seu voltis fieri debeat quadros sex pingendo cum illis figuris sibi imponendis et dissegnandis pro Dominos Massarios.... Passionis D. N. J. C.

1520, 4 Mensis Aprilis. — Pagato L. 3 Imperiali a *Galeazzo Sabioneda* per aver dipinto il coperchio cioè il panno che copre il fonte battesimale di Cremona.

" Die Vigesima Mensis Augusti. — Prefati Magnifici Domini Presidentes, et Massarij dictæ Fabricæ desiderantes quod opus laudabile pingendi in Ecclesia Maiori Cremonæ incæptum per Dominos Massarios predecessores suos in dicto Officio . . . . . pro ornamento . . . . . Præfatæ Ecclesiæ ac honore ipsius Civitatis ad laudem Gloriosissimæ Virginæ eiusque F. D. N. J. C., attenta suficientia et bona informatione habita de *Magistro Joanne Antonio de Corticelli Furlano Pictore Eccellentissimo* sponte pro nomine dictæ Fabricæ etc. deliberaverunt predicto Magistro Jo. Antonio ibi presenti tres voltas seu Arconos tres.

Magistro *Jeronimo Romanino* in ultima die ejus Officij pingendas seu pingendos una cum facciata interna dictæ majoris Ecclesiæ pro libris in summa Millequingentas Imperiales pactis modis et conditionibus de quibus in istrumento superinde..... confecto Rogat. per me Jo. Marcum Cibertum Notarium dictæ presentibus Notariis et Testibus de quibus in dicto Instrumento.

" 25 Agosto. — Si pagano L. 10 Imperiali a conto a Maistro *Galeazzo Rivello Pittore* acciò dipinga sul muro che stà dietro al vaso Battesimale picciolo esistente nella Chiesa Maggiore Gesù Cristo nel Fiume Giordano, S. Gio. che le versa l'Acqua, e due angioli che tengono le vesti.

" 26 Agosto. — Maistro *Girolamo Romanino* da Brescia *Pittore* riceve un a conto di L. 61 sopra il suo credito di L. 162 pro ejus mercede pingendi Arconos Duos, seu voltas duas etc. etc.

1520, 26 Agosto. — Si pagano Magistro Jo. Francisco Lisse ituro Mantuam pro coloribus emendis ad usum Fabricæ et per fornire a Maistro *Gio. Ant. Furlano Pittore.*

(Circa questi tempi si accennano in cento luoghi molti dati a conto ai Massaroli per l'Erezione dei ponti, e molti a conto al Pordenone che si chiama però sempre in questi libri *Gio. Ant.º Furlano Pittore, o Mro Gian Ant.º Corticelli.*)

" 25 Settembre. — Si compisce l' intiero pagamento di L. 625 Imperiali accordate a *Girolamo Romanino Pittore* per la sua Opera.

Si compisce il pagamento a *Galeazzo Rivello* per l'opera sua del Battesimo pagatale in totale L. 40 Imperiali.

" 9 Ottobre. — Prefati Magnifici D.ni Massarj visis prius pro eos ac diligenter inspectis, et consideratis figuris depictis per Magistrum *Jo Antonium de Corticello* pictorem Utinensem seu Furlanum in primo Arcono sibi assignato per suprascriptos D. D. Massarios ex tribus Arconibus restantibus post alios depictos per Magistrum Jeronium Romaninum Pictorem Brixiensem et attento quod laudabiliter se gessit ita quod tota fere civitas opus suam laudet prout etiam ipsi D. D. Massarij laudant et comendant, providerunt quod suprascriptus D. Petrus Fellinus Tesaurarius Fabricæ predictæ det et numeret ipsi Magistro Jo. Antonio libras ducentumoctuagintatres, Soldos sex et denarios octo Imperiales et hoc pro completa solutione librarum tercentum triginta trium, Sold. sex et den. octo Imp. tertiæ partis librarum Mille Imper. sibi promissarum pro dictis tribus Arconis ejus mercedi dicti primi Arconi ut supra depicti.

Insuper ordinaverunt ac licentiam dederunt dicto Magistro Jo. Antonio quod procedat at pingendum dictos Arconos et Faciatam etc.

1521, 28 Marzo. — Provisum est etc. quod det libras tres Sol. 10 Imp. *Magistro Gaspari de Poncinis Pictori* pro ejus mercede pingendi figuras sex in partita Muri ubi constructum est Altare Divi Sebastiani in loco Campo Sancto seu Zavatariæ.

" 4 Maggio. — Provisum est quod Petrus de Felino det et numeret *Magistro Jo. Antonio de Curticellis Pic.* lib. 25 Imp. pro parte solutionis pingendi Faciatam per eum inceptam.

1521. Die ultima Maij. — Provisum est quod Thesaurarius et det, et numeret libras tres Imperiales *Magistro Laurentio de Bentiis Pictore* pro ejus Mercede pingendi Immag.m Glo.mae V. Mariæ ad Casellam Portæ Omnium Sanctorum Cremonæ Juris dictæ Fabricæ.

(Qui si trovano molti dati a conto a *Maistro Gian. Antonio de Curticellis* in parte di Mercede per dipingere Parietem muri versus Plateam Majorem.)

„ 27 Augusti. — Provisum est etc. det, et numeret Massarolis ss.dos Quadragintaocto Imperiales pro operibus factis per ipsos in refactione unius Pontis constructi in Ecclesia Cathedrali ubi de presenti pingit *Magister Jo. Antonius de Curticellis de Pordanono Pictor* modernus.

„ 8 Ottobre. — Provisum est ut sup.a et ut fiat creditum Magistro *Jo Antonio de Curticellis Furlano Pictore* in libro Turchino et in Fol. 81 de libris Millecentum sexaginta sex, Sold. 13 et den. 4 Imp. et hoc pro integra et completa solutione librarum Millequinque centum Impe. alias sibi promissarum per suprst. Dominos Massarios Predecessores suos pro ejus Mercede pingendi in Majori Ecclesia Cremonæ Arconos seu voltas tres et facciatam dictæ Ecclesiæ etc. ut latius aparet in Instromento in Fol. 42 attento quod d.us Magister Jo. Ant.us Opus suum pingendi ut supra juxta conventa laudabiliter finivit.

1522, 30 Dicembre. — Si pagano L. 150 Imperiali a Mro *Gian Ant.o de Curticellis* pro ejus mercede pingendj de retro portam Ecclesiæ versus Plateam Majorem a manu sinistra ingrediendo la Deposizione di Croce di N. Sig.re

„ 31 Dicembre. — Si pagano L. 32 ad *Antonio de Ferrari* Pittore per dipingere, ed indorare un Lampedario ed un Tabernacolo per riporre il Cereo Paschale alla Risurezione.

1523, 20 Agosto. — Si paga a M.ro *Girol.o Romanino* interamente la mercede delle pitture da lui fatte sino dall'Anno 1520.

1524, 3 Giugno. — Si pagano L. 9 Imperiali a *Giacomo Pampurino* per ciò ch' ha da dipingere una casa, o Ospizio di ragione della Fab.a nel Borgho di S. Ambrogio fuori di Porta S. Luca a culmine Tecti usque ad Terram L. 9.

„ 25 Agosto. — Si pagano L. 6 Imp.li a *Mro*, *Francesco Bembo Pittore* per due figure di M. V. Ass.a sopra l' antecedente casa in Borgho S. Ambrogio.

1524, 14 Ottobre. — Sono state pagate L. 9 Imp.[li] al Pittore *Francesco Bembo* per aver diviso in 226 Quadretti una facciata d' una casa o sia Ospizio posta in Contrata Suncini et versus Strata Mediolani.

1525, 22 Agosto. — Fiat bulitta *Maj.*[tro] *Jo. Franc.*[o] *de Bembis* pictore pro parte ejus mercedis pingendi duos quadros ponendos ad ornamentum Corporis D. N J. C. in capite Ecclesiæ L. 50 Imp. e poi sotto il dì 15 7bre dello stesso anno per l' opera sud.[ta] le si pagano altre L. 56.

Si paga di più a Maestro *Paolo Saccha Ingegnero ed a Maestro Ant.*[o] *de Ferrari* pittore per ornare e dipingere l'ornamento sud.[to]

" 6 Novembre. — Fiat Buleta Magi.[tro] *Galeatio di Sabioneta* Pictore V.[e] S. Leonardi de scutis octo cum dimidio auri a sol. pro prætio et mercato pingendi ressiduum trevinæ Altaris Magni Ecclesiæ Majoris L. 43-7.

" 24 Novembre. — Si pagano L. 12 a Maestro *Gio. Francesco Bembo* per un altro quadro da porse in mezzo agli anzidetti due da lui fatti positis ad ornamentum Corporis D. N. J. C. in capite Majoris Ecclesiæ, si compisce questo pagamento con altre L. 15.

" 23 Dicembre. — Si pagano L. 14 a *Galeazzo di Sabionneta* Pittore per le Pitture da lui fatte in pariete muri ubi est ferrata Annunciationis.

1529, 22 Agosto. — Provisum est quod Thesaurarius det et numeret *Magistro Bernardino Soijario* pictori lib. 125 Imperiales pro ejus mercede pingendi deretto portam dest.[am] Ecclesiæ versus plateam Majorem a manu destra ingrediendo in d.[ta] Ecclesia Immaginem D. N. J. C. resuressi cum certis alijs figuris.

1537, 28 Settembre. — Provisum det etc. Magistro *Caleaz Sabloneta Pictori* lib. sexdecim et sold. decem et novem Imp.[les] pro ejus mercede pingendi seu renovandi figuras seu Statuas ligneas sepulcri positi supter Confessionem pred.[tae] Majoris Ecclesiæ Cremonæ et pingendi figuras supra fenestras et hostiæ . . . reperiuntur et sunt supter Confessionem predictam et in loco . . . debet reponi . . . sepulcrum.

1537, 14 Marzo. — L. 22. 12. *Magistro Joseph de Coralis* pictore pro deauranda nichia ubi reponitur Sacram in Ecclesia Majori.

Die supras.to *Mro Galeaz. de Sabloneta* Pictore. L. 5. 13 Imperiali pro azuro et auro pro repingendo deaurando et reparando anconam S.ti Benedicti.

" 12 Ottobre. — Pro Magistro *Camillo Boccacino* pictore L. 5.13. Imperiales pro ejus mercede pingendi seu faciendi modellum iconæ altaris Magni.

1539, 6 Febbrajo. — L. 11. 6 a *Maistro Galeaz. Sabloneta* pro ejus mercede pingendi seu renovandi figuras seu statuas ligneas sepulcri positi suptus Confessionem.

" 4 Aprile. — L. 26 *Joseph Coralis Pictore* pro mercede pingendi Fenestras 4 in Eccl.a Majori vid.t duas versus portam Erbarum et alias duas versus Piscaria.

1540, 29 Aprile. — Magistro *Joseph de Coralis et Magistro Christophoro Sacha pictoribus* ad bonum computum eorum mercedis deaurandi dictam Iconam Altaris Magni Majoræ Ecclesiæ.

1541, 20 Novembre. — *Giulio da Campo* ha fatto il disegno della ferrata per i vetri delle finestre del Coro della Cattedrale.

1542, 21 Marzo. — L. 5. 15 a *Maistro Giulio de Campo* pittore per il disegno fatto dell'Organo con suoi ornamenti.

1543, 6 Ottobre. — L. 5. 15 a *Maistro Francesco Bembo* Pittore per mercede a conto di sue fatiche in fare il modello dell' Organo o sia pedestalli . . . . . di detto Organo.

1544, 22 Dicembre. — A *Giulio de Campo* L. 5.16 per aver fatto il disegno dell'Organo e Cassa da perfezionarsi.

1549, 13 Maggio. — L. 8: 2. e Mro *Galeazzo de Rivelli* o sia del Panno in causa di sua Mercede in dipingere un Solaro dove si esercita il Dazio del Sale a minuto de ragion della Fab.a, et presertim quia gavisus non est apothecam per annum completum adeoquod necesse fuit eam evacuare ante tempus pro demolitione facta in computo.

1554 27 Giugno. — L. 5. 10 *Ant.º de Campo* pro ejus mercede faciendi dessignum mirarum Turratij.

1556 4 Maggio. — L. 14 a *Domino Julio de Campo Pictore* pro ejus mercede inaurandi Ballas duas et duas Cruces ponendas supra Piramides Baptisterij.

1562 24 Decembre. — L. 11. 8. a *Gian. Bat.ta de Betis Pittore* per diverse fatiche fatte per la ditta Fabrica.

1563 8 Novembre. — L. 221. *Maistro Julio de Campo* ad computum mercedis copertinæ Organi.

1564 7 Dicembre. — L. 150, *D. Julio de Campo Pictore* pro ejus Mercede promissa Pro Confanono seu vexillo novo.

1565 18 Maggio. — *Dicto Julio de Campo* L. 50 ad computum ejus mercedis dicti Confanoni.

Die suprad.º — L. 142. 10. *Dicto Julio de Campo* pro completa Solutione ejus mercede Vixili novi pro eum pincti et inaurati.

1568 18 Gennajo. — Dissegno fatto da *Bernardino Campo* in forma d'Arco Trionfale da fabbricarsi al Fonte del S.to Battesimo dalla Parte sinistra del Coro.

» 20 Gennajo. — Accordo fatto tra li SS.ri Reg.ti della Fabrica con li SS.ri *Bernardino del Campo e Giulio de Campo* per Scudi Cento venti d' Oro a tutti due li d.ti Pittori per la formazione di sei quadri alusivi alla vita di S. Giò. Battista, due Grandi e quattro piccioli dalla parte sinistra del Coro, essendo quelli dalla parte sinistra stati fatti dal *D.to Giulio Campo*, e quelli della parte destra da *Bernardino Campo.*

» 13 Aprile. — L. 69.10: *D. Julio de Campo* pro integra satisfactione Scutorum 260 auri ejus mercedis confectionis et Picturæ d.ae Organi quæ merces reducta ac exstimata fuit in summa predicta dictorum Scutorum 260 Auri per *D. Bernardo de Gattis* dicto *Siarij et Bernardino de Campo Pictores* Cremonenses confidentes partium electos juxta formam pacti conventionis innite inter dictum Campum et predictam Fabricam rogatas per Dom.m Augustinum Gibertum 22 Ottobre 1562.

Die supradicto. — L. 35 14 *Bernardo de Gattis* estimatore ut supra ellecto pro ejus mercede dictæ estimatonis etc.

1569, 15 Novembre — Congregatis etc. Magnificis Dominis Bernardino Crotto J. C. Jo. Bap.ta Paterno Equite et Cap. Julio Fabagrossa Reg. Fab. Ecclesiæ Major. Cremonæ dictum fuit per prædictum Magnificum D.m Bernardinum quod altare seu arcus Trionfalis per ipsos Dominos Reg.s hoc Anno 1569. fac. fonti Baptistis. opus laudabile est et quod fere tota Civitas de eo contentatur ut notorium est ideo bonum esse alium simile etiam et forte pulcriorem fieri facere Altare SS.ti Sacramenti Eucharestiæ posito ab alio latere trevinar. Majoris Ecclesiæ quod Altare ita ornatum in dicto suo maximum ornamentum et Decore dictæ Ecclesiæ et totæ Civitati; erit ideo fieri facere Modellum unum seu dessignum quod ostendit Prefati ejus Collegis, sed quia forsam obici posset quod opus predictum fieri non posset durante regimine ipsorum D.D.rum Reggent.m etc. etc. etc. quia Pref.ti Magnif. D. D. Regente opus predictum saparatim, et divisim silicet figuras Stuchi picturas, Cornices et Architecturam concedere, et subastare si et pro ut eis videbitur expediri pro utilitate et honore ipsius Fabricæ nec non et vocandos, et monendos esse D. D.s *Julium et Bernardinum de Campo Pictores* ac D. Jo. Baptista Cambium dictum Bombardam et D.m Jac.m M.m Tegnizium Scultores qui die Dominico proxime futuro compareant in Cancell.a predictæ Fabricæ, nam opus prædictum pro Magnificos D. Regentes scilicet partes ipsis spectantes deliberare intendunt.

" 20 Novembre. — Die Dominico Congregatis pred.tis Magnificis D. D. Regentibus coram eis vocati comparuerunt *D.r Julius de Campo* et D.s *Bernardinus dictus de Campo* nec non D.s Joa. *Bap.ta Cambius* dictus *Bombarda* et habito cum ipsis longo colloquio pref.ti Magnifici D.i Regentes et cum consilio *D.rum de Campo et Bombarda* ordinaverunt in Arco Trionfali prædicto ut supra..... Altari Sanctis.mi Sacram.ti prædicti faciendas esse infras.tas Iconas, et Quadrettos Picturarum et figuras Stucchi etc figuras tredecim Stuchi qualitatis et formæ dexriptæ et . . . . in Modello seu dessigno supras.to et in vacuo magno superiori Iconam unam super qua adsit D.s J. Ch.s lavans pedes discipulis suis et in altero vacuo magno inferiori alteram Iconam super qua adsit D. J. N. S. Ch.s inscumbens cum discipulis suis ad mensam quando instituit SS.m Sacramentum Eucharistiæ et in aliis 4 vacuis seu fenestrellis, quat. quadrettos scilicet duos a parte dextra versus Chorum Ecclesiæ predictæ super quibus adsit silicet in superiori pa-

scha Ebreorum; et in altero Inferiori Macdalena a pedes Domini in signum penitentiæ et in aliis duobus ab olio latere subtus fenestram Sacrificium Melchisedech in quadretto superiori et in Inferiori Resurectio Lazari, et quas omnes figuras et picturas ordinaverunt faciendas esse pulcherimas et in omni excellentia cum bonis pulcris et similibus coloribus, et ut vulgo dicitur a Olio ac cum omni studio et diligentia quibus in eorum operibus uti solent et usi sunt in Iconis jam factis et maxime ad altare Baptismatis Anno præterito 1569 et potius melioratas quam deterioratas, et per prefatos D. *Bernardinum* et *Julium* de *Campo et Jo. Bap. Bombardam* hoc modo vid.[t] Iconam superiorem cum duobus quadretis a parte sinistra sive versus fenestram p. D. D. *Bernardinum* et Iconam inferiorem, et alios 2 quadretos a parte dextra versus Chorum per pref.[um] D. Julium et dictas figuras 13 Stucchi una cum frisio et festonibns in opere prædicto neccessariis juxta formam modelli et Captmn. superinde factorum per pref. D. D. Reg.[s] et potius melioratas quam deterioratas aliis figuris per eum factis Anno prenti 1569 Altari fontis Baptisimatis per dictum Io Bap.[ta] Cambium cognomento Bombarda quibus omnibus constituerunt pref.[ti] Magnsf. D. D. Regen.[s] libras sexcentum Imperiales pro quolibet ipsorum et eorum, et cuiuslibet eorum mercedis operæ prædictæ.

Residuum dicti operis seu Architecturam seu Fabricam spectantem Fabro Cæmentario et etiam confectionem, et perfectionem cornicium Stuccho conficiendarum separatim subastandos esse secreto et meliorem conditionem facienti deliberandas et sub capitulis superinde editis, et formatis etc. et hec omnia cum debita reverentia M. M.[r] DD. Successorum suorum in regimine prædicto ipsius Fabricæ et citra prejuditium eorum jurium et potestates protestantes pref.[ti] Magnificis D. D. Regen.[s] quod hoc non fecerunt animo, nec intentione disponendi de Reditibus Fabricæ prædictæ spectantibus Regimini ipsorum Successorum set id facere pro bono pubblico et utilitate Fabricæ Predictæ ac zelo decori et Ornamenti etc.

1572, 20 Aprile. — L. 17: 2: D. *Vincentio Campo* pro ejus Mercedi pingendi pedem Cantoriæ positæ in Ecclesia Majori.

1573, 13 Febbrajo. — *Bernardo de Campo* espone ai S. S. Prefetti della Fab.[a] d'aver dipinto due delle tre parti della Trevina della chiesa Magg.[e] cercando d' esser sodisfatto secondo il convenuto, per lo che fu eletto Ant.[o] Campo Pittore il quale stimi e riconosca la detta opera.

1573, 6 Marzo. — A *Bernardo Sojarj* L. 66 per comperare Onzie 2 di azzurro oltremare.

" 7 Aprile. — L. 5. *Pro Martire Sabioneta* per aver dipinto un Immagine di N. S. in croce.

" 11 Aprile. — Convenzione fra i Sig. Prefetti della Fabbrica e *Bernardo Gatti d.º Sojaro Pittore* per dipingere l' Ancona della B. V. M. dell' Assunta per prezzo di Scudi N. 600 d' Oro per Istromento rogato da Bartolomeo Pucco.

Die supradicto. — Fra le Convenzioni dei SS.i Fabriceri e M.ro *Bernardo Gatto* ritrovasi che il sud.to sia obligato a condur la sua famiglia alla Città per poter attendere a questa Opera. (viveva allora in Milano). Promette in caso che muoja non le sarà pagata che quanto avrà fatto a' suoi Eredi. Si obbliga la Fabrica a somministrarle Onze doi de Colore de Azzurro de Oltremarino.

" 24 Aprile. — L. 186 a *Pietro Martire Sabioneda* a conto della Mercede in nettare e sgurare le figure del Testamento Novo che sono nell'Arco circa la prima Nave della Chiesa Maggiore.

" 25 Aprile. — Convenzione fra i prefetti e *Martire Sabbioneta* figlio di Galeazzo della Vesinanza di S.a Margherita di Cremona nella quale si fa accordo e si individua come abbi dicto Sabioneda da nettare tutte le pitture del Testamento Novo diviso in quadri 17 oltre il Grande della Passione sopra la Porta etc., e si accordano per rispetto del lavar dette figure Scudi 50 d' oro in oro.

" 27 Maggio. — Convenzione fra la Fabbrica e *Bernardino del Campo Pittore* a causa di dipingere il Coro della Cathedrale per prezzo di Scudi N. 170 d'Oro da lire sei imperiali per ciascuno.

" 23 Luglio. — A *Francesco Somentio* a conto di sua mercede in dipingere i profeti L. 36.

" 28 Luglio. — L. 210 a *Bernardino Campo* a conto di mercede in dipingere la Trevina della Chiesa Maggiore.

" 8 Agosto. — L. 42 D. *Christoforo de loco Pizeleonis* Pictori ad computum ejus mercedis pingendi figuras Prophetarum in Ecclesia Majori.

" 18. Settembre. — L. 60 a *Vincenzo Campo* a conto della pittura di dieci Profeti.

1573, 3 Ottobre. — L. 15 al d.° *Christoforo da Pizzighitone* a conto della pittura di Nove Profeti.

" 17 Dicembre. — Elezione di *Martire Sabioneta* in Custode delle Pitture. I SS.i Prefetti pagheranno libre Settantadoi Imperiali acciò il Sabioneda facci una scala o ordegno per nettare i quadri della nave di mezzo, più promettono per quattro anni di dare ogni anno al sudetto L. 12 imperiali. Istrumento rogato da Bartolomeo Pucco.

1574, 5 Marzo. — L. 130 a *Bernardo Gatto* dicto *Sojaro* ad bonum computum ejus mercedis pingendi circum circa navem Magnam Ecclesiæ Cathedralis etc. et die 15 Septembris altre L. 153 allo stesso pro pingendo circum circa ut supra.

" 19 Maggio. — L. 61 d.to *Sabloneta* pro foglijs 1025 auri in opera circam navem Magnam Ecclesiæ et a di 7 Giugno L. 600 allo stesso a conto di sua mercede pingendi circa navem Magnam Ecclesiæ Majori.

" 2 Settembre. — L. 148 a *Martire Sabbioneda* per finire le Pitture della nave Mag.re et pro ejus mercede pingendi armam Mag.re Comunitatis in d.tae Ecclesiæ et netandi telam organi.

L. 158 al Sud.to *Martire Sabioneda* per dipingere le volte.

" 10 Settembre. — *Bernardo* de *Gattis* d.to Sojario ad computum ejus mercedis pingendi Anchonam.

" 13 Dicembre. — *Bernardino Gatti* dicto Sojari et *Antonio Campo* Pittori eletti a peritare l' opera di *Bernardino Campo* delle figure fatte in Trevina Ecclesiæ Majoris predictæ et ut fecerit promissa etc. con giuramento affermarono che erano adempiute le promesse.

" 28 Dicembre. — Convenzione fra *Bernardino Gatti* detto il *Sojaro* figlio di Rolando della Vesinanza di S. Vito e i SS.i Prefetti per dipingere tutta la nave Grande della Chiesa della Cattedrale per L. 42 Imperiali per ciascheduna Volta computati i colori oro, sua mercede ed altro etc.

1575. Die Martis 17 Maj. — *Bernardo de Gattis Sojaro*. L. 190 ad computum ejus mercedis pingendi Iconam ponendam in Ecc.a Catt.li ed il dì 6 Luglio anno sud.° altre L. 70 Imperiali ad computum ejus mercedis inaurandi circum circa navem magnan Ecclesiæ Majori.

1575. Die Lune p.° Agosto d.^{to} *Bernardo Gatto* L. 210 ad computum etc. pingendi trevinam magnam etc.

1576. Die Lune 26 Marzij. — Insuper dic.^{tus} Aurelius Sojarius locum Congregationis ingressus una cum dom.° Hier de *Valle Pictore* et non nullis alijs et in quem locum prius etiam venerat accitus nom.^{e} pred. d. d. Rege.^{tes} d.^{us} *Ant. de Campo* exposuit se paratum esse eliggere qui ex parte sua extimet et examinet et extim.° et examin.° habeat juxta colloquia habita duobus Peritis pro eum cum ipsis Mas.^{is} d. Regg. una cum eligendo per ipsos Mag.^{ro} d. d. Reg. valorem et pretium seu mercedem promeritam pro q. d. *Bernardum Sojarum* ejus patrem ratione picturæ anchonæ pro ipsos d. Bernardum pictorem sed non ad perfectionem ductam ob mortem ipsius subsecutam et pro oservation pacti apositi in Inf.^{m} conventionum factarum inter ipsum q.^{a} d. Bernardum et ipsos M. d. d. Reg. et propterea ex nunc se eligere predict.^{um} dominum Hier.^{um} de Valle Pictorem ibi presentem qui una cum eligendo pro ipsos M. d. Regg. extimet mercedem picturæ hactenus factæ ut fieri possint computa et equalitatem inter ipsos Peritos quibus auditis.

Prædicti Magnifici D. Regentes eligerunt et eligunt d.^{m} *Ant.^{um} de Campo* pictorem Eggregium Cremonensem ibi pres.^{en} et acceptantem ad videndum et examinandum una cum pred.° dom.° Hier.° de Valle pres.^{te} et accept.^{e} mercedem debitam pred.° q. d. Bernardo Sojario pro ipsos magn. dom.^{os} Regentes ratione picturæ pro ipsum hactenus factæ Anchonæ ponendæ in Ecclesiæ Majori hujus civitatis et quam picturam imperfectam dicto q. d. Bernardus vita functus reliquit et deinde in scriptis referant.

" 9 Giugno. — L. 38 al Sig. *Aurelio Gatto* ad Ippolita sua Madre a Laura, Placida e Francesca sorelle del det.^{to} Sr Aurelio a conto del Quadro dipinto dal q.^{dam} *Bernardo Gatto*, ma non perfezionato.

" 11 Luglio. — Convenzione tra i S.S.^{i} etc. ed *Orazio Somachini* figl.° di Alessandro Cittadino ed abitante di Bologna ora abitante nella Casa Oscasali posta nella Vis. S. Leonardo di Cremona. I S.S. Fabricieri patuiscono con di.° Mr Orazio perchè finisca l'anzidetto Quadro abozzato dal Sojari tenendosi però sempre al suo disegno Scudi trecento cinquanta d' Oro e mandandoglielo a Bologna ove conta perfezionarlo e ritornandolo a proprie spese de Fab.^{ri} i quali forniranno al Somachini Onc. 4 di azzurro Oltremarino, ed in caso che gliene abbisognasse di più a spese del Pittore.

1576, 17 Luglio. — L. 37. 0. 6. Al Sig. *Orazio Somachino Pittor Bolognese* per spenderli nella venuta del Med.° da Bologna a Cremona pro negotio tabulæ pingende jam inceptæ pro q.dam D.no Bernardinum Sojiarium Vianino libras Quinquaginta septem pro ejus mercede Fabricationis Capsæ reponendi telam Pictam sed non perfectam pro q.dam D.num Bernardum Soijarum mittendam ad Civitatem Bononiæ Perficiendam.

„ 7 Dicembre. — L. 325. 10 Nob. Dom.° Jo. Franco Amidano Bernardino Roccio et Francisco Meraviglio Scutos quinquaginta per eos seu eorum agentes solvendos in Urbe Bononiæ D. Horatio Somachino Pictori ad computum ejus mercedis pingendi telam p. q.dam D.m Bernardinum Gattum d.um Sojarium caeptam alius Scuti unius cum dimidio Nob. D. Jo. Baptæ. Summo in eadem civitatem pro eum expenditi et soluti . . . . qui introduxerunt telam pro consueto dictam Urbem hinc missam, ac alius Scuti predictam in lucro ipsorum Amidanorum.

„ 28 Dicembre. — Habita ratione ad opus Picturæ factam suo q.dan *D.m D.m Bernardum* de consensu etiam *D.i Aurelij* Siarij filij ipsius D.ni *Bernardi* prentis et acceptantis etc. quod pretium fuit statutum in Scutis Ducentum octuaginta auri constituentibus Summam lib. Mille septemcentum triginta sex Imp. et dictum fuit ad adaptandum esse librum et partitum dicti Soijari in lib. diversos. Fog. 34 et qui jam descriptus est creditor dictus Sojarius de libris I. 3600 pro pretio dictæ tabulæ pingendæ et de libris 66 pro pretio Onciarum duarum coloris vulgo azzuro.

1577, 15 Januarj. — Ut exposito etc. p. Mag.m D. Cavolum Ciriam sicuti ex literis p. Mag.m D.m Joannem Bap. Summum Bononiæ abitantem preteritis diebus Magnifico J. C. D. Jo. Bapt. Goldonio alias Uni ex Fabriciensibus scriptis legitur sicuti q.dan Egreg. D. *Horatius Somacchinus Pictor* in adaptanda Tabula Iconæ pingenda ab Egregio Pictore quondam D. Bernardo Gatto Soiarjo imperfecta relicta et ipsi Somachino p Magnicos D. D. Fabricienses veteres ad pingendum tradita diversos impensas et labores fecisse, suo ut in eis legitur ut sup.a et quod expediens esset responsum ipsis literis dare, et ideo tam super hoc quam super aliis per me Cancellarium ad Beneficium et interesse ipsius Fabricæ expositis habito longo coloquio et omnibns mature et diligenter perpensis et consideratis ordinaverunt quod fiant infras. Ordinationes.

1577, 28 Marzo. — L. 316. 4 al Sig. *Orazio Somachino* in Bologna a conto della mercede Telæ pingendæ.

" 10 Dicembre. — Cum in sermonem deventum esset Tabulæ perficiende que a d.° *Bernardo Gatto* de *Sojarijs* imperfectæ anno præterito fuit ab ejus mortem relicta et successive ad Horatio Somachino cui secondo loco data fuerat perficienda, et dicto literis Mensibus præteritis ad Urbem Ferrariæ transmissis nunquam abitum fuisse responsum pro infor.us habendis de D. Toma Siculo Pictore nunc Ferrariæ commorante ideo bene esse expedire huic Fabricæ literas dare, ideo Pref. Magn. D. Fabricienses ordinaverunt quod scribantur littere Ill.° Comite Ant.° Bevilacque Nomine Fabricæ et prædicto D. Thomæ Pictori ad laudem ipsorum Magnifi. D. D. Fabricentium.

Primo quod scribantur literæ ad pred.m Nob. D. Jo. Baptam Summum. Bononiæ ad hoc ut faciat verbum cum D. Cesare Somachino Fratre ipsius q.dam D. Horatij pro expendis, et laboribus prædictis, et facta debita satisfactione ipsarum expensarum curet habere ressiduum pecuniarum habitarum p. q.dam D. Somachinum ad computum Tabulæ pingendæ pro ut ipse Nobilis Summus edoctus est ad hoc huic negotio finis imponatur.

1578. Die 27 Marzo. — L. 12. D.° *Joanne* de *Malossis Pictori* pro ejus mercede delineandi extraendi ab efigie Assumptionis B. V. M. Manu q.dam D. Horatj Somachini confectæ.

" 31 Dicembre. — L. 84 a *Lucca de Vaiirolis Pictori* pro solutione ejus mercedis pingendi fenestronos juxta ritum vitizarum, ex. in navi magna ipsius majori Ecclesiæ.

1579, 14 Maggio. — L. 10 D. Jo. *Bap.ta de Trottis dict.°* *Malossius* pro ejus mercede delineamentorum circa Cadurci confectionem factorum.

" 12 Giugno. — L. 12 D. *Jo Bapt.te de Trottis* sive de *Malossis* Pictori pro eum expendendarum circa, et occasione adoptandi picturas ab utroq. latere fenestrarum in trivina ipsius Majori Ecclesiæ existentium.

" 12 Ottobre. — Il Cavagl. Malosso mette a suo luogo il Quadro dell' Ancona Maggiore.

1580, 12 Gennajo. — Ab Incarnat. Elezione di *Ant. Campo* per Elezione della Fabrica avendo presentata supplica per esser eletto a tale Uffi.° *Gratis* avendo per Colega *Giuseppe Dattaro.*

1580, 4 Marzo. — *Gio. Pavolo de Pisenti d.to Sabioneta* per aver dipinto un palio per l'Altar Maggiore L. 110.

" 20 Luglio. — Si prende determinazione di far dipingere l' Immagine di M. V. Assunta sopra le Case fuori di Città e e se ne dà l'incombenza a Gio. *Pavolo Sabioneta.*

1582, 19 Marzo. — Magnif. D. Jo. Franc.us Ferrarius unus ex Pref.ts Magnif.is et Modernis Pref.tis juxta etiam alias oblata Nomine Egregi *D.ni Antonj Campi* Cremonensis Pictoris obtulisset pingere partem illam parietis positam a latere dextero versus Iconam Manu celeberrimi Pictoris q.dam D.ni *Bernardi de Gattis Sogliarj* nuncupati cæptam, et quæ remanet aduc absq. pictura imperfecta abito super inde longo colloquio fuit ordinatum acceptandam esse oblationem, et Provinciam pingendi Chorum predictum dandum esse predicto *D. Ant.o Campo* cum quo tamen fieri debeat Instrumentum Conventionis.

" 24 Marzo. — Ordinaverunt quod D. *Ant.us Campus* pingat partem illam parietis que posita est a latere dextro Iconæ Posite in Choro Ecclesiæ Majoris juxta pro eum oblata illa tantum mercede finito opere pro Magnificos D. D. Regentes arbitranda.

" 2 Aprile. — L. 187.10 D. *Ant.o Campo Pictori* qui fuit deputatus et ellectus ad pingendam historiam Curationis servi Centurionis in parte dextra Chori ad computum ejus Mercedis pro dicta pictura arbitrandæ pro Magnif. D. Regentes.

" 30 Giugno. — Convenzione fra *X.* etc. e *Gervaso Gatti d.to Sojaro* p. dipingere la Tavola all'Altare del Malesta nella Chiesa interiore di S. Francesco.

" Ultimo Giugno. — Elezione di *Gerovaso Gatti Sojaro* per la formazione del quadro da riporsi all' Altare nella Chiesa di S. Francesco a norma del Testamento del fu Sig. Girolamo Malesta il quale istituì Erede de' suoi beni la Fabrica.

1582. Ultimo Giugno. — Si assegnano al d.to *Gerovaso Gatti* per la formazione del Quadro da riporsi nella Chiesa di S. Francesco a mente del Malesta L. 400 Imperiali e quel di più che sarà giudicato dopo finita l'opera.

" 13 Agosto. — É stata dichiarata la mercede ad *Antonio Campo* per la pittura laterale al Coro del Centurione Scudi 50 d'oro.

1582, 18 Settembre. – L'Ancona del Quadro della Chiesa di S. Francesco fatto dal dit.to *Gatti Gerovaso* è stata fatta da *Gian Batta Vianini* per il valore di Scudi 35.

1583, 8 Luglio. – Elezione del *Pittor Milanese Aurelio Lovini* per stimare l' opera del Quadro del d.to *Gatto* per la Chiesa di S. Francesco.

" 22 Agosto. – Stima fatta del d.to Quadro dal *Pittore Luini Milanese* in Scudi d'oro 175 stata poi ridotta d' accordo col d.to *Gatti* in L. 1000 Imperiali.

1584, 17 Agosto. – L. 48 D.o *Manfredo de Laude Pictore* pro solutione ejus mercedis in pingendo immaginem assumptionis B. M. V. ponendam supra portam Magnam nec non Tria Insignia Summi Pontificis Seren.mi Ispaniar. Regis Ducis Nostri et R.m D. Cardinalis Nic. Sfondrati Episcopi.

1585, 19 Marzo. – In libro Signat. N.o 5. *O. O.* Fiat Buleta Manfredo Lauda Pictore qui pinxit Insignia Duo Ill.me Civitatis, et Immaginem Assumptionis B. V. M. super scamno quo sedent Pred. Magnif. DD. Prefecti audiendo conciones in Eccl.a Majori L. 4.

" 20 Maggio. – Giuseppe Sabioneta ossia Pisenti L. 11 per sua mercede per aver dipinto l' Immagine di M. V. sopra un Baldacchino di Corio d' oro.

" 23 Novembre. – *Antonio Campo* dona il libro della Storia di qu.ta Città alla V.da Fabrica e se ne fa menzione onorata ai fasti della medesima.

1588, 18 Luglio. – *Jo. Bap.ta de Dordonibus Pictor Loci Cas.tri Leonis* riceve L. 72 per aver fatta l' arma della Città sopra il Torazzo; *Gian Francesco Divizioli* riceve L. 300 a conto del quadrante da farsi all' Orologio coi moti del Sole e della Luna etc., la pittura del quale probabilmente fà il Dordoni; (ed il modello dipinto che si vede in Fabrica è forse quello presentato e fatto dal Dordone).

Allo stesso *Gian Batt.ta Dordoni Pittore* per l'oggetto su menzionato L. 120. – poi un altra data L. 90; poi L. 60 più L. 150. Più altre L. 50. Più al d.to Dordoni L. 60.

1589, 11 Gen.° – Pref.tus Illustris D.s Vincentius Mainoldus J. C. dixit nonullas Provincias pro interesse Fabricæ predictæ, inchoatas fuisse sed ob brevitatem temporis perfici non potuisse, utpote portæ Marmoreæ Baptisteri cui Leonibus et columnis marmoreis juxta modellum super inde confecto, et armæ Turatii pariter juxta modellum factum inchoate, prout etiam videri poterit, et Provinciam conficiendi dictæ Portæ Baptisterji datam fuisse D.° Angelo de Nanis Lapicide juxta accordium cum eo innitum Armam vero Turatij seu Provinciam Fabricationis ejusdem demandata fuisse *D. Jo. Bapt.ta Dordono Pictori* probo viro, ac habili et idoneo ejus credere, pro perfectione ejusdem Armæ D.° autem Joanne Francisco Diviziolo datum fuisse ordinem pro confectionem diversorum ornamentorum ejusdem Armæ cum demonstrationis motuum Lunæ et Solis cum suis Planetis, et etiam omnibus supranominatis dictis de causis expeditas fuisse diversas bulettas, et ejus judicio deveniendum esse ad perfectionem dictarum Impresiam; se tamen remittere sententiæ et volontati Ill.m Domino.m Prefectorum ipsius Fabricæ.

Idem etiam dixit Ill.s Dominus Fadosius Malnepos subiungendo occasione confectionis memorate armæ Turratjs cum diversis Pictoribus tractasse, verum neminem comperiisse qui d.tam Provinciam assumere voluerit dempto suprascripto *D.° Jo. Bap.ta Dordono* eumq. dictam Armam seu confectionem ejusdem inchoasse paratumque esse eam probe et laudabiliter perficere, et predictum D. Jo. Franciscum Diviziolum custodem Orologij Turris Ecclesiæ Majoris preparasse diversa ferramenta pro fabricatione ornamentorum ejusdem Armæ et ipsum Diviziolum esse virum probum ac habilem et idoneum ad predictum, et alia conficienda, ac virum maximi ingenij et judicij pro ut omnibus notum est et pluries circa confectionem dictæ Armæ, ac ornamentorum circa eam fiendorum cujus eidem Dordono et Divitiolo tractasse et comperiisse eos predicta omnia probe et laudabiliter perfecturos esse.

Illus.us D.us Homob.s Offredus J. C. dixit omnia pro Ill.s D.D.os Perfectos ipsius Fabricæ facta et eorum ordine inchoata probe et laudabiliter facta fuisse seq. et Ill.s ejus Collegas modernos Pref.os Fabricæ predictæ paratos esse omnia jam inchoata perficit facere toto suo posse.

1590, 1.° Febbrajo. – Accordium fatto cum *D.° Francisco Divitiolo* respecto confectionis ornamentorum Armæ Torratiæ Ecclesiæ Cath.is occasione demonstrationis motuum Lunæ et Solis con suis Planetis in Scutis ducentum respectu mercedis ipsius D.ni Jo. Francisci non comprehensis expensis.

1590, 16 Maggio. — *Gian Batta Dordone* chiede si fissi il prezzo di sua mercede per la pittura dell' Arma anzidetta sul Torazzo, e pel dipinto della Sfera, e del Quadrante Ducatoni Cento per la sua Pittura e Ducatoni 25 tutti di Milano per spesa di Colori. Ciò che le viene accordato e pagato. (Quindi si assicura sempre più che il modello di d.to Quadrante in Fabrica è del Dordone.)

1597, 2 Ottobre. — *Gian Batt.sta Trotto detto il Mallosso* esibisce dissegno dell' ornamento dell' Altare del SS.mo Sacram.to e questi piace ed è preferito. Si danno L. 133 Imperiali al Caval. Malossi pel suo disegno.

1601, 12 Gennajo. — Placuit dictis Dom. ordinare quod Immago B.V.M. pictæ manu *Julij Campi* super vexillo magno templi majoris jam laceratum et ruptum conservetur et per Andream de Mainardis dictum de Chiaveghinis reformetur et redigatur super aliquo panno lineo ad effectum conficiendi Iconam apponendam ad aliquod Altare Templi suprascripti.

" 24 Settembre. — Fiat Buleta *Teodoro Cremonensi* Pictori lib. 26 Imp. a conto di sua mercede per far il ritratto de q.dan Sig. Girolamo Malesta.

" 7 Dicembre. — Fiat buleta *Theodoro Cremonensi* Pictori pro completa solutione ejus mercedis tabulæ in qua picta est naturalis efigie quondam Hieronjmi Malestæ libras 66 Imp.

1602 30 Marzo. — *Andræ Mainardo pictori Cremonensi* ducat. 14 constit. sum. lib. 92. 4 pro restauranda Imagine V. M. picta super vexillo (Confalone vecchio) noncupato manu quondam Excell.mo D. Julius de Campo.

" 29 Ottobre — Ancona super qua picta est Imago B. V. M. in forma Assumptionis apponatur ad Altare D. D. de Rotiis et de Spingeris in dicta Cathedrale constructum et ibi perpetuo maneat.

Item quod recuperetur Ancona in qua picta est Imago D. Thomæ et quia experientia quæ est vera magistra demonstravit maximum damnum inferri rebus mobilibus ad usum et ornatum D.ae Eccl.ae Cathe.is dum aliis Eccl.is pro eorum ornatum in solemnitatibus accomodant quia lacerantur et maximum detrimentum patiunto, ideo placuit ord.is quod de cæteræ tapezariæ Anconæ pictæ et regale nec aliquid quod sit ad ornamentum dictæ Eccl.ae alieni. destin. vel loco accomodentur seu mutuentur hujus ordinationis exemplum apponatur ed affigatur in Cancelleria dictæ Fabricæ.

1604, 1.° Dicembre. — Comparuit coram Præfectis Fabricæ *Manfredus de Laude* pictor qui nomine Universitis optulit se solvere oblat.em non solutam per dicta Univers. in fæsto B. V. M. Assump.is et ad implorandam clementiam dictorum D. D. Pref.um circa remissionem pænæ, et D. D. Præf.ti remiserunt dictæ Univers. medietatem pænæ prædictæ dummodo per.° sex dierum solveret medietas pænæ predictæ facta prius per D.um Manfredum oblat. et. oblatio erat librarum trium, pæna librarum septuaginta, diviserunt solvere pro quinque annos.

" 7 Dicembre. — L. 14 a *Giuseppe Dattaro* per tre disegni fatti d' ordine della Fabrica.

1606, 21 Aprile. — *Martiri Pisento* dicto *Sablonetæ* lib. 30 Imp. pro ejus mercede picturæ et expensæ factæ per eum in modulo SS.mi Sacramenti dictæ Ecclesiæ.

1608. Die tertio Junii. — Ordinatur quod fiat Buleta lib. 80 *Andreæ Mainardo dicto de Clavechinis* pictori pro mercede laborum per eum factum in pingendis Angularibus seu quadris Sanctorum quæ alias erant circa Confanonem Assumptionis B.V.M. nunc in Iconam Conversam in Sacristia dictæ Ecclesiæ.

1617, 2 Ottobre. — Ordinant ut quamprimum Franciscus Bigallus dictus il Fontanella exportari faciat Iconas in Capella SS.mi Sacramenti et affigantur in partibus lateralibus. (Immagini esistenti nella Sala della Cancelleria contenenti i misterj del Sacramento, le figure dei SS. Pietro, Paolo, Babila, e Sempliciano, ed altre immagini, attuale ornamento della Cappella del SS.mo).

1622, 2 Dicembre. — Francesco Brenti pittore presenta alla Camera il ritratto del fu Pietro M.a Varoli. Se ne loda la pittura ed il pittore ne richiede 80 Ducatoni, e le se ne accordano soli venti.

1623, 30 Dicembre. — Si pagano Ducatoni 10 dello stampo di Milano a Carlo Natali pittore per aver riagiustate, ornate, e ripulite alcune antiche pitture.

1634, 21 Dicembre. — Si espongono li due quadri grandi e li altri quattro più piccioli per la Cappella del SS.mo già destinati, ed anco per modo di provise due altri quadri antichi sopra li quali vi è dipinto uno S. Pietro e S. Babila, e l'altro S. Simpliciano e S. Paolo, per non essere della grandezza delli altri da ridursi però alla grandezza delli altri.

1641, 7 Agosto. — Le pitture che furono nettate l' anno 1573 da Martire Sabbioneta si fanno ripulire da Carlo Natali in quest' anno con che però faccia prima l'esperimento d' un quadro solo.

Per il ripulimento delle dette pitture si danno in proprietà al detto Natali due Case di ragione della fabbrica in Via S. M. in Betlem, e da esso accettate in pagamento delle dette pitture.

1650, 11 Febbrajo. — Ciò che fu ordinato o avertito del 1593 si ordina adesso di nuovo di far ornare le due navi laterali come la principale a fino azurro e oro etc. etc.

1671, 6 Maggio. — Si propone di far rinfrescare le pitture intorno alla Razza dell' Orologgio del Torazzo etc. etc.

(*) VALORE DELLA LIRA IMPERIALE IN CONFRONTO DELLA LIRA MILANESE DAL 1254 AL 1723.

Anno	la Lira Imperiale corrispondeva a milanesi			Anno	la Lira Imperiale corrispondeva a milanesi			Anno	la Lira Imperiale corrispondeva a milanesi			Anno	la Lira Imperiale corrispondeva a milanesi		
	lire	*soldi*	*denari*		*lire*	*soldi*	*denari*		*lire*	*soldi*	*denari*		*lire*	*soldi*	*denari*
1254	15	8	–	1429	5	6	2	1462	3	14	2	1602	1	16	4
1315	10	5	4	1430	5	4	4	1487	3	8	5	1608	1	15	6
1348	9	12	5	1436	5	2	8	1490	3	7	8	1650	1	8	4
1398	8	11	1	1439	4	17	–	1508	3	6	2	1652	1	6	8
1405	7	8	2	1442	4	16	3	1509	3	5	4	1657	1	5	1
1406	7	6	8	1451	4	14	6	1520	3	–	–	1658	1	4	7
1409	6	13	10	1452	4	13	4	1532	2	18	5	1662	1	4	–
1411	6	7	–	1453	4	8	–	1538	2	2	10	1665	1	3	4
1412	5	18	5	1458	3	18	11	1557	2	1	4	1672	1	1	9
1427	5	12	–	1459	3	17	11	1564	2	–	–	1683	1	5	–
1428	5	10	–	1460	3	15	1	1579	1	18	4	1723	1	–	–

Nel 1723 fu sostituita alla lira imperiale la lira effettiva di Milano, per cui da quell' epoca in avanti, tuttochè si rinvenga negli istromenti rogati da' Notaj di Milano fatta menzione di lire imperiali, devonsi queste ritenere per lire milanesi di grida; dicesi di grida onde escludere il valore che le monete avevano nel corso abusivo. La lira milanese è del valore medio di It.L.0.704.

Vedi Argelatus. De monetis Italiæ. Mediol. 1750 – Carli Rubbi – Delle monete e delle zecche d' Italia. Mantova 1754.

PARTE QUARTA

DOCUMENTI INEDITI

RELATIVI AI PITTORI CREMONESI

ED ALLE OPERE DI PITTURA ESISTENTI IN CREMONA

Questa preziosa raccolta di Documenti, ora per la prima volta resa di pubblica ragione, è in buona parte dovuta a quell' infaticabile Cultore di Memorie Patrie e Paleografo che è il D.r Ippolito Cereda, il quale avendo con indefesso zelo operato ripetute ricerche fra le carte del Patrio Archivio Notarile potè scoprire Documenti originali contenenti questa ignota e quindi inapprezzabile serie di Atti Testamentarj contrattuali &, e poscia rimirne esatissime copie.

Gli studiosi della Storia dell' Arte e tutti coloro cui stanno a cuore le Patrie glorie ricorderanno sempre con gratitudine il nome di Chi seppe ridonare alla luce tante ignorate pagine della nostra Storia Pittorica. A noi, che arricchiamo il presente Volume col tesoro delle di lui fatiche, rimane, insieme al sentimento d'indelebile riconoscenza, lo stretto dovere di segnalare il lavoro del Cereda all' attenzione del Lettore quale una delle parti più importanti di questa Raccolta di Notizie Artistiche.

FEDERICO SACCHI.

Cristoforo Avosta

1597, 21 Aprilis

Conventiones inter Societatem SS. Rosarii Ecclesiæ S. Dominici et Christophorum de Avosta pictorem pro pingendo in cuba Capellæ SS. Rosarii Assumptionem B. V. M. cum septem choris Angelorum.

Nota prothocollorum mei Joseph Biffi Civis et Notarii Collegiati Cremonae.

Charta conventionum factarum inter infrascriptas partes videlicet. Millesimo quingentesimo nonagesimo septimo indictione decima die lunæ vigesima prima mensis Aprilis Cremonæ in domo habitationis infrascripti.

Primo che detto messer Chistoforo Avosta pittore abbi da pingere a fresco et così promette pingere la cuba della capella del Smo Rosario posta nella Chiesa di S. Dominico di Cremona et cioè dalle finestre de detta cuba in su et farvi dentro l' assumptione del Sma Madona con li sette cori de Angeli con aria, nuvoli et altri cosi et hornamenti condecenti et tutti di boni e fini colori e nella più venusta e laudabile maniera a lui possibile principiando ad opperare a Maggio, Giugno, prossimo che viene e promette darla depinta e del tutto stabilita e schopata de qui alla festa dell'assumptione della Sma Madona del mese di Agosto 1598. Per pretio de ducatoni ducento cinquanta de'Milano da L. 6 soldi 12 l'uno da esserli pagati siccome detti sig.ri regenti a detto nome hanno promesso pagarglieli a questo modo cioè ducatoni cinquanta di presente et quali confessa haver avuto col meggio d'una boletta espedita sotto 'l dì di hoggi per detto sig.r Priore realmente consignata al detto maestro Cristoforo; altri ducatoni cinquanta alla fine di decembre prossimo altri ducatoni cinquanta al principio di giugno 1598, altri cinquanta al principio di Agosto 1598, et li altri ducatoni cinquanta finita che sarà l' opera vedendosi p.o che d.o magistro Cristoforo seguiti la impresa del dipingere de detta cuba con quella diligenza et sollecitudine che conviene con dichiaratione che li sod.i signori regenti habbiano da dar al d.o magistro Cristoforo li ponti fatti sopra quali doverà stare a dipingere et parimenti li habbiano da dar la calcina che le bisognava per dar l'ultima mano sop.a quali si doverà dipingere ma il pittore debba a sue spese mettere o far mettere in opera d.a calcina e far tutte le altre cose necessarie alla pittura sud.a e profittiose dell' opera in modo che la compagnia oltre li sod.i ducatoni ducento cinquanta il far dei ponti et la calcina sod.a non habbi da sentir spesa de sorte alc.a et se d.o pittore in detto termine non dara detta opera finita sia in elletione delli sig.ri Regenti farla finir ad altri pittori a tutte spese de d.o meser Cristoforo qual perda ancho tutto quello che sin allhora si trovarà aver operato qual resta alla compagnia gratis et in tal caso debba anche e cosi promette restituir alla detta compagnia tutta quella soma de danari che fin allhora haverà hauto a detto conto.

Item che sia in elletione de' sig.ri Regenti della compagnia finita che sarà l' opera farla vedere et stimare da periti et se la giudicharano valer più del convenuto come di sopra non siano però li signori regenti obligati darli cosa alcuna oltre il convenuto di sopra ma basti al pittore havere honore e riputatione

et se la giudichevano de minor valore del convenuto esso pittore debba rifar e pagar alla compagnia quel che si giudicarà valer manco del convenuto ut supra.

Item in caso che o per morte del detto pittore o per altro impedimento legmo che sopravenisse avanti detto termine tolto a finir l'opera per qual impedimento detta opera restasse imperfetta senza colpa o difetto del detto pittore all' hora e in quel caso si debba far fare per le parti la estimatione per periti del arte del già operato et secondo la estimatione che si farà se d.° messer Cristoforo restasse creditore debba esser pagato et se anche avesse havuto più danari de quello meritasse l' opera già fatta debba lui o suoi heredi restituir quello che avesse hauto de' più sì che si debba fare tra le parti la debita egualanza.

Et renuntiaverunt d.° partes suo et dicto nomine ut supra hinc inde exceptioni etc. etc. (1)

Bonifacio Bembo

Senza data ma certo anteriore al 1467

Lettera al Duca Francesco Sforza nella quale il Bembo, dopo aver accennato i buoni servigi prestati al Duca, lo prega a provvedere a che non sia costretto a spendere il poco guadagnato sulle osterie.

Illustrissimo Signore:

El accade molte volte che li signori hanno de li servitori che ad loro non sono noti come io son stato et voglio essere della vostra Illma Signoria et ben con effecto in quello me è accaduto et stato possibile l'ho dimonstrato che farsi la signoria vostra non lo deve sapere. Et ad ciò chella in parte habii noticia de quello che io habia facto: la qualcosa non dico per alcuna remunerazione ma cossì solamente per mio contentamento et satisfactione et adciò che quella ne possi prendere quello concepto et fare quella stima gli pare de li facti mei in beneficio de la quale gli esponeria non solamente la robba ma la vita in qualunche caso et loco bisognasse. L'adviso come nel tempo che la vostra Illustrissima Signoria se retrovava ne la Marcha et che la città vestra de Cremona era campegiata per l' esercito de la felice memoria del Illmo signore quondam duca Filippo io molto dixi et feci per conservazione de quella città per la signoria vostra depoi retrovandomi repatriare ad Bressa quando era guerra tra la prefata vostra signoria et venetiani non possendo mi fare per laffectione portava ad la signoria vostra oldendo dire mo una cosa, mo un altra contra et in desfavore de quella che non respondesse et favorisse la Signoria Vostra me fu data licentia et bando de torme de li. Similmente quando la Signoria Vostra era ad campo ad li Orcinovi in questa ultima guerra ritrovandomi lavorare ad Rezo Porzano passò il termine del mese limitato per la forma duno decreto ducale disponente quod littere de justicia presententur infra mense parte citata a die

(1) Con uno stromento della stessa data si incarica il pittor *Luca de Catapanis di dipingere li due archetti cioè il grande ed il piccolo sopra la capelletta della Sma Madona in S. Domenico.*

date et nichilominus dicto magistro Bonifacio porse dicta sua petitione contra per uno conestabile Correzese io fu advisato come per acuni de quelli del conte Jacomo quali troviamo haviano in Guadasone de Parmesana era ordinato de ascalarlo del che subito ne dete adviso ad la Signoria Vostra et mandagli uno messo ad posta la quale credo gli facesse provisione et etiandio molte altre cose ho dicto et facto in beneficio della Signoria Vra quale troppo lungo seria commemorarle ma per non troppo tediare la Signoria Vostra non me extendero circa esse più oltra: Concludendo duncha dico quello ho facto lho facto volentieri et de bona voglia et cossì accadendo el bisogno farolo ancora come ho dicto per ladvenire. Appresso signore, mio la Signoria Vostra me ha dato el carico de reffare la sala grande del Castello vestro de Pavia et così de fare altre fugure qui nella corte cioè in casa dela Illustrissima Madona e li ultimi dui Baroni: et quando me retrovo in qualche loco ad lavorare la Signoria Vostra manda per mi et quando son venuto non che io gli parli ma inanti me sia dicto quello sia de sua intencione che faccia me ne stago ad consumare sopra lhostarie et deviato dal mistiero mio per la qual cosa supplico la Signoria Vostra se degni volendo quella operarmi ordinare talmente li facti mei che gli possa vivere e non me habbia ad expendere et consumare quello poco me son affaticato ad acquistare o vero che più non sia facto venire ne andare qua ne in la et me faccia dare licentia de providere come meglio me parirà et potero ad li facti mei come non dubito sia de intentione de la Signoria Vostra ad la quale sempre me raccomando et da essa expecto cum summo desiderio resposta.

Illustrissime dominationis vestre.

Fedelissimo servitor **Bonifacius** *de Cremona Pictor.*

Del 1470 posteriore al mese di Febbrajo

Ricorso di Bonifacio Bembo al Duca di Milano per ottenere la consegna di 100 *fiorini e* 40 *lire Imperiali.*

Desiderando Vostra Clementissima Signoria chel depsa suo fidelissimo servitore et subdito maestro Bonifacio Bembo pictore Cremonese quale per più votiva et favorevole expeditione richiese da Vostra Excellenza littere per la consecutione de florini cento et altre libre quaranta de imperiali et altre cose descripte in sua supplicatione promisse a luj da Tomaxo et Nicolo fratelli di Stroppi così in presentia de testimonj como per scripta di mano facta per esso Thomaso quale producta nanzi ali arbitratori se dice rimase apresso de d. Joanne Aymo et mai non la rehauta rescrisse V. S. al suo potestà in Cremona in la forma in esse annotata date mediolani xxx Octobris 1469 signate Cichus per la quale V. S. inter cetera derogava ala alegata exceptione de la minoritate de epsi fratelli et successive ad supplicatione depso rescripse per altre sue al prefato Potestà in la forma in esse expressa date Papie quinto Februarj nunc proxime preteriti signate Cichus le quali littere presentate al prefato Potestà sotto pretesto di voler concordare epse parte et tractandosi tal accordio per epso Podestà et Gulielmo

li dicti fratelli denanzi al prefato Potestà como delegato de V. S. in la quale inserì il tenore de dicte lettere et sua supplicatione la quale intimata a dicti suoi filiastri comparendo inter cetera oppose la exceptione de dicta minorità et item la perhentione de dicte litere et cum in la lor comparitione se contiene et nihilominus è proceduto a la productione de sui capitoli, testimonj et rasone superinde e perche credo sia intentione de V. S. chel sia satisfacto del lui vero credito non obstante tal frivola exceptione como dicta Vostra Signoria per sue littere già havea chiarito el tenore de le quali pose in dicta sua petitione perchè se intendesse el volere de V. S. et acciocchè non sia più per litigio distracto dignase V. S. scrivere al prefato potestà che lui over altri chi pare a V. Excellentia exceptando semper suo vicario il quale ad esso supplicante è suspectissimo per certi degni respecti li quali tale per più honestà che super probatis et productis expedisca la causa del dicto magistro Bonifacio fagiendoli satisfare del suo vero et probato credito le dicte exceptioni minoris etatis et lapsus termini litterarum predictarum ceterisque contrariis vel aliter formam dantibus non obstantibus nec attentis quibus quantum ad hoc V. E. ex certa scientia se degni derogare aliter sarà circunducto in consumptione di tempo et spesa senza fructo et consecutione del suo et anche non porà attendere quanto gli incombisse a fare per V. E. a la quale iterum divote se raccomanda et senza il favore di la quale firmiter crede non puotere avere ne poter conseguire suo debito.

Ceterum perchè sua moliera a la quale dice fu dicreta tutella de' predicti di Stroppi promisso et satisdato et como crede se rechieda per la forma dela rasone fu ad instantia de sui fidejussori retenuta in casa del magnifico Locumtenente in Cremona et sporse a sua Magnificentia denuntia contro dicti fratelli de Stroppi lei fioli allegando loro averli violenter tolto la chiave de certi capsoni et capsa dove haveva libro et scripte de le raxone et de gestis de la tutella predicta et superinde crede avere provato per testimonj dicta violenta areptione de dicte chiave e cose erano in dicti capsone et capsa et como più pienamente debe constare per li acti depso lacumtenente, degnasi V. Excellentia opportune scriver al prefato lacumtenente o suo Vicario che constandoli di tal violenta abreptione facta per dicti fratelli contra la dicta lor madre constringa li dicti fratelli per omnia juris remedia ad fare de duoi cose l'una over a satisfarge di quanto dirà per suo sacramento esserli tolto over sia liberata epsa et suoi fidejussori di quanto pretendesseno propterea poterli domandare benchè se creda avanzarli computato quanto hanno hauto et distracto de le cose descripte in lo Inventario et le spese a lor sua sorella facte et satisfactione per ley facta a lor creditori hereditarii et etiam spesse facte in lor possessioni case et per consecutione de lor crediti et defessa di loro dicta alegata minorità et ogni altro fusse contrario non obstante nec attento ali quali in questo Vostra Excellentia ex certa sientia se degna derogare altramente esso supplicante non poterà goldere dicta sua dona, libera quale promisse consignare al prefato domino Lacumtenenti de instantia de epsi fidejussori ni attendere di quanto gli incombisse per suo exercitio et serà constricto consumare et tempo et suo potere in litigio che non crede patirse per V. Excellentia da la quale reccomandandose benchè giusto acceptara ad gratia singularissima.

Del 1471.

Ordine secondo il quale deve essere dipinta la sala superiore del Castello di Pavia.

La sala de sopra grande se depigna tutta ad boschi cum cervi, davinij et altri animali et chel nostro Ill.mo S.e sìa depento cum la stamichina D. Philippo.

Item il Duca de Barri. D. Ludovico. D. Colla. D. Guidoantonio. D. Io-Iacomo la Triulsi. Ioanne petro del Pergamino. Rizo da Corthona. D. Ioanne Antonio Cotta. D. Baptista. D. Antognetto. Antonio Carazzolo. el marchese Carlino Varesino. Nicolò dà Corthona. Guglielmotto de Malpaga, cum li cani tratti da naturale del predicto S.e et tutti questi stagano in atti differenti de cazatorj.

Item che Alexio sia depento che uno cervo l'habia buttato da cavallo ed che alze le gambe al Celo suso in più bello acto sia possibile.

Item chel predicto S.e ghe sia depento a cavallo suso il galeso cum una spada in mano per ferire uno cervo et cossì Bernadino et Mazino a cavallo suso dui corsieri belli cum li corni allato et lassi.

Item che in l'altra saletta sia depento el Duca Iohan Galeaz cum qualche uno de soy servitorj da naturale, et similiter la duchesa Catelina tratti da naturale.

Item el duca Philippo, quale staga cum le mano in spalle de dui suy in qualche atto bello, più proprio sia possibile a la sua S.a, et cossì stagano qual uno de li suy in cerco più cari.

Item el Duca Francesco, et M.a duchessa Biancha cum qualche uno de li suy Conseglieri Camereri, cioè conte Gasparo, Petro da Pusterla, d. Cicho, d. Andriotto, M.a Ant.a da Melia.

Item il nostro Ill.mo S. et M.a duchessa, el Marchese de Mantua, S.r Roberto S. da Forlì. el S. Aluysio de Saluzo, S.r da Imola, D. Ioanne de Bentivogli. D. Cicho. Petro da Pusterla cum la spada.

Item lo Ill.o Conte Ioanne Galeaz, quale sia tegnato per mano dal nostro S.e, D. Philippo, el Duca de Bari, d. Ludovico, el S. Octaviano, et Iacomo Alfero.

Item che in la Camera che stà apresso a la torre sia tutta indorata, salvo che in cima sia depento uno lione grande cum le sechie intendo quella che stà sopra la Camera rossa.

Item che l'altra camera sia depinta a quadretti como la sala de Abià, reservato che in loco de le Columbine stagano li piumari.

Del 1471.

Ordine col quale il Duca vuole si dipinga l'interno del Castello di Pavia

Infrascripti sono i lochi del castello de Pavia da depinzere cum le misure de la longheze et alteze loro.

Prima la salla che è apresso a la canzelaria sie volte 12 cum uno mizanelo e doi camini de braza 10 per caduna volta et alta braza XII per caduna che da in suma BRAZA CXX.

E sono camere overo volte VIIII che respondono sotto dicta salla.

Prima la canzelaria depinta et è bisogno renovare e la camera del magnifico d. Cicho depinta novamenta aligati e la cosina depinta et cele aligati.

Seguita la despensa non pincta.

La camera de li credenzeri depinta a compasi è guasta.

La camera de Jacobo Alfero non depincta.

La salla biancha dove manza li camereri non depincta.

La camera da li rose et damisele gli va poco da reconzare salvo la salèta che responde sopra el fosso la quale è più guasta.

La camera fodrata de asse non depincta.

La seconda salla e volte tre de longeza et alteza como de sopra cum uno mizanelo et uno camino in summa BRAZA XXX.

Sotto questa salla responde la salla da leopardi da repinzere et la camera de li cunegli da reconzare et sono volte III et la saleta che responde sopra el fosso da essere repinta.

La terza salla e volte II chi dano braza vinti cum uno camino, summa BRAZA XX

Dove responde la camera de la torre e depinta da reconzare e la camera de li zimeri rossa da fir repinta tuta e la camera del Ill.mo signore pinta cum e razo da reconzare.

La quarta sala e volte II cum uno camino che da Braza XX et alta ut s.t in summa BRAZA XX.

La quinta salla e volte VII cum dui camini e responde sotto la camera biancha non è depinta che da Braz 70 et alta come de sopra in summa BRAZA LXX.

e la capella nova non depinta, la saleta che responde sopra el fosso è dipinta et è guasta e in parte de la salla grande da le caze depinta novamente.

La sesta salla è depinta et è volte II che da braza XX et alta ut supra summa BRAZA XX.

gli va poco da reconzare.

Seguita una camera de una volta che da braza dece depinta et gli va poco da reconzare BRAZA X.

Seguita la camera de le ase de volte II da braz XX et alta ut supra la quale non è depenta. BRAZ XX.

La septima salla è volte II depinta et se renova al presente che da BRAZ XX et alta ut supra depinta et se renova al presente cum uno camino responde la camera rosa da li zimeri cum li lioni depinta novamente et responde la camera da le asse de la Illma madonna non depinta e la camera de la Torre depinta bisogna reconzare. BRAZ XX

La octava salla è volte IIII cum uno camino che da BRAZ XL. e gli risponde camere III la prima depinta a gropi e bisogna reconzare la seconda non è depinta la terza è depinta a roxe e bisogna reconzare et è quela dove sta el signore Otaviano.

La nona salla è volte VII cum uno camino che da BRAZ LXX.

E gli responde camere VII la prima non è depinta gli sta helena.

La seconda é depinta a schacchi bianchi et negri cum oro e argento da fir repinta la terza la dispensa non repinta 4ª non depinta, la quinta non depinta la sexta non depinta, la setima non depinta.

La decima salla è volte cinque et dui camini che da BRAZ L.

E depinta a arbori e damisele in campo roso novamente.

E gli risponde camere III la prima non depinta la seconda depinta el celo solamente la terza depinta e da reconzare.

La undecima saleta è volta una cum uno mizanelo che da BRAZ X.

E gli responde la libraria depinta e bisogna reconzare.

La duodecima salla è volte XIIII che dano BRAZ CXL.

E gli responde la tapezaria dipinta e bisogna reconzare.

E la cosina de la Ill.ma madona non depinta.

E la cosina de lo Ill.mo sig.re non depinta.

E la terraza non dipinta.

E la camera del conte Zohanne in parte depinta in parte non.

E la salla depinta da renovare.

E la cosina non depinta.

Ordine secondo el quale el nostro Illustrissimo Signore vole se dipinza et repinza li infrascripti lochi del Castello de Pavia.

Primo Chel se veda la spesa va ad reconzare quello è pinto desotto et de sopra

Item quello che pinto non è de sotto si faci tutto a scaglioni bianchi e morelli

Item el canto come si vene suso la Torazza quanto dura la prima fazata se faci bianco et morello lasando la depintura del Conte Johanne.

Item dal huschio de la cancelleria fin ad quello de la dispensa se pinzi la cancelleria con la audientia.

Item dal huschio de la despensa fin al primo huschio sia tutta verde cum Petro da Byrago et falconeri al naturale così cani falconi et sparaveri etc., et li homini a cavallo.

Item l'altra salletta ove è il mezanello sia tutta verde cum Carlo da Cremona um stambechineri a cavallo canateri cum livereri sausi etc.

Item la salletta prima venendo de verso la salla grande sia morella cum spagnolo al naturale con la zornea ala Sforcesca cum una simia recamata et tenga el cavallo del Signore e li pagi a pede.

Item l' altra salleta verso la salla grande sia verde cum tutti li camereri che non sonno de camera.

Item in caduno dessi lochi sia el nostro Illustrissimo Signore et la Illustrissima Madona retracti al naturale in diversi acti a pede salvo in quello ove è retracto Petro da Byrago et falconeri che li vole essere a cavallo col Gyrifalco in pugno. Et in l'altro ove sara Carlo da Cremona chel ferisca levemente el cervo con la stambechina et gli sieno quelli portano la spada et la cappa et li staferi.

Item l' altra salla messa ad oro inborito et se gli fasano in la volta tutti li pianeti et a le fazate tutti gli consiglieri officiali et magistrati de corte.

Item in la camera de la capella la volta abbia Dio patre con gli angeli et cherubini etc. El resto abbia li sancti devoti del Signore la volta de la finestra la resurrectione de Christo quale esca del sepulchro.

Item in l'altra camera sequente tutti li camereri de camera, magistro Lazaro, Zohanne da Castelnovà, Jacomo Alfero, Bartolomeo da Locarno, el Barbiro Emanuele servitore et gli sia el Signore che se vesti, Antonio da Piasensa et Galasso.

Item la Camera rossa dal raso sia tutta repinta excepto la fazata de verso la Torre ove se pinza el signore con li ambasciatori a sedere et li fratelli et d. Cicho in pede in atto de consultare et expedire facende.

Item l'altra camera presso alla Torre sia el segnore con li fratelli el conte Lodovico et altri infrascritti zentillomini d. Cola. d. Zohane Antonio, d. Guido Antonio, d. Zohanne Jacomo da Trivulcio Rizo da Cortona.

Item in la camera da la Torre el signore ad Tavola solo cum Hieronimo de Becharia che gli daghi Bevere lo sescalco et quello porta el piatello et se faci che sua Signoria mangia in oro et che li siano cortesani et zentillomini intorno.

Dal canto de la Illma Madona. – La salla prima dapoy la rossa sia hystoriata dal primo sposamento facto de la Illma Madona Duchessa per mezo del magnifico d. Tristano in presentia de la Mtà del Re et Regina de Franza continuando el camino como la monta in mare descende ad Zenua et lo signore gli andò in contra el zonzere ad Mediolano – la solenità se fece denanti al domo – la presentatione de li feudatarj – la venuta ad Pavia – et mutatione del habito francese in Lombardo con le donzelle date da lo Illmo signore et li altri di casa etc.

La seconda salleta ove manzano le donne la Illma Madonna, la Illusma madona Isabeta che zoghi al ballone o a la *pomma* cum le sue donzelle ad triumphi al pellucho et gli sia Virgillio. d. Biaso et Zoanne Antonio Buffono. La nanna porti fonzi in scosso ad madonna.

In la terza salleta sia la Illustrissima Madona ad tavola con Madona Isabetta et col signore Octaviano, lo sescalco quello porta el piatello et li altri che serveno etc., et gli sia d. Jacomo Becheto et li altri suoi zentelluomini.

In la camera de la Torre li Illustrissimi Signore et Madona in turcha con la Bayla et lo Illustrissimo conte de Pavia et che sue signorie gli fazano carese et gli sia la noviessa.

Tutti li Celi de le salle et sallete tanto dal canto del signore quanto de Madona siano penti ad arme excepto quello da li pianeti.

L' Estimo facto per magistro **Bonifacio Bembo** *da Cremona Pentore de la spesa va ad penzere li lochi antescripti del Castello di Pavia.*

La salla di sotto intorno ove non è depento ad scaglioni videlizet le sponde	*Ducati*	380.—
Le volte ad verde con la divisa overo arme ad compassi . .	»	360.—
La Terrazza ad venire suso ad scaglioni ut supra et le volte verde	»	30.—
Le figure pinte et designate de sotto a fornirle et reconsarle	»	470.—
Li merli di dentro con el frixo de sotto fin ali becadeli . .	»	230.—
La salla di sopra deverso el conte Johanne et reconzare li codogni	»	140.—
Le volte verde con le arme ut supra	»	80.—
La prima salla da la canc[a] fin al huschio con le volte etc. .	»	390.—
La seconda sala del mezanello con le volte etc.	»	90.—
La terza salla ove è spagnolo etc.	»	90.—
La quarta salla ove sono li camereri fora de camera . .	»	160.—
La quinta salla da li pianeti dorata	»	1350.—
La capella con la lozeta sopra el fosso	»	270.—
La camera sequente de li camereri de camera . . , .	»	130.—
La terza camera del signore fratelli et ambaxatore . . .	»	300.—
La quarta appresso la Torre	»	130.—
La quinta della Torre	»	220.—
La salla de la Illustrissima madonna de la venuta di Franza .	»	590.—
La seconda ove zoga alla poma	»	220.—
La terza ove la manza	»	200.—
La camera de la Torre ove sara el primogenito	»	170.—
Li merli de fora con li frixi sin ali bechadeli con li merli de la Turre	»	290.—
Somma Ducati		6290. —

La camera da li specchj ad reconzare et reformare li specchi de colori	*Ducati*	50.—
La capella de sotto ad reconzare et fornire	»	370.—
Per ponti et calcino cioè la manifactura de li ponti . .	»	260.—
Per legnami et asse quali restano al signore	»	180.—
Per retrare al naturale homini, cavalli et cani etc. . . .	»	500.—
Per sedici camini	»	200.—
La salleta come se intra in librarie a scaglioni 30 . . .	»	30.—
Somma Ducati		1590.—
Alia antescripta somma	»	6290.—
Somma summarum Ducati		7880.—

A tergo leggesi: *Pro pictura Papie fienda.*

Del 1473.

Reclamo di Bonifacio Bembo al Duca Sforza contro Paolo Schizzi.

Illustrissimo et Excellentissimo Signore:

Cum sit che Polo de Schicii citadino Cremonese nel passato abbia facto molte iniurie et danni al vostro fedelissimo servitore Bonifacio de Bembi Cremonese depentore di Vostra Signoria in certa fictaleza facendo destenire le sue segurtade et altre molestie contra lo debito de raxone et la dispositione de lettere de Vostra Excellenza in modo l'ha pegiorato de li ducati seicento e più. E desiderando per qualche via essere restaurato avisa che essendo vostra Excellenza a Gonzaga lo ditto Polo acceptò et allogiò in casa sua in Casalsigono Joanne Ambrosio de Schitii et Aluysio Barbero bandezati per lo homicidio per loro commisso in la persona de Bochino provixionato vostro in ditta Villa apresso a Cremona ex quo esso Polo è incorso nela pena meritano li ditti homicidi juxta formam decreti.

Però supplica che non manco per utillitade de la camera vostra come de detto exponente se digna Vostra Signoria provedere sia proceduto contra lo ditto Polo juxta formam dicti decreti e che esso exponente sia restaurato del suo danno acciò sia exemplo ad altri, avisando sono di tale natura che cercano de offendere et nocere a suoy vicini.

A tergo: Die vigesima sexta Februarii 1473 *in Mediolano.*

Supplicatio Bonifacii de Bembis Cremonensis ducalis Pictoris.

Incerta Data

Documento che prova essere stata la Consorte di Bonifacio Bembo anch' essa Cremonese e precisamente figlia di un Maestro Carcano.

Illustrissime et Excellentissime ducali dominationi Vestre:

Humiliter ac piissime suplicatur pro parte ejusdem fidelissimi servitoris ac subditi Jacobi de Carchano Civis Civitatis vestre Cremone *ac soceri magistri Bonifacii pictoris ejusdem ducalis dominationis vestre.* Quod de anno curso millesimo quadrigentesimo quinquagesimo primo conduxit quandam partem domus appellata domus gabelle veteris a comunitate Cremone, pro annuo ficto librarum duodecim imperialium solvendarum texaurario recipienti nomine dicte comunitatis Cremone. Cum pacto quod deberet in ea ad ruynam tendente facere certa melioramenta. Quam domum seu partem ipsius occupavit d. Steffaninus de Zachariis nomine ducalis dominationis vestre fieri faciendo in ea clibanos seu furnos necessarios pro ducali exercitu vestro per duos annos pro quo tempore dictorum

duorum annorum non tenetur ipse Jacobus ad solutionem pensionis domus predicte. Nunc autem ipse Jacobus in ea ut prefertur ad ruinam tendente fecit melioramenta que nunc extimata sunt nomine comunitatis in et de libris centum duabus soldis duobus et denario uno imperialium. Quam expensam nisi fecisset de voluntate ut prefertur predicte Comunitatis sine dubio ipsa domus prorsus ruysset. Quod melioramentum secuta dicta locatione compensari debebat et fieri bonum predicto Jacobo supplicanti. Et quia ipse supplicans audivit per Excellentiam vestram deliberatum esse domum ipsam fonditus dirruy facere ad amplificationem platee appellate capitanei ex qua diruptione ipse Jacobus privabitur domo et melioramentis predictis quam affictavit pro libris triginta una imperialium singulo anno in grande damnum ipsius Jacobi supplicantis pauperis admodum et terre nichil habentis. Ad eandem dominationem vestram suppliciter confugit oratque ut celsitudo vestra restaurare debeat ipsum supplicantem pro dictis duobus annis quibus predictus Stefaninus de Zachariis gavisus est ipsa domo nomine ducalis dominationis vestre. Et quod si excellentia Vestra omnino deliberat quod ipsa domus dirruatur mandare spectabili domino Refferendario vestro Cremone quatinus per Thesaurarium vestrum eidem supplicanti fiat restaurum de melioramento predicto quod est de libris centum duabus soldis duobus et denario uno imperialium prout justitie convenit. Quibus habiturus est ipse supplicans ad gratiam singularem et muneris magni loco quod si aliter fiat quod non sperat de Clementissima ducali dominatione vestra ipse supplicans pauper miser et mendicus remanebit.

Magnifice domine Angele per risposta dela suprascripta richiesta trovo all'Ufficio de la dictaria del comune essere extimata et examinata la spesa facta per li melioramenti soprascritti de li quali fo mandato lo proviso. secondo lordine de camera alloficio de la rasonaria mandando ali rasonati che facessero credito al soprascritto exponente de le soprascritte lire CII soldi II denaro I per dicti melioramenti qnali gie dovessono esser pagati volendogie tore la casa la comunità ove sono facti dicti melioramenti la quale casa la comunitade pretendeva esser sua. Nunc ruynandola et tollendo le prede così de tuta la casa como de dicti melioramenti como casa de sua signoria honesto et rasonevole me pare esser la excellencia sua obligata a tale debito.

Magnificentie Vestre

Galeaz *de Castiliono Refferendarius etc.*

A tergo: Copia supplicationis magistri Jacopo de Carchano civis civitatis vestre Cremone.

Magnifico domino Angelo ducali Auditori etc.

1476, 7 Dicembre

Lettera di un Bartolomeo da Cremona al Duca, nella quale lo avverte d' aver fatto pagare da Filippo Coyro Tesoriere lire 400 *a varii pittori fra i quali il Bonifacio, che dipinsero la Cappella del Castello di Pavia.*

Illustrissimo ed Excellentissimo Signore mio:

Heri sira ricevete una littera de vostra Excellentia de dì del presente signata Cichus in exequutione de la quale ho facto che Filipo Coyro generale Tesaurerio de li lavorerii de vostra signoria ha acceptato et ricevuto presente me da Pietro Oldovino libre quattrocento imperiali quali poi per epso Philippo Coyro ho fatto numerare a magistro Jacomino Vismara et ad magistro Costantino da Vaprio depintori et compagni con magistro Bonifacio da Cremona et magistro Vincenzo da Foppa a depingere la Capella nel Castello de Pavia et ne son facte le debite et opportune scripture cioè debito e credito adosso a Filippo Coyro come si convene et facto questo scrivo al commissario de Çremona non voglia dar spesa ne molestia alcuna ad Stefano Oldovino ne ad sua sicurtà per il resto de la condemnatione de 130 ducati nella quale è incorso epso Stefano non havendo lui altre lettere da vestra Signoria circa questa materia como quella scrive et così del dicto resto quando Vostra Excellentia sarà qui gli ne farò far ricordo.

Insuper ho voluto sapere da li dicti magistri Jacomino et Constantino se da qui a Natale proximo sera fornita dicta Capella facendoli intendere che intentione de Vostra Signoria e che la sia fornita a tale tempo et che a questo fine quella gli fa numerar dicti danari. Me hanno risposto non essere possibile ma che lharano fornita da qui a Pascha como dicono che anche feceno intendere a Vostra Excellenza quando quella fu ad viderla e che gli era messer Cicho et che quella rimase contenta. La maggior parte del oro dicono esser misso como quella alhora pote videre ben dicono che già saria fornita se havesseno voluto haverli pocha advertentia ma che gli vanno ducento figure longhe quarte tre luna de quelli sancti sicondo le reliquie sarano in le capsete et che non hanno voluto che ogni magistri li abbia misso mano ma loro soli et così dicti magistri Jacomino et Costantino hanno qui de le Tavole de lanchona suso le quale lavorano. Magistro Bonifacio et magistro Vincentio sono ad Pavia et lavorano anche lori in epsa anchona dicono non voleno guardare ad uno poco di tempo più per far la cossa digna et laudabile. Me racomando continuamente a Vostra Celsitudine.

Ex Mediolano die 7 Decembris 1476.

Ejusdem Illustrissime Dominationis Vestre

Servitor **Bartolomeus**
de Cremona.

Boccaccio Boccaccino

1524, 14. Januarii

Testamentum Magistri Bochacini de Bochacis, factum pro ut infra.

Indictione terciadecima die XIIII mensis Januarii in domo habitationis infrascripti Testatoris, sita in Vicinia Sancti Bartholamei Cremonæ, præsentibus etc.

Postquam statim et incontinenti dictus Testator ore proprio nominando instituit sibi hæredes universales in omnibus suis bonis Camillum, Fabricium et Octavianum nec non Diamantem ejus Testatoris filios et filiam legittimos et legittimam et naturales natos videlicet dictum Camillum ex nunc quondam Domina Andriana de Farfengho ejus Testatoris prima consorte legitima et dictos fabricium, Octavianum et Diamantem ex Domina Lucrecia del Zapa ejus Testatoris moderna uxore, modis et conditionibus et salvis semper legatis infrascriptis.

Item dixit jussit voluit legavit ed ordinavit dictus Testator prædictæ Diamanti ejus filiæ et hæredi ut sopra institutæ de bonis et hereditate ipsuis Libras sexcentum Imperialium tempore ejus effectualis maritocii, quodque interim habeat et habere debeat habitationem, victum et vestitum custis et expensis hæreditatis prædictæ, et quod de dictis libris sexcentum Imperialium habito victà et vestita prædictis stare debeat tacita et contenta et quod nil aliud ultra dicere nec petere possit in bonis et hereditate prædictis vigore institutionis suprascriptæ falcidiæ trebelianicæ vel legitime nec aliquo alio modo ecc.

Item dixit, ordinavit et legavit dictus Testator suprascripto Camillo ejus filio et heredi ut supra instituto de bonis et hereditate ipsius Testatoris legitimam sibi debitam spectantem jure nature in bonis et hereditate prædictis et quod de dicta legittima stare debeat tacitus ecc. et quod nil aliud ultra dicere nec petere possit in bonis et hereditate prædictis vigore institutionis suprascriptæ Falcidiæ vel trebelianicæ nec aliquo alio modo ecc.

Item dixit ordinavit et legavit dictus Testatoris quod casu quo alter dictorum Fabricis et Octaviani ejus filiorum et hæredum ut supra institutorum decederet in pupillari ætate vel quandocumque ab intestato sine filiis et filiabus legitimis et naturalibus et de legitimo matrimonio procreatis quod alter supervivens succedat et succedere debeat dicto tali sic decedenti ut supra in quo casu legavit dictæ. Diamanti ultra dictas Libras sexcentum Imperialium eidem Diamanti ut supra legatas alias libras ducentum Imperialium de bonis et hæreditate ipsius Testatoris tempore dicti ejus effectualis maritocii, si vero ambo dictorum Fabricii et Octaviani decederent in pupilari ætate vel quandocumque ab intestato sine filiis et filiabus legitimis et naturalibus et de legitimo matrimonio procreatis pro ut supra quod hereditas prædicta ipsius Testatoris perveniat et pervenire debeat in suprascriptam Diamantem ejus Testatoris filiam quem seu quam in casibus prædictis seu altero eorum dictus testator sibi heredes instituit seu substituit vulgariter et pupillariter et pes fideicomissum et omni meliori modo ecc.

Item dixit jussit voluit legavit et ordinavit dictus Testator quod casu quo dicta Diamans decederet ante ejus effectuato maritocium quod dictæ Libræ sexcentum Imperialium seu octocentum eidem Diamanti legatæ modo quo supra perveniant et pervenire debeant in suprascriptos Fabricium et Octavianum si superessent, sin autem in alterum ipsorum superviventium quos seu quem in casibus prædictis seu altero eorum in prædictis eidem Diamanti ut supra legatæ dictus Testator sibi heredem instituit seu substituit vulgariter et pupillariter et per fideicomissmu et omni modo ecc.

Item dixit ordinavit et legavit dictus Testator quod dicta Domina Lucrecia del Zapa ejus testatoris moderna uxor sit et esse debeat domina massaria et usufructuaria omnium bonorum hæreditatis ipsius Testatoris una cum dictis Fabricio et Octaviano ejus Testatoris filiis et heredibus ut supra institutis, et analogista idest quod cogi non possit ad reddendum rationem de gestis et administratis per eam, ipsa stante et permanente in viduitate et lectum et honorem ipsius Testatoris servante et custodiente et ejus dotem interim non exigente: casu vero quo] pacifice vivere non posset seu nollet cum dictis ejus filiis et hæredibus ut supra institutis quod habeat et habere debeat habitationem condecentem in domo habitationis ipsius Testatoris, nec non omnia bona mobilia, pecunias lochalia et utensilia quæ reperientur in bonis et hereditate ipsius Testatoris tempore ejus Testatricis obitus quæ bona et de quibus bonis ipsa Domina Lucretia in casu prædicto vendere et alienare possit et valeat et de eis disponere pro ejus libito voluntatis absque contradictione dictorum hæredum et cuiuscumque alterius personæ, quæ bona in casu prædicto eidem Dominæ Lucreciæ legavit et legat, ipsa stante in viduitate et lectum et onorem ipsius Testatoris servante et custodiente et ejus dotem non exigente pro ut supra; casu vero quo aliam vitam sibi elligeret quam vidualem eidem legavit ejus dotem, de qua dixit constare publico Instrumento manu publica superinde confecto: et ultra libras viginti quinque Imperialium pro ejus benemeritis et bona societate ab ea habita.

Item dixit, legavit et ordinavit dictus Testator quod dicti Fabricius et Octavianus ejus Testatoris filii et heredes ut supra instituti non possint nec valeant nec alter eorum possit nec valeat vendere nec aliter quomodolibet alienare bona nec de bonis hereditatis ipsius Testatoris donec et quousque non excesserint etatem annorum viginti quinque nisi in casu vigentis necessitatis.

Item dixit et ordinavit dictus Testator quod hoc sit et esse debeat suum ultimum Testamentum et sua ultima voluntas et quod valeat et valere debeat jure Testamenti, et si non valeret vel valere non posset jure Testamenti quod valeat et valere debeat jure Codicillorum donationis causa mortis et jure cuiuslibet alterius ultimæ voluntatis et omni meliori modo ecc. Et propterea dictus Testator eidem Dominæ Lucretiæ del Zapa ejus Testatoris uxori ibi præsenti stipulanti et recipienti de prædictis eidem Dominæ Lucretiæ ut supra legatis titulo et nomine donationis causa mortis datum et donationem fecit et facit omni meliori via forma et jure quo qua et quibus melius et validius valere potest ac poterit quomodolibet in futurum de jure, Ita et taliter quod dicta Donatio eidem Dominæ Lucreciæ ejus uxori facta valeat et teneat de jure.

1525, 26 Decembris

nventarium bonorum heredum celebris pictoris Boccaccini de Boccacciis.

Nota protocollorum mei Joannis Petri de Allia Civis et Notarj Collegiati Cremonae.

Carta Inventarii Bonorum Fabricii Octaviani et Diamantis pupillorum filiorum uondam domini magistri Bochacini de Bocaciis.

1525. Indictione quarta decima die Martis vigesimo sexto mensis Decembris. a domo habitationis heredum infrascripti domini magistri Bocacini de Bocaciis ta in viciniae Sancti Bartolomei Cremonae etc. *(Omissis.)*

In Camera superiori correspondente ad Stratam aderant infrascripta bona videlicet.

Primo quadrus unus imaginis Christi.

» Unus alius quadrus similis Imaginis Christi.

» Quadrus unus capitis Christi.

» Quadrus unus duorum capitorum Christi, viam Crucis . . . .

» Quadrus unus scilicet ritractus Camilli Bochacini.

» Quadrus unus Imaginis virginis cum puero, sancti Christophori et aliis sanctis.

» Quadrus unus imaginis Virginis cum puero in proesepio Sancti Josephi, et unum alium quadrum ad musicam quem magister Galeaz Zapa dixit habere penes se.

» Quadrus unus imaginis Sancti Hieromini ad musicam.

» Quadrus unus Jovis cum foemina.

» Desegna in tela N.° 4.

» Capsa una etc. quadro lignea.

» Quadri duo legnaminis non picto.

» Quadrus unus seu tabula imaginis Virginis matris cum Christo mortuo.

» Lapides duo marmoreae a variis coloribus.

» Duo capiti gessi cum pede a manu gessi.

» Una capseta a coloribus in qua aderant penelli et colores diversi.

» Tripes ligneus etc. reponendos quadros pro pingendo.

» Tabulos duos cum suis tripodibus.

» Homo ligneus a reponendo . . . . . .

» Lumera una et cazola una a muratorum.

» Cocius unus a lecto et una capseta in qua aderat terra viridis ad pingendum.

» Capsa una veneta picta in qua aderant par unum manicharum pellis et nonnullæ straciæ telae lini.

» Capsa una alba in qua aderant designia in papiro.

» Forinus unus pictus in quo Aderant nonnulli . . . . . .

» Spinetus unus a lino.

» Volumen libri petri de Castro super tela.

» Comentaria . . . . .

» Unus alius liber ligatus. Item pisarolus unus.

Primo Alius forinus unus pictus in quo Aderant stupa filata librarum 31 cum dimidio.
» Fili lini librarum quinque cum suis canonis N.° 4.
» Lini libræ due. Item stuppe a filare libræ quatour et libra una vel circa Bombaciis a filando.
» Cofrius unus vetus pictus in quo aderant Infrascriptæ robba videlicet.

P.° pannus unus raggiatus pene vetus et diverse robbe a pictori gessi et aliorum variorum colorum pennelli et similia.

In Camera, in solari de supra coquina.

Primo. Lecteria una a castris tripodes duo canhedus veneti et fortierii 2 picti veteres.

In solari correspondente ad stratam.

Madena una, sacchus unus farinae sextarii 2 vel circa frumenti, designia in papiro Capsetta una a sale in qua aderant libras quotuor cum dimidio vel circa salis, cribellus unus et pala.

In Camera dictæ domus.

P.° banca una, albius unus.

In canepa correspondente ad stratam.

P.° Segetes 6 tenutae sextariorum 8 vel circa pro qualibet, quarum tres sunt cirgiatae ferro et quinque erant plenæ vino.
» Veggioli 4 inter parvos et magnos.
» Sojolus unus et Schalettas.
» Tina una cum duobus circlis ferri lora una et caneta una parva. It. misa una cum sedaciis.

In canepa alia circum.

P.° parole 3 paroletti 2 et cazzia una. Conca una solius unus a bugata scale una

In camera Coquina.

P.° lectera una cum cariola et duobus lectis linteaminibus pumaciis 3 et coxinis 6 capucerius pictus. – It. unus alius lectus quem halam quemdam nominata la temonella mutuo pensium 3 et librarum decem vel circa. – It. signorolus unus otoni. – It. mortarii 2 marmorei. – It. gratarola una. – It. credentia una in qua aderant diverse res modici valoris. – It. libri duo ligati. – It. catenæ duae cum suis gavato gavino, tenallia et cum furno ambientem focum. – It. Cathedra a digerendo, Banchettus unus a lecto. – It. sitellae 3 et sitellini 2 Rainunus unus, teola una cum suo testo folcia una bacina una et horius. – It. segurettus unus. – It. dischellus unus. – It. capsa una cupressea in qua aderant infrascriptæ robbæ videlicet.

P.° Cavagnola una palee, In qua aderant centola una paternostri nigri Centolæ unæ cendalis diversi coloris, gremialis unus a puella velitte 3 a cuppa mulieris et Mocarolus unus laboratus serico.

It. Scatola una picta in qua aderant diversae res pannilini valoris modici.

It. Camisoli 15 a portatum Fabricii. – It. camisoli tres a portatu Diamantis et camisa una Fabricii frusta. – It. Camisae a portatu quondam magistri Bocacini

° 8 computatis frustis. – It. camisia a portatu dictae lucretiae N. 8, corpetus ıus. – It. velettarum in petia subtilarum brachia 8 vel circa. – It. velette 2 btiles magne in petia. – It. gremiales 6 telae novae. – It. capsetta una cupressa qua aderant veletta una setae. – It. manicae posticæ a muliere N.° 7. – It. emiales 14. – It. gremialettus unus. – It. pettinini 2 ed una golzeria. – It. psula una Cupressea in qua aderant annulus unus auri bassi. – It. agnus ›i N. 12. – It. agnus Dei auri tirati. – It. forcellettus unus seu cum fiorettis bus perlarum. – It. petteninus unus cum listinis auri tirati. – It. forcerus unus ctus cun tovalìa et colarolo a bugata.

It. capsa una veneta picta In qua aderant Infrascriptas robbas videlicet.

P.° Linteamina N. 13. – It. tovallira quinque. – It. tovajoli parosini in pecia 17. – It. velette in pecia N. 10. – It. una alia tovalia revi. – Item brachia 22 telae a faciendo camisias fodrette due cum nistola setae bruna. – It. socche a mulier. – It. camisia una ab homine. – It. tela pro facciendo camisias duas ıe manicis. – It. golzeria una. – It. forcerettus unus pictus in quo aderant sciae 3 ab iafante. – It. tovaglioli N. 18 pro majori parte parosini. – It. pancellus unus et gremiales duo novi, fodretae 2 a coxino frustae. – It. coclearia otoni et mescoli 3 othoni computato uno forato. – It. Bianchitta una panniıa coloris viridis cum manicis panni bruni frustis. – It. ghelerus unus sarziae ridis. – It. capsula una cupressea in qua aderant pannicelli sex, fodrette sex ufonus unus dalmaschi bruni cum agnus Dei et cum nistula. – It. telae auri.

It. speculum azalis, scovinus unus et canna a pectinibus. – It. annuli 2 auri ilicet corniola et rubenus.

It. capsa una veneta picta In qua aderant libras 14 cum dimidio Imperialium.

It. tondine peltri parvi et magni N.° 10. – It. piatelli 4 et duo mezani peltri.

It. scutelle 8 scutellini 7 salini 4 piltri. – It. bronzini 2 othoni et guargielli o othoni. – It. tazzetta una tamaricii cum numismatibus 3. – It. pesa una m libra. – It. speculus unus azalis. – It. scatole duo in qua aderant de penillis et biacha. – It. sacchetti novem In quo aderant diversi colores a pingendo ilicet azurri et turchini et alii diversi colores ponderis librarum 26 cum dimidio.

It. diploides 2 sarziae. – It. cathedra una Veneta. – It. quadrus unus in quo cta est Imago Christi a pectore supra.

It. una alia capsa veneta picta in qua aderant vestis una panni morelli grani tata cum listinis positis In longitudinem et cum busto rasi bruni. – It. coparoli scilicet unus veluti bruni et alius dalmaschi bruni. – It. vestis una sajæ netæ et ambae vestes habent manicas suas. – It. sarzia una a portatu dictae ›minae Lucretiae. – It. scufionus unus nistulae auri et setae in una scattoletta cta. – It. Balzottus unus setae canellinæ color ceneri. – It. medius Brachius l circa dalmaschi bruni frusti. – It. corona una lambrorum. – It. pellicia una va. – It. scraneæ 3 paleae. – Item solius unus a bugatta. – It. scaldalettus ıus, saccus unus, gradella una ferri et taipes ferri a trelis. – It. rastellus unus scudellis lebetes 3 Interparvos et magnos. – It. cavedoni 2 ferri parolettus unus.

It. Candelabri duo othoni. (1)

---

(1) Con strumento 1525 23 Genjo (che corrisponde al 1526) a rogito del Notajo di Cremona o. Pietro Alia vennero consegnati gli stessi oggetti ai figli di Boccaccio alla morte di Lucezia sua moglie.

Camillo Boccaccino

1533, 12 Septembris

Conventiones factae inter Venerabiles Dominos Priorem et Fratres Monasterii sancti Bartholomæi Cremonae Ordinis Carmelitarum et egregium pictorem D. Camillum Boccaccinum circa operas et picturas faciendas super Anconam ponendam ad Altare majus constructum in Ecclesia dicti Monasterii.

Nota protocollorum mei Vincentii Casaris Civis et Notarii Collegiati Cremone etc.

Carta Conventionum et pactorum factorum per et inter partes infrascriptas.

1533. Indictione sexta die Veneris duodecimo mensis Septembris. In claustro Monasterij Sancti Bartholomæi Cremonæ. (*Omissis*).

Cum sit quod alias et modo duo anni sunt et plus factum fuerit Instrumentum in quo D. Camillus de Boccacciis pictor Cremonen. convenerit et promiserit venerabilibus Dominis priori et fratribus Monasterii Sancti Bartholomæi Cremonæ et Nobili D. Nicolao Fossæ stipulantibus etc. pingere unam Anconam ponendam ad altare maius constructum in Ecclesiam S. Bartholomæi Cremonæ et eam deaurare pro libris septecentum quinquaginta Imperialium videlicet libras quinquecentum Imperiales pro mercede ipsius D. Camilli tantum pingendi dictam Anconam et libras ducentum quinquaginta Imperialium pro mercede ejusdem D. Camilli eandem Anconam deaurandi ac cum et sub diversis aliis pactis et conditionibus inter partes ipsas factis quod rogatus fuit ut ibi dictum fuit pro D. Ant. de Bergonciis Not. etc.

Et cum sit quod dictus Camillus dictam Anconam pinxerit et per ejus mercede prædicta habuerit satisfactionem hoc modo vid. libras ducentum quinquaginta Imperialium ab ipsis D. Priore et Fratribus et libras Ducentum quinquaginta Imperialium a predicto D. Nicolao ante presentem contractum renuntiando exceptioni et de quibus ad cautelam fecit fines et ita quod solum modo restat deaurare dictam Anconam et illam perficere et ad laudabilem finem reducere pro ut convenit et promisit.

Modo dictus D. Camillus filius quondam Domini Boccaccini Viciniæ Sancti Bartholomæi ex una et Venerabiles Domini Prior et Fratres dicti Monasterij S. Bartholomæi Ordinis Carmelitarum convocati et congregati capitulariter in loco soprascripto de mandato Reverendi Domini Fratris Hipoliti de Medegonibus dicti de Frigidis Prioris dicti Monasterij Capitolarij et conventus sono campanellæ premisso. In quo quidem loco aderant congregati et convocati infrascripti Reverendi Domini Prior et Fratres videlicet predictus Reverendus Dominus frater Hipolitus Prior frater, Jo. Petrus de Monte, frater, Ant. de Salvirola, frater Chri-

stophorus de Quinzanis, frater Laurentius de Polengo, frater Lazarus de Cremona, frater Franciscus de Polengo, et frater Gregorius de Cignano, omnes fratres professi vocales et residentes in dicto Monasterio asserentes prius et protestantes se se esse majores et saniores partes omnium fratrum vocalium dicti Capituli et Conventus ac facere et representare Capitulum ejusdem Monasterij renuntiantes et quilibet eorum in comuni concordia parte altera sponte et ad mutuam interrogationem, stipulationem, ed instantiam, devenerunt et deveniunt ad infrascriptas conventiones et pacta ac eas et ea inter se se fecerunt et faciunt recedentes tamen prius in totum a dicto primo Instrumento In hunc modum et pro ut infra.

Primo namque dictæ partes convenerunt quot dictus D. Camillus teneatur et debeat et ita promisit dictis D. Priori et Fratribus stipulantibus et infra sex seu octo menses proxime futuros postquam dictus D. Camillus receperit libras centum viginti quinque Imperialium et habuerit fedeiussionem per totidem aliis libris centumviginti quinque Imperialium deaurare auro fino dictam Anconam videlicet omnes columnas cum capitellis cornices et omnes relevos, et residuum vid. campos debeat pingere de colore azurro fine non tamen colore azurro, ultramarino apellato, sive de smalto fine in electione tantum predictorum D. Prioris et Fratrum cum foliamis in locis vacuis et id quod etiam planum et pingendum et deaurandum erit debeat pingere cum colore azuro ut supra et cum auro pro ut melius conveniat.

Item convenerut ut supra quod hinc ad duos annos proxime futuros predicti Domini Prior et fratres teneantur et debeant et ita promiserunt pro se etc dicto D. Camillo dare et solvere pro ejus mercede deaurandi et ut supra pingendi libras ducentum quinquaginta Imperialium hoc modo ut supra, libras centum viginti quinque Imperialium antequam dictus D. Camillus det principium hujusmodi operi et pro aliis libris centum viginti quinque Imperialium facere et curare cum effectu quod predictus D. Nicolaus Fossa promittat ipsi D. Camillo seque principaliter et de proprio obliget solvere ad quod tamen opus faciendum et omnia predicta et Infrascripta facienda ipse D. Camillus, ellapsis dictis duobus annis et non habitis dictis libris centnm viginti quinque ac fidejussione et promissione predicta per aliis libris centum viginti quinque Imperialium amplius non teneatur et in eventum quod faciat et perficiat opus predictum dictus D. Camillus teueatur et ita promisit ut supra predictis D. Priori et Fratribus stipulantibus ut supra expensis suis propriis ponere seu poni facere dictam Anconam supra altarem Magnum. Ita quod cadat et stet bene in suo fornimento. (*omissis*)

Item convenerunt ut supra quod dictus D. Camillus teneatur et debeat dare unum fideiussorem quem se principaliter et in solidum obliget et promittat de solvendo predictis D. Priori et Fratribus pecunias quas circa predicta expendi contingeret ultra dictas libras ducentum quinquaginta Imperialium in eventum absentiæ vel decessus pro ut supra dicti D. Camilli durantibus dictis duobus annis ita tamen quod in utroque casu dicti D. Prior et Fratres debeant admonere dictum fidejussorem ad hoc ut ipse possit providere circa predicta et sic pro eo D. Camillo et ad eius preces etc. penes predictos D. Priorem et Fratres stipulantes ut supra fidejussit et extitit fidejussor D. Petrus de Maldottis filius Domini Jacobi Viciniæ S.ti Prosperi Cremonæ qui constituendo se principaliter etc. (*omissis*)

1535, 25 Maii

Conventiones factæ inter Procuratores Ducales et Egregium pictorem Camillum de Boccaciis circa picturas faciendas super Truina, Fascia et Archetto usque ad Tiburium in Ecclesia Sancti Sigismundi extra muros Cremonæ.

Carta Conventionum factarum pro ut infra, videlicet.

Millesimo quingentesimo trigesimo quinto, Indictione octava, die martis vigesimo quinto mensis maii, in Domo habitationis infrascripti magistri D. Christophori etc. (*omissis*)

Ibique Reverendus Dominus Don Joannes Maria de Faustinis Canonicus majoris Ecclesiæ Cremonæ . . . et Magnificus Dominus Matheus . . . Vassallus Ducalis Cremonæ Referendarius ambo in hac parte procuratores et mandatari Ducales, pro ut de eorum mandato dixerunt constare Litteris ducalibus patentibus superinde pertractatis, parte una;

Et Magnificus Camillus de Buchatiis filius quondam Magistri Buchatiini Viciniæ Sanctæ Marthæ Cremonæ, parte altera, sponte etc. divenerunt inter se se ad infrascriptas conventiones et pacta occasione de qua infra, easque et ea inter se se fecerunt et faciunt in hunc modum et pro ut infra continetur, et vulgariter scriptum est, videlicet:

Et prima che il detto Maestro Camillo sia obbligato etc. così promette alli prefati Signori Mandatarii di depingere la Truyna et Fassa et Archetto sino in riva del Tiburio della Chiesa de S. Sigismondo posta fori delle mura de Cremona descendendo sino all' architravo inclusive cioè sino alla Segna rossa posta su lo designo sopra ciò fatto per detto Maestro Camillo qual ha da rimaner nelle mani delli prefati Signori mandatarj, Et questo a tutte spese del prefato Maestro Camillo salvo ut supra et al modo et pitture come qua sotto se contiene, et per la mercede qua sotto annotata.

In prima sia obligato et così promette depingere la detta Truyna cum uno Dio padre in meggio cum multi putini intorno come a lui meglio parirà conveniente a detto loco, Et tal Impresa et ancora in essa Truina depingere li quattro Evangeliste cum le sue figure et animali soliti et consueti, cioè Leone, Aquila et Bove, in quelli atti et modi come meglio a lui parirà ut supra.

Item sia obligato et promette ut supra depingere la detta Fassa a questo modo cioè, In meggio d' essa uno Tomho dove sia una Arma Ducale cum diversi putini intorno essa secondo meglio a lui parirà ut supra, Et nel resto de detta fassa gli debba far uno compartito como a lui parirà intendendo perho che in detto compartito se contenghi quatro hystoriette de diverse sorte secondo parirà alli prefati Signori mandatarj quanto sia per la Inventione di dette hystorie colorite et perchè in detto compartito gli intervenirà delli altri spatii piccoli et grandi che esso Magistro Camillo debba in essi spatii fare parte figurette colorite et parte fintede marmori come a lui meglio parirà conveniente ut supra, Et tra l' uno et l' altro de detti spatii debba far frisare come a lui meglio parirà ut supra Campite d' oro fino cum li suoi cornisamenti finti de marmoro necessarii et convenienti.

Item debba depingere lo archetto seguente a detta Fassa in confine del Tiburio de frisare cum putini et altre diverse Bizarie et sorte de animali et . . . . come a lui meglio parirà ut supra tutte colorite et umbrate in campo d' oro et cum li suoi cornisamenti et ligature necessarie et convenienti.

Item quanto al Cornisono de sopra li ovoli che se gli ritrovano ed il costone della foglia, ed anche la foglia del ovolo si debbiano tochar d' oro talmente che stieno bene al paragone del opra.

Item quanto all' Architravo le due Tere delli paternostri et costoni della foglia de sopra si debbano tochar d' oro alla ratta.

Item nel friso de detto Cornisono se gli trovano alcuni Tondi tra l' uno pilastro et l' altro fra li quali sia obligato fargli Teste de Signori Ducali retratti al naturale, cioè una per ciaschun de loro secondo parirà a detti Signori Mandatarii, Et tra detti Tondi sino al pilastro in li spatii che se gli trovano debba fargli figurette et putini et frisare a diverse foggie come a lui parirà colorite et umbrate campite d' oro alla foggia del Archetto sopradetto.

Item in le parte delli pilastri quali si trovano nel friso del Cornisono cum li suoi lasenati si debbano pingere finti de marmoro a diverse figure et modi come meglio a lui parirà ut supra.

Item le Lasene che seguitano tra la Fassa et Archetto da l' uno canto et da l' altro si debbano fare finte de marmoro a diverse foggie secondo a lui parirà ut supra.

Item el cornisono qual è dietro lo volto che parte la Truyna et la Fassa, si debba far toccato lo Ovolo et paternostro alla tratta et foggia del Cornisono soprascritto. Quali tutte cose si debbano fare di oro et colori fini da muro et che corrispondeno alla excellentia di esso Magistro Camillo.

Item che li prefati Signori Mandetarj siano obligati et così prometteno dar al detto Magistro Camillo per sua mercede de far l' opra predetta Scuti trecento d' oro a questo modo, cioè Scuti quaranta de presenti, Et il resto quanto sia sino alla summa de Scuti cento per tutto il mese de Octobre proximo secondo accadera il bisogno de detto Maestro Camillo per far detta Impresa, Et li altri scuti ducento si debbano pagare successivamente in questo modo e cioè alla festa di natal prima Scuti quaranta, et alla Pasqua di resurectione de Nostro Signor subsequente altri Scuti quaranta, et per tutto il mese de giulio 1536. altri Scuti quaranta, Et alla festa de S. Michele subsequente dell' anno predetto Scuti trenta, Et il resto finita che sarà l' opera predetta, Et questo delli dinari assignati al monasterio over frati de detta Chiesa sopra il Datio delle porte de Cremona per li quondam Signor Duca Francesco Sforza et Duchessa Biancha Duchi de Milano.

Cum patto che il detto Magistro Camillo non possa ne debba far intermissione alcuna de tempo verà detta opera, Et caso che fusse impedito da ragionevole impedimento che per quello tempo tardarà la opera si ritardi el pagamento alla rata; Intendendo perhò chel possi perficere la Anchona de S. Martha qual va nel Domo di Cremona, già prima per lui incominciata.

Item chel detto Magistro Camillo sia obbligato et così promette a tutta sua possanza dargli la detta Impresa finita tra il termine de dui anni proximi almeno. Et facendola più presto, debba haver fatto lo integro pagamento subito finito l'opera. (*omissis*).

Giulio Campi

1533, 4 Aprilis

Conventiones inter Archipresbiterum Ecclesiæ Cathedralis Cremonæ et Egregium pictorem D. Julium de Campo circa Anconam cum figura S.tæ Marthæ, ac Beatæ Virginis cum filio in brachio et Sanctæ Magdalenæ, ponendam in dicta Ecclesia Cathedrali.

Nota prothocollorum mei Joannis Mariae Ariberti Civis et Notarii Collegiati Cremonae facta pro ut infra, videlicet:

Carta Conventionum et pactorum factorum pro ut infra, videlicet:

1533 Indictione sexta die Veneris quarto mensis Aprilis Cremonæ in Camera offittiis Curiæ Episcopalis. (*Omissis*)

Quod ipse Magister Julius teneatur et obligatus sit et ita promisit dictis Dominis Benedicto Archipresbitero et Augustino canonico et utrique eorum ut supra stipulantibus et acceptantibus termino mensium decem et octo proxime futuro bene laudabiliter ac ad laudem cujuslibet boni pictoris in similibus pratici et experti ac custis et expensis dicti magistri Julii pingere bonis aptis et congruis coloribus finis, unam Tabulam Anconæ ponendam et quam ipsi Domini Archipresbiter et Canonicus et uterque eoram ut supra ponere volunt vigore et in exequtione dicti testamenti dicti quondam Domini Antonii ad Altare quod ipse Dominus Antonius fieri et errigi jussit in dicto suo testamento in prædicta Ecclesia Cathedrali sub titulo Sanctæ Marthæ et super dicta Tabula pingere Imagines et figuras Beatissimæ Virginis Mariæ cum Filio in brachio et in medio dictæ Tabulæ ac Sanctæ Marthæ ab una parte et Sanctæ Magdalenæ ab Altera, ac etiam alias Imagines et Figuras si bene et comode super dicta Tabula evenire et esse poterunt et sic pictam sibi dare pro ponendo ut supra et quæ tabula sic picta ut supra sit et esse debeat ad minus comunis valoris et pretii ac æstimationis scutorum sexaginta auri solvendorum arbitrio et at laudem cujuslibet boni pictoris et pratici ut supra etc. Et prædicta Tabula Anconæ sic picta vel pingenda ut supra, ac pro mercede dicti magistri Julii ipsi Dominus archipresbiter et Canonicus et uterque eorum ut supra contenti fuerunt et sunt quod ipse Magister Julius habeat percipiat et consequatur, sibique dederunt et dant licentiam, consensum, potestatem et auctoritatem quantum in eis est et etiam quatenus expediat corum loco vice et nomine habendi percipiendi et consequendi, ac sibi assignant dictos scutos sexaginta auri solitos in de ex et super redditu, introitu et emolumento annuatim debito super officio Notariæ et Banchi Magnifici Domini Potestatis ejusque spectabilis Domini Vicarii et Judicis rationis et Cepporum Çremonæ, pro et super ctparæd iparte quæ alias erat iuris dicti quondam Domini Antonii juxta formam dicti Testamenti ejusdem et usque ad complementum dictorum scutorum sexaginta anri solvendorum et quod si dicta Tabula Anconæ ut supra pictæ esset majoris valoris pretii et extimacionis dictorum scutorum

sexaginta auri solvendorum et eam nollent ipsi et Archipresbiter et Canonicus tunc ipse Magister Julius teneatur et ita promisit eam in se retinere et restituere quicquid pro inde habuisset sive in totum sive in partem pro ut habuisset in pecunia etc. renunciando Statuto etc. Salvo si aliter inter se se partes concordes non essent et remanerent, et si dicta Tabula ur supra picta esset majoris valoris et pretii ac comunis estimationis dictorum Scutorum sexaginta auri et eo pluri ipse Magister Julius nil dicere ac petere possit. Et renunciaverunt hinc inde exceptioni etc. (*Omissis*).

1536, 26 Aprilis

Conventiones initæ inter Procuratores Illmi. D. Ducis Francisci Sfortiæ et Egregium Pictorem D. Julium de Campo circa picturam Anconæ Altaris Majoris Ecclesiæ S. Sigismundi.

Carta Conventionum factarum pro ut infra videlicet.

Millesimo quingentesimo trigesimo sexto Indictione nona die Mercurii vigesimosexto mensis Aprilis. (*Omissis*)

Cum sit quot alias ac die vigesima sexta mensis Maii proximi pretenti tractate et concluse fuerunt verbo et horetenus conventiones et pacta effectus de quo infra. In presentia mei notarii infrascripti. . . . . Inter Reverendum Dominum Don Johannem Mariam de Faustinis Canonicum Ecclesiæ Majoris Cremonæ et Magnificum D. Matheum Vassallum tunc Referendarium predictæ Civitatis amborum procuratorum et mandatariorum Ill. tunc D. D. Ducis nunc Mediolani prout de eorum mandatis ibi tunc dictum fuit per eos constare litteris Ducalibus superinde emanatis parte una et Magistrum Julium de Campo pictorem parte altera, occasioni quadri anchone altaris magni Ecclesiæ S.ti Sigismondi constructi extra muros Cremonæ per dictum Magistrum Julium pingendæ licet de dictis infrascriptis conventionibus et pactis nulla tunc forent facta inter ipsas partes publica scriptura, animo tamen et intentione quotiescumque ipsis partibus videret fieri seu celebrari faciendi superinde publicum Instrumentum cum solemnitatibus et Clausulis debitis et opportunis prout etc. ita verum esse predictos Reverendos Dominos Don Jo. Maria alter ex procuratoribus et mandatariis antedictis est dictus Magister Julius ad mutuam interrogationem et instantiam, ita verum esse. . . .

Et prima chel detto Magistro Giulio sia tenuto et obligato et cosi promette al predicto D. Mandatario de depengere il quadro della Anchona del Altar grando della Chiesa di S. Sigismondo posta fuori delle mura di Cremona, con una Madona che habbia il puttino in brazzo con S. Sigismondo, S. Hieronymo, S. Grisanto et Daria, et le figure del Illmo. S.r Duca Franc.o Sforza Duca de Milano et la Duchessa Biancha, quale figure si debbano depengere a olio, de collori fini, e belli, secondo ricerca la eccellentia de l'opera e del Maestro, et questo a tutte spese d'esso Maestro Giulio. Salvo che il predicto Sig.r Mandatario gli debba dar il quadro di essa Ancona compito di legname con la sua tela a tutte spese sue,

et qual opera detto Maestro gli debba dar fornita dalla Festa di Nattale de nostro Signor Giesu Christo che viene ad uno ano.

Et per mercede sua sia tenuto et obligato et così promette il predicto Magnifico Don Gio. Maria mandatario predetto al detto Maestro Giulio dare et pagare scuti ducento d'oro a questo modo cioè, di presente scuti cinquanta d'oro et libre ducento Imperiali, et il resto in questo modo cioè, de trei mesi in trei mesi, et in prencipio de cieschedun termine de trei mesi scuti venticinque d' oro astendendo sino alla summa di scuti cento cinquanta d' oro, et il resto sino alla integra satisfatione di detta sua mercede qual serrà de scuti cinquanta d' oro. Finito che serrà detta opera et che la si finisse più presto del termine convenuto et promisso, et pegno delli dinari assegnati al Monasterio over frati de detta Chiesa de S. Sigismondo sopra il datio delle porte di Cremona per li predetti quondam Illmi Signori Duca e Duchessa di Milano.

Quæ omnia dictæ partes dictis modis et nominibus sibi ad invicem siipulantes attendere et observare promiserunt sub pœna etc. (*Omissis*)

1537, 5. Aprile

Estratto delle convenzioni seguite tra i massari e Fabbriceri della Chiesa di S. Agata e il maestro Giulio Campi per le pitture da eseguirsi in detta Chiesa.

. . . . . Gli infrascripti magnifici sig.ri Massari et fabriceri della infrascripta Chiesa a nome della suprascripta fabrica per una parte et magistro Giulio Campi Pictor Cremonese, per l' altra si convengono insieme che suprascripto magister Giulio depinga il choro della suprascripta chiesa dall' una et l' altra parte pingendoli la vita de S. Agatha de boni et fini colori in quattro quadri dico due per facciata et questo pro pretio convenuto fra li suprascripti de libris ducento de Imperiali da esserli pagate libre cinquanta al presente anti comenza a far l' opera altre libre cinquanta finiti li duoi primi quadri, altre libre cinquanta finito il terzo quadro et el resto finita tutta la opera et perfecta

1537, 9. Aprile

Ricevuta delle prime lire cinquanta emessa da Giulio Campi.

Io Julio de Campo pictor Cremonese confesso aver realmente auto et receputo da messer Bernardino di Crotti fabricier de la Ghesia de Sancta Agata de Cremona quarter . . . . . lipre cinquanta de imperiali dico L. 50 per parte de pagamento de la pictura ho da fare io nel coro de la suprascripta Ghesia come apare per uno scripto de mane quale apresso al ditto messer Bernardino. Et in fede ho fatto el presente scripto adì et millesimo suprascripti.

Ego idem Julius Campus manu propria scripsi et me supscripsi die et millesimo suprascripti.

1572, 28 Februarii

Testamentum Egregii pictoris D. Julii de Campo filii quondam pictoris Galeacii.

Nota protocollorum mei Rolandi Tirisenghi notarii Collegiati Cremonae.

Testamentum Domini Julii de Campo, factum pro ut infra, videlicet:

Millesimo quingentesimo septuagesimo secundo, Indictione prima die ultimo mensis Februarii etc. (*omissis*).

Successive vero statim et absque aliqua temporis intermissione idem D. Julius testator instituit sibi heredes universales in omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus ac semoventibus rebus, juribus, creditis, actionibus et nominibus debitorum ore proprio nominando etc. Dominos Galeacium, Curtium et Annibalem, nec non Dominam Sor Tranquillam in seculo D. Lauram monialem Monasterii Sancti Joannis Novi Cremonæ et Dominam Flaminiam uxorem Domini Joannis Baptistæ de Tordonibus filios suos legittimos et naturales natos ex ipso D. Testatore et infrascripta Domina Dorothea de Conradis filia quondam Domini Bongratii ejus uxore legittima, salvis semper legatis, modis et condictionibus infrascriptis videlicet:

Item prefatus D. Julius testator jure institutionis prædictæ reliquit et legavit præfatæ Dominæ Sor Tranquillæ ejus filiæ Dotem Seu ellimosinam ei seu Reverendis Dominabus Abbatissæ et Monialibus prædicti ab ipso Domino Testatore solutam ut apparere dixit ex Instrumentis publicis ad quæ etc. et ultra singulis annis quandiu præfata Domina Sor Tranquilla vixerit Scutos tres auri et in auro sibi dandos et solvendos per præfatos ejus filios masculos heredes institutos ut supra pro una tertia parte quæ est unius Scuti auri singulis quattuor mensibus et in principio, ita tamen quod in ipso legato Monasterium prædictum vel præfatæ ejus Reverendæ Dom Abbatissæ et Moniales habere vel pretendere non possiut jus aliquod vel aliquam actionem, sed omnino tendat et convertatur ad beneficium commodum et utilitatem præfatæ Dominæ Sor Tranquillæ et personæ suæ ac pro succurendis ejus necessitatibus et indigentiis, in quo Legato seu quibus Legatis præfatus Dominus testator dictam D. Sor Tranquillam ejus filiam ac Monasterium prædictum ex persona præfatæ D. Sor Tranquillæ tacitavit et tacitat ac tacitam et contentam, tacitumque et contentum esse voluit et vult, jubet et mandat et quod nil aliud dicere petere habere vel consequi possit in bonis et hæreditate præfati Domini Testatoris vigore præsentis Institutionis nec non legittimæ suplementi Dotis seu ælemosinæ congrue et competentis falcidiæ et trebellianicæ vel ex alia quacumque causa.

Item prefatus D. filius testator jure institutionis prædictæ reliquit et legavit præfatæ Dominæ Flaminiæ ejus filiæ Dotem suam et jura Dotis suæ sibi præfato ejus marito ab ipso D. Testatore constitutam et promissam quam dixit fuisse et esse in et de libris tribus millibus Imperial. partim per ipsum Dominum Testatorem jam solutis, partim vero per eum debitis et restantibus ac salvi promissis

in Instrumento promissionis votis prædictæ et ad terminos ibi expressos rogato ut dixit per Egregium Dominum Antonium de Ferrariis notarium Cremonæ, et ultra soldos quinque Imperial. in quibus omnibus dictam D. Flaminiam ejus filiam tacitavit et tacitat ac tacitam et contentam esse voluit et vult, jubet et maridat, et quod nil aliud dicere petere, habere vel consequi possit in bonis et hæreditate præfati Domini testatoris ut supra et pro ut supra.

Item præfatus D. Testator dixit jussit, voluit, ordinavit et prohibuit ne dicti ejus filii musculi hæredes instituti ut supra nec aliquis eorum possint nec valeant quoquo modo dicere vel per indirectum nec alio quovis quesito colore vendere vel aliter quomodolibet alienare donare vel obligare aliqua bona immobilia hereditatis præfati Domini testatoris nec quemcumque alium contractum vel distractum facere etiam per viam ultimæ voluntatis contra præsentem præfati Domini Testatoris disposiiionem donec el quousque præfatus Dominus Annibal ejus filius minor natu expleverit vigesimum quintum etatis suæ annum et omnis venditio et alienatio et ut supra quæ fieret vel fieri contingeret per præfatos ejus filios vel aliquem ex eis ante completam ætatem prædictam sit et esse debeat nulla et invalida ac nullius valoris roboris efficaciæ et momenti sed pro infectis habeantur et haberi debeant et ipsa bona ad quorum alienationem et ut supra devenietur ac ipsorum bonorum dominium et possessio perveniant et pervenire debeant in ceteros frates non alienantes ut supra quos in casu prædicto etiam in portione prædicta sibi hæredem seu hæredes instituit seu substituit vulgariter pupillariter et per fideicomissum omni meliori modo etc. ubi vero præfati omnes Domini Testatoris filii venderent vel alienarent et ut supra vel ad aliquem ectum faciendi vel facere volendi aliquam alienationem et ut supra devenirent eo casu vel casibus et quolibet eorum ipse Dominus testator voluit, jussit et ordinavit quod dicta alienatio et ut supra non valeat nec teneat nec effectum aliquem sortiatur et tamen eo in casu bona prædicta ad quorum alienationem vel actum alienare vel obligare volendi perveniri vellet et ut supra perveniant et pervenire debeant in dictam et infrascriptam Dominam Dorotheam de Conradis ejus uxorem, in quo casu dicta talia bona præfatus Dominus testator ei legavit et reliquit vulgariter pupillariter et per fideicomissum et omni meliori modo etc.

Item præfatus Dominus Julius testator dixit, jussit, voluit et ordinavit quod prefatus Dominus Galeacius ejus filius major natu sit et esse debeat rector, gubernator et administrator dictorum aliorum ejus germanorum et filiorum ipsius Domini testatoris et bonorum suorum et cui Domino Galeacio ceteri ejus fratres prædicti teneantur parere et obtemperare et ipsum tanquam fratrem natu majorem revereri dilligere et tractare pro ut facere et facere tenentur ipsumet D. testatorem eorum patrem si viveret.

Item præfatus D. Julius testator dixit, jussit, voluit, ordinavit et legavit D. Dorothææ de Conradis ejns uxori legittimæ Dotem suam et jura Dotis suæ per prefatum D. Testatorem habitam et confessatam, et quam dixit fuisse et esse in et de Libris mille ducentis Imperial. et de earum receptione apparere ex publicis Instrumentis ad quæ etc. nec non quod toto tempore vitæ ipsius D. Dorotheæ quamdin in viduitate permanserit per mortem ipsius D. Testatoris ac ejus lectum et honorem servaverit et custodierit ejusque Dotem prædictam non repetierit sit

et esse debeat Domina massaria et usufructuaria omnium bonorum ipsius D. Testatoris cum onere tamen alendi pene se et in ejus Domo habitationis præfatos ejus filios mosculos hæredes institutos ut supra. Quem usumfructum præfata Domina Dorothea capere possit ac habere et percipere valeat propria auctoritate et absque alicujus Indicis ministerio et absque eo quod illum capiat de manu hæredum et de quo disponere possit et valeat ad ejus libitum et absque eo quod toneatur vel cogi possit promittere vel fidejubere de utendo et fruendo arbitrio boni viri et de restituendo dicta bona finita usufructu, neque etiam teneatur inventarium aliquod simplicem vel descriptionem conficere, Constituens ipsam D. Dorotheam analogistam idest non reddituram rationem aliquam de gestis et administrati per eam, quia de ipsa ed ejus fide, probitate et integritate confidit. Et cui Dominæ Dorotheæ etiam liceat et licitum sit in casu alicujus urgentis necessitatis quæ ei (quod absit) contingeret vendere et alienare de et ex bonis mobilibus et suppellectilibus existentibus in Domo habitationis præfati D. testatoris pro succurrendis necessitatibus prædictis et pro majori robore et firmitate præsentis Legati seu præsentium legatorum ad favorem præfatæ D. Dorotheæ factorum ut supra ipse D. Julius testator Sponte etc. titulo et nomine Donationis inter viros quæ tamen effectum et exequtionem non habeat nisi post mortem ipsius D. Testatoris datum et donationem inter vivos ut supra fecit et facit præfatæ Dominæ Dorotheæ ejus uxori ibi præsenti et acceptanti, Nominatim de dicto usufructu bonorum ipsius Domini testatoris, ac de dictis omnibus et singulis ei D. Dorotheæ ut supra legatis et ad ejus favorem dispositis ut supra, Ita vero etc. jura cessit et actiones etc. deditque licentiam etc. et fecit eam procuratricem etc. et constituit se possidere seu quasi etc. cum pacto etc. quod præfatus Dominus Julius testator non teneatur de evictione etc. nisi pro facto suo et dato tantum etc. quod intelligatur etc. et renuntiavit præfatus D. Julius et obligavit etc. et juravit etc. Et insuper dicti Donator et Donataria jurejurando affirmaverunt tactis scriptaris etc. præsentem Donationem esse veram non autem fictam nec simulatam nec factam in fraudem alicujus personæ sed sincero mentis affectu et bona fide ad hujusmodi Donationem devenisse et absque ulla pactione palam vel secreto facta quod ullo unquam futuro tempore fieri debeat retrodonatio de dicto usufructu ac aliis prædictis ut supra legatis et donatis vel aliqua eorum parte, et in omnibus et per omnia juxta formam Constitutionum hujus Dominii Mediolani superinde disponentium.

Item præfatus Dominus testator dixit, jussit, voluit et ordinavit quod hoc sit et esse debeat suum ultimum testamentum et sua ultima dispositio et quod valeat etc.

Retinens etc.

Rogans etc.

Antonio Campi

Del 1565.

Accordo seguito tra li sig.ri fabbriceri Giovanni Tomaso Odescalcho Regio Ducale Senatore e Podestà di Cremona, il Magnifico sig.r Bartholomeo da Rezzo, il Padre Domenico Giustiniano di Cremona priore del Monastero di S. Sigismondo e il Pittore Antonio Campi per dipingere et ornare due Cappellette e fare due Ancone nella Chiesa di S. Sigismondo.

. . . . Et primo li detti Sigg. Fabbriceri dano al suddetto Pictor da finire la Cappella qual lui ha fatto il volto, cioè dalla volta in giù sino a terra in questo modo far dalle parti de dette due istorie depinte con fini colori ed in queste due facciate in una li farà la tavola di Simone con la Maddalena alli piedi di Christo da l' altra parte il Battesmo pur di Christo et sotto a dette istorie li farà un cornisono di stucco che vada sopra li ussi et vada attorno a detta Capella salvo ove va l' Anchona et adorar il detto cornisono alla foggia di quello delle volte grande parte bianco et parte adorato, et li filetti di detto cornison foglie et ovi et dal detto sino in terra li farà un poco de stucco con figure che pararà che attaccano il detto panno a detto Cornisono di basso rilievo che non si possi guasta per esser a basso e questo sara di stucco bianco puro et anchora li piloni dentro la Capella sotto l'archetto ornato come il sud.° archetto lavorato di stucco con le cornice adorate a la foggia del archetto et ancona la faciata del altar salvo dove sia l'ancona et di questa manifattura siamo di accordio in libre mille ducento cinquanta videlicet L. 1250.

Anchora li detti sig. Fabricieri gli dano l'ancone qual va in la sodetta Capella et gli farà la decolazione di S. Giov. Batta a olio senza l'ornamento che vi andarà a torno e siamo insieme daccordio in libre ducento cinquanta videlicet L. 250.

Ma perchè la sopra detta ancona essendo già delle tre parti le dua fatta et puoi essendo concluso di rifarla ad altro modo havendo fatta melior consideratione se promesse al surrip.to M.r Antonio per sua fatica de refarlo in libre settantacinque videlicet L. 75 che viene a esser in tutto L. 325.

Ancora li detti Sig. Fabricieri dano un altra Capella che viene ad esser la terza verso il giardino cominciando dal choro facendo la volta simigliante a quella di M.r Bernardino Soyaro in oro et picture a soi lochi necessarry, et da la volta in giù farla simigliante a quell' altra che di sopra si è fatto mentione et da le parti fargli due istorie secondo parrerà alli S.ri Fabbriceri con il cornisono di stucho adorato, et sotto al detto fargli il medesimo panno et figure cume nell'altra Capella si è fatto mentione et similmente ali suoi lochi adorati et così li pilloni di dentro sotto l'archetto ornato ut supra et si . . . restati d' accordio di detta Capella in libre mille sette cento videlicet L. 1700.

Ancora gli detti Sig. Fabriceri dano un altra ancona al sudetto M.r Antonio facendogli quelle figure sarano necessarie et conforme allo istorio et suggetto delle quadre che vi sarano depinte et de questa se gli da per sua mercede così d'accordio in libre ducento cinquanta videlizet 250 et sarà a olio benissimo fatta, a laude tutte le sup.e opere de homini esperti et periti in tal arte così de figure come anche de fini colori et se per sorte fusse datto al suprascripto pittore danari per comperar oro over altro che tali danari gli siano menati buoni in conto del detto accordio fatto et compensati. Ancora la Fabrica si obbliga a far far et disfar tutti gli ponti sicondo sara il bisognio in detta impresa et far levar via il cornisono vecchio qual é di dentro alle dette Capelle et se gli andasse opere da murador che la fabbrica sia tenuta a pagar.

Ancora che la fabrica sia tenuta a dargli di stucco et ferramenti chiodi calzina sabiono conche secchie per suo uso et il vino che beveranno mentre lavoreranno fuori al Monasterio.

Ancora che la fabbrica sia tenuta dar al sopradetto messer Antonio libre ottanta videlizet libre 80 ogni mese mentre ce ne siano non facendo però in pregiudizio al terzo quali saranno a buon conto del suo pagamento libre ottanta. (*Omissis*).

(In fine dell' originale documento si leggono le firme delle Parti).

1573, 5. Maii

Procura Egregii Pictoris et Historici Cremonensis Domini Antonii de Campo facta in Dominum Claudium de Campo ejus filium.

Nota prothocollorum mei Rolandi Tirisenghi Notarii Collegiati Cremonae.

Carta Procuræ factæ pro ut infra, videlicet: Millesimo quingentesimo septuagesimo tertio indictione prima die Martis quinto mensis Maii, Cremonae in studio domus habitationis mei Notarii etc. *(Omissis.)*

Ibique Egregius Pictor Dominus Antonius de Campo filio quondam D. Galeatii Viciniæ Sancti Victoris Cremonæ, sponte etc. non revocando etc. fecit et constituit suum procuratorem Dominum Claudium de Campo ejus D. Constituentis filium licet absentem, nominatim ac specialiter et expresse ad loco vice et nomine præfati D. Constituentis et pro eo petendum habendum et recipiendum ac habuisse et recepisse confitendum et manifestandum a magnificis Dominis fabriciensibus congregationis Ecclesiæ D. Sanctæ Mariæ de Campanea civitatis Placentiæ omnem et quamcumque pecuniarum quantitatem eidem D. Constituenti debitam vel in futurum debendam ad computum et pro parte solutionis mercedis eidem D. Antonio promissæ pro perficiendo in dicta Ecclesia Sanctæ Mariæ opere jam cepto per Egregium quondam D. Julium de Campo olim ipsius D. Costituentis fratrem juxta conventionem et accordium per præfatum D. Constituentem conclusum et firmatum cum præfatis Magnificis Dominis Fabriciensibus et de quo apparere dixit ex Instrumento publico etc. et de habitis receptis et exactis tam reali et actuali numeratione interveniente quam non debitas quietationes et fines faciendum etc. exceptioni non numeratæ pecuniæ ac cuicumque alii exceptioni rerenuntiadum etc. (*Omissis.)*

1574, 22. Aprilis

Procura Egregii Pictoris et Historici Cremonensis Domini Antonii de Campo facta in Dominum Joannem Baptistam Cambium.

Nota protocollorum mei Michaelis Herbae civis et notarii Collegiati Cremonae.

Carta Procuræ factæ pro ut infra, videlicet: Millesimo quingentesimo septuagesimo quarto, Indictione secunda, die jovis vigesimo secundo mensis aprilis, Cremonæ etc. (*omissis*)

Ibique D. Antonius de Campo filius quondam Domini Galeatii Viciniæ Sancti Nicolai Cremonæ, sponte etc. non revocando etc. fecit et constituit suum procuratorem D. Joannem Baptistam Cambium dictum del Bombarda filium quondam Domini Jacobi Viciniæ Sancti Vincentii dictæ Civitatis licet absentem etc. Nominatim ac specialiter et expresse ad loco vice et nomine præfati Domini Constituentis et pro eo faciendam cum Dominis Nicolao et Joanne Jacobo patre et filio de Vallegiis habitantibus in Civitate Venetiarum scalpto*res* in scalpendo in æs araminis infrascriptas Conventiones accordia et pacta in loco infrascripto vulgari sermone pro faciliori et clariori intelligentia descripta, videlicet:

Primo. Con patto che detto M. Antonio gli habbia da dar uno dissegno in Carta et doi pezzi di rame da intagliar detto dissegno dove è dipinto la passione di nostro Signor Jesu Christo et più che detti padre et figliolo di Vallegii habbino da dar dissegni duecento, cioè cento in Carta et cento in drappi dandogli però detto M. Antonio gli drappi da poi fatto detto dissegno et quelli dissegni ducento gratis et più che detti padre et figliolo habbino termine uno anno a far detto intaglio et poi fatto debbano dar li soprascritti dissegni ducento a detto M. Antonio come di sopra et più che detti padri et figliolo da poi dato detti dissegni come di sopra che non possino far vender nè a nome suo ne per altri per mesi otto detti dissegni et poi passati detti mesi otto possino far tutto quello li parerà et questo sotto pena de Scuti ducento d'oro ogni volta che contraveniranno a detti patti et che finito detto Dissegno detti padri et figliolo debbano restituir detto dissegno in carta qual detto M. Antonio gli darà subito finito detto dissegno over intaglio in rame et detto M. Antonio li fa dono di detti doi pezzi di rame a detti padre et figliolo et che sopra detti patti si habbia da far un Instrumento et così commette detto M. Antonio a nome suo a M. Gio. Battista Cambio detto il Bombarda che faccia tutto quello si contiene in detto Instrumento et così si ha da far detto Instrumento tra le Parti quando sarà giunto detto M. Gio. Battista a Venezia. *(omissis)*

1575, 20. Maii

Conventiones initæ inter Reverendum Patrem Dominum Don Eusebium de Cremona Abbatem Monasterii Sancti Petri de Pado, et Egregium pictorem Dominum Antonium de Campo pro pingendo totum Cælum Ecclesiæ Sancti Petri, videlicet Navem de medio incipiendo ad portam majorem ingressus dictæ Ecclesiæ eundo et descendendo usque ad finem Chori capiendo etiam Croseriam et totam Cupolam, et hoc a Cornisono exclusive supra, ut intus.

Charta Conventionum, promissionis et aliorum factorum pro ut infra, videlicet:

1575 Indictione tertia, die veneris vigesimo mensis Maii, in Monasterio Sancti Petri de Pado Cremonæ etc. et in Camera superiori residentiæ infrascripti Reverendi Domini Abbatis; præsente pro secundo Notario etc. (*Omissis,*)

Primo namque dictæ Partes convenerunt quod dictus Dominus Antonius de Campo pictor teneatur et debeat et obligatus sit et ita promisit per se præfato Reverendo Domino Abbati prædicti Monasterii, ibi præsenti et michi Notario uti publicæ personæ ambobus stipulantibus et recipientibus nomine et vice et ad beneficium et utilitatem prædicti Monasterii Sancti Petri et ejus Reverendorum Canonicorum et successorum in eo pingere totum Cælum Ecclesiæ Sancti Petri Monasterii prædicti, videlicet Navem de medio, incipiendo ad portam majorem ingressus dictæ Ecclesiæ, eundo et descendendo usque ad finem Chori capiendo etiam Croseriam et totam Cupolam et hoc a Cornisono exclusive supra capiendo a dicto Cornisono supra, vulgo ut dicitur le facciate, et quæ Navis de medio et dictus Chorus et Copola et Croseria nundum perfectæ sunt sed . . . et perficientur et hoc juxta dessignum factum per præfatum Dominum Antonium pictorem et per eum datum præfato Reverendo Domino Abbati et subscriptum per præfatum Reverendum Dominum Abbatem et dictum Dominum Antonium et exponere pro dictis picturis omnes colores et alia necessaria pro pingendo ut supra expensis propriis ipsius Domini Antonii, qui tamen colores sint et esse debeant boni et fini, exceptuato colore azurro ultramarino, et facere omnes illas figuras quæ erunt et venient faciendæ juxta dessignum prædictum et etiam sub pactis infrascriptis vulgariter descriptis et de voluntate et consensu ipsarum partium appositis et inter ipsas Partes innitis et præmissa stipulatione vallatis, videlicet.

Primo che tutti quelli Rosoni di legno andaranno in el celo della detta Nave Crosera et Choro, el predetto Monasterio et così il prefato Reverendo Padre Abbate a nome d' esso Monasterio, sii tenuto darli et consignarli fatti et lavorati al prefato Messer Antonio et il detto Messer Antonio sii tenuto essi Rosoni darli et consignarli al prefato Reverendo Padre Abbate bene adorati per metterli nel detto Celo.

Item che tutta quella quantità de oro andarà posta in el detto Crosera et Choro et in adorar li detti Rosoni il prefato Reverendo Padre Abbate a nome

del detto Monasterio sia tenuto et obligato darla al detto Messer Antonio pittore a spese del predetto Monasterio per metterlo in detta opera et esso Messer Antonio sii tenuto a metter il detto oro in opera a tutte sue spese.

Item che per tal opera il Monasterio et così il detto Padre Abbate a detto nome sii tenuto dargli li Ponti fatti et far intonegar tutto quello anderà intonegato in detta opera a spese del predetto Monasterio et giornalmente secondo sarà il bisogno far et disfar li Ponti per detta opera.

Et più il prefato Messer Antonio pittore sia tenuto dar tutta detta opera finita in cinque anni prossimi avenire quali incominceranno alla festa de la Incarnatione di Nostro Signore prossima che sarà del 1576 et quali cinque anni finiranno alla Incarnatione di Nostro Signore de l'anno 1581.

Et più sia obligato il prefato Monasterio et Padre Abbate dar et pagar al detto Messer Antonio per la detta opera per lui da esser fatta secondo il detto dissegno così della detta Nave di meggio come della Crosera et Coppola et come di sopra scuti mille cinquecento di oro overo la valitura di essi secondo il corso della Città per mercede di detto Messer Antonio, da esser pagato in questo modo, videlicet, Scuti trecento di oro, sive ut supra, ogni anno, cioè Scuti 100 alla festa della Incarnatione di Nostro Signore, altri Scuti 100 alla festa di Santa Maria del mese di Settembre subsequente, et altri Scuti 100 alla festa della Natività di Nostro Signore, et così successivamente ogni anno alli termini suddetti sin a tanto sarà fatto l' intero pagamento delli detti Scuti mille cinquecento, et ex nunc il prefato Messer Antonio confessa haver havuto et realmente receputo et così realmente ha et riceve in presentia de noi Notario et secondo notario e testimonii Scuti cento de oro quali sono per il termine della Incarnatione de Nostro Signore prossimo che viene.

Et più che durante li detti cinque anni de la opera predetta da esser fatta ut supra detto Messer Antonio non possi per modo alcuno tor altra impresa, ma debba la opera predetta seguitarla, et a quella non partirsi sin a tanto sarà finita, et cosi promette de darla finita nel termine delli detti cinque anni facendo ogni anno almeno la quinta parte: Con questo però dichiarato che se detto Messer Antonio più presto del termine delli detti cinque anni finirà la detta opera che il prefato Reverendo Padre Abbate a detto nome sii tenuto darli l'intero pagamento alla rata di quello fusse fatto.

Et più che il detto Messer Antonio sii tenuto metter in detta opera li colori che sieno delli più fini e boni che si troveranno et si adoperaranno, eccettuando l'azzurro oltramarino. *(Omissis)*

Sotto le date 1570 22 Febbrajo e 1573 17 Novembre, a rogito il primo, del Notajo di Cremona Severo Dolci e il secondo del Notajo Rolando Tirisenghi esistono due istromenti il primo di pagamento: *unius petiae terrae aratoriae et vidatae jacentis in loco Persichelli districtus Cremonæ appellatæ el Raphaino;* il secondo pure di pagamento *unius petiae terrae hortiae jacentis in contrata apostolorum clausorum Cremonæ perticarum novem vel circa*; pezze di terra che furono di ragione di Antonio Campi.

Bernardino Campi

1570, 15 Januarii.

Testamentum Egregii Pictoris Cremonensis D. Bernardini de Campo.

Carta Testamenti Egregii Pictoris Cremonensis Domini Bernardini de Campo, facti pro ut infra, videlicet:

1570. Indictione quartadecima, die lunæ quinto decimo mensis Januarii Cremonæ, in Studio Domus habitationis mei notarii infrascripti sitæ in Vicinia Sanctæ Helenæ dictæ Civitatis; præsentibus etc. (*omissis*).

Ibique Egregius Dominus Bernardinus de Campo filius quondam Domini Petri Viciniæ Sancti Donini Cremonæ, sanus mente et corpore, ac boni et puri intellectus, considerans casum humanæ fragilitatis, et quod mors et vita in manu omnipotentis Dei sunt, et quod nil est certius morte et nil incertius hora mortis, volensque propterea sibi et suæ posteritati providere, et testamentum suum nuncupativum idest sine scriptis condere et facere secundum formam juris et Statutorum, illud condidit et fecit ac condere et facere procuravit et fecit in hunc modum et pro ut infra, videlicet:

Primo namque Animam suam Altissimo commendans Deo cassavit, revocavit et anullavit, ac cassat revocat et anullat omnia Testamenta atque Donationes causa mortis ac codicillos quoscumque ab hinc retro condita, conditas et conditos etiam si in eis seu aliquo eorum adessent alique clausulæ etc. de quibus etc.

Postquam statim et incontinenti instituit sibi suos hæredes universales in omnibus suis bonis mobilibus et imobilibus, juribus, creditis et actionibus universis ac nominibus et proventibus quorumcumque ei debitorum ore proprio nominando Dominos Curtium et Anibalem fratres de Campo filios egregii Domini Julii æquis portionibus, salvis semper legatis infrascriptis, videlicet.

Item legavit etc. Domino Camillo Blanco libras centum Imperialium eidem dandas per præfatos Dominos fratres de Campo filios præfati Egregii Domini Julii hæredes pro ut supra institutos post mortem infrascriptæ ejus uxoris, In pecunia et non in aliqua alia re et sic statim absque aliqua exceptione juris aut facti.

Item legavit etc. Dominæ Helenæ et Blancæ sororibus præfati Domini Camilli libras ducentum Imperialium eisdem dandas per dictos fratres et heredes institutos pro ut supra statim post mortem infrascriptæ ejus uxoris in pecunia et non in aliqua alia re et hoc eatenus quatenus interim non fuissent solutæ per ipsum Dominum Testatorem.

Item legavit etc. Dominæ Annæ de Ungaronibus filiæ quondam Domini Joannis Baptistæ ejus Domini Bernardini uxori ejus dotem quam dixit fuisse et esse de libris mille ducentum Imperialium habitis et receptis et confessatis per publicum Instrumentum ut dixit rogatum per egregium Josephum Zanardum notarium ad quod etc.

Item legavit etc. quod prædicta Domina Anna stante in viduitate et lectum et honorem prædicti Domini Testatoris servante et custodiente, dotemque suam prædictam non requirente, sit et esse debeat Domina, Massaria et Usufructuaria omnium et quorumcumque bonorum præfati Domini Testatoris contrahendo superinde cum me notario etc. et uti publica persona solemniter stipulante et recipiente nomine et vice ac ad beneficium, comodum et utilitatem prædictæ Dominæ Annæ de Ungaronibus ejus uxoris et pro hæredibus ipsius etc. Donationem inter vivos irrevocabilem, spontanee etc. et quæ revocari non possit propter aliquam ingratitudinem, injuriam vel offensam renunciando Legi finali Cod. de revocandis donationibus vel ob superventum liberorum renunciando Legi si unquam Cod. co. tit. omnique alii juri etc. de quibus etc. Ita vero etc. jura cessit et rationes etc. et dedit licentiam etc. se pro me prædicto et infrascripto notario stipulante ut supra possessorem constituit etc. et de evictione in duplum a quacumque persona promisit etc. quantum sit pro proprio facto et dato tantum quod intelligatur cum pacto respective facti proprii assumendi lites etc. ad simplicem denuntiam etc. et extendatur etc. cum pacto speciali, quod non possit modo aliquo cogi ad conficiendum Inventarium aliquod de bonis et rebus hereditariis præfati Domini Testatoris a præfatis hæredibus nec aliis eorum nomine nec promittendo et fidejubendo de utendo ad arbitrium boni viri etc. et quatenus de jure cogeretur ad confectionem dicti Inventarii et fidejussionem jam dictam præfatus Dominus Testator sponte ut supra ad instantiam mei prædicti et infrascripti notarii stipulantis nomine dictorum hæredum ac quorumcumque aliorum quorum interest ex nunc et fidejussit et extitit fidejussor etc. pro prefata ejus uxore tam respectu confectionis dicti Inventarii quam promissionis per eum fiendæ de utendo et fruendo ad arbitrium boni viri etc. constituendo se principalem et in solidum ex nunc etc. renunciando etc. et renunciando ad instantiam antedictæ exceptioni etc. ac Legibus loquentibus de insinuandis donationibus et obligavit etc. et juravit etc. et insuper præfatus Egregius Dominus Bernardinus de Campo tactis scripturis corporaliter in manibus mei Notarii defferentis etc. ac stipulantis nomine quorum interest et precipue Regii et Ducalis Fisci jure jurando affirmavit suprascriptum Legatum ususfructus in vim dictæ donationis ut supra factum fuisse et esse verum non autem fictum neque simulatum vel factum in fraude prædicti Regii et Ducalis Fisci vel alicuius alterius personæ, sed sua sponte atque sincero mentis affectu et bona fide devenisse et devenire ad hujusmodi legatum in vim donationis irrevocabilis ut supra absque ulla pactione palam vel secreto facta quod ullo unquam futuro tempore aliqua retrodetio sive retrocessio fiat de prædicto usufructu legato in vim donationis irrevocabilis pro ut supra et in omnibus et per omnia juxta formam Cæsareæ Constitutionis superinde disponentis etc.

Item legavit etc. quod hoc sit et esse debeat ejus ultimum Testamentum et ultimum Testamentum et ultima voluntas et quod valeat etc. Retinens etc. Rogans etc.

1573 7 Maii.

Convenzioni fra i Reggenti della Fabbriceria della Chiesa Cattedrale di Cremona e l' Egregio pittore Bernardino Campi che dovrà dipingere nel Coro San Giovanni Battista che battezza nostro Signore; e l' andata di Gesù Cristo a Gerusalemme, per il prezzo convenuto di Scudi cento settanta d'oro da lire sei ciascuno.

Carta conventionum, facta pro ut infra, videlicet:

1573. Indictione prima, die jovis septimo mensis Maii, Cremonæ, in Camera Cancelariæ Fabricæ Ecclesiæ Majoris posita in Campo Sancto adheso dictæ Ecclesiæ, præsente pro secundo notario etc. *(omissis)*

Conventioni, accordio, et patti fatti tra li molto Magnifici Sig. Sigismondo Fossa Juriconsulto Gio. Batta Offredo et Nicolao Ferrari tutti Reggenti de la Fabrica de la Chiesa maggiore de la presente Città per una parte, et M. Bernardino de Campo del quondam Pietro per l'altra et come da basso.

Primo: Che detto M. Bernardino habbi da depingere la facciata della Truina o Choro della Chiesa maggiore nella presente Città et ciò dal Cornisono inclusive sino alla somità delle sedie delli Signori Canonici e li schianfi delli Finestroni che sono e si faranno in essa, de belli boni et fini colori et farli e depingerli dentro de belle et bone opere a laude de boni Maestri di tal arte e come da basso.

Item che detto M. Bernardino sia obligato a dipingere sotto li doi fenestroni quali sono in detto spatio di Trovina detto de sopra doi quadri, nell' uno de quali sii il nostro Signore quando fu batezzato da S. Gio. Batta, e nell' altro quando il nostro Signore andò in Hierusalemme; e questi de boni e fini colori e con altre figure et cose che in caso simile ricerca detta historia o figura del Testamento novo.

Item che detto M. Bernardino sia obligato a spendere o mettere in essa opera quadretti d'oro N.° 3000 quali siano de valore de Scudi quindici in tutto, et questi in li luoghi atti e idonei per ornamento d'esso Choro et essendo giudicato non esserli tanta forama d'oro come è detto di sopra, quello che mancho sarà giudicato esserli gli sii detratto dal pretio infrascritto.

Item che per rispetto delle figure et altre cose che esso M. Bernardino depingerà in detta Triuina sia obbligato a farle della bontà qualità perfettione et valore come sono le altre che sono in detta Chiesa et non essendo di quella bontà et qualità che sono le altre sia obligato a stare in quello che giudicaranno doi amici esperti de tal arte da esser comunemente elletti.

Item che detto M. Bernardino sia obligato a dar principio a detta Impresa subito che siano fatti li ponti et a quella attendere et perseverare et quella darla finita et stabilita per tutto il mese de novembre prossimo.

Item che detti Signori Regenti siano obligati a dar et pagar a detto M. Bernardino per l'opera predetta, computati li colori et ogni altra cosa che potesse dimandare per essa causa eccettuata però la spesa delli ponti alla quale essi Signori sono tenuti Scudi cento settanta d'oro da libre sei l'uno a questo modo: la terza parte subito dato principio all' opera; l' altra terza parte fatta la metà

dell' opera, e l'altra terza parte finita che sarà l'opera e che sarà giudicata per li detti doi esperti in tal arte da esser eletti come di sopra esser della bontà et qualità come nel capitolo quarto e del valore che meriti li detti Scudi cento settanta, ed essendo giudicata valer più non possi dimandare nè haver cosa alchuna, ma sii in arbitrio et facoltà di essi Signori de farli quella benediga e dono parerà a SS. Signorie, et essendo giudicata valere manco gli sii intertenuto quello tanto che per detti elletti sarà giudicato nel detto terzo et ultimo termine.

Et renuntiaverunt hic inde exceptioni etc. (*omissis*)

1574, 12 Februarii.

Donatio inter vivos irrevocabilis facta per Dominum Bernardum de Campo domino Johanni Baptistæ de Trottis.

Nota prothocollorum mei Josephi Zanardi civis et Notarii collegiati Cremonae.

Carta donationis inter vivos irrevocabilis factæ prout infra videlicet.

1574 ab incarnatione indictione tertia die Sabbati duodecima mensis Februarii Cremonæ etc. (*omissis*).

Ibique Dominus Bernardus de Campo filius quondam Domini Petri viciniæ S.ti Donini Cremonæ sponte etc. titulo et nomine donationis inter vivos irrevocabilis et quæ revocari non possit ob aliquam ingratitudinem neque ob superventum liberorum etc. renunciando legi finali codice de revocandis donationibus etc. ac legi sancimus codice de diversis rescriptis, nec non cuicumque insinuationi et Juridispositivo super Insinuatione etc. in forma etc. datum et donationem inter vivos irrevocabilem quæ tamen locum habeat post mortem prædicti domini Bernardini tàm quo ad substantiam quam quo ad effectum fecit et facit domino Joanni Baptistæ de Trottis filio Domini Petri Joannis viciniæ Gonzaghæ Cremonæ ibi presenti et stipulanti nominatim de omnibus et singulis bonis mobilibus descriptis et annotatis in cedula mihi notario infrascripto exbibita per prædictum dominum Bernardinum ac de voluntate partium dimissa et registrata in fine præsentis Instrumenti ad quam et quæ dicta fuerunt fuisse et esse preparata ad exercitium artis pictoris et nunc reperiuntur extare In camera Studii domus habitationis prædicti domini Bernardini posita in parte superiori conrespondente tam versus stratam maestram appellatam de Sancto Donino quam versus domum habitationis domini Nicolaij Guazoni cujus vis qualitatis valoris et extimationis existant etc. (*omissis*).

Insuper tam prædictus Dominus Bernardinus quam dictus dominus Joannes Baptista et Petrus Joannes pater et filius et quilibet eorum juraverunt et jurant tactis scripturis ac jure jurando affirmaverunt et affirmant dictam donationem esse veram non autem fictam nec simulatam esse neque in fraudem alicujus sed sincero mentis affectu et bona fide ad hujuscemodi donationem devenire et absque ulla pactione palam vel secreto facta quod ullo unquam futuro tempore retrodatio vel retrocessio fiet de bonis jam donatis et cessis ut supra et in omnibus et per omnia juxta formam novarum constitutionum superinde disponentium.

Quæ cedola bonorum est hæc videlicet.

Oggetti di proprietà del pittore Bernardino Campi che per effetto della fatta donazione passarono in proprietà del d.° Gio. Batta Trotti.

Tuti li disegni fati a man grandi et picoli et carte in numero tremila e seicento nove a questo modo:

Cartoni de ancone et de altre sorte N. 40 – Desegni dun quadreto de folio N. 2420 – Disegni de megio folio di carta luno N. 980 – Disegni dun folio de carta luno N. 90 – Lucidi di megio folio di carta luno N. 170.

Disegni a stampa grandi e picoli N. 1320 – Stampe dun quadreto di folio luno N. 800 – Stampe de megio folio N. 150 – Stampe de uno folio di carta N. 200 – Stampe de dui folii de carta luno N. 70 – Stampe de paesi N. 100 – Teste di gieso col busto comel natural N. 4 – Teste con le spale comel natural N. 5 – Teste de tuto tondo comel natural N. 30 – Teste de gies senza la gnucha comel natural N. 10. – Teste senza gnuca manco del natural N. 18 – Teste piccole et tra queste ne sono tre de cera e tre a caval N. 12 – Teste piccole N. 20 – Figure supredi de gies et de cera N. 28 – Figure colegate N. 6 – Animali quatro et se dui de metal N. 4 – Un model de uno peduzo de pietra cota fato . . . N. 1 – Uno auconte de cera N. 1 - Uno model del Sig. Zuan Jacom Treulzo a caval N. 1 Trusi de meze figure de gies et de cera N. 20 – Trusi de meze figure grande de gies N. 3 – Brazi de gieso N. 11 – Gambe de gies N. 11 – Mane grande comel natural N. 5 – Prede de gieso N. 12 – Mascarete N. 7 – Tuti li cani de gies – Le medalie de otone piombo et solfer – Undes quadri de petura a oli N. 11 – Dui crucefisi de cera N. 2 – Libri trenta uno N. 31 – El legno che è atacado al muro del studio fato a porte et nichie donde è posto le figure de cera. – Et le dui case donde poste dento li disegni. – Et la casetta dove sta dentro el lapis et carbon et coltre de designar. – Et due prede et dui masnini da masenar li colori – Una lume fata in un vas da designar d'oton – Tre cavaletti da depinzer.

1574, 6 Aprilis

Conventiones factæ inter D.D. Bernardinum Fraganescum et Joannem Schicium, parte una, et Egregium pictorem D. Bernardinum de Campis, qui teneatur impingere Anchonam in Ecclesia Sancti Dominici, videlicet Nativitatem Domini Nostri Jesu Christi cum imagine Sancti Joannis, pretio Scutorum quinquaginta auri.

Nota prothocollorum mei Maximiliani Calabriae civis et Notarii Collegiati Cremonae

Carta Conventionum factarum ut infra, videlicet:

Millesimo quingentesimo septuagesimo quarto, Indictione secunda die martis sexta mensis Aprilis, in domo habitationis infrascripti Magnifici Domini Bernardini Fraganeschi sita in Vicinia Sancti Andreæ Cremonæ; presente pro secundo Notario etc. (*omissis*)

Cum sit quod nunc quondam Magnificus Capitaneus Dominus Joannes Baptista Picenardus filius quondam Magnifici Capitanei Domini . . . . . Viciniæ Sancti Viti Cremonæ de mense Februarii (5) anni 1572 proxime præteriti qui de mense prædicto decessit, dum esset in articulo mortis Codicillos condiderit, tractatos, ut ibi dictum fuit, per egregium Dominum Jacobum Vitalem notarium Collegiatum Cremonæ, In quibus inter alia comiserit Magnifico Bernardino Fraganescho

filio quondam Magnifici Domini Joannis Baptistæ prædictæ Viciniæ Sancti Andreæ Cremonæ quod ex pecuniis penes ipsum Magnificum Dominum Fraganeschum existentibus juris ipsius Magnifici Domini Joannis Baptistæ per ipsum Magnificum D. Fraganeschum erigi facere deberet in Ecclesia Sancti Dominici Cremonæ Altare unum cum Anchona in remedium animæ ipsius Magnifici Domini Picenardi pro ut prædicta vera esse præfatus Dominus Fraganeschus ad instantiam mei notarii stipulantis nomine quorumcumque interest etc. dixit etc. renunciando etc.

Et cum sit quod Altare prædictum erectum fuerit in Ecclesia prædicta Sancti Dominici.

Nunc præfatus Magnificus Dominus Bernardinus Fraganeschus filius quondam et Viciniæ ut supra, parte una; et Dominus Bernardinus de Campis filius quondam Domini Petri Viciniæ Sancti Donini Cremonæ, Pictor, parte altera; sponte etc. ad mutuam interrogationem stipulationem et instantiam inter se se convenerunt quod præfatus Dominus Bernardinus de Campis teneatur errigere et impingere Anchonam ipsam ad ipsum Altare modo et forma quibus in Chirographo in fine præsentis Instrumenti de Partium consensu apposito et prefatus Magnificus Dominus Fraganeschus teneatur ipsi Domino Campo solvere pro ejus mercede prædicta Scutos quinquaginta auri juxta in ipso Chirographo conventa, et ita ibi realiter in . . . . . prefatus Dominus Campus ad instantiam præfati Domini Fraganeschi præsentis et stipulantis ut supra et mei Notarii infrascripti stipulantis nomine heredum prædicti Domini Joannis Baptistæ Pizenardi et quorumcumque aliorum quorum interest habuisse confessus fuit et habuit a prefato Domino Fraganescho solvente de pecuniis juris ipsius Domini Joannis Baptistæ Pizenardi et penes ipsum D. Fraganeschum existentibus ut supra ut dixit renunciando etc. Scutos viginti auri de quibus fecit fines, et renunciavit etc. et prædicta omnia etc. partes ipse per se se invicem sibi attendere et observare promiserunt sub pæna Scutorum decem auri dupli petiti et dupli damni etc. et obligaverunt etc. et juraverunt etc.

1574, *di* 4 *Aprilo*

Sia noto et manifesto a chi legerà il presento Scrito del Marchato che ha fato tra per il Magnifico Signor Bernardino Fraganesco et il Magnifico Sig. Giovanni Schizzo, et M. Bernardino Campi pictor, da depinger una Anchona che va posta in Santo Dominico in Cremona, de l'alteza de Braza 5 onc. 2 di largheza braza 3 onc. 6, et la detta Anchona sia fatta bene e di colori fini a olio et sopra la detta Anchona sia dipinta la Natività del nostro Signor et uno Santo Jovanni come piacerà al Sig. Bernardino Fraganescho, et che la detta Anchona sia finita da chi a sei mesi, et fatta a spese de M. Bernardino Campi, et il Signor Bernardino Fraganeschi et il Sig.r Giovan Schizzo promete di pagar Scudi cinquanta d'oro a M. Bernardino Campi per la sua fatura et spese de colori, et pagar la tela et telaro ciovè a questo modo Scudi vinti pagati adesso, Scudi quindesi fatta a due terzi de l'opera, ed altri quindesi come serà finita, Con patto se la detta Anchona valesse mancho de Scudi cinquanta a judizio de Periti eletti de le Parti chel detto M. Bernardino Campi detraga del prezio Scudi cinquanta et se la fusse judicata che la valesse de più il detto M. Bernardiuo gnene fa uno presente.

Io Giovanni Schizzo affermo così esser il mercato fatto da me con detto M. Bernardino Campi.

1574, 14 Decembris

Confessio facta per D. Bernardinum de Campis pictorem, ad instantiam D. Bernardini de Fraganesco, se accepisse Scutos quindecim auri pro integra et completa solutione mercedis Anconæ per ipsum Campum pictæ in Ecclesia S. Dominici.

Nota prothocollorum mei Maximiliani Calabriae civis et Notarj Collegiati Cremonae.

Millesimo quingentesimo septuagesimo quarto, Indictione tertia die martis quarto decimo mensis decembris. In domo habitationis infrascripti Magnifici Domini Bernardini Fraganeschi sita in Vicinia Sancti Andreæ; præsente pro secundo Notario etc. (*omissis*)

Ibique Dominus Bernardinus Campus filius quondam Domini Petri Viciniæ Sancti Donini Cremonæ, sponte etc. confessus fuit et manifestavit ad interrogationem et instantiam Magnifici Domini Bernardini Fraganeschi filii quondam Magnifici D. Joannis Baptistæ Viciniæ Sancti Andreæ prædictæ Civitatis ibi præsentis et stipulantis pro se etc. ac ipsius et mei notarii infrascripti uti publicæ personæ amborum stipulantium et recipientium nomine et vice et ad utilitatem heredum magnifici quondam Capitanei D. Joannis Baptistæ Picenardi et quorumcumque quorum interest habuisse et recepisse et ita ibi realiter in præsentia habuit et recepit a præfato Magnifico D. Bernardino dante et solvente de denaris juris ipsius Capitanei D. Joannis Baptistæ et penes præfatum D. Fraganescum existentibus ut dixit renunciando etc. scutos quindecim auri et renuntiavit et ad cautelam spei etc. qui sunt pro integra et completa solutione seu satisfactione mercedis per ipsum Campum promeritæ ac ipsi a præfato D. Fraganesco promissæ ratione Anchonæ per ipsum D. Campum pictæ ac in operam in Ecclesia Sancti Dominici Cremonæ positæ juxta conventa et promissa per ipsum D. Campum in Instrumento Conventionum inter ipsum et præfatum D. Fraganescum initarum, tractato per me Notarium infrascriptum sub die sexta mensis Aprilis proxime præterita ad quod etc. et renunciavit etc. et de dictis Scutis quindecim auri integre solutionis mercedis prædictæ ut supra promissæ et de omnibus ab ipsa promissione in dicto Instrumento Conventionum et dependentibus facta fines fecit etc. et vice versa præfatus Dominus Fraganescus ad instantiam præfati Domini Campi præsentis et stipulantis confessus fuit omnia per ipsum D. Campum in dicto Instrumento Conventionum præfato D. Fraganesco promissa adimpleta fuisse etc. quapropter de omnibus in Instrumento prædicto per dictum Campum ut supra promissis et ab eis dependentibus etc. fines fecit ut supra ipsasque fines partes ipsæ invicem sibi attendere et observare promiserunt etc. sub pæna dupli petiti et dupli damni etc. et obligaverunt etc. et juraverunt etc.

Vincenzo Campi

1587, 8 Aprilis

Testamentum Egregii Pictoris Domini Vincentii de Campo

Nota protocollorum mei Alexandri Cantiani civis et notarii Collegiati Cremonae.

Testamentum Egregii Pictoris Domini Vincentii de Campo factum pro ut infra videlicet:

Millesimo quingentesimo octuagesimo septimo, Indictione quintadecima, die mercurii octavo mensis Aprilis, Cremonæ in domo habitationis infrascriptorum jugalium de Campo, in Curia ejusdem, sita in Vicinia Sancti Michaelis veteris Quarterii Albarini dictæ Civitatis, etc. *(omissis)*.

Ibique Egregius Pictor Dominus Vincentius de Campo filius quondam Egregii Pictoris Domini Galeaz Viciniæ Sancti Michaelis veteris Quarterii Albarini sanus mente et corpore ac boni et puri intellectus considerans et timens casum humanæ fragilitatis, et quod mors et vita in manu Omnipotentis Dei sunt et quod nil est certius morte et nil incertius hora mortis volens sibi suæque posteritati providere et suum Testamentum nuncupativum idest sine scriptis condere et facere secundum formam juris statutorum et ordinum Communis Cremonæ super inde disponentium sponte etc. tale suum Testamentum et suam ultimam voluntatem condidit et fecit in hunc modum et pro ut infra, videlicet:

Post quæ dictus Testator animam suam Altissimo comendans Deo cassavit etc. omnia Testamenta omnesque Çodicillos et Donationes causa mortis hinc retro conditos licet dicit se non recordari quod aliqua alia testamenta fecerit etc. de quibus jubens dicta Testamenta etc. haberi debere pro cassis etc.

Successive vero statim et incontinenti instituit sibi suos hæredes universales in omnibus suis bonis mobilibus et immobilibus etc. ore proprio nominando etc. omnes et quoscumque filios maschulos si extarent, sin minus fæminas si quas haberet legitimos et legitimas ac naturales ipsius Domini Testatoris nascituros, ex ipso D. Testatore et infrascripta Nobili Domina Helena Luciana ejus uxore et quacumque alia ejus uxore ubi aliam duci contigerit, quod Deus avertat, ita quod masculi fæminis præferantur et ubi decederet sine filiis vel filiabus sibi instituit heredes ore proprio nominando et ut supra Dominos Galeaz, Curcium et Annibalem fratres de Campo filios quondam Egregii Pictoris Domini Julii, et Dominum Claudium etiam de Campo filium quondam Egregii pictoris Domini Antonii et eo prædefuncto instituit sibi Domino Testatori ore proprio nominando præfatos D. Julium, Galeaz et Homerum et quoscumque alios filios masculos legitimos et naturales si quos alios haberet ejus Domini Claudi filios legitimos et naturales et scilicet dictum Dominum Galeaz et fratres pro medietate totius hæreditatis prædictæ et dictum Dominum Claudium et eo prædefuncto ejus filios masculos tam natos quam nascituros pro altera medietate, salvis semper Legatis, modis et conditionibus infrascriptis et cum et sub eis, etc.

Ulterius q. dictus Dominus Vincentius filius quondam et Viciniæ ut supra, sponte etc. titulo et nomine donationis inter vivos irrevocabiles et quæ revocari non possit infringi, nec ipsius pænitere propter aliquam ingratitudinem injuriam vel offensam nec ob superventum liberorum renunciando Legi si unquam et Legi Sancimus Cod. de Donationibus omnique alii juri, datum et donationem fecit et facit Nobili et honestæ Dominæ Helenæ de Lucianis, filiæ quondam Domini Ludovici et uxori legitimæ dicti Domini Vincentii ibi præsenti et stipulanti etc. Nominatim de toto et universo usufructu omnium bonorum hæreditatis ipsius Domini Vincentii et quæ reperietur habere tempore mortis ipsius Domini Vincentii donec et quousque dicta Domina Helena caste et honeste vixerit ac lectum et honerem ipsius Domini testatoris custodiverit et servaverit et ad secunda vota non transit et Dotem suam non repetierit, quem usumfructum præfata Domina Helena possit habere aprehendere et retinere propria auctoritate et de facto et sine ministerio alicujus Jusdicentis et absque eo quod teneatur Inventarium aliquod condere nec cautionem aliquam præstare de utendo et fruendo arbitrio boni viri et ubi teneretur agravavit dictos hæredes suos ad fidejubendum pro ea et eidem donavit omne et totum id de quo reperietur debitrix in redendo ratione et restituendo dicto usufructu eo finito quo in casu dictos ejus hæredes agravavit ad accipiendum bona prædicta, absque eo quod aliquid pretendere possint vel habere rationem deteriorationis si quæ extaret in bonis prædictis cum hac lege condictione et qualitate quod non obstante præsenti Donatione ususfructus prædicti, dictus Dominus Vincentius possit et valeat disponere de omnibus bonis prædictis tam ratione proprietatis et si quæ interim acquireret et tam per viam ultimæ voluntatis quam etiam contractus inter vivos et aliter quomodocumque Ita quod dicta Donatio locum habeat nisi respectu eorum bonorum quæ reperietur habere tempore mortis dicti Domini Vincentii ita vero etc. cum plena jurium et actionum cessione Dominii et positionis translatione, Missi et procuratoris ut in rem propriam constitutione, constituto possessorio, evictionis deffensionis promissione in simplum a quacumque persona etc. et cum pacto assumptionis litis in ampla forma etc. Cum pacto quod casu quo dicti omnes de Campo seu aliquis vel aliqui vel aliqui ex eis impugnarent præsentem Donationem et contenta in ea ratam non habeant etiam ex quocumque jure et causa interveniente et non permitterent dictam Dominam Helenam uti frui et gaudere bonis prædictis ad usufructuandum ut supra quod ille vel illi qui molestaret vel molestarent dictam Dominam Helenam ut supra intelligantur et sint ipso jure vel facto sine aliqua declaratione superinde fienda privati bonis et hæreditate ipsius Domini Vincentii ipsis legatis ut supra et ubi omnes molestarent et ut supra quod omnia bona hæreditatis dicti Domini Vincentii intelligantur et sint donata dictæ Dominæ Helenæ, quia finalis mens et intentio dicti Domini Vincentii est quod præsens Donatio suum effectum sortiatur et dicta Domina Helena possit quiete et pacifice uti frui et gaudere dicta donatione quiete et pacifice et omni molestia cessante et renunciavit exceptioni etc. quæ quidem omnia et singula dictus Dominus Vincentius attendere et observare promisit sub pæna soldorum centum Imperialium et dupli damni et obligavit etc. et juravit etc.

Insuperque dicti jugales et uterque eorum juraverunt et jurejurando affirmarunt dictam Donationem esse veram non autem fictam nec simulatam esse neque in fraudem alicuius sed sincero mentis affectu et bona fide ad hujusmodi Donationem et cessionem devenire et absque ulla pactione palam vel secreto facta quod ullo unquam futuro tempore retrodatio vel retrocessio fiat de bonis jam donatis et cessis ut supra, et in omnibus et per omnia juxta formam Novarum Constitutionum superinde disponentium.

Item legavit etc. quod de bonis mobilibus supellectilibus et drapamentis Domus quæ reperientur extare tempore mortis dicti Domini Testatoris describi debeant per dictam Dominam Helenam cum assistentia dictorum hæredum ut supra institutorum et ea bona mobilia supellectilia et drappamenta Domus qnæ volluerit ipsa habere pro usu suo ad usufructuandum quod per ipsam vendantur cum interventu ut supra et pretium deponatur vel implicetur per ipsam et cum interventu ut supra usufructuandum per ipsam ut supra donatum est finito dicto usufructu proprietas revertatur ad dictos hæredes ut supra institutos.

Item legavit etc. quod vinum, furmentum, obsonia et alia pro victu et usu dictæ Domus quæ reperientur extare tempore mortis dicti Domini Testatoris donata sint et libere remaneant dictæ Dominæ Helenæ.

Item legavit etc. quod hoc sit et esse debeat suum ultimum Testamentum et sua ultima voluntas, et quod valeat etc.

Retinens etc. – Rogans me notarium etc.

Fratelli Campi

1560, 21 Augusti

Divisiones secutae inter aegregios pictores D. Julium et D. Antonium fratres de Campo.

Nota protocollorum mei Jo. Petri de Alia civis et notarii Collegiati Cremonae

Carta divisionum et partium per et inter infrascriptos fratres de Campo.

1560 indictione tertia die mercurii vigesimo primo mensis augusti in pallatio Comunis Cremonæ etc. (*omissis*).

Ibique d. Julius, d. Antonius et d. Vincentius fratres de Campo filii quondam d. Galeaz viciniarum Sancti Victoris Cremonæ partes diverse confitendo omnes se majores ætatis suæ annorum vigintiquinque prout juraverunt etc. renuntiando etc. sponte etc. concorditer devenerunt ad infrascriptas divisiones bonorum inter eos communium ac eas inter se se fecerunt concorditer in hunc modum et prout infra videlicet.

In primis namque in partem et nomine partis et divisionis concorditer obvenit d.° d. Julio stipulanti una domus seu petia terræ casatæ, cupatæ, muratæ et soleratæ cum canepis tribus subterraneis putheo et aliis edificiis in ea jacens in dicta vicinia S.ti Victoris Cremonæ cui coheret à strata à d. Thomasinus de strata a seriola Cremonella et a magister Andreas de Porta concorditer estimata

et appreciata in libris duabus mille ducentum undecim et soldos septem imperialium. In qua domo computatur et assignatur dicto Julio stipulanti ut supra dos dominæ Dorothæ de Gradis uxor dicti D. Julii de libris octocentum triginta tribus imperialium confessis et habitis per dictum quondam d. Galeaz de Campo patrem comunem per instrumentum rogatum ut dixerunt per dominum Abraam de Macris notarium ad quod etc. et dos d. Lucretiæ de'Ferraris dictæ de Palmeris uxor dicti domini Antonii de libris sexcentum octuaginta septem et soldos decem imperialium confessatis et habitis per ipsos d. Julium et D. Antonium per istrumentum rogatum ut dixerunt per quondam d. Jo. Antonium de Terisenghis notarium Cremonæ ad quod etc. et converse in comunem utilitatem ipsorum omnium trium fratrum. Quas libras sexcentum octuaginta septem et soldos decem imperialium dictus d. Julius promisit dare et solvere dicto d. Antonio ejus fratri stipulanti terminis infrascriptis videlicet libras tercentum imperialium de presenti et successive quolibet anno et infine cujuslibet anni libras centum imperialium donec extincta fuerit integra solutio dictæ totius dotis in pecunia numerata. Qui d. Antonius teneatur et sic attenta et salva promissione prædicta promisit dictis fratribus suis stipulantibus etc. ipsos suosque heredes et bona conservare indemne, indemnes et indemnia a d.ª d. Lucretia de Ferrariis uxore sua suisque heredibus occasione dictæ dotis et exinde dependentibus.

Et pariter dictus d. Julius teneatur et sic attenta assignatione prædicta et ea salva promisit dictis fratribus stipulantibus attenta assignatione dictæ dotis super dicta domo conservare indemnes dictos fratres suos et eorum bona a dicta domina Dorothea occasione dictæ dotis et ejusdem dependentibus.

Et ex nunc dictus d. Antonius de Campo confessus fuit ad instantiam dicti d. Julii ejus fratris stipulantis habuisse et recepisse et sic ibi realiter habuit et recepit a dicto d. Julio dictas libras tercentum imperialium partis dictæ dotis renuntiando etc. de quibus fecit fines etc. et quas libras tercentum imperialium ex habundantia promisit dictus d. Antonius mihi notario stipulanti nominis dictæ d. Lucretiæ ejus uxori dare, reddere et restituere dictæ d. Lucretiæ vel heredibus suis etc. omni casu exactionis dictæ dotis etc. et obligavit etc.

Cum pacto etc. quod dictus d. Julius teneatur et sic promisit d.º d. Antonio ejus fratri stipulanti eidem etc. dare et solvere quolibet anno et in fine cujuslibet anni pro alimentis et interesse dictæ restantis dotis donec fuerit soluta libras decem et novem soldos septem et denarios sex imperialium in pecunia ut supra renuntiando ut supra. Et in qualibet solutione aliæ partis dictæ restantis dotis dictus usufructus seu emolumentum diminuatur per tempore tunc futuro ad ratam pecuniæ etc. de tempore in tempus solvi contingeat in causam solutionis dictæ restantis dotis prædictæ.

Item cum pacto quod pro equalatione præsentium divisionum pro portione spectante dicto d. Antonio super dicta domo obventa dicto d. Julio ut supra dictus d. Julius teneatur et sic promisit dare et solvere dicto d. Antonio ejus fratri stipulanti ut supra libras ducentum triginta soldos quinque et denarios octo imperialium cum medietatem ipsam in fine primi anni post finem omnium terminorum prefixorum ad res solutionem dicti resti dotis ex reliquam medietatem in fine alius anni subsecuuturi post terminos prædictos et solvendo medio tem-

pore dicto d. Antonio stipulanti pro usufructu dictæ partis domus pro qua . . . . intelligatur reservatum per dictum d. Antonium libras undecim et soldos decem imperialium in fine cujuslibet anni incohati die odierna donec solutæ fuerint dictæ equalationes pecuniae predictæ et pariter diminuatur dictum gaudimentum in qualibet parte solu . . . . . in pecunia ut supra renuntiando ut supra.

In partem vero et nomine partis et divisionis concorditer obvenit dicto d. Vincentio stipulanti una domus seu petia terræ casata, cupata, murata et solerata cum curia, canepa subterranea putheo et aliis aedificiis in ea jacens in vicinia sancti Michaelis Veteris quarterii Albarini Cremonæ cui coheret à strata à dominus Franciscus et fratres de Cavalcabobus de Spineta à Gaspar de Alghisiis et à dominus Aloisius de Stortis vel si etc. et quæ domus acquisita fuit per ipsos fratres de Campo ab heredibus domini Sebastiani de Campo prout dixerunt constare instromento rogato per me Notarium infrascriptum sub 1558 die 9 novembris pro parte et pro parte acquisita a dicto Galeaz de Sonsis et d. Antonio Maria Picinello per aliud instrumentum rogatum per me Notarium ut supra ad quod ut supra sub quam domum concorditer appreciaverunt in libris septemcentum quadraginta imperialium. Et dictus d. Julius et d. Vincentius concorditer usi fuerunt et utuntur mutua compensatione de parte dictæ domus sancti Victoris obventa ipsi d. Julio pro equalatione et pro tertia parte dictæ domus obventæ dicto d. Vincentio. Et dicti ambo fratres sibi vicissim stipulantibus fecerunt fines quod omni eo et eo toto quod una pars alteri et alia alteri stipulanti dicere et petere potuisse et posse occasione equalationis dictarum domorum et exinde dependentibus.

Item convenerunt quod dictus d. Vincentius teneatur et debeat et sic promisit dicto d. Antonio ejus fratri stipulanti eidem etc. dare et solvere libras ducentum quadraginta sex, soldos tredecim et denarios quatuor imperialium pro ejus portione equalationis de quo Quarterii Albarini obventæ dicto d.° Vincentio ut supra terminis infrascriptis cum medietatem dictarum librarum ducentum quadraginta sex soldos tredecim et denarios quatuor imperialium usque ad menses decem et octo proxime futuros et reliquam medietatem usque ad alios menses decem et octo proxime subsequuturos post dictum primum amnum retento dominio etc. dictum d. Antonium donec dictæ pecuniæ fuerint solutæ solvendo medio tempore dicto domino Antonio stipulanti pro ficto quolibet anno et in finem anni ad rationem librarum quinque Imperialium pro singulo centenario dictæ pecuniæ. Et in qualibet solutione alius partis dictæ pecuniæ dictum fictum seu gaudimentum diminuatur ad ratam pro tempore tunc futuro Et hæc omnia in pecunia ut supra renuntiando ut supra.

Item convenerunt etc. quia dictus d. Julius separatus debitor d. Luciæ de Campo eorum sororis de libris quatuor centum imperialium resti librarum sexcentum imperialium de denariis datis dictæ d. Luciæ et dictæ omnes pecuniæ converse fuerunt ad communem utilitatem ipsorum omnium fratrum de Campo ut ibidem dixerunt et protestati fuerunt ad interrogationem dicti d. Julii stipulantis renuntiando etc. quod dictus d. Julius teneatur ipsas libras quatuor centum imperialium dare et solvere dictæ d. Luciæ et conservare indemnes ipsos dominos Antonium et d. Vincentium a dicta d. Lucia et a quacumque alia persona

occasione dictarum librarum quattuorcentum imperialium et exinde dependentibus et loco dicti debiti comunis ut supra suprascripti d. Antonius et d. Vincentius cesserunt dicto d. Julio stipulanti ut supra quod ipsi omnes tres fratres habent in quadam parte domus contiguæ domui obventæ dicto d. Jullio ut supra per d. Thomasinum de strata vel cum pacto . . . . dictis fratribus de Campo precio librarum quatuorcentum imperialium prout dixerunt constare instromento rogato per d. Antonium de Carantis notarium ad quod etc. cum plena juris et actionum cessione et aliis solemnitatibus opportunis.

Cetera vero bona stabilia ipsorum fratrum dividentium consistendo in loco Persichelli districtus Cremonæ remanent indivisa per nunc et quilibet ipsorum debeat gaudere dictis bonis . . . fructus vel ficta percipienda ad beneplacitum partium vel alterius eorum.

Item dictæ partes dixerunt et protestate fuerunt etc. inter se se fecerunt divisiones et partes omnium bonorum mobilium et supellectilium cujuscumque sortis quod erant comunia inter ipsas partes et quod quilibet ipsorum habuit partem suam ut supra vel si etc. Ita vero etc. jura cesserunt et actiones sibi vicissim etc. et de evictione sibi vicissim stipulantes promiserunt et hoc si sequeretur evictio pro facto ipsorum dividentium si vero sequeretur evictio aliqua pro facto suo quod omnis expensa et omne damno comuniter importetur et fiat etc. et renuntiaverunt . . .

Item salvis prædictis etc. dictæ partes sibi vicissim stipulantes fecerunt et faciunt fines et quietantias et de omni eo et eo toto quod jura aliis et alius alii ab odierna die retro dicere petere et requirere potuisse et quacumque de causa et occasione renuntiando etc.

Quas fines et quæ omnia et singula suprascripta ad quod non est applicata pena aliqua dictæ partes sibi vicissim stipulantes altera etc. observare promiserunt sub pœna florenorum decem et dupli damni etc. et obbligaveruut sibi vicissim etc. et juraverunt etc.

1566, 5 Marzo

Confessio et fines factæ per Egregium Dominum Antonium Campum pictorem favore Egregii pictoris Domini Julii ejus fratris.

Nota prothocollorum mei Galeaz de Alia civis et notarii collegiati Cremonae

Carta confessionis et finium facta prout infra.

1566 Indictione decima die mercurii quinta mensis martii in domo habitationis mei notarii infrascripti sita in vicinia sancti Thomæ Cremonæ etc. (*omissis*).

Ibique d. Antonius de Campo fq. d. Galeaz viciniae Sancti Victoris Cremonæ sponte etc. confessus fuit et manifestavit ad interrogationem et instantiam d. Julii de Campo ejus fratris fg predicti d. Galeaz viciniæ predictæ Sancti Victoris ibi præsentis et stipulantis etc. se habuisse et recepisse et sic ibi realiter in

presentia etc. habuit et recepit a d.° domino Julio realiter numerante libras tercentum imperialium pro resto et completa solutione librarum sexcentum octuaginta septem et soldorum decem imperialium dotis d. Lucretiæ de Ferrariis dictæ de Palmeriis uxoris dicti d. Antonii ac librarum ducentum trigiuta soldorum quinque et denariorum octo imperialium ad quarum omnium pecuniarum solutionem dictus d. Julius alias se obligavit versus dictum d. Antonium in Instromento divisionum alias factarum per et inter dictos d. Julium, d. Antonium et d. Vincentium fratres de Campo aparente instromento rogato per quondam d. Jo. Petrum de Allia notarium Cremonae sub 1560 die mercurii vigesima prima mensis Augusti ad quod etc. et in alia parte ante contractum habuisse et recepisse a prefato d. Julio integram satisfactionem ficti dictarum pecuniarum debiti et promissi in dicto Instromento divisionum, renuntiando etc. de quibus omnibus pecuniis tam sortis quam ficti apte refferendo dictus d. Antonius eidem d. Julio stipulanti ut supra fecit fines etc. quas attendere et observare promisit sub pæna dupli totius petiti et dupli damni etc. et obbligavit etc. et juravit etc.

Postquam eisdem anno, indictione, mense, die ac loco suprascriptis ac praesentibus notario et testibus suprascriptis qui dixerunt etc. suprascriptus d. Julius de Campo confessus fuit ad interrogationem suprascripti d. Antonii de Campo ejus fratris ibi praesentis et stipulantis sibi ante . . . fuisse satisfactum dicto d. Antonio de et pro ficto anni 1565 illarum terrarum jacentium in loco Persichelli districtus Cremonæ alias per dictum d. Julium locatarum d. Joseph de Petenatis et per dictum d Joseph oretenus sublocatarum dicto d. Antonio. Renunciando etc. de quo ficta et de omnibus aliis fictis . . . . per illud tempus quo illas detinuit nomine dicti d. Joseph dictus d. Julius eidem d. Antonio etiam inherendo quibuscumque aliis finibus fecit fines etc. quas etc. sub pœna etc, et obbligavit etc. et juravit etc.

1567, 3 Aprilis

Convenzioni seguite tra i prefetti alla Fabbrica di S. Sigismondo e i pittori Camillo ed Antonio fratelli Campi.

Nota prothocollorum mei Severi Dulcis civis et notarii Collegiati Cremonae

Charta conventionum et aliorum, factorum pro ut infra, videlicet:

1567. Indictione decima, die jovis tertio mensis Aprilis, Cremonæ etc. (*omissis*).

Prima. Protesteno et confessino li prefati Magnifici Signori Fabbricieri a detto nome et M. Giulio et M. Antonio fratelli de Campo olim furono filioli di M. Galeatio della Vicinanza di S. Victore di Cremona che hanno visto e calculato li Conti del Debito et Credito di essa Fabrica et de essi Signori Fabriceri a detto nome e de detti fratelli per causa de qualunque Impresa da qui indietro data a detti fratelli e per essi pigliata di far in la Giesia over circa la Giesia

li S. Sigismondo et per dinari per essi fratelli et ciascuno di loro et da chindreto hauti et che hanno ritrovato che detti fratelli restino debitori della preletta fabrica de lire cento ottanta doi, soldi undici et denari trei salvo l'errore lel calculo et questo per quanto hanno hauto a far insieme li detti Signori fabricieri et che M. Giulio, et M. Antonio per causa della detta fabrica et da qui ndrieto come dissero salvo perhò che complendo M. Antonio il Quadro del Baptesmo del Nostro Signore Yesu Christo al presente, et essendo judicato di valor le L. 300 se estingua il credito delli Signori Fabricieri et si fara creditore esso M. Antonio per il restante et se sarà indicato meno delle dette L. 300 che si debba star a quello serà judicato, et similmente presentando il Quadro della Decolatione de San Giovanni Battista et essendo giudicato de valor de L. 250 se facci come si è detto di sopra del detto Quadro del Baptesimo del Nostro Signore Yesu Christo perciocchè in detti conti ma è stato compreso la mercede promissali per il detto Baptesimo et Quadro della detta Decolatione et similmente si sono convenuti che detto M. Julio compisca il Quadro di S. Jacomo Philippo per lui cominciato et perchè ha receputo L. 180 quali sono perhò comprese nelli detti conti et quali esso M. Giulio vorrà constatar sopra il pretio de esso Quadro et detti Signori Fabricieri voriano constatar sopra li più antiqui debiti si come li hanno computati hanno rimisso et rimettino ciò al Magnifico Juris consulto Sig. Bernardino Crotto confidente delle Parti qual habbi da indicar in qual conto si habbino da computare detti dinari promettendo star a quello lui judicarà in amplissima forma et si contenta puoi M. Julio de retener detto Quadro sino a tanto che piacerà a detti Sig.ri Fabricieri de pagarli ciò che li sarà deuto per il pagamento di detto Quadro per ciò che la mercede di detto Quadro non è stata computata in detti Conti.

Et perché nelli detti conti per li quali si è detto di sopra che essi fratelli restino debitori de libre cento ottantadoi soldi undeci et denari trei, salvo errore, come di sopra si sono compresi li trei Pilastri picoli et Pilastrade grande et picoli quali sono fuori del Coro et quali se conteneno nelle Conventioni fatte sopra la Constructione de essi Pilastri et Pilastrade si conveneno che detti fratelli le debbano perficere conforme a dette Conventioni per tutto il mese de Maggio proximo a venir senza altra exceptione, atteso che nelli detti Conti si sono comprese et accettate come che siano stabilite le dette Pilastrade et Pilastri

Et che fatto il giuditio sopra il Quadro del Battesimo et l'Anchona della Decolatione di Santo Gio. Battista per il qual appara che sono sta fatti conforme alle dette Conventioni che debba esser satisfatto al detto M. Antonio per la sua mercede sopra le mesate subsequenti sino sarà integramente satisfatto, et ex nunc ellezeno M. Bernardino de Campo et il detto M. Giulio præsenti et accedenti quali habbiano da far il sudetto giuditio fra il termine de trei giorni proximi.

Et renunciaverunt hinc inde suis et dicto nomine etc. et prædicta omnia attendere et observare promiserunt prout etc. *(omissis)*

1569, 15 Novembris

Renuntiæ spectantes fratres de Campo

Nota prothocollorum mei Severi Dulcii civis et notarii Collegiati Cremonae

Carta renuntiae et aliorum factorum prout infra videlicet.

Millesimo quingentesimo sexagesimo nono Indictione tertia decima die martis quintadecima mensis novembris. Cremonae in domo habitationis etc. *(omissis)*.

Cum sit quod Domini Julius Antonius et Vincentius fratres de Campo fq. D. Galeaz vendiderìnt ad proprium et liberum allodium D. Antonio Persicho fq. d. Hilarioli viciniae Sancti Pauli pradictae Civitatis præsenti et ementi pro se etc. infrascriptas petias terrae videlicet.

Primo unam petiam terræ aratoriam et vidatam appellatam il Campo della Casella perticarum quadraginta unius tabularum quindecim pedum quatuor unciarum sex puncti unius et attimorum sex vel circa computatis juribus evacuationum infrascriptarum cui coheret a, a, a, evacuatio et a heredes d. Thadei del Cuppo in parte et in parte illi de Guerinis super qua petia terræ extat una domus que etiam comprehenditur in presenti venditione.

Item unam aliam petiam terræ aratoriam et vidatam appellatam il Campo della Zoccha perticarum viginti quatuor tabularum septem unciarum septem punctorum novem et attimorum sex vel circa cui coheret a D. Raphael de Azanello a, a jura praesentis possessionis et seu suprascripti Francisci de Campo seu evacuatio Et que petia terræ est quantitatis predictæ vel circa computatis tabula una pede uno et unciis tribus dictæ evacuationis.

Item unam aliam petiam terræ aratoriam et vidatam appellatam il Campo della Fornace perticarum septem tabularum sex pedum septem unciae unius et punctorum sex vel circa cui coheret a evacuatio a suprascripta proxima petia terræ appellata il campo della Zocca a heredes d. Bartholamei nuncupati dalle Sarze in parte et in parte Dominus Bartholameus Bergoncius et a evacuatio.

Item unam aliam petiam terræ aratoriam et vidatam appellatam il Pradazzo perticarum octo pedis unius et punctorum trium vel circa computatis tabulis quinque pede uno et unciis sex evacuationis cui coheret à suprascripta petia terræ appellata il Campo della Bredajola a suprascripta petia terræ appellata il Campo della Fornace et à dictus d. Bartholomeus de Bergonciis.

Item unam aliam petiam terræ casamentiæ et sedumiæ cum domo, furno puteo porticu et aliis edificiis ac harea et horto in et super ea, perticæ unius tabularum decem et septem pedis unius unciarum quinque puncti unius et attimorum sex vel circa cui coheret a via, a illi de Guerinis a Nicolaus de Pendoinis et a m^r Jo Antonius de (*) . . . faber Ferrarius in dicto loco Persichelli.

Item unam aliam petiam terræ aratoriam appellatam le Bredarole quæ videtur divisa in dictas duas petias per fossatum perticarum sexdecim tabularum quinque

(*) L'originale documento in questo luogo ha la lacuna.

pedum quatuor unciarum duarum et puncti unius vel circa cui coheret à evacuatio à d. Raphael et fratres de Azanellis à d. Cabrinus de Mediolano et à jura præsentis possessionis et est ipsa petia terræ quantitatis prædictæ computatis juribus dictæ evacuationis.

Item unam aliam petiam terræ aratoriam vidatam appellatam el campo del lupo perticarum duodecim tabularum septem pedum undecim unciarum duarum et punctorum trium vel circa computatis juribus infrascriptæ evacuationis cui coheret a evacuatio a illi de Guerinis seu Bonifacius de Lupis a Raphainus del Lacha et a D. Cabrinus de Mediolano in parte et in parte illi de Cadenaciis salvis etc. cum cessione jurium et aliis clausulis debitis et promissione evictionis in duplum et in solidum a quacumque persona et pro precio inter eos convento librarum sexaginta quinque imperialium pro singula perticha et ad rationem pertichae, una petia terræ cum alia computata et alia aliam coadiuvante et etiam computatis aedificiis super ipsis petiis terræ existentibus et tunc dictus D. Antonius solverit dictis fratribus de Campo præsentibus et recipientibus et habuisse et recepisse confitentibus libras tercentas imperialium. Residuum vero pretii prædicti dictus D. Antonius solvere promiserit certis terminis conventis in pecunia cum debitis renuntiis et sub pactis executivis et cum reservatione dominii dictorum omnium bonorum ut supra venditorum etiam pro parte soluta et solvenda usque ad integram solutionem totius et integri pretii prædicti et cum promissione etiam facta per dictum d. Antonium solvendi dictis fratribus de Campo in parte non soluta dictorum bonorum soldos sexaginta quinque imperialium pro singula perticha et singulo anno et cum et sub aliis pactis renuntiis penis promissionibus obbligatione bonorum constituto et juramento, prout latius dicitur constare instromento rogato per me Notarium infrascriptum et aegregium d. Antonium Gallum notarium sub 1565 die ultima mensis julii etc. ad quod etc.

Et cum etiam sit quod supervento termino solvendi libras tres mille octuaginta quinque imperialium primi termini limitati in dicto instromento et etiam fictum seu gaudimentum partis non solutæ ipsi Francisco de Campo ingressi fuerint possessione dictorum bonorum et etiam instituerint judicium contra dictum d. Antonium et eo pendente deventum fuerint ad transactiones quarum vigore factis diversis mentionibus inhærendo tamen semper hinc et inde et instituendo primevis juribus obbligationibus et hipothecis et ab eis non recedendo', sed insistendo et jus juri addendo et citra novationem aliquam dicti fratres de Campo renuntiaverunt possessioni dictorum bonorum per eos ut supra aprehensæ et etiam relaxaverunt dicto d.° Antonio et illi dederunt licentiam ingrediendi ipsam possessionem etc, et se constituerunt possidere etc. ipsa bona nomine dicti d. Antonii et promiserunt etiam ipsum d. Antonium ulterius non molestare in predicta possessione modo tamen et sub hac conditione et qualitate quod ipse dominus Antonius adimpleret et observaret omnia contenta in dictis instrumentis dictarum transactionum et venditionis et ubi in aliquo deffecisset quod ipsa relaxatio habeatur et esset pro non facta sed intelligeretur et esset retenta penes dictos fratres pro quibus etiam dictus Persichus constituit se interim bona prædicta possidere seu quasi et ex nunc prout ex tunc dictam possessionem relaxavit dictis de Campo qui etiam possent illam propria auctoritate aprehendere et reti-

nere etc. etiam quod penes tertium reperi retur ipsamque relaxationem dicto d Antonio factam ut supra ipse D. Antonius acceptavit etiam loco cujuscumque remissionis et cujuscumque gratiæ et remissionis obtinende per ipsum Persichum si qua obtinuisset a Senatu Exmo et ubi obtinuisset promittit etiam non uti cique renuntiavit et ulterius ipsi fratres de Campo confessi fuerunt habuisse ac realiter habuerunt a d. Marcho Belintendo depositario ipsius Persici dantis etc. pro solutione fictorum partis non solutæ dictorum bonorum et pro termino festi Nativitatis dominicæ hinc proxime præterito libras tercentum quinquaginta duas Imperialium salvo errore et ulterius etiam dicti de Campo prorogaverunt d.° d. Antonio terminum solvendi libras tres mille octuaginta quinque imperialium partis precii prædicti et que ex forma primi instrumenti solvi debebant ad festum Sancti Martini hinc proxime futurum usque ad festum paschatis resurrectionis dominicæ anni præsentis 1569 et per dies quindecim post et hoc et loco cujuscumque dilactionis obtinendæ sique obtineri posset ab exmo Principe seu Senatu solven.e tamen interim fictum juxta formam et ad terminos limitatos in dicto Instromento dictæ venditionis et ubi cessaverit in solutione aliquorum terminorum prædictorum quod incurrent et intelligentur incursos ipso jure caducitatem et privationem beneficii dictæ emptionis et instrumenti superinde confecti et etiam ipsius instrumenti transationum et dictæ terræ conserventur retrovenditæ ipsis de Campo quibus licent de facto et propria auctoritate et sine ministerio alicujus judicis ingredi possessione dictorum bonorum pœnes quemcumque reperiretur et dictus d. Antonius amitteret quascumque pecunias et omnia melioramenta plantationum et aliorum si quæ habent super ipsis terris et teneretur etiam satisfacere pro deterioramentis juxta extimationem superinde faciendam et cum et sub aliis pactis modis, formis et conditionibus latius expressis in instrumento superinde confecto et rogato per prefatum egregium d. Alexandrum Cantianum notarium etc. sub (*) . . . sive etc. ad quod etc.

Et cum etiam sit quod supervento festo Pascatis resurrectionis Dominicæ præsentis anni 1569 dictus d. Antonius non solverit pecunias juxta conventa ut supra et ideo dicti Fratres de Campo ingressi fuerint possessione dictorum bonorum et d. Vincentius et fratres del Zoja fq. d. Laurentii viciniæ S.ti Antonini Cremonæ nomine ipsorum de Campo in dicta possessione hactenus fuerint et perseveraverint dictus vero d. Antonius habuerit recursum ad prelibatum Senatum Exmum et datis precibus obtinuerit litteras in forma intimetur et factis responsis et etiam replicatis hinc et inde et omnibus transmissis ad prelibatum Senatum Exmum factum fuerit senatus consultus tenoris infrascripti videlicet: « Philippus « hispaniarum rex et mediolani dux: Dilectissime noster, lectis in Senatu nostro « precibus Antonii Persici ac responsis Julii et fratrum de Campo nec non replica- « tionibus hinc inde factis coram nobis agitatis preterea suppositione inclusa per « supplicantem nobis exhibita omnibusque consideratis cum Persicus ipse conventa « ne dum in primo sed nec etiam in secundo instromento observaverit nec pecu- « nias quas in ejus suppositione exposuit pre manibus habere in promptu ha- « beat quos de præsenti numerare possit ut tandem ejus necessitati in aliquo

(*) Lacuna esistente nell'originale.

« succurratur. Committimus vobis e mente ipsius ordinis et solutæ per dictum « Persicum termino mensis unius a die datæ presentium cum effectu dictis Campis « aut illis recusantibus recipere facto actuali deposito penes officium vestrum vel « vicarii vestri omne capitale cum fictis de presenti debitis una cum expensis « damnis et interesse liquidis per ipsos Campos adversarios factis aut passis et ubi « liquida non sint prestita in eodem termino idonea fidejussione in vim depositi « de eis solvendis statim facta eorum liquidatione et ulterius prestita fidejussione « in eodem termino de solvendo ressiduum pretii in terminis maturandis eidem « Persico memoratas terras relaxari faciatis. Ubi vero Persicus ipse predicta « omnia non adimpleat super petitis per eum perpetuum silentium imponatis « prout per præsentem ordinationem imponemus. Datum Mediolani VI Augusti « MDLXIX. subscriptus Landrianus. A tergo = Sp.li Jureconsulto pretori « Cremonæ Senatori Nostro Dilectissimo. Et sigillatum solito sigillo in una « rubea. »

Et cum etiam sit quod intimato ipso Senatus consulto ipsis de Campo ad instantiam ipsius D. Antonii cum interpellatione et ad recipiendum libras tres mille tercentum quinquaginta imperialium quas tantum pretendebat dictus d. Antonius se debere ipsis de Campo ratione capitalis fictorum et expensarum respectu terminorum maturatorum dicti fratres de Campo comparuerint et allegaverint se creditores de infrascriptis summis pecuniarum videlicet Die Martis sexto mensis septembris 1569 in tertiis. Pro Egregio D. Julio et fratribus de Campo contra d. Antonium de Persico comp.e occasione actæ intimationis actæ protestationis ac actæ denuntiæ et interpellationis ad accipiendum pecunias sortis ficti et expensarum de quibus creditores sunt dicti Campi, dicti Persichi et de quibus etiam mentio fit in Senatu consulto diei sexti mensis augusti proxime præteriti alias ad videndum fieri depositum et præmissis generalibus exceptiones predictum d Julium suo nomine proprio et etiam ut procuratorem d. Antonii ejus fratris prout constat instromento procuræ rogato per ægregium Causidium D. Alexandrum Cantianum notarium Cremonæ sub 1568 die 18 mensis Maij quod realiter exhibetur etc. et dictum D. Vincentium esse paratos reciperet capitale cum omnibus fictis usque nunc debitis et cum expensis liquidis et quod creditum capitalis est de libris tribus millibus octuaginta quinque imperialium ratione capitalis ac de aliis libris tercentum quinquaginta duabus et soldis quinque imperialium ratione ficti anni 1568 et de aliis libris triginta quinque et soldis duobus imperialium debitis dicto d. Antonio, solvi et prout constat instromento rogato per egregium d. Gallum et in alia parte de aliis libris decem et octo et soldis duobus imperialium ratione ficti restantis solvi in festo Natalitio anni 1567 et in alia parte de aliis libris viginti quinque imperialium ratione expensarum solvi promissorum ut constat alio instromento rogato per prefatum egregium D. Alexandrum Cantianum sub die undecimo mensis Maij anni 1568 et in alia parte de aliis libris duodecim imperialium ratione impensarum taxatarum per Magnificum D. Vicarium sub die 26 mensis Martii anni 1569 quæ omnia exibentur et superinde facere debitas fines et etiam adimplere alia contenta et requisita in dictis litteris Senatus Exmi cum protestatione quod per se non stat etc. quo stante non est faciendum aliquod depositum et accusa contu-

macie dicti Persici aliter non dantis dictas pecunias et nec adimplentis conditiones et contenta in litteris Senatus Exmi et prot... nullatenus quorumcumque tam factorum quam faciendorum per dictum d. Persicum et quod ubi hodierna die non solvantur pecuniæ et non adimpleantur contenta in ipsis litteris quod ulterius non intendunt nec volunt teneri retrodare bona dicto Persicho sed quod perpetuum silentium superinde imponatur juxta formam dictarum literarum et hæc omnia et singula omni meliori modo etc. et prout latius in . . . . si opus fuerit. Et dictus d. Antonius pretenderet se tantum non debere et deposite fuerint per Nob. D. Jacobum de Contis de suis propriis pecuniis et ex pretio cujusdam petiæ terræ sibi venditæ per dictum D. Antonium et uxorem libras mille quinquecentum quinquaginta imperialium penes ægregium D. Cesarem Pollicium et per d. Jo. Simonem de Nicolis etiam deposite fuerint penes eundem d. Pollicium alie libre milleoctocentum imperialium de Pecuniis Magnifici d. Nicolai Silve Referendarij Cremonæ penes quem fuerunt depositate per D. Vincentium de Cumis ex pretio domus alias sibi venditæ per quondam D. Valerium Schicium et que fuerant adiudicate pro dote seu parte dotis nob. d. Helisabetæ de Schiciis uxoris ipsius D. Antonii et etiam alie libre centum septuaginta septem et soldi sex imperialium computatis libris octuaginta imperialium pariter per dictum Nicolam penes predictum d. Cesarem Pollicium depositis complentes summam librarum trium millium quingentarum viginti septem et soldorum sex imperialium de quibus in compositione dictorum de Campo.

Et successive etiam in effectu fuerint depositate penes predictum d. Cesarem computatis pecuniis predictis libras in summa tres mille quingente viginti septem et soldi sex imperialium quas in effectu dicti fratres de Campo pretendebant sibi deberi ut supra et hoc ad effectum eas dandi ipsis de Campo eis facientibus et de quibus in dicto Senatus Consulto et dictus d. Jacobus de Contis etiam fidejusserit ad formam ipsius Senatus Consulti prout latius de predictis dicitur constare in actis officii magnifici d. Vicarii et cepporum Cremonæ ad quæ etc.

Et cum etiam sit quod successive ipse D. Antonius atque etiam dicti fratres de Campo habuerint recursum ad prelibatum Senatum Excellentissimum et datis mutuis precibus eisque per prelibatum Senatum Exmum diligenter consideratis et etiam audito uno ex Illustribus Senatoribus qui partes coram se habuit censuit in hec verba videlicet: Et omnibus diligenter consideratis et audito uno ex spectabilibus senatoribus nostris qui ambas partes coram se habuit dictum fuit quod solutis presentialiter per dictum Persicum dictis fratribus de Campo, libris 3527 solidis novem imperialium et dotis filiis et heredibus Job. Flameni in fidejussoribus qui se principaliter et in solidum et ex causa depositi obligent erga dictos fratres de Campo de solvendis omnibus pecuniis de quibus et prout infra videlicet omnes restantes pecunias pretii dictarum terrarum intra biennium proxime futurum incohandum in festo Nativitatis D. N. Jesu Christi et in terminis de quibus in instrumentis inter dictas partes celebratis unum scilicet sub die ultima mensis Julii anni 1565 et alterum sub die 11 mensis Maij 1568 seu alio veriori tempore ita quod omnes restantes pecuniæ que solvende erant in toto tempore contento in dictis instrumentis solvantur inter dictum biennium et in terminis comprehensis in dicto biennio in eisdem instrumentis augendo que liber

terminum ad ratam, Nec non et expensas damna et interesse passas et passa per dictos fratres tam occasione litis et contraversiæ verse et vertende inter dictos fratres et dictum Persichum quam temporis propterea per ipsos fratres amissi liquidandas et liquidanda juxta formam dictorum instrumentorum et que expense damna et interesse liquidari habeant coram D. Antonio Gallo notario Cremonensi de conscensu partium ad id ellecto cujus terminationi ambe partes stare habeant omni appellatione et petitione revisionis remota. Qua liquidatione secuta in totum vel pro parte omni exceptione cessante in totum vel pro parte prout facta erit fiat successive solutio dictis fratribus omni penitus mora sublata cujus etiam D. Antonii Galli terminationi dictæ partes stare habeant ut supra respectu damnorum illatorum super dictis bonis mediante incisione quampliurium arborum et earum asportatione quam aliter per illas de Zojis quibus bona predicta per dictos fratres de Campo ultimo loco vendita fuere quæ damna tamen non possint excedere libras septuaginta ac etiam stare debeant ut supra respectu declarationis quantitatis fructuum infrascriptorum. Quibus libris tribus millibus quinquecentum et viginti septem et soldis novem ut supra solutis dictis fratribus ac fidejussione ut supra prestita teneantur dicti fratres Campi relaxare ac relaxari facere per dictos Zojas simpliciter et cum effectu possessionem dictorum bonorum dicto Persico unam cum fructibus ex eis hoc anno vere et realiter per dictos Zojas perceptis juxta etiam liquidationem coram prefato D. Antonio Gallo faciendam cujus etiam terminationi stari debeant per utrumque partem omni prorsus appellatione ac revisionis pecuniæ cessantibus salvo tamen et reservato predictis fratribus dominio dictorum bonorum in omnibus et per omnia prout in dictis instrumentis et ita quod ubi per dictum Persicum et fidejussores predictos omnia predicta adamussim non adimpleantur, dicti fratres Campi possint ad sua bona prædicta redire juxta formam dictorum instrumentorum et dicto Persico superinde intelligatur impositum perpetuum silentium prout Senatus per presentes imposuit et imponit in quorum fidem presentes sigillo nostro munitas fieri et registrari jussimus Mediolani 17 Octobris 1569. subscriptus Mar. Antonius. et sigillat. etc.

Et cum etiam sit quod ad instantiam ipsius D. Antonii fuerint interpellati ipsi fratres de Campo per die vigesima sexta mensis octobris proxime preteriti ad habendum a prefato d. Pollicio dictas libras tresmillequingentas viginti septem et soldos novem imperialium et ad recipiendum etiam in fidejussores Nob. d. Rocchum et fratres de Flamenis qui se principaliter et in solidum et per viam depositi obligaverint juxta formam ipsius depositi modo tamen ipsi de Campo adimplerent etiam contenta in dicto Senatus Consulto et per dictos de Campo fuerit facta comp.° et per dictum d. Antonium fuerint factæ replicationes et alia de quibus et prout latius etiam dicitur constare in actis officii prefati Magnifici d. Vicarii et cepporum Cremonæ ad quæ etc.

Nunc autem prefati D. Julius viciniæ Sancti Victoris D. Vincentius Viciniæ S.ti Michaælis veteris quarterii Albarini Cremonæ fratres de Campo filii quondam d. Galeacii suis nominibus propriis et item etiam prefatus d. Julius uti procurator ad hæc et alia constitutus per d. Antonium ejus fratrem per instrumentum ut dixit rogatum per prefatum egregium d. Alexandrum Cantianum notarium ut supra sub 1568 die decima octava mensis Maii jure etc. ad quod [etc. et

ibidem quatenus mandatum non esset sufficiens nomine et vice et cum promissione rati dicti d. Antonii pro quo se constituit et de rato promisit etc. et quod ratificabit etc. Et cum quo etc. quod de suo proprio et iu solidum teneatur et ita promisit renuntiando etc. et conditioni indebiti secuta autem ratificatione valida et subsistente quod dictus d. Antonius respectu dictæ promissionis sit liberatus etc. non recedendo tamen a primevis suis juribus obligationibus et hippothecis sed eis insistendo et jus juri addendo et citra novationem aliquam ubi et quatenus eis de Campo non satisfiat pro omni restante ipsorum de Campo, tam pro resto capitalis bonorum predictorum quam fictorum damnorum et interesse et aliorum contentorum in dicto proximo Senatus Consulto et ad formam ejusdem renuntiaverunt et relaxaverunt ac renuntiant et relaxant ac dimiserunt et dimittunt vere et effectualiter Nob. D. Romano de Burgho fq. Nob. d. Jo. Baptæ viciniæ S.ti Salvatoris ibi presenti, stipulanti et recipienti pro se etc. sic volente se contentante et mandante prefato d. Antonio Persico inherendo etc. dicta bona alias per ipsos de Campo vendita d.o d. Antonio et superius expressa et coherentiata et eorum possessionem dempta tamen et excepta dicta petia terræ aratoriæ et vidatæ appellatæ il Campo della Casella superius expressa primo loco et coherentiata quam et cujus possessionem de comissione et mandato ut supra ipse D. Julius et Vincentius suis et d.o nomine ut supra renuntiant dimittunt et relaxant vere et cum effectu ut supra prefato Nob. d. Romano et mihi Notario infrascripto uti pubblice persone ambobus solemniter stipulantibus et recipientibus nomine et vice et ad utilitatem prefati D. Jacobi de Contis et quatenus opus sit prefato d. Romano stipulanti suo nomine proprio ac ipsi et mihi Notario stipulanti suo nomine et vice et ut supra d.i d. Jacobi dederunt et dant licentiam auctoritatem et facultatem ingrediendi et aprehendendi propria auctoritate et de facto et sine ministerio alicujus judicis ipsa bona et eorum possessionem congrue et apte refferendo et promiserunt ulterius in eis et eorum possessione se se non intromittere, et ipsos d. Romanum et d. Jacobum in eis et possessione eorum non molestare etc. apte refferendo ubi tamen ipsis de Campo adimpleant reliqua conventa in dicto Senatus Consulto quia ubi non adimpleant non intendunt sibi in aliquo prejudicare sed jura sibi salva esse juxta formam dicti Senatus Consulti et hoc pro pretio convento inter ipsum d. Antonium et dictos fratres de Campo et superius expresso et pro exequutione dicti Senatus Consulti dictus d. Julius suo et dicto nomine d.i D. Antonii ejus fratris pro duobus partibus ex tribus et dictus d. Vincentius pro reliqua alia tertia parte confessi fuerunt et manifestaverunt ad interrogationem et instantiam tam prefati D. Romani stipulantis nomine proprio quam ipsius et d. Joannis de Campanea filii d. Jo. Mariæ viciniæ S.tae Luciæ prædictæ Civitatis et mei Notarii infrascripti uti pubblicæ personæ amborum solemniter stipulantium nomine et vice prefati D. Jacobi atque etiam d. Cesaris Pollicii depositarii antedicti et etiam aliorum omnium quorum interest se se fratres de Campo habuisse et recepisse et ita ibi realiter in presentia ut supra habuerunt et receperunt et scilicet dictus d. Julius suo et d.o nomine duas partes ex tribus et dictus d. Vincentius reliquam tertiam partem a prefato d. Joanne de Campanea dante et realiter versante etiam de commissione prefati d. Antonii ita suo nomine ac etiam uti procuratoris prefate dominæ

Helisabethæ ejus uxoris ad hec et alia ut dixit specialiter constituti per instrumentum rogatum per d. Vincentium de Guidis notarium etc. sub die (*) . . . . . sive etc. ad quod etc. mandantis ac committentis etc. renuntiando etc. et nomine prefati D. Cesaris depositarii antedicti et de pecuniis penes eum depositatis ut supra et per dictum d. Joannem a prefato D. Cesare . . . ut solveret prout solvi ipsis de Campo juxta formam presentis instrumenti prout ita verum etiam dictus d. Joannes ad instantiam mei predicti et infrascripti Notarii stipulantis nomine dicti d. Cesaris dixit etc. renuntiando etc. libras tres mille octuaginta quinque imperialium in causam et pro solutione tantæ partis dictorum bonorum ut supra venditorum et relaxatorum et juxta formam dicti Senatus Consulti et pro termino festi Paschatis resurrectionis dominicæ proxime præteriti anni presentis 1569 et in alia etiam parte alias libras quatuorcentum quadraginta duas et soldos undecim imperialium ratione expensarum taxatarum et aliarum pecuniarum debitarum dictis de Campo et de quibus mentio fit in dictis Senatus Consultis de quibus supra ac in dicta compositione per dictos de Campo facta ut supra et superius memorata et que pecuniæ salutæ ut supra implicentur respectu pecuniarum prefati d. Jacobi ascendentium ad summam librarum mille sexcentum quadraginta septem et soldorum undecim imperialium in dicta petia terræ appellatæ le Caselle et dictæ aliæ libræ milleoctocentum octuaginta imperialium solutæ ex pecuniis prefati Magnifici D R . . . et D. Simonis Nicolæ in reliquis aliis pro speciali cautione ipsius D Jacobi et dictæ Dominæ Helisabethæ apte refferendo et ad que bona etc. apte refferendo detur regressus et hoc citra prejudicium jurium dictorum de Campo ubi sibi non satisfieret integre et perfecte prout infra. Ita et taliter quod præsens implicatio in aliquo non noceat juribus dictorum de Campo quominus libere et sine aliquo impedimento non possint habere satisfactionem etiam in bonis predictis non obstante dicta implicatione. Ressiduum vero totius restantis pretii bonorum predictorum quantumcumque sit prefatus D. Antonius inherendo etc. ac etiam dictus D. Romanus cui bona relaxata fuere renuntiando conditioni indebiti et sine causa etiam de commissione et mandato prefati d. Antonii et uterque eorum in solidum et etiam in executione memorati Senatus Consulti ultimo loco editi ut supra et prout supra convenerunt et promiserunt dictis D. Julio et Vincentio fratribus de Campo presentibus et stipulantibus suo et dicto nomine ut supra et prout supra ac inherentibus ut supra et prout supra me etiam notario stipulanti nomine et vice etc. dicti d. Antonii dare et solvere infra biennium proxime futurum incohandum in festo Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi proxime futurum scilicet dimidiam in festo vel ad festum Nativitatis dominicæ anni 1570 et alteram dimidiam in festo vel ad festum Nativitatis predicti anni 1571. Nec non etiam expensas damna et interesse passas et passa per dictos fratres de Campo tam occasione litis et controversiæ verse et vertende inter dictos fratres et dictum Persicum quam temporis propterea per ipsos fratres amissi liquidandas et liquidanda juxta formam dictorum instrumentorum et coram prefato egregio D. Antonio Gallo de conscensu partium ad id ellecto cujus terminationi ambe partes stare promiserunt

(*) Cosi nell' originale.

omni oppositione et petitione revisionis remota et qui etiam d. Gallus terminare habeat et ipse partes ejus terminationi stare promiserunt ut s.ª damna illata super ipsis bonis per incisionem quamplurium arborum et earum asportationem factam per dictos de Campo et etiam dictos del Zoja modo tamen dicta damna non excedant libras septuaginta imperialium nec non etiam respectu declarationis quantitatis fructuum ex dictis bonis hoc anno vere et realiter per dictos del Zoja perceptorum omni etiam prosus appositione et revisionis pecuniæ cessantibus et in omnibus et per omnia juxta formam dicti Senatus Consulti ultimo loco facti ut supra et prout in eo continetur et ad quod ut supra etc.

Item cum pacto etc. quod prefati fratres de Campo suis et dictis nominibus teneantur et obbligatisiut cedere jura ipsis fratribus de Campo competentia dicto d. Romano in actum tamen solutionis et ubi per ipsum solvantur pecuniæ promissæ solvi ut supra con . . . dictum D. Antonium et bona prædicta ut supra vendita cum debitis et solitis clausolis obligatione bonorum et juramento. Quibus juribus prefatus d. Romanus ubi possit pro deffensione evictionis bonorum predictorum venditorum d.º d. Persico ita tamen quod prefatus d. Burgus non possit ubi dicta cessione in prejudicium dictorum de Campo juriumque suorum nec cum dicta cessione eas impedire in consecutione restantis ressidui crediti sui et si quod restant solvi superinde et nec etiam cum dicta cessione concurrere cum dictis de Campis sed semper Campi anteriores et Burghus posterior censeantur et Campi preferantur.

Item cum pacto etc. quod ubi per ipsum Persicum et d. Romanum et infrascriptum fidejussorem omnia predicta ut supra expressa ac contenta in dicto Senatus consulto ultimo loco edito ut supra adamussim non adimpleantur juxta formam memorati Senatus Consulti dicti fratres Campi possint ad bona predicta redire juxta formam dictorum instromentorum et Senatus Consulti et d.º Persico ac prefatis d. Romano et d. Jacobo ac utrique eorum superinde intelligatur impositum perpetuum silentium et juxta etiam formam prefati Senatus Consulti. Et renuntiaverunt hinc inde etc. que omnia etc. ad que etc. ipsi omnes prenominati sibi vicissim stipulantes etc. attendere et observare promiserunt sub pœna librarum decem imperialium et dupli omnium damnorum etc.

Et pro predictis D. Antonio et D. Romano et ad ejus preces etc. in et per prædictis omnibus et singulis attendendis et observandis etc. penes dictos fratres de Campo stipulantes ut supra fidejussit et extitit fidejussor etc. etiam per viam depositi etc. Nob. d. Rocchus de Flamenis fq. Nob. d. Job. Viciniæ Sancti Leonardi Cremonæ confitendo prius se majorem esse ætate annorum viginti trium et ita verum esse dixit et juravit renuntiando etc. et renuntiando insuper beneficio restitutionis in integrum minoribus concesso de quo etc. qui constituendo se principalem debitorem promissorem et in solidum respectu omnium pecuniarum solvi promissarum per dictum d. Antonium et d. Romanum ut supra et in omnibus et per omnia juxta formam dicti Senatus Consulti ultimo loco facti ut s.ª de quo et contentis in eo ad instantiam ipsorum de Campo fuit certioratus per me Notarium infrascriptum vulgari sermone ad ejus plenam et claram intelligentiam et ipse etiam preferatur habuisse et habere plenam scientiam etc. renuntiando etc. R. . . . . fratres de Campo suis et dicto nomine d. Antonius et d. Romanus et d.

Rocchus Flamenus constituerunt se se sub generali constitutione et obbligaverunt sibi vicissim etc. et etiam dictus d. Julius bona dicti d. Antonii fratris sui etc. et etiam dicti fratres de Campo suis et dictis nominibus prefato d. Romano et mihi notario stipulantibus nomine dicti d. Jacobi et juraverunt ipsi omnes in animas proprias etc. et etiam dictus d. Julius in animam dicti ejus fratris nec non etiam prefatus d. Rocchus non dicens se lesum et habilitationem non . . . . etc. et . . . et etiam . . . concessa . . . etc.

1570, 30 Augusti

Confessiones et cessiones factæ per infrascriptos fratres de Campo.

Nota prothocollorum mei Severi Dulcii civis et notarii Collegiati Cremonae

Carta confessionis, cessionis et aliorum factorum prout infra videlicet.

Millesimo quingentesimo septuagesimo indictione tertia decima die mercurii penultimo mensis Augusti Cremonæ in domo habitationis etc. (*omissis.*)

Cum sit quod facta venditione per d. Julium, Antonium et Vincentium fratres de Campo nunc quondam d. Antonio de Persicho de eorum fratrum de Campo bonis sitis in loco Persichelli districtus Cremonæ cum cessione jurium et aliis clausulis debitis et pro pretio convento et pro summa librarum tercentum imperialium tunc solutarum et pro ressiduo solvi promisso certis terminis contentis cum pactis et exequutionibus pubblicis de predictis apparentibus Instromento rogato per me Notarium infrascriptum sub 1565 indictione octava die ultimo mensis Julii proxime præteriti ad quod etc. et supervento termino solvendi partem dicti pretii orta fuerit lis inter dictos de Campo et dictum d. Antonium respectu solutioni partis pretii predicti et termini tunc maturati et etiam fictorum et postquam ad quam plura etiam devenerint partes ipse ad transactiones quorum vigore prefati fratres de Campo terminos conventos ad solutionem residui pretii prædicti prorogaverint et ipse D. Antonius promiserit ipsum restantem pretium ac fictum seu gaudimentnm solvere ad dictos terminos ut supra prorogatos cum et sub pactis exequutivis et quod in casu non solutionis bona ipsa essent inempta et liceret ipsis de Campo possessionem dictorum bonorum ingredi et apprehendere propria auctoritate et quod etiam de damnis patiendis etc. stari deberet simplici dicto cum juramento dictorum de Campo et cum et sub aliis pactis modis et conditionibus latius expressis et contentis in alio instromento rogato per suprascriptum Ægregium d. Alexandrum Cantianum et ægregium D. Christoforum Brumanum notarios ut supra ad quod ut supra et sub inde dictum d.° Antonium non solveret pecunias ad terminos ut supra prorogatos dicti fratres de Campo apprehendiderint possessionem bonorum prædictorum et mox partes ipse habuerint recursum ad Senatum Exmum quem partibus auditis sub die decima septima mensis Octobris anni 1569 predictus Senatus Consultus decreverit quod solutis

presentialiter per dictum Persichum dictis de Campo libris tribus millibus quingentis viginti sex et soldis novem Imperialium et datis per fidejussionibus filiis et heredibus nob. d. Job. Flameni qui se principaliter et ex causa depositi obligent de solvendis dictis de Campo omnibus pecuniis restantis pretii bonorum prædictorum intra biennium nec non expensas damna et interesse passas et passa per dictos de Campo cum occasione litis verse et vertende inter dictos de Campo et de Persicho quod temporis predictos fratres amissi liquidandas et liquidanda ad formam dictorum Instrumentorum coram ægregio d. Antonio Gallo cuius terminationi ambe partes stare deberent omni appositione et revisione remota et qui etiam d. Gallus terminaret damna illata super dictis bonis mediante incisione et asportatione arborum et etiam aliter modo non eccederet summa librarum septuaginta imperialium et etiam fructus perceptos ex dictis bonis post apprehensionem per dictos Campos factam sublata esset omnis caducitas incursa per dictum d. Antonium et successive fuerit ad quamplura vigore dicti Sen. consulti processum et tandem etiam confectum fuit instromento super solutionem pecuniarum et fidejussione prestanda ad formam dicti Senatus Consulti per nos notarios infrascriptos sub et postremo prædictus ægregius d. Antonius fecerit liquidationem pretensionum utriusque partis post mortem dicti d. Antonii relictis infrascriptis ejus filiis et heredibus tenoris infrascripti videlicet:

Quia amplectando pocius viam amicabilis composit : . . quod structum rigorem juris et alias omni meliori modo etc. dixit, declaravit taxavit et fecit ac mandavit ordinavit et condemnavit quod dictos fratres de Persicho teneantur et obligati sint dare et solvere realiter et cum effectum omni exceptione et mora sublata dictis dominis fratribus de Campo libras mille Imperialium pro damnis interesse et expensis ac amissione temporis passis et factis per dictis dominis fratribus de Campo in litibus factis contra patrem quondam Dominum Antonium Persichum et de quod mencio fit in Senatu Consulto superinde emanato. In qua tamen summa prædictus dominus arbitrator declaravit ac condemnavit dictos dominos fratres de Campo et quemlibet eorum teneri compensari prædictis fratribus de Persicho filiis et hæredibus dicti quondam domini Antonii et seu dictæ eorum matri et tutrici libras quatuor centum octuaginta quatuor solidos decem et octo et denarios novem Imperialium pro valore ac loco frugum et fructuum perceptorum ex dictis terris de quibus inter dictas partes contendentes etc. de anno prædicto 1569 per ipsos fratres de Campo seu alias nomine suo et hoc de neto et etiam detracta omni impensa superinde facta quæ est de libris septuaginta et solidis quinque imperialium factis circa perceptionem et conductionem dictorum fructuum Ita quod restans summa quæ debet solvi dictis dominis fratribus de Campo per dictos fratres de Persicho seu dictam tutricem dicto nomine redditur et est de libris quinquecentum quindecim solidis uno et denariis duobus Imperialium salvo tamen jure prout dictus dominus arbitrator reservavit prædictis dominis fratribus de Campis con . . . . fictum dictum . . . . anni preædicti 1569 attento quod sunt condemnati ad restitutionem fructuum ut supra cum quibus fructibus possint uti ex compensatione prout de jure ipsis licebit et hæc omnia et singula omni meliori modo et facto debito calculo in effectu ten . . . dictos fratres de Campo restent creditores ratione expensarum damnorum et interesse ac

ficti seu gaudimenti partis non solutæ dictorum bonorum deductis omnibus pretensionibus dictorum de Persicho pro toto anno 1569 de libris octocentum quatuordecim et soldis decem et septem imperialium prout etiam ex bilantio seu tabula in fine præsentis instrumenti registranda videri potest.

Nunc autem prefati D. Julius nomine proprio et item etiam uti procurator ad hæc et alia specialiter constitutus per d. Antonium ejus fratrem prout latius constat instromento rogato per prefatum Ægregium D. Alexandrum Cantianum notarium etc. sub die decima octava mensis Martii 1568, (Et ita prefatus d. Alexander rogatus attestat) viciniæ S. Victoris, ac Vincentius, Viciniæ S.ti Michaelis Veteris quarterii Albarini Cremonæ fratres de Campo fq. d. Galeaz sponte etc. confessi fuerunt et manifestaverunt ad interrogationem et instantiam Nob. d. Elisabete de Schitiis fq. nob. d. Pauli Viciniae Sancti Donati quarterii S.ti Vitalis uti matris et tutricis etc. Sigismundi et Rodomuntis ejus filiorum ac fq. et heredum dicti d. Antonii et mei Notarii uti pubblice persone solemniter stipulantis nomine et vice dictorum fratrum et pro heredibus suis etc. nec non Nob. d. Romani de Burgo fq. nob. d. Joannis Baptistæ Viciniæ Sancti Salvatoris Cremonæ et pro heredibus suis etc. se se fratres de Campo suo et dicto nomine habuisse et recepisse et ita ibi realiter in presentia etc. habuerunt et receperunt a dicto d. Romano dante etc. de ejus propriis pecuniis animo habendi infrascriptam cessionem et sic committente et mandante predicta d. Elisabeta uti Tutrice ut supra et etiam nomine proprio in presentia et cum consensu Nob. d. Gabrielis fq. d. Galeatii et Nicolai patris et filii de Schitiis Viciniæ Sanctæ Agatæ Cremonæ amborum ex proximioribus attinentibus ejusdem prout ipsa et ipsi dixerunt et juraverunt et renuntiando etc. confitendo etiam se nullam pati violentiam ab aliqua persona etc. Renuntiando etc. et etiam renuntiando auxilio Senatus Consulti Velleani etc. de quo etc. dictis libris octocentum quatordecim et soldis decem et septem Imperialium eisdem debitis vigore laudi et liquidationis de quibus supra et renuntiaverunt etc. et ad cautelam spei etc. pro quibus libris octocentum quatuordecim et soldis decem et septem imperialium sic ut supra debitis et solutis prefato Nob. d. Romano stipulanti ut supra cesserunt et cedunt jura etc. et contra dictos fratres de Persicho et matrem et eorum bona etc. ac bona dicti d. Antonii ipsis de Campo obbl. . . . etc. Ita tamen quod respectu dictæ cessionis prefatus D. Romanus et nec alia aliqua persona possit concurrere cum prefatis D. Fratribus de Campo et nec ea cessione uti contra prefatos fratres de Campo et nec ipsos eorum ne heredes impedire in consecutione aliorum creditorum et jurium suorum sibi competentium contra heredes hereditatem et bona prefati quondam d. Antonii Persici et nec aliorum personarum superinde obbligatarum et ubi concurrerent vel impedirent prefatos fratres de Campo semper posteriores sint et esse intelligantur dictis fratribus de Campo quia sic etc. Ita vero etc. etiam in agendo et in pignoribus et cum aliis debitis clausulis etc. salvo quod non teneantur de evictione nec ad interesse nec ad restitutionem dictarum pecuniarum nec ad aliquid aliud nisi per eorum proprio facto et dato tantum etc. quod intelligatur etc. et non aliter etc. nec etiam ultra, Et quibus juribus prefatus d. Romanus uti possit ad extintionem et compensationem concurrentis partis equalationis bonorum ut infra conventorum de permutando et

etiam ad deffensionem et pro deffensione bonorum conventorum de sibi dando in permuttationem per dictos d. Antonium et uxorem et pro parte etiam in permutationem datorum prout latius constare dicitur pubblicis Instrumentis rogatis per me Notarium infrascriptum ad quos etc. et salvo semper reservato ut supra et etiam in casu evictionis etc. ad consecutionem et pro consecutione dictarum pecuniarum contra ipsos matrem et filios et eorum bona etc. ac bona quæ erant dicti d. Antonii sicut et prout poterant et possent dicti fratres Campi si dictæ pecuniæ non solutæ fuissent et salva dicta cessione et ea in suo robore mon . . . dicti fratres Campi pro se etc. prefatæ d. Elisabetæ et mihi Notario stipulantibus ut supra et etiam dicta d. Elisabetta suo et dicto nomine dictorum ejus filiorum prefato Nob. d. Romano stipulanti ut supra in causa solutionis equalationis bonorum conventorum de permuttando et pro parte permutatorum ut supra et per eum convente et promisse dictæ d. Elisabete et dicto d. Antonio de dictis libris octocentum quatuordecim e soldis decem et septem imperialium et de omni eo etc. quod earum occasione et dependentia etc. et petere potuissent etc. fecerunt et faciunt fines etc. congrue refferendo quas etc. sub pœna dupli petiti etc. et obbligaverunt dicti fratres et dicta d. Elisabeta etc. bona propria et videlicet dicta d. Elisabeta bona dictorum ejus filiorum congrue refferendo etc. et juraverunt etc.

Tenor vero dicti bilantii subsequuti est talis videlicet:

P.° Le biade haute per il Zoja importano . .	L. 352	sol.	12	6
Item le robbe aute per il sig.r Giulio et fratelli	» 203	»	11	4
	L. 556	sol.	3	10
Item spese fatte nel raccolto	» 71	»	5	—
Netto resta	L. 484	sol.	18	10
Item li danni liquidati per il sig.r Antonio che vanno fatti boni a li sig.ri Campi . . .	L. 1000	sol.	—	—
	484	»	18	10
sono creditori i sig.ri Campi di netto	L. 515	sol.	1	2
Item per li fitti delle terre civili	L. 367	sol.	5	—
Item per le rurali . . . . . , ...	» 17	»	11	—
	L. 384	sol.	16	—
Item va detratto il fitto delle L. 300	» 15	»	—	—
	L. 369	sol.	16	—
Item va detratto il fitto per il tempo delle L. 3085	» 70	»	—	—
	L. 299	sol.	16	—
Item avanzano li sig.ri Campi per danni. . . .	» 515	»	1	—
fitto et altro oltre il Capitale	L. 814	sol.	17	—

1572, 21 Martii

Conventiones inter Egregios Pictores D. Antonium et D. Vincentium fratres de Campo pro pingenda Capellam jam inceptam a quondam D. Iulio de Campo sitam in Ecclesia Sanctæ Mariæ de Campanea Diœcesis Placentiæ.

Nota protocollorum mei Rolandi Tirisenghi Notarii Collegiati Cremonae

Carta Conventionum factarum inter infrascriptas Partes, videlicet: Millesimo quingentesimo septuagesimo secundo Indictione prima, die Sabbati vigesimo primo mensis Martii Cremonæ in Studio Domus etc. *(omissis)*

Ibique Dominus Antonius de Campo filius quondam Domini Galeacii Viciniæ Sancti Victoris, parte una; et Dominus Vincentius de Campo frater dicti Domini Antonii Viciniæ Sancti Michaelis veteris Quarterii Albarini dictæ Civitatis parte altera, Sponte etc. ad mutuam interrogationem stipulationem et instantiam inter se se devenerunt et deveniunt ad infrascriptas Conventiones et ad infrascripta accordia et pacta, easque et ea fecerunt et faciunt in hunc modum vulgari sermone descripta, et pro ut infra, videlicet:

Primo si convengono ch'el prefato M. Antonio sia tenuto comunicare et così ha comunicato et comunica col prefato M. Vincenzo suo fratello l' Impresa già cominciata per il quondam M. Giulio de Campo loro fratello di depingere una Capella situata nella Chiesa di Santa Maria di Campagna di Piacenza, qual Impresa detti fratelli l'habbino a perficere a comune perdita et guadagno et la qual Impresa dopo la morte del quondam M. Giulio è stata collocata nella persona del detto M. Antonio per li Magnifici Signori Regenti et administratori di detta Chiesa, come ne appare per publico Instrumento tal che il guadagno et perdita che riuscirà et sia per riuscire da tal Impresa habbi da essere comune tra detti fratelli cioè per la metà perdita a cadauno di loro et che ambidui essi fratelli siano tenuti et cosi promettono lavorare circa la detta Impresa si convengono ch' il prefato M. Vincenzo habbi da stare et acquietarsi come così promette a tutti quelli capitoli, patti, modi et obligationi così stabiliti per præfato quondam M. Giulio vivendo per una parte, et gli prefati Signori Regenti per l' altra parte come anchora dopo la morte sua sia il prefato M. Antonio et detti Signori Regenti, delli quali patti, condizioni et obligationi il detto M. Vincenzo protesta esserne a pieno informato et haverne perfetta scienza et notitia renunciando che non possi dire altrimente.

Et renuntiaverunt dictæ Partes etc. *(omissis)*.

1575, 9 Aprilis

Pro picturis factis per DD. fratres de Campo in Palatio et Oratorio quondam Domini Marchionis Adalberti Pallavicini consitis ad Turrem Pallavicinam sub Parochiali Sanctæ Mariæ Campaneæ.

Charta confessionis et finium ac promissionis et obligationis, facta pro ut infra videlicet: Millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, indictione tertia, die sabbati nona mensis Aprilis in camera cubiculari domus habitationis infrascripti Illustris domini Galeatii Marchionis Pallavicini sitæ in vicinia sancti Nicolai Cremonæ; præsente pro secundo Notario etc. (*omissis*).

Ibique dominus Antonius de Campo filius quondam domini Galeatii Viciniæ prædictæ Sancti Nicolai Cremonæ suo nomine proprio nec non nomine et vice Dominorum Galeatii et fratrum de Campo filiorum quondam domini Julii ac Domini Vincentii etiam de Campo pro quibus se constituit ac de rato principaliter et in solidum se obligando promisit etc. ita quod etc. etiam secuta ratificatione etc. cum debitis renuntiis etc. sponte etc. confessus fuit et manifestavit ad interrogationem et instantiam Illustris Dominæ Fulviæ Martinenghæ Marchionissæ Pallavicinæ filiæ quondam Illustris domini Francisci . . . et nunc *uxor* (*) Illustris Domini Galeatii Marchionis Pallavicini Viciniæ prædictæ Sancti Nicolai ibi præsentis et mei Notarii infrascripti uti publicæ personæ amborum solemniter stipulantium et recipientium nomine et vice ac ad utilitatem præfati Illustris Domini Galeatii filii quondam Illustris Domini Adalberti Viciniæ prædictæ Sancti Nicolai Nec non etiam Illustrium Dominorum Cæsaris et Manfredi fratrum et Marchionum Pallavicinorum filiorum quondam Illustris Domini Hieronymi et Illustris Domini Antonii Mariæ etiam Marchionis Pallavicini filii quondam alterius Illustris Domini Antonii Mariæ præfati Illustris Domini Galeati ex fratribus prædefunctis nepotum et pro eorum hæredibus etc. se Dominum Antonium et præfatum quondam Iulium habuisse et recepisse præsens Instrumentum a præfato Illustri Domino Galeatio seu a dicto quondam Illustri Domino Adalberto Marchione Pallavicino Libras quadringentas Imperialium in causam solutionis partis mercedis præfatis Domino Antonio et quondam Domino Iulio per dictum quondam Illustrem Dominum Adalbertum conventæ et promissæ pro pingendo et conficiendo Oratorio præfato Illustri Domino Adalberto seu ejus hæredibus etc. de quo et pro ut latius apparere dixerunt publico Instrumento rogato per Egregium Dominum Nicolaum Garivertum notarium etc. anno etc. ad quod etc. Et ulterius præfatus Dominus Antonius confessus fuit et manifestavit etiam ad interrogationem et instantiam præfatæ Illustris Dominæ Fulviæ et mei Notarii infrascripti uti pubblicæ personæ amborum solemniter stipulantium et recipientium nomine et vice ac ad utilitatem præfati Illustris Domini Galeati et pro ejus heredibus etc. se Dominum Antonium habuisse et recepisse et ita ibi realiter in presentia habuit et recepit a præfata Illustri Domina Fulvia dante etc. nomine et de pecuniis dicti ejus mariti pro ut

(*) Così nell'originale.

dixit etc. renunciando etc. Libras centum viginti duas et soldos decem Imperialium in causam complete solutionis tertiæ partis librarum tercentorum sexaginta septem et solderum decem Imperialium residui mercedis per præfatum Illustrem Dominum Adelbertum dicto Domino Antonio Conventæ et promissæ pro pingendis Cameris in loco Turris Calcianæ inferioris Diœcesis Cremonæ Et pro pingendo Vexillo seu Stendardo ac Pennonibus Illustris quondam Domini Hieronimi Marchionis Pallavicini olim Capitanei equitum gravis armaturæ Illustrissimæ Dominationis Venetæ. Nec non pro expensis per prefatum Dominum Antonium in emendis coloribus, auro et similibus circa dictos Stendardum et Pennonos factis et cujus debiti librarum tercentum sexaginta septem et soldorum decem Imperialium dictum fuit ex dispositione Testamenti præfati quondam Illustris Domini Adalberti tertiam partem spectare ad præfatum Illustrem Dominum Galeatium, aliam tertiam partem præfatis Illustribus Dominis Cæsari et Manfredo, et aliam tertiam partem dicto Illustri Domino Antonio Mariæ; et renuntiavit præfatus Dominus Antonius suo et dicto nomine etc. et exceptioni non numeratæ pecuniæ etc. Et de dictis Libris in summa quingentis viginti duabus et soldis decem Imperialium fines præfatæ Illustri Dominæ Fulviæ et mihi Notario stipulantibus ut supra suo et dicto nomine ac cum promissione rati ut supra et pro ut supra fecit etc. Ipsasque fines suo et dicto nomine et ut supra attendere et observare promisit sub pæna dupli petiti et dupli damni etc. Et ulterius salvis semper prædictis convenit et promisit præfatæ Illustri Dominæ Fulviæ et mihi Notario stipulantibus ut supra citra tamen præjuditium jurium quorumcumque præfato Illustri Domino Galeatio competentium ratione dicti Instrumenti inter præfatum Illustrem quondam Dominum Adalbertum ex una, et dictum Dominum Antonium parte altera facti, rogati per præfatum Dominum Garivertum quinimo jus juri addendo etc. perficere dictum Oratorium infra triennium proxime futurum adimplente tamen præfato Illustri Domino Galeatio ex latere suo adimplenda ad formam Instrumenti prædicti. Et renunciavit etc. Et prædicta etc. ad quæ etc. attendere et observare promisit sub pæna librarum decem Imperialium et dupli damni etc. Et obligavit etc. et juravit etc.

Gio. Antonio Corticelli

1520, 20 Augusti

Conventiones factæ inter Magnificos DD. Massarios fabricæ majoris Ecclesiæ Cremonæ et Egregium pictorem D. Joannem Antonium de Corticellis (vulgo dictum il Pordenone) qui teneatur: = depenzere Archoni trei nella mazor Chiesa, et la Fazada sopra la Porta granda depsa mazor Chiesa.

Carta Conventionum factarum inter Magnificos Dominos Massarios Fabricæ majoris Ecclesiæ Cremonæ, et Magistrum Joannem Antonium Furlanum pictorem, pro ut infra, videlicet:

Millesimo quingentesimo vigesimo, Indictione octava, die vigesimo mensis Augusti, In Camera etc *(omissis)*.

Ibique Magnifici et Clarissimi Iuris utriusque Doctores Domini Ioannes Franciscus Zucha eques filius quondam Domini Ioannis Mariæ Viciniæ Sancti Sepulcri, Ioannes Galeaz Mainardus filius quondam Domini Ioannis Antonii Viciniæ Sancti Georgii, et Ioannes Franciscus Valvassor de Argenta filius quondam Domini Bernardini Viciniæ majoris Portæ Pertusii, Viciniarum Cremonæ, omnes Massarii Fabricæ majoris Ecclesiæ prædictæ Civitatis ante præsentem ellecti per Magnificos Dominos Præsidentes negotiis Magnificæ Comunitatis ipsius Civitatis pro ut de eorum ellectione constat in actis Dictariæ prædictæ Magnificæ Civitatis ad quæ etc. et quilibet eorum nomine et vice prædictæ Fabricæ et alias omni meliori modo etc, parte una.

Et Magister Ioannes Antonius de Corticellis filius quondam . . . pictor ad præsens moram trahens in Civitate prædicta Cremonæ, in Vicinia Sancti Prosperi, parte altera

Sponte etc. ad mutuam interrogationem et instantiam se se convenerunt ac conventiones et pacta insimul fecerunt in hunc modum pro ut infra vulgariter scriptum est, videlicet:

Et primo el dicto Magistro Io. Antonio se convene et promette alli prefati Signori Massari, et a mi notaro infrascritto stipulante a nome de la predetta Fabrica de depenzere Arconi trei over Volte ultime quale resteno da essere depinte in la predetta mazor Chiesa incomenzando dreto a quelle depinte per Magistro Hieronymo Romanino, Et la Fazada dentro depsa mazor Chiesa sopra la Porta granda occupando tanto spacio de dicta Fazada quanto pararà a li prefati Signori Massari etiam che volesseno stopar le fenestre quale sono tra lo Ochio grande et la Porta al modo et forma et cum le figure et acti a lui designati et imposti per li predetti Signori Massari et al modo et forma como de sotto se contene de bono oro, azurro et altri colori fini et de sorte che convengano così al luocho como alla excellentia de uno bono maiestro de la Arte sua, et de non mancho bontade de la opera per lui facta su lo Palazo del Magnifico M. Paris de Ceresata in Mantua, anci quanto a lui sarà possibile più presto meliorare che altramente, et questo ad tute sue spese salvo ut infra.

Per la qual opera et dicto Magistro Io. Antonio deba havere da li prefati Signori Massari Et così epsi Signori Massari prometteno a nome de la predetta Fabrica de fargli el pagamento infrascritto, cioè Per li dicti trei Archoni over Volte libre mille Imperiali Et per la dicta Fazada libre cinquecento Imperiali a li modi et termini infrascritti, videlicet: La terza parte de le dicte libre mille finito che haverà de pingere il primo Archono over Volta, l'altra terza parte finito che sia el secondo, l'altra terza parte finito che sia el terzo, Et le dicte Libre cinquecento finito che sia de pinzere la dicta Fazada, Quale picture sia obligato a dare finite alli tempi infrascritti; videlicet: Li primi dui Archoni senza fallo, et etiam el terzo se possibile sarà per tuto el mese de Decembre proximo Et la Fazada de la festa de S. Michaele proximo ad uno anno.

Item chel dicto Magistro Io. Antonio sia obligato anci chel comincia a depingere ad far li Chartoni su li quali sia el schizo over forma et Designo de quelle

figure qual lui vorrà fare in cieschuno de dicti Archoni et Fazada, et che prima siano visti et laudati per li prefati Signori Massari.

Item chel dicto Magistro Io. Antonio finito che haverà el primo Archono al modo et forma qual gli sarà ordinato non possa procedere a depingere in li altri se prima non sarà visto et laudato dicto Archono et che piacerà alli prefati Signori Massari, Et non gli piacendo non possa procedere più ultra a depingere in altro luocho in epsa mazor Chiesa, Nè li prefati Signori Massari sieno obligati a cosa alcuna contenta nel presente Instrumento di Conventione verso el dicto Magistro Io. Antonio, Ma essendo laudato et piacendoli la opera debba procedere a depingere el resto, Con pacto chel sia obligato a lavorare al parangone de quello haverà facto in dicto primo Archono laudato ut supra, et più presto meglio ut supra.

Item che li prefati Signori Massari sieno obligati et così promettono ut supra al dicto Magistro Io. Antonio de far fare et desfare tuti li Ponti quali sieno apti et necessarj al dicto Magistro per far tal opera, Et fargli intonegare et infraschar de calcina li muri, et altri luoghi necessarii segondo el solito et questo ad tute spese de la predetta Fabrica.

Quali acti et picture da essere depinte in dicti Archoni et Fazada sono le infrascritte videlicet:

Primo nel primo Archono, Como Pilato condemna Christo chel sia crucifixo et chel se lava le mane cum diversi Scribi intorno et diversi giudei quali lo comenzeno ad strassinare a diverse foze, cum Palazo, paiesi, prospective ed altre cose circa ciò necessarie, Como se recercha alla representazione de uno simile acto et misterio.

Nel segondo, Como li Iudei conduseno Christo al monte Calvario et lo strasineno cum la Croce in spalla cum diversa turba de Iudei a pede et a cavallo et altre diverse persone quale seguiteno a vedere et inter cetera Como la Madona lo incontrò cerchandolo Et vistolo così smarito et trasfigurato caschò transmortita, Et Sancta Veronica cum lo Sudario cum lo quale sugò la facia al Redemptore nostro Iesu Christo, cum diversi Paiesi, prospective et altre diverse cose qual sieno convenienti alla representatione de simile acto et misterio.

Nel tercio Como Christo è conducto al monte Calvario nel luocho del suplicio et como stesa la Croce in terra li Iudei lo metteno in Croce, Et a lui tolte le vestimenta sue le giocheno alli Dati, et diverse persone qual stano a vedere et prout supra.

In la Fazada sopra la porta como Christo è posto et exaltato in Croce cum li Latroni sul Monte Calvario Et como Longino a cavallo correndo gli trapassa lo costato cum la Lancia, et cum le Marie alli piedi de la Croce che piangono cum diversi altri Iudei a cavallo, et altre diverse persone quali stieno a vedere tal passione cum diversi acti et gesti et cum Paiesi, Castelli, terre et prospective belle et como se ricercha ut supra.

Quas Conventiones et quæ omnia et singula suprascripta dictæ Partes suis et dictis nominibus ut supra stipulantibus sibi vicissim stipulantibus attendere et observare promiserunt etc. (*omissis*).

Bernardo Gatti

1549, 14 Septembris

Conventiones inter R. Patrem D. Don Columbinum de Rappariis rectorem Monasterii Sancti Petri de Pado et Egregium pictorem D. Bernardinum de Gattis dictum il Soiaro, pro picturis faciendis in dicto Monasterio.

Carta Conventionum, promissionis et aliorum factorum ut infra.

1549. Indictione septima, die sabbati quartodecimo mensis septembris in Monasterio Sancti Petri Cremonæ, et in Camera cubiculari infrascripti Reverendi Domini Rectoris; etc. *(omissis).*

Ibique Magister Bernardinus de Gattis dictus de Soyariis filius quondam Magistri Orlandi Cremonensis habitans nunc in civitate Placentiæ et nunc moram trahens in præsenti Civitate Cremonæ Sponte etc. per se etc. convenit et promisit Reverendo in Christo Patri Domino Don Columbino de Rappariis de Cremona Dei gratia rectori generali totius Congregationis Venerabilium Dominorum Canonicorum regularium ordinis Sancti Augustini de observantia Congregationis Lateranensis nunc residenti in Abbatia seu Monasterio Sancti Petri de Pado Cremonæ ibi presenti et michi notario uti publicæ personæ ambobus solemniter stipulantibus et recipientibus nomine et vice et ad utilitatem præfati Monasterii Sancti Petri et ejus Reverendi D. Abbatis et Canonicorum Regularium et pro successoribus suis in eo, de pingendo et faciendo et quod dictus M. Bernardinus pinget et faciet in Cenaculo seu Reffettorio prædicti Monasterii et in pariete posita in Capite dicti Reffetorii qui est ad incontrum Portæ per quam ingreditur in dictum Reffetorium, Miraculum quod fecit Dominus noster Jesus Christus quando transgressus est Mare Gallileæ quod est Thiberiadis et quando multitudo magna secuta est eum, quam ipse pavit quinque panibus ordeatiis et duobus piscibus cum Figuris idoneis ac aptis pro ut continget et juxta qualitatem provinciæ et materiei, iu quibus sint masculi feminæ pueri, nec non montes Civitates loca Aæra et alia contingentia et quæ requiruntur in simili provintia et materia, quas quidem figuras et alia omnia dictus M.r Bernardinus facere teneatur, et debeat et ita promisit prefato Reverendo D. Rectori generali et mihi notario stipulantibus ut supra de bonis et finibus coloribus, et quæ sint laudabiles et laudabilia et sint ad instar aliarum figurarum et operarum quas dictus Magister Bernardinus fecit in aliis Civitatibus, et maxime in Civitate Placentiæ, et quod sin etiam potius melioratæ quam deterioratæ et pro prædictis sic faciendis dictus Magister Bernardinus facere teneatur Designa quæ videri et approbari debeant per præfatum Reverendum Dominum Don Columbinum nunc Rectorem generalem, et Designa ipsa mutare, diminuere et eis addere pro ut libuerit præfato Domino Don Columbino Rectori ut supra et juxta dicta Designa sic stabilita et firmata pingere et picturas, facere in dicto Reffectorio in pariete prædicto Quæ quidem Designa dictus Magister Bernardinus facere promisit ante Festa natalitia proxime

futura et deinde in estate proxime subsequtura promisit dictus Magister Bernardinus prefato Reverendo Domino Don Columbino Rectori ut supra et mihi Notario stipulantibus ut supra et pro ut supra saltem dimidium dicti operis pingere et facere ut supra et opus prædictum pro dicta dimidia finitum dare et consignare et successive in alia estate quæ subsequetur et que erit de anno 1551 dictum totum opus dare perfectum, Ita et taliter quod sit tale et bene factum quod sit laudabile et pro opere prædicto sic ut supra faciendo dictus Magister Bernardinus teneatur exponere ejus expensis omnia quæ necessaria erunt, salvo quod præfatus Dominus Don Columbinus Rector nomine dicti Monasterii teneatur dare pontes factos et calzinam ac etiam incrustari seu intonegari facere dictum parietem pro ut necesse erit, Et præfatus Reverendus Dominus Don Columbinus Rector generalis antedictus nomine prædicti Monasterii Sancti Petri et ejus Domini Abbatis et Canonicorum convenit et promisit dicto Magistro Bernardino præsenti stipulanti et recipienti per se etc. eidem seu ut supra dare solvere et numerare pro dicto toto opere sic ut supra faciendo et pingendo Libras mille quatuorcentum Imperialium modis et terminis infrascriptis, videlicet: Libras quinquaginta Imperialium de præsenti et quas dictus Magister Bernardinus ibi realiter in præsentia etc. habuit et recepit a præfato Reverendo Domino Don Columbino Rectore generali dante et numerante libras centum Imperialium ad festum nativitatis Domini proxime futurum, et Libras centum Imperialium ad festum Resurectionis Domini pariter proxime futurum, Et libras ducentum Imperialium quando dictus Magister Bernardinus incipiet pingere opus prædictum super dicto pariete et Libras centum Imperialium quum dictus Magister Bernardinus fecerit quartam partem dicti operis et Libras centum Imperialium quum perfecerit medietatem dicti operis, et alias Libras septemcentum quinquaginta Imperialium modis et formis et terminis quibus supra salvo tamen quod Libræ tercentum Imperialium dari non debeant, nec eas dictus Magister Bernardinus habere possit nisi toto opere prædicto perfecto et laudato, et hoc in pecunia etc. renunciando Statuto etc. sub pæna librarum quinque Imperialium in quolibet termino non soluto et dupli damni etc.

Cum pacto etc. quod dictus Magister Bernardinus non possit accipere aliud opus pro illud; faciendo vel si accipiet non possit accedere ad laborandum ne illud faciendum nisi prius dicto toto opere expleto et perfecto in Reffetorio Monasterii prædicti Sancti Petri quia sic etc. Et renunciaverunt hinc inde etc. exceptioni etc. (*omissis*)

1555, 14 Februarii

Conventiones inter R. Patrem D. Don Columbinum de Rappariis rectorem Monasterii Sancti Petri de Pado et Egregium pictorem D. Bernardinum de Gattis dictum il Soliaro, pro pingenda Tabulam Anchonæ ad Altare majus dicti Monasterii.

Carta Conventionum factarum ut infra.

1555. Indictione quarta decima, die veneris quarto decimo mensis februarii in Monasterio Sancti Petri de Pado Cremonæ; præsente etc. (*omissis*).

Ibique Reverendus Dominus Don Columbinus Cremonensis Abbas Sancti Petri de Pado Cremonæ et Sindicus prædicti Monasterii pro ut de ejus Sindicatu constat Instrumento rogato per me Notarium anno etc. ad quod etc. parte una, et Magister Bernardinus de Gattis dictus de Soliariis filius quondam Domini Orlandi Viciniæ Sancti Herasmi Cremonæ parte altera, Sponte per mutuam interrogationem et instantiam convenerunt etc. quod dictus Magister Bernardinus pictor teneatur et debeat ac obligatus sit et ita promisit præfato Reverendo D. Abbati et michi Notario uti publicæ personæ ambobus stipulantibus et recipientibus nomine et vice prædicti Monasterii et ejus D. Canonicorum regularium et successorum suorum in eo facere et pingere Tabulam Anchonæ ponendæ ad Altare majus dicti Monasterii Sancti Petri super Tela danda per præfatum Dominum Abbatem, et quæ Tela Anchonæ prædictæ pingenda per dictum Dominum Magistrum Bernardinum sit et esse debeat latitudinis bracchiorum quinque et altitudinis brachiorum septem et super ipsa Tela dictæ Anchonæ promittit facere et pingere figuras dandas per præfatum Reverendum D. Abbatem, et inter alias Nativitatem Domini nostri Iesu Chisti silicet Puerum, Virginem Mariam ejus matrem et Iosephum, et alias duas figuras: et hæc omnia in statura ampla et deinde Angelos et juxta Designum superinde faciendum, dictamque Anchonam sic pictam et perfectam et quæ sit laudabilis dictus Magister Bernardinus dare et consignare promisit præfato Reverendo Domino Abbati et michi Notario stipulanti ut supra finitam cum bonis et finibus coloribus hinc ad et per totum mensem februarii 1566 proxime futurum, dictusque Reverendus Dominus Abbas et Sindicus antedictus pro pictura dictæ Anchonæ et pro mercede dicti Magistri Bernardini eidem stipulanti dare solvere et numerare promisit Scuta centum auri in pecunia renunciando Statuto etc. sub pena librarum quinque Imperialium in quolibet termino et ex nunc dictus Magister Bernardinus ibi realiter in præsentia habuit et recepit a præfato Reverendo D. Abbate dante et numerante Scuta viginti quinque auri itala, et Scuta viginti quinque auri itala dare promisit Statim pro . . . facto Designo dictæ Anchonæ super dicta Tela et Scuta viginti quinque auri itala quando dictus Magister Bernardinus cum coloribus perfecerit dimidium dictæ picturæ super dicta Tela et Scuta viginti quinque auri itala infesto dicto toto opere Anchonæ prædictæ et in pecunia ut supra, Hoc declarato et pacto apposito etc. quod si dictus Magister Bernardinus per dictum totum mensem februarii proxime futurum non dederit et consignaverit dictam Anchonam finitam et perfectam ac pictam bonis et finibus coloribus ut supra, quod liceat præfato Reverendo Domino Abbati eidem Magistro Bernardino retinere ex dictis Scutis viginti quinque auri ultimo loco dandis et solvendis dicto Magistro Bernardino ut supra Scuta decem eaque in dicto casu dictus Magister Bernardinus perdat, Et si dictus Magister Bernardinus finito dicto mense februarii distuleat per unum mensem inmediate subsuquturum consignare præfato Reverendo D. Abbati dictam Anchonam pictam et perfectam ut supra, quod pariter amittat alia Scuta decem auri quæ possit præfatus Reverendus D. Abbas dicto Magistro Bernardino ipso jure et facto et sine aliqua alia declaratione retinere et nichilominus dictus Magister Bernardinus teneatur e cogi possit consignare præfato Rev.° D. Abbati dictam Anchonam pictam et perfectam Et renuntiaverunt hinc inde exceptioni etc. Et prædicta omnia et singula ad quæ etc. dictæ Partes suo et dicto nomine ut supra apte refferendo sibi vicissim stipulantes attendere et observare promiserunt sub pæna Scutorum decem auri et dupli damni etc. et obligaverunt sibi vicissim bona, videlicet dictus Magister Bernardinus propria, et præfatus D. Abbas bona prædicti Monasterii et juraverunt etc. videlicet præfatus Dominus Abbas positis manibus super pectus, et dictus Magister Bernardinus tactis Scripturis etc.

1555, 9 Octobris

Conventiones et pacta inter D. Jo. Baptistam de Piasiis et ægregium pictorem D. Bernardum de Gattis qui se obbligavit: — tenere in ejus domo habitationis per tres annos dictum d. Jo. Baptistam de Plasiis et eum docere artem pictoris.

Nota protocollorum mei Vincentii Casarii civis et notarii Collegiati Cremonae.

Carta conventionum et pactorum factorum per et inter partes infrascriptas, videlicet:

1555. Indictione quartadecima, die mercurii nono mensis octobris, Cremonæ, etc. (*omissis*).

Ibique D. Bernardinus de Gattis filius quondam D. Orlandi Viciniæ Sancti Herasmi Cremonæ, ex una, et

D. Ioannes Baptista de Piasiis filius quondam D. Benedicti, Viciniæ prædictæ S. Herasmi, confitendo prius ibi dictus d. Ioannes Baptista se majorem esse etate annorum decem et novem et minorem vigintiquinque et ita juravit etc. et qui certioratus de beneficio restitutionis in integrum concesso minoribus eidem renuntiavit etc. ex altera sponte etc. ad mutuam interrogationem et instantiam etc. inter se se devenerunt et deveniunt ad infrascriptas conventiones et pacta ac eas et ea inter se se fecerunt et faciunt in hunc modum et prout infra videlicet quod dictus D. Bernardinus teneatur et ita promisit pro se etc. dicto D. Jo. Bapte. stipulanti per tres annos proxime futuros incohatos in calendis mensis Augusti proxime præteriti eum Jo. Baptistam tenere in ejus D. Bernardini domo habitationis et eidem per dictos tres annos prestare alimenta cibi et potus (*) . . . et eum docere artem pictoris quam idem D. Bernardinus fecit et facit omittendo aliquando pingere pro monendo et instruendo ipsum D. Jo. Baptistam artem predictam et quod dictus D. Jo. Baptista ob predicta omnia teneatur et ita promisit per se etc. dicto D. Bernardino stipulanti etc. eidem dare et solvere omni anno libras centum imperialium videlicet tertiam partem semper in principio quorumlibet quatuor mensium in pecunia etc. renuntiando etc. sub pœna dupli damni etc.

Item convenerunt ut supra quod dictus D. Bernardinus teneatur et ita promisit ut supra ipsum D. Jo. Baptistam absolvere et liberare ac fines eidem facere prout merito presentium conventionum absoluit et liberavit dictum D. Jo. Baptistam et eidem fines etc. fecit etc. de omni eo quod eidem Piasio dicere et petere posset occasione alimentorum cibi et potus prestitorum per ipsum D. Bernardinum et in ejus domo habitationis dicto Piasio per tempus preteritus et usque per totum mensem Julii proxime preteritis quas attendere promisit sub pena dupli petiti ac dupli damni etc. ita etc. ratis etc.

(*) Così nell' originale.

Ita convenerunt ut supra quod dictus D. Jo Baptista teneatur et ita confitendo et renuntiando ut supra etc. per se et ut supra etc. dare et solvere promisit dicto D. Bernardino stipulanti eidem seu heredibus suis etc. libras quinquaginta Imperialium in pecunia ultra predicta omnia pro una vice tantum pro recognitione laborum ipsius D. Bernardini docendi ipsum D. Jo. Baptistam Artem pictoris ut supra etc. sub pena dupli damni etc. ita etc. ratis etc.

Item convenerunt ut supra quod dictus D. Jo Baptista teneatur et ita confitendo et renuntiando ut supra etc. promisit per se et ut supra etc. dicto D. Bernardino stipulanti etc. eidem fines etc. facere prout fecit de libris centum imperialium quas ipse D. Bernardinus modo tres anni sunt vel circa confessus fuit habuisse ac habuit realiter in deposito ab eodem D. Jo. Baptista per instrumentum ut dictum fuit rogatum pro D. Bernardum Cassium de Regazoia notarium Cremonæ sive etc. anno etc. ad quod etc. quas fines etc. attendere promisit sub pena dupli petiti ac dupli damni ut supra etc. Ita ut supra etc. ratis ut supra etc. et renuntiaverunt hinc inde etc. quas quidem conventiones et pacta ac omnia et singula suprascripta dictæ partes sibi vicissim stipulantes ut supra etc. attendere et observare promiserunt sub et in pena scutorum decem auri auferendorum parti contrafacienti et applicandorum parti attendenti et dupli damni etc. cum constitutione generali etc. et obligaverunt sibi vicissim etc. et juraverunt etc. et non impetrare habilitationem nec restitutionem in integrum etc.

1568. 13 Aprilis

Convenzioni seguite fra il R. Don Girolamo Dunghesi Priore del Monastero di S. Sigismondo e l' Egregio Pittore Bernardo Gatti, nelle quali, fra le altre, il detto pittore promette: – lavorar con la sua persona nella dipintura del quadro del Tiburio della Chiesa del detto Monasterio.

Nota prothocollorum mei Severi Dulcii civis et notarii Collegiati Cremonae

Carta concessionis et delegationis et aliarum factarum pro ut infra videlicet.

1568 Indictione undecima die martis tertiadecima mensis Aprilis (*omissis*).

Ibique Reverendus Dominus Don Hyeronimus de Dunghesiis de Mortaria prior monasterii et monachorum ordinis sancti Hieronymi de observantia degens in monasterio Sancti Sigismundi extra muros Cremonæ uti prior ut supra, dicto nomine et pro nomine et vice et cum promissione rati præphati domini pictoris Cremonæ et magnifici Domini Johannis Francisci de Stanghis ambobus una cum predicto Reverendo Domino priore fabricentium seu prefectorum ad fabricam Ecclesiæ prædictæ Sancti Sigismundi pro quibus se constituit in ampla forma; Ita etc. renuntiando etc. Dominus Bernardus de Gattis dictus de Sojariis filius quondam domini Rolandi habitans in civitate Parmæ et nunc moram habens in præsenti civitate In vicinia Sancti Georgii qui conduxerat provinciam pingendi et perficiendi Capellam quæ est a manu sinistra et prima in ordine recedendo

a Choro ipsius Ecclesiæ Sancti Sigismundi veniendo versus portam majorem pretio et pactis modis formis et conditionibus contentis in Instromento superinde confecto et rogato ut ibi dictum fuit per Dominum Antonium de Anrigheris notarii sub 1552 die vigesima octava mensis Decembris sive etc. ad quod etc. se habuit incaricum eius versandi libras quadraginta Imperialium pro ut ita verum etiam prædictus dominus Bernardus ad instantiam prædicti Reverendi Domini prioris et mei notarii infrascripti uti publicæ personæ omnibus solemniter stipulantibus et recipientibus nomine et vice fabricæ prædictæ dixit renuntiando etc. se non nulla circa ipsam capellam fecit et pinxit quæ juxta extimationem factam de consensu pro ut supra importat summam librarum centum quinquaginta Imperialium pro ut etiam ipse dominus Bernardus et prædictus dominus prior suo proprio nomine ad mutuam Instantiam dixerunt etc. renuntiando etc. supra dicti domini Bernardi de Campo filii quondam domini Petri viciniæ Sancti Donini qui devenit ad conventiones cum predictis D. D. fabricentibus seu præfectis ut supra pingendi Tiburium Ecclesiæ prædictæ et illud faciendi modis et formis contentis In instromento superinde confecto et rogato per me notarium infrascriptum sub 1567 die tertio mensis Aprilis sponte etc. ad mutuam interrogationem et Instantiam mei notarii infrascripti ut supra devenerunt et deveniunt ad infrascriptas conventiones accordos et pacta easque et ea fecerunt et faciunt in hunc modum et pro ut supra videlicet.

Primo che el detto maestro Bernardo Soyaro sii obligato renuntiar et così renuncia così anche computandosi et accettando il predetto Reverendo patre priore a suo et detto nome alla detta impresa della dipintura et perfectione della detta Capella prima a mano sinistra venendo dal Choro alla porta magiore de detta ghiesa et al detto Instrumento fatto sopra la detta pictura et perfectione de detta fabrica di essa Capella et a quanto si contiene in detto istromento.

Item se convennero che dedotte le dette libre cento cinquanta per il detto maestro Bernardo guadagnate per la opera fatta sopra detta Capella sii obligato esso maestro Bernardo et così promette come di sopra dare in pagamento alli predetti Signori Fabricieri le altre libre ducento cinquanta de Imperiali per il resto delle dette libre quattrocento in questo modo cioè libre cinquanta de . . . et per le altre libre ducento lavorar con la sua persona nella dipintura del quadro del suddetto Tiburio et questo a nome e beneficio del suddetto maestro Bernardino Campo et secondo che restarono dacordio essi maestro Bernardo Sojaro et maestro Bernardino de Campo per la mersede de esso maestro Bernardo Sojaro et che esso maestro Bernardo debba comenzar a lavorar nella estade del 1569 ad ogni requisizione del detto maestro Bernardino de Campo et ex nunc il predetto padre priore cede e dellega il detto maestro Bernardo Soijaro al detto maestro Bernardino Campo presente et accettante per la somma delle dette libre ducento cinquanta per altre tante dovute al detto Campo per la fattura delli Cartoni designati per esso Campo per la cassa del orghano qual si ha da construere in detta ghiesa et quali cartoni anchora non ha consignati et anche per il desegno del orghano già fatto et consignato et anche per il stucco ferro chonche sedice lanzini corda et vino de quali in detto Instrumento e dette convenzioni in lui fatte como di sopra et insieme con il far taliar le cose di rilevo et

infraschar il detto Tiburio et detta cessione si fa con le clausole debite et sopra ciò necessarie se persò chel non sii obbligato de evizione né a cosa alchuna se non per fatto proprio et dato tanto de essa fabrica et non altramente nè più oltra se attesa la detta cessione il detto Campo al predetto Reverendo patre priore et me notario che stipullano commo di sopra fa le debite fine delle dette libre ducento cinquanta de Imperiali a lui deute et rendute como di sopra qual fine promette attendere et observare sotto pena del doppio di quello fosse di mandato et doppio danno interesse et expensarum.

Item se convenero che non si intende persò prejudicato per le sudette e infrascritte cose alle dette convenzioni fatte tra detti Sig.ri Fabriceri et detto Campo nè fatto novazione alchuna salvo che il detto maestro Bernardino non possa et così promette al predetto Reverendo patre priore et me notario che stipula como di sopra de non dimandar alla detta fabrica cosa alcuna per le libre quaranta una et soldi quarantasei de Imperiali promisse de pagar ogni mese sino al pagamento delli scutti cinquecento et altre promisse fatte in detto Instromento de conventioni in lui fatte como di sopra et questo per il tempo corso dal presente mese indrieto et persò et di modo che incomincia la executione al fine del presente mese di Aprile et continuando per lo avenire sino allo integro pagamento del suo credito dal qual in dette convenzioni accettô delle suddette libre ducento cinquanta.

Item se convenero che caso che il detto maestro Bernardo Soijaro ad ogni requisizioue del detto maestro Bernardino Campo non venisse a lavorar et non perseverasse conforme a quanto di sopra è convenuto ad ogni requisizione del detto Campo la detta està prossima che viene over anche moresse che Idio lo guardi over che fosse inhabile che in tal caso sii lecito al detto maestro Bernardino Campo exiger le sudette libre ducento da maestro Gio. Battista Baptistagno suo debitore come dice appare da publico Instromento rogato per il Sig. Antonio Gallo al qual se abbia relatione et ex nunc pro ut ex tunc et per il contrario il detto maestro Bernardo cede al detto maestro Bernardino Campo nel sudetto caso il detto Baptistagno benchè sii absente commo se fosse presente con le debite clausole et promessa di mantenerlo vero debitore et in ampla forma le dette libre ducento.

Item se convenero che atteso le suddette cose il predetto patre priore sii obligato renunciar et così renuncia ad ogni sequestrazione et denuncia fatte in presenza dil detto Soijaro presso il detto Baptistagno quanto sii dalle suddette libre ducente In su di modo che restando le suddette libre ducento a presso detto Baptistagno il resto li sii dato non obstante ogni sequestro et denuncia et così per il capitale como per li fitti deuti ad esso maestro Bernardo.

Item si convenero che il detto maestro Bernardo sii obligato ceder et renunciar al detto maestro Bernardino et metterlo in suo loco et così li cede et renunzia et mette iu suo loco il detto maestro Bernardino per qualunche Impresa per qualunche modo tolta per detto maestro Bernardo a lui datta per li predetti Sig.ri Fabriceri et soi antecessori sii qual si voglia sequestro anche con le debite clausole et salvo como di sopra

Et renuntiaverunt etc. *(omissis)*

1573, 11 Aprilis (*)

Convenzioni fra i Regenti della Fabbriceria della Chiesa Cattedrale di Cremona e l'Egregio pittore Bernardo Gatti detto il Sojaro che dovrà dipingere in detta Chiesa l'Assunzione della B. M. Vergine con i dodici Apostoli e Angeli e Cherubini e Serafini, per il prezzo di Scudi 600 d'oro.

Carta conventionum factarum pro ut infra, videlicet:

1573. Indictione prima, die Sabbati undecima mensis Aprilis, Cremonæ, etc. *(omissis).*

Ibique Magnifici D. Sigismundus Fossa filius quondam magnifici D. Gasparis Viciniæ Sancti Mathiæ, et Nicolaus Ferrarius filius quondam magnifici D. Hie-

(*) Essendo morto nell'anno 1576 il pittore Bernardino Gatti, le pitture ch'egli aveva convenuto di eseguire in quest'atto e ch'egli aveva fatte già in buona parte, vennero continuate dal Pittore Bolognese Orazio Somachino, il quale le assunse coll'atto di convenzione 11 Luglio 1576 che crediamo far cosa buona riportando qui in calce quantunque, perchè Bolognese, non appartenga alla serie dei pittori dei quali tratta la presente opera:

Carta conventionum factarum ut infra videlicet.

1576 indictione quarta die mercurii undecimo mensis Julii in Camera canzellariæ fabbricæ Ecclesiæ majoris Cremonæ etc. *(omissis).*

Cum sit quod alias et de anno 1573 inter magnificos dominos tunc fabricenses et ægregium pictorem dominum Bernardum de Gattis dictum de Sojariis factæ fuerint conventiones per tela tradita ipsi dno Bernando pingenda et ponenda exinde in fornice seu truina aut choro Ecelesiæ majoris Cremonæ sub certis pactis et conditionibus de quibus et prout latius in instrumento superinde rogato per quondam Bartholomeum Pium Notarium pubblicum Civitatis prædictæ et Cancellarium fabricæ infrascriptæ die undecima mensis aprilis dicti anni 1573 ad quod etc.

Et cum etiam sit quod mensibus præteritis prefatus dnus Bernardus ab hoc saeculo migraverit cujus morte opus picture per eum cepte imperfectum remanserit ad cujus perfectionem infrascripti magnifici Domini regentes fabricæ arbitrati sint habilem et idoneum infrascriptum dominum Horatium Somachinum habitis etiam informationibus a jurie fidedignis.

Ideo .... Magnifici dni Jo. Bapta Goldonus J. C. fq. Nob. d. Lazari viciniæ Sancti Cristofori Cremonæ et Carolus Magius fq nob. d. Pauli Se Lutiæ Viciniarum Cremonæ ambo regentes fabricæ Ecclesæ majoris prædictæ civitatis et electi a Magnifica Comunitate praedictæ Civitatis prout de eorum electione constare dictum fuit in actis dictarie prædictæ magnificæ Comunitatit ad quæ etc parte una et egregius Pictor d. Horatius Somachinus fq. dni Alexandri Civis es habitator civitatis Bononiæ et nunc moram trahens in vicinia Sti Leonardi prædictæ civitatis et in domo habitationis nob. d. Petri Georgii de Hoscasalibus ex altera, sponte et videlicet prefati magnifici dni regentes nomine dictæ fabricæ et alio omni meliori modo etc. ad mutuam stipulationem et instantiam devenerunt et deveniunt ad infrascriptas conventiones accordium et pacta easque et ea fecerunt et faciunt in hunc modum et ut infra videlicet; quae conventiones pro clariori intelligentia de voluntate partium posita fuere vulgari sermone videlicet.

Conventioni accordio et patti stabiliti tra li magnifici signori fabriceri da una parte et d. Horatio Somachino pittore et cittadino Bolognese da l'altra per stabilimento del quadro abozato per d. Bernardo Gatto detto Sojaro pittor Cremonese qualeha da esser posto nella Trivina della Chiesa maggior di questa Città come segue cioè:

Pmo che detto magistro Horatio sia tenuto et obbligato a depingere a oglio compitamente il quadro già abbozato per il quondam magister Bernardo Gatto detto sojaro abozando il resto delle figure delli Apostoli che restano essere abozate et darli con colori fini il debito compi-

romini Viciniæ Sanctæ Ceciliæ ambo ex regentibus Fabricæ Ecclesiæ majoris Cremonæ et electi a Magnifica Comunitate dictæ Civitatis pro ut de eorum electione dictum fuit constare in actis Dictariæ prædictæ Magnificæ Comunitatis, ad quem etc. parte una;

Et Dominus Bernardus de Gattis dictus Soiarius pictor, filius quondam D. . . . . habitans in civitate Mediolani parte altera, Sponte etc. videlicet præfati Magnifici D. Regentes suo et nomine et ad utilitatem dictæ. Fabricæ et alias omni meliori modo etc. ad mutuam interrogationem, stipulationem et instantiam devenerunt et deveniunt ad infrascriptas Conventiones, accordium et pacta, eas eumque et ea fecerunt et faciunt in hunc modum et pro ut infra, videlicet; et quæ Conventiones et pacta pro clariori intelligentia de voluntate partium fuere vulgari sermone etc.

---

mento nel qual quadro hanno a essere dipinte l'assuntione della Bma Vergine Maria con li duodeci apostoli angeli cherubini et serafini con le convenienti et proportionate nuvole et con altri appartamenti et divisamenti neccessarii come già ancho per l'abbozzatura fatta in esso quadro si vede.

Che detto magistro Horatio sia tenuto et obbligato dare alli prefati magnifici signori Fabriceri o suoi successori il detto quadro dipinto finito et stabilito per tutto il mese di maggio de l'anno 1578 futuro.

Che detti sigri Fabriceri siano obbligati dare al detto magister Horatio il detto quadro a tutte lor spese condotto nella città di Bologna ove detto magister Horatio intende darli compimento per tutto il mese di Ottobre prossimo a venire.

Che finito esso quadro detto magistro Horatio habbi a darlo condotto in Cremona a spese però d'essi Sigri Fabriceri et ancho metterlo in opera et el luogo ove a da stare a spese ut s.a salvo che per quel tempo che dimorarà in Cremona detto magistro Horatio a darli il compito stabilimento non possi dimandar ne haver premio alchuno da detti sigri Fabriceri per il vitto et habitatione desso magistro Horatio ma il tutto ceda a particolar spesa d'esso.

Che detto magistro Horatio abbi facoltà di rimovere et aggiungere quello che le piacerà et giudicara neccessario per beneficio et perfettione dell'opera seguendo però l'inventione del d° Sojaro.

Che detti sigri Fabbriceri siano tenuti dare al detto magistro Horatio per premio delle sue fatiche dl essa opera scuti trecento cinquanta d'oro da essere pagati alli termini che seguono cioè: scuti cinquanta subito condotta l'opera a Bologna et poi successivamente altri scuti cinquanta a ogni quattro mesi sino al compimento de scuti ducento cinquanta et il restante qual'è di scuti cento si habbino a pagarli posto che sarà il quadro stabilito in opera nella chiesa maggior di questa Città come di sopra.

Che siano obbligati essi sigri Fabriceri dare al detto magistro Horatio scuti ventiquattro d'oro per il prezzo de onze quattro de azzurro oltramarino per adoperar intorno a l'opera et essendo necessaria maggior quantità di azuro sodetto sia tenuto esso magistro Horatio a comperarlo de' suo proprj dinari.

Che esso magister Horatio habbi da accomodare la tela di detto quadro nel mandarla da Cremona a Bologna et poi finita da Bologna a Cremona in modo che non patisca danno alcuno anci sia tenuto magistro Horatio darlo in opera stabilito et senza manchamento così di quello potesse patire per il viaggio come altrimente.

Et renuntiaverunt dictæ partes etc. que omnia etc attendere et observare promiserunt sub pœna soldorum centum imperialium et dupli omnium damnorum etc et obbligaverunt videlicet prefati magnifici domini fabricenses bona fabricæ et prefatus d. Horatius propria et juraverunt etc

Et pro prefato dno Horatio etc penes prefatos magnificos dnos Fabricenses et me notarium stipulantes etc. fidejussit nob. d. Jo. Bapta de Summo fq. nob. dni Boselli viciniæ Sti Leonardi predictæ Civitatis Cremonæ qui constituendo se principaliter promissorem etc. renuntiavit etc. et obbligavit etc. et juravit etc.

Conventioni accordio e patti fatti e stabiliti tra li Magnifici Signori Sigismondo Fossa juriconsulto et Nicolao Ferrari tutti doi de li Regenti della Fabrica della Chiesa maggiore de la presente Città, per una parte;

E M. Bernardo de Gatti detto Soiaro depintore, per l'altra, come qui a basso.

Primo Chel detto M. Bernardo sia obligato a dipingere sopra tela o altra cosa simile, et qual ha da esser alta brazza quindeci et larga brazza undeci da essergli data per essi Signori Regenti a olio, di belli, boni e fini colori la figura dell'Assomptione della Beati M. Virgine con li dodeci Apostoli et Angeli et Cherubini et Serafini atorno le nuvole convenienti et proportionati a esso quadro et con altri divisamenti et appartamenti necessarj et opportuni et a beneficio et belezza d'esso.

Item che detto M. Bernardo sia obligato dar principio a esso quadro o ancona et cioè a far li soi disegni al principio di decembre prossimo o almeno dopo per un mese, et detta Impresa non tralasciare sino che non l'abbi finita et stabilita et posta in opera, et in caso de contraventione incorrà in la pena de Scudi 50. d'esserli tolti ed applicati alla Fabrica oltra la restitutione delli denari se gli daranno come da basso, e di più sii anche in facultà d'essi Signori o soi successori di dar tal impresa ad altri, caso che lavorasse un'altra impresa e che per colpa sua lassasse detta opera imperfetta.

Item che detto Bernardo sia obligato a far detto quadro de bontà valore et pretio de Scudi seicento d'oro.

Item dette parti si conveneno che cadauna d'esse eleggano uno perito per cadauna qual habbi da estimare detto quadro alla estimatione de' quali dette parti si contentano di stare.

Item che essendo per detti eletti estimato detto quadro valer più delli detti Scudi 600. d'oro, detto M. Bernardo non possi ne debbi haver oltra li detti Scudi 600. cosa alchuna, et essendo estimato valer mancho delli detti Scudi 600, tutto quello sarà giudicato valer mancho gli sii detratto dalli detti Scudi 600, et non si possi appellar nè dir de nullità etc.

Item perchè così si è convenuto che detti Signori Regenti siano obligati a dar e pagare al detto M. Bernardino per causa di detta opera li detti Scudi 600 d'oro alli termini et modi infrascritti, cioè Scudi 25. d'oro de præsenti, li quali perhò detto M. Bernardo sia obligato deponere in mani del Signor Carlo Schinchinello sino che venghi a dar principio a detta opera, et altri Scudi 25 a questo decembre prossimo et subito fatto quanto nel infrascritto Capitolo si contiene; et il resto delli dinari di tempo in tempo et alla rata dell'opera che farà, qual sii vista per essi Signori o soi Successori et secondo il suo giudicio gli sii data quella quantità di denari gli parerà conveniente.

Item che detto M. Bernardo per poter meglio et più comodamente attender et perseverar in detta opera sii obligato condurre la sua familia alla presente Città per tutto il mese de decembre prossimo et non la conducendo non possi haver levar li detti Scudi 25 quali hanno da esser depositati in mano del detto Signor Carlo Schinchinello.

Item che in caso (che Dio non lo voglia) che detto Messer Bernardo per qual si voglia accidente non potesse stabilire detto quadro detto M. Bernardo promette per sè et soi heredi etc. che vista et judicata l'opera che haverà fatta sino a

tal impedimento gli sii pagata quel tanto sarà estimato per doi amici comuni da esser comunemente eletti et essendo esso o soi heredi creditore promettono essi Signori a nome ut supra satisfarli quello avanzarà, et viceversa havendone havuto di più promette detto M. Bernardo per se et ut supra de restituirlo alla detta Fabrica senza eccezione alchuna.

Item che detti Signori Regenti siano obligati a dar al detto M. Bernardo oltra li detti Scudi 600. per la detta opera onze doi de color de azurro oltramarino per adoprar in detta opera.

Item che detto M. Bernardo non possi dimandar alchuna altra cosa per la causa soprascritta oltra le dette de sopra.

Et renunciaverunt dictæ partes hinc inde exceptioni etc. *(omissis).*

1574, 28 Decembris

Conventiones inter Fabricenses Ecclesiæ majoris Cremonæ et Egregium pictorem D. Bernardinum de Gattis pro picturis faciendis in dicta Ecclesia.

Nota prothocollorum mei Thelois de Thelois civis et Notarii Collegiati Cremonae.

Carta Conventionum facta ut infra, videlicet:

Millesimo quingentesimo septuagesimo quarto, Indictione tertia, die martis vigesima octava mensis Decembris, iu Camera Canzellariæ Fabricæ Ecclesiæ majoris Cremonæ etc. (*omissis.*)

Ibique Magnifici Domini Hierominus de Paleo jurisconsultus et Eques filius Magnifici Domini Alexandri Viciniæ S. Michælis veteris Cremonæ, et Petrus Franciscus de Oscasalibus filius Magnifici Domini Ludovici Viciniæ S. Egidii dictæ Civitatis, ambo Præfecti Fabricæ Ecclesiæ majoris Cremonæ, attenta mente magnifici Domini Ioannis Baptistæ Offredi eorum Collegæ ellecti a Magnificis Deputatis Magnificæ Communitatis Cremonæ, ut de eorum ellectione constare dicitur in Actis Dictariæ prædictæ Magnificæ Communitatis, nomine et vice Fabricæ prædictæ et omni meliori modo etc. ex una; et Egregius pictor Dominus Bernardus de Gattis dictus Soiarus filius quondam Domini Rolandi Viciniæ Sancti Viti Cremonæ ex altera etc. Sponte etc. ad mutuam stipulationem, interrogationem et instantiam se se convenerunt etc. in hunc modum et pro ut infra, videlicet:

Primo. Che detto M. Bernardo sia tenuto et obligato et così Esso convene et promette a li Egregi Magnifici Signori Prefetti et a essi et me Notaro come persona che stipula et receve a nome et beneficio di essa fabrica di dipingere o far dipingere verso tutta la nave grande de la Chiesa maggior di questa Citta comenzando dal principio de le fenestre che sono sopra le pitture dil testamento novo sino al friso che circonda tutta detta Nave, di belli colori m . . . la quantita de l'oro che se li ricerca et in tutto secondo l . . . per fatto fare et perficere la prima volta a man destra intrando in detta Chiesa, ed anche secondo il disegno qual è in la Fabrica a tutte sue spese così de colori come del oro, salvo li ponti . . .

Item che essi Signori siano obligati dare et pagare et così promettono a detto M. Bernardo presente et stipulante etc. lire quarantadoi Imperiali per ciascheduna volta computati li colori oro et sua mercede et anche ogni altra cosa, et questo secondo si farà l' opera in dinari et non in altra cosa.

Et renunciaverunt hinc inde etc. *(omissis).*

Gervasio Gatti

1587, 10. Aprilis

Conventiones inter Priorem Monasterii S. Sigismundi, et Egregium Pictorem Gervasium de Gattis, dictum il Sojaro, pro impresia pingendi unam Capellam Annuntiationis Beatæ Virginis Mariæ et Nativitatem Domini nostri Jesu Christi in alio latere.

Carta concessionis pro constructione picturæ et aliorum de quibus infra, facta pro ut infra, videlicet.

1587. Indictione quintadecima, die veneris decima mensis Aprilis Cremonæ, in Domo habitationis mei notarii infrascripti sita in Vicinia Sancti Iacobi in Braida Cremonæ etc. *(omissis).*

Ibique Reverendus Dominus Mutius de Securis de Placentia Vicarius Sancti Hieronimi Bugellehi Monacus professus Ordinis Sancti Hieronimi de Observantia inherendo et insistendo Concessioni infrascriptæ factæ per Multum Reverendum Dominum Priorem et fabricerios ac alios Illustres D. Fabricerios fabricæ Ecclesiæ Sancti Sigismondi extra et prope muros hujus Civitatis Cremonæ etc. de qua infra Sponte etc. concessit et concedit Domino Gervasio de Gattis dicto el Sojar filio quondam Domini Ioannis Petri Viciniæ Sanctæ Mariæ in Belliem Cremonæ ibi præsenti et acceptanti ac conducenti,

Nominatim impresiam pingendi suis propriis manibus unam Capellam Annuntiationis Beatæ Virginis Mariæ existentem in dicta Ecclesia et quæ est prima a manu dextra exeundo chorum dictæ Ecclesiæ Sancti Sigismondi ab utroque latere dictæ Capellæ, videlicet ab uno latere Nativitatem Domini nostri Iesu Christi, et ab altero latere accessum ejusdem et Beatæ Virginis Mariæ et Sancti Iosephi in Egiptum et aliis picturis et figuris superius conveniendis et necessariis ad laudem intelligentis pictoris, et hæc omnia ut dicitur a oleo etiam pingendi tot ressiduum dictæ Capellæ quod restat pingendi ut dicitur a frescho, et hæc omnia sub mercede et etiam sub pactis modis formis et conditionibus in fine præsentis Instrumenti originaliter dimissis et quæ hic etc. et solemni stipulatione hinc inde interveniente hoc tantum, salvo et resservato quod fiat et fieri debeat solutio Scutorum centum quinquaginta ex Scutis ducentum de quibus in infrascriptis modis formis et terminis infrascriptis et perfecto opere fiat et fieri debeat solutio majoris vel minoris summæ aliorum Scutorum quinquaginta si opus fuerit declarat et arbitratas ipsas picturas plus vel minus mereri ultra eos scutos centum quinquaginta pro ut fuerit declaratum et laudatum per duos pictores forenses, unum videlicet elligendum ab utraque parte, quorum dicto et declaratione utraque pars stare promisit sub pœna infrascripta, solutiones vero prædictas dictus Multum Reverendus Don Mutius . . . . . et facere promisit modis et formis infrascriptis

in pecunia etc. renunciando etc. sub pæna soldorum centum Imperialium et dupli damni etc. et ex nunc ad computum pretii seu mercedis de qua super et infra eidem Domino Gervasio dedit et tradidit mandatum factum sub hodierna die per suprascriptum Multum Reverendum D. Priorem et illius Dominum Procuratorem Domino Petro de Oldoinis thesaurario fabricæ suprascriptæ et ad computum dicte mercedis . . . . . ducatonos centum et alios ducatonos decem pro emenda tela, tellaria et aliis pro eis picturis faciendis, ita tamen quod eos expresse dat et interventu alicuius Monaci et Monasterii, et teneantur hinc inde contra omnia etc. ad quæ etc. attendere et observare promiserunt sibi vicissim suo et dicto nomine et etiam michi Notario uti publice personæ solemniter stipulanti etc. nomine dictæ fabricæ sub pæna soldorum centum Imperialium, duplique omnium damnorum de quibus hinc et inde stetur et credat et stari et credi debeat simplici dicto et juramento partis damnum passæ seu etc. et quod succedat etc. et habeat vim etc et . . . . facultas . . . . revocari non possit nec etiam appellari, et in omni casu exequtorio . . . . . stipul . . . . . vicissim et etiam aliis pactis exequtivis etc. et sub constitutione generali etc. et etiam in forma et . . . . . Cameræ etc. et obligaverunt sibi vicissim etc. videlicet præfatus Reverendus Dominus Mutius bona prædictæ Fabricæ etc. et Dominus Gervasius propria etc. et juraverunt videlicet præfatus Reverendus Dominus Mutius positis manibus etc. et Dominus Gervasius tactis Scripturis etc.

Tenor vero dictorum Capitulorum, talis est, videlicet:

Li infrascritti capitoli sarano qui esposti per conto dell'accordio del fornir una capella già proposta a me Gervaso Gatti, detto il Soiaro, Pittore Cremonese, dalli Signori eletti della Fabrica di S. Sigismondo, cioè dal Molto Reverendo S.r P. Prior di detta Chiesa, et dal Molto Illustre Sig.r Podestà della città Cremona, et dall'Illustre Sig.r Gio Batta Ciria.

Primo per i doi quadri grandi, da farsi ad oglio, in tela che vanno posti da i lati de'muri di detta Capella, siano pagati in ducento scuti d'oro in oro, cioè cento scuti l'uno, salvo come si è detto nel Instromento.

Item l'opera a fresco, che resta a farsi in detta Capella, sarà pagata in cinquanta Scudi d'oro.

Item siano dati i ponti et fatti et levati secondo il bisogno, a spesa di detta Fabbrica, per tal opera

Item la fabrica dia l'oro che bisognerà, a lor spesa, et paghi la manifattura di metterlo in opera a ragion de la mità del oro operato, come a dir, se sarà posto in opera per un scuto d'oro, si paghi un mezo scuto di sua manifattura.

Item tutte l'opere da stucco, et da muratori che occorreranno a farsi in tal capella, la Fabrica le provedi et paghi, ma che il Pittor habbi cura che siano ben fatte al proposito.

Item la fabrica dia, et provedi delle Tele et telari per detti quadri,

Item dia il vino et una Camera, da poter goder quando occorri a restarsi su l'opera per lavorarla,

Siano sborsati al Pittor in prima cento scuti d'oro a bon conto et bozzati i doi quadri grandi, si sborsino altri cinquanta Scuti, et finiti i detti quadri, si diano li altri cinquanta Scuti, et lavorata et fornita la detta Capella siano dati li cinquanta Scuti, et insieme il premio della manifattura del oro posto in opera, et quanto altro si restasse secondo il sudetto accordio, et il tutto senza contraditione, ma amorevolmente con la declaratione perhò contenuta nell'Instrumento.

Et mi obligo di dar tutte queste opere perfette per tutto ottobre prossimo promettendo di non pigliar altra impresa prima che sia spedita questa nè di far alcun ritratto.

Sottoscritti: – MESA CORTES etc.
» Io Don BALTHASSAR fabricer di Santo Sigismondo, Priore di esso
» - Monistero fuori di Cremona.
» Io GERVASIO GATTO affermo ut supra.
» Io BATTISTA CIRIA.

1607, 29 Gennajo

Ricevuta emessa da Gervasio Gatti pittore Cremonese di N. 50 *Ducatoni acconto del prezzo di Ducatoni* 160 *convenuto tra esso e i Fabbriceri della Chiesa di S. Agata di Cremona per la pittura da farsi in detta Chiesa.*

Il signor Gervasio Gatti detto il Soiaro pictore in Cremona confessa ad instanza de Jacomo Borsa thesaurario della Fabbrica della Chiesa di S. Agata et che paga si a nome di detta Fabbrica come a nome delli sig.ri Fabbriceri pur per l'interesse di detta Fabbrica haver havuto et realmente receputo da detto Borsa Ducatoni N. 50 da libre 7 et soldi duoi luno che dano lire 355 . . . quali sono a bon conto et pro parte di pagamento dell'impresa del quadro over ancona che si metterà nel choro di detta Ghiesa di S. Agata nel qual si contenerà historia di S. Agata quando fu presentata a Dio Cleciano Imperatore qual sig.r Gerevaso promette e s'obbliga dare ispedito da qui a dieciotto mesi prossimi avenire con tutte quelle diligenze che esso sa et puo conforme alla professione et consciensa sua et questo pro prezzo de ducatoni 160 . . . de libre 7 et soldi duoi luno da esser datti in questo modo cioè li sudetti cinquanta che ha avuto et il restante per la metà sbozata che haverà la sudetta ancona et per la metà finita che sarà la detta impresa overo opera. Et pro fede della verità ha comisso il presente che sarà affermato di sua propria mano presenti l'infrascripti testimoni a dì et millesimo suprascripti. (*)

(Seguono le firme del pittore, del tesoriere e dei testimoni.)

(*) Sotto le date 1607 9 Novembre e 1608 7 Maggio esistono presso la Fabbriceria della Chiesa di S. Agata in Cremona altre due ricevute emesse dal detto Pittore del rimanente dei 160 Ducatoni convenuti come sopra.

1621, 16 Augusti

Testamentum ægregii Pictoris domini Gervasii de Gattis

Nota prothocollorum mei Angeli Pueroni Civis et Notarii Collegiati Cremonae

Testamentum Domini Gerovasii de Gattis, factum pro ut infra videlicet:

1621 indictione quarta, die lunæ decima sexta mensis Augusti, Cremonæ, in Domo habitationis infrascripti Domini Gerevasii de Gattis testatoris, et in Camera superiori cubiculari, corrispondente per fenestras ad Stratam et per ostium ad alias Cameras, et per aliud ostium ad salam, sita in Vicinia Sanctæ Mariæ in Beliem, præsentibus etc. (*omissis*).

Ibique Dominus Gerovasius de Gattis filius quondam Domini Joannis Petri, Viciniæ Sanctæ Mariæ in Beliem Cremonæ, licet eger corpore sanus tamen Dei gratia compos mentis ac boni et puri intellectus, considerans et timens casum humanæ fragilitatis, et quod mors et vita in manu Omnipotentis Dei sunt, et quod nil est certius morte et incertius autem hora ejus, volens ideo dum tempus habet sibi rebusque et posteris suis consulere et testamentum suum nuncupativum idest sine scriptis condere et facere secundum formam juris Statutorum et Ordinum Comunis Cremonæ tale dictum suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem condere et facere procuravit illudque et illam condidit et fecit ac condit et facit in hunc modum etc. et pro ut infra, videlicet:

In primis namque præfatus Dominus Testator animam suam Omnipotenti ac Altissimo comendans Deo cassavit omnia Testamenta, omnesque Codicillos et donationes etiam causa mortis per eum hinc retro condita conditos facta et factas et in specie testamentum et codicillos per dictum testatorem conditum et factos et rogata per me Notarium annis ad quæ etc. de quibus et eorum tenore protestatur non recordari et ubi recordaretur quod specialem mentionem faceret.

Successive vero statim et incontinenti post cassationem prædictam instituit sibi suum hæredem universalem in omnibus ejus bonis mobilibus et immobilibus, rebus, juribus, creditis et actionibus universis, sint quæ velint, et ubique jaceant, ore proprio nominando etc. Dominum Gerovasium de Gattis ejus nepotem ex fratre, salvis semper legatis, pactis, modis et gravaminibus infrascriptis, videlicet:

Item legavit etc. pro Dote Altaris sub titulo Sancti Joannis Baptistæ erecti per dictum Testatorem in Ecclesia Sanctæ Mariæ in Betlem Cremonæ unam Domum seu petiam terræ casatam sitam in dicta Vicinia Sanctæ Mariæ in Betlem adjacentem Domui magnæ habitationis præfati Domini testatoris, et Capitale Librarum quatuor mille Imperialium de et ex bonis præfati Domini testatoris, assignandum dicto Altari per dictum hæredem ut supra institutum termino trimestris cum onere Capellano eligendo ut infra celebrandi Missam quotidianam ad dictum Altare, et Anniversaria duo a mortuis singulo anno in perpetuum in remedium animæ præfati testatoris et ejus defunctorum et pro Capellano seu beneficiato dicti Altaris eligatur per dictum hæredem et ejus descendentes in infinitum unus Sacerdos idoneus qui celebrare habeat et debeat Missam præ-

dictam, et cum onere eidem iniuncto dicto Sacerdoti celebrari faciendi dicta duo Anniversaria a mortuis singulo anno in perpetuum in remedium animæ præfati Testatoris ita ut jus præsentandi Sacerdotem ad dictum Altare spectet ad dictum hæredem et ejus descendentes in infinitum et sit de jure patronatus dicti hæredis et ejus descendentium in infinitum et pro prima vice præferratur cuicumque alii Don Stephanus de Taragnolis etiam quod non sit Sacerdos et ubi decederet dictus Don Stephanus debeant semper præferri illi de agnatione præfati hæredis etiam quod non essent Sacerdotes qui tamen Sacerdos vel alius eligendus ut supra debeat præsentari Ordinario Cremonæ et ab eo aprobare in forma.

Item legavit etc. quod decedente quandocumque Reverendo Domino Domino Gerovasio hærede ut supra instituto sine filiis legitimis et naturalibus et de legitimo matrimonio natis et procreatis a principio bona hæreditaria præfati Domini Testatoris perveniant et pervenire habeant et debeant ad et in Hospitale majus Cremonæ seu DD. Regentes ejusdem verum ubi viveret Domina Laura de Gattis soror præfati testatoris ususfructus dictorum omnium bonorum in eam perveniat durante illius vita quod Hospitale in dicto casu sibi hæredem universalem instituit seu substituit vulgariter et per fideicomissum et omni meliori modo etc.

Item legavit etc. filiabus Domini Joannis Jacobi de Flisco quæ sunt ad numerum quinque Libras centum Imperialium pro qualibet earum solvendas per dictum hæredem ut supra institutum de et ex bonis hæreditariis præfati testatoris tempore earum et cujuslibet earum matrimonii carnalis vel spiritualis.

Item legavit etc. Perpetuæ, filiæ Christophori de Gosiis libras centum Imperialium eidem dandas per dictum hæredem ut supra institutum de et ex bonis hæreditariis ut supra tempore ejus matrimonii carnalis vel spiritualis.

Item legavit etc. Stephano Fiorino ejus alumno habitanti in Civitate Placentiæ et eo defuncto filiis et hæredibus libras tercentum Imperialium solvendas per dictum hæredem ut supra institutum termino triennii a die mortis præfati Testatoris videlicet libras centum singulo anno de bonis ut supra.

Item legavit etc. Martiri de Albertis ejus alumno totum ejus Studium artis picturæ vulgo tutti li rilevi existentes in Domo habitationis præfati Testatoris eidem Martiri dandos et tradendos per dictum Gerovasium hæredem ut supra institutum sequuta tamen morte prefati testatoris.

Item legavit etc. quod tabulæ pictæ vulgo *Quadri* qui reperientur in domo habitationis præfati Domini testatoris tempore ejus mortis vendantur, demptis illis eligendis per dictum heredem ut supra institutum, pro ejus usu.

Item legavit consortio Sanctissimi Corporis Christi erecti in Ecclesia Sanctæ Mariæ in Betlem ducatonos centum pro una vice tantum cum onere dispensandi ducatonos quatuor panis venalis pauperibus viciniæ prædictæ Sanctæ Mariæ in Beliem in die vigiliæ vel præcedenti festi natalis Domini nostri Jesu Christi cuiuslibet anni.

Item legavit Dominæ Paulæ de Martinis ejus uxori quod sit massaria, usuaria et usufructuaria una cum dicto Domino Gerovasio hærede ut supra instituto omnium bonorum dicti Testatoris donec vixerit in viduitate per mortem præfati

Domini testatoris et lectum et honorem mariti servaverit et dotem suam non repetierit ita ut dicta Domina Paula non subiaceat imperio dicti Domini Gerovasii hæredis ut supra instituti et ubi dicta Domina Paula nollet vel non posset vivere cum dicto Domino Gerovasio hærede ut supra instituto eidem Dominæ Paulæ legavit et legat partem Domus habitationis præfati Testatoris sitæ in Vicinia Sanctæ Mariæ in Beliem Cremonæ per eam eligendam ad arbitrium tamen Domini Bernardini de Cæsaris et Domini Alexandri Bottæ Juris consulti Comitis et Equitis et medietatem usufructus omnium bonorum præfati Domini Testatoris.

Et de quo usu et usufructu præfatus Dominus testator sponte titulo et nomine donationis inter vivos irrevocabilis et quæ revocari non possit propter aliquam ingratitudinem iniuriam aut offensam neque ob superventum liberorum renunciando Legi si unquam etc. et Legi finali Cod. de donationibus, omnibusque aliis Legibus et juribus etiam de insinuatione disponentibus quæ tamen donatio vires non habeat nisi in diem mortis præfati testatoris et revocato præsenti Testamento sit etiam revocata donatio, datum et donationem fecit et facit mihi notario publicæ personæ stipulanti et recipienti ad beneficium et utilitatem præfatæ Dominæ Paulæ de Martinis ejus uxoris et pro heredibus etc. ita vero etc. iura cessit et actiones et dedit licentiam et fecit præfatam Dominam Paulam licet absentem me notario pro ea stipulante et acceptante etc. procuratricem ut in rem propriam et constituit se possidere etc. hoc tamen acto etc. quod non teneatur promittere de evictione etc. nec ad aliquid aliud nisi pro eius facto proprio et dato tantum quod intelligatur et non ultra nec aliter, etc. pro quo tamen facto proprio teneatur prout promisit etc. ad assumptionem et prosecutionem cujuscumque litis et extendatur in ampla forma etc.

Et renuntiavit D.nus Testator et donans exceptioni etc. quas etc. donationem et omnia prædicta attendere et observare promisit sub pœna librarum decem imperialium et dupli omnium damnorum de quibus etc. et obligavit etc. et juravit etc.

Insuper R. d. Gerovasius juravit et jure jurando affirmavit suprascriptas donationes fuisse et esse veras non autem fictas nec simulatas esse neque in fraudem alicujus sed sincero mentis affectu et bona fide ad hujusmodi donationem et cessionem devenire et absque ulla pactione palam vel secreto facta quod ullo unquam futuro tempore retrodatio vel retrocessio fiat de bonis et juribus jam donatis et cessis ut supra et in omnibus et per omnia juxta formam novarum constitutionum hujus Dominii Mediolani superinde disponentium que hic etc.

Item legavit etc. quod loco mobilium alias in dotem datarum prædictam d. Paulam d.° d. Testatori possit dicta d. Paula heres... libras millequinquecentum imperialium de bonis hereditariis ut supra solvendis per dictum heredem ut supra institutum in tribus annis postquam casus evenerit exactionis dotis per mortem R.D.Testatoris et vellet dotem repetere et videlicet libras quingentas singulis annis.

Item legavit etc. quod Maria de . . . ancilla in domo Dni. Testatoris debeat perseverare in servitute quam de presenti facit quod si nollet debeat ei solvi ejus salarium et ultra illud habere debeat ducatonos tres Mediolani pro una vice tantum de bonis ut supra.

Item legavit etc. quod dictus heres ut supra institutus teneatur celebrari facere missas quinquaginta intra mensem a die mortis præfati testatoris de bonis et hereditate ut supra in remedium animæ Domini Testatoris erogando soldos viginti Imperialium pro qualibet missa.

Item legavit quod dictus haeres ut supra institutus teneatur et obligatus sit celebrari facere anniversaria duodecim a mortuis termino anni in remedium animæ dicti Testatoris erogando ducatonos duodecim pro elemosina dictæ celebrationis et in totum et videlicet unum ducatonum pro quolibet anniversario de bonis et hæreditate ut supra.

Item legavit etc. quod orientibus differentiis inter prædictum Gerovasium heredem ut supra institutum et dictam d. Paulam debeant terminari amicabiliter per R. d. Alexandrum Bottam J. C. comitem et equitem et d. Bernardinum de Cesaris quorum declarationi stare teneantur et etiam dictus d. Gerovasius heres ut supra institutus debeat sequi consilium d.i d. Bernardini Cesaris e d.i d. Alexandri Bottæ et quod nihil agat momenti sine eorum consilio.

Item legavit etc. quod ponantur lastre due marmoree ad altare prædictum constructum in Ecclesia sanctæ Mariæ in Beliem ad laudem dictorum d. d. Bottæ et Cæsaris cum inscriptione nominis et cognominis testatoris et oneris celebrandi missam quotidianam in perpetuum per capellanum eligendum a d.o d. Gerovasio herede ut supra instituto et ab ejus descendentibus in perpetuum de bonis et hereditate ut supra.

Item legavit quod dictus d. Gerovasius heres ut supra institutus non possit introducere aliquam personam in domo prædicti testatoris dempta uxore legitima si quam ducet etc.

Item legavit etc. quod ubi dictus d. Gerovasius heres ut supra institutus duxerit uxorem possit obligare et hipothecare bona prædictæ hæreditatis pro illius restitutione.

Item legavit etc. quod dictus d. Gerovasius heres ut supra institutus possit et valeat disponere et se prevalere de tertia parte bonorum hereditariorum in casu alicujus ejus indigentiæ seu necessitatis de qua stari debeat ejus assertioni cum juramento.

Item legavit etc. quod hoc sit et esse debeat suum ultimum testamentum et sua ultima voluntas et quod valeat etc. Retinens etc. Rogans me Notarium etc.

1630, 23 Octobris

Tutela Perpetuæ de Gattis filiæ quondam Gerovasii = Aditio hæreditatis quondam D. Gerovasii de Gattis facta ab hæredibus cum beneficio legis et Inventarii.

Reperitur in notis prothocollorum mei notarii infrascripti inter cætera sic ut infra fore scriptus videlicet:

Charta tutelæ et aliorum factorum pro ut infra videlicet:

Millesimo sexcentesimo trigesimo Indictione quarta decima die Mercurii Vigesima tertia mensis Octobris. Cremonæ etc. etc. (*omissis*).

Cum sit quod diebus præteritis decesserit Dominus Gerovasius de Gattis intestatus superstite et post se relicta Perpetua de Gattis ejus filia legitima et naturalis nunc ætatis annorum sex vel circa suscepta nunc quondam Domina Virginia de Tauro ejus legitima uxore.

Et cum sit quod tutela et cura dictæ Perpetuæ de iure spectaverit et spectet Domino Georgio de Tauro fratri dictæ quondam Dominæ Virginiæ, et sic ejus avunculo cum nullus adsit agnatus nec cognatus proximior ejusdem Perpetuæ.

Ibique igitur prædictus Dominus Georgius de Tauro filius quondam Domini Nicolai Viciniæ S.ti Donati Cremonæ constitutus coram Multum Illustri Domino Joanne Baptista Cantono Juris utriusque doctore Vicario et Judice rationis Illustrissimi Domini Antonii Galliæ Juris Consulti . . . . . Mediolani Senatoris ac Cremonæ et ejus districtus Pretoris pro tribunali sedente super quadam Cathedra ibidem posita et existente quem locum et quam Cathedram prædictus Illustris dominus Vicarius sibi elegit et elligit pro suis congruo loco et Idoneo Tribunali quantum sit pro infrascriptis peragendis omni meliori modo etc. petiit et petit a prædicto Illustri Domino Vicario dictam tutelam sibi decerni et dari offerens fidejubere et alia sibi incombentia et a Jure requisita facere cum protestatione quod per eum non stetit, stat, nec stabit etc.

Qui Illustris Dominus Vicarius audita dicta expositione e visis videndis attenta idoneitate et habilitate dicti Domini Georgii ipsum dominum Georgium præsentem et . . . . . et decernit in tutorem et Curatorem dictæ Perpetuæ, pupille dicendo pro ut eidem dixit esto tutor dictæ Perpetuæ administrator bonorum suorum et debito tempore rationem administrationis reddas et reliquatum restituas omni meliori modo etc.

Quibus atten is prædictus Dominus Georgius filius quondam et viciniæ ut supra sponte etc. Convenit et promisit pro parte prædicto Illustri Domino Vicario et mihi notario infrascripto uti publicæ personæ solemniter stipulantibus et recipientibus nomine et vice et ad beneficium et utilitatem prædictæ Perpetuæ de Gattis et quorumcumque aliorum quorum interest vel intererit etc. Utilia facere et inutilia prætermittere salvo semper quod uti valeat veritate tutelarum dictæ Perpetuæ pupillæ habere et tenere et jura et bona sua indefensa non reliquere et debito tempore rationem suæ administrationis reddere cum reliquorum restituendorum restitutione inventariumque bonorum et rerum dictæ pupillæ, condere et alia requisita a jure Constitutionibus hujus domini et Statutis Comunis Cremonæ facere omni meliori modo etc.

Et pro præphato Domino Georgio et ad ejus . . . penes prædictum illustrissimum Dominum Vicarium et me notarium infrascriptum stipulantes ut supra in et pro prædictis omnibus per eum promissis et pro exinde dependentibus fidejussit etc. Dominus Joannes Paulus de Oldoinis filiusquondam domini Joannis Georgii Viciniæ Sancti Galli dictæ Civitatis qui constituendo se principalem debitorem promissorem et in solidum etc. renuntiando etc. et renuntiavit et renuntiat auxilio novarum et veterum Constitutionum Epistolæ Divi Adriani

authenticæ præsentis Çodicis de fidejussionibus etc. et ambo renuntiaverunt etc. et obligaverunt bona etc. et juraverunt. etc.

Quibus omnibus et singulis prædictus Illustris Dominus Vicarius pro Tribunali sedens, ut supra suam et offitii sui publici ac Çomunis Cremonæ auctoritatem interposuit pariter et decretum. mandans etc. meque etc. rogantes etc.

Charta Inventaroli facti pro ut infra videlicet.

Eisdem anno, indictione, mense die et loco suprascriptis præsentibus Siccardo notario et testibus suprascriptis qui dixerunt ut supra.

Ibique prædictus Dominus Georgius de Tauro tutor antedictus filius quondam et viciniæ ut supra, sciens dicto nomine teneri et obbligatum esse ad Confectionem inventarii secundum formam Juris tam Comunis quam Municipalis de bonis, rebus et juribus etc spectantibus dictæ Perpetuæ pupillæ Ideo constitutus coram præphato Illustri Domino Vicario pro Tribunali sedente ut supra et cum ejus auctoritate et decreto præmisso prius et facto Venerabili signo Sanctæ Crucis dixit et protestatus fuit in præsentia prædicti Illustris Domini Vicarii et mei notarii prædicti et infrascripti et testium suprascriptorum se invenisse in adeundi hæreditatem dicti q.^{m} Domini Gerovasii Gatti.

Quibus omnibus et singulis prædictus Illustris Dominus Vicarius sedens ut supra Causa prius plene cognita ac debitis solemnitatibus servatis suam et offitii sui publici ac Comunis Cremonæ auctoritatem interposuit pariter et decretum mandans ut supra, meque rogans ut supra.

Carta addictionis hæreditatis factæ pro ut infra videlicet.

Eisdem anno, indictione, mense, die et loco suprascriptis præsentibus secundo notario et testibus suprascriptis qui dixerunt ut supra.

Ibique prædictus Dominus Georgius de Tauro tutor antedictus constitutus coram prædicto Illustri Domino Vicario pro Tribunali sedente ut supra ac in præsentia mei notarii et testium suprascriptorum ac cum ejusdem Illustris Domini Vicarii auctoritate et decreto apprehendidit et adivit ac apprehendit et adit hæreditatem dicti quondam Domini Jerovasii Gatti cum benefitio tamen legis et inventari conficiendi tempore debito et habita licentia ab Illustribus Dominis præfectis offitio sanitatis ex qua bona sunt in domo clausa ob morbum pestis nunc vigentis ac se dicto nomine in hæreditate dicti q.^{m} Domini Gerovasii Gatti imiscuit et imiscet cum dicto benefitio legali cum auctoritate tamen et interventu ut supra et cum protestatione faciendi Inventarium solemne tempore debito de bonis, rebus, creditis et debitis in dicta hereditate existentibus legitimæ et servatis servandis.

Quibus omnibus et singulis suprascriptis prædictus Illustris Dominus Vicarius sedens ut supra causa prius plene cognita suam et officii sui pubblici ac Comunis Cremonæ interposuit auctoritatem pariter et decretum Mandans etc. ut supra meque rogans ut supra.

1631 26 Martii

Inventario dei beni lasciati da Gervasio Gatti pittore, e pervenuti per eredità nella di lui figlia Perpetua in allora tutelata dal Sig. Giorgio De Tauro.

Reperitur in notis prothocollorum mei Notarii infrascripti inter cætera sic ut infra videlicet.

Charta Inventarii bonorum relictorum in hæreditate quondam Domini Gervasii de Gattis facti pro ut infra videlicet.

Millesimo sexcentesimo trigesimo primo Indictione quarta decima die mercurii Vigesima sexta Mensis Martii Cremonæ etc. (*omissis*)

Ibique Dominus Georgius de Tauro filius quondam domini Nicolai viciniæ Sanctæ Mariæ in Beliem Cremonæ tutor et per tempora Curator Perpetuæ de Gattis filiæ quondam et hæredis domini Gervasii ut de tutela per eum assumpta Constat in Instromento publico rogato per me notarium infrascriptum sub die Vigesima tertia mensis octobris proxime præteriti ad quod etc. Constituto coram Illustrissimo Domino Joanni Baptistæ Cantorio Jurisconsulto Vicario et Judice rationis Illustrissimi Domini Antonii Galliæ Jurisconsulti Regis Ducalis Mediolani Senatoris ac Cremonæ et ejus districtus Prætoris pro Tribunali sedente in loco suprascripto super quadam Cathedra ibidem posita et existente quem locum et quam Cathedram prædictus Illustrissimus Dominus Vicarius sibi elegit et elligit pro ejus congruo loco et Idoneo ac Juridico Tribunali quantum sit pro infrascriptis peragendis et pertractandis omni meliori modo etc. sciens et cognoscens se teneri ad Confectionem Inventarii bonorum rerum et Jurium dictæ Perpetuæ pupillæ et ad eam spectantium secundum formam Juris Statutorum Communis Cremonæ ac Constitutionum hujus Dominii præmisso prius et facto per eum Venerabili signo Sanctæ Crucis † ad interrogationem et instantiam prædicti Illustrissimi domini Vicarii et mei Notarii stipulantium nomine dictæ Perpetuæ de Gattis pupillæ et ejus hæredum dixit et protestatus fuit ac dicit et protestatur se invenisse in bonis et Juribus dictæ Perpetuæ pupillæ et ad eam spectantibus infrascripta bona, res et jura ac credita et debita de quibus infra videlicet.

Inventario delli beni mobili suppellettili di Casa stabili crediti et debiti trovati nella heredità del q.m Sig.r Gerovasio Gatti padre della Perpetua.

Nella Camera attaccata alla bottega

P.° Un cardenzino di noce usato – Una Cuna di Noce con il Jesus adorato – Un tavolino di noce usato – Un scrittorio di noce – Una Scragna di noce coperta di paglia – Doi lambichi d' acqua – Uno ritratto di pittura del quondam Sig.r Gerovasio vecchio – Un quadro di pittura di S.to Giovanni Battista – Uno scaldaletto frusto – Uno quadro di pittura di S. Maddalena – Doi quadri di passione di N. Signore – Un quadro di N. Signore.

Nella Corte

Un tavolino senza coperto – Una cariola senza traversi rotta – Un quadro di pittura con sopra un homo dimandato Silvestro – Un vaso da olio di marmor – Un benazol da bugada con il cavallotto – Un tinello di rover cerchiato di ferro usato.

Nella Cosina

Un paro di cavedoni di ferro con la gabia et soi arnesi – Cadene da fogo N. 3 – Un rastello di albara usato – Doi spedi da rosto di ferro – Una cassa di Albara frusta – Un ramino grande di rame che pesa libbre 10. – Una secchia che pesa libbre 5, once 6 – Un altra secchia pesa libbre 3 once 6 – Un parol pesa libbre 14 – Una parola pesa pesi 1 e libbre 6 – Un'altra parola pesa pesi 1 e libbre 20 – Doi cazze da botega da speciar pesa libbre 6 – Un paroletto frusto pesa libbre 7 – Una padella di rame con cazola pesa libbre 5 – Un paroletto di rame pesa libbre 5 – Una mescolina d' ottone – Doi mescoli di ottone – Un mortaro di marmore – Un asso di pane – Un' aspa da fil – Una grattarola di ferro – Uno scagno di noce – Uno scagno coperto di corame rosso – Una cadrega da donna coperta di corame rosso – Una balanza di ferro.

Nel loco attacato alla Cosina

Un paro de cavedoni piccoli senza arnese – Una cardenza di noce usata – Una banchetta di noce usata – Un bosetto da donna da conzar la testa - Cadreghe d'appoggio de corame rosso N. 6 – Scagne de corame rosso N. 2 – Una cadrega di coram d' appoggio anticha – Un quadro di pittura coll' effigie del Duca di Parma. – Un quadro di pittura con l'effigie da donna – Un quadro di S.to Carlo – Un badil di ferro – Un quadro di pittura con un homo che sona il violone – Una banzola di noce.

Nella Camera vicino alla scala

Una lettiera di noce con sua testiera intagliata – Una lettiera a foggia di cassa d'albara – Un armario d'albara da panni – Una cassa di noce – Una cassa d' albara – Un casetto di noce – Una casetta di noce.

Attaccato alla medema Camera

Casse trei di noce – Una cassa d'albara depinta – Una cadrega di . . . anticha – Una cadrega necessaria coperta di corame rosso – Due quadri di pittura con sopra homeni antichi. – Piatti di peltro N. 11 – Piatti grandi di peltro N. 6 – Tondi di peltro N. 17 – Doi Piatti di peltro meggio deleguati – Formento stara doi di granazzo buso – Tovaglie alla parosina usate N. 8 – Tovaglioli alla parosina usati N. 24 – Tovaglioli di tela N. 9 – Salviette di tela N. 2 – Salviette alla parosina N. 1 – Una scagna de palia da donna – Un moschetto di tela con il fornaletto frusto – Una camisa da donna frusta – Tovaglioli alla parosina frusti N. 10 – Tovaglioli di tela N. 11 – Pannicelli di tela N. 4 – Tovaglie alla parosina N. 2.

Nella Camera alla Strada

Un tavoletto di noce – Trei bosetti di noce piccoli – Un tavolino intaliato di noce – Una cassa d'albera – Scagni di coram rosso usati N. 3 – Una cadrega da poggio di coram rosso usata – Una cadrega di noce frusta – Uno scagno di noce frusto – Una cadrega di coram rosso da donna usata – Doi quadri di pittura grandi cioè paesi – Un quadro di pittura dove fu seminato la zizzania – Una Cassa d'albara depinta – Una cariola d' albera con tre traversi frusta – Una cadrega di corame da donna frusta – Una lettera di noce con le colonne frusta – Lenzoli N. 5 – Un colarolo da bugada – Mazoli di oppio N. 400 – Una cassa d'albara – Spalere de diversi pezzi o colori pezzi N. 4 usate et vecchie di bergamo – Legna di salice cioè una songa – Letti di penna d'ocha N. 1 – Matarazzi N. doi cioè uno di lana et uno di . . . . . disfatti – Una gramola da pane – Un soglio da bugada usato – Un soglio da vino usato – Un tinello di rovere piccolo vecchio – Un benazol da bugada.

Nella Caneva

Vaselli di rover cerchiati di ferro di misura da sei stara in giri N. 6 – Una tavola da banchetto vecchia – Una tina di una benazza cerchiata di ferro.

Nella Botega

Scatole picole da speziale N. 176, Scatole grande e longhe N. 14, Becchieri da medicina de stagno N. 4 tutti vodi – Un mortaro di marmor – Un mortaro di bronzo con il suo pistone – Balanze di ottone et di rame N. 2. – Una balanzina da pesar d'ottone – Bocali da olio di spetiale N. 37 – Vasi da unguento N. 25 vodi – Amole di majolica da acqua N. 12 – Fiaschi di vetro N. 15 coperti di paglia – Un lambico dì piombo – Uno bancone d' albara di botega – Uno toletto d'albara per la botega – Una cadrega d' apogio de coram rosso – Doi armari di botega – Una filza di sponghe.

Beni Stabili del q.m S. Gerovasio

Una casa con la Corte, pozzo, caneva sopra terra horto ed altri edifizj in quella, posta nella vicinanza di S.ta Maria in Beliem per coherentia alla strada à li heredi di D. Gio. Giacomo et Carlo fratelli di Delaidi à il detto Sig. Gerovasio per il casino attaccato et à il fossato in capo dell'horto.

Item un casino con corte attacato alla suddetta casa per coherentia à la madre et à, à, à detta casa qual casino insieme col alquanti denari che sono presso l'Hospital maggior il qual paga il censo ha obligo di far celebrare una messa quotidiana alla Chiesa di S. Maria in Beliem conforme al legato come si dice fatto per il quondam Sig. Gerovasio Gatti nel suo testamento.

Item pertiche 40 in circa di terra fra civile et rurale con casa sopra di esse poste a Cà de' Gatti Cremonese per coherentia à la strada over viazola et à . . . le quali terre per quanto si dice non sono ancor pagate.

Debiti

La Compagnia del S.mo Sacramento di S.ta Maria in Beliem pretende esser creditrice de ducatoni cento lassiati a detta Compagnia per il quondam Sig. Gerovasio Gatti pittore insieme con l' usufrutto de detti ducatoni cento.

Gli Rev.di Padri di S.to Roccho pretendono esser creditori di un censo de libre vinti doi l'anno constituito per Gerovasio Gatti padre della Perpetua sopra la sua Casa.

Giulia Zignona pretende esser creditrice de libre doi millia cinquecento per robbe vendute a uso de spetiarie al detto Gerovasio come per istrumento rogato per il quondam Antonio Maria Acharino.

Li heredi del Tonan mercante pretendono esser creditori de lire mille come apar per doi scritti.

D. Gio. Paolo Oldoino pretende esser creditore di Gerovasio Gatti de ducatoni cento per tanti prestatili.

D. Bartolomeo Roda pretende esser creditore per robba datta al detto Gerovasio L. 200.

Gli heredi di Maria Pavola de Martini pretendono avanzar libre Mille cinquecento per restitutione della dote havuta per il quondam Sig. Gerovasio Gatti suo marito.

Perpetua di . . . pretende avanzar libre cento per tante che gli ha lassiato il quondam Sig. Gerovasio pittore.

Due putte che furono figlie di un messer Gio. Giacomo di . . . . orefice pretendono avanzar libre Cento per cadauna di loro per tante che gli ha lassiate il quondam Gerovasio Gatti pittore.

Crediti

Un reddito annuo sopra la città de L. 690:9.

Insuper prædictus Dominus Georgius de Tauro antedictus dicto nomine iuravit et iurat ad Sancta Dei Evangelia tactis scripturis corporaliter in manibus mei notarii infrascripti se omnia de quibus usque usum notitiam habuit et habet in ipso Inventario describi fecisse me ejus scire vel credere aliud fare vel esse in bonis dictæ Perpetuæ de Gattis et ad eam spectantibus ultra in ipso Inventario descripta et diligenter et fideliter perquisivisse dicta bona. Ulterius dixit et protestatus fuit ac dicit et protestatur quod si aliquid aliud comprenerit vel ad ejus manus pervenerit spectans ad dictam Perpetuam quod non sit descriptum in præsenti Inventario illud bona fide et sine fraude addi et describi faciet in præsenti Inventario vel de novo aliud solemniter condet et faciet in omnibus et per omnia pro ut tenetur et requisitur ex forma juris et Statutorum Cremonæ et novarum constitutionum hujus Dominii Mediolani superinde disponentium omni meliori modo etc.

Quibus omnibus et singulis prædictus Illustris dominus Vicarius sedens ut supra causa plene cognita et juris debita solemnitate servata suam et offitii sui publici ac Comunis Cremonæ qua fungitur in hac parte auctoritatem interposuit pariter et decretum.

Mandans etc. me etc. rogans ad laudem sapientis etc.

Andrea Mainardi

1600, 14 Decembris

Convenzioni seguite tra i Reggenti del Consorzio della B. V. Maria e il pittore Andrea Mainardi per le pitture da eseguirsi nella capella della Sma Madonna della Chiesa di S. Francesco in Cremona.

Nota prothocollorum mei Josephi Biffi civis et notarii Collegiati Cremonae.

Carta conventionum factarum inter infrascriptas partes videlcet.

Millesimo sexcentesimo indictione quartadecima Die jovis quartadecima mensis decembris In Camera Cancellarie Consortii Beatissimæ Virginis Mariæ dicti della donna Cremonæ posita in ædibus ejusdem sitis in Vicinia Sancti Sepulcri dictæ Civitatis præsente etc. *(omissis)*

Ibique Georgius de Soresinis fq. Georgii Sanctæ Margarittæ, Jo. Bapta Dovaria fq. equitis Philippi S. Pantaleonis et Daniel de Alia fq. Jo Petri Capitanei omnium Sanctorum Viciniarum Cremonæ tres ex quatuor regentibus consortii B. V. M. de la donna soliti fieri et alias etiam congregari in Ecclesia S. Francisci et quod nunc congregatur in ædibus ejusdem sitis in vicinia S. Sepulcri Cremonæ pro anno presenti 1600 electis et deputatis ad curam et regimem consortii prædicti per congregationem generalem ejusdem diei vigesimi octavi mensis Decembres proxime præteriti prout de dicta eorum electione apparere dixerunt ad librum provisionum seu congregationum dicti consortii f.° 148 ad quem etc. Nomine d.i consortii et successorum et alias omni meliori modo etc. parte una et Andreas de Maijnardis dictus de Chiaveghinis filius quondam Sepulcri Viciniæ prædictæ S. Sepulcri quarterii Turrium Cremonæ parte altera, sponte etc. ad mutuam interrogationem stipulationem et instantiam inter se se suo et dicto nomine ut s.a devenerunt et deveniunt ad infrascriptas conventiones accordia et pacta easque et ea fecerunt et faciunt in sequentem modum vulgariter descriptum pro faciliori et clariori intelligentia dictarum partium videlicet:

Primo che detto Andrea di Mainardi pittore debba e così promette depingere lui stesso a fresco de boni et fini colori la meggia luna in facciata sopra la ferrata della Capella della Madonna S.ma di S. Francisco insieme con tutta la prima volta di d.a Capella comprendendo anche le collone quadre che sono in meggio le colone de marmore con l'arco sopra dette collone quadre et tutta d.a prima volta e collone sino in terra facendo in detta meggia luna Iddio Padre in un bel Paradiso con la Sma Vergine apresso come che explichi l' aternità della Sma Vergine nella mente d'Iddio con uno bel cahos di sotto; nel quadro di meggio della volta S.to Gioachimo che sul monte stia in oratione per haver prole e l'angelo che pare venir dal cielo e discenderà a lui con un breve che dicca: *Exaudita est oratio tua.* Nel quadro aderente a quello ma verso la Chiesa il medemo S.to Gioachimo che tornando in Gerusaleme fu incontrato da S.a Anna sua consorte alla porta aurea. Nel altro quadro sopra la finestra la natività della Sma Vergine, allincontro poi a detta finestra vi farà una vetriata finta per accompagnar la vera che è nella d.a finestra; Nel quadro detro al muro della Capella venendo al basso vi farà la presentazione della Sma Vergine al Tempio overo che farà di Misterii assignati ad un quadro in un altro quadro secondo che meglio e più ordinatamente si trovarà corere l'istoria. Nelli due quadri sotto detta meggia luna vi farà due figure di profeti o altri Santi che nei suoi scritti habbino trattato misterii della Sma Vergine con suoi brevi apropriati et nelle quattro ponte leverà quel impedimento che vi è dentro acciò la ponta sia mag-

giore e vi farà quattro figure a proportione del luogo e del sugetto e come li Sig.ri Regenti giudicaranno esser più a proposito e da loro sarà ordinato al detto pittore, poi nelle dette collone e suo arco et altre parti di detta volta acciò tutta sia ornata di pittura vi farà frisi partimenti et altre cose come a lui parerà meglio facendo il tutto apropriato così al luogo come al sogetto e con li debiti termini e raggioni si che tanto le istorie come l' altre cose siano copiose ricche d'ornamenti vaghe et in laudabil forma a laude de periti di quel arte et a contento de'detti sig.ri Reggenti. Principiando a mettersi su l' opera nella capella a questa prossima primavera et seguitando con sollecitudine e diligenza così che l'opera sia del tutto stabilita perfetta e scoperta da Pasca di Resurrezione di Nostro Signore prossima che viene ad un' anno che sarà del 1602. Per pretio de ducatoni ducento de Milano da L. 6 14 l' uno da essergli pagati a questo modo cioè ducatoni trenta di presente et de quali confessa haverne hauto la boletta qui realmente da detti signori Reggenti, Ducatoni cinquanta nell' atto che si metterà su l'opera nella capella, Ducatoni cinquanta fatta che sarà la metà dell'opera e tutto il resto subito che sarà finita del tutto e scoperta detta opera a laude e contento ut supra con dichiaratione che detti sig.ri Reggenti debbano mettervi tutta la calcina e sabione che sarà bisogno per tal opera ma il pittore debba mettersela o farsela mettere in opera et tener netta la capella e farsi li ponti alti et in bona forma che non impediscano l'officiar nella capella far levar via li stucchi che vi sono, e menar via ogni teruzzo et imonditia et far ogni altra spesa che intorno detta impresa e sua perfettione sarà necessaria sin alla perfettione dell'opera in modo che d.o Consortio oltre detti ducatoni ducento et d.a calcina e sabbione non habba da far spesa di sorte alcuna e se detto pittore diferirà senza impedimento legittimo il dar perfetta del tutto e scoperta d.a opera oltre la detta festa di Pasqua del 1602 perda del convenuto ducatoni vinticinque quali nel pagamento dell' ultimo termine se li possano trattenere rimossa ogni exceptione. Con dechiaratione anco perchè d.o pittore pretendeva che detta impresa dovesse meritare de più ducatoni trenta detti sig.ri Reggenti debbano darle dalli detti Ducatoni trenta in giù quello che a loro parerà se finita l' opera essi sig.ri Reggenti trovaranno che d.o pittore habbi fatto cosa bona e degna a secondo che la riuscirà a maggior gusto de d.i sig.ri Regenti e de quelli che sarano al fine del opera.

Con patto che sia in elletione dei d.i sig.ri Reggenti del d.o consortio finita che sarà l'opera farla vedere et stimare da periti confidenti delle Parti e se la giudicaranno valer più del convenuto di sopra, non siano però li sig.ri Reggenti obbligati darle cosa alcuna oltre il convenuto di sopra, ma basti al pittore haverne honore et riputatione et se la giudicarano de minor valore del convenuto ut s.a esso pittore debba rifare et pagare al d.o consortio quello che si giudicarà valer manco del convenuto ut supra.

Item in caso di morte del detto pittore che sopravenesse avanti d.o termine tolto a finir l' opera per la quale detta opera restasse imperfetta all' hora et in quel caso si debba far fare per le parti la estimazione da periti dell'arte del già operato havendo anche consideratione a quello vi resterà da operare in esecuzione dell'accordo fatto di sopra e secondo la estimatione che si farà se d.o pittore o suoi eredi restassero creditori debban esser pagati et se anco avessero hauto più danari de quello meritasse l'opera già fatta debbano restituir quello che detto pittore havesse avuto di più acciò resti fatta tra dette parti la debita equalanza.

Item con patto se li sig.ri Regenti veniranno in parere di fare metter oro in detta impresa e che li piaccia servire dell' opera di d.o pittore in metterlo esso sia obbligato metterlo per la mercede che ha misso quello che misse alla pittura che fece nel Smo Rosario questi anni passati.

Et renuntiaverunt dictæ partes suo et dicto nomine etc. (*omissis*)

Gio. Battista Natali

1657, 31. Maggio

Estratto delle convenzioni seguite tra il M. R. Padre Don Pacifico Strada Priore del Monastero di S. Sigismondo ed il Pittore Giovanni Battista Natali per dipingere nel Refettorio di d.° Monastero.

. . . . . Che in virtù del presente scritto si obbliga il detto Sig. Giovanni Battista Natale dipingere il volto fatto in piano del detto Refettorio quelli mezzi lunetti dintorno con porvi le figure che gli saranno accennate et sopra le finestre far altro ornamento per compimento se sarà giudicato necessario la facciata avanti la porta di detto Refettorio tutta, cioè quel spazio tra li due colonne, ornar la porta di detto Refettorio al di fuori dintorno e far opera degna adoperando in tutta l'opera colori fini et l' azzurro oltremarino il tutto pigliando a sue spese dipingendo dentro il Refettorio a impasto bene e laudabilmente a giudizio de' Periti se così piacerà al detto M. R. Padre Priore avvertendo che nel manto della Vergine Santissima le stelle siino con oro come anco la corona di stelle et l' azzurro oltremarino et questo anco in alti luoghi se farà bisogno l' adoperarlo . . . . . .

. . . . Il detto M. R.° Padre Priore promette pagargli per detta fattura in contanti di moneta corrente qui in Cremona Ducatoni cento che sono libbre 1250 di longa in tre termini cioè Ducatoni trenta nel principio dell' opera Ducatoni trenta a mezzo l'opera et Ducatoni quaranta terminata che sii del tutto et caso si facesse il lor capitolo generale che convenisse al detto M.° R.° Padre Priore partire s' obbliga far obbligare il Superiore susseguente al contenuto di questo pagamento.

. . . . . Il detto Sig. Giovanni Battista s' obbliga dar terminata quest' opera per tutto a Natale dell'anno presente et perchè non pretende dipinger continuamente sino al fine quando vi porrà mano non possi partirsi se non terminato del tutto . . . . .

. . . . . Il detto Sig. Giovanni Battista promette et s'obbliga mantenere la detta pittura nel vigore de' suoi colori per anni venticinque almeno . . . (*omissis.*)

(In fine dell'atto originale si leggono le firme del Padre Priore del pittore e dei testimonj.) (*)

(*) Sotto le date 1657 18 Giugno, 1657 2 Dicembre; 1658 . . . e 1658 20 Marzo, nel medesimo foglio sul quale furono stese le soprascritte convenzioni si leggono quattro ricevute, fatte dal Pittore Natali, delle somme che mano mano gli vennero pagate e che in totale rappresentano la somma dei Ducati 100 convenuti come sopra per la detta pittura.

Pietro Martire Pisenti

1573, 22 Martii

Conventiones inter Regentes Fabricæ Majoris Ecclesiæ Cremonæ et pictorem Martyrem Sabloneta pro picturis in Navi majori dictæ Ecclesiæ usque ad sommitatem.

Nota prothocollorum mei Theloi de Thelois civis et Notarii Collegiati Cremonae.

Carta Conventionum, facta pro ut infra, videlicet:

Millesimo quingentesimo septuagesimo tertio, indictione secunda, die lunæ vigesima secunda mensis martii, in Camera Cancellariæ Fabricæ Ecclesiæ majoris Cremonæ etc. (*omissis*).

Ibique Magnifici Domini Hieronimus de Puteo juris utriusque Doctor et eques filius Nobilis Domini, Alexandri Viciniæ Sancti Michaelis veteris Cremonæ, D. Joannes Baptista Offredus filius quondam spectabilis phisici D. Homoboni Viciniæ Sancti Georgii et Petrus Franciscus Hoscasalis filius quondam D. Ludovici Viciniæ Sancti Egidii Cremonæ, omnes Regentes Fabricæ Ecclesiæ majoris Cremonæ electi a Magnifica Comunitate dictæ Civitatis pro ut de eorum ellectione dictum uit constare in actis Dictariæ prædictæ Magnificæ Comunitatis, ad quos etc. ex una.

Et Dominus Martir Sabloneta filius quondam D. Galeatii Viciniæ Sanctæ Margaritæ Cremonæ, ex altera; Sponte etc. videlicet præfati Magnifici D. Regentes nomine et vice dictæ Fabricæ, et alias omni meliori modo etc. ad mutuam stipulationem, interrogationem et instantiam devenerunt et deveniunt ad infrascriptas Conventiones, accordium et pacta, easque *eum* et ea fecerunt et faciunt in hunc modum et pro ut infra descriptum est vulgari sermone de voluntate partium videlicet;

Primo che detto Maestro Martire sia tenuto et obligato, et così promette a detti Signori Regenti et me Notaro che stipulo a nome di detta fabbrica di depingere di belli, boni et fini colori le porte de la nave grande de la Chiesa magior cominzando sopra li quadri dove è dipinto il Testamento novo andando sino a la somità del cielo de detta nave et arefare le lettere che sono in dette porte et metterle de oro et quali pure sono in tutto N. 27 et in tutto e per tutto dipinger come ha dipinto la predetta porta a mano destra intrando in detta Chiesa et più tosto meglio che altrimente a tutte sue spese, dandoli perhò detti Signori dui ponti facti come da ogni banda di detta nave et farli remetter de porta in porta secondo depingerà.

Item che detto M. Martire sia obligato dar finita et perfetta detta opera per tutto il mese de Giulio prossimo avenire sotto pena de Scuti dieci da esser applicati a essa Fabrica.

Item che detti Signori siano obligati dare et pagare al prefato M. Martire per mercede di detta opera computati li colori et ogni altra cosa eccetto come da basso Scuti nove da lire sei l' uno che danno lire cinquanta quattro Imperiali per ciascheduna delle dette porte da esserli pagati a questo modo, cioè lire cento sessanta Imperiali de presente, quali detto M. Martire ha havuto nanti il presente, come appare per la scritta del dì quindici del presente, et il restante de tempo in tempo secondo piacerà a li detti Signori.

Item che detti Signori siano obligati dare al prefato M. Martire tutta quella quantità de oro qual anderà a far dette Lettere et altro.

Et renunciaverunt hinc inde etc. *(omissis.)*

1574, 22 Aprilis

Conventiones initæ inter D. Bernardinum de Fraganesco et D. Martirem de Pisentis dictum de Sabloneta pro ornamento fiendo circa Anchonam factam per D. Bernardinum de Campis in Ecclesia S. Dominici.

Nota prothocollorum mei Maximiliani Calabriae civis et notarii Collegiati Cremonae

Charta Conventionum factarum ut infra, videlicet:

Millesimo quingentesimo septuagesimo quarto, indictione secunda, die jovis vigesima secunda mensis Aprilis; in domo habitationis infrascripti Magnifici D. Bernardini Fraganeschi, sita in Vicinia Sancti Andreæ Cremonæ præsente pro secundo Notario etc. (*omissis*)

Ibique Dominus Martir de Pisentis dictus de Sabloneta filius quondam D. Galeaz Viciniæ Sanctæ Margaritæ Cremonæ, ex una; et Magnificus D. Bernardinus Fraganeschus filius quondam Magnifici D. Joannis Baptistæ Viciniæ Sancti Andreæ dictæ civitatis ex altera; Sponte etc. ad mutuam interrogationem, stipulationem et instantiam inter se se convenerunt quod dictus D. Martir teneatur et ita per se convenit et promisit præfato Magnifico D. Fraganescho præsenti et stipulanti et ipsi et michi notario stipulanti et nomine heredum quondam magnifici Capitanei D. Joannis Baptistæ Picenardi hæredumque suorum ac quorumcumque aliorum quorum interest dare et consignare et in operam ponere appellatum vulgo *uno adornamento di figurine* quod poni debet Anchonæ fiendæ per D. Bernardinum de Campis pictorem, ut constat Instrumento conventionum per me Notarium infrascriptum tractato sub die sexta præsentis mensis Aprilis, ad quod etc., nomine ipsius Magnifici D. Fraganeschi commissionem habentis ut infra termino mensium sex inchoandorum in Calendis mensis Maii proxime futuri modo et forma pro ut in parzella in præsenti Instrumento manu magnifici D. Joannis Schizzi confecta aposita et juxta formam exempli hornamenti ipsius de voluntate partium ipsarum penes eundem Magnificum D. Schizzi dimissi, Et vice versa præfatus Magnificus D. Fraganeschus cui ipse quondam Magnificus Capitaneus

D. Joannes Baptista Pizenardus filius quondam Magnifici Capitanei D. Sebastiani Viciniæ S. Viti Cremonæ in ejus Codicillis tractatis per Egregium D. Jacobum Vitalem notarium Collegiatum Cremonæ de mense februarii 1572 proxime preteriti sive etc. ad quod etc. concessit auctoritatem et facultatem expendendi pecunias penes ipsum Magnificum D. Fraganescum juris ipsius Magnifici D. Joannis Baptistæ existentes juxta comissionem sibi D. Fraganescho a præfato D. Joanne Baptista ut supra sub secreto verbo datam inter alia comisit quod Anchonæ ut supra fiendæ apponeretur ornamentum ipsum ut ipse D. Fraganeschus ad instantiam mei notarii stipulantis ut supra, ita verum esse dixit renunciando pro se etc. promisit ipsi D. Martiri stipulanti dare et solvere pro ejus mercede ornamenti prædicti fiendi ut supra Scutos centum auri terminis in parcella in præsenti Instrumento ut supra apposita contentis et ita dictus D. Martir ad instantiam præfati Domini Fraganeschi et mei Notarii stipulantis ut supra confessus fuit habuisse et realiter habuit a præfato D. Fraganescho solvente de denariis juris ipsi D. Picenardi penes ipsum dominum Fraganeschum existentibus ut supra Scutos quinquaginta auri de quibus fines fecit etc. quas sub pæna ut infra, et renunciaverunt etc. et prædicta omnia etc. partes ipsæ invicem sibi attendere et observare promiserunt sub pæna soldorum centum Imperialium dupli petiti et dupli damni, et obligaverunt etc. et juraverunt etc.

Molto Magnifico Sig. Capitano

Mando a V. S. la nota delle Conventioni quali M. Martire de Pisenti si contenta di far per l'ornamento della Ancona di S. Dominico quali sono che detto M. Martire habbi da far detto ornamento di legnami intagliato a tutte sue spese secondo il disegno sopra ciò fatto qual restarà appresso di me, di larghezza di netto di dentro di braccia 3 ÷ et alto braccia 5 con le debite misure alle rate del Disegno tutto adorato et stabilito a giuditio di periti, in elletione delli Signori Fraganescho et Schizzi havendo di più da far far a tutte sue spese l' altare di pietra con li suoi Candelieri di ferro con uno palio di legno dipinto la bardella cassa di Ancona et tela da ancona dipinti et tutte queste cose promette di farle in termine di sei mesi cioè per tutto ottobre proximo futuro di Scudi 100 d'oro in oro da esser pagati per detto Signor Fraganescho a questo modo, cioè scuti 50 al presente et scuti 25 come esso M. Martire la vorrà metter a oro, et li altri vinticinque quando havrà misso in opera tutti li suddetti, così et per fede obliga tutti li suoi beni in ampla forma.

Di V. S. obl. S. minor fratello

Gio. Schizzo

Gio. Battista Pisenti

1592, 9 Novembris

Conventiones inter Regentes Consortii Gloriosissimæ Virginis Mariæ Cremonæ et pictorem Jo. Baptam de Pisenti (vulgo de Sabloneta) pro picturis faciendis in Ecclesia S. Francisci pretio 51 *ducatorum argenteorum.*

Nota prothocollorum mei Antonii Mariae Marliani Notarii Collegiati Cremonae

Carta conventionum factarum prout infra videlicet.

Millesimo quingentesimo nonagesimo secundo Indictione sexta die lunæ nono mensis Novembris Cremonæ etc. (*omissis*).

Ibique Jo. Baptista Dovaria fq. Philippi viciniæ Sancti Pantaleonis et Evangelista de Juliis de Canobio fq. Jo Stephani viciniæ Sancti Silvestri viciniarum Cremonæ regentes Consortii Gloriosissimæ Virginis Mariæ quod fit et congregatur in Ecclesia Sancti Francisci Cremonæ nominibus suis ac etiam nominibus et vice Marci Antonii Pissii fq. Cap.[i] Camilli Viciniæ S.[ti] Vincentii et Francisci Bonfii fq. Josephi viciniæ Gonzage viciniarum dictæ Civitatis etiam regentium prefati Consortii pro quibus prefati Baptista et Evangelista se se constituerunt et de rato promiserunt pincipaliter et de proprio etc. sub hipoteca etc. renontiando etc. dicto modo et nomine prefati consortii et omni meliori modo etc. parte una et Jo. Baptista Pisentis dictus de Sabloneta fq. Vincentii viciniæ sanctæ Margaritæ Cremonæ suo nomine proprio parte altera, sponte et ad mutuam interrogationem stipulationem et instantiam suo et dicto nomine devenerunt inter se se ad infrascriptas conventiones et pacta easque et ea fecerunt et faciunt in hunc modum et prout infra videlicet.

Primo namque dicte Partes convenerunt quod dictus Jo. Bapta Pisentus teneatur et obbligatus sit et sic convenit et promisit per se prefatis Jo. Baptæ Dovariæ et Evangelistæ de Juliis regentibus dicti Consortii ibi præsentibus et mihi notario etc. omnibus stipulantibus et recipientibus nomine et vice et ad utilitatem dicti Consortii Gloriosissimæ Virginis Mariæ auro bono et puro vulgo de Zecchino pingere vulgo indorare Nizzam et alas Iccone seu Ancone Altaris Conceptionis prefatæ Gloriosissimæ Virginis Mariæ constructi in dicta Ecclesia sancti Francisci ac Capellæ dicti Consortii ad instar Icconæ prædictæ auro pictæ seu indorate et ad laudem periti confidentis etc. et videlicet Nizzam predictam saltem hinc ad Festum Nativitatis domini Nostri Jesu Christi proxime futurum et alas predictas saltem hinc ad dimidium quadragesimæ proxime futuræ.

Item convenerunt etc. quod dicti Regentes prefati Consortii dicto nomine teneantur et sic dicti Jo. Bapta et Evangelista suis et nomine predictorum Marci Antonii et Francisci pro quibus ut supra nomine dicti Consortii convenerunt et promiserunt prefato Jo. Baptæ Pisento præsente et stipulante pro se etc. Dare et

solvere prefato Jo Baptistæ Pisento pro pretiis tamen auri et aliorum exponendorum in adorationem Nizzæ et alarum predictarum quam pro ejus mercede operis predicti in totum ducatonos quinquaginta unum argenti facientes libras tercentum viginti unam et solidos sex imperialium in ratione librarum sex et soldorum sex pro singulo ducatono terminis infrascriptis videlizet medietatem eorum ad omnem requisitionem dicti Pisenti et reliquam medietatem perfecto per eum toto opere predicto sequuta prius colaudatione periti opus predictum factum esse juxta conventa et hoc in pecunia etc. Et pro dicto Jo. Bapta Pisento et ad ejus preces etc. penes predictos Regentes presentes etc. et me Notarium etc. omnes stipulantes et recipientes nomine prefati Consortii in et pro omnibus et singulis per dictum Pisentum ut supra premissis etc. fidejussit Jo. Bapta Cornellus fq. Francisci Viciniæ Sancti Apollinaris Cremonæ qui constituendo se principalem debitorem et in solidum etc. renuntiavit auxilio novarum et veterum constitutionum et Epistolæ divi Adriani autenticæ præsentis Cod. de fideiussionibus omnique alii juri fidejussorio etc. Et renuntiaverunt etc. *(omissis)*.

Fratelli Pisenti

1557, 26 Augusti

Conventiones secutæ inter Procuratores Monasterii Sancti Augustini et pictores Franciscum et Vincentium fratres de Pisentis (vulgo de Sabloneta) pro picturis faciendis in Ecclesia dicti Monasterii.

Carta Conventionum et transactionum factarum et inhitarum inter partes infrascriptas prout infra videlicet.

1557. Indictione quinta decima die Jovis vigesimo sexto mensis Augusti Cremonæ etc. *(omissis)*

Cum sit quod de proxime pingenda sit fornix seu vulgo volta appellata magna scilicet fornix media templi S.ti Augustini Cremonæ quam fornicem seu voltam mediam et magnam nuncupatam D. Prior et Fratres pingi facere decreverint ad ornatum Ecclesiæ predictæ.

Ibique D. Frater Augustinus de Insula Dovariense Sindicus et Procurator dicti Monasterii et Fratrum Ordinis Heremitarum de Observantia S.ti Augustini Cremonæ ad hac et alia solemniter constitutus per predictos D. Priorem et Fratres ac Capitulum dicti Monasterii et Conventus per instrumentum publicum rogatum ut ibi dictum fuit per D. Bernardum de Cassio de Regazola nuncupatum publicum notarium collegiatum Cremonæ sub die 3 Martij anni 1549 ab incarnatione Domini ad quod etc. dicto modo et nomine et aliter omni meliori modo parte una ac Magistri Franciscus et Vincentius Fratres de Pisentis dicti de Sabloneta filii quondam Domini Galeacii Viciniæ S. Margaritæ Cremonæ parte altera sponte

etc. de et pro et super pictura predicta ut supra facienda devenerunt et deveniunt inter se suis et dictis nominibus ut supra congrue et apte referendo etc. ad infrascriptas Conventiones transactiones et pacta easque et ea fecerunt et faciunt inter se se in hunc modum et sub capitulis infrascriptis vulgariter de conscientia ambarum partium inferius descriptis et annotatis prout infra videlicet.

In Christi nomine amen.

1.° Che gli ditti pittori habbino a dipingere detta Giesa secondo il dissegno da loro datto quivi consegnato et relassato appresso di me Notaro infrascripto et che detta pittura sia di buoni et condecenti colori, et venga laudata da huomini periti nell' arte.

2.° Che detti pittori sin tanto non sia finita et stabilita detta opera per quanto s'aspetta all'arte loro non possino pigliar altr'impresa sotto la pena di cinquanta scudi et questo a fine che presto si finisca.

3.° Che gli detti pittori non possino astringere il Monasterio a dargli danari, ma che habbino a spettar la comodità del sudetto Monasterio.

4.° Il Monasterio sia obligato dargli per sua mercede per ogni tre archi di volti, dalla cima sino al fondo, scudi cento d' Itaglia over l'equivalente secondo si trovera la comodità del detto Monastero. Et questo s' intende tutti li volti grandi di detta Giesa.

Item chel monasterio sia obligato dargli intonicato dove si ha a dipingere, et y ponti fatti acciò circa di questo non perdano tempo, detti maestri.

Et renuntiaverunt ibi dictæ partes etc. quæ omnia etc. sibi vicissim suis et dicto nomine ut supra attendere et observare promiserunt etc. prout eos tangit et tangere etc. sub pæna soldorum centum Imperialium et dupli damni etc. ita etc. et obligaverunt dictæ partes sibi vicissim etc. scilicet dictus Sindicus dicto nomine bona Monasterii etc. et dicti Fratres et in solidum etc..... propria bona etc. et iuraverunt etc. videlicet dictus Sindicus super pectus etc. more etc. et dicti Fratres tactis scripturis etc. rogantes etc.

Et salvis predictis dicti Fratres de Sabloneta confessi fuerunt ad instantiam prædicti Sindici et mei notarii etc. dicto nomine dicti Monasterii stipulantes etc. se habuisse et recepisse et ita ibi realiter habuerunt et receperunt a dicto sindico dante et solvente dicto nomine et de pecuniis dicti Monasterii etc. ac in anticipatam solutionem concurrentis partis eorum mercedis picturæ predictæ ut supra faciendæ ac in executione capitulorum præcedentium et presentium conventionum dictos scutos triginta auri et in auro italorum de quibus in dictis capitulis suprascriptis specificatis fit mentio et ad formam ipsorum capitulorum quos scutos triginta auri compensaverunt et compensant in mercede predicta futurarum picturarum predictarum renuntiantes ad cautelam exceptioni etc. De quibus fecerunt fines etc. quas attendere promiserunt etc. sub pæna ut supra, ita ut supra, ratis ut supra, obligantes et jurantes ut supra etc. (*)

(*) Uniti a quest' atto sonvi i due disegni originali colorati in acquarello che i fratelli Pisenti presentarono al Capitolo del Monastero di S. Agostino rappresentanti gli ornati d'un' arcata e parte corrispondente della volta della navata di mezzo.

Gio. Battista Trotti

1596. 17 Aprile

Convenzioni tra i Fabbriceri della Chiesa di S. Luca ed il pittore Gio. Batta Trotti, detto il Malosso, per la pittura di N. 3 quadri da porsi in detta Chiesa.

Al Nome de Dio 1596 *adi* 17 *de Aprille in Cremona.*

Signor Giovanni Battista di Trotti, detto Malosso che fu del signor Pietro giovane Pictore in Gonzaga: confessa per la presente, esser vero et legitimo debitore della fabricha del Cristo qua di S. Lucha de ducatoni numero diece dargento de Milano, facendo a lire 6 soldi 12 luno L. 66 soldi . . . de Imperiali sonno per tanti a quello datti realmente in dinari contanti avanti lo presente contratto. Il quale dice giura et quello confessa haverli havuti dalla detta fabricha contantegeli per manno del Magnifico D. Pisenatto suo Thesorero com intervento delli Signori fabriceri et Regenti di quella et de tutti quelli dimandarsene tacito et contento et tutti li qualli sonno a bon conto dil pretio et mercato de quadri N. 3 de pictura che quello ha da far nella cassa nova dell' Orghano per santo Lucha qua che di novo in quella gesia di presente si fa fare computato perho tutti li dissegni in carta che quello ha da dare all'intagliatore di detta cassa daccordio in tutto ciò sottosopra in ducatoni numero quaranta dargento ut supra a darge il restante secondo la opera che quello farà senza ecceptione ne contradictione alcuna in dinari contanti, et non in altra cosa, et per tempo sino che finito sarà et misso in opera detta cassa, et detti quadri tre hanno da esser cioè: uno del Istoria de David, un altro de Santa Cecilija, overo de altro secondo che più bene piacera al detto Malosso de Istorie che si convenghano al detto orghano et l'altro uno corro de Angeli che cantano servendo quello in tutto bene a laude de periti in ciò d'accordio del tutto com detti magnifici Signori Fabbriceri li qualli sono statti questi cioè S.r Jacomo Sommo, S.r Fondullo di Fondulli, m.r Vincentio de Frittoli et m.r Jeronimo di Rossi renonciando sotto obligo de se de tutti suoi beni presenti et futuri com suo giuramento renonciando anchora, ad ogni ecceptione et lege volendo anchora detto debitore ut supra occorrendo, potter esser convenuto per tutto il detto pagamento a suo locho et tempo dalli detti Signori reggenti in ogni locho et sotto cadauno giudice et in specie qua inanti alli signori Consuli sotto al officio della mercantia di Cremona et in caso di contradictione de non poter, quello esser aldito in juditio se prima non sara fatto il realle deposito qua in conto de tutti i sudetti denari apresso de uno confidente delli suddetti, overo de cui che per essi lor facesse, presentando la presente Et in fede del vero detto di Trotti debitore in tutto come in ut supra in questa e detto a bon conto e per causa sud.a sapendo

quello per quanto dice scrivere et così dicendo esser del tutto la giusta verità esso sottoscrivera adunque et affermara la presente de sua propria mano a confirmacione de tutto ciò et sara sottoscritta ed affermata ancora per mano de detti signori reggenti per quanto a quelli li aspetta perso come in ut supra, e detto a di et hanno che in questa chiaramente di sopra si contiene in Cremona.

Io Gio. Batta Trotti detto il Malosso confesso et prometto come di sopra.

Io Giacomo Sommi uno de fabbriceri de detta fabrica prometto come di sopra.

Io Fondullo Fondulli uno de fabriceri de detta fabbrica prometto come di sopra.

Io Giovanni Battista de Pizenatti come tesorero affermo et prometto ut supra.

Ego Sebastianus de Brovadis Civis Cremonæ publicus electus ad scripta conficienda per dominos Consules electos honori collegij Mercatorum Cremonæ præsens scriptum contractum et mercatum et omnia in eo contenta scripsi de voluntate suprascriptarum partium et in fidem promissorum ad confirmandum me subscripsi millesimo et die suprascripto Cremonæ.

1603, 19 Novembris

Conventiones inter Ill.m et Rev.m D. Marchum Antonium de Salomonibus Episcopum Soræ et Egregium pictorem D. Joannem Baptistam de Trottis (dictum il Malosso) pro pingenda Icona reponenda in Ecclesia S. Luciæ Cremonæ.

Nota prothocollorum mei Caesaris Verdelli Civis et Notarii Collegiati Cremonae

Carta Conventionum factarum pro ut infra, videlicet:

1603. Indictione secunda die mercurii decimonono mensis Novembris in Domo habitationis infrascripti Domini Joannis Baptistæ de Bernardis Causidici, sita ut infra; præsente pro secundo Notario etc. (*omissis.*)

Ibique Dominus Joannes Baptista de Bernardis Causidicus, filius quondam D. Herculis causidici, Viciniæ Sancti Donati Cremonæ, procurator et eo nomine Multum Illustris et Reverendissimi D. D. Marci Antonii de Salomonibus Episcopi Soræ; ad infrascripta et alia constitutus, pro ut constat Instrumento rogato per D. Horatium Bracchum Cremonæ Notarium sub anno 1595 die septimo mensis Septembris ad quod etc. dicto procuratorio modo et nomine, parte una; et D. Joannes Baptista de Trottis de Malossis filius quondam Domini Petri Joannis viciniæ Gonzaghæ dictæ civitatis, parte altera; sponte etc. ad mutuam interrogationem stipulationem et instantiam convenerunt et conveniunt, et ad infrascriptas Conventiones, accordium et pacta devenerunt et deveniunt in hunc qui sequitur modum vulgari sermone, videlicet:

Detto Sig. Gio. Batta de' Malossi promette al detto Sig. Bernardi una Icona di grandezza che capirà la Capella posta in la Chiesa di Santa Lucia in Cremona dove è l'Altare di detto Monsignor Reverendissimo, qual Capella hora si

ha da comodar, et le pitture che sopra detta Icona si devono pingere saranno la imagine della Beata Vergine nostra Signora, quella di Santa Cecilia, et quella di Santo Hiacinto.

Usarà detto Malossi diligentia a pingere le dette imagini bene, et con colori fini et che reusiscano ben fatte a laude de' Periti pittori.

Detto Sig. Bernardi gli darà fatto il telaro di legno et la tela sopra qual andarano pinte le dette imagini et detto Malosso metterà in opera detta tovaglia sopra il telaro.

Promette il Malosso di dar detta Icona, finita alla festa di Pascha di Ressuretione prossima a venire.

Detto Signor Bernardi promette dar a esso Malosso per la fattura o pittura di detta Icona ducatoni settanta, cioè di presente ducatoni vintitrè di Milano, altri Ducatoni vintitre di Milano abozata che haverà la detta Icona, et il compimento come l' haverà finita.

Et renunciaverunt hinc inde exceptioni etc. (*omissis*)

Luca Cattapani

1597, 21 Aprilis [1]

Conventiones initæ inter Societatem SS. Rosarii Ecclesiæ Sancti Dominici et Lucam de Cattapanis, pictorem, pro pingendis duabus Tabulis in Capella Sanctisimi Rosarii.

Nota prothocollorum mei Josephi Biffi Civis et Notarii Collegiati Cremonae

Carta conventionum factarum inter infrascriptas partes videlicet:

Millesimo quingentesimo nonagesimo septimo indictione X^a^ die lune vigesima prima mensis Aprilis Cremonæ etc. (*omissis*)

Ibique Capitaneus Nicolaus de Burgo fq. Ludovici Collonelli Viciniæ S. Victoris Cremonæ Prior infrascriptæ societatis et Jo. Bapta Ciconeus fq. Jo. Henrici viciniæ Sancti Salvatoris dictæ Civitatis sub prior societatis S.^mi^ Rosarii Cremonæ quæ fit et congregatur in Ecclesia S.ti Dominici dictæ Civitatis habentes auctoritatem a congregatione Modernorum reggentium societatis prædictæ diei hesterni deveniendi ad infrascripta prout apparere dixerunt ad librum ordinationum seu congregationum dictæ societatis fo [2] . . . ad quem etc. Nomine dictæ societatis et successorum et alias omni meliori modo parte una et Gabriel fq. Jo. Francisci et Lucchas pater et filius de Cattapanis viciniæ Sancti Andreæ Cremonæ in presentia et cum consensu etc. dictus Luchas prefati ejus patris eidem

---

[1] Documento citato alla pag. 212 nella Nota all' Atto 1597 21 Aprile di Cristoforo Avosta e pervenuto all' autore durante la pubblicazione.

[2] Lacuna esistente nell' originale.

consentientis parte altera sponte etc. ad mutuam interrogationem stipulationem et instantiam nominibusque quibus supra debite refferendo devenerunt et deveniunt ad infrascriptas conventiones accordia et pacta easque et ea fecerunt et faciunt in sequentem modum vulgariter descriptum pro faciliori et clariori intelligentia dictarum partium videlicet.

Primo dette Parti si convengono che d.° messer Lucha di Cattapani pittore habbi da depingere siccome detti padre et filio promettono et in solidum con le debite rinuncie che d.° messer Lucha dipingerà li due archetti ciovè il grande et il piciolo sopra la capelletta della Sma Madona vel Capella del Smo Rosario posta nella Chiesa de S.to Dominico de Cremona et la facciata sopra l' ancona ove e dentro l'arco trionfale che da il lume et in detto archetto grande vi farà due quadri con quelli misterii o miracoli che li saranno designati per d.° Sig.r Priore et con li partimenti et altre cose che detto pittore giudichara convenir al loco et insieme depingerà quella parte de cuba dalle cornici superiori venendo in giù fino al cornisone de marmore d'intorno et dalle parti delle finestre vi farà li dodeci apostoli più grandi del naturale et in quella miglior forma che vi potranno capire et parimente supplirà al tutto con belle pitture et hornamenti condecenti et tutto de boni et fini colori et nella piu vetusta et laudabil maniera a lui possibile et comintiarà ad operare dentro al archetto fra un mese in circa et lo darà depinto et del tutto stabilito et scoperto de qui et per tutto il mese di settembre prossimo che viene et principiarà detta parte del cubo subito finita l'opera che ha tolto da fare magister Cristoforo Avosta pittore nella parte superiore del cuba e più presto ancora se conoscerà poter operare senza che l'opera sua patisca per l'operar che farà sopra essa detto magistro Cristoforo e poi seguirà senza intermissione alcuna de tempo sin che averà finito, Per pretio et mercato tra dette Parti stabilito e concluso de ducatoni centocinquanta da libre sei soldi dodeci l'uno in tutto da esserli pagati siccome detti sig.ri Priore et sotto priore eletti a nome de detta Compagnia promettono pagarglieli a questo modo ciovè ducatoni cinquanta di presente et quali d.i padre e figlio confessano haver havuto col meggio d'una boletta espedita sotto il dì di hoggi a loro realmente consegnata per d.° sig.r Pittore, Altri ducatoni cinquanta quando detto magistro Lucha principiarà a fare li Apostoli nella cuba et li altri cinquanta quando sarà finita tutta l'impresa. Vedendosi però che detto magister Luca seguiti d.a Impresa de dipingere con quella diligenza e solecitudine che conviene con dichiaratione che li detti sig.ri reggenti de d.a compagnia habbino da dare al d.° Magistro Lucha li ponti fatti sopra quali doverà stare a dipingere et parimente le habbino da dare la calcina che le bisognarà per dare l' ultima mano sopra quale si doverà depingere ma il pittore debba a sue spese mettere o far mettere in opera detta calcina e fare tutte l' altre cose necessarie alla pittura sudd.a e perfettione del opera in modo che la compagnia oltre li sodetti ducatoni centocinquanta il far li ponti et la calcina sudd.a non habbi da sentir spesa da parte alcuna et se d.° pittore in detto termine non darà detta opera finita sia in ellezione delli sig.ri reggenti farla finir ad altri pittori a tutte spese de detto magistro Lucha qual perda anco tutto quello che sin all'hora si trovarà aver operato qual resti alla Compagnia gratis et in tal caso debbano anco detti

padre e figlio e oosì promettono in solidum ut supra restituire alla d.ª compagnia tutta quella somma de'denari che sin all'hora aveano hauto a detto conto.

Item che sia in elletione delli signori Reggenti della Compagnia finita che sarà l'opera farla vedere et estimare da periti et se la giudicheranno valer più del convenuto ccme di sopra non siano perciò li sig^ri reggenti obbligati darle cosa alcuna oltre il convenuto di sopra. Ma basti al pittore haverne honore e riputatione et se la giudicherano de minor valore del convenuto esso pittore debba rifare et pagare alla compagnia quel che si giudicara valer manco del convennto ut supra.

Item in caso che, o per morte del d.º pittore o per altro impedimento legitimo che sopravenesse avanti d.º termine tolto a finir l'opera per qual impedimento d.ª opera restasse imperfetta senza colpa o difetto del d.º pittore allhora et in quel caso si debba far fare per le parti la estimatione per periti dell' arte del già operato et secondo la estimazione che si farà se detto mag.^r Lucha restasse creditore debba essere pagato et se anco havesse hauto più danari de quello meritasse l'opera già fatta debbano d.^i padre e figlio o suoi heredi restituir quello che avesse hauto de più si che se debba fare tra le parti la debita equalanza.

Item con patto che volendo la compagnia far mettere oro nella d.ª pittura debba oltre il prezzo convenuto di sopra dare al detto pittore l'oro che vi andarà et la sua mercede del metterlo in opera secondo l'ordinario della Città con quel maggior avantaggio della compagnia che sia possibile.

Et renuntiaverunt d.^e partes etc. (*omissis*)

SOCIETÀ DI TRE IGNOTI PITTORI CREMONESI
DEL SECOLO XIV.[1]

1399, 11 Januarii

Nota Imbreviaturarum mei Zelioli de Piperariis Civis et Notarii Cremonensis, ac Notarii de Colegio Notariorum Cremonae facta et incepta sub millesimo trecentesimo nonagesimo nono, Indictione octava, die et mense infrascriptis, videlicet:

Carta conventionum et pactorum factorum ut infra, videlicet:

Die XI Ianuarii, Cremonæ in palatio Comunis, præsente pro secundo Notario Alberto de Montanaria Notario etc. Et præsentibus Iacobo de Franciis, Iohanne de Piaxiis et Ravanino de Gadio, testibus etc. qui dixerunt etc.

---

[1] Questi due documenti vennero già pubblicati dal Chiarissimo sig. Cav. Dott. Francesco Robolotti nella sua opera *sui Documenti storici e letterari di Cremona.* (Cremona Tip. Feraboli 1857).

Ibique *Antoninus del Cervo* filius quondam Domini Iohannis Viciniæ Sancti Iohannis novi Cremonæ, et *Lantelminus de Prestoribus* filius quondam Domini Franceschini Viciniæ Sancti Herasmi Cremonæ, pro parte una; et *Grigorius filius Andree boni de Beneciis* stans per se seorsum a dicto ejus patre quatuor anni sunt et plus, et gerens negotia sua tamquam pater familias, et ita suo sacramento juravit et firmavit, renunciando etc. habitator Viciniæ prædictæ Sancti Iohannis novi Cremonæ pro parte altera, se se convenerunt et ad infrascripta pacta et conventiones devenerunt et fecerunt ut infra, videlicet: quod de omnibus laboreriis quæ dicti Antoninus et Lantelminus dederint et dabunt ad faciendum in arte pingendi dicto Grigorio, ipsis Antonino et Lantelmino facientibus expensis cibi et potus et dantibus eidem Grigorio omnes colores et alia necessaria pro faciendo dicta laboreria, ipsi Antoninus et Lantelminus habere debeant duas partes trium partium lucri dictorum laboreriorum, et aliam tertiam partem habeat et habere debeat dominus Grigorius; et in casu quo dicti Antoninus et Lantelminus darent ad faciendum dicto Grigorio aliqua laboreria et non facerent ipsi Grigorio expensas cibi et potus et darent eidem Grigorio colores et alia necessaria pro laboreriis prædictis quod lucrum quod fieret ex huiusmodi laboreriis sit et esse debeat pro medietate dictorum Lantelmini et Antonini et pro alia medietate dicti Grigorii; Et sic dictae partes sibi vicissim et una pars alteri et altera alteri stipulanti promiserunt partecipare inter se lucra prædicta modo quo supra, Et sibi vicissim de ipsis lucris facere et reddere bonam et integram rationem pro partibus suprascriptis. Et insuper dominus Grigorius promisit dictis Antonino et Lantelmino laborare cum eis usque ad unum annum proxime futurum pactis prædictis, et in casu quo dicti Antoninus et Lantelminus non haberent pro laborando seu non darent ad laborandum dicto Grigorio, quod nichilominus teneantur et debeant dicti Antoninus et Lantelminus facere dicto Grigorio expensas cibi et potus durante termino prædicto. Et praedicta omnia et singula dictae partes sibi vicissim attendere promiserunt sub paena florenorum decem auri etc. et dupli dampni etc quae paena etc. ratis etc. Et obligaverunt etc. et juraverunt etc.

1399, 11 Januarii

Carta conventionis et pactorum ut infra, videlicet:

Die XI Ianuarii, Cremonae in palatio Comunis, praesente pro secundo Notario Alberto de Montenaria Notario etc. et praesentibus Ravanino de Gadio, Iacomino de Montenaria, Iohanne de Piaxiis et Hombonino de' Pedronibus, testibus etc. qui dixerunt etc.

Ibique *Antoninus del Cervo* filius quondam Domini Iohannis Viciniae Sancti Johannis novi Cremonae ex una parte; et *Lantelminus de Prestoribus* filius quondam Domini Franceschini Viciniae Sancti Herasmi Cremonae, ex parte altera, *ambo pictores* fecerunt et faciunt inter se conventiones et pacta infrascripta, videlicet:

Primo namque dicti Antoninus et Lantelminus convenerunt et promiserunt sibi vicissim et unus alteri et alter alteri stipulanti facere et exercere artem pingendi comuniter et ad comune profictum et dampnum ac comunibus expensis hinc ad novem annos proxime futuros et laborare de arte praedicta cuilibet eis et cuilibet eorum dare volenti ad pingendum fideliter et more bonorum sociorum et non stare frustra si habuerint pro laborando, vel si aliquae personae eis dare voluerint ad laborandum de arte praedicta, Et quod quicquid per eos et eorum quemlibet lucrabitur ex arte praedicta dividatur et dividi debeat comuniter inter ipsos Antoninum et Lantelminum aequis portionibus, Et si dampnum aliquod ipsi Antoninus et Lantelminus seu aliquis eorum paterentur de aliquo laborerio, quod ipsi seu eorum aliquis acciperent seu acciperet ad faciendum de dicta arte, illud dampnum et perdita sit comune et comunis et per eos comuniter supportetur et supportari debeat hoc acto et tali pacto in hoc Instrumento specialiter apposito et inserto, quod si infra dictum tempus dictorum novem annorum contingeret eos seu aliquem eorum ire visitatum limina Sanctorum *Iacobi de Galicia* et *Antonii de Vienna* seu alicujus eorum et aliquem eorum remaneret domi, quod omne lucrum et perdita quod et quae fieret per praedictum qui remaneret domi sit et esse debeat comune inter ipsos Antoninum e Lantelminum, Et similiter si contingeret aliquem eorum infirmari infirmitate quae duraret spatio sex mensium vel minori, quod lucrum et perdita fiendum et fienda per alterum ex eis dicta infirmitate durante, sit et esse debeat comune et comunis inter ipsos Antoninum et Lantelminum, Et si majori tempore dictorum sex mensium hujusmodi infirmitas duraret alteri eorum, quod lucrum et perdita quod et quae fieret per non patientem talem infirmitatem, praedicta infirmitate durante, sit et esse debeat proprium et propria ipsius non patientis. Item acto et pacto quod dicti Antoninus et Lantelminus debeant sibi vicissim fidelitatem observare de omnibus laboreriis quæ ipse et quilibet eorum facient durante termino praedicto et sibi vicissim de omnibus et singulis suprascriptis dicere veritatem si alter alterum interogaverit, Et in casu quo alter alterum deciperet in aliquo et ei non diceret veritatem de hiis de quibus interogatus fuerit circha artem et laboreria praedicta quod liceat et licitum sit tali decepto, et cui veritas non erit dicta ut praefertur resilire a societate praedicta impune etc. et eo casu talis societas intelligatur esse completa. Et praedicta omnia et singula dictae partes sibi vicissim attendere et observare promiserunt sub paena florenorum viginti quinque auri etc. quæ pœna etc. ratis etc Et quod possint conveniri et se posse conveniri costituerunt dicti Antoninus et Lantelminus pro observatione omnium et singulorum suprascriptorum realiter et personaliter Cremonae, Brixiae etc. et specialiter sub consulibus mercatorum Cremonae et cujuscumque alterius civitatis sive jurisditionis ex nunc prorogaverunt etc. diebus feriatis etc. et obligaverunt et juraverunt etc. [1].

---

(1) Nessuno più dicevole commento al contenuto di quest' atto che le seguenti parole del dottissimo sig. Cav. Fed. Odorici.

» Quante belle notizie da quest' unico documento sulle artistiche società Lombarde del secolo » XIV! Quanta pietà quanto affetto reciproco nella promessa di reciproco sostegno durante » l' infortunio. Quanta religione in quella del rispetto ai sacri voti del compagno! E poi si dica » ferrea l' età del Medio Evo. » (Vedi a pag. 110 l'opera già citata del Robolotti *sui Documenti storici e letterarj di Cremona.)*

STATUTA UNIVERSITATIS PICTORUM

1470, 11 Augusti

Infrascripta sunt Statuta et ordinamenta Universitatis Pictorum Cremonæ facta et compilata ad laudem et gloriam Omnipotentis Dei et totius eius Ecclesiæ triumphantis et Beatissimæ et gloriosissimæ Virginis et ad Commemorationem transfigurationis Invictissimi et Triumphantis Domini nostri Jesu Christi; nec non Beatissimi Evangelistæ Sancti Luce dictorum Pictorum Patroni sub millesimo quadringentesimo septuagesimo indictione tertia die Sabati undecimo mensis augusti.

De Congregatione pictorum.

In primis namque Statutum et ordinatum est, ac statuitur et ordinatur per Pictores Cremonæ et totam Universitatem quod deinceps singulo anno quolibet die sexto mensis Augusti in Ecclesia Majori Cremonæ in loco in quo fit deputatio altaris, ac deputabitur altare de quo infra congregentur ac congregari debeant dicti Pictores Cremonæ eiusque districtus et Episcopatus modo infrascripto.

De pæna spernentium mandata Consulum et eorum Congregationis

Item Statutum et ordinatum est quod facta semel dicta Congregatione cum auxilio brachii spiritualis et secularis ut puta Reverendissimi Domini Episcopi Cremonæ et dominorum officialium civitatis per quecumque precepta et mandata ac admonitiones notari debeant pro prima vice tantum dicti omnes pictores et executores artis pictoriæ tam in civitate Cremonæ quam ejus districtu et episcopatu ad congregationem prædictam sub nomine dictorum Pictorum et universitatis prædictæ venire teneantur sub pena soldorum quinque imperialium pro prima citatione et soldorum decem imperialium pro secunda, et pro tertia arbitrio consulum dictæ universitatis.

De actione sapientum et de modo eligendi.

Item Statutum est et ordinatum quod facta congregatione prædicta in dicta majori Eclesia et in loco infrascripto alta voce proponatur, et proponi debeat per aliquem ex dictis pictoribus ex universitate prædicta sic ut supra congregata, quod eligantur, et eligi debeant tres boni veri pictores et de dicta universitate qui sint bonæ conscientiæ, inter sapientes, et pro sapientibus dictæ universitatis artis prædictæ pictorie, qui sapientes habeant et habere debeant infrascriptam

---

Avvertenza. – L' originale di questo documento porta tutte le sgrammaticature che, nella lettura, occorreranno all' occhio del lettore.

auctoritatem et baliam, et quod dicta electio dictorum sapientum, fiat, et fieri debeat ad bussolas et ballotas videlicet quod proposito et nominato uno pro sapiente de pictoribus prædictis debeant dari ballottæ omnibus et singulis tunc ibi congregatis de dicta universitate, et facto et posito partito cui, vel quibus ex dictis pictoribus dictæ universitatis, placet talem unum propositum et nominatum esse debere sapientem artis et universitatis pro anno tunc futuro et non ultra pro ut supra ponatur ballotas, seu ballotam in bussola alba, vel rubra, et cui vel quibus non placet ponat ballotam in bussola quæ erit pro negativa et collectis omnibus ballotis in bussolis prædictis, si in bussola affermativa reperta fuit major pars dictarum balottarum in datarum et recoloctarum, ille sic ut supra propositus pro sapiente, intelligatur electus, et idem modus statuitur in aliis pictoribus qui proponentur et nominabuntur pro sapientibus dummodo nominatio non excedat numerum suprascriptum, et hoc modo sic riservato intelligantur facta electio dictorum trium sapientum, cum auctoritate et balia de quibus infra.

Item statutum et ordinatum est, quod electio et creatio dictorum sapientum dictæ artis et universitatis, teneantur et debeant dicti sapientes jurare in manibus pro prima vice unius ex senioribus pictoribus dictæ universitatis tactis scripturis corporaliter ad sancta Dei Evangelia, de bono, legaliter, et sine dolo, et fraude faciendo, et exercendo officium sibi commissum per dictam universitatem, quod quidem officium dictorum sapientum sit et esse debeat inter alia de quibus infra dicetur quod statim et incontinenti ante quam recedant, ipsi et non aliquis de dicta universitate de dicto loco in quo reperiuntur congregati, se se simul conveniant et alloquantur sub secreto et seorsim ab aliis de dicta universitate pro intelligendo et discurrendo per et inter se se quosnam vellent eligere, et qui sibi magis idonei videbuntur atque apti pro consulibus et massariis dictæ artis et universitatis, pro anno tunc futuro tantum et modo infrascripto, et habita hujusmodi allocutione et intelligentia simul antequam discedant ut supra faciant et facere debeant dictorum sapientum renovationem eorum de quibus simul alloquti fuerunt, et quos eligere voluerunt in consules et massarios prædictos et in renovando non excedant numerum sex, et ille habeatur pro consule illius anni tunc futuri, qui habuit dictas tres voces dictorum sapientum et vel saltem duas quæ voces dari debeant ad bussolas et ballottas ut supra, et primi duo qui fuerunt ballottati et habuerunt dictas voces ut supra intelligantur esse et sint consules dictæ artis et universitatis pro dicto anno tunc futuro cum auctoritate et balia, de quibus infra, et facta dicta electione consulum, statim et incontinenti per ipsos sapientes et dictos consules, sic ellectos, qui se ad invicem devenerit ut supra, et antequam recedant ut supra, fiat, et fieri debeat electio unius massarii dictæ artis et universitatis pro illo anno tunc futuro videlicet dati et recepti, et postea de dato et recepto ad omnem requisitionem dictorum consulum facere et saldare cum eis rationes prædictas, et pro ut infra, et similiter fiat et fieri debeat electio de uno notario pubblico, qui sit et esse debeat persona bonæ reputationis, vocis, et famæ, qui notarius intersit et interesse debeat aliis Congregationibus quæ in futurum fiant ab universitate dictorum pictorum et electionibus et partitis, quæ fient a sapientibus et consulibus et massario et correrio infrascripto et eodem modo per dictos sapientes et consules fiat electio de uno

correrio dictæ artis et universitatis qui serviat et obediat ac servire et obedire debeat dictis consulibus dictæ artis ad faciendum quascumque congregationes quæ fieri contigeret ab universitate prædicta et ad serviendum officio dictorum consulum et pro ut ei imposuerunt ditci consules et hæc omnia fiant ad bussulas et ballottas ut supra, et quod facta dicta electione consulum, massarii Notarii et currerii teneantur dicti consules, Notarius, massarius et currerius jurare in manibus præfatorum sapientum de bene et legaliter exercendo eorum officium, et quod successive statim ante quam discedant ut supra dicti sapientes et consules taxent, et taxare debeant dicto massario notario et currerio et quilibet eorum per se pro illo anno tunc futuro pro quo fuerunt electi, illud salarium quod eis, et vel majori parti eorum visurum fuerit condecens et honestum habito respectu ad personas et ad intratam dictæ universitatis etc.

De descriptione facienda pro Paratico, et quod debent solvere qui intrare volunt Paraticum.

Item statutum et ordinatum est, quod statim in dicta prima congregatione, et ante quam discedant dicti pictores a dicto loco in quo fuerint congregati fiat descriptio in uno libro in cartis membranis, etiam si esset liber præsentium statutorum de quibuscumque pictoribus, qui voluerint intrare Collegium seu paraticum dictæ artis cum cinabrio et illi sic descripti intelligantur esse de paratico dictæ artis, atque teneantur et debeant solvere pro dicta descriptione, et pro intrando in dicto paratico ut supra soldos decem imperiales pro quolibet, pro suplendo expensis tunc retro factis et quæ fient etiam pro anno tunc futuro donec durabunt dictæ pecuniæ, et Garzoni solvere debeant soldos quatuor imperiales pro quolibet garzono.

Qui debeat solvi pro descriptione et intrata in Paraticum

Item statutum et ordinatum est, quod post factam dictam descriptionem eorum qui intraverint in dicto paratico, et dissoluta dicta prima congregatione quicumque postea voluerit intrare dictum paraticum, ac se describere, et describi facere in dicto paratico ut supra, teneatur et debeat solvere massario dictæ universitatis et seu universitati prædictæ soldos decem imperiales.

Quod nullus possit esse offitialis in dicto Paratico nisi descriptus fuerit in Paratico.

Item statutum et ordinatum est quod eligi non possint neque debeant in futurum et post factam dictam primam congregationem ut supra aliqui Consules neque massarii dicti paratici et seu artis prædictæ nisi fuerint descripti in dicto paratico, et quod descendentes dictorum sic ut supra descriptorum et describendorum in paratico prædicto usque ad quartum gradum secundum canones, intelligantur esse de dicto paratico exercendo dictam artem pictoris quovis modo sive cum persona sive aliter, et absque alia solutione dicti paratici et pro intrata in dicto paratico.

Quod fiat unum Altare et institutionem ita quod in eo celebretur.

Item statutum et ordinatum est quod dictum paraticum et seu collegium et universitatem dictorum pictorum construatur et construi debeat unum altare in Ecclesia majori Cremone sub vocabulo transfigurationis Domini Nostri Jesu Cristi et Sancti Lucæ Evangelistæ patroni dictorum pictorum de licentia tamen ac cum auctoritate Reverendissimi D.ni Episcopi dictæ Civitatis et in eo loco in quo videbitur præfato D.o Episcopo et hoc custis et expensis paratici, et universitatis prædictæ et quod dictum altare fulceatur et fulceri debeat necessariis pro celebrando missas ad altare prædictum, de denariis qui reperirentur in dicto paratico et secundum ejus paratici possibilitatem, et ad minus tovalii et quodam palio ante dictum altare, et quod ad dictum altare celebrentur et celebrari debeant missæ nomine dicti paratici singulo anno diebus infrascriptis, videlicet dicta die sexta cujuslibet mensis Augusti ad laudem et honorem transfigurationis prædictæ dicti Domini Nostri Jesu Kristi, item illis diebus cujuslibet anni, quibus veneratur Beatissima Virgo Maria Mater Domini Nostri Jesu Hristi secundum Ecclesiam Romanam, item in die quo fit veneratio dicti Beatissimi Evangelistæ S.ti Lucæ, item et in aliis festis principalioribus, ut puta Nativitatis, Circumcisionis, Epifaniæ, Præsentationis, Assumptionis, Pentecostes et aliorum pro ut videbitur dictis consulibus dicti paratici seu artis cujuslibet anni, et hæc omnia custis et expensis dicti paratici.

Quod fiat oblatio ad altare prædictum

Item statutum, et ordinatum est, quod dicta die sexta cujuslibet mensis Augusti commemorationis dictæ . . . . transfigurationis prædictæ qua fiet congregatio . . . . fiat et fieri debeat atque apponi ordo circa venerandum festum assumptionis Beatæ Virginis Mariæ de medio Augusto in providendo de pallio et cera et aliis necessariis pro oblatione facienda ad festum prædictum, et quod etiam dicta die sexta fiat et fieri debeat oblatio de uno pallio associando honorifice, et per dictos pictores ad dictum altare quando celebrabitur et seu vellet celebrari missa in dicta die et hoc custis et expensis dicti paratici, respectu pallii prædicti et etiam respectu ceræ, que per quemlibet de dicta arte offerentur ad dictum altare quæ tamen oblatio sic fienda ad altare prædictum convertatur et converti debeat ad constructionem dicti altaris et ad ejus culcimentum de quo et pro ut supra fit mentio.

De solutione facienda per pictores per oblationem

Item statutum et ordinatum est quod quilibet de dicto paratico teneatur et debeat pro dicta oblatione ut supra facienda ad altare prædictum singulo anno ante quam fiat dicta oblatio, solvere massario dicti paratici soldos quatuor imperiales videlicet quilibet magister exercens artem de per se et quilibet discipulus soldos duos imperiales, et teneantur sic ad oblationem prædictam, nisi fuerint legitimo impedimento impediti quo casu mittere debeant unum loco sui ad

dictam oblationem sub pœna soldorum quinque imperialium quilibet inobedientis ad solvendum, et ad eundum ad oblationem prædictam, et ultra etiam arbitrio Consulum dicti Paratici inspecta qualitate Personæ, et hæc solutio sufficiat et sufficere debeat etiam pro oblatione assumptionis . . . Virginis, quæ fit de medio Augusto, et quilibet etiam teneatur venire ad dictam oblationem dictæ assumptionis sub pœna prædicta.

De citatione fienda de dicto Paratico pro forma oblationis.

Item statutum, et ordinatum est quod Massarius dicti Paratici teneatur, et debeat facere fieri noticiam per currerium dictæ artis, vel alium nuncium juratum artis de universitate prædicta habitantibus in dicta civitate Cremone, et ejus districtu incipiendo die prima augusti cujuslibet anni atque facere quod sine mora solvant dicto Monasterio artis taxas ut supra factas ita quod exatio de eis reperiatur facta in modum quod fieri possint oblationes prædictæ et pro ut supra et hoc sub pæna faciendi dictas oblationes custis suis, et quod debeat dictus massarius facere et scribere in uno libro mastro nomina et pronomina illorum qui solvent taxas prædictas in termino prædicto de per se nomina et pronomina illorum qui fuerunt renitentes et negligentes ad solvendum de per se ad hoc ut intelligatur contra quos fieri debeat executio penæ predictæ.

De Congregatione et modo congregandi dictum Paraticum

Item statutum, et ordinatum est quod Consules dicti Paratici et dictæ artis teneantur et debeant facere fieri quascumque Congregationes necessarias pro dictis oblationibus ut supra faciendis ad requisitionem dicti Massarii de pictoribus, et aliis ut supra exercentibus dictam artem in dicto loco dicti altaris ut supra construendi et hoc per Currerium dictæ artis seu dicti Paratici qui habeat impositionem cuilibet citato et vocato per eum pænam applicandam dicto Paratico quæ non sit minor soldorum duorum Imperialium pro quolibet qui citabitur et quæ pæna exigatur et exigi debeat ab innobedientibus et totiens quotiens contrafecerint per dictos Consules, et implorato bracchio sæculari si opus fuerit et totiens imponatur dicta pæna, quotiens visum fuerit dictis Consulibus, et sic imposita exigatur, ad hoc ut dicti exercentes dictam artem ut supra efficiantur obbedientes, et reliqua ordinata in præsentibus statutis executioni mandentur, et similiter etiam dicti, Consules teneantur et possint facere quascumque alias Congregationes quæ sibi visæ fuerint de dicto Paratico et seu de dicta universitate pro bono et utilitate dicti Paratici, et etiam ad requisitionem aliquorum de dicto Paratico dummodo requisitio fiat saltem per duos de dicto Paratico protestantes velle conferre cum dicto Paratico et seu cum universitate dicti Paratici circa aliqua concernentia bonum et utile dicti Paratici et hoc sub pœna soldorum viginti Imperialium pro quolibet dictorum Consulum recusantium fieri facere congregationem prædictam sic ut supra requisitam pro quolibet et qualibet vice et quod sufficiat facere istam congregationem privatam, et requisitam ut supra sollumodo de pictoribus et exercentibus artem pictoris ut supra in dicta Civitate Cremone et ejus suburbiis, et quod in omnibus congregationibus intervenire

debeat ad aliquid deliberandum major pars dictorum de paratico existentium in Civitate vel ejus Suburbiis, dummodo omnes de Civitate et Suburbiis pictores citentur ut supra et quodcumque deliberatum fuerit per majorem partem dictorum sic congregatorum ut supra circa contingentia paraticum prædictum, et dictos de dicto Paratico habeat roburis firmitatem et executioni mandetur proinde ac sic per dictum Paraticum et universitatem prædictam provisum et deliberatum foret.

Quod omnes citationes scribantur in uno libro Paratici prædicti

Item statutum et ordinatum est quod omnes citationes quæ fient ad faciendum Congregationes prædictas tam pro dictis oblationibus quam aliis ut supra scribant et scribi debeant per dictum Notarium dictæ artis seu dicti Paratici in uno libro intitulando pro Libro dicti Paratici dictæ artis cum expressione penæ quæ imposita fuerit cuilibet ut possint intelligi qui fuerint obbedientes, et qui inobbedientes et ut exigi possit pœna ab inobbedientibus, et quæ irremissibiliter exigatur nisi fuerint legittimo impedimento impediti de quo impedimento teneantur docere coram dictis Consulibus, saltem per juramentum, quod faceant, et facere teneantur dicti allegantes dictum impedimentum tactis scripturis corporaliter in manibus dictorum Consulum.

Quod inter se possint Consules jus reddere

Item statutum, et ordinatum est quod dicti Consules dicti Paratici, et seu artis prædictæ possint, et valeant reddere jus inter dictos de dicto Paratico, et etiam de dicta Universitate, super quibuscumque quæstionibus, causis controversiis, et differentiis versis, et vertentibus, et quæ verti, et oriri possint inter eos sint tam Societatis, sint alia quavis causa, et occasione, et de, et pro omni quantitate, et summa, et aliis etiam qui non fuerint de dicto Paratico, nec de dicta arte usque ad summam librarum decem Imperialium de pertinentibus, tamen ad artem et quod sic aliqua partium contendentium in simul coram dictis D. D. Consulibus suspicaretur aliqualiter de dictis Consulibus, vel alteri eorum de injustitia teneantur, et debeant dicti Consules se Congregare in loco dicti altaris, et vocari facere atque secum Congregari; et habere dictos tres sapientes dicti Paratici, seu dictæ artis, qui audiant, et intelligant dictas differentias simul cum dictis Consulibus, et eas terminent quorum vel majori parti eorum terminationibus stetur, et stari debeat per contendentes in simul quæ terminationes fiant, et fieri debeant ad bussolas, et balotas posito partito inter eos de terminatione prædicta, quarum balotarum major pars vincat circa prædictam terminationem, et prædicta scribantur per dictum Notarium in Libro actorum prædictorum.

Quod nemo Pictor possit se intromittere in aliena pictura

Item Statutum et ordinatum est quod adveniente casu quo Pictor aliquis incepisset facere aliquas Picturas, seu aliquod laborerium de pertinentibus ad dictam artem, et ille cui factæ fuissent dictæ picturæ, et dictum laborerium fuisset, et esset renitens, et remissus in solutione condignarum mercedum, tunc nullus de dicta arte, seu de dicto paratico possit se intromittere de dicta pictura, seu labo-

rerio sine licentia pictoris, qui incepisset dictum laborerium, et seu dictas picturas, et hoc casu quo ipse Pictor qui incepit tale opus paratum fuerit, et sit finire opus prædictum juxta conventa inter eos.

Quod nemo nisi sit descriptus in Paratico valeat exercere artem Pictoris

Item statutum, et ordinatum est quod nullus qui non sit de Paratico, et descriptus in eo ut supra possit neque valeat exercere dictam artem Pictoris in Civitate Cremonæ, nec ejus districtu, et Episcopatu sub pœna ducati unius si fuerit in Civitate pro quolibet, et qualibet vice, et si fuerit in districtu et Episcopatu sub pœna ducatorum duorum auri pro quolibet, et qualibet vice, quæ penæ perveniant in dictum Paraticum.

Quod nemo Pictor sine licentia primi Magistri audeat acceptare discipilum alterius

Item statutum, et ordinatum est quod nullus de dicto Paratico, seu de dicta arte audeat nec præsumat deviare, et seu deviari facere et nec etiam acceptare aliquem Garzonum seu discipulum, qui stetisset, et seu staret ac stare, ac stari deberet ad aliquod tempus cum aliquo alio de dicto Paratico, seu de dicta arte, sine speciali licentia, et voluntate illius cum quo stetisset, ac stare deberet ut supra, dummodo ille, cum quo stetisset observaverit, et paratus sit in futurum observare pacta inter eos conventa, et etiam teneantur, et obbligati sint prædicti Magistri dictorum Garzonorum per eos Magistros promissa, et conventa observare ad ipsorum Garzonorum requisitionem, et quilibet contrafacens incurrat pænam ducati unius auri, et nihilominus tenere non possit neque valeat dictum Garzonum, seu discipulum per rectum, nec per indirrectum, et quod intelligatur contrafactum, si contrafacienti fuerit denunciatum oretenus in præsentiam unius testis idonei per primum Magistrum dicti Garzoni seu discipuli et vel per Çurrerium dictæ artis ad singulam instantiam quod non debeat eum tenere et eum tenuerit per tres dies post denunciam prædictam.

Quod quilibet teneatur obbedire Consulibus

Item statutum, et ordinatum est, quod quilibet de dicto paratico, et de dicta arte teneatur obbedire consulibus dicti Paratici sub illis pænis, quæ imposite fuerint per dictos Consules.

Quod nemo audeat verba injuriosa dicere contra Consules, et Massarium

Item statutum, et ordinatum est quod nullus audeat dicere verba injuriosa adversus dictos Consules, et Massarium, et nec aliquem gestum, et nec facere adversus eos nec aliquem eorum aliquam irrisionem sub pæna soldorum decem pro quolibet, et qualibet vice.

Quod semel electi amplius non possint eligi in Consules nisi post biennium

Item statutum, et ordinatum est quod illi qui semel electi fuerint pro Consulibus, et Massariis non possint stare in officio Consulatus, et Massaritii nisi per

unum annum tantum, et quod non possint amplius eligi in Consules, et Massarios nisi post completum eorum officium elapsi fuerint alii duo anni, salvo quod si esset de dictis Pictoribus, et maxime de prudentibus et idoneis facta talis diminutio in dictam cunctam Consulum, quæ paria reperirentur in ea, tum in eo casu sufficiat et sufficere debeat si post eorum officium lapsus fuerit unus annus tantum.

Quod Massarius teneatur exigere omnes debitores

Item statutum, et ordinatum est quod dicti Consules dictæ artis teneantur sub pæna totidem reficiendi de suo dicto Paratico exigisse omnes illos debitores qui effecti fuissent debitores durante eorum officio et etiam omnes illas pænas quas incurrissent sibi Consulibus innobedientes et illi etiam qui contrastassent præsentibus ordinibus seu statutis imponentibus aliquam pænam et vel alicui vel aliquibus exactis et exacta per eos Consules consegnasse Massario dicti Paratici et seu dictæ artis.

Quod Massarius debeat scribere rationes Paratici et in fine officii reddat rationem.

Item statutum, et ordinatum est quod Massarius dictæ Artis habeat et habere debeat onus scribendi in uno libro tenendo custum dicti Paratici et dictæ artis rationes dicti Paratici et dictæ artis bene claras et bene distinctas et successori suo Massario artis prædictæ debeat ac teneatur in fine officii sui reddere ac reddidisse bonam et solidam rationem de gestis et administratis per eum, et de omni pecunia dicti Paratici et ipsam pecuniam ac omnes res et bona dicti paratici consignasse in manibus dicti Massarii successoris sui in præsentia Consulum dicti Paratici et artis prædictæ tamen novorum et per inventarium quod fiet et scribatur in præsentia dictorum Consulum in et super libro dictæ massariæ et hoc sub pœna Florenorum decem monetæ et dupli totius damni et interesse et expensarum dicti Paratici et seu artis prædictæ.

Quod fiat una Capsa cum tribus Clavibus in qua reponantur Statuta præsentia et scripturæ

Item statutum, et ordinatum est quod custis et expensis dicti Paratici fiat et fieri debeat una Capsa cum tribus clavaturis seu clavibus quarum una quilibet ex Massariis prædictis teneat et tenere debeant, et aliam tenere debeant dicti sapientes in quo quidem capsa poni, custodire et gubernari debeant originalia Statuta dicti Paratici et dictæ artis nec non libri, scripturæ et aliæ res dicti Paratici et quod dicta Capsa stare debeat ad et prope dictum altare et vel intra dictum altare et aperiri non possit sine interventu dictarum trium clavium et seu illas habentium et ad hoc ne dicta Statuta depereant fiat et fieri debeat una alia copia dictorum statutorum quæ remaneat et remanere debeat omni anno penes massarium dicti Paratici et absque aperitione dictæ capsæ dicti Consules Massarius et reliqui de dicto Paratico possint et valeant intelligere Statuta et ordinamenta prædicta.

Quod nemo præsumat facere vel vendere picturas inhonestas

Item statutum, et ordinatum est quod nemo sive de dicto Paratico sive de universitate et arte prædicta sive exercens artem in dicta Civitate et ejus Comitatu sive non exercens sive vendens et sive sit forensis aut civis vel incola Civitatis audeat nec præsumat facere et nec fieri facere picturas facientes de monstrationem alicujus inhonestatis et mali exempli et nec illas tenere neque vendere et nec vendi facere in Civitate Cremone nec ejus districtu sub pœna soldorum triginta duorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice applicanda dicto Paratico et ulterius sub pœna comburendi et comburi faciendi picturas prædictas et credatur cuilibet accusatori ejus sacramento et de pœna prædicta habeat dictus accusator quartam partem et teneatur secretus et massarii dictæ artis sint et esse debeant executores circa prædicta.

Item statutum et ordinatum est quod nemo de dicto Paratico et universitate prædicta audeat nec præsumat laborari nec laborare facere aliqui de pertinentibus ad artem prædictam et nec laboratum vendere nec vendi facere diebus festivis introductis in honorem Dei quæ de præcepto Santæ Matris Ecclesiæ festari debent aut secundum consuetudinem Comunis Cremonæ et nec die sexta cujuslibet mensis Augusti cujuslibet anni introducta per ipsos de dicto Paratico et universitate ad laudem et honorem transfigurationis Domini Nostri Jesu Hristi et nec in illis diebus cujuslibet anni quibus veneratur Beatissima Virgo Maria Mater Domini Nostri Jeshu Christi secundum Ecclesiam Romanam et nec in die in quo fit veneratio dicti Beatissimi Evangelistæ Sancti Lucæ cujuslibet anni etc.

Filippo e Francesco Tacconi

1464, 4 Aprile

Decreto d'esenzione di tasse accordato dai Deputati Reggenti il Comune di Cremona ai fratelli Filippo e Francesco Tacconi in ricognizione dell'alto merito delle dipinture da questi eseguite nel pubblico palazzo. (*)

« Deputat. præsidentes negotiis civitatis Cremonæ. Virtus illa digna et co-
« mendabilis est quam pertractantes omnes applaudit, atque delectat. Cum itaque
« novissimis temporibus famosi pictores magister Franciscus et Philippus fratres
« de Tacconibus cives Cremonæ lobiam civitatis nostræ multa cum comendatione
« dipinxerint, et ita quibus ut civibus omnibus eorum virtus complacuit, noverintq.
« Camera nostra deputator. Beatissimæ Virginis Annunciatæ velle dipingere
« modo eosdem, donare dignemur immunitate perpetua ab oneribus mere perso-
« nalibus duntaxat ut qui sæpius evocati pro magisterio suo extra civitatem
« quotidianis vicinorum laboribus assistere nequeant. »

« Dat. Cremonæ die quarta aprilis MCCCCLXIV. »

« Subscript. Matheus de Cautiis Dictator. »

(*) Riportiamo questo Documento dall'Abecedario Biografico del Grasselli. L'originale è nei registri del Civico Archivio Lib. *O* pag. 19.

Estratto dal Registro dei Pagamenti

del Convento dei Padri Betlemiti della Congregazione di S. Girolamo a S. Sigismondo presso Cremona.

1510 - 1511 [1]

Die 1.° *Octobris* 1501.

A conto del nro Monasterio L. 23. 18. 4. sono per tante spese de andare a Milano et ritornare, per psalmi facti a penelo, per uno fornimento duno antifonario, et altre cosse comperate a Milano come appare a partita per partita per una lista signata posta in filza da fra Dauid.

Die 6 *Aprilis* 1502.

A conto del Monasterio L. 100. 6. 0 sono per quinterni 21 de carte scripte o notate a L. 4 per quinterno L. 84, et L. 10 per psalmi 400, de aminiatura facta in uno anthifonario grande, et L. 6.6 per ligatura desso anthifonario a *Jo. Pollo de Fodriis.* [2]

Die 23 *Junii* 1503.

A conto del Monasterio a *Don Hibredio* L. 3.12.6 contate a *Marchino suo nepote* per la aminiatura del graduale, pagate da fra Dauid. [3]

Die 4 *Julii* 1503.

Ad Don Hibridio L. 64.1.6 contate a *Marchino* nepote de dicto quondam domino Hibredio et sono per saldo de la amminiatura duno graduale da morto, in summa libre tante pagate, per fra Dauid a lui.

Die predicto

A conto del nro Monasterio L. 80 sono per amminiatura duno graduale facta per *el nepote del quondam Don Hibridio*, pagate a lui.

Die 4 *Maii* 1504.

A conto del Monasterio L. 5.10 queste per far penzer lo altare e la porta del coro, e a dì detto L. 8.18 sono per libri tre comperati per Fra Clemente Ipolyto e Salomone cum licentia prioris una bibia et uno volumo de Dionysio Areopagita.

Die 8 *Aprilis* 1506.

A Magro Johanne Polo di Fodri contate L. 50 in più partite como apare per ona sua lista presso la capsa.

Die 23 *Maii* 1506.

A conto del Monasterio nostro L. 113.5 sono per uno antiphonale senza notte, de tempore, de sanctis, et tuto in comuno insiema, scripto in carta de capreto per *Magro Matheo Scriptore* che sta in la visinanza de Sancto Saluatore dacordo con *Magro Johanne Polo da Fodri* per L. 4.5 il quinterno ponendoli esso le carte la scriptura et meniadura, pagato ad esso magro Johanne Polo, et sono quinterni 25 e mezo. E adì detto L. 5 per la ligatura del dicto libro ponendoli esso ognia cosa excepto lo ferramento et le coreze quali vano intorno.

Die 29 *Maii* 1506

A *Magro Johanne Polo di Fodri* L. 91 contate a lui in la sua boticha a Cremona in più volte.

Die 10 *Octobris* 1507

A *Magro Thomaxo pinctore* L. 46.10 contate a lui da Fra Alberto. (4)

Die 19 *Octobris* 1507

A *Magro Thomaxo pinctore* L. 9.6. contate a lui da fra Alberto.

Die 7 *Decembris* 1507

A *Magro Thomaxo pinctore* L. 23.5 contate a lui da fra Alberto.

Die 11 *Decembris* 1507.

A *Magro Thomaxo pinctore* L. 23.5 contate a lui da fra Alberto.

Die 15 *Januarii* 1508

Al Monasterio. L. 110 sono per la mercede *de Magistro Thomaxo depenctore* in depenzere el Reffectorio et el Claustro pagato a dicto Magro Thomaxo (5) L. 110.

Die 18 *Januarii* 1508.

A *Magro Thomaxo pictore* L. 7 soldi 19 contati per saldo de la mercede sua, pagati da fra Alberto.

Die 19 *Februarii* 1508.

A *Magro Thomaxo de Sonzino* L. 8 pagate da fra Alberto.

Die 15 *Aprilis*

Adì detto L. 4 soldi 16 contati ali depinctori per opere fatte.

Et a dì detto L. 2. s. 2 d. 9 contati per libre 12 vernixe liquida a soldi 3. 6. dinari per libra.

Die 18 *dicto.*

A conto del Monastero L. 3: 6. contate ali depentori per opere a pingere pagato da fra Alberto.

Die 22 *dicto.*

A conto del Monast.° L. 5.12 contate da fra Alberto ali depintori per saldo de opere facte a pingere il refectorio.

Die 29 *dicto.*

A conto del Monastero L. 4.13 contate ad uno depenctore.

Die 9 *Maii.*

A *Magro Thomaxo de Somzino* L. 8.13 contate.

Die 17 *Maii.*

A conto del Monastero L. 16.13 sono per el Salario dato a *Magro Thomaxo da Sonzino.*

Die 22 *Septembris.*

A conto del Monistero L. 12 contate a *Magro Thomaxo pinctore* per scontro de carro uno de vino gli fu promesso sopra il marchato, pagate da fra Alberto.

Die 26 *Augnsti* 1510.

A conto de la fabrica L. 3.10 per tante opere facte a pingere usque adì 19 Junij de *Magro Evangelista Roncho.* (6)

Die 6 *Septembris* 1511.

A conto de la fabrica L. 4.16 sono ducato uno doro dato a *Magro Euangelista* per la soa faticha facta a venir a far molti disegni quali ponemo al Priore in conto.

E adì 7 *dicto* L. 4.8 dati per fra Alberto a dui lauorarii per penzere la Sacrastia de fora computato el color comprato, quali ponemo a fra Alberto.

NOTE

(1) Di queste notizie finora ignote ai nostri biografi andammo debitori alla squisita cortesia del Rev. Parroco di S. Sigismondo Don Vittore Bedina, il quale volle permetterci una minuta ispezione di questo raro manoscritto.

(2) Di Gianpaolo de Fodri non troviamo menzione presso i patrj scrittori di biografie artistiche. Non è però improbabile ch' egli fosse figlio o fratello di quel Lorenzo Fodri miniatore che nel 1484 lavorò *un bel libro processionale* per la cattedrale (v. pag. 179).

(3) Non sappiamo di qual casato fossero questi Don Ibredio e Marchino miniatori.

(4) Lo Zaist, il Grasselli e il Ceruti, non fanno cenno alcuno d' un Tommaso da Soncino pittore, nè ci fu dato riscontrare tal nome in alcun manoscritto di D. Desiderio Arisi, del Lancetti, o d' altri biografi patrizj. Giudicando dai compensi accordatigli dai monaci di S. Sigismondo egli è certo che il Soncinate era pittore di qualche merito e sarebbe a desiderarsi che la scoperta d'altri documenti gettasse chiara luce sul di lui casato e carriera artistica. L' unico pittor noto verso quell' epoca di nome Tommaso era l'Aleni, ma il Torresini parlando della famiglia Aleni ci informa che sin dal 1200 essa era stabilita a Cremona nelle Cittanova, nè mai si trova accennato presso i biografi che l'emulo di Galeazzo Campi, fosse o si chiamasse Soncinate.

(5) È arduo il decidere a quali dipinture si accenni in queste memorie. Il vecchio refettorio nel quale, al dire di Don Isidoro Arisi monaco di quel Convento, ammiravasi un affresco di Boccaccio Boccaccino, fù demolito insieme a gran parte del locale monastico nel Giugno 1799. Nel refettorio nuovo tuttora esistente è fama dipingesse Gian Francesco Bembo l'affresco dell'Ultima Cena, mentre la volta venne posteriormente ornata di dipinti dal Natali che vi appose la propria segnatura e la data. Non rimangono dunque a considerarsi che i due affreschi rovinati esistenti sotto il porticato del claustro, e rappresentanti l' uno S. Girolamo in un seggiolone che impartisce istruzioni ai monaci dell' ordine che da lui trasse il nome, e l'altro la B. V. in trono col bambino con ai lati S. Sigismondo martire Re di Borgogna e S. Antonio Abate i quali raccomandano alla Vergine varj devoti che stanno genuflessi in adorazione presso i gradini del trono. Queste dipinture però hanno traccie troppo palesi di scuola Leonardesca. I profili portano quell' impronta caratteristica che incontrasi in tutte le opere degli allievi del Da Vinci e degli imitatori del fare della sua gran scuola. Si direbbe quasi che quella giovane copia di devoti (forse i committenti dell' affresco) nel costume de' tempi di Lodovico il Moro inginocchiati a lato di S. Sigismondo, sia opera del Boltraffio, tanto vi si manifesta la sua maniera sia nelle attitudini che nel disegno. Infine per quanto l' occhio esercitato del perito vada in cerca di dati che lo guidino con sicurezza alla scoperta dell' ignoto autore di queste opere, si barbaramente guaste dalla incuria di chi avrebbe dovuto provvederne alla conservazione, ogni tratto rilevante dei dipinti, l' espressione delle figure, il trattamento degli abiti, delle pieghe, degli accessorj, tutto gli rammenta vagamente, come in penombra, le meraviglie d' arte Leonadesca che lo colpirono d' incantevole delizia nei tempj e nelle pinacoteche della ricca Milano.

A meno adunque che si voglia supporre il nostro Tommaso da Soncino distinto allievo ed imitatore della gran Scuola Milanese e come tale probabile autore di questi affreschi, noi non abbiamo traccia alcuna delle di lui opere. La mano inesorabile dell'imbiancatore ricoprendo di fitto strato di calce le pareti del claustro ha fatto sparire le ultime orme della lunga serie di affreschi che ornavano il porticato fra cui forse avrebbesi potuto scoprire qualche lavoro del Soncinate: e anche questi due isolati avanzi, ingiuriati dal tempo, e sfigurati prima dalle soldatesche che ebbero alloggio nel Chiostro e poscia dalla abbietta ignoranza di chi fece delle pareti ch'essi adornano altrettanti punti d'appoggio per accatastarvi legne e materiali di costruzione, sconci, spogli nella metà inferiore di colore, privi persino in alcuni punti dell'intonaco originale, minacciano prossima fine. (Fra gli sfregi visibili in questi affreschi vedesi in quello della Madonna in trono con Santi una curiosa iscrizione incisavi a punta di coltello in ricordanza di un avvenimento riportato in dettaglio da Antonio Campi a pag. 29 della sua storia di Cremona, cioè dell'arrivo di Pietro Strozzi sotto Cremona per tentarne l'assedio d'ordine del Re Francesco I di Francia. Eccola:

1544 DIE 13 MAIJ
VENE DINTORNO
A CREMONA
EL STROZO CON EL
SEGUITE DEL CAMPO
DEL RE DE FRANZA

Prima di lasciare l'argomento di queste dipinture diremo qualche parola del Cenacolo attribuito a Gianfrancesco Bembo. Il Corsi nel suo « Dettaglio delle Chiese di Cremona » asserisce in modo assoluto che Gianfrancesco nel nuovo Refettorio trattasse superbamente il soggetto dell'ultima cena, ma il Picenardi, l'Aglio, il Grasselli e qualche altro pongono la cosa in dubbio dicendo esser l'affresco *creduto*, di mano del detto pittore, e lo Zaist non ne fà menzione affatto. La prima impressione prodotta dal dipinto non è per effetto di colorito sfavorevole all'asserto del Corsi però dopo attenta ispezione egli è forza confessare che difficilmente l'autore del bel quadro custodito nella Chiesa di S. Pietro sarebbesi ridotto a quella negligenza di disegno e povertà di forme che qui ad esuberanza risaltano. Il soggetto è presso che copiato da quello trattato con tanto sapere dal Vinci nel Refettorio delle Grazie nel Convento dei Domenicani a Milano; ma qual differenza di disegno e d'esecuzione! L'affettazione nelle pose, la durezza generale de' contorni, il pessimo disegno delle estremità, certi scorci malintesi, manifestano la mediocrità dell'artista, e l'esatta riproduzione delle figure principali da altri dipinti indicano completa assenza d'immaginazione. Della figura del Cristo e del terzo discepolo alla sinistra del riguardante troviamo il preciso prototipo nei quadri di Marco Marziale nella Pinacoteca di Venezia e nella raccolta del Cav. Discart a Modena, mentre la figura di S. Giovanni non è che una brutta copia di quella ammirabilmente introdotta da Leonardo nel suo Cenacolo. Alcune teste discretamente disegnate non bastano a far condonare tante mende e di tal rilevanza, e il conoscitore dopo lungo esame acquista il fermo convincimento che l'opera a lui dinanzi anzichè meritare l'elevata attribuzione datagli dal Corsi, non è altro che la produzione d'un debolissimo scolaro dei nostri cinquecentisti. È bensì vero che il dipinto fu largamente ristaurato, massime nella parte inferiore, ma accanto alle imbrattatnre del ristauratore non possonsi sfortunatamente rintracciare nelle parti principali quegli elementi indispensabili a farlo giudicare opera di eminente artista.

(6) Questo architetto-ingegnere cremonese ignorato dallo Zaist trovasi citato nell'opera dell'abate Zani. Anche il Bresciani, nè' suoi manoscritti ne fà parola ma crediamo vada errato nella data o alluda ad altro artichetto dello stesso nome allorchè ci informa che nel 1449 sopra suo disegno il parroco de' Santi Egidio ed Omobono don Filippo Benintendi fece ridurre quella chiesa in miglior forma innalzare la cupola, e rinnovare la facciata.

AGGIUNTE

ANNA MARIA ANGUISSOLA

La B. V., il bambino, S. Giuseppe, e S. Francesco: quest' ultimo è in procinto di ricevere le sacre stimmate dal bambino al quale sta offrendo un canestro d' uva. Sul davanti al basso una tavola su cui vedonsi un teschio un libro ed alcuni fiori di gelsomino.

Quadro su tela ad olio, alto un metro, largo 68 centimetri.
Segnato sul piedestallo d' una colonna nello sfondo

« ANNÆ MARIÆ AMILCARIS ANGUISSOLA FILIÆ OPVS. »

Opera ben conservata in possesso del Sacerdote Don Giovanni Manara Vicario della Chiesa Prepositurale di S. Pietro al Po.

Questo forse è il quadro che altre volte custodivasi nella Chiesa suburbana dei SS. Apostoli (o dei Cappuccini) sul secondo altare a destra entrando, e che falsamente attribuivasi a Sofonisba Anguissola. Vedasi la guida di G. Aglio Cremona 1794, pag. 168).

SOFONISBA ANGUISSOLA

I.

Il di lei ritratto.

Tela ad olio alta 50 e larga 36 centimetri. Mezza figura metà del naturale appoggiata ad una mensola sulla quale vedesi un vaso di fiori.

Questo quadretto formava parte della Collezione del fu Sig. Edoardo White di Londra e fu venduto all' asta pubblica dalla Ditta Chistie, Manson e Woods ai 5 d'Aprile del corrente anno per circa 400 lire ital.

(Catalogue of che valuable and extensive Collection of Works of Art formed during a long series of years by Edward White Esq. deceased Londra Aprile 1872. N. 63).

II.

Giuditta che depone sopra un bacile la testa di Oloferne.

Tela ad olio.

Il Cav. Damiano Muoni Segretario alla Direzione degli Archivi Governativi di Milano, nelle sue « Memorie Storiche di Antignate » (1861 8.° reale pag. 27) narra che fra i recenti acquisti da lui fatti di oggetti di Belle Arti havvi il presente dipinto attribuito dagli intelligenti alla Sofonisba. Egli ne dà la seguente descrizione. « La pittrice » rappresentò Giuditta sfarzosamente vestita e coperta di giojelli, che » stringe ancora in pugno il coltello insanguinato e con impareggiabile » tranquillità d'animo depone sopra un bacile pôrto dalla vecchia » fante, il capo d'Oloferne. »

In aggiunta alla nota n. 53 dell' articolo Sofonisba Anguissola pag. 29 dobbiamo osservare che in una raccolta di poesie in lode di molte celebrità Cremonesi del pittore e incisore di medaglie *Gianbattista Caselli*, fra il 1525 e il 1557, inserita nella Cremona Literata di Francesco Arisi, rimarcansi alcuni sonetti in lode dell'Anguissola, e potrebbe darsi quindi che il personaggio rappresentato nel quadro altre volte posseduto da Don Josè Madrazo a Madrid anzichè essere il poeta Pier Leone Casella Aquilano fosse il poeta-pittore nostro concittadino Gianbattista Caselli ammiratore delle singolari virtù della Sofonisba. Il sonetto a pag. 123 incomincia così:

Tant' arte e ingegno ha in sé questa fanciulla
Che proprio fa quel che fa la natura

e l'altro a pag. 139

La natura si duol che senza lei
L' arte faccia ogni cosa e tanto bene
Ch' ella dice, di più far non potrei etc.

Altri se ne leggono a pag. 148, 152, 236, 252 e 256.

Queste composizioni poetiche furono nel 1718 scoperte dal Padre Don Desiderio Arisi nella Biblioteca del Convento di S. Sigismondo e da lui date in dono al fratello Francesco come egli narra a pag. 152-153 del 1.° vol. della sua Galleria dei Pittori, Scultori ed Architetti Cremonesi (Ms. N. 650 del Civico Museo). Il libro era in parte lacerato ma il Dott. Francesco Arisi dopo diligenti ricerche potè constatare che l' autore ne era Giambattista Caselli da Cremona.

ANTONIO BEDUSCHI

Una Pietà, e il Martirio di S. Stefano.

Piacenza. Quadri d' altare ad olio nella Chiesa di S. Sepolcro.

Il Beduschi fu sconosciuto allo Zaist. Egli nacque nel 1576 e nell'anno 1607 si sa che stava operando vari lavori di pittura.

ANGELA BEDUSCHI

Il transito di S. Giuseppe.

Cremona. Casa Germani. (Nel 1827 era in possesso dei fratelli Manini). Tavoletta ad olio alta 46 e larga 38 centim. segnata al basso:

ANGELA BEDUSCA
FACIEBAT

Composizione di quattro piccole figure. Cristo sta in atto di benedire S. Giuseppe morente sul letto e sostenuto dalla Vergine. Un angelo inginocchiato svolge un rotolo di carta su cui leggesi: = " *Sanctus Josephus* " = Il dipinto è di maniera secca e le teste delle figure fuori di proporzione.

Questa pittrice della quale non si conoscono altre produzioni vuolsi figlia o nipote dell' artista qui sopra citato.

ANTONIO CAMPI

Una Pietà.

Presso gli eredi Geromini. Cremona.

Tela, a tempera, alta circa 2 metri e 50 centimetri larga 1 e 60 cent.

Composizione di otto figure di proporzione naturale. Da un lato Cristo morto fra le braccia della B.V. e delle Marie, dall'altro S. Giovanni piangente e due figure che assistono impassibili alla dolorosa scena.

Opera incompleta negli accessorj, di colorito vivace e in buona condizione. Nell'angolo a destra rilevansi ancora alcune traccie della segnatura.

BERNARDINO CAMPI

Nell' opera del P. Luigi Pungileoni intitolata « Memorie istoriche di Antonio Allegri detto il Correggio » (II vol. pag. 217) leggesi il seguente ricordo estratto dall' Archivio della Chiesa di S. Prospero di Reggio di Modena « 1590. Fu condutto M. Bernardino Campi per » dipingere tutta la bacilla... per scudi trecento... ma egli morse e » l' opera restò imperfetta. » Risulta infatti da una successiva citazione fatta dal dotto Padre che in una memoria del 5 febbrbjo 1595 i canonici di detta Chiesa allogarono al pittor parmigiano Gian Battista Tinti il compimento dell' opera sov' accennata.

La presentazione di Gesù al tempio ora collocata in una sala terrena del Palazzo Clavello Pallavicino è proveniente dalla soppressa Chiesa di S. Bartolomeo ove nello scorso secolo ornava un altare di Jus Patronato della famiglia Pallavicino. (v. pag. 77).

GIULIO CAMPI

Una fruttivendola ed una pollivendola.

Milano. Galleria Molinari N. 17 Via della Maddalena.

Due bellissime tele ad olio in eccellente conservazione larghe 2 metri e 13 centimetri alte 1 metro e 43 centimetri.

FRATELLI CAMPI

Affreschi a soggetti mitologici a Torre Pallavicina presso Soncino.

Il Cav. D. Muoni nelle sue Memorie Storiche di Romano di Lombardia (Milano 1871, 8) così ne parla nella nota a pag. 216:

» Ma ciò che maggiormente ferma l' attenzione sono i freschi eseguiti » dai fratelli Campi ed esprimenti tanto nelle figure isolate od aggrup- » pate delle medaglie e dei maggiori scompartimenti, quanto negli » amorini intrecciati ai ghirigori e ad altri ornati raffaeleschi delle » muraglie le scene più lubriche e licenziose della mitologia. Da due

» minute iscrizioni ascose nei dipinti delle pareti rilevasi come essendo
» stati essi eseguiti nel 1557 sotto Adalberto

« INCEPT. 1557 SUB ADALB. »

» venissero compiuti o per dir meglio ristaurati nel 1795 sotto Ga-
» leazzo VII Pallavicino.

« COMPLETUM FUIT SUB GALEAT. VII AN. MDCCVC. »

In un altro fregio trovansi le iniziali:

« I. SS. B. »

» Nella grande sala al piano terreno sono molto ammirati gli amori
» di Giove e il fresco della vòlta, rappresentante Apollo assiso sul
» cocchio che sforza i cavalli in atto di salire al punto meridiano. »

FRANCESCO CASELLA

Di questo artista, che credesi allievo di Galeazzo Campi o di Boccaccio Boccaccino, trovavasi a Milano nel 1810 una pala d'altare rappresentante il Martirio di S. Stefano, colla leggenda:

« FRANCISCI ÇASELLÆ OPUS MDXVII ».

Nello scorso secolo questo dipinto ornava un altare della soppressa Chiesa di S. Apollinare in Cremona.

ANTONIO CICOGNARI

L' unico suo dipinto noto già descritto a pag. 98 ornava al principiare dello scorso secolo la Chiesa di S. Pantaleone.

ANTONIO CICOGNINI

B. V. col Bambino in braccio

Cremona. Collezione dell' Ingegnere Enrico Finzi. Tavola segnata:

« ANTONIUS CICOGNINUS FACIEBAT. »

Nello scorso secolo questo dipinto stava nella sagrestia di S. Antonio Abate. Il Cicognini operava nel secolo XV. Vedansi lo Zaist e il Grasselli.

LODOVICO COSTA DA SONCINO

La Vergine del Carmine con alcuni frati in adorazione.

Quadro ad olio nella Chiesa sussidiaria, alias dei Disciplini, a Fontanella (Provincia di Bergamo) Segnato:

« LUDOVICUS COSTA SONCIN. FACIEBAT 1651. »

(Vedasi l'Abecedario Biografico del Grasselli a pag. 106-107, e l'opera del Cav. D. Muoni « L' antico Stato di Romano di Lombardia » Milano 1871, 8.° pag. 108 nota).

Del Costa son noti altri due dipinti posseduti dai Signori Benedetti e Meroni di Soncino; il primo rappresenta un' Annunziata ed ha l' epigrafe:

« LUDOVICUS COSTA FACIEBAT 1648. »

l'altro proveniente dalla Chiesa dei Cappuccini ha per soggetto la B. V. il bambino e S. Felice. È segnato:

« LUDOVICUS COSTA SON. FECIT 1657. »

BARTOLOMMEO GADIO O GAZZO

Il Bartolommeo da Cremona del quale si riporta una lettera inedita a pag. 222 fu celebre architetto civile e militare del Duca Francesco Sforza. L'eruditissimo G. L. Calvi ne dettò un' interessante biografia nelle sue « Notizie sulla vita e sulle opere dei principali architetti, « scultori, e pittori che fiorirono in Milano durante il Governo dei « Visconti e degli Sforza. » (Milano. Agnelli 8.° 1865.)

Anche il Cav. D. Muoni nelle sue Memorie Storiche di Melzo e Gorgonzola ha pubblicato lettere inedite di questo eminente nostro concittadino le di cui virtù mossero lo Sforza a ricompensarlo colla carica di Commissario Generale di tutto lo Stato e col dono di molti poderi.

Crediamo non andar errati opinando che Bartolommeo appartenesse alla famiglia dei distintissimi nostri miniatori Giovanni e Pietro Gadio che dal 1474 al 1483 ornarono di stupendi lavori i libri corali della Cattedrale. (Vedasi menzione dei pagamenti a pag. 177-179.)

CRISTOFORO MAGNANI DA PIZZIGHETTONE

Il Martirio di S. Catterina.

Pala ad olio sull' altare a mano manca della porta maggiore della Chiesa prepositurale di Melzo (Provincia di Milano).

Questa bell' opera d' uno fra i migliori allievi di Bernardino Campi fu affatto ignorata dallo Zaist e dal Grasselli.

Ne dà notizia il Cav. D. Muoni nel suo studio storico intitolato « Melzo Gorgonzola e loro dintorni. » (Milano 1866 8.° pag. 15).

Le sole opere note del Magnani in Cremona sono:

1.° Nove profeti dipinti nei semipennacchj di ciascuna arcata della navata maggiore della Cattedrale (Vedansi i pagamenti fatti all' artista dai Reggenti della Fabbriceria del Duomo, a pag. 195 e 196):

2.° Un' Adorazione dei Magi collocata nell'oratorio del Palazzo Reale, composizione di 12 figure metà del naturale, ad olio, su tela segnata:

« CHRISTOPHORUS MAGNANUS CREMONENSIS FECIT 1578 »

Il Lanzi dice d' aver veduto a Piacenza nella Chiesa di S. Francesco un quadro del Magnani rappresentante i SS. Giacomo e Giovanni, opera, egli soggiunge, bensì giovanile ma bene ideata e composta.

MARC' ANTONIO MAINARDI

DETTO IL CHIAVEGHINO

I.

L' Apostolo S. Paolo.

Pala dell' Altar Maggiore della Chiesa parrocchiale di Pumenengo (Provincia di Bergamo,)

Tela ad olio colla segnatura dell'artista e la data 1576.

(Se ne trova menzione nell' opera del Cav. D. Muoni intitolata: « L' Antico Stato di Romano di Lombardia » (Milano 1871 pag. 116, nota.)

II.

Martirio di S. Catterina

Quadro d' altare ad olio nella cappella eretta da Orazio Cipoletti nella Chiesa Prepositurale di Antignate (Provincia di Bergamo).

Colla segnatura del pittore e la data 1626. (Trovasi citato nelle Memorie Storiche di Antignate del Cav. D. Muoni. Milano. 1861. 8.° reale pag. 7.)

Nella provincia di Cremona esistono tre sole opere di Marcantonio; una a Casalbuttano nella Chiesa Parrocchiale rappresentante S. Giorgio a cavallo in atto di uccidere il dragone, colla segnatuta seguente:

«MARC' ANTONIO MAINARDO COGNOMENTO CHIAVEGHINUS PINGEBAT ANNO 1593.»

la seconda nella Chiesa di S. Salvadore colla data del 1628 rappresentante S. Stefano con varj Santi; e l' ultima a Romanengo nella Chiesa parrocchiale con molte figure che rappresenta la Deposizione nel Sepolcro firmata:

«MARC'ANTONIUS MAINARDUS DICTUS CHIAVÊGHINUS FACIEBAT ANNO MDLXXXXI»

CORIOLANO MALAGAVAZZO O MALAGUAZZO

I.

Annunciazione di M. V.

Nella Collegiata d'Arena oltre Po, Diocesi di Pavia.

Su tela ad olio. Colla leggenda:

« CORIOLANUS MALAGAVAZZIUS CREMON. F. 1570. »

II.

Madonna in trono col bambino, tre santi, una santa e il ritratto del committente genuflesso a piedi del trono.

Milano. Galleria Molinari N. 17 Via della Maddalena. Ad olio, su tela largo 2 metri e 12 centimetri alto un metro e 80 centimetri. Colla segnatura:

« CORIOLANUS MALAGAVAZZUS CREMON.is »

Proveniente da una Galleria privata di Piacenza.

(I di lui lavori eseguiti nella Chiesa prepositurale di Caravaggio ad assistenza di Bernardino Campi vennero già accennati a pag. 70.)

ALTOBELLO MELONE

Il quadro descritto a pag. 134 del presente volume essendo stato nel 1869 trasportato a Parigi e collocato per ordine del Principe Girolamo Napoleone nella sua Galleria del Palais Royal rimase nel Maggio 1871 preda alle fiamme durante la conflagrazione degli edificj condannati a totale distruzione dall' ira dei Comunisti. Insieme a questo dipinto più di 58 opere di celebri pittori Italiani furono distrutte fra le quali contavansi lavori esimii, del Moretto da Brescia, di Paolo Veronese, Paris Bordone, Innocenzo d' Imola, Bernardino Luini, Pordenone, Lippi, Pollajuolo, Previtali, Razzi, Perugino, Carpaccio (il gran quadro d' altare anteriormente posseduto dai Conti Averoldi di Brescia) Tintoretto e Guardi. Gli avanzi salvati dall' incendio furono venduti a Londra alla pubblica Asta alli 9 di Maggio del corrente anno.

(Catalogue of Works of Art from the Collections of His Imperial Highness the Prince Napoleon. London. May. 1872).

Il dipinto di Altobello Melone descritto a pag. 132-133 passò dalla soppressa Chiesa di S. Bartolommeo alla Galleria Fraganeschi e da questa alla Collezione Castelbarco.

PIETRO MARTIRE NERI

1642, 8 Febbrajo

Lettera scritta da Lodovico Chieppio Ministro di Stato dei Gonzaga a Monsignor Tarabuzzi a Roma. [1]

Del ritratto del Signor Duca non ho che replicare, perchè Pietro Martire [2] non è venuto a Mantova, nè vi si trova altro pittore che vaglia. Prometto a V. S. che al comparire di esso, o di altro farò fare un ritratto del Signor Duca di garbo, quando lo dovessi far fare a mie spese, et lo manderò: et intorno a questo satis dixi, non occorrendo sperare nel ritratto di Madama in modo alcuno perchè Ella si dichiara di non volere.

Vale. Mantua 8 febbraro 1642.

Chieppius.

NOTE

(1) Trascritta dal Conte D' Arco dall' Autografo del Chieppio in di lui possesso e pubblicata a pag. 176 del II. vol. della di lui Opera Delle Arti e degli Artefici di Mantova. (Mantova 1857. fol.)

(2) Il valente pittore Pietro Martire Neri fu sopratutto abilissimo nel dipingere ritratti, dei quali quello del giovinetto Carlo Gonzaga, che fu il nono duca di Mantova era stato richiesto dal Tarabuzzi scrivendo da Roma al 13 di Aprile del 1641 così: « Con ogni riverenza replico « a V. A. (cioè alla Duchessa di Mantova) l'intenso desiderio che hanno qui molti Eccellent. « Signori di vedere il fresco ritratto di S. A. onde se costà ci fosse qualche pittore valente « ardirei di supplicarla della gratia. » Da altre lettere scritte al 5 di Aprile del 1641 ed al 21 di Febbrajo del 1642 dal medesimo Chieppio viene pur ricordato il medesimo ritratto, leggendosi nell' una: « non mando il ritratto perchè non vi sono pittori e l' Illus. Sig. Duca è fatto « grande, bello, e complesso che pare un' altro; e troppo torto se gli farebbe mandare un « ritratto de' vecchi: mi servirò bene d' ogni occasione per ricordarmi che sia bene far venire « qualche pittore valenthuomo » Nell' altra:

« Pietro Martire gionse hieri l' altro, io gli ho ordinato la copia del ritratto, et mi ha pro- « messo di fare una cosa bella, staremo a vederla »

Tra le iscrizioni che il Conte Pompeo Litta trasse in Roma dai Codici di Monsignor Galetti trovasi pubblicata la seguente:

D. O. M.
PETRUS MARTIR NERIUS FILIUS
CHRISTOPHORI PICTOR CREMONEN.
DEO GRATUS HOMINIBUS CHARUS
PER XX ANNOS MANTUAE DUCIBUS
SERVITIO LAUDABILITER PRAESTITO
ROMAM TRANSLATUS
IBIQ. BIS PICTORUM ACCADEMIAE
MERITO PRINCEPS
DIEM CLAUSIT EXTREMUM
XII NOVEMBRIS MDCLXI AETA. SUAE. AN. LX.
ISABELLA MORONA MEDIOLANEN.
MARITO DULCISSIMO IN SACELLO A SE ERECTO
NON SINE LACHRIMIS P. AN. DO. MDCLXXVIII.

Da questa appare chiaramente che il Neri aveva già tenuta lunga servitù coi Gonzaga e può credersi perciò che abbia operati in Mantova molti dipinti dei quali non è rimasta memoria.

FRANCESCO PESENTI detto il SABBIONETA

B. V. col Bambino, con S. Gregorio e S. Bartolommeo.
Nella Chiesa Parrocchiale di Spigarolo oltre Po distretto di Busseto (Provincia di Parma.)
Tavola ben conservata, col nome dell' artista e la data 1557.

Presso la Contessa Maria Sarti nata Caccia eravi nel 1827 un quadro rappresentante S. Lorenzo con un Santo Carmelitano e in alto la B. V. col Bambino in gloria, colla segnatura seguente

« VINC. ET FRANC. FRATRES PESENTIS DE SABLONETIS FACIEBANT. »

GIOVANNI MARIA PLATINA

CELEBRE INTARSIATORE CREMONESE

Riproduciamo dalla nota opera del C. D' Arco « Sulle Arti e gli Artefici di Mantova » (Mantova 1857 fol. vol. II.) i due interessanti Documenti che seguono corredandoli di note relative alle opere tutt' ora esistenti in Cremona di mano del Platina.

I.

Diritto di possesso conceduto dallo Spedale di Mantova a Giovanni Maria Platina o da Piadena (12 *febbrajo* 1482.) [1]

Magister Johannes Maria filius magistri Francisci de Platina [2] intersiator civis Mantuæ tenet petiam terræ casamentivæ habentem per confines a duobus lateribus Albertinum tubetam; a tertio Georgium Panizzolam; et Franciscum de Oza a quarto: quæ est utilis dominii et juris Hospitalis Mantuæ seu Consortii, qui investivit et investit in perpetuum dictum Johannem Mariam ad livellum cum honere solvendi libras quattuor omni et singulo anno, ut fuit conventum per instrument. rogat. a Johanne a Columba notario sub die lunæ duodecimo mensis febbruarii an. current. MCCCCLXXXII.

II.

Lettera dei Presidenti del Comune di Cremona al Duca di Milano onde ottenere al Platina il libero transito, e l'esenzione del dazio dei materiali necessarj al lavoro di intarsiatura delli stalli del coro della Cattedrale (27 *febbrajo* 1484) [3]

Illus. Princeps et Exc. Domine D. singularissime

Dilectati multiplicibus operibus insigni arte prospectiva elaboratis *Magistri Jo. Mariæ de Platina fabri lignarii excellentis* [4] Vener. Capitulum Canonicorum et Capitulum Canonicorum et Massarii fabricæ Cathedralis Ecclesiæ hujus vestræ civitatis cum eo pacti sunt pro fabricatione stallorum chori ipsius Ecclesiæ, quod opus inter alia et pleraque ornamenta, quæ Ecclesia ipsa hactenus præseferre videtur, hoc sanè vel præcipuum et admirabile fore ducimus: extant etenim aliqua hujus operis principia, artificis ipsius manu fabbricata, quæ et sui dignitate et Capitulum ipsum ac Massarios ad proseguendum opus (etsi maxima ipsorum impensa) vehementer alliciant. Nos etiam opportunos quosque favores ad hæc impendere vel maxime compellant: Quot igitur ut hujusmodi operi pernecessaria esse videatur multorum lignaminum, ferri et aliarum diversarum rerum copia, sicut ex his annexo supplicationibus rerum exemplo nosce potest E. V. Sed cum vereantur ab officialibus Ducalium vectigalium et passuum pedagiorumque custodibus pro his omnibus impediri, licet ea, quæ ad decus et benefitium Ecclesiæ exponuntur ubique libera et exempta jure esse debeant, visum est memoratis Capitulo et Massariis super his commendatitias litteras E. V. a nobis exposcere. Quare tum ut ipsis, in hac te, et quidem iustissima more geramus, tum respectu tanti tamquam excellentis operis, supplicamus ut E. V. dignetur per suas patentes litteras opportune mandare quibuscumque suis officialibus nullum vectigal exigi, nullam inhibitionem aut arrestationem fieri pro lignaminibus, ferro et aliis ad opus stallorum ipsorum perficiendum, ut præfertur necessariis ex omni parte ditionis vestræ ad hanc civitatem conducendo. Et demum ubique locorum et passuum vestri Ducalis Dominii liberum et pœnitus immune transitum concedi cuique nuntio venerabilis Capituli et Massariorum prefactorum et eorum omnium quæ supramemor. conductori: quod et si in primis summo Deo acceptum fore judicandum sit, nos etiam singulari gratia et benefitio ab E. V. ascribemus cui humiliter commessos facimus — Datnm Cremonæ die 27 februarii 1484.

E. V. Celsitudinis.

Fidelissimi Servitores Deputati Presidentes negotiis Comunis Cremonæ.

(*al di fuori*)

A lo Illus. Excel. D. D. Singularissimo D. Duci Mediolani. [5]

NOTE

(1) Trascritto da un antico registro dello Spedale di Mantova.

(2) Francesco, padre a Giovanni Maria, fu figlio di Francone, il quale pure lavorò d' intarsiatura e fù detto filius quondam Lanfranchini de Platinis, o da Piadena.
Del detto Giovanni Maria si trova fatta memoria nel Necrologio di Mantova così:
« 7 Giugno 1500. Io. Maria da Piadena tarsiator mortuus est in contrada montisnigri ex « guta; stetit infirmus per dies sex, ætatis annorum 45. »

(3) La lettera originale trovasi nel Civico Archivio.

(4) Il Platina fù Cremonese di patria e i migliori lavori che di lui si conoscono furono operati e tuttodì si conservano in Cremona.
Eccone un cenno:

1. Gli stalli del coro in Duomo lavorati fra il 1488 e il 1490.

Colle seguenti iscrizioni sulle ultime sedie laterali: a mano destra

MCCCCLXXXIX hoc anno et tempore Inclita has sedes videt Cremona Joannes regnans Dux Galeaz. Ludovicus Regni Moderator, et Equissimus Urbis Ascanius Præsul, Renatus Proconsul Triultius, Virginis proventus electi Civis regunt Io: Bapta Malumbra J. V. D. Jacobus Treccus: Rubertus Guazzonus Faber Io: M.ª Platina sinit opus.

a mano sinistra

Accipe Virgo tuæ constructa sedilia laudi = Pro quibus optatur nil nisi vera salus sedente Ill.° et R.° Ascanio Maria S. Viti Diacono Card.e Sfortia Vicecomite Bononiæ Legato Divi Francisci Sfortiæ F. huius sedis Administratore perpetuo. Zanardo Bagarotto J. U. D. Vicario, et Canonico, ac existentibus Prelatis et Canonicis Alexandro Pelizzario Archipresb. Alberto Capitaneo J. U. D. Archid., Guidino Piasio Decano, Jacobo Cazulo Cantore, Io: Alia, Isaac Restallo, Io: Franco. Carminato, Paulo Crotto. Donino Burgio, Antonio Bonesio, Io: Petro Eustachio Nicolao Cavenzono, Io: M.ª Comite, Io: Bapta Pelizzario, Bartholomeo Montino Ap. Protonot., Io: Antonio Orfeo Ap: Prole: ac SS.mi D. N. Camerario Philippo Tinto Decretorum Doctore, opus perfectum non humanis manibus sed divinis artibus Platina Io: M.ª novus ingenio Phidyas in quo egregium opere fabrili specimen condidit MCCCCLXXXX Kal. Novembris.

2. Un armadio ed una cassa nella Sagrestia del Capitolo.

3. Le tarsie nella Sagristia di S. Abbondio ivi trasportate da quella di S. Antonio Abate ove le aveva fatte lavorare Conradolo Stanga quando era Abate di quella Chiesa come si rileva dalla seguente iscrizione veduta dal Vairani:

Sub. R. Præceptore et Eximio Doctore D. Conradolo Stanga Ducali Senatori absolutum opus per me Io: Mariam Platinam Cremon. Anno MCCCCLXXXII.

(Dobbiamo credere che il Platina salisse assai presto in fama di valente artefice, se, all' età di 22 anni, nel 1477 (vedansi le note tratte dall'Archivio della Fabbriceria) veniva chiamato da Mantova dai Presidi della Fabbrica del Duomo perchè vi intraprendesse si importanti lavori a tarsia.

Nel manoscritto Sommi-Picenardi contenente le Convenzioni della Fabbrica della Cattedrale abbiamo innoltre trovato le seguenti annotazioni dei pagamenti fatti al Platina:
4 *7bre* 1477. Mro. Gio. M.ª da Piadena riceve per un Armario per la Sagristia a spese dei Signori Canonici e dei Signori Massarj L. 100 e den. 2 Imperiali.

6 *Luglio* 1482. Magister Joannes M.ª de Platina habitans Mantuæ in contrata Monticellorú. Alborù. Marengonus expertus in arte tarsiæ, et perspectivæ et Intagliatore per fare i stalli e sedili del Choro de bonis lignaminibus nucis ab extra et de bonis lignaminibus albaræ ab intus L. 60 Imperiales pro qualibet sede.

Die quinto Januarij 1484. Sono state pagate L. 225 a Magistro Jô: Mā de Platina esperto marengone e perito nell' arte di Tarsia, Prospettiva ed Intaglio, per resto ed intiero pagamento dell' opera da esso fatta, delli Stalli del Choro della Chiesa Maggiore.

10 9*bre* 1485. Convenzione et accordo fatto per i Signori Canonici della Cathedrale per una parte delle quatro e li Signori Prefetti per le altre 3 quarte parti con Mrō. Gio. Ma. Platina Marengone per fare le sedie de' Signori Canonici nel coro.

(5) Dalla sopracitata opera del C. D' Arco togliamo pure le seguenti notizie d' artisti cremonesi:

I. Presso la Cattedrale di Mantova vedesi un affresco d' ignoto autore rappresentante la Vergine col Bambino e S. Leonardo (alto centim. 70 largo 86) lavoro infantile dell'arte rispetto alle forme ma pieno di dolcezza d'espressione e carattere nei volti, sul quale leggesi la seguente iscrizione:

« D. BARTHOLOMEUS DE ARETUSIS DE CREMONA FECIT FIERI DIE 26 8is 1481. »
(Ve n' è un' incisione a tav. 30 dell' opera del C. D' Arco).

II. Morte del pittore Gian Giacomo da Cremona a Mantova.

Nel Necrologio di Mantova trovasi scritto:

Die ultimo octobris 1497. *Joan. Jacob. de Cremona pictor mortuus est in hospitale ex fibribus continuis aet. ann.* 40; *et stetit infirmus per menses duos.*

Questo artista affatto ignorato dai nostri biografi erasi forse recato a Mantova per apprendere l'arte da Andrea Mantegna assieme all'altro suo concittadino Antonio Della Corna.

III. Nell' inventario della Galleria di quadri e di altri oggetti d' arte della Corte del Duca di Mantova compilato nell' anno 1627 trovasi menzione dei seguenti dipinti di scuola cremonese, coi relativi prezzi:

1. Quadro con dipintovi la Sofonisba Anguisciola e il ritratto di Messer Fermo. L. 120.
2. Quadro con S. Geronimo penitente, figura intiera, di mano di Giulio Campo. L. 24.
3. Un quadro con dipintovi l'aritratto di Mad. Malgarita vecchia, di mano della Sofonisba Angosciola. L. 120 (cioè il ritratto della Principessa Margherita di Savoja vedova del Duca Francesco Gonzaga).
4. Quadretto di Sofonisba che dipinge L. 18.
5. Un' ancona dipintovi N. S. deposto di croce opera di Giulio Campi. L. 120.
6. Un quadro del Mangano (forse Cristoforo Magnano da Pizzighettone) L. 6.

(Il valore della lira mantovana d'allora viene ragguagliato a quello di centesimi 25.06 di franco.)

Questi dipinti passarono coll' intiera collezione in Inghilterra verso il 1640 allorchè il Re Carlo I. fece acquisto della Galleria Ducale di Mantova per la somma di 80,000 lire sterline.)

In altro Inventario poi degli oggetti d'arte posseduti da Carlo II. Duca di Mantova compilato al 10 di Novembre del 1665 trovansi citate alcune altre opere dei nostri pittori, come sarebbero:

1. Un quadro grande con molte figure, originale del Çampi Cremonese.
2. Sette pezzi di quadri di mano di Pietro Neri con la creazione della notte, con altre tavole.
3. Un quadro con l'effigie di S. Girolamo copia bellissima del Magnano.

IV. Da ultimo troviamo menzione d'un pittore Camillo Mainardi ignoto ai nostri Biografi ma forse fratello o almeno parente del nostro Andrea Mainardi detto il Chiaveghino. Questo Camillo è molto lodato da Ascanio de Mori da Çeno in una sua lettera in data di Solferino 15 Dicembre 1576 diretta a Luigi Pennalosa gentiluomo spagnuolo del seguito di Ferrante Gonzaga, dalla quale apparisce che il Mainardi stava allora eseguendo lavori per il Marchese suddetto.

GIO. BATTISTA TROTTI

DETTO IL MALOSSO

I.

La Risurrezione di Cristo

Fontanella (Provincia di Bergamo) Pala dell'altar Maggiore dell'antichissimo tempio di S. Cassiano. Su tela, ad olio.

Citato dal Cav. D. Muoni nella sua Opera « L'antico stato di Romano in Lombardia » (Milano 1871 8° p. 107.)

II.

Flagellazione di Cristo

Milano. Galleria Molinari N. 17 Via della Maddalena. Quadro ad olio su tela alto un metro e 35 cent. largo centim. 98.

GENNESIO DE ZELATI

Di questo pittore ignoto fino ai tempi del Grasselli a tutti gli Istoriografi dell' arte della pittura in Cremona ci è nota una sola produzione descritta dall' or citato biografo nel suo « Abecedario. » Prima del 1772 il dipinto custodivasi nella Sagrestia di S. Luca ma durante la rivoluzione passò in mano di privati e fu in seguito acquistata dai Sig.ri Mina Bolzesi e collocata nella sagrestia della Chiesetta Suburbana di S. Maria in Campo di loro patronato. É un lavoro a tempera su tavola eseguito con molta diligenza ed in eccellente condizione. Formava altre volte un tabernacolo a sportelli ma fu poscia diviso in tre parti. Il quadro di mezzo rappresenta la Vergine in trono col bambino in grembo che tiene un cardellino nella destra mano; in alto vedonsi due angioletti che sostengono una ricca drapperia di broccato ad ornamento del trono. Alcune pianticelle di rose formano lo sfondo. Sopra la testa dell'angelo a sinistra leggonsi le seguenti parole in caratteri gotici:

« HOC OPUS FECIT FIERI CHRISTOPHORUS DE ROBIA. »

Al basso presso la cornice è tracciata la segnatura come la riporta il Grasselli cioè:

« ZENESIUS DE ZELATIS PINXIT. »

e in due scudetti gentilizj ai lati leggesi a destra « 1493. Augusto » e nell' alro X. R. cioè le iniziali del nome del Committente.

La tavola è alta 1 metro e 18 centim. e larga 70 centim. Le figure sono quasi di proporzione del vero.

Sopra le altre due tavole che formavano li sportelli stanno raffigurati S. Pietro e S. Paolo in proporzione d'un terzo del naturale. Misurano 1 metro e 18 centim. di altezza e 35 centim. di larghezza. Questi due dipinti ci parvero meglio conservati del primo.

« Provenienti dalla raccolta Biffi vedonsi dice il Grasselli, nella « Collezione dei Sommi (1827) due sportelli che con ragione giudi- « cansi dello stesso Zelati. Nella parte interna divisa in quattro « scomparti son dipinti a tempra i Santi Protettori di Cremona Ime- « rio ed Omobono, Marcellino e Pietro: S. Sebastiano e S. Rocco: « Sant' Eusebio e S. Facio. Nella parte esteriore li SS. Apostoli Pie- « tro e Paolo più in grande disegnati nel modo medesimo di quelli « della pittura di S. Lucca. Chi prima del 1772 ebbe a farne il « confronto, scrive che mostrano questi dipinti qualche durezza co- « mune a quell'età ma una diligenza incredibile e gradevole soavità « di colorito. »

ULTIME AGGIUNTE

ANGUISSOLA SOFONISBA

Sacra Famiglia. – Composizione di tre figure. Bergamo. Collezione del Sig. Dott. Giovanni Morelli. Quadro ad olio su tela segnato:

« SOPHONISBA ANGVSSOLA ADOLESCENS PINXIT. »

Bellissimo dipinto in ottima condizione eseguito circa il 1550.

BOCCACCIO BOCCACCINO

1. L' Annunciazione. – Stupenda opera ad olio in perfetta conservazione, di vaghissima intonazione di colorito ed una delle più ragguardevoli prodotte dal nostro Artista. Trovasi presso i Sig.ri Prinetti a Milano.

2. Ecce Homo. – Milano. Tavoletta posseduta da S. E. il Duca Scotti e falsamente attribuita a Bernardino Luini.

3. Due quadri d'altare con figure di Santi e Sante. – Nella Sagrestia della Chiesa di S. Stefano a Venezia. Citati quali opere d' incerto autore ma riconosciuti da ottimi conoscitori di mano del Boccaccino.

4. La cena in Emaus. – Venezia. Casa Sernagiotto. Gran tela ad olio molto ristaurata ed ivi malamente attribuita a Gaudenzio Ferrari.

5.-6. Cristo fra i Dottori, e Madonna con putto fra i SS. Pietro e Paolo. Venezia. Pinacoteca. Tavole ad olio. La prima creduta opera della scuola di Leonardo, la seconda attribuita ad un pittore veneto.

7. Madonna col bambino. – Venezia. Museo Corrèr. Tavola ad olio, giudicata vagamente sotto il titolo di opera della Scuola Lombarda.

8-9. – Varie figure di Apostoli. – Nella Collezione di Lord Somers in Inghilterra. Due tavole ad olio, acquistate dal Nobile Lord a Milano nel 1866 da un Negoziante di Oggetti di Belle Arti.

CAMPI BERNARDINO

Il quadro della Natività descritto a pag. 78 passò nel 1870 dalla Galleria delle Torri de' Picenardi nella Collezione del Sig. Reichmann a Milano.

SACCHI TOMMASO PAOLO ED IMERIO

INTARSIATORI

Certosa d' Asti. Intagli dei sedili del coro. Raro lavoro autenticato dalla seguente iscrizione:

« PRIORATUM REGENTE DOMNO BARTHOLOMEO DE MURRA THOMAS SACHA CREMONENSIS CUM PAULO ET HYMERIO FILIIS HOC OPUS FECIT MCCCCLXXXXVI. XX SEPT. » (1)

Di questi artisti affatto ignorati dai nostri biografi abbiamo trovato la seguente menzione nel Codice Picenardiano: (2)

1481 20 Xbris. – Magister *Thomas de Sacchis* marengonus p. unù pulchrù litterile bene subtiliter et laudabiliter laboratum ad tarsiam etc. da riporsi in coro, L. 33 imperiali.

1508 10 mensis Xbris. – Si eleggono Maistro Jo: Petro de Rhaude Lapicida figlio q.dam Domini Pagani Viciniæ S.ti Erasmi Cremonæ et *Magistro Paulo de Sacchis* et Evangelista de Rondo, Lazarus de Pozzalibus et Bernardinus de Lhera, Ingegnerij ac *peritissimi sculptores lignaminum* et Architecti, perchè si portino ad esaminare il Turricino sopra la facciata verso la piazza grande quod edificatur et construitur juxta dissignum datum per suprascriptum Johannem Petrum.

(1) Sommi-Picenardi cav. Guido. Cremona durante il dominio de' Veneziani – Milano 1866. 8.° pag. 204.

(2) Manoscritto nel Civico Museo. Spese della Fabbriceria della Cattedrale.

Tavola delle Materie

PARTE PRIMA

Descrizione dei Dipinti di Autori Cremonesi

esistenti nelle altre Provincie d'Italia e all'Estero con Note relative agli oggetti d'Arte tuttavia conservati in patria *Pag.* 1

Degli errori incorsi dagli Scrittori di Belle Arti rispetto ad alcune circostanze della vita di Sofonisba Anguissola ed all'epoca della di lei morte . . . . . » 21

Lettere inedite di Bernardino Campi a Don Vespasiano e Don Ferrante Gonzaga, 1568-1590 . . . » 72

Lettere di Donato Creti . . . . . » 104

Documenti relativi alle opere di Girolamo da Cremona » 113

Incisioni di Altobello Melone . . . . » 137

Appendice all'articolo Bonifacio Bembo . . » 155

Appendice all'articolo Gian Francesco Bembo . » 159

Scuola Cremonese . . . . . » 160

PARTE SECONDA

Marco Marziale Pittore Veneziano
e la Nobile Famiglia Cremonese dei Raimondi *Pag.* 165

PARTE TERZA

Convenzioni e Pagamenti

Notizie tratte dall' Archivio della Cattedrale interessanti la Storia della Pittura in Cremona dal 1467 al 1671 „ 177

(Tavola del valore della lira imperiale dal 1254 al 1723) . „ 205

PARTE QUARTA

Documenti e Statuti

relativi ai Pittori Cremonesi ed alle loro Opere esistenti nella Città e Provincia di Cremona

Avvertimento al Lettore . . . . „ 209

Indice dei Documenti

Avosta Cristoforo. (21 Aprile 1597). – *Convenzione* fra la Società del SS. Rosario della Chiesa di S. Domenico e Cristoforo Avosta pittore per dipingere la cupola della Cappella del SS. Rosario . . . . „ 211

Bembo Bonifacio. – *Lettera* (senza data ma anteriore al 1477) al Duca Francesco Sforza nella quale il Bembo, dopo aver accennato ai buoni servigi prestati al Duca, lo prega a provvedere a che non sia costretto a spendere sulle osterie il poco guadagnato . . . . „ 212

Ricorso (del 1470 posteriore al mese di febbrajo) di Bonifacio Bembo al Duca di Milano per ottenere il pagamento di 100 fiorini e 40 lire Imperiali da Tommaso e Niccolò de' Stroppi . . . . . „ 213

Ordine (del 1471) secondo il quale deve essere dipinta la sala superiore del Castello di Pavia . . *Pag.* 215

Ordine (del 1471) col quale il Duca vuole che si dipinga l'interno del Castello di Pavia . . „ 216

L' Estimo fatto da Maestro Bonifacio Bembo da Cremona Pittore della spesa necessaria per ornare di pitture le sale del Castello di Pavia . . . . . „ 219

Reclamo (del 1473) di Bonifacio Bembo al Duca Sforza contro Paolo Schizzi . . . . . „ 220

Documento, d' incerta data, che prova essere stata la consorte di Bonifacio Bembo anch' essa Cremonese e precisamente figlia di un Maestro Jacopo de Carcano „ 220-21

Lettera di Bartolomeo de Gadj da Cremona Architetto ed Ingegnere Ducale, al Duca nella quale lo avverte d' aver fatto pagare Lire 400 a varj pittori fra i quali il Bonifacio, che dipinsero la Cappella del Castello di Pavia (7 Dicembre 1476) . . , . . „ 222

Boccaccio Boccaccino — *Testamento* del Maestro Boccaccino dei Boccacci (14 Gennajo 1524) . . . „ 223

Inventario dei beni degli eredi del celebre pittore Boccaccino dei Boccacci (26 Dicembre 1525) . . „ 225

Boccaccino Camillo. — *Convenzioni* fra i monaci di S. Bartolomeo e Camillo Boccaccino pittore per il quadro dell' Altar Maggiore della Chiesa di S. Bartolomeo, rappresentante la B. V. sopra le nubi con S. Bartolomeo e S. Girolamo (12 Aprile 1533) . . . . „ 228

Convenzioni fra i Procuratori Ducali e Camillo Boccaccino per le dipinture della tribuna nella Chiesa Suburbana di S. Sigismondo (25 Maggio 1535) . . „ 230

Campi Giulio. — *Convenzioni* fra la Curia Vescovile e Giulio Campi per un quadro d' altare colle figure della B. V. col Bambino, S. Marta e S. Maria Maddalena da collocarsi nella Cattedrale (4 Aprile 1533) . . „ 232

Convenzioni fra i Procuratori della Fabbriceria di S. Sigismondo ed il pittore Giulio Campi per il quadro dell'Altar Maggiore rappresentante la B. V. col Bambino, S. Sigismondo, S. Girolamo, S. Grisanto, S.ta Daria, il Duca Francesco Sforza, e la di lui consorte Bianca Maria Visconti. (26 Aprile 1536) . . . . „ 233

Estratto delle Convenzioni seguite fra i Massari e Fabbriceri della Chiesa di S. Agata e il Maestro Giulio Campi per le pitture da eseguirsi in detta Chiesa, (5 Aprile 1537) e ricevuta delle prime lire cinquanta emessa dal detto pittore (9 Aprile 1537) . . . . *Pag.* 234

Testamento dell' egregio pittore Giulio de Campo figlio del fu pittore Galeazzo (28 febbrajo 1572) . . „ 235

Campi Antonio. — *Accordo* seguito fra i Fabbriceri della Chiesa Suburbana di S. Sigismondo e il pittore Antonio Campi per dipingere due Cappellette e due Ancone in detta Chiesa (1565) . . . . . „ 238

Procura di Antonio Campi fatta in favore di Claudio suo figlio (5 Maggio 1573) . . . . „ 239

Procura di Antonio Campi fatta in favore dello scultore Gianbattista Cambi detto del Bombarda (22 Aprile 1574) „ 240

Convenzioni fra il Rev.° Padre Don Eusebio da Cremona Abate del Monastero di S. Pietro al Po e Antonio Campi per dipingere la volta della navata di mezzo di detta Chiesa (20 Maggio 1575) . . . . „ 241

Citazione di due pagamenti per poderi di ragione di Antonio Campi (22 Febbrajo 1570 e 17 Novembre 1573) „ 242

Campi Bernardino. — *Testamento* dell' egregio pittore cremonese Bernardino Campi (15 Gennajo 1570) . „ 243

Convenzioni fra i Reggenti della Chiesa Cattedrale e il pittore Bernardino Campi per le dipinture del coro rappresentanti il Battesimo di N. S. e l'andata di Cristo a Gesusalemme. (7 Maggio 1573) . . . „ 245

Donazione fatta da Bernardino Campi a Gianbattista Trotti detto il Malosso (12 Febbrajo 1574) . . „ 246

Convenzioni fra il pittore Bernardino Campi e i Sig^ri Bernardino Fraganeschi e Giovanni Schizzi per il quadro della Natività da porsi nella Chiesa di S. Domenico (6 Aprile 1574) . . . . . „ 247

Ricevuta di Bernardino Campi per l' opera suddetta (14 Dicembre 1574) . . . . . „ 249

Campi Vincenzo. — *Testamento* dell' egregio pittore Vincenzo Campi (8 Aprile 1587) . . . . „ 250

CAMPI FRATELLI. — *Divisioni* seguite fra gli egregi pittori Giulio e Antonio Campi (21 Agosto 1560) . . *Pag.* 252

Confessioni e fini fatte da Antonio Campi in favore del fratello Giulio (5 Marzo 1566) . . . „ 255

Convenzioni fra i prefetti della Fabbrica della Chiesa di S. Sigismondo e i fratelli Giulio e Antonio Campi circa il residuo pagamento per le opere da loro eseguite in detta Chiesa (3 Aprile 1567) . . . „ 256

Divisioni fra Giulio, Antonio, e Vincenzo fratelli Campi (15 Novembre 1569) . . . . . „ 258

Vendite, *confessioni e fini* fatte da Giulio Antonio e Vincenzo fratelli Campi (30 Agosto 1570) . . „ 267

Convenzioni fra i Fabbriceri della Chiesa di S. Maria in Campagna di Piacenza e i fratelli Antonio e Vincenzo Campi per dipingere una Capella già cominciata da Giulio Campi (21 Marzo 1572) . . . . „ 271

Carta di confessione pei dipinti eseguiti dai fratelliGiulio Antonio e Vincenzo Campi nel Palazzo ed Oratorio del Marchese Adalberto Pallavicino a Torre Pallavicina sotto la Parrocchia di S. Maria di Campagna presso Soncino (9 Aprile 1575) . . . . . „ 272

CORTICELLI GIOVANNI ANTONIO detto il PORDENONE. — *Convenzioni* fra i Massari della Fabbriceria della Cattedrale e Giovanni Antonio Corticelli detto il Pordenone per gli affreschi da dipingere sopra le arcate e la porta maggiore (20 Agosto 1520) . . . . „ 273

GATTI BERNARDINO detto il SOJARO. — *Convenzioni* fra il Rev.° Padre Don Colombino de Rapari Rettore del Monastero di S. Pietro al Po e Bernardino Gatti detto il Sojaro per dipingere il fatto miracoloso della moltiplicazione dei pani e dei pesci (14 Settembre 1549) . . „ 276

Convenzioni fra il detto Rettore e il detto pittore per il quadro dell' Altar Maggiore della Chiesa di S. Pietro al Po rappresentante la Natività di N. S. G. C. (14 Febbrajo 1555) . . . . . „ 277

Convenzioni fra Bernardino Gatti e Giovanni Battista de Piasi per le quali il primo si obbliga a tenere per tre anni in sua casa il Piasi e insegnargli l'arte della pittura (9 Ottobre 1555) . . . . . „ 279

Convenzioni seguite fra il Priore del Monastero di S. Sigismondo e Bernardino Gatti per la dipintura del quadro del Tiburio della Chiesa del detto Monastero (13 Aprile 1568) *Pag.* 280

Convenzioni fra i Reggenti della Fabbriceria della Chiesa Cattedrale e Bernardino Gatti per il gran quadro dell' Assunzione della B. V. (11 Aprile 1573) e convenzione per la quale il pittor bolognese Orazio Somachino si obbliga di continuare le opere lasciate incomplete dal Gatti (11 Luglio 1576) . . . . . » 283

Convenzioni fra i detti Reggenti e il detto pittore per dipingere gli ornamenti delle volte delle Navate di detto tempio (28 Dicembre 1574) . . . . . » 286

Gatti Gervasio detto il Sojaro. — *Convenzioni* fra il Priore del Monastero di S. Sigismondo e Gervasio Gatti detto il Sojaro per dipingere nella Capella dell' Annunciazione in detta Chiesa i due soggetti della Natività di N. S. e della fuga in Egitto (10 Aprile 1587) . . » 287

Ricevuta di Gervasio Gatti per danari ricevuti dai Fabbriceri della Chiesa di S. Agata per pittura da farsi in detta Chiesa (29 Gennajo 1607) . . . » 289

Testamento dell' egregio pittore Gervasio Gatti (16 Agosto 1621) . . . . . » 290

Carta di tutela e d' adizione d' eredità di Perpetua de Gatti figlia di Gervasio (23 Ottobre 1630) . . » 293

Inventario dei beni lasciati da Gervasio Gatti (26 Marzo 1631) . . . . . » 296

Mainardi Andrea detto il Chiaveghino. — *Convenzioni* seguite fra i Reggenti del Consorzio della B. V. Maria e il pittore Andrea Mainardi per le pitture da eseguirsi nella Capella della Sma. Madonna nella Chiesa di S. Francesco (14 Dicembre 1600) . . . » 300

Natali Gio. Battista. — *Estratto delle Convenzioni* seguite fra il Priore del Monastero di S. Sigismondo e il pittore Giovanni Battista Natali per dipingere nel Reffettorio di detto Monastero (31 Maggio 1657) . . . » 302

Pesenti Pietro Martire detto il Sabbioneta. — *Convenzioni* fra i Reggenti della Fabbriceria della Cattedrale e Pietro Martire Pesenti per dipingere le volte della navata di mezzo di detta Chiesa (22 Marzo 1573) . » 303

Convenzione fra Bernardino Fraganeschi e Pietro Martire Pesenti per gli ornamenti da farsi all' ancona dipinta da Bernardino Campi per la Chiesa di S. Domenico (22 Aprile 1574) . . . . . *Pag.* 304

PESENTI GIO. BATTISTA. — *Convenzioni* fra i Presidi del Consorzio della B. V. Maria a Cremona e Gio. Battista Pesenti detto il Sabbioneta per alcune dipinture da eseguirsi nella Chiesa di S. Francesco (9 Novembre 1592) „ 306

PESENTI FRATELLI. — *Convenzioni* fra i Procuratori del Monastero di S. Agostino e i pittori Francesco e Vincenzo fratelli Pesenti di Sabbioneta per dipingere la volta della navata di mezzo della Chiesa di S. Agostino (26 Agosto 1557) „ 307

TROTTI GIO. BATTISTA detto il MALOSSO. — *Convenzioni* fra i Fabbriceri della Chiesa di S. Luca ed il ptttore Gio. Battista Trotti detto il Malosso per la pittura di N. 3 quadri da porsi in detta Chiesa (17 Aprile 1596) . . „ 309

Ccnvenzioni fra il Vescovo Marcantonio de Salomoni e Gio. Battista Trotti detto il Malosso per dipingere un quadro d'altare colle figure della B. V. S. Cecilia, e S. Giacinto per la Chiesa di S. Lucia (19 Novembre 1603) „ 310

CATTAPANE LUCA. — *Convenzioni* fra la Società del SS. Rosario della Chiesa di S. Domenico e Luca Cattapane per dipingere due quadri nella Capella del SS. Rosario (21 Aprile 1597) . . . . . „ 311

Società di tre ignoti pittori Cremonesi del secolo XIV (11 Gennajo 1399) . . . . . „ 313

Statuti dell'Accademia dei pittori Cremonesi (11 Agosto 1470) . . . . . „ 316

Decreto d' esenzione di tasse accordato dai Deputati Reggenti il Comune di Cremona ai fratelli Filippo e Francesco Tacconi in ricognizione dell' alto merito delle dipinture da questi eseguite nel pubblico palazzo (4 Aprile 1464) . . . . . „ 324

Estratto dal Registro dei pagamenti del Convento dei Padri Betlemiti della Congregazione di S. Girolamo a S. Sigismondo presso Cremona (1500-1511) . „ 325

INDICE DEI NOMI

Aleni Tommaso detto il Fadino . *Pag.* 1. 180.
Anguissola Anna Maria . . „ 2. 333.
„ Lucia . . . „ 2.
„ Luigi . . . „ 3.
„ Sofonisba . . „ 4-32. 333. 334. 346. 349.
Avosta Cristoforo . . „ 211.
Beduschi Angela . . . „ 335.
„ Antonio . . . „ 335
Bembo Bonifacio . . . „ 33. 155. 177. 212. 222.
„ Gian Francesco detto il Vetraro „ 36.159.181.186.189-190
„ Francesco . . . „ 191.
„ Romano . . . „ 120.
Bentiis (de) Lorenzo . . „ 189.
Betis (de) Gio. Batta: . . „ 192.
Beziis (de) Zanino . . „ 179.
Boccaccio (de Bochaciis) Boccaccino „ 38. 180-182. 18 . 223-227. 349.
Boccaccino Camillo . . „ 49. 191. 228-231.
Bono Gregorio di Venezia . „ 314.
Bottani Giuseppe . . „ 52.
Brenti Francesco . . „ 204.
Buonarotti Michelangelo . „ 27.
Cambi Gio. Batta detto il Bombarda „ 193.

Campi Antonio . . . *Pag.* 53. 192. 197. 199-201. 238-342. 335.
" Bernardino . . " 63. 192-195. 243-249. 336. 350.
" Galeazzo . . . " 79. 180.
" Giulio . . . " 81. 191-194. 203. 232-237. 336. 346.
" Sebastiano . . " 186.
" Vincenzo . . . " 91. 194-195. 250-252.
" Fratelli . . . " 94. 252-273. 336.
Casella Francesco . . " 337.
Caselli Francesco Maria . " 97.
Cattapane Luca . . . " 311.
Cicognari Antonio . . . " 98. 99. 178. 179. 337.
Cicognini Antonio . . . " 337.
Cocchi Ottavio . . . " 100.
Coldiradiis (de) Baldassarre . " 178. 179.
Coralis (de) Giuseppe . . " 191.
Costa Lodovico da Soncino . " 338.
Creti Donato . . . " 103.
Curticelli Gio. Ant. detto il Pordenone " 187-189. 273-275.
Dattaro Francesco . . " 199.
" Giuseppe. . . " 204.
Del Cervo Antonino . . " 313-315.
Della Corna Antonio . . " 101.
" Luca . . " 181.
Divizioli Gianfrancesco. . " 201-202.
Dordoni Gio. Batta: di Castelleone " 201-203.
Ferrari (de) Bernardino . " 179.
" Antonio . . " 179. 180. 189. 190.
Fodri Gian Paolo . . " 325-326
" Lorenzo . . . " 179.
Gadio o Gazzo Bartolommeo . " 222. 338.
" Gianpietro . . " 178.
" Giovanni . . . " 177.
" Fratelli . . . " 178-179.
Gatti Aurelio . . . " 197-198.
" Bernardino detto il Sojaro " 121. 190. 192-200. 276-286.
" Gervasio detto il Sojaro . " 129. 200-201. 287-299.

Gian Giacomo da Cremona . *Pag.* 346.
Girolamo da Cremona . . „ 106.
Ibredio, Don, miniatore . . „ 325.
Lattanzio Cremonese . . „ 131.
Lodi Manfredo . . . „ 201. 204.
Luini Aurelio . . . „ 201.
Magnani Cristoforo da Pizzighettone „ 195. 196. 339. 346.
Mainardi Andrea detto il Chiaveghino „ 203. 204. 300. 301.
„ Camillo . . . „ 346.
„ Marcantonio . . „ 339.
Malagavazzo Coriolano . . „ 340.
Marchino miniatore . . „ 325.
Marziale Marco . . . „ 165-172. 329.
Mazzolis (de) Pantaleone . „ 177.
Melone Altobello . . „ 132. 182-186. 341.
Natali Carlo . . . „ 204. 205.
„ Gio. Batta: . . „ 302. 328.
Neri Pietro Martire . . „ 140. 341. 346.
Nicolò da Cremona . . „ 141.
Nuvolone Panfilo . . „ 142.
Pampurino Alessandro . . „ 178. 179.
„ Giacomo . . „ 189.
Pedoni Gio; Maria . . „ 171.
Pellacani (de) Bernardino . „ 181.
Pesenti Francesco detto il Sabbioneta „ 343.
„ Francesco e Vincenzo fratelli „ 307-308.
„ Galeazzo . . „ 181. 187. 190. 191.
„ Gianpaolo . . „ 200.
„ Gio: Battista . . „ 306.
„ Giuseppe . . „ 201.
„ Pietro Martire . . „ 195-196. 204. 303-305.
Platina Gio: Antonio . . „ 181.
„ Giovanni Maria . . „ 343-346.
Poncinis (de) Gaspare . . „ 188.
Prestoribus (de) Lantelminus . „ 313-315.
Raimondi Eliseo . . . „ 166-168. 171.
Rhaudo (de) o Rò Pietro . „ 179.
Rivelli Galeazzo detto della Barba „ 145. 187-188. 191.
„ Giuseppe detto della Barba „ 146.

Romanino Girolamo . . *Pag.* 186-189.
Ronco Evangelista . . „ 327.
Sacca Cristoforo . . „ 191.
Sacchi Imerio . . „ 350.
„ Paolo . . „ 190. 350.
„ Tommaso . . „ 350.
Scazzoli Paolo Antonio . „ 178. 179.
Scuola Cremonese . . „ 160.
Secchi Giovanni Andrea . „ 146.
Siculo Tommaso . . „ 199.
Somacchini Orazio . . „ 197-199. 283-284.
Somenzio Francesco . . „ 195.
Tacconi Filippo . . „ 324.
„ Francesco . . „ 147. 324.
Teodoro Cremonese . . „ 203.
Tisi Benvenuto detto il Garofolo „ 47. 48.
Tommaso da Soncino . . „ 326. 327.
Trotti Gio. Batt. detto il Malosso „ 149. 199. 203. 309-311. 347.
Vairoli (de) Luca . . „ 199.
Valle (de) Girolamo . . „ 197.
Vandyck Antonio . . „ 23-25. 30-31.
Vasari Giorgio . . „ 28.
Vianini Gio. Battista . „ 201-202.
Zelati (de) Bartolommeo . „ 180.
„ Gennesio . . „ 347.

ERRATA	CORRIGE
Pag. 3 NOTA Dncale	Ducale
– 11 *ult.lin.* ohe	che
– 16 *lin.* 18 arrivata arrivata	arrivata
– » » 25 rioè	cioè
– » » 34 scriva	scrive
– 20 » 23,30,33 oglio	olio
– 29 NOTA *lin.* 47 Siviglia 1852	Siviglia 1582
– 30 » » 68 Nofolk	Norfolk
– 32 *lin.* 5 approvata	comprovata
– 35 » 4 Lonbra	Londra
– 46 NOTA *lin.* 10 Lechis	Lochis
– 61 » » 2 Crucifxo	Crucifixo
– » » » 10 Catalgue	Catalogue
– 62 *lin.* 38 picole	piccole
– 65 » 23 quents	questa
– 75 » 23 Morfetta	Molfetta
– 77 NOTA *lin.* 29 pi scuola	di scuola
– » *lin.* 22 a tempio	al tempio
– » *ult. lin.* u fatto	fu fatto
– 80 *lin.* 10 acquistata	acquistato
– » *penult. lin.* di Mezzo	di Mozzo
– 85 *lin.* 24 1665	1565
– 87 » 13 la Vergine tramortita	La Vergine
– 89 NOTA *lin.* 6 platiche	plastische
– 94 *lin.* 18 sogue	segue
– 104 » 1ª le due	due
– 110 » 4 circodano	circondano
– 114 » 20 Magliabechiana	Magliabecchiana
– » » 30 inginccchiato	iuginocchiato
– 120 » 32 concittadino Cremonese	Concittadino
– 122 » 16 scoperta	scoperto
– 127 » 9 Çantemporanee	Contemporanee
– » » 22 Cagnoment.	Cognoment.
– 138 » 34 pessato	passato
– 139 » 5 Cavalcasell8	Cavalcaselle
– 140 *ulitm.lin.* Sannaaro	Sannazaro
– 144 *lin.* 26 Luvre	Louvre
– 153 » 27 Convezione	Convenzione
– » » 49 Sommi Pcenardi	Sommi Picenardi
– 167 » 7 e 8 sul Corso Garibaldi	sul corso S. Luca (ora Garibaldi)
– » » » » Via Bertesi	Via Rebuello (ora Bertesi)
– 187 » 9 Lavataria	Zavataria
– 193 » 12 Civitati	Civitatis
– 194 » 2 ab olio	ab alio
– 196 *ult. lin.* magnan	magnam
– 197 *lin.* 14 oservation	observationem
– 198 » 28 Cavolum	Carolum
– 203 » 37 patiunto	patiuntur

ERRATA	CORRIGE
Pag. 204 *linea* 2 Universitis	Universitatis
– 205 *penult. lin.* Carli Rubbi	Carlo Rubbi
– 209 *lin.* 9 esatissime	esattissime
– 212 » Iª giudichevano	giudicherano
– » » 17 A spendere il poco guadagnato sulle osterie	A spendere sulle osterie il poco guadagnato
– 222 » 2 di un Bartolommeo da Cremona	di Bartolommeo Gadio da Cremona
– » » 7 de dì presente	de dì due presente
– 224 » 7 fideicomissmu	fideicomissum
– » » 28 ejns	ejus
– 231 » 26 mandetarj	mandatarj
– 232 » 33 corum	eorum
– » » 37 ct paraed iparte	praedicta parte
– » » 39 anri	auri
– 233 » 16 pretenti	preteriti
– 234 » 14 siipulantes	stipulantes
– 235 » 37 filius	Julius
– 236 » 5 maridat	mandat
– » » 13 disposiiionem	dispositionem
– » » » el	et
– » » 23 ectum	actum
– » » 40 ejns	ejus
– » » 44 quamdin	quamdiu
– 237 » 3 mosculos	masculos
– » » 7 toneatur	teneatur
– » » 28 scriptaris	scripturis
– 244 » 36 retrodetio	retrodatio
– 255 » 38 fg	fq.
– 256 » 2 solntione	solutione
– » » 30 Camillo	Giulio
– » » 3. Dulcis.	Dulcii
– 262 » 38 Job	Joh:
– 264 » 3 iu	in
– 268 » 20 structum	strictum
– 278 » 44 e	et
– 283 » 13 ch'egli	che
– » » 29 jurie	juris
– » » 32 Ecclesae	Ecclesiae
– » » 33 Comunitatit	Comunitatis
– » » 34 es	et
– 285 » 8 Beati	Beata
– 289 » 27 Dio Cleciano	Diocleciano
– 300 » 7 videlcet	videlicet
– 303, 304, 306, 307 *lin.* 1ª Pisenti	Pesenti
– 316 NOTA che nella lettura occorreranno	che occorreranno
– 325 *lin.* 5 1510-1511	1500-1511
– 328 » 11 patrizj	patrj
– 336 » 7 febbrbjo	febbrajo

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 102164982